LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

IX

giugno - novembre 1905

1960 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin fra il giugno e il novembre 1905, è stata condotta sul nono volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicata a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin tra il 1941 e il 1950.*

È compresa nel volume la storica opera Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica *che dà una critica classica della tattica dei menscevichi, argomenta in modo geniale la tattica bolscevica e arricchisce il marxismo di una nuova teoria della rivoluzione. Il secondo capitolo della postilla viene tradotto per la prima volta in base al manoscritto, una parte del quale fu rinvenuta nel 1940.*

Gli articoli Il proletariato lotta, la borghesia si insinua al potere, Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione, A rimorchio della borghesia monarchica o alla testa del proletariato rivoluzionario e dei contadini?, Si giuoca al parlamentarismo, Dalla difesa all'attacco *e altri sostengono la tattica rivoluzionaria della classe operaia, forniscono direttive per la preparazione dell'insurrezione armata, smascherano il falso « democratismo » della borghesia liberale e la tattica conciliatrice dei menscevichi.*

Alla spiegazione del piano strategico dei bolscevichi per la lotta volta a trasformare la rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista sono consacrati gli articoli L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino, Il socialismo e i contadini e Socialismo piccolo-borghese e socialismo proletario; *allo sciopero generale politico dell'ottobre sono dedicati gli scritti* Sciopero politico e lotta di strada a Mosca, Gli insegnamenti dei fatti di Mosca, Sciopero politico generale in Russia *e* Prima vittoria della rivoluzione.

La Prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito, L'unificazione del partito *e altri testi sono diretti contro l'azione scissionistica dei menscevichi.*

Nel presente volume vengono inclusi per la prima volta i seguenti testi: Ultima parte dell'articolo « La Comune di Parigi e gli obiettivi della dittatura democratica », Prima variante della prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito »; Nota alla risoluzione della conferenza delle organizzazioni estere del POSDR; Postilla della redazione all'articolo « Il III Congresso davanti al tribunale dei menscevichi del Caucaso »; Nota all'apuscolo di P. Nikolaiev « La rivoluzione in Russia »; Il momento; La cosiddetta organizzazione operaia socialdemocratica armena; La « Borbà Proletariata »; La gioventú emigrata e la rivoluzione russa; Note all'articolo « Il movimento operaio britannico e il congresso delle trade-unions »; Interpolazione all'articolo di V. Kalinin « Il congresso dei contadini » *e l'articolo* Tra due battaglie, *nel quale si fa un esame conclusivo dello sciopero generale politico dell'ottobre 1905 e si invita il proletariato russo a raggruppare le sue forze per abbattere l'autocrazia zarista mediante l'insurrezione popolare armata.*

giugno - novembre 1905

DUE TATTICHE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA NELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA[1]

Scritto nel giugno-luglio 1905.

Pubblicato per la prima volta
in opuscolo a Ginevra nel luglio 1905.

PREFAZIONE

Nel momento in cui la rivoluzione è in atto è molto difficile seguire gli avvenimenti, i quali forniscono una quantità estremamente grande di materiali nuovi che permettono di dare un giudizio sulle parole d'ordine tattiche dei partiti rivoluzionari. Il presente opuscolo è stato scritto prima degli avvenimenti di Odessa *. Abbiamo già osservato nel *Proletari* (n. 9, *La rivoluzione istruisce*)[2] che questi avvenimenti hanno obbligato persino quei socialdemocratici che avevano creato la teoria dell'insurrezione-processo, e respingevano la propaganda della parola d'ordine del governo rivoluzionario provvisorio, a passare, o a cominciare a passare, di fatto dalla parte dei loro oppositori. La rivoluzione senza dubbio istruisce con una rapidità e profondità che sarebbero inverosimili in epoche pacifiche di sviluppo politico. E, ciò che è particolarmente importante, istruisce non solo i dirigenti, ma anche le masse.

Non v'è alcun dubbio che la rivoluzione insegnerà alle masse operaie russe il socialdemocratismo. La rivoluzione confermerà nella pratica il programma e la tattica della socialdemocrazia, rivelando la vera natura delle differenti classi sociali, il carattere borghese della nostra democrazia e le vere aspirazioni delle masse contadine che sono rivoluzionarie in senso democratico borghese, ma portano in sé, non l'idea della « socializzazione », bensí una nuova lotta di classe fra la borghesia contadina e il proletariato rurale. Le vecchie illusioni del vecchio populismo, che trapelano cosí manifestamente, per esempio, nel progetto di programma del « partito dei socialisti-rivoluzionari », sia nella questione dello sviluppo del capitalismo in Russia, sia nelle

* Si allude all'insurrezione della corazzata *Principe Potiomkin* [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

questioni del democratismo della nostra « società » e dell'importanza della vittoria completa dell'insurrezione contadina, tutte queste illusioni la rivoluzione le farà implacabilmente e definitivamente svanire. Essa darà alle differenti classi il primo vero battesimo politico. Avendo mostrato il loro vero volto non solo nei programmi e nelle parole d'ordine tattiche dei loro ideologi, ma anche nell'azione politica aperta delle masse, queste classi usciranno dalla rivoluzione con una fisionomia politica ben definita.

Che la rivoluzione ci istruirà e istruirà le masse popolari, è cosa certa. Ma il problema che si pone oggi al partito politico che lotta è quello di stabilire se saremo capaci di insegnare qualcosa alla rivoluzione. Saremo noi capaci di utilizzare la nostra giusta dottrina socialdemocratica, il nostro legame con la sola classe rivoluzionaria sino in fondo, il proletariato, per dare alla rivoluzione un'impronta proletaria, per portarla a una vittoria veramente decisiva, a fatti e non a parole, per paralizzare l'instabilità, l'indecisione e il tradimento della borghesia democratica?

Tutti i nostri sforzi devono tendere a questo scopo. Ma il raggiungimento di questo scopo dipende, da un lato, dalla nostra giusta valutazione della situazione politica, dal giusto contenuto delle nostre parole d'ordine tattiche, e, dall'altro lato, dall'appoggio che la reale forza combattiva delle masse operaie darà a queste parole d'ordine. Tutto il lavoro quotidiano, sistematico, corrente, di tutte le organizzazioni e di tutti i gruppi del nostro partito, il lavoro di propaganda, di agitazione e di organizzazione, tende a rafforzare e a estendere i legami con le masse. Questo lavoro è sempre necessario, ma nel momento della rivoluzione meno che in qualsiasi altro può essere considerato sufficiente. In simile momento la classe operaia si sente trascinata istintivamente verso l'azione rivoluzionaria aperta, e noi dobbiamo saper determinare in modo giusto gli obiettivi di questa azione, per poter quindi farli conoscere e comprendere nel modo piú vasto. Non si deve dimenticare che il pessimismo corrente a proposito del nostro legame con le masse dissimula oggi, piú che altro, idee borghesi circa la funzione del proletariato nella rivoluzione. Non vi è dubbio che abbiamo ancora molto lavoro da fare per educare e organizzare la classe operaia, ma tutto sta ora nel sapere qual è la cosa piú importante, dal punto di vista politico, per questa educazione e per questa organizzazione. I sindacati e le associazioni legali, oppure

l'insurrezione armata, la creazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario? La classe operaia si educa e si organizza negli uni e durante le altre. E l'una e l'altra cosa sono evidentemente necessarie. Tuttavia oggi, nella presente rivoluzione, tutto sta nello stabilire come principalmente la classe operaia verrà educata e organizzata. Nei primi o durante le seconde?

Avrà la classe operaia la funzione di un ausiliario della borghesia, potente per la forza del suo assalto contro l'autocrazia, ma impotente politicamente, oppure avrà la funzione di egemone nella rivoluzione popolare? Da ciò dipende l'esito della rivoluzione. I rappresentanti coscienti della borghesia se ne rendono perfettamente conto. Appunto per questo l'*Osvobozdenie* loda l'akimovismo, l'« economismo » nella socialdemocrazia, che mette oggi in primo piano i sindacati e le associazioni legali. Appunto per questo il signor Struve saluta (*Osvobozdenie*, n. 72) le tendenze di principio dell'akimovismo nel neoiskrismo. Per questo si leva contro l'odiata ristrettezza rivoluzionaria delle decisioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo.

Le giuste parole d'ordine tattiche della socialdemocrazia hanno ora, per la direzione delle masse, un'importanza particolarmente grande. Nulla è piú pericoloso, in tempi rivoluzionari, chè lo sminuire l'importanza delle parole d'ordine tattiche strettamente conformi ai principi. L'*Iskra*, per esempio, nel suo n. 104 passa di fatto dalla parte dei suoi oppositori all'interno della socialdemocrazia, ma nello stesso tempo parla con disprezzo delle parole d'ordine e delle decisioni tattiche che vanno oltre la realtà esistente, che indicano il cammino su cui procede il movimento, con i suoi rovesci, i suoi errori, ecc. Al contrario, l'elaborazione di decisioni tattiche giuste ha una grandissima importanza per un partito che voglia dirigere il proletariato in uno spirito rigorosamente conforme ai principi del marxismo, e non semplicemente trascinarsi a rimorchio degli avvenimenti. Nelle risoluzioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e della conferenza degli elementi staccatisi dal partito * troviamo le espressioni

---

* Al III Congresso del Partito socialdemocratico operaio russo (Londra, maggio 1905) parteciparono solo i bolscevichi. Alla « conferenza » di Ginevra (tenuta nello stesso periodo), solo i menscevichi, che spesso vengono chiamati in questo opuscolo « neoiskristi », perchè, continuando a pubblicare l'*Iskra*, essi avevano dichiarato, per bocca di Trotski, il quale era allora un loro fautore, che tra la vecchia e la nuova *Iskra* vi era un abisso [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

piú esatte, piú meditate, piú complete dei punti di vista tattici, che non furono enunciati casualmente da qualche pubblicista, ma approvati da rappresentanti responsabili del proletariato socialdemocratico. Il nostro partito sopravanza tutti gli altri perché ha un programma preciso e accettato da tutti i suoi membri. Esso deve dare agli altri partiti anche l'esempio di un'osservanza rigorosa delle proprie risoluzioni tattiche, in contrapposto all'opportunismo della borghesia democratica dell'*Osvobozdenie* e alla vuota frase rivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari, i quali soltanto durante la rivoluzione si sono ricordati di presentare un « progetto » di programma e di chiedersi per la prima volta se quella che avveniva sotto i loro occhi era proprio una rivoluzione borghese.

Ecco perché riteniamo che il compito piú urgente della socialdemocrazia rivoluzionaria è quello di studiare con cura le risoluzioni tattiche del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e della conferenza, di determinare quali deviazioni dai principi del marxismo vi si sono verificate e di rendersi ben conto dei compiti concreti del proletariato socialdemocratico nella rivoluzione democratica. Ed è questo l'oggetto a cui è dedicato il presente opuscolo. Il controllo della nostra tattica dal punto di vista dei principi del marxismo e degli insegnamenti della rivoluzione è anche necessario per chiunque voglia effettivamente preparare l'unità della tattica, come base della futura unificazione totale di tutto il Partito operaio socialdemocratico russo, e non limitarsi a esortazioni verbali.

N. Lenin

Luglio 1905.

1. LA QUESTIONE POLITICA ESSENZIALE

Nel momento rivoluzionario in cui viviamo è all'ordine del giorno la questione della convocazione di un'Assemblea costituente popolare. Come risolverla? Le opinioni sono contrastanti. Si delineano tre tendenze politiche. Il governo zarista ammette che si devono convocare i rappresentanti del popolo, ma non vuole in nessun caso ammettere che la loro assemblea sia popolare e costituente. Secondo le informazioni della stampa sui lavori della Commissione di Bulyghin [3], pare che il governo consenta a convocare un'assemblea consultiva, eletta senza libertà di agitazione e con un sistema elettorale rigorosamente censitario o strettamente di casta. Il proletariato rivoluzionario, in quanto è diretto dalla socialdemocrazia, esige che il potere passi completamente all'Assemblea costituente; e a tal fine cerca di ottenere non soltanto il suffragio universale e la piena libertà di agitazione, ma anche l'abbattimento immediato del governo zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio. Ultima, la borghesia liberale, esprimendo i suoi desideri per bocca dei capi del cosiddetto « partito democratico costituzionale » [4], non esige l'abbattimento del governo zarista, non avanza la parola d'ordine del governo provvisorio e non insiste perché siano date garanzie reali di elezioni completamente libere e regolari e perché l'assemblea dei rappresentanti possa diventare veramente popolare e veramente costituente. In sostanza, la borghesia liberale, che è l'unico appoggio sociale serio della tendenza degli « *osvobozdentsy* », cerca di addivenire a una transazione, la piú pacifica possibile, fra lo zar e il popolo rivoluzionario, transazione, inoltre, che dovrebbe dare la maggior parte del potere alla borghesia e la piú piccola al popolo rivoluzionario, al proletariato e ai contadini.

Questa è, nel momento attuale, la situazione politica. Queste sono le tre tendenze politiche principali corrispondenti alle tre principali forze sociali della Russia odierna. Abbiamo già parlato piú di una volta nel *Proletari* (nn. 3, 4, 5)[6] del modo come gli «*osvobozdentsy*» coprono con frasi pseudodemocratiche la loro politica equivoca, o piuttosto, in termini piú semplici e piú espliciti, la loro politica proditoria, di tradimento verso la rivoluzione. Vediamo ora come i socialdemocratici tengono conto dei compiti del momento. Le due risoluzioni approvate recentemente dal III Congresso del POSDR e dalla «conferenza» degli elementi staccatisi dal partito sono un'eccellente documentazione in proposito. È estremamente importante stabilire quale di queste risoluzioni tenga meglio conto della situazione politica attuale e determini piú giustamente la tattica del proletariato rivoluzionario, e ogni socialdemocratico che voglia adempiere con coscienza i suoi doveri di propagandista, di agitatore e di organizzatore, deve esaminare questo problema con tutta l'attenzione dovutagli, lasciando assolutamente da parte le considerazioni che a questo problema sono estranee.

Per tattica di un partito s'intende il suo atteggiamento politico o il carattere, l'orientamento e i metodi della sua attività politica. Il congresso del partito approva delle risoluzioni tattiche per determinare esattamente quale deve essere l'atteggiamento politico del partito, nel suo insieme, nei confronti dei nuovi problemi o di fronte a una nuova situazione politica. Una situazione nuova è stata creata dalla rivoluzione iniziatasi in Russia, cioè dal contrasto totale, deciso ed aperto, tra l'immensa maggioranza del popolo e il governo zarista. Il nuovo problema consiste nello stabilire quali debbono essere i metodi pratici per convocare un'assemblea veramente popolare e veramente costituente (dal punto di vista teorico, la questione è stata risolta ufficialmente, da lungo tempo e prima di tutti gli altri partiti, dalla socialdemocrazia nel suo programma). Se il popolo è in disaccordo con il governo, e se le masse sono conscie della necessità di instaurare un ordine nuovo, il partito che si è posto il compito di rovesciare il governo deve necessariamente porsi la domanda: con quale governo si dovrà sostituire il vecchio che deve essere rovesciato? Un *nuovo* problema sorge: quello del governo rivoluzionario provvisorio. Per dargli una risposta esauriente, il partito del proletariato cosciente deve spiegare: 1) l'*importanza* del governo rivoluzionario

provvisorio nella rivoluzione in corso e in tútta la lotta del proletariato in generale; 2) il suo *atteggiamento* verso il governo rivoluzionario provvisorio; 3) le condizioni precise per una *partecipazione* della socialdemocrazia a questo governo; 4) le condizioni in cui si dovrà esercitare una pressione *dal basso* su questo governo, cioè nel caso in cui la socialdemocrazia non vi sia rappresentata. Sotto questo rapporto, l'atteggiamento politico del partito potrà essere conforme ai principi, netto e fermo soltanto dopo che si saranno chiariti tutti questi problemi.

Esaminiamo dunque come la risoluzione del III Congresso del POSDR risolve questi problemi. Ecco il testo completo della risoluzione:

« *Risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio*:

« Considerando:

« 1) che sia gli interessi immediati del proletariato che gli interessi della sua lotta per gli scopi finali del socialismo richiedono una libertà politica quanto piú possibile completa e, per conseguenza, la sostituzione della forma autocratica di governo con la repubblica democratica;

« 2) che in Russia la repubblica democratica può essere unicamente il risultato di un'insurrezione vittoriosa del popolo, il cui organo sarà costituito dal governo rivoluzionario provvisorio, il solo capace di assicurare una completa libertà di agitazione elettorale e di convocare un'Assemblea costituente, eletta sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e a scrutinio segreto, che esprima veramente la volontà del popolo;

« 3) che questa rivoluzione democratica in Russia, dato il regime sociale ed economico vigente, non solo non indebolirà, ma, anzi, rafforzerà il dominio della borghesia, che inevitabilmente tenterà, a un determinato momento, senza arrestarsi di fronte a nulla, di togliere al proletariato russo la maggior parte possibile delle conquiste del periodo rivoluzionario,

« il III Congresso del POSDR decide:

« a) è indispensabile diffondere nella classe operaia nozioni concrete sul corso piú probabile della rivoluzione e sulla necessità di formare, a un momento dato, un governo rivoluzionario provvisorio

dal quale il proletariato esigerà il soddisfacimento di tutte le rivendicazioni immediate, politiche ed economiche, del nostro programma (programma minimo);

« b) a seconda del rapporto di forze e di altri fattori, che è impossibile determinare anticipatamente con precisione, è ammissibile la partecipazione dei rappresentanti del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio per una lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e la difesa degli interessi specifici della classe operaia;

« c) le condizioni necessarie per questa partecipazione sono: un severo controllo del partito sui suoi rappresentanti e la salvaguardia continua dell'indipendenza della socialdemocrazia, che aspira a una completa rivoluzione socialista e perciò appunto è irriducibilmente ostile a tutti i partiti borghesi;

« d) indipendentemente dalla possibilità o meno di una partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio, occorre propagandare tra gli strati piú vasti del proletariato l'idea della necessità di una pressione costante da parte del proletariato armato, e diretto dalla socialdemocrazia, sul governo provvisorio, per salvaguardare, consolidare ed estendere le conquiste della rivoluzione ».

2. QUALI INDICAZIONI CI DA' LA RISOLUZIONE DEL III CONGRESSO DEL POSDR SUL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO?

La risoluzione del III Congresso del POSDR, come ci dice il suo titolo, è interamente ed esclusivamente dedicata alla questione del governo rivoluzionario provvisorio. Ciò significa che la partecipazione dei socialdemocratici al governo rivoluzionario provvisorio è qui inclusa come una parte del problema. D'altro canto, nella risoluzione si parla esclusivamente del governo rivoluzionario provvisorio, e di nient'altro; non si parla affatto, cioè, per esempio, della « conquista del potere » in generale, ecc. Ha avuto ragione il congresso di scartare quest'ultima questione e altre simili? Non vi può essere alcun dubbio, poiché la situazione politica della Russia non pone affatto all'ordine del giorno simili questioni, mentre il popolo intiero ha posto

all'ordine del giorno l'abbattimento dell'autocrazia e la convocazione dell'Assemblea costituente. I congressi del partito devono risolvere non i problemi sollevati, a torto o a ragione, da questo o quel pubblicista, ma quelli che, date le condizioni del momento e il corso oggettivo dello sviluppo sociale, hanno una seria importanza politica.

Quale importanza ha il governo rivoluzionario provvisorio per la rivoluzione attuale e per la lotta generale del proletariato? La risoluzione del congresso lo spiega, indicando, fin dal principio, la necessità di una « libertà politica quanto piú possibile completa », sia dal punto di vista degli interessi immediati del proletariato, sia dal punto di vista degli « scopi finali del socialismo ». Ma una completa libertà politica presuppone la sostituzione della repubblica democratica all'autocrazia zarista, come già si è riconosciuto nel programma del nostro partito. La logica e i nostri principi ci impongono di sottolineare, nella risoluzione del congresso, la parola d'ordine della repubblica democratica, poiché il proletariato, come combattente di avanguardia per la democrazia, rivendica appunto la libertà completa; inoltre è tanto piú opportuno sottolinearla in quanto, appunto nel momento attuale, i monarchici, e precisamente il partito cosiddetto « democratico » costituzionale o « della liberazione », si presentano sotto la bandiera della « democrazia ». Per istituire una repubblica è assolutamente necessaria un'assemblea di rappresentanti del popolo, necessariamente eletta, inoltre, da tutto il popolo (sulla base del suffragio universale uguale, diretto e a scrutinio segreto) e necessariamente costituente. È appunto ciò che piú avanti riconosce la risoluzione del congresso. Ma essa non si limita a ciò. Per istituire un nuovo regime « che esprima veramente la volontà del popolo » non è sufficiente chiamare costituente un'assemblea rappresentativa. Occorre che questa assemblea abbia il potere e la forza di « costituire ». Conscia di questo fatto, la risoluzione del congresso non si limita alla parola d'ordine formale dell'« Assemblea costituente », ma vi aggiunge le condizioni concrete senza le quali a questa assemblea sarà impossibile attuare il proprio compito. È assolutamente indispensabile indicare le condizioni necessarie perché un'Assemblea costituente a parole possa diventare costituente di fatto; la borghesia liberale, rappresentata dal partito monarchico costituzionale, travisa infatti scientemente, come abbiamo piú volte osservato, la parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare, riducendola a una vuota frase.

La risoluzione del congresso dice che *soltanto* un governo rivoluzionario provvisorio, il quale inoltre sia l'organo dell'insurrezione popolare vittoriosa, può assicurare la libertà completa di agitazione elettorale e convocare un'assemblea che esprima realmente la volontà del popolo. È giusta questa tesi? Chi pensasse di contestarla dovrebbe affermare che il governo zarista può non tendere la mano alla reazione, può rimanere neutrale nelle elezioni e adoperarsi affinché la volontà del popolo venga veramente espressa. Simili affermazioni sono talmente assurde che nessuno oserebbe sostenerle apertamente, ma appunto i nostri *osvobozdentsy* le fanno passare di frodo sotto l'insegna liberale. L'Assemblea costituente deve essere convocata da qualcuno, qualcuno deve assicurare la libertà e la procedura regolare delle elezioni, qualcuno deve investire pienamente quest'assemblea della forza e del potere, e solo un governo rivoluzionario, organo dell'insurrezione, può con piena sincerità desiderarlo e avere la forza di fare tutto il necessario per attuarlo. Il governo zarista vi si opporrà inevitabilmente. Un governo liberale che abbia concluso un mercato con lo zar e non si appoggi interamente sull'insurrezione popolare non può volerlo sinceramente né attuarlo, anche se ne ha il piú sincero desiderio. Quindi la risoluzione del congresso ci fornisce l'unica parola d'ordine democratica giusta e pienamente conseguente.

Ma il giudizio sull'importanza del governo rivoluzionario provvisorio sarebbe incompleto e falso se si perdesse di vista il carattere di classe della rivoluzione democratica. La risoluzione aggiunge quindi che la rivoluzione rafforzerà il dominio della borghesia. Ciò è inevitabile nel regime economico e sociale attuale, cioè capitalistico. Ma il rafforzamento del dominio della borghesia su un proletariato piú o meno libero politicamente avrà necessariamente come risultato una strenua lotta fra di essi per il potere; la borghesia farà tentativi disperati per « togliere al proletariato le conquiste del periodo rivoluzionario ». Perciò, lottando per la democrazia, primo fra tutti e alla testa di tutti, il proletariato non deve dimenticare nemmeno per un istante le nuove contraddizioni che la democrazia borghese cela in sé, né la nuova lotta.

Nella parte della risoluzione da noi esaminata l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio è stata quindi giudicata secondo il suo giusto valore sia circa l'atteggiamento di questo governo verso la lotta per la libertà e la repubblica, sia circa il suo atteggia-

mento verso l'Assemblea costituente, sia circa il suo atteggiamento verso la rivoluzione democratica, che sgombra il terreno per una nuova lotta di classe.

Ci si domanda quindi: quale deve essere in generale la posizione del proletariato nei confronti del governo rivoluzionario provvisorio? A ciò la risoluzione del congresso risponde innanzi tutto raccomandando apertamente al partito di diffondere nella classe operaia la convinzione che il governo rivoluzionario provvisorio è necessario. La classe operaia deve essere conscia di questa necessità. Mentre la borghesia « democratica » lascia nell'ombra la questione dell'abbattimento del governo zarista, noi dobbiamo metterla in primo piano e insistere sulla necessità di un governo rivoluzionario provvisorio. E non basta; dobbiamo esporre il programma d'azione di questo governo, programma conforme alle condizioni oggettive del periodo storico in cui viviamo e ai compiti della democrazia proletaria. Questo programma è precisamente *tutto* il programma minimo del nostro partito, il programma delle trasformazioni politiche ed economiche immediate, che sono, da un lato, perfettamente realizzabili sulla base dei rapporti sociali ed economici attuali, e, dall'altro lato, necessarie per fare un nuovo passo avanti, per realizzare il socialismo.

La risoluzione spiega cosí con piena chiarezza il carattere del governo rivoluzionario provvisorio e lo scopo che esso si propone. Per le sue origini e il suo carattere essenziale, questo governo deve essere l'organo dell'insurrezione popolare. Formalmente, è destinato ad essere lo strumento della convocazione di una Assemblea costituente popolare. Per il contenuto della sua attività deve realizzare il programma minimo della democrazia proletaria, la sola capace di salvaguardare gli interessi del popolo insorto contro l'autocrazia.

Ci si potrebbe obiettare che il governo provvisorio, in quanto provvisorio, non può attuare un programma positivo non ancora approvato da tutto il popolo. Simile obiezione sarebbe unicamente un sofisma da reazionari e da « autocrazionisti ». Non attuare nessun programma positivo significherebbe tollerare l'esistenza di ordinamenti feudali di un'autocrazia putrefatta. Soltanto un governo di traditori della causa della rivoluzione e non un governo che sia l'organo dell'insurrezione popolare potrebbe tollerare simili ordinamenti. Sarebbe una derisione proporre di rinunziare all'attuazione effettiva

della libertà di riunione sino a quando questa libertà non venga riconosciuta dall'Assemblea costituente, sotto il pretesto che quest'ultima potrebbe anche non riconoscere tale libertà! Eguale derisione sarebbe pronunziarsi contro l'attuazione immediata del programma minimo da parte del governo rivoluzionario provvisorio.

Notiamo infine che, assegnando al governo rivoluzionario provvisorio il compito di attuare il programma minimo, la risoluzione elimina con ciò stesso le idee assurde e semianarchiche sull'attuazione immediata del programma massimo, sulla conquista del potere per la rivoluzione socialista. Il grado di sviluppo economico della Russia (condizione oggettiva) e il grado di coscienza e di organizzazione delle grandi masse del proletariato (condizione soggettiva, legata indissolubilmente a quella oggettiva) rendono impossibile l'emancipazione immediata e completa della classe operaia. Solo degli uomini ignorantissimi possono ignorare il carattere borghese della rivoluzione democratica in corso; solo gli ottimisti piú ingenui possono dimenticare che le masse degli operai conoscono ancora ben poco degli scopi del socialismo e dei mezzi per realizzarlo. Ma noi siamo tutti convinti che l'emancipazione degli operai non può essere che opera degli operai stessi; quando le masse non sono coscienti e organizzate, preparate e educate da una lotta di classe aperta contro tutta la borghesia non si può nemmeno parlare della rivoluzione socialista. E alle obiezioni anarchiche, secondo cui noi dilazioneremmo la rivoluzione socialista, risponderemo: no, non la dilazioniamo, ma facciamo il primo passo verso di essa col solo mezzo possibile e attraverso il solo cammino sicuro, e precisamente attraverso il cammino della repubblica democratica. Chi vuol marciare verso il socialismo per un cammino che non sia la democrazia politica, arriverà inevitabilmente a conclusioni assurde e reazionarie, sia dal punto di vista economico che politico. Se degli operai, venuto il momento, ci domanderanno: perché non dovremmo applicare il programma massimo? risponderemo loro ricordando che le masse del popolo, animate da uno spirito democratico, sono ancora estranee al socialismo, che le contraddizioni di classe sono ancora poco sviluppate e che i proletari sono ancora disorganizzati. Organizzate dunque centinaia di migliaia di operai in tutta la Russia, fate sí che milioni di uomini nutrano simpatia per il nostro programma! Provatevici, non limitandovi a frasi anarchiche, sonore ma vuote, e vedrete subito che que-

st'opera di organizzazione e la diffusione di questa educazione socialista non sono possibili se non si attuano nel modo piú completo le trasformazioni democratiche.

Proseguiamo. Dopo aver spiegato l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio e l'atteggiamento del proletariato verso di esso, si affacciano le seguenti domande: la nostra partecipazione a questo governo (azione dall'alto) è ammissibile e in quali condizioni? Quale dev'essere la nostra azione dal basso? La risoluzione dà risposte precise a queste due domande. Essa dichiara categoricamente che, in linea di principio, la partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio (in un periodo di rivoluzione democratica, in un periodo di lotta per la repubblica) è *ammissibile*. Con tale dichiarazione noi ci separiamo definitivamente dagli anarchici, che in linea di principio rispondono a questa domanda in senso negativo, e dai codini della socialdemocrazia (del genere di Martynov e dei neoiskristi), che *volevano spaventarci* con la prospettiva di una situazione che renderebbe tale partecipazione inevitabile. Con questa dichiarazione il III Congresso del POSDR ha definitivamente respinto l'idea della nuova *Iskra* secondo cui la partecipazione dei socialdemocratici a un governo rivoluzionario provvisorio sarebbe una variante di millerandismo, sarebbe, in linea di principio, inammissibile, poiché vorrebbe dire consacrare il regime borghese, ecc.

Ma l'ammissibilità in linea di principio, naturalmente non risolve ancora il problema dell'utilità pratica. In quali condizioni questa nuova forma di lotta, la lotta « dall'alto », riconosciuta dal congresso del partito, è utile? È ovvio che è impossibile parlare oggi delle condizioni concrete, come per esempio dei rapporti di forza, ecc., e la risoluzione rinuncia quindi a determinare in anticipo queste condizioni. Nessuna persona ragionevole si sobbarcherà al compito di predire qualcosa sul problema che ci interessa nel momento attuale. Si possono e si devono definire il carattere e gli scopi della nostra partecipazione. Ed è ciò che fa la risoluzione, indicando due scopi di tale partecipazione: 1) lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e 2) difesa degli interessi specifici della classe operaia. Nel momento in cui i liberali borghesi cominciano a parlare insistentemente della psicologia della reazione (cfr. la edificantissima *Lettera aperta* del signor Struve nel n. 72 dell'*Osvodozdenie*), cercando di intimorire il popolo rivoluzionario e di indurlo a far delle concessioni

all'autocrazia, è particolarmente opportuno che il partito del proletariato ricordi qual è l'obiettivo della guerra impegnata oggi contro la controrivoluzione. I grandi problemi della libertà politica e della lotta di classe vengono risolti in definitiva soltanto con la forza, e dobbiamo adoprarci per preparare, organizzare questa forza e impiegarla attivamente non soltanto per la difensiva, ma anche per l'offensiva. Il lungo periodo di reazione politica quasi ininterrotta, che regna in Europa dai tempi della Comune di Parigi, ci ha troppo assuefatti all'idea di un'azione solo « dal basso », ci ha troppo abituati ad avere a che fare con una lotta unicamente difensiva. Noi siamo indubbiamente entrati oggi in una nuova epoca, si è iniziato un periodo di sconvolgimenti politici e di rivoluzioni. In un periodo come quello che attraversa la Russia non ci è permesso di limitarci ai vecchi stampi. Bisogna propagandare l'idea dell'azione dall'alto, bisogna prepararci alle piú energiche azioni offensive, bisogna studiare le condizioni per queste azioni e le loro forme. La risoluzione del congresso pone in primo piano due di queste condizioni: una concerne l'aspetto formale della partecipazione della socialdemocrazia a un governo rivoluzionario provvisorio (controllo rigoroso del partito sui suoi rappresentanti), l'altra il carattere stesso di questa partecipazione (non perdere di vista un solo istante gli scopi della rivoluzione socialista integrale).

Dopo aver cosí spiegato da tutti i punti di vista la politica del partito nell'azione « dall'alto » — questo nuovo mezzo di lotta sinora quasi sconosciuto — la risoluzione prevede anche il caso in cui non ci sia dato agire dall'alto: noi abbiamo in tutti i casi il dovere di agire dal basso sul governo rivoluzionario provvisorio. Per esercitare questa pressione dal basso il proletariato deve essere armato — giacché in un periodo rivoluzionario le cose giungono molto presto alla guerra civile aperta — e diretto dalla socialdemocrazia. L'obiettivo della sua pressione armata è: « salvaguardia, consolidamento ed estensione delle conquiste della rivoluzione », delle conquiste cioè, che, dal punto di vista degli interessi del proletariato, devono consistere nell'attuazione di tutto il nostro programma minimo.

Con ciò terminiamo il breve esame della risoluzione del III Congresso sul governo rivoluzionario provvisorio. Come il lettore vede, questa risoluzione spiega e l'importanza di questo nuovo problema e l'atteggiamento del partito del proletariato nei suoi confronti e la

politica del partito sia nell'interno che al di fuori del governo rivoluzionario provvisorio.

Esaminiamo ora la risoluzione corrispondente della « conferenza »

3. CHE COS'E' LA « VITTORIA DECISIVA DELLA RIVOLUZIONE SULLO ZARISMO »?

La risoluzione della « conferenza » è dedicata alla questione « *della conquista del potere e della partecipazione al governo provvisorio* » *. In questo modo di porre la questione già si cela, come abbiamo rilevato, della confusione. Da un lato, essa è posta in modo ristretto: si parla soltanto della nostra partecipazione al governo provvisorio e non dei compiti del partito in generale circa il governo rivoluzionario provvisorio. Dall'altro lato, si confondono due questioni del tutto diverse: quella della nostra partecipazione a una delle fasi della rivoluzione *democratica* e quella della rivoluzione *socialista*. Infatti la « conquista del potere » da parte della socialdemocrazia è precisamente la rivoluzione socialista, e non può essere null'altro se si usano queste parole nel loro senso proprio e abituale. Ma se si interpretano nel senso della conquista del potere non per la rivoluzione socialista, ma per la rivoluzione democratica, non avrebbe nessun senso parlare non dico della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, ma nemmeno della « conquista del potere » *in generale*. Si vede che i nostri « conferenti » non sapevano troppo bene essi stessi di che cosa dovevano parlare: della rivoluzione democratica o della rivoluzione socialista. Coloro che hanno seguito le pubblicazioni sull'argomento sanno che fu il compagno Martynov a inaugurare questa confusione di idee nelle sue famose *Due dittature*. I neoiskristi non si ricordano molto volentieri del modo in cui la questione fu posta (ancora prima del 9 gennaio) in quello scritto, che è un modello di codismo; però l'influenza ideologica da esso esercitata sulla conferenza non può essere messa in dubbio.

Ma lasciamo da parte il titolo della risoluzione. Il suo contenuto

* Il lettore potrà ristabilire il testo completo di questa risoluzione servendosi delle citazioni date nelle pagine 400, 403, 407, 431, e 433 di questo opuscolo [6] [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

ci rivela errori incomparabilmente piú profondi e gravi. Ecco la prima parte della risoluzione:

« La vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo può essere contrassegnata o dalla costituzione di un governo provvisorio, risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa, o dall'iniziativa rivoluzionaria di questo o quell'organismo rappresentativo, il quale deciderebbe, sotto la diretta pressione rivoluzionaria del popolo, di organizzare un'Assemblea costituente popolare ».

Ci si dice dunque che la vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo può essere, sia l'insurrezione vittoriosa, sia... la decisione presa da un organismo rappresentativo di organizzare l'Assemblea costituente! Che cosa è questo? Come ciò può avvenire? La vittoria decisiva può essere segnata dalla « decisione » di organizzare l'Assemblea costituente? E una simile « vittoria » la si mette a fianco della costituzione di un governo provvisorio, « risultato dell'insurrezione popolare *vittoriosa* »!! La conferenza non si è accorta che l'insurrezione popolare *vittoriosa* e la *costituzione* di un governo provvisorio significano la vittoria *effettiva* della rivoluzione, mentre la « decisione » di organizzare l'Assemblea costituente significa la vittoria della rivoluzione unicamente *a parole*.

La conferenza dei menscevichi-neoiskristi cade nello stesso errore in cui cadono sempre i liberali, gli *osvobozdentsy*. Costoro chiacchierano a vuoto dell'Assemblea « costituente » e chiudono pudicamente gli occhi sul fatto che la forza e il potere restano nelle mani dello zar; essi dimenticano che per « costituire » bisogna averne la *forza*. La conferenza ha egualmente dimenticato che da una « decisione » di rappresentanti, chiunque essi siano, all'applicazione di questa decisione il cammino è lungo. La conferenza ha egualmente dimenticato che, fino a quando il potere rimane nelle mani dello zar, tutte le decisioni di rappresentanti, chiunque essi siano, resteranno chiacchiere misere, vuote, quali furono le « decisioni » del parlamento di Francoforte, ben noto nella storia della rivoluzione tedesca del 1848. Rappresentante del proletariato rivoluzionario, Marx, nella sua *Nuova gazzetta renana*, sferzava con acerbi sarcasmi gli « *osvobozdentsy* » liberali di Francoforte appunto perché pronunciavano belle parole, approvavano ogni sorta di « risoluzioni » democratiche, « istituivano » ogni sorta di libertà, ma di fatto lasciavano il potere nelle mani del re, non organizzavano la lotta armata contro le forze militari di cui

quest'ultimo disponeva. E mentre gli *osvobozdentsy* di Francoforte chiacchieravano, il re attendeva il momento proprizio, consolidava le sue forze militari, e la controrivoluzione, che si appoggiava su una forza reale, sconfisse definitivamente i democratici insieme con tutte le loro belle « decisioni ».

La conferenza ha identificato con la vittoria decisiva ciò a cui precisamente manca la condizione decisiva per la vittoria. Come mai dei socialdemocratici, i quali accettano il programma repubblicano del nostro partito, sono potuti cadere in un simile errore? Per comprendere questo fatto strano è necessario richiamarsi alle decisioni del III Congresso sulla parte che si era staccata dal partito *. Questa risoluzione costata la sopravvivenza, nel nostro partito, di diverse tendenze « apparentate con l'economismo ». I nostri « conferenti » (non per nulla infatti sono ideologicamente diretti da Martynov) dissertano sulla rivoluzione con la stessa mentalità con cui gli economisti dissertavano sulla lotta politica o sulla giornata lavorativa di otto ore. Gli economisti facevano immediatamente funzionare la « teoria degli stadi »: 1) lotta per i diritti, 2) agitazione politica, 3) lotta politica; oppure 1) giornata lavorativa di dieci ore, 2) di nove ore, 3) di

* Citiamo il testo completo di questa risoluzione: « Il congresso costata che nel POSDR, dal tempo della sua lotta contro l'economismo, si sono conservate delle sfumature apparentate, in diversa misura e sotto diversi aspetti, con l'economismo e caratterizzate da una tendenza comune a sminuire la funzione dell'elemento cosciente nella lotta proletaria e a subordinarlo all'elemento spontaneo. Per ciò che concerne l'organizzazione, i rappresentanti di queste sfumature formulano teoricamente il principio dell'organizzazione-processo, che non corrisponde a un'azione metodica del partito; in pratica essi applicano, in una molteplicità di casi, il sistema dell'infrazione alla disciplina di partito; in altri casi, rivolti agli elementi meno coscienti del partito, fanno propaganda per una larga applicazione del principio elettivo, senza tener conto delle condizioni oggettive della realtà russa, e si sforzano di scalzare le uniche basi di collegamento di partito attualmente possibili. Nelle questioni tattiche manifestano il desiderio di ridurre l'ampiezza dell'attività del partito, si pronunziano contro una tattica rigorosamente indipendente nei riguardi dei partiti liberali, borghesi, contro la possibilità e l'utilità per il nostro partito di assumere la funzione di organizzatore nell'insurrezione popolare, contro la partecipazione del partito al governo rivoluzionario democratico provvisorio, quali che siano le condizioni.

« Il congresso invita tutti i membri del partito a continuare ovunque un'energica lotta ideologica contro queste deviazioni parziali dai principi della socialdemocrazia rivoluzionaria; ma nello stesso tempo considera ammissibile che persone le quali condividono in misura piú o meno grande queste opinioni facciano parte di organizzazioni del partito, a condizione che riconoscano i congressi e lo statuto del partito e si sottomettano senza alcuna riserva alla disciplina del partito » [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

otto ore. I risultati di questa « tattica-processo » sono a tutti sufficientemente noti. Ora ci si propone di dividere per benino in anticipo anche la rivoluzione in stadi: 1) lo zar convoca un organismo rappresentativo; 2) questo organismo rappresentativo, sotto la pressione del « popolo », « decide » di organizzare l'Assemblea costituente; 3) ... sul terzo stadio i menscevichi non si sono ancora messi d'accordo; hanno dimenticato che la pressione rivoluzionaria del popolo urta contro la pressione controrivoluzionaria dello zarismo e che perciò o la « decisione » resta inattuata oppure, ancora una volta, è la vittoria o la disfatta dell'insurrezione popolare che decide le cose. La risoluzione della conferenza assomiglia, come si rassomigliano due gocce d'acqua, al seguente ragionamento degli economisti: la vittoria decisiva degli operai può essere segnata sia dalla realizzazione rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore, sia dal dono della giornata lavorativa di dieci ore e dalla « decisione » di passare alla giornata lavorativa di nove ore... È esattamente la stessa cosa.

Forse ci si farà osservare che gli autori della risoluzione non intendevano *identificare* la vittoria dell'insurrezione e la « decisione » di un organismo rappresentativo convocato dallo zar; che essi volevano unicamente preconizzare la tattica del partito in questo o in quel caso. Risponderemo: 1) il testo della risoluzione chiama, esplicitamente e in modo inequivoco, la *decisione* di un organismo rappresentativo « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo ». Forse ciò è dovuto a una redazione trascurata, forse si può correggerla basandosi sui verbali, ma sino a quando non è corretta il senso di questa redazione può essere uno solo, e questo senso è per intiero nello spirito degli *osvobozdentsy*. 2) Il corso delle idee, eguale a quello degli « *osvobozdentsy* », in cui sono caduti gli autori della risoluzione, appare con ancor maggiore rilievo negli altri scritti dei neoiskristi. Cosí l'organo del comitato di Tiflis, *Il socialdemocratico* (pubblicato in georgiano; è stato incensato nel n. 100 dell'*Iskra*), in un articolo intitolato *Lo « zemsky sobor » e la nostra tattica*, giunge sino a dire che la « tattica » che « fa dello *zemski sobor* [sulla convocazione del quale, aggiungiamo noi, non sappiamo ancora nulla di preciso!] il centro della nostra azione, *ci è molto piú vantaggiosa* » della « tattica » dell'insurrezione armata e della costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio. Ritorneremo piú avanti su questo articolo. 3) Non si può avere nulla contro una discussione preliminare della tattica che il

partito dovrà seguire sia nel caso che la rivoluzione vinca, sia nel caso che sia sconfitta, sia nel caso che l'insurrezione divampi, sia nel caso che l'insurrezione non riesca a divampare e a diventare una forza potente. È possibile che il governo zarista riesca a convocare un'assemblea rappresentativa allo scopo di concludere una transazione con la borghesia liberale. La risoluzione del III Congresso, prevedendolo, parla apertamente di «politica ipocrita», di «pseudodemocratismo», di «forme caricaturali di rappresentanza popolare, del genere del cosiddetto *zemski sobor*» *. Ma è un fatto che tutte queste cose non sono state dette nella risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio perché non hanno nulla a che vedere con esso. In questo caso si respinge in secondo piano il problema dell'insurrezione e della costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio, lo si modifica, ecc. Ma non si tratta oggi del fatto che sono possibili combinazioni di ogni genere, che sono possibili la vittoria e la disfatta, cammini diritti e tortuosi. Si tratta del fatto che per un socialdemocratico è

* Ecco il testo di questa risoluzione sull'atteggiamento del partito verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione:

«Considerando che il governo per mantenersi in vita nel periodo rivoluzionario che attraversiamo, pur aggravando le misure abituali di repressione volte principalmente contro gli elementi coscienti del proletariato, al tempo stesso 1) cerca, mediante concessioni e promesse di riforme, di corrompere politicamente la classe operaia e di allontanarla cosí dalla lotta rivoluzionaria, 2) dà, con lo stesso scopo, alla sua politica ipocrita di concessioni forme pseudodemocratiche, cominciando dall'invito fatto agli operai di eleggere i loro rappresentanti alle commissioni e alle conferenze, per finire con la creazione di forme caricaturali di rappresentanza popolare del genere del cosiddetto *zemski sobor*, 3) organizza i cosiddetti centoneri e aizza contro la rivoluzione tutti, in generale, gli elementi reazionari, incoscienti o accecati dall'odio di razza o di religione che vi sono nel popolo,

«il III Congresso del POSDR decide di invitare tutte le organizzazioni del partito:

«a) a sottolineare nella propaganda e nell'agitazione, da un lato, il carattere forzato delle concessioni del governo e, dall'altro lato, l'impossibilità assoluta per l'autocrazia di concedere riforme che possano soddisfare il proletariato, denunciando al tempo stesso lo scopo che il governo si propone con le concessioni;

«b) a utilizzare la campagna elettorale per spiegare agli operai il vero significato di queste misure del governo e a dimostrare la necessità, per il proletariato, di convocare con mezzi rivoluzionari un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale, uguale, diretto e a scrutinio segreto;

«c) a organizzare il proletariato per l'applicazione immediata, con mezzi rivoluzionari, della giornata lavorativa di otto ore e di altre rivendicazioni urgenti della classe operaia;

«d) a organizzare la resistenza armata contro le azioni dei centoneri e in generale di tutti gli elementi reazionari comandati dal governo» [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

inammissibile portare la confusione nell'idea che gli operai si fanno sul cammino effettivamente rivoluzionario, è inammissibile chiamare, alla maniera degli *osvobozdentsy*, vittoria decisiva ciò a cui manca la condizione *principale* per la vittoria. Forse non si otterrà di colpo nemmeno la giornata lavorativa di otto ore; forse, per giungervi, dovremo seguire un lungo cammino tortuoso; ma che direste di colui che chiamasse vittoria degli operai uno stato di impotenza, di debolezza, che rendesse il proletariato *incapace* di opporsi agli indugi, alle dilazioni, ai mercanteggiamenti, al tradimento e alla reazione? È possibile che la rivoluzione russa finisca con un « aborto costituzionale », come disse una volta il *Vperiod* *, ma ciò potrebbe forse giustificare il socialdemocratico che, alla vigilia della lotta decisiva, chiamasse questo aborto una « vittoria decisiva sullo zarismo »? È anche possibile che, nel peggiore dei casi, non soltanto non conquisteremo la repubblica, ma la Costituzione sarà essa stessa una Costituzione fantasma, una Costituzione « alla Scipov » [7]; ma per un socialdemocratico sarebbe forse perdonabile attenuare la nostra parola d'ordine sulla repubblica?

Certo i neoiskristi non vi sono ancora giunti. Ma sino a qual punto lo spirito rivoluzionario li abbia abbandonati, sino a qual punto una sterile casistica dissimuli loro gli attuali compiti di lotta, risalta con particolare evidenza dal fatto che nella loro risoluzione essi *hanno dimenticato* precisamente di parlare della repubblica! Incredibile, ma vero. Le diverse risoluzioni della conferenza confermano, ripetono, commentano, studiano nei loro particolari tutte le parole d'ordine della socialdemocrazia; non vi si dimentica nemmeno l'elezione, da parte degli operai, degli *starosta* e dei delegati negli stabilimenti; ma nella risoluzione sul governo rivoluzionario provvisorio non si è trovato il modo di ricordare la repubblica. Parlare della « vittoria » dell'insurrezione popolare, della costituzione di un governo provvisorio, senza dire che questi « provvedimenti » e atti hanno un rapporto con la conquista della repubblica, significa scrivere delle risolu-

* Giornale che si stampava a Ginevra; iniziò le sue pubblicazioni nel gennaio 1905, come organo della frazione bolscevica del partito. Dal gennaio al maggio ne uscirono 18 numeri. Dal mese di maggio il *Proletari*, organo centrale del POSDR, sostituí il *Vperiod* in virtú di una decisione del III Congresso del POSDR. A questo congresso, che si tenne nel mese di maggio a Londra, i menscevichi non si fecero vedere avendo organizzato la loro « conferenza » a Ginevra [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

zioni non per dirigere la lotta del proletariato, ma per marciare zoppicando alla coda del movimento proletario.

Concludiamo. La prima parte della risoluzione, in primo luogo, non ha spiegato affatto l'importanza del governo rivoluzionario provvisorio dal punto di vista della lotta per la repubblica e della garanzia della convocazione di un'Assemblea realmente costituente e rappresentante realmente tutto il popolo; in secondo luogo, ha seminato una vera confusione nella coscienza democratica del proletariato, identificando la vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo con uno stato di cose in cui manca appunto la condizione principale per una vera vittoria.

4. LA LIQUIDAZIONE DEL REGIME MONARCHICO E LA REPUBBLICA

Passiamo alla parte seguente della risoluzione:

« ... Nell'uno e nell'altro caso questa vittoria sarà l'inizio di una nuova fase dell'epoca rivoluzionaria.

« Il compito che le condizioni obiettive dello sviluppo sociale assegnano spontaneamente a questa nuova fase è quello di liquidare definitivamente — nel processo della lotta che gli elementi della società borghese politicamente liberata conducono gli uni contro gli altri, per i loro interessi sociali e per il possesso diretto del potere — il regime delle caste e della monarchia.

« Il governo provvisorio che si impegnasse a realizzare gli obiettivi di questa rivoluzione, borghese per il suo carattere storico, dovrebbe, quindi, regolando la lotta reciproca tra le classi antagoniste della nazione che si sta liberando, non soltanto fare avanzare il processo rivoluzionario, ma anche combattere quei suoi fattori che minacciano le basi del regime capitalistico ».

Soffermiamoci su questo brano che forma una parte a sé della risoluzione. L'idea principale contenuta nei ragionamenti da noi citati coincide con quella esposta nel punto 3 della risoluzione del congresso. Ma, confrontando i passaggi corrispondenti delle due risoluzioni, salta immediatamente agli occhi la differenza radicale che esiste tra di esse. La risoluzione del congresso, la quale definisce in due

parole la base economica e sociale della rivoluzione, trasferisce tutta l'attenzione sulla lotta nettamente determinata delle classi per conquiste determinate, e mette in primo piano gli obiettivi della lotta del proletariato. La risoluzione della conferenza, descrivendo in modo prolisso, nebuloso e confuso la base economica e sociale della rivoluzione, parla in termini molto vaghi della lotta per conquiste determinate e lascia assolutamente nell'ombra gli obiettivi della lotta del proletariato. La risoluzione della conferenza parla della liquidazione del vecchio regime nel processo della lotta che elementi della società conducono gli uni contro gli altri. La risoluzione del congresso dice che noi, partito del proletariato, dobbiamo effettuare questa liquidazione; che si può realmente liquidare il vecchio regime soltanto istituendo una repubblica democratica; che questa repubblica noi la dobbiamo conquistare; che ci batteremo per essa e per una libertà completa non soltanto contro l'autocrazia, ma anche contro la borghesia, quando essa tenterà (e lo farà certamente) di strapparci le nostre conquiste. La risoluzione del congresso chiama alla lotta una classe determinata, assegnandole un obiettivo immediato nettamente definito. La risoluzione della conferenza ragiona sulla lotta che le diverse forze conducono le une contro le altre. Una delle risoluzioni esprime la psicologia della lotta attiva, l'altra quella della contemplazione passiva; l'una è da cima a fondo un appello all'attività viva, l'altra, una casistica priva di vita. Ambedue dichiarano che la rivoluzione in corso non è per noi che una prima tappa, che sarà seguita da una seconda; ma da ciò l'una deduce che bisogna quindi percorrere questa prima tappa piú rapidamente e liquidarla quindi piú rapidamente, conquistare la repubblica, schiacciare implacabilmente la controrivoluzione e preparare il terreno per la seconda tappa. L'altra si profonde, per cosí dire, in descrizioni prolisse di questa prima tappa e (scusatemi l'espressione volgare) spreme faticosamente le idee in proposito. La risoluzione del congresso prende come preambolo o primo postulato le vecchie ma eternamente nuove idee del marxismo (sul carattere borghese della rivoluzione democratica) per dedurne i compiti progressivi della classe di avanguardia, che combatte al tempo stesso per la rivoluzione democratica e per quella socialista. La risoluzione della conferenza non va piú in là del semplice preambolo, rimasticandolo e rimuginandoci sopra.

Questa è appunto la differenza che divide da lungo tempo le due

ali del marxismo russo: l'ala dei ragionatori a vuoto e quella combattiva nei tempi del marxismo legale, l'ala economica e quella politica nell'epoca in cui il movimento di massa era ai suoi albori. Dal giusto postulato del marxismo sulle profonde radici economiche della lotta di classe in generale e della lotta politica in particolare, gli economisti deducevano questa originale conclusione: che era necessario voltare le spalle alla lotta politica e trattenerne lo sviluppo, restringerne l'ampiezza, diminuirne i compiti. I politici, al contrario, deducevano dagli stessi postulati tutt'altra conclusione, e precisamente: quanto piú la nostra lotta ha oggi profonde radici, in modo tanto piú ampio, piú audace, piú deciso e offensivo dobbiamo noi condurla La stessa discussione sta oggi di fronte a noi, in circostanze del tutto nuove e sotto un'altra forma. Dalle premesse che la rivoluzione democratica non è ancora affatto una rivoluzione socialista, che essa non « interessa » affatto soltanto i nullatenenti, che le sue radici affondano nelle necessità e nei bisogni ineluttabili di *tutta* la società borghese, deduciamo la conclusione che la classe di avanguardia deve porre i suoi compiti democratici con tanta maggiore audacia e tanto piú nettamente deve enunciarli sino in fondo, deve avanzare la parola d'ordine diretta della repubblica, propagandare l'idea della necessità di un governo rivoluzionario provvisorio e della necessità di schiacciare implacabilmente la controrivoluzione. I nostri oppositori neoiskristi deducono da queste stesse premesse che non è necessario enunciare sino in fondo le conclusioni democratiche, che si può fare a meno di avanzare, tra le parole d'ordine pratiche, quella della repubblica, che è ammesso non propagandare la necessità di un governo rivoluzionario provvisorio, che la decisione di convocare l'Assemblea costituente può essere considerata anch'essa come una vittoria decisiva, che il compito di lottare contro la controrivoluzione può non essere formulato come un compito attivo, ma essere affogato in un richiamo nebuloso (e formulato in modo inesatto, come vedremo ben presto) al « processo della lotta reciproca ». Questo non è un linguaggio di uomini politici, è il linguaggio di topi di biblioteca!

Con quanta maggior attenzione esaminerete le singole formulazioni della risoluzione della nuova *Iskra*, con tanta maggior evidenza vi appariranno le particolarità principali da noi indicate. Ci si parla, ad esempio, del « processo della lotta che gli elementi della società borghese politicamente liberata conducono gli uni contro gli altri ».

Ricordandoci l'argomento della risoluzione (il governo rivoluzionario provvisorio), ci domandiamo pieni di meraviglia: se è necessario parlare del processo della lotta reciproca, come si può non parlare degli elementi che *rendono schiava* politicamente la società borghese? Credono forse i « conferenti » che, avendo essi presupposto la vittoria della rivoluzione, siffatti elementi siano già spariti? Una simile idea sarebbe, in generale, un assurdo, e, in particolare, una grandissima ingenuità politica, una miopia politica. Dopo la vittoria della rivoluzione sulla controrivoluzione non sparirà, ma al contrario comincerà inevitabilmente una nuova lotta ancora piú aspra. Dedicando la nostra risoluzione all'analisi dei compiti che la vittoria della rivoluzione ci assegnerà, abbiamo il dovere di prestare grande attenzione al compito di respingere gli assalti controrivoluzionari (e l'abbiamo fatto nella risoluzione del congresso) e non di affogare questi compiti politici, immediati, urgenti, attuali, di un partito combattivo, in considerazioni generali su ciò che avverrà *dopo* l'epoca rivoluzionaria in cui viviamo e ciò che avverrà quando già esisterà una « società politicamente *liberata* ». Proprio come gli economisti si richiamavano alle verità generali della subordinazione della politica all'economia per nascondere la loro incomprensione dei compiti politici del momento, cosí i neoiskristi invocano le verità generali della lotta intestina in una società politicamente *liberata* per nascondere la loro incomprensione dei compiti rivoluzionari immediati che la *liberazione* politica di questa società ci assegna.

Prendete l'espressione: « liquidare definitivamente il regime delle caste e della monarchia ». Liquidare definitivamente il regime monarchico vuol dire in russo istituire la repubblica democratica. Ma questa espressione è troppo semplice e troppo chiara per il nostro eccellente Martynov e per i suoi ammiratori. Essi vogliono assolutamente « approfondire », dirla in modo piú « dotto ». Da un lato, ne risulta la pretesa ridicola di voler ponzare pensieri profondi. Dall'altro lato, invece di una parola d'ordine si ha tutta una descrizione, invece di un buon appello che inciti ad andare avanti si ha un malinconico colpo d'occhio retrospettivo. Si direbbe che davanti a noi non vi siano uomini vivi che vogliono lottare immediatamente, subito, per la repubblica, ma delle mummie fossilizzate, le quali, *sub specie aeternitatis*, analizzano la questione dal punto di vista del *plusquamperfectum*.

Proseguiamo: « ... il governo provvisorio... che si impegnasse a realizzare i compiti di questa... rivoluzione borghese... ». È qui che si vede subito come i nostri « conferenti » si siano lasciati sfuggire la questione concreta sorta davanti ai dirigenti politici del proletariato. Di fronte alla questione dei governi successivi che adempiranno i compiti della rivoluzione borghese in generale, la questione concreta del governo rivoluzionario provvisorio è sparita dal loro campo visuale. Se volete studiare la questione dal punto di vista « storico », l'esempio di un qualsiasi paese europeo vi mostrerà che appunto una serie di governi niente affatto « provvisori » realizzarono i compiti storici della rivoluzione borghese; che persino dei governi che avevano riportato la vittoria sulla rivoluzione furono tuttavia costretti a realizzare i compiti storici della rivoluzione sconfitta. Ma quello che si chiama « governo rivoluzionario provvisorio » non è affatto ciò di cui parlate: cosí si chiama il governo dell'epoca rivoluzionaria che sostituisce immediatamente il governo abbattuto e si appoggia sull'insurrezione del popolo, e non su qualsiasi organismo rappresentativo emanante dal popolo. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo della lotta per la vittoria immediata della rivoluzione, per la repressione immediata dei tentativi controrivoluzionari, e niente affatto un organo destinato a realizzare i compiti storici della rivoluzione borghese in generale. Lasciamo, signori, ai futuri storici l'incarico di determinare in una futura *Russkaia Starinà* quali compiti della rivoluzione borghese avremo assolto noi o questo o quel governo; non sarà troppo tardi neanche fra trent'anni. Noi invece dobbiamo dare oggi delle parole d'ordine, indicare praticamente quale lotta si deve condurre per la repubblica e per far partecipare nel modo piú energico il proletariato a questa lotta.

Per le stesse ragioni anche gli ultimi passaggi della parte citata della risoluzione non sono soddisfacenti. È molto infelice, o per lo meno maldestra, l'espressione affermante che il governo provvisorio dovrebbe « regolare » la lotta reciproca tra le classi antagoniste; non si addice a dei marxisti servirsi di una siffatta formula liberale nello stile dell'*Osvobozdenie*, la quale offre il destro di pensare che siano ammissibili dei governi i quali « regolino » la lotta di classe, invece di esserne lo strumento... Il governo dovrebbe « non soltanto fare avanzare il processo rivoluzionario, ma anche combattere quei suoi fattori che minacciano le basi del regime capitalistico ». Uno di questi

« fattori » è precisamente il proletariato, in nome del quale parla la risoluzione! Invece di dire come il proletariato deve in questo momento « fare avanzare il processo rivoluzionario » (al di là dei limiti che gli vorrebbe assegnare la borghesia costituzionalista), invece di consigliare di prepararsi con un determinato metodo alla lotta contro la borghesia quando quest'ultima si rivolgerà contro le conquiste della rivoluzione, invece di ciò ci si offre una descrizione generale del processo, senza dir nulla degli obiettivi concreti della *nostra* attività. Il modo in cui i neoiskristi espongono le loro idee ci fa ricordare l'apprezzamento che Marx dava (nelle sue celebri « tesi » su Feuerbach) del vecchio materialismo estraneo alla dialettica. I filosofi, diceva Marx, hanno solo *interpretato* il mondo in modi diversi, si tratta però di *mutarlo*[5]. I neoiskristi possono anch'essi descrivere e spiegare discretamente il processo della lotta che si svolge davanti ai loro occhi, ma sono assolutamente incapaci di enunciare una parola d'ordine giusta per questa lotta. Marciando con zelo, ma dirigendo male, ignorando la funzione attiva, di dirigenti e di guida, che possono e debbono avere nella storia i partiti che hanno capito le condizioni materiali della rivoluzione e si sono messi alla testa delle classi progressive, essi sviliscono la concezione materialistica della storia.

5. COME SI DEVE « FAR AVANZARE LA RIVOLUZIONE »?

Citiamo il brano successivo della risoluzione:

« In queste condizioni, la socialdemocrazia deve cercare di mantenere per tutta la durata della rivoluzione una posizione che meglio le assicuri la possibilità di far avanzare la rivoluzione, che non le leghi le mani nella lotta contro la politica inconseguente e interessata dei partiti borghesi, e la salvaguardi dal pericolo di dissolversi nella democrazia borghese.

« La socialdemocrazia non deve quindi porsi il compito di impadronirsi del potere o di condividerlo in un governo provvisorio, ma deve rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria ».

Il consiglio di prendere una posizione che meglio assicuri la possibilità di far avanzare la rivoluzione ci piace immensamente. Una cosa sola vorremmo: che questo consiglio fosse seguito da un'indicazione precisa sul modo come la socialdemocrazia, proprio in questo

momento, nella situazione politica attuale, in questa epoca di dicerie, di ipotesi, di conversazioni e di progetti di convocazione dei rappresentanti popolari, deve far avanzare la rivoluzione. Può nel momento presente far avanzare la rivoluzione colui che non comprende il pericolo della teoria degli *osvobozdentsy* sull'« accordo » del popolo con lo zar? Colui che chiama vittoria la sola « decisione » di convocare l'Assemblea costituente, colui che non si propone il compito di propagandare attivamente l'idea della necessità di un governo rivoluzionario provvisorio, colui che lascia nell'ombra la parola d'ordine della repubblica democratica? In realtà questi uomini *fanno marciare indietro la rivoluzione* perché sono rimasti, nel campo della *politica pratica*, al livello della posizione degli *osvobozdentsy*. A che vale riconoscere un programma il quale esige che si sostituisca all'autocrazia una repubblica, quando in una risoluzione tattica che definisce i compiti attuali e immediati del partito nel momento della rivoluzione manca la parola d'ordine della lotta per la repubblica? La posizione degli *osvobozdentsy*, la posizione della borghesia costituzionalista, non è forse attualmente caratterizzata appunto dal fatto che viene considerata come una vittoria decisiva la decisione di convocare un'Assemblea costituente popolare, ma vengono prudentemente passati sotto silenzio il governo rivoluzionario provvisorio e la repubblica? Per fare *avanzare* la rivoluzione, per condurla cioè al di là dei limiti che la borghesia monarchica le ha assegnato, bisogna enunciare attivamente, sottolineare e mettere in primo piano delle parole d'ordine che *escludano* l'« inconseguenza » della democrazia borghese. Tali parole d'ordine, nel momento attuale, si riducono sostanzialmente a *due*: 1) governo rivoluzionario provvisorio e 2) repubblica. Infatti la parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare è *stata fatta sua* dalla borghesia monarchica (cfr. il programma dell'« Unione per la liberazione »), e ripresa precisamente per *escamoter* la rivoluzione, impedirne la vittoria completa, perché la grande borghesia possa concludere con lo zarismo una transazione da mercanti. E noi vediamo che di queste due parole d'ordine, le uniche capaci di far avanzare la rivoluzione, la conferenza dimentica completamente quella della repubblica e considera quella del governo rivoluzionario provvisorio identica alla parola d'ordine dell'Assemblea costituente popolare formulata dagli *osvobozdentsy*, chiamando l'una e l'altra « vittoria decisiva della rivoluzione »!

Sí, è questo il fatto incontestabile, di cui, ne siamo certi, si servirà come pietra miliare il futuro storico della socialdemocrazia russa. Una conferenza dei socialdemocratici nel maggio 1905 approva una risoluzione che contiene belle parole sulla necessità di far avanzare la rivoluzione democratica, ma che di fatto la fa marciare all'indietro e non va, in realtà, al di là delle parole d'ordine democratiche della borghesia monarchica.

I neoiskristi ci muovono volentieri l'accusa di ignorare che il proletariato corre il pericolo di dissolversi nella democrazia borghese. Vorremmo vedere chi avrebbe il coraggio di giustificare questa accusa basandosi sul testo delle risoluzioni approvate dal III Congresso del POSDR! Risponderemo ai nostri oppositori: svolgendo la sua attività nel seno della società borghese, la socialdemocrazia non può partecipare alla vita politica senza marciare, in questo o quel caso particolare, *a fianco* della democrazia borghese. Ma la differenza fra noi e voi è, in questo caso, che noi marciamo a fianco della borghesia rivoluzionaria e repubblicana senza fonderci con essa, mentre voi marciate a fianco della *borghesia liberale e monarchica*, senza fondervi, nemmeno voi, con essa. *Ecco come stanno le cose.*

Le vostre parole d'ordine tattiche, lanciate a nome della conferenza, *coincidono* con quelle del partito « democratico costituzionale », cioè con quelle del *partito della borghesia monarchica*, e voi, inoltre, non avete notato, non vi siete resi conto di questa coincidenza; il che fa sí che vi troviate in realtà *a rimorchio degli osvobozdentsy.*

Le nostre parole d'ordine tattiche, lanciate a nome del III Congresso del POSDR, coincidono con quelle della borghesia rivoluzionaria democratica e repubblicana. Questa borghesia e questa piccola borghesia non si sono ancora organizzate in Russia in un grande partito popolare *. Ma solo chi non comprende nulla di ciò che avviene oggi in Russia può dubitare che già esistano i germi di questo partito. È nostra intenzione dirigere (nel caso che la grande rivoluzione russa si svolga con successo) non soltanto il proletariato organizzato dal partito socialdemocratico, ma anche questa piccola borghesia capace di marciare al nostro fianco.

---

* I « socialisti-rivoluzionari » sono piuttosto un gruppo di intellettuali terroristi che non l'embrione di un simile partito, benchè il significato obiettivo dell'attività di questo gruppo si riduca appunto alla realizzazione dei compiti della borghesia rivoluzionaria e repubblicana.

Con la sua risoluzione la conferenza *cade* inconsciamente al livello della borghesia liberale e monarchica. Con la sua risoluzione il congresso del partito *eleva* scientemente al suo livello gli elementi della democrazia rivoluzionaria atti alla lotta e non alla funzione di sensale.

Questi elementi sono soprattutto numerosi fra i contadini. Senza commettere nessun grave errore possiamo, procedendo alla suddivisione dei gruppi sociali importanti sulla base delle loro tendenze politiche, identificare la democrazia rivoluzionaria e repubblicana con la massa contadina, naturalmente nello stesso senso, con le stesse riserve e alle stesse condizioni sottintese con cui si può identificare la classe operaia con la socialdemocrazia. In altre parole, possiamo formulare le nostre conclusioni nei termini seguenti: con le sue parole d'ordine *politiche, che coinvolgono gli interessi di tutta la nazione* *, la conferenza *cade* inconsciamente, nel momento della rivoluzione, *al livello della massa dei grandi proprietari fondiari*. Con le sue parole d'ordine politiche, che coinvolgono gli interessi di tutta la nazione, il congresso del partito *eleva la massa dei contadini a un livello rivoluzionario*. A chi ci accuserà, per queste nostre conclusioni, di avere una predilezione per i paradossi, lanceremo la sfida: si cerchi dunque di confutare questa tesi: se non avremo la forza di portare a termine la rivoluzione, se essa *finirà*, come desiderano gli *osvobozdentsy*, con una « vittoria decisiva » unicamente sotto la forma di una assemblea rappresentativa convocata dallo zar, e che potrebbe essere chiamata costituente soltanto per derisione, allora sarà una rivoluzione nella quale l'elemento *grandi proprietari fondiari e grande borghesia* avrà il predominio. Al contrario, se ci sarà dato di vivere una rivoluzione veramente grande, se la storia non permetterà che questa volta essa si riduca a un « aborto », se avremo la forza di portarla a termine, sino alla vittoria decisiva, non come comprendono questa vittoria l'*Osvobozdenie* e la nuova *Iskra*, allora sarà una rivoluzione nella quale l'elemento contadino e proletario avrà il predominio.

Forse qualcuno dirà che ammettendo l'idea di questo predominio si nega il carattere borghese della rivoluzione imminente. È del tutto

* Non parliamo delle parole d'ordine particolari per i contadini, alle quali sono dedicate apposite risoluzioni.

possibile, se si considera l'abuso che fa l'*Iskra* di questo concetto. Non è quindi affatto superfluo soffermarsi su questo problema.

6. DA QUALE PARTE VIENE IL PERICOLO CHE IL PROLETARIATO SI TROVI AD AVERE LE MANI LEGATE NELLA LOTTA CONTRO LA BORGHESIA INCONSEGUENTE?

I marxisti sono assolutamente convinti del carattere borghese della rivoluzione russa. Che vuol dire ciò? Vuol dire che le trasformazioni democratiche nel regime politico e le trasformazioni nel campo sociale ed economico, diventate per la Russia una necessità, non soltanto non significheranno di per sé il crollo del capitalismo, il crollo del dominio della borghesia, ma, al contrario, sbarazzeranno effettivamente per la prima volta il terreno per uno sviluppo largo e rapido, europeo e non asiatico, del capitalismo, renderanno per la prima volta possibile il dominio della borghesia come classe. I socialisti-rivoluzionari non possono comprendere questa idea, perché ignorano l'abbiccí delle leggi dello sviluppo della produzione mercantile capitalistica e non vedono che persino il trionfo completo dell'insurrezione contadina, persino una nuova ripartizione di tutte le terre conforme agli interessi e al desiderio dei contadini (la « ripartizione egualitaria » o qualcosa di analogo) non sopprimeranno affatto il capitalismo, ma, al contrario, daranno un nuovo impulso al suo sviluppo ed affretteranno la differenziazione di classe nella massa contadina stessa. Non comprendendo questa verità, i socialisti-rivoluzionari sono gli inconsci ideologi della piccola borghesia. Per la socialdemocrazia è di grande importanza, non soltanto dal punto di vista teorico, ma anche dal punto di vista politico-pratico, insistere su questa verità, giacché di qui deriva l'obbligo di salvaguardare la completa autonomia di classe del partito del proletariato nell'attuale movimento « democratico generale ».

Ma non ne consegue affatto che la rivoluzione *democratica* (borghese per il suo contenuto sociale ed economico) non abbia per il proletariato un *immenso* interesse. Non ne consegue affatto che la rivoluzione democratica non possa svolgersi sia in una forma vantaggiosa soprattutto per il grande capitalista, per il magnate della finan-

za, il grande proprietario fondiario «illuminato», sia in una forma vantaggiosa per il contadino e per l'operaio.

I neoiskristi comprendono in modo radicalmente errato il senso, il significato della categoria: rivoluzione borghese. Nei loro ragionamenti si affaccia costantemente l'idea che la rivoluzione borghese sia una rivoluzione che possa dare soltanto ciò che è vantaggioso alla borghesia. Eppure nulla è piú errato di una siffatta idea. La rivoluzione borghese è una rivoluzione che non esce dal quadro del regime economico e sociale borghese, vale a dire capitalistico. La rivoluzione borghese esprime la necessità di sviluppo del capitalismo; non soltanto essa non distrugge le basi del capitalismo, ma, anzi, le allarga e le approfondisce. Questa rivoluzione esprime quindi gli interessi non soltanto della classe operaia, ma anche di tutta la borghesia. Poiché nel regime capitalistico il dominio della borghesia sulla classe operaia è cosa inevitabile, si può dire con pieno diritto che la rivoluzione borghese esprime non tanto gli interessi del proletariato quanto quelli della borghesia. Ma è assolutamente assurda l'idea che la rivoluzione borghese non esprima affatto gli interessi del proletariato. Questa idea assurda si riduce o alla vecchia teoria populista affermante che la rivoluzione borghese è contraria agli interessi del proletariato e che noi, quindi, non abbiamo bisogno della libertà politica borghese. Oppure si riduce all'anarchismo, che condanna qualsiasi partecipazione del proletariato alla politica borghese, alla rivoluzione borghese, al parlamentarismo borghese. Nel campo teorico essa dimentica i principi elementari del marxismo circa l'inevitabilità dello sviluppo del capitalismo sulla base della produzione mercantile. Il marxismo insegna che una società basata sullo produzione mercantile e che effettua scambi con le nazioni capitalistiche civili, deve essa stessa, a un determinato stadio del suo sviluppo, imboccare il cammino del capitalismo. Il marxismo ha definitivamente rotto con le fantasticherie dei populisti e degli anarchici, secondo i quali, ad esempio, la Russia potrebbe evitare lo sviluppo capitalistico, uscire dal capitalismo, o saltarlo con un mezzo qualsiasi, eccetto quello della lotta di classe sul terreno e nel quadro di questo stesso capitalismo.

Tutte queste tesi del marxismo sono state dimostrate e spiegate con minuta analisi, sia in generale sia in modo particolare per ciò che concerne la Russia. E da esse deriva che l'idea di cercare la salvezza per la classe operaia ovunque, eccetto che nello sviluppo ulteriore del

capitalismo, è una idea *reazionaria*. In paesi come la Russia, la classe operaia soffre non tanto per il capitalismo quanto per l'insufficienza del suo sviluppo. La classe operaia è quindi *assolutamente interessata* allo sviluppo piú largo, piú rapido, piú libero del capitalismo. L'eliminazione di tutti i residui del passato, che ostacolano lo sviluppo largo, libero e rapido del capitalismo, torna assolutamente a suo *vantaggio*. La rivoluzione borghese è appunto una rivoluzione che spazza via con la maggiore risolutezza i residui del passato, i residui del feudalesimo (fra i quali è compresa non soltanto l'autocrazia, ma anche la monarchia), che assicura nel modo piú completo lo sviluppo piú largo, libero e rapido del capitalismo.

La rivoluzione *borghese* presenta quindi *per il proletariato i piú grandi vantaggi*. La rivoluzione borghese è *assolutamente* necessaria, nell'interesse del proletariato. Quanto piú sarà completa e decisiva, quanto piú sarà conseguente, tanto piú il successo del proletariato, nella sua lotta contro la borghesia per il socialismo, sarà garantito. Questa conclusione potrà sembrare nuova, strana e paradossale unicamente a coloro che ignorano l'abbiccí del socialismo scientifico. E da questa conclusione deriva tra l'altro la tesi che la rivoluzione borghese è, *in un certo senso, piú vantaggiosa* per il proletariato che per la borghesia. Ecco in quale senso precisamente la seguente affermazione è incontestabile: è vantaggioso per la borghesia appoggiarsi, contro il proletariato, su alcuni residui del passato, ad esempio sulla monarchia, sull'esercito permanente, ecc. È vantaggioso per la borghesia che la rivoluzione borghese non spazzi via troppo risolutamente tutti i residui del passato, ma ne lasci sussistere qualcuno; in altre parole, che la rivoluzione non sia del tutto conseguente e non si compia fino in fondo, non sia risoluta e implacabile. I socialdemocratici esprimono spesso questa idea in modo alquanto diverso, dicendo che la borghesia tradisce se stessa, tradisce la causa della libertà, è incapace di democratismo conseguente. Per la borghesia è piú vantaggioso che le necessarie trasformazioni sulla via della democrazia borghese si compiano piú lentamente, piú gradualmente, piú prudentemente, meno risolutamente, mediante riforme e non con una rivoluzione; che con queste riforme si proceda nel modo piú cauto possibile verso « rispettabili » istituti del feudalesimo (la monarchia, ad esempio); che queste trasformazioni contribuiscano il meno possibile a sviluppare l'azione rivoluzionaria, l'iniziativa e l'energia della plebe, ossia dei

contadini e, soprattutto, degli operai. Perché, altrimenti, sarebbe tanto piú facile per gli operai « passare il fucile da una spalla all'altra », come dicono i francesi, ossia rivolgere contro la borghesia stessa le armi che la rivoluzione borghese fornirebbe loro, la libertà che essa darebbe, gli istituti democratici sorti sul terreno sbarazzato dal feudalesimo.

Per la classe operaia, al contrario, è piú vantaggioso che le necessarie trasformazioni sulla via della democrazia borghese si realizzino precisamente mediante la rivoluzione e non con le riforme, perché la via delle riforme è la via degli indugi, delle tergiversazioni, della morte lenta e dolorosa delle parti incancrenite dell'organismo nazionale. Di questa cancrena il proletariato e i contadini soffrono per primi e piú di tutti. La via della rivoluzione è la via dell'operazione chirurgica piú rapida, meno dolorosa per il proletariato, quella che consiste nell'amputare risolutamente le parti cancrenose, è la via del minimo di concessioni e di cautela verso la monarchia e i suoi istituti infami, abietti e cancrenosi, il cui fetore appesta l'atmosfera.

Non è dunque soltanto in considerazione della censura o per folle paura che la nostra stampa liberale borghese deplora l'eventualità di una via rivoluzionaria, teme la rivoluzione e ne agita lo spauracchio davanti agli occhi dello zar, si preoccupa di evitare la rivoluzione, striscia e si prosterna nella speranza di ottenere misere riforme e poter proseguire sulla via riformatrice. Questo non è soltanto il punto di vista delle *Russkie Viedomosti*, del *Syn Otiecestva*, della *Nascia Gizn*, dei *Nasci Dni*, ma è anche quello dell'*Osvobozdenie*, illegale, libero. La situazione stessa della borghesia come classe genera inevitabilmente, nella società capitalistica, la sua inconseguenza nella rivoluzione democratica. Il proletariato come classe, per la sua stessa situazione, è costretto ad essere conseguentemente democratico. La borghesia guarda indietro, temendo il progresso democratico che minaccia di accrescere le forze del proletariato. Il proletariato non ha nulla da perdere fuorché le sue catene, ma ha, con la democrazia, da guadagnare un mondo intiero. Quindi, quanto piú la rivoluzione borghese è conseguente nelle sue trasformazioni democratiche, tanto meno si limita a ciò che è utile unicamente alla borghesia. Quanto piú la rivoluzione borghese è conseguente, tanto piú assicura vantaggi al proletariato e ai contadini nella rivoluzione democratica.

Il marxismo insegna al proletariato non ad appartarsi dalla rivo-

luzione borghese, a mostrarsi indifferente, ad abbandonarne la direzione alla borghesia, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo piú energico, a lottare nel modo piú risoluto per una democrazia proletaria conseguente, per condurre a termine la rivoluzione. Non possiamo uscire dal quadro democratico borghese della rivoluzione russa, ma possiamo allargarlo a proporzioni immense; possiamo e dobbiamo lottare nei limiti di questo quadro nell'interesse del proletariato, per i suoi bisogni immediati e per le condizioni che preparano le sue forze per la futura vittoria completa. Vi è democrazia borghese e democrazia borghese. Anche il monarchico *zemets*, fautore di una camera alta, che « reclama » il suffragio universale e al tempo stesso conclude in sordina un accordo segreto con lo zarismo, per una Costituzione monca, è un democratico borghese. E il contadino che, le armi alla mano, marcia contro i grandi proprietari fondiari e i funzionari e propone con un « candore repubblicano » di « cacciare lo zar » *, è anch'egli un democratico borghese. Il regime democratico borghese può essere quello che esiste in Germania e quello che esiste in Inghilterra; quello che esiste in Austria e quello che esiste in America o in Svizzera. Bel marxista sarebbe colui che, nell'epoca delle rivoluzioni democratiche, non si accorgesse della differenza di grado e del carattere diverso di questa o quell'altra forma di democrazia e si limitasse a « filosofeggiare » per dimostrare che alla fin fine si tratta sempre di una « rivoluzione borghese », dei frutti di una « rivoluzione borghese »!

E questo è proprio il caso dei nostri saccenti neoiskristi, i quali menan vanto della loro miopia. Essi si limitano appunto a dissertare sul carattere borghese della rivoluzione nel momento in cui bisogna saper discernere la differenza tra le due democrazie borghesi: rivoluzionaria repubblicana e monarchica liberale, senza parlare poi della differenza tra il democratismo borghese inconseguente e il democratismo proletario conseguente. Essi si accontentano — come se fossero veramente diventati degli « uomini chiusi in un astuccio » [9] — di propositi malinconici sul « processo della lotta reciproca tra le classi antagoniste » quando si tratta di dare *una direzione democratica* alla rivoluzione attuale, di sottolineare le parole d'ordine *democratiche d'avanguardia* in contrapposto alle parole d'ordine traditrici del signor

* Cfr. *Osvobozdenie*, n. 71, p. 337, nota 2.

Struve e soci; di additare nettamente, in modo reciso, gli obiettivi immediati della lotta veramente rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, in contrapposto alla mediazione liberale dei proprietari fondiari e dei fabbricanti. Ecco qual è la sostanza della questione che a voi, signori, è sfuggita: la nostra rivoluzione terminerà con una vittoria realmente grandiosa o semplicemente con un miserabile compromesso, arriverà sino alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini o « esaurirà le sue forze » in una Costituzione liberale alla Scipov?

Può parere a prima vista che ponendo tale questione ci si allontani dal nostro tema principale. Ma soltanto a prima vista. In realtà appunto qui è la radice del dissenso di principio, che già ora si è nettamente delineato, tra la tattica socialdemocratica del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e la tattica fissata alla Conferenza dei neoiskristi. Questi ultimi hanno fatto oggi, non piú due, ma tre passi indietro, risuscitando — nel risolvere problemi infinitamente piú complessi, piú importanti e piú vitali per il partito operaio, quelli della tattica da seguire nel momento della rivoluzione — gli errori dell'economismo. Ecco perché dobbiamo soffermarci con grande attenzione sull'analisi di questo problema.

Il passo della risoluzione dei neoiskristi da noi citato dice che la socialdemocrazia corre il pericolo di legarsi le mani nella lotta contro la politica incoerente della borghesia e di dissolversi nella democrazia borghese. L'idea di questo pericolo passa come un filo rosso in tutti gli scritti specificamente neoiskristi, questa idea è il vero fulcro della posizione di principio nella scissione del nostro partito (dal momento in cui, in questa scissione, i dissensi personali sono completamente passati in secondo piano di fronte al ritorno all'economismo). E riconosciamo senz'altro che questo pericolo effettivamente esiste, che soprattutto oggi, nel momento in cui la rivoluzione russa è al suo culmine, questo pericolo è diventato particolarmente serio. A noi, teorici o — come di me stesso preferirei piuttosto dire — pubblicisti della socialdemocrazia, incombe il compito urgente, e di estrema responsabilità, di indagare *da che parte* viene realmente questo pericolo, poiché i nostri dissensi non sono sorti nella discussione per sapere se questo pericolo esista, o no, ma se esso sia dovuto a ciò che vien chiamato codismo della « minoranza » o a ciò che viene chiamato rivoluzionarismo della « maggioranza ».

Per eliminare false interpretazioni e malintesi, facciamo notare anzitutto che il pericolo di cui parliamo risiede nel lato oggettivo e non in quello soggettivo del problema, non nella posizione formale che la socialdemocrazia prenderà nel corso della lotta, ma nell'esito materiale di tutta la lotta rivoluzionaria che attualmente si svolge. Non si tratta di sapere se questi o quei gruppi socialdemocratici vorranno dissolversi nella democrazia borghese o se essi se ne renderanno o no conto. Non è di questo che si parla. Noi non sospettiamo nessun socialdemocratico di avere un simile desiderio, e del resto non è affatto dei desideri che si tratta. E neanche di sapere se per tutta la durata della rivoluzione questi o quei gruppi socialdemocratici manterranno nei confronti della democrazia borghese la loro indipendenza formale, la loro fisionomia, il loro carattere particolare. Essi possono, non soltanto proclamarla questa « indipendenza », ma mantenerla formalmente, e nondimeno *può loro accadere* di trovarsi con le mani legate nella lotta contro l'inconseguenza della borghesia. Il bilancio politico finale della rivoluzione può essere che la socialdemocrazia, pur conservando la sua « indipendenza » formale e un'esistenza propria come organizzazione, come partito, si trovi in realtà a essere dipendente, incapace di dare agli avvenimenti l'impronta della sua indipendenza proletaria e risulti talmente debole che, in generale, in fin dei conti, in ultima analisi, la sua « dissoluzione » nella democrazia borghese diventi tuttavia un fatto storico.

Ecco qual è il vero pericolo. Ed ora vediamo da qual parte esso ci minaccia: dalla deviazione della socialdemocrazia verso destra, rappresentata dalla nuova *Iskra*, come noi pensiamo, o dalla deviazione a sinistra, rappresentata dalla « maggioranza », dal *Vperiod*, ecc., come pensano i neoiskristi.

La soluzione di questo problema, come già abbiamo detto, dipende dalla combinazione oggettiva dell'azione delle diverse forze sociali. Il carattere di queste forze è stato determinato in teoria dall'analisi marxista della realtà russa; oggi viene determinato praticamente dall'azione aperta dei gruppi e delle classi nel corso della rivoluzione. Orbene, tutta l'analisi teorica fatta dal marxismo molto tempo prima dell'epoca in cui viviamo e tutte le osservazioni pratiche concernenti lo svolgersi degli avvenimenti rivoluzionari ci dimostrano che le condizioni obiettive rendono possibili due vie e due esiti della rivoluzione russa. La trasformazione democratica borghese

del regime economico e politico della Russia è inevitabile e certa. Nessuna forza al mondo potrebbe impedire questa trasformazione. Ma l'azione combinata delle forze che compiono questa trasformazione può dar luogo a due risultati o a due forme di questa trasformazione. Una delle due: 1) o tutto finirà con la « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo », o 2) mancheranno le forze per una vittoria decisiva, e tutto finirà con un compromesso tra lo zarismo e gli elementi piú « incoerenti » e piú « cupidi » della borghesia. La varietà infinita dei particolari e delle combinazioni possibili, che a nessuno è dato di prevedere, si riduce, insomma, all'uno o all'altro di questi due esiti.

Esaminiamo ora questi esiti, dapprima dal punto di vista del loro significato sociale e, quindi, dal punto di vista della situazione della socialdemocrazia (del suo « dissolversi » o delle « mani legate ») nel caso dell'uno o dell'altro esito.

Che cosa significa « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo »? Abbiamo già visto che i neoiskristi impiegano questa espressione senza comprenderne neppure il significato politico immediato. E sembra comprendano ancor meno il contenuto di classe di questo concetto. Ma noi marxisti non dobbiamo lasciarci montare la testa dalle *parole*: « rivoluzione » o « grande rivoluzione russa », da cui si lasciano montare la testa molti democratici rivoluzionari (del tipo di Gapon). Dobbiamo farci un'idea esatta delle reali forze sociali che stanno di fronte allo « zarismo » (forza perfettamente reale e perfettamente comprensibile a tutti) e che sono capaci di riportare su di esso una « vittoria decisiva ». Queste forze non possono essere né la grande borghesia, né i grandi proprietari fondiari, né i fabbricanti, né la « società » che segue gli *osvobozdentsy*. Noi vediamo che costoro la vittoria decisiva non la vogliono neppure. Sappiamo che, per la loro situazione sociale, sono incapaci di sostenere una lotta decisiva contro lo zarismo: la proprietà privata, il capitale, la terra sono una palla troppo pesante al loro piede perché siano capaci di sostenere una lotta decisiva. Essi hanno troppo bisogno dello zarismo, col suo apparato poliziesco e burocratico, le sue forze militari rivolti contro il proletariato e i contadini, per poter aspirare alla distruzione dello zarismo. No, la forza capace di riportare una « vittoria decisiva sullo zarismo » può essere unicamente il *popolo*, vale a dire il proletariato e i contadini, se si considerano le grandi forze principali e si ripar-

tisce fra gli uni e gli altri la piccola borghesia rurale e urbana (anch'essa « popolo »). « La vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo » è la *dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.* I neoiskristi non potranno sfuggire a questa conclusione, indicata da molto tempo dal *Vperiod.* Nessun altro potrà riportare la vittoria decisiva sullo zarismo.

E questa vittoria sarà precisamente una dittatura, ossia dovrà necessariamente poggiare sulla forza armata, sull'armamento delle masse, sull'insurrezione e non su questi o quegli organismi costituiti « per vie legali », « pacifiche ». Non può essere che una dittatura, perché alla realizzazione delle trasformazioni assolutamente e immediatamente necessarie al proletariato e ai contadini i grandi proprietari fondiari, la grande borghesia e lo zarismo opporranno una resistenza disperata. Senza la dittatura sarebbe impossibile spezzare questa resistenza, respingere gli attacchi della controrivoluzione. Non sarà però evidentemente una dittatura socialista, ma una dittatura democratica, che non potrà intaccare (senza che la rivoluzione abbia percorso varie tappe intermedie) le basi del capitalismo. Essa potrà, nel migliore dei casi, procedere a una ridistribuzione radicale della proprietà fondiaria a vantaggio dei contadini; applicare a fondo un democratismo conseguente, fino alla proclamazione della repubblica; sradicare, non soltanto dalla vita delle campagne, ma anche da quella delle fabbriche, tutte le sopravvivenze del dispotismo asiatico; cominciare a migliorare seriamente le condizioni degli operai, ad elevare il loro tenore di vita, ed infine — *last but not least* [10] — estendere l'incendio rivoluzionario all'Europa. Questa vittoria non farà ancora affatto della nostra rivoluzione borghese una rivoluzione socialista; la rivoluzione democratica non uscirà direttamente dal quadro dei rapporti sociali ed economici borghesi; ma nondimeno questa vittoria avrà un'importanza immensa per lo sviluppo futuro della Russia e di tutto il mondo. Nulla aumenterà maggiormente l'energia rivoluzionaria del proletariato mondiale, nulla accorcerà tanto il suo cammino verso la vittoria completa quanto questa vittoria decisiva della rivoluzione cominciata in Russia.

Quanto questa vittoria sia probabile, è un'altra questione. Non siamo affatto inclini a un ottimismo facilone, non dimentichiamo affatto la difficoltà estrema che questo compito presenta, ma andando alla battaglia dobbiamo volere la vittoria e saper indicare il vero cam-

mino che vi conduce. Le tendenze capaci di condurre a questa vittoria indubbiamente esistono. È vero che la nostra influenza, l'influenza socialdemocratica sulle masse del proletariato, è ancora molto, molto insufficiente, l'azione rivoluzionaria esercitata sulla massa contadina è infima, la dispersione, la mancanza di cultura, l'ignoranza del proletariato, e soprattutto dei contadini, sono ancora terribilmente grandi. Ma la rivoluzione raggruppa e educa rapidamente. Ogni suo passo in avanti risveglia le masse e le attrae, con una forza irresistibile, precisamente verso il programma rivoluzionario, l'unico che esprima completamente e in modo conseguente i loro interessi reali e vitali.

Una legge meccanica dice che la reazione è eguale all'azione. Nella storia, la forza distruttrice di una rivoluzione dipende in non lieve misura dalla forza e dalla durata della repressione che le aspirazioni alla libertà hanno subíto, dipende dalla profondità dell'antagonismo tra la « sovrastruttura » arcaica della società e le forze vive dell'epoca moderna. Anche la situazione politica internazionale appare sotto molti rapporti eccezionalmente favorevole alla rivoluzione russa. L'insurrezione degli operai e dei contadini è già cominciata; essa è frazionata, spontanea, debole, ma dimostra indubbiamente e incontestabilmente la presenza di forze che possono condurre una lotta decisa e marciano verso una vittoria decisiva.

Se queste forze saranno troppo scarse, lo zarismo farà in tempo a concludere la transazione che già preparano, da due parti, i signori Bulyghin e i signori Struve. Tutto finirà allora con una Costituzione monca o persino — nel peggiore dei casi — con una parodia di Costituzione. Anche ciò sarà, sí, una « rivoluzione borghese », ma un aborto, un parto prematuro, una cosa bastarda. La socialdemocrazia non si fa illusioni: essa conosce la perfida natura della borghesia e non si scoraggerà nemmeno nei giorni piú grigi di una prosperità costituzionale borghese « alla Scipov », non cesserà il suo lavoro tenace, paziente, metodico per educare il proletariato in uno spirito classista. Questo esito sarebbe piú o meno simile a quello di quasi tutte le rivoluzioni democratiche dell'Europa del XIX secolo, e lo sviluppo del nostro partito seguirebbe allora un sentiero arduo, difficile, lungo, ma noto e già battuto.

Ci si chiede ora: in quale di queste due eventualità la socialdemocrazia si troverebbe ad avere le mani legate di fronte a una borghesia

inconseguente e cupida e si troverebbe di fatto « dissolta » o quasi nella democrazia borghese?

È sufficiente porre chiaramente la questione per rispondervi senza un attimo di esitazione.

Se la borghesia riuscirà a far fallire la rivoluzione russa mediante un compromesso con lo zarismo, la socialdemocrazia si troverà appunto ad avere le mani legate di fronte a una borghesia inconseguente, si troverà dissolta nella « democrazia borghese », il proletariato non riuscirà cioè a dare decisamente alla rivoluzione la sua impronta, a regolare in modo proletario o, come disse una volta Marx, « alla plebea », i conti con lo zarismo.

Se la rivoluzione riuscirà ad avere una vittoria decisiva, regoleremo i conti con lo zarismo alla giacobina o, se volete, alla plebea. « Tutto il terrore francese — scriveva Marx nel 1848 nella celebre *Neue Rheinische Zeitung* — non fu altro che un mezzo plebeo per regolare i conti con i nemici della borghesia, con l'assolutismo, il feudalesimo e lo spirito piccolo-borghese » (cfr. Marx, *Nachlass*, edizione Mehring, vol. III, p. 211). Hanno mai pensato a queste parole di Marx coloro che, nell'epoca della rivoluzione democratica, agitano davanti agli occhi degli operai socialdemocratici russi lo spauracchio del « giacobinismo »?

I girondini della socialdemocrazia russa contemporanea, i neoiskristi, non si fondono con gli *osvobozdentsy*, ma, per il carattere delle parole d'ordine da essi lanciate, si mettono di fatto al loro rimorchio. E gli *osvobozdentsy*, cioè i rappresentanti della borghesia liberale, vogliono regolare i conti con l'autocrazia in modo anodino, mediante riforme, facendo delle concessioni, senza offendere l'aristocrazia, la nobiltà, la Corte, con prudenza e senza rotture, con cortesia e gentilezza, da signori, mettendosi i guanti bianchi (come quelli che il signor Petrunkevic — in un ricevimento ai « rappresentanti del popolo » [?] dato da Nicola il sanguinario — prese in prestito da un lanzichenecco. Cfr. il n. 5 del *Proletari*[11]).

I giacobini della socialdemocrazia contemporanea — i bolscevichi, i vperiodisti, i fautori del congresso o del *Proletari*, non so piú come chiamarli — vogliono elevare, con le loro parole d'ordine, la piccola borghesia rivoluzionaria e repubblicana, e specialmente i contadini, al livello del democratismo conseguente del proletariato, senza che

questo perda affatto la sua fisionomia di classe. Vogliono che il popolo, cioè il proletariato e i contadini, regoli i conti con lo zarismo e l'aristocrazia « alla plebea », sterminando implacabilmente i nemici della libertà, reprimendo con la forza la loro resistenza, non facendo alcuna concessione al maledetto passato di schiavitú, di asiatismo, di oltraggio all'essere umano.

Ciò non significa, s'intende, che noi vorremmo imitare ad ogni costo i giacobini del 1793 e fare nostre le loro idee, il loro programma, le loro parole d'ordine, il loro metodo di azione. Niente affatto. Noi non abbiamo un vecchio programma, ma uno nuovo, il programma minimo del Partito operaio socialdemocratico russo. Abbiamo una parola d'ordine nuova, la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Avremo anche, se vivremo abbastanza per assistere alla vera vittoria della rivoluzione, nuovi metodi di azione, conformi al carattere e ai fini del partito della classe operaia, che aspira a un'integrale rivoluzione socialista. Con questo parallelo intendiamo semplicemente osservare che i rappresentanti della classe d'avanguardia del XX secolo, i rappresentanti del proletariato, vale a dire i socialdemocratici, si dividono in due ali (opportunistica e rivoluzionaria), cosí come i rappresentanti della classe d'avanguardia del XVIII secolo, i rappresentanti della borghesia, si dividevano in girondini e giacobini.

Il proletariato non si troverà ad avere le mani legate nella sua lotta contro la borghesia inconseguente unicamente nel caso di una vittoria completa della rivoluzione democratica; soltanto in questo caso, non « si dissolverà » nella democrazia borghese, ma tutta la rivoluzione porterà un'impronta proletaria o, piú esattamente, proletaria e contadina.

In poche parole, perché il proletariato non si trovi ad avere le mani legate nella lotta contro la democrazia borghese inconseguente, deve essere abbastanza cosciente e forte per elevare i contadini alla coscienza rivoluzionaria, per dirigere la loro offensiva e attuare cosí di propria iniziativa una democrazia proletaria conseguente.

Ecco come si pone la questione, risolta in modo cosí infelice dai neoiskristi, del pericolo di trovarsi ad avere le mani legate nella lotta contro la borghesia inconseguente. La borghesia sarà sempre inconseguente. Nulla di piú ingenuo e di piú sterile che il voler presentare

delle condizioni o delle clausole * che, una volta soddisfatte, permetterebbero di considerare la democrazia borghese come un'amica sincera del popolo. Solo il proletariato può combattere in modo conseguente per la democrazia. Ma potrà vincere soltanto se le masse contadine si uniranno alla sua lotta rivoluzionaria. Se il proletariato non avrà forze sufficienti, la borghesia si troverà alla testa della rivoluzione democratica e le darà un carattere inconseguente ed interessato. Per impedirlo non vi è altro mezzo all'infuori della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Veniamo cosí alla conclusione certa, che appunto la tattica della nuova *Iskra*, per il suo significato obiettivo, *porta acqua al mulino della democrazia borghese*. La propaganda di forme di organizzazione indefinite — che arrivano sino al plebiscito, sino al principio della possibilità di un accordo, sino al distacco delle pubblicazioni del partito dal partito —, la limitazione dei compiti dell'insurrezione armata, la confusione delle parole d'ordine politiche generali del proletariato rivoluzionario con quelle della borghesia monarchica, la deformazione delle condizioni della « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo », tutto ciò, preso insieme, è appunto la politica del codismo in un momento rivoluzionario, politica che disorienta il proletariato, lo disorganizza e introduce la confusione nel suo spirito, svilisce la tattica della socialdemocrazia invece di indicare l'unica via che porta alla vittoria e raggruppare attorno alla parola d'ordine del proletariato tutti gli elementi del popolo rivoluzionari e repubblicani.

Per confermare questa conclusione, alla quale l'analisi della rivoluzione ci ha portato, accingiamoci a trattare la stessa questione da altri punti di vista. Vediamo anzitutto come la tattica della nuova *Iskra* viene illustrata nel *Socialdemocratico* georgiano da un menscevico sempliciotto, ma sincero. Vediamo, quindi, chi effettivamente, nella situazione politica attuale, utilizza le parole d'ordine della nuova *Iskra*.

---

* Come volle fare Starover nella sua risoluzione annullata dal III Congresso [18] e come tenta di fare la conferenza in una risoluzione non meno infelice.

7. LA TATTICA DELL'« ELIMINAZIONE DEI CONSERVATORI DAL GOVERNO »

L'articolo dell'organo del « comitato » menscevico di Tiflis (*Il socialdemocratico*, n. 1) citato piú sopra è intitolato *Lo « zemski sobor » e la nostra tattica*. L'autore non ha ancora completamente dimenticato il nostro programma e avanza la parola d'ordine della repubblica, ma fa le seguenti riflessioni a proposito della tattica:

« Per raggiungere questo scopo [la repubblica] si possono indicare due vie: o non prestare nessuna attenzione allo *zemski sobor* che sta per essere convocato dal governo, e, le armi alla mano, colpire quest'ultimo, creare un governo rivoluzionario e convocare l'Assemblea costituente. Oppure proclamare che lo *zemski sobor* è il centro della nostra azione, esercitando, le armi alla mano, una pressione sulla sua composizione e sulla sua attività e costringerlo con la forza a dichiararsi Assemblea costituente, o per mezzo suo convocare l'Assemblea costituente. Queste due tattiche differiscono nettamente l'una dall'altra. Vediamo quale delle due è per noi piú vantaggiosa ».

Ecco in che modo i neoiskristi russi esponevano le idee incarnate in seguito nella risoluzione che abbiamo analizzato. Notate che ciò fu scritto prima di Zusima, quando il « progetto » di Bulyghin non era ancora venuto alla luce. Persino i liberali avevano perso la pazienza ed esprimevano la loro sfiducia sulle colonne della stampa legale; e il socialdemocratico neoiskrista dimostrava di essere piú fiducioso dei liberali. Egli dichiara che lo *zemski sobor* « sta per essere convocato », e la sua fede nello zar è tale che propone di fare di questo *zemski sobor* (o forse di una « Duma » o di « un'assemblea consultiva »?), che non esiste ancora, il centro della nostra azione. Piú sincero, piú schietto degli autori della risoluzione approvata dalla conferenza, il nostro compagno di Tiflis non considera le due « tattiche » (da lui esposte con un candore inimitabile) identiche, ma dichiara la seconda « piú vantaggiosa ». Ascoltate:

« Prima tattica. Come sapete la rivoluzione imminente è una rivoluzione borghese; essa tende cioè a una trasformazione del presente regime alla quale sono interessati non soltanto il proletariato, ma anche l'intiera società borghese. Tutte le classi, persino gli stessi capitalisti, si oppon-

gono al governo. In un certo senso il proletariato in lotta e la borghesia in lotta marciano insieme e attaccano insieme, da due parti differenti, l'autocrazia. Il governo qui è completamente isolato e privo delle simpatie della società. Perciò è facilissimo abbatterlo. Tutto il proletariato russo non è ancora abbastanza cosciente ed organizzato per potere, da solo, fare la rivoluzione. Se del resto lo potesse, farebbe una rivoluzione proletaria (socialista) e non una rivoluzione borghese. È dunque nel nostro interesse che il governo rimanga senza alleati, non riesca a dividere l'opposizione, né a legare a sé la borghesia e ad isolare il proletariato... ».

È dunque nell'interesse del proletariato che il governo zarista non riesca a separare la borghesia e il proletariato! Non è forse per errore che il giornale georgiano è stato chiamato *Il socialdemocratico* invece di *Osvobozdenie*? E notate quale impareggiabile filosofia della rivoluzione democratica! Non vediamo forse con i nostri propri occhi come il povero compagno di Tiflis ha completamente smarrito la strada interpretando in modo casistico e codino il concetto: « rivoluzione borghese »? Egli discute sul possibile isolamento del proletariato nella rivoluzione democratica e *dimentica*... un piccolo particolare... i contadini! Fra gli alleati possibili del proletariato egli conosce e trova di suo gusto gli *zemtsy* grandi proprietari fondiari, ma i contadini non li conosce. E questo nel Caucaso! Ebbene, non avevamo ragione di dire che la nuova *Iskra*, con i suoi ragionamenti, scende al livello della borghesia monarchica invece di elevare sino a sé, in qualità di alleati, i contadini rivoluzionari?

« ... In caso contrario la disfatta del proletariato e la vittoria del governo sono inevitabili. Ma è appunto ciò a cui vuole arrivare l'autocrazia. Non v'è alcun dubbio che essa attirerà dalla sua parte, nel suo *zemski sobor*, i rappresentanti della nobiltà, degli *zemstvo*, delle Dume cittadine, delle università e di altri istituti borghesi. Cercherà di ammansirli con piccole concessioni e, in tal guisa, di cattivarseli. Cosí rafforzata, dirigerà tutti i suoi colpi contro il popolo lavoratore, rimasto isolato. Nostro compito è prevenire una soluzione cosí infelice. Ma è possibile farlo seguendo il primo cammino? Supponiamo di non aver prestato nessuna attenzione allo *zemski sobor*, ma di aver cominciato a prepararci per l'insurrezione e di esser scesi un bel giorno armati nelle strade per la lotta. Ed ecco davanti a noi due nemici invece di uno: il governo e lo *zemski sobor*. Noi ci preparavamo, e frattanto essi avevano avuto il tempo di intendersi, di concludere un accordo, di elaborare una Costituzione a loro vantaggiosa e si erano divisi il potere. Questa è una tattica veramente

vantaggiosa per il governo, e noi dobbiamo respingerla con la massima energia... ».

Questo si chiama parlar chiaro! Bisogna rinunciare risolutamente alla « tattica » che prepara l'insurrezione, perché « frattanto » il governo verrebbe a una transazione con la borghesia! È forse possibile trovare nei vecchi scritti dell'« economismo » piú incallito qualcosa che si avvicini a un tal modo di coprir di vergogna la socialdemocrazia rivoluzionaria? Che qua e là scoppino insurrezioni, disordini fra gli operai e fra i contadini è un fatto. Lo *zemski sobor* è una vuota promessa di Bulyghin. E *Il socialdemocratico* di Tiflis decide: rinunciare alla tattica che prepara l'insurrezione e attendere che vi sia un « centro d'azione », lo *zemski sobor*...

« ... La seconda tattica consiste invece nel sorvegliare lo *zemski sobor* per non lasciargli la possibilità di agire a suo piacimento e di accordarsi col governo *.

Noi sosteniamo lo *zemski sobor* nella misura in cui esso lotta contro l'autocrazia, e lo combattiamo nei casi in cui si accorda con l'autocrazia. con un intervento energico e con l'uso della forza dividiamo i deputati **, uniamo a noi i radicali, eliminiamo dal governo i conservatori, e facciamo prendere cosí a tutto lo *zemski sobor* il cammino della rivoluzione. Grazie a questa tattica il governo rimarrà costantemente isolato, l'opposizione sarà forte e diventerà piú facile l'istituzione di un regime democratico ».

Ma sí, ma sí! Vengano ora a dirci che noi esageriamo l'evoluzione dei neoiskristi verso una delle piú volgari varietà dell'economismo! È proprio una cosa del genere della famosa polvere moschicida: acchiappate la mosca, cospargetela di polvere ed essa creperà. Dividere con l'uso della *forza* i deputati dello *zemski sobor*, « eliminare dal governo i conservatori », *e tutto* lo *zemski sobor* prenderà *il cammino della rivoluzione*... E senza nessuna insurrezione armata « giacobina », senza sforzo, gentilmente, quasi alla parlamentare, « esercitando una pressione » sui *membri dello « zemski sobor »*.

Povera Russia! Di te si dice che porti sempre dei cappelli fuori

* Di quale mezzo disponete dunque per privare i membri dello *zemski sobor* della loro volontà? Forse di una speciale carta di tornasole?

** Dio santissimo! Eccola, la tattica « approfondita »! La forza per batterci nelle strade ci manca, ma possiamo « dividere i deputati con l'uso della forza ». Sentite, compagno di Tiflis, mentire si può, ma bisogna avere il senso della misura...

moda, che l'Europa ha smesso. Non abbiamo ancora un parlamento, neppure Bulyghin ce l'ha promesso, ma di cretinismo parlamentare ne abbiamo a profusione.

«... Come deve aver luogo quest'intervento? Prima di tutto esigeremo che lo *zemski sobor* venga eletto a suffragio universale, eguale, diretto e a scrutinio segreto. Mentre verrà proclamato * questo regime elettorale, la libertà completa d'agitazione — cioè la libertà di riunione, di parola, di stampa, l'inviolabilità degli elettori e degli eletti e la liberazione di tutti i detenuti politici — dovrà essere consacrata dalla legge **. Le elezioni dovranno essere fissate per una data piú lontana possibile, perché ci sia dato un margine di tempo sufficiente per informare e preparare il popolo. Dato che l'elaborazione del regolamento riguardante la convocazione dello *zemski sobor* è stata affidata a una commissione presieduta dal ministro degli interni, Bulyghin, dobbiamo esercitare una pressione anche su questa commissione e sui suoi membri ***. Se la commissione di Bulyghin si rifiuterà di soddisfare le nostre rivendicazioni **** e darà il diritto di eleggere i deputati soltanto agli abbienti, dovremo allora intervenire in queste elezioni, costringere, con mezzi rivoluzionari, gli elettori a dare il loro voto ai candidati di avanguardia, e nello *zemski sobor* rivendicare un'Assemblea costituente. Dobbiamo, infine, senza trascurare nessun mezzo, con manifestazioni, scioperi e, se sarà necessario, con l'insurrezione, obbligare lo *zemski sobor* a convocare l'Assemblea costituente o a proclamarsi tale. Il proletariato armato dovrà essere il difensore dell'Assemblea costituente e tutti e due ***** marceranno verso la repubblica democratica.

Tale è la tattica socialdemocratica, ed essa sola ci assicurerà la vittoria ».

Non pensi il lettore che queste incredibili castronerie siano un semplice saggio dovuto alla penna di un neoiskrista irresponsabile e senza influenza. No, no, sono state scritte nell'*organo* di tutto un comitato di neoiskristi, quello di Tiflis. Peggio ancora. Queste castronerie *hanno la completa approvazione dell'« Iskra »*. Nel n. 100 di questo giornale leggiamo infatti a proposito del *Socialdemocratico*:

« *Il n. 1 è redatto con uno stile vivace e con talento. Vi si sente*

* Nell'*Iskra?*

** Da Nicola?

*** Ecco che cosa significa la tattica: « Eliminare dal governo i conservatori »!

**** Impossibile! Con una tattica cosí giusta e cosí profondamente meditata!

***** Il proletariato armato e i conservatori « eliminati dal governo »?

la mano esperta e abile di un redattore-scrittore... Si può dire senza tema di sbagliare che il giornale adempirà brillantemente il compito che si è posto ».

Sí! Se questo compito consiste nel dimostrare a tutti in modo evidente la completa decomposizione ideale della tendenza neoiskrista, allora, invero, è stato assolto « brillantemente ». Nessuno avrebbe saputo dimostrare con piú « vivacità, talento e abilità » come i neoiskristi siano caduti al livello dell'opportunismo borghese liberale.

8. L'« OSVOBOZDENIE » E IL NEOISKRISMO

Passiamo ad un'altra evidente conferma del significato politico del neoiskrismo.

Nell'articolo meraviglioso, eccellente, oltremodo istruttivo, *Come ritrovare se stesso* (*Osvobozdenie*, n. 71), il signor Struve parte in guerra contro il « rivoluzionarismo del programma » dei nostri partiti estremi. Il signor Struve è soprattutto scontento di me *. Quanto a me, sono estremamente contento del signor Struve: non avrei potuto desiderare un miglior alleato nella lotta contro il risorto economismo dei neoiskristi e contro la completa mancanza di principi dei

* « Confrontato col rivoluzionarismo dei signori Lenin e soci, il rivoluzionarismo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, quello di Bebel, e persino di Kautsky, è opportunismo; ma anche le basi di questo rivoluzionarismo già mitigato sono state intaccate e corrose dalla storia ». L'attacco è forte, ma il signor Struve ha torto di pensare che mi si possa fare impunemente ogni sorta di accuse. Mi basta lanciargli una sfida che egli non sarà mai in grado di accettare. Dove e quando ho chiamato « opportunismo » il rivoluzionarismo di Bebel e di Kautsky? Dove e quando ho preteso di creare nella socialdemocrazia internazionale una tendenza particolare, *non identica* a quella di Bebel e di Kautsky? Dove e quando sono apparsi dissensi tra me da una parte, e Bebel e Kautsky dall'altra che per la loro gravità si avvicinassero almeno in una certa misura a quelli che sorsero tra Bebel e Kautsky, per esempio sulla questione agraria a Breslavia [18]? Tenti il signor Struve di rispondere a queste tre domande.

Da parte nostra diremo ai nostri lettori: la borghesia liberale si serve, *sempre* e *dappertutto,* del metodo che consiste nel persuadere, in un determinato paese, i propri seguaci che i socialdemocratici di quel paese sono i piú irragionevoli, mentre i loro compagni del paese vicino sono dei « docili ragazzini ». La borghesia tedesca ha citato come esempio, *centinaia di volte,* ai Bebel e ai Kautsky i socialisti francesi, quei « docili ragazzini ». La borghesia francese portava recentemente ad esempio ai socialisti francesi il « docile ragazzino » Bebel. Vecchio metodo, signor Struve! Soltanto dei bambini e degli ignoranti abboccheranno all'amo. La completa solidarietà della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale in tutte le grandi questioni di programma e di tattica è un fatto assolutamente incontestabile.

« socialisti-rivoluzionari ». Del modo in cui il signor Struve e l'*Osvobozdenie* hanno praticamente dimostrato lo spirito reazionario degli « emendamenti » fatti al marxismo nel progetto di programma dei socialisti-rivoluzionari, parleremo in qualche altra occasione. Del servizio devoto, onesto ed effettivo, che il signor Struve mi ha reso ogni volta che ha approvato *in via di principio* i neoiskristi, abbiamo già parlato ripetutamente *, ma ne parleremo oggi ancora una volta.

Nell'articolo del signor Struve vi è tutta una serie di dichiarazioni interessantissime, sulle quali possiamo soffermarci soltanto di sfuggita. Egli si accinge a « creare una democrazia russa appoggiandosi non sulla lotta delle classi, ma sulla loro collaborazione »; inoltre, « gli intellettuali socialmente privilegiati » (del tipo della « nobiltà colta », alla quale il signor Struve fa delle grandi riverenze con la grazia di un... lacchè veramente mondano) porteranno il peso della loro « posizione sociale » (il peso del sacco di scudi) a questo partito « non classista ». Il signor Struve esprime il desiderio di far conoscere alla gioventú la falsità del « luogo comune radicale, secondo cui la borghesia si sarebbe spaventata e avrebbe venduto il proletariato e la causa della libertà ». (Ci felicitiamo con tutto il cuore per questo desiderio. Niente confermerà meglio questo « luogo comune » marxista che la guerra dichiaratagli dal signor Struve. Fate pure, signor Struve, non rimandate alle calende greche l'esecuzione del vostro magnifico progetto!).

Per trattare il nostro tema è importante sapere quali sono le parole d'ordine *pratiche* contro le quali combatte nel momento attuale questo rappresentante della borghesia russa, dotato di un fiuto politico cosí sicuro e che reagisce alle minime variazioni del tempo. Anzitutto, la parola d'ordine del repubblicanismo. Il signor Struve è fer-

---

* Ricordiamo al lettore che l'articolo *Quello che non bisogna fare* (*Iskra*, n. 52) fu salutato a suon di grancassa dall'*Osvobozdenie* come una « svolta significativa » verso lo spirito di conciliazione nei riguardi degli opportunisti. L'*Osvobozdenie* approvò in modo particolare principi della nuova *Iskra* in una nota sulla scissione dei socialdemocratici russi. A proposito dell'opuscolo di Trotski, *I nostri compiti politici*, l'*Osvobozdenie* rilevò l'analogia delle idee di questo autore con le idee espresse nel passato, oralmente e per iscritto, dai seguaci del *Rabocee Dielo*, Kricevski, Martynov, Akimov (cfr. il foglio *Un liberale servizievole* pubblicato dal *Vperiod*). L'*Osvobozdenie* salutò la pubblicazione dell'opuscolo di Martynov *Due dittature* (cfr. la nota apparsa nel n. 9 del *Vperiod*). Finalmente le tardive rimostranze di Starover circa la vecchia parola d'ordine della vecchia *Iskra*, « prima delimitarsi, poi unirsi », sono state accolte con particolare simpatia dall'*Osvobozdenie*.

mamente convinto che questa parola d'ordine sia « incomprensibile ed estranea alle masse del popolo » (egli dimentica di aggiungere che è comprensibile, ma non vantaggiosa alla borghesia!). Saremmo curiosi di vedere quale risposta darebbero al signor Struve gli operai nei nostri circoli politici e nelle nostre riunioni! O forse che gli operai non sono popolo? E i contadini? Secondo il signor Struve, in essi vi è talvolta un « repubblicanismo ingenuo » (« cacciare lo zar »), ma la borghesia liberale pensa che questo repubblicanismo *ingenuo* sarà sostituito non da un repubblicanismo cosciente, ma da un monarchismo cosciente! *Ça dépend*, signor Struve, questo già dipende dalle circostanze. Tanto lo zarismo che la borghesia non possono non opporsi a un miglioramento radicale delle condizioni dei contadini a scapito delle terre dei grandi proprietari, e la classe operaia non può non sostenere i contadini.

In secondo luogo, il signor Struve afferma che « nella guerra civile l'aggressore avrà sempre torto ». Questa idea è molto vicina alle tendenze della nuova *Iskra*, di cui abbiamo parlato piú sopra. Certo, non diremo che nella guerra civile sia *sempre* vantaggioso attaccare; no, talvolta la tattica difensiva è obbligatoria per un *certo periodo di tempo*. Ma enunciare una tesi come quella di Struve per applicarla alla Russia del 1905 significa appunto mostrarci un frammento di « luogo comune radicale » (« la borghesia si spaventa e vende la causa della libertà »). Chi non vuole oggi attaccare l'autocrazia, la reazione, chi non si prepara a questo attacco, chi non lo propaganda si attribuisce a torto il nome di fautore della rivoluzione.

Il signor Struve condanna le parole d'ordine: « clandestinità » e « sommossa » (questa « insurrezione in miniatura »). Il signor Struve disdegna l'una e l'altra, dal punto di vista del « contatto con le masse »! Gli domanderemo se può dirci dove si fa la propaganda della sommossa, per esempio nel *Che fare?*, questo scritto di un rivoluzionario estremo, secondo il suo modo di vedere? In quanto alla « clandestinità » è forse grande la differenza tra noi e il signor Struve? Non collaboriamo tutti e due a giornali « illegali », introdotti « clandestinamente » in Russia ad uso dei gruppi « segreti » dell'« Unione per la liberazione » e del POSDR? Le nostre riunioni operaie sono spesso « clandestine », confessiamo questo peccato. E le assemblee dei signori *osvobozdentsy*? Avete di che vantarvi, signor Struve, davanti agli spregevoli fautori della spregevole clandestinità?

È vero che uno dei lavori richiedenti una rigorosa clandestinità è quello del rifornimento di armi agli operai. Qui il signor Struve tiene un linguaggio piú chiaro. Ascoltate: « Per ciò che concerne l'insurrezione armata, o la rivoluzione dal punto di vista tecnico, unicamente la propaganda del programma democratico fra le masse può creare le condizioni sociali e psicologiche che l'insurrezione armata esige. Quindi, anche ponendosi dal punto di vista, che io non condivido, il quale considera l'insurrezione armata come il coronamento *inevitabile* dell'attuale lotta per la liberazione, la cosa essenziale, piú necessaria è di far penetrare le idee di trasformazione democratica tra le masse ».

Il signor Struve cerca di eludere il problema. Egli parla dell'inevitabilità dell'insurrrezione invece di dire che essa è necessaria per la vittoria della rivoluzione. L'insurrezione impreparata, spontanea e dispersa è già cominciata. Nessuno può garantire in modo assoluto che sboccherà in una vera e propria insurrezione popolare armata, giacché ciò dipende dallo stato delle forze rivoluzionarie (che possono essere valutate soltanto nel corso della lotta stessa), dall'atteggiamento del governo e della borghesia e da diverse altre circostanze che è impossibile prevedere con esattezza. Parlare di inevitabilità nel senso della certezza assoluta di un avvenimento concreto, certezza verso la quale si orientano le parole del signor Struve, è cosa inutile. Se volete essere fautore della rivoluzione, dovete dire se l'insurrezione è *necessaria per la vittoria* della rivoluzione, se è necessario propagandarla attivamente, diffonderne l'idea, prepararla immediatamente e con grande energia. Il signor Struve non può non comprendere questa differenza; egli infatti non cerca, per esempio, di nascondere la necessità indiscutibile, per un democràtico, del suffragio universale dietro la questione discutibile e non essenziale, per ogni uomo politico, della conquista inevitabile di questo suffragio nel corso della presente rivoluzione. Eludendo la questione della necessità dell'insurrezione, il signor Struve scopre le radici piú profonde della posizione politica della borghesia liberale. In primo luogo, la borghesia preferisce mettersi d'accordo con l'autocrazia invece di schiacciarla, e in ogni caso fa ricadere tutto il peso della lotta armata sulle spalle degli operai (questo in secondo luogo). Ecco qual è il significato *reale* della tendenza del signor Struve a eludere la questione. Ecco perché egli *indietreggia*, sfuggendo al problema della necessità dell'insurrezione

per occuparsi delle sue condizioni «sociali e psicologiche» e della «propaganda» preliminare. Esattamente come i chiacchieroni borghesi del 1848 si occupavano nel parlamento di Francoforte di redigere risoluzioni, dichiarazioni, decisioni, di fare la «propaganda di massa» e di preparare le «condizioni sociali e psicologiche» in un momento in cui si trattava di respingere l'attacco delle forze armate del governo, in cui il movimento «aveva condotto alla necessità» di una lotta armata, in cui la sola azione esercitata dalla parola (cento volte indispensabile nel periodo preparatorio) era diventata una vile inerzia e una codardia borghese, cosí il signor Struve sfugge alla questione dell'insurrezione coprendosi con *vuote frasi*. Il signor Struve ci mostra all'evidenza ciò che molti socialdemocratici si ostinano a non vedere, e precisamente che l'ora della rivoluzione differisce dalle ore abituali, comuni, dalle ore che preparano la storia, appunto perché lo stato d'animo, l'effervescenza, la convinzione delle masse devono tradursi e si traducono in azione.

Il rivoluzionarismo volgare non comprende che la parola è anch'essa azione: questa affermazione è incontestabile, se applicata alla storia *in generale* e alle epoche storiche durante le quali non v'è azione politica aperta delle masse, che nessun putsch può sostituire e suscitare artificialmente. Il codismo dei rivoluzionari non comprende che quando l'ora della rivoluzione è suonata, quando la vecchia «superstruttura» si sfascia da tutte le parti, quando l'azione aperta delle classi e delle masse, che stanno edificandosi una nuova sovrastruttura, è diventata un fatto, quando la guerra civile è cominciata, accontentarsi, *come nel passato,* della «parola», senza formulare *con chiarezza la parola d'ordine* di passare all'«azione», evitare l'azione adducendo le «condizioni psicologiche» e la «propaganda» in generale, significa cadere in una morta e sterile teoria, nella casistica, oppure abbandonare la rivoluzione e tradirla. I chiacchieroni della borghesia democratica di Francoforte offrono per esempio storico indimenticabile di questo tradimento o di questa stolta casistica.

Volete che vi spieghiamo, con esempi presi dalla storia del movimento socialdemocratico della Russia, la differenza che esiste tra il rivoluzionarismo volgare e il codismo dei rivoluzionari? Vi daremo questa spiegazione. Ricordate gli anni 1901-1902, cosí vicini ancora, ma che ci sembrano ormai appartenere ad un lontano passato. Le dimostrazioni erano cominciate. Il rivoluzionarismo volgare si era mes-

so a gridare all'« assalto » (*Raboceie Dielo*); erano stati pubblicati « manifestini cruenti » (di provenienza berlinese, se la memoria non mi tradisce); si attaccava la « mania letteraria » e la scarsa praticità dell'idea che si potesse svolgere l'agitazione in tutta la Russia per mezzo di un giornale (Nadezdin [14]). Il codismo dei rivoluzionari predicava invece la tesi che « la lotta economica è il *miglior* mezzo per l'agitazione politica ». Quale fu l'atteggiamento della socialdemocrazia rivoluzionaria? Essa attaccò le due tendenze. Condannò la tattica del putsch e le grida all'assalto, poiché tutti vedevano chiaramente, oppure avrebbero dovuto vedere, che l'azione aperta delle masse era un compito del domani. Condannò il codismo e formulò nettamente *persino* la parola d'ordine dell'insurrezione armata di tutto il popolo, non nel senso di un appello diretto (il signor Struve fra i nostri appelli di quell'epoca non ne avrebbe trovato uno che chiamasse alla « sommossa »), ma come una conclusione *necessaria*, come una « propaganda » (di cui il signor Struve si è ricordato soltanto ora; arriva sempre con un ritardo di qualche anno, il nostro egregio signor Struve!), nel senso della preparazione di quelle stesse condizioni « sociali e psicologiche » di cui i rappresentanti della smarrita borghesia mercanteggiatrice parlano oggi « con malinconia e a sproposito ». *Allora* la situazione obiettiva poneva realmente in primo piano la propaganda e l'agitazione, l'agitazione e la propaganda. *Allora* il lavoro per creare un giornale politico per tutta la Russia, la cui pubblicazione settimanale sembrava un ideale, poteva essere presentato (e cosí lo presentava *Che fare?*) come il fulcro della preparazione dell'insurrezione. *Allora* le parole d'ordine: agitazione di massa *invece* di azioni armate immediate, preparazione delle condizioni sociali e psicologiche necessarie per l'insurrezione *invece* della tattica del putsch erano le uniche parole d'ordine giuste che la socialdemocrazia rivoluzionaria poteva avanzare. Queste parole d'ordine sono *oggi* sorpassate dagli avvenimenti, il movimento è andato avanti, esse sono diventate del ciarpame, degli stracci, buoni soltanto per coprire l'ipocrisia dell'*Osvobozdenie* e il codismo della nuova *Iskra*!

O forse sbaglio? Forse la rivoluzione non è ancora cominciata? L'ora dell'azione politica aperta delle classi non è ancora venuta? La guerra civile non c'è ancora, e la critica delle armi non deve forse già ora diventare il *necessario*, indispensabile successore, erede, esecu-

tore testamentario, dell'arma della critica, non ne deve coronare l'opera?

Guardatevi in giro, affacciatevi alla finestra del vostro studio per rispondere a queste domande. Il governo non ha esso stesso cominciato la guerra civile sparando dappertutto su masse di cittadini pacifici e inermi? Forse che i centoneri armati non agiscono come « argomento » dell'autocrazia? La borghesia — persino la borghesia — non ha forse riconosciuto la necessità di una milizia civile? Il signor Struve, il signor Struve stesso, di un ordine e di una moderazione ideale, non dice forse (ahimé, lo dice solo per dire qualcosa!) che « il carattere aperto delle azioni rivoluzionarie » (vedete come siamo adesso!) « è oggi una delle condizioni piú importanti per esercitare un'influenza educatrice sulle masse popolari »?

Chi ha occhi per vedere non può avere dubbi sul modo in cui la questione dell'insurrezione armata deve essere oggi posta dai fautori della rivoluzione. Vediamo dunque i *tre* modi in cui la questione viene posta dagli organi della stampa libera piú o meno capaci di influenzare le *masse*.

Primo modo. La risoluzione del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo *. È stato riconosciuto e proclamato a gran

---

* Ecco il testo in extenso:

« Considerando.

1) che il proletariato, essendo per la sua situazione la classe piú avanzata e l'unica classe rivoluzionaria conseguente, è per ciò stesso chiamato ad avere una funzione dirigente nel movimento generale democratico rivoluzionario in Russia;

2) che questo movimento ha già oggi portato alla necessità di un'insurrezione armata;

3) che la partecipazione del proletariato sarà inevitabilmente la piú energica e determinerà le sorti della rivoluzione in Russia;

4) che il proletariato può avere una funzione dirigente in questa rivoluzione soltanto se raggruppato in una forza politica unica e indipendente, sotto la bandiera del Partito operaio socialdemocratico, che lo guida nella sua lotta, non soltanto dal punto di vista ideologico, ma anche dal punto di vista pratico;

5) che soltanto se il proletariato adempierà questa funzione può garantirsi le condizioni piú vantaggiose nella lotta per il socialismo contro le classi abbienti della Russia democratica borghese,

il III Congresso del POSDR riconosce che il compito di organizzare il proletariato per la lotta diretta contro l'autocrazia mediante l'insurrezione armata è, nell'attuale momento rivoluzionario, uno dei compiti piú importanti e piú urgenti del partito.

Il congresso incarica quindi tutte le organizzazioni del partito:

a) di spiegare al proletariato, con la propaganda e l'agitazione, non soltanto il significato politico della imminente insurrezione armata, ma anche i suoi aspetti organizzativi e pratici;

voce che il movimento rivoluzionario democratico generale *ha già condotto alla necessità* di un'insurrezione armata. L'organizzazione del proletariato per l'insurrezione è stata messa all'ordine del giorno come uno dei compiti principali, essenziali e *necessari* per il partito. Le misure *piú energiche* saranno prese per armare il proletariato e garantire la possibilità della direzione immediata dell'insurrezione.

Secondo modo. La dichiarazione di principio, fatta nell'*Osvobozdenie* dal « capo dei costituzionalisti russi » (cosí la *Frankfurter Zeitung*, organo molto influente della borghesia dell'Europa occidentale, ha chiamato or non è molto il signor Struve), oppure capo della borghesia progressiva russa. Egli non condivide l'idea che l'insurrezione è inevitabile. Il lavoro clandestino e la sommossa sono metodi specifici di un rivoluzionarismo irragionevole. Il repubblicanismo è un metodo che serve a stordire. L'insurrezione armata non è in realtà che una questione tecnica, mentre la propaganda di massa e la preparazione delle .condizioni sociali e psicologiche è « la cosa piú importante, piú necessaria ».

Terzo modo. La risoluzione della conferenza neoiskrista. Il nostro compito è di preparare l'insurrezione. La possibilità di un'insurrezione secondo un piano è esclusa. Le condizioni favorevoli all'insurrezione sono create dalla disorganizzazione del governo, dalla nostra propaganda, dalla nostra organizzazione. Solo allora i « preparativi tecnici della battaglia possono acquistare un'importanza piú o meno seria ».

Ed è tutto? È tutto. L'insurrezione è diventata necessaria? I dirigenti neoiskristi del proletariato non lo sanno ancora. Organizzare il proletariato per una lotta immediata è un compito improrogabile? Per essi ciò non è ancora chiaro. Nessun bisogno di invitare a prendere le misure piú energiche; molto piú importante (nel 1905 e non nel 1902) è spiegare a grandi linee le condizioni in cui queste misure « possono » acquistare un significato « piú o meno serio »...

Lo vedete ora, compagni neoiskristi, dove vi ha condotto il vostro

---

b) di spiegare con questa propaganda e agitazione la funzione degli scioperi politici di massa, che possono avere una grande importanza all'inizio o nel corso stesso dell'insurrezione;

c) di prendere i provvedimenti piú energici per armare il proletariato ed elaborare il piano dell'insurrezione armata e della direzione immediata di quest'ultima, creando all'occorrenza, secondo i bisogni, gruppi particolari di militanti del partito » [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

voltafaccia verso il martynovismo? Capite che la vostra filosofia politica non è che una nuova edizione di quella dell'*Osvobozdenie*? Che vi trovate (vostro malgrado, inconsciamente) a rimorchio della borghesia monarchica? Capirete ora che, ripetendo cose vecchie e perfezionandovi nella casistica, avete perso di vista che — per usare i termini indimenticabili dell'indimenticabile articolo di Piotr Struve — «il carattere aperto delle *azioni* rivoluzionarie è oggi una delle condizioni piú importanti per esercitare un'influenza educatrice sulle masse popolari»?

9. CHE COSA VUOL DIRE ESSERE UN PARTITO DI ESTREMA OPPOSIZIONE DURANTE LA RIVOLUZIONE?

Ritorniamo alla risoluzione sul governo provvisorio. Abbiamo dimostrato che la tattica dei neoiskristi non fà avanzare la rivoluzione — come essi avrebbero voluto ottenere con la loro risoluzione —, ma la fa retrocedere. Abbiamo dimostrato che appunto questa tattica *lega le mani* alla socialdemocrazia nella lotta contro la borghesia inconseguente e non le impedisce di dissolversi nella democrazia borghese. È comprensibile che dalle false premesse della risoluzione debba scaturire una conclusione falsa: «La socialdemocrazia non deve quindi porsi lo scopo di impadronirsi del potere o di condividerlo in un governo provvisorio, ma deve rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria». Osservate la prima metà di questa conclusione, riferentesi agli scopi da raggiungere. Pongono i neoiskristi all'attività della socialdemocrazia lo scopo della vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo? Sí, lo pongono. Essi non sanno formulare in termini giusti le condizioni della vittoria decisiva, cadono nella formula degli *osvobozdentsy*, ma questo scopo se lo pongono. In seguito: associano essi l'idea del governo provvisorio con l'insurrezione? Sí, la associano in modo diretto, dichiarando che il governo provvisorio «è il risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa». Infine, si pongono essi lo scopo di dirigere l'insurrezione? Sí; come il signor Struve, essi evitano di riconoscere la necessità e l'urgenza dell'insurrezione, ma al tempo stesso dichiarano, a differenza del signor Struve, che «la socialdemocrazia tende a *sottoporla* [l'insurrezione] alla sua influenza e alla sua *direzione* e ad utilizzarla nell'interesse della classe operaia».

Come tutto ciò è logico, non è vero? Ci poniamo lo *scopo* di sottoporre l'insurrezione delle masse proletarie e *non proletarie* alla nostra influenza, alla nostra direzione, e di utilizzarla nei nostri interessi. Ci poniamo, dunque, lo scopo di dirigere, durante l'insurrezione, sia il proletariato che la borghesia rivoluzionaria e la piccola borghesia (« gruppi non proletari »), vale a dire di « *dividere* » la direzione dell'insurrezione tra la socialdemocrazia e la borghesia rivoluzionaria. Ci poniamo come scopo la *vittoria* dell'insurrezione, vittoria che deve condurre alla costituzione di un governo provvisorio (« risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa ») *Quindi*... quindi non dobbiamo porci lo scopo di impadronirci del potere o di condividerlo in un governo rivoluzionario provvisorio!!

I nostri amici non riescono in nessun modo a venirne a capo. Essi oscillano tra il punto di vista del signor Struve, che evita di parlare dell'insurrezione, e quello della socialdemocrazia rivoluzionaria, che invita a mettere mano a questo compito immediato. Essi oscillano tra l'anarchismo, che condanna per principio, come un tradimento verso il proletariato, ogni partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio, e il marxismo, che esige questa partecipazione, a condizione che la socialdemocrazia eserciti un'influenza predominante sull'insurrezione *. Essi non hanno nessuna posizione indipendente: né quella del signor Struve, che augura un compromesso con lo zarismo, e deve quindi sfuggire e sguisciare quando si tratta dell'insurrezione; né quella degli anarchici, che condannano qualsiasi azione « dall'alto » e qualsiasi partecipazione alla rivoluzione borghese. I neoiskristi confondono la transazione con lo zarismo e la vittoria sullo zarismo. Vogliono partecipare alla rivoluzione borghese. Sono andati un po' piú avanti delle *Due dittature* di Martynov Acconsentono persino a dirigere l'insurrezione del popolo, per poi rinunziare a questa direzione subito dopo la vittoria (oppure, forse, immediatamente prima della vittoria?), cioè in modo *da non usufruire dei frutti della vittoria*, e da lasciarli tutti, *per intiero, alla borghesia*. È ciò che essi chiamano: « utilizzare l'insurrezione negli interessi della classe operaia »...

Non vi è alcun bisogno di soffermarci piú a lungo su questo pasticcio. Sarà piú utile ricercarne l'*origine* nella formula che dice: « rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »...

---

* Cfr. il *Proletari*, n. 3, *Il governo rivoluzionario provvisorio*, secondo articolo [15].

Ci troviamo di fronte a una delle note tesi della socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria. È una tesi perfettamente giusta. Essa è diventata un luogo comune per tutti gli avversari del revisionismo o dell'opportunismo nei paesi parlamentari. Ha acquistato il diritto di cittadinanza, quale risposta legittima e necessaria al « cretinismo parlamentare », al millerandismo, al bernsteinismo, al riformismo italiano nello spirito di Turati. I nostri bravi neoiskristi hanno imparato a memoria questa tesi meravigliosa e la applicano con uno zelo... *assolutamente fuor di proposito*. Essi introducono le categorie della lotta parlamentare in risoluzioni redatte per condizioni in cui non vi è nessun parlamento La nozione di « opposizione » — espressione e riflesso di una situazione politica nella quale nessuno parla seriamente dell'*insurrezione* — viene assurdamente applicata a una situazione nella quale l'insurrezione *è cominciata* e in cui tutti i fautori della rivoluzione pensano alla direzione dell'insurrezione, e ne parlano. Il desiderio di « *rimanere* » al punto di prima, di limitarsi cioè all'azione « dal basso », è espresso con pompa e fracasso *nel momento stesso* in cui la rivoluzione pone il problema della necessità, se l'insurrezione sarà vittoriosa, di agire *dall'alto*.

No, i nostri neoiskristi non hanno decisamente fortuna! Persino quando enunciano una tesi socialdemocratica giusta, non la sanno applicare in modo giusto. Essi non hanno pensato che le nozioni e i termini della lotta parlamentare mutano e si trasformano nei loro contrari quando la rivoluzione è cominciata e non esiste il parlamento, quando c'è la guerra civile, quando avvengono esplosioni insurrezionali. Non hanno pensato che, in determinate condizioni, gli emendamenti vengono proposti mediante le manifestazioni di strada, le interpellanze vengono fatte mediante l'offensiva dei cittadini armati, l'opposizione al governo si realizza mediante l'abbattimento violento del governo.

Simili al noto eroe dei nostri racconti popolari, che ripeteva i buoni consigli proprio nel momento in cui erano meno opportuni, i nostri ammiratori di Martynov ripetono gli insegnamenti del pacifico parlamentarismo nel momento in cui essi stessi costatano l'inizio di vere e proprie operazioni militari. Nulla è piú ridicolo che questo modo di enunciare con aria di importanza la parola d'ordine « estrema opposizione » in una risoluzione che comincia col parlare della « vittoria decisiva della rivoluzione » e dell'« insurrezione popolare »!

Ma riflettete dunque, signori: che cosa vuol dire essere l'« estrema opposizione » in un'epoca insurrezionale? Vuol dire accusare il governo o abbatterlo? Vuol dire votare contro il governo o sconfiggere le sue forze militari in una battaglia aperta? Vuol dire rifiutargli i crediti o impadronirsi con mezzi rivoluzionari del Tesoro per soddisfare coi suoi fondi i bisogni dell'insurrezione, per armare gli operai e i contadini, per convocare l'Assemblea costituente? Non cominciate dunque a comprendere, signori, che il concetto di « estrema opposizione » esprime unicamente azioni negative: accusare, votare contro, rifiutare? E perché? Perché in questo concetto è compresa soltanto la lotta parlamentare e, per di piú, in un'epoca in cui nessuno si pone come scopo immediato della lotta la « vittoria decisiva ». Non incominciate dunque a comprendere che sotto questo rapporto tutto cambia in modo radicale dal momento in cui il popolo politicamente oppresso passa risolutamente all'offensiva su tutta la linea, in una strenua lotta per la vittoria?

Gli operai ci chiedono: bisogna mettersi energicamente all'opera, a quest'opera urgente che è l'insurrezione? Come fare perché l'insurrezione cominciata sia vittoriosa? Come utilizzare la vittoria? Quale programma si potrà e si dovrà allora realizzare? Gli approfonditori del marxismo, i neoiskristi, rispondono: rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria... Ebbene, non avevamo forse ragione di chiamare questi paladini dei virtuosi del filisteismo?

10. LE « COMUNI RIVOLUZIONARIE » E LA DITTATURA DEMOCRATICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO E DEI CONTADINI

La conferenza dei neoiskristi non si è mantenuta sulla posizione anarchica alla quale era giunta la nuova *Iskra* (esclusivamente « dal basso » e non « dal basso e dall'alto »). Ammettere l'insurrezione e non ammettere la sua vittoria e la partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio: l'assurdità era troppo evidente. La risoluzione della conferenza ha quindi introdotto delle clausole e delle restrizioni nella soluzione del problema proposta da Martynov e da Martov. Esaminiamo queste clausole esposte nella parte seguente della risoluzione:

« Questa tattica [« rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »] naturalmente non esclude affatto l'opportunità di una presa parziale, episodica del potere e la formazione di comuni rivoluzionarie in questa o quella città, in questa o quella regione, unicamente per contribuire all'estendersi dell'insurrezione e alla disorganizzazione del governo ».

Se è cosí, vuol dire che, in via di principio, vengono ammesse azioni non soltanto dal basso, ma anche dall'alto. Vuol dire che la tesi esposta da L. Martov nel suo noto articolo pubblicato nell'*Iskra* (n. 93) viene respinta e per contro viene accettata come giusta la tattica del giornale *Vperiod*: non soltanto « dal basso », ma anche « dall'alto ».

Inoltre, la presa del potere (anche se parziale, episodica, ecc.) presuppone, evidentemente, la partecipazione non solo della socialdemocrazia e non solo del proletariato, perché il proletariato non è l'unico interessato alla rivoluzione democratica e non è il solo a parteciparvi attivamente, perché l'insurrezione è « popolare », come è detto all'inizio della risoluzione che stiamo esaminando, perché anche « gruppi non proletari » (espressione della risoluzione dei conferenti sull'insurrezione) — cioè anche la borghesia — vi partecipano. Dunque, il principio secondo cui qualsiasi partecipazione dei socialisti al governo rivoluzionario provvisorio, insieme con la piccola borghesia, è un tradimento verso la classe operaia, *è gettato a mare dalla conferenza*, come voleva il *Vperiod*. Un « tradimento » non cessa di essere tradimento perché l'atto che lo costituisce è parziale, episodico, regionale, ecc. L'identificazione della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio con il volgare jauressismo è *cosí gettata a mare* dalla conferenza, come voleva il *Vperiod*[18]. Un governo non cessa di essere un governo perché il suo potere, invece di estendersi a numerose città, si limita a una sola città, perché invece di estendersi a numerose regioni si limita a una sola regione, perché ha un nome piuttosto che un altro. *L'impostazione teorica della questione*, che la nuova *Iskra* ha tentato di dare, *è stata* quindi *abbandonata dalla conferenza.*

Vediamo se le restrizioni da essa poste alla formazione — oggi ammessa in via di principio — di governi rivoluzionari e alla partecipazione a questi governi sono razionali. In che cosa la nozione di « episodico » differisca dalla nozione di « provvisorio », non lo sap-

piamo. Temiamo che la parola straniera e « nuova » serva unicamente a mascherare l'assenza di un'idea chiara. Ciò *sembra* « piú profondo », ma effettivamente non è che piú oscuro e piú confuso. In che cosa l'« opportunità » della « presa del potere » parziale, in una città o in una regione, differisce da quella della partecipazione al governo rivoluzionario provvisorio di tutto lo Stato? Non vi è forse tra le « città » una città come Pietroburgo, nella quale avvennero fatti come quelli del 9 gennaio? Non vi è forse tra le regioni una regione come il Caucaso, che è piú grande di molti Stati? I compiti (che una volta turbavano la nuova *Iskra*) — che fare delle prigioni, della polizia, del Tesoro, ecc. ecc. — non sorgeranno forse di fronte a noi con la « presa del potere » anche in una sola città, e tanto piú in una regione? Nessuno vorrà negare, certamente, che se le forze non saranno sufficienti, se il successo dell'insurrezione non sarà completo, se la vittoria non sarà decisiva, saranno possibili dei governi rivoluzionari provvisori parziali, in singole città, ecc. Ma che c'entra tutto questo, signori? Non siete proprio voi che parlate, all'inizio della vostra risoluzione, della « vittoria decisiva della rivoluzione », della « insurrezione popolare vittoriosa »? ? Da quando in qua i socialdemocratici si assumono il compito degli anarchici: disperdere l'attenzione e sminuzzare gli scopi del proletariato? Orientarlo verso ciò che è « particolare », e non generale, unico, organico e completo? Presupponendo la « presa del potere » in una città, voi stessi parlate di « estendere l'insurrezione », anche ad un'altra città, osiamo credere, a tutte le città, possiamo sperare. Le vostre conclusioni, signori, sono incerte e casuali, contraddittorie e confuse come le vostre premesse. Il III Congresso del POSDR ha dato una risposta chiara ed esauriente al problema del governo rivoluzionario provvisorio in generale. Questa risposta vale anche per tutti i governi provvisori parziali. La risposta della conferenza mette invece artificiosamente e arbitrariamente in rilievo *una parte* del problema e *cerca di evitare*, senza riuscirvi, il problema nel suo insieme, seminando cosí la confusione.

Che cosa vuol dire « comuni rivoluzionarie »? Differisce questa nozione da quella di « governo rivoluzionario provvisorio », e se sí, in che cosa? I signori conferenti lo ignorano essi stessi. L'idea confusa che essi hanno della rivoluzione li porta, come spesso accade, alla *vuota frase rivoluzionaria*. Sí, il termine « comune rivoluzionaria », adoperato in una risoluzione di rappresentanti della socialdemocrazia,

è una frase rivoluzionaria e nulla piú. Marx ha piú volte criticato frasi di tal genere, in cui termini «affascinanti», appartenenti ad un *passato che non si ripeterà*, nascondono i compiti dell'avvenire. Il fascino di un termine che ha avuto la sua funzione storica si trasforma in simili casi in orpello vuoto e nocivo, in un gingillo. Dobbiamo far comprendere, in modo chiaro e non ambiguo, agli operai e a tutto il popolo *perché* vogliamo instaurare un governo rivoluzionario provvisorio e *quali sono precisamente le trasformazioni* che realizzeremo se l'insurrezione popolare già iniziata sarà vittoriosa, se eserciteremo sul potere un'influenza decisiva all'indomani stesso della vittoria. Ecco le questioni che si pongono ai dirigenti politici.

Il III Congresso del POSDR risponde a queste questioni con piena chiarezza, dando il programma completo di queste trasformazioni: il programma minimo del nostro partito. La parola «comune», invece, non dà nessuna risposta; confonde unicamente i cervelli con un suono lontano o... vuoto. Piú ci è cara, mettiamo, la Comune di Parigi del 1871, meno ci è permesso citarla con leggerezza, senza esaminare i suoi errori e le condizioni particolari in cui si svolse. Il farlo significherebbe seguire l'esempio assurdo dei blanquisti derisi da Engels, che si genuflettevano (nel loro «manifesto» del 1874) davanti ad ogni atto della Comune [17]. Che cosa dirà il conferente all'operaio che gli domanderà che cos'è *questa* «comune rivoluzionaria» menzionata nella risoluzione? Potrà dirgli soltanto che sotto questo nome la storia conosce un governo operaio che allora non sapeva e non poteva distinguere gli elementi della rivoluzione democratica da quelli della rivoluzione socialista, che confondeva i compiti della lotta per la repubblica con i compiti della lotta per il socialismo, che non seppe risolvere un importante problema, quello di un'offensiva militare energica contro Versailles, che commise l'errore di non impadronirsi della Banca di Francia, ecc. In una parola, se voi citate nella vostra risposta la Comune di Parigi o un'altra qualsiasi, dovrete rispondere: fu un governo come *il nostro non deve essere*. Buona risposta, non c'è che dire! Passando sotto silenzio il programma pratico del partito e dando a sproposito lezioni di storia in una risoluzione, non si dà forse prova di pedanteria scolastica e d'impotenza rivoluzionaria? Non rivela forse ciò precisamente l'errore che si è tentato invano di attribuirci e che consiste nel confondere la rivolu-

zione democratica e la rivoluzione socialista, tra le quali nessuna « comune » è mai riuscita a fare una distinzione?

L'estendersi dell'insurrezione e la disorganizzazione del governo sono rappresentati come gli « unici » scopi del governo provvisorio (chiamato cosí a sproposito comune). Nel senso letterale il termine « unico » elimina tutti gli altri scopi, ed è un rigurgito dell'assurda teoria del « soltanto dal basso ». Con questa eliminazione si dà una nuova prova di miopia e d'irriflessione. La « comune rivoluzionaria », vale a dire il potere rivoluzionario, anche se instaurato in una sola città, dovrà adempiere inevitabilmente (sia pur temporaneamente, « parzialmente, episodicamente ») *tutti* i compiti di uno Stato, e nascondere la testa sotto l'ala sarebbe qui il colmo dell'insensatezza. Questo potere dovrà istituire per legge la giornata lavorativa di otto ore, creare l'ispezione operaia nelle fabbriche, stabilire l'insegnamento generale e gratuito, far eleggere i magistrati, costituire dei comitati contadini, ecc., in una parola, dovrà immancabilmente realizzare tutta una serie di riforme. Far rientrare queste riforme nel concetto « contribuire all'estendersi dell'insurrezione » vorrebbe dire giocare con le parole e aumentare scientemente la confusione dove ci vuole un'assoluta chiarezza.

La parte conclusiva della risoluzione dei neoiskristi non ci offre nuovo materiale per criticare i principi dell'« economismo » risuscitato nel nostro partito, ma illustra, sotto un aspetto alquanto diverso, ciò che è stato detto piú sopra.

Ecco questa parte:

« In un solo caso la socialdemocrazia dovrebbe, di sua iniziativa, orientare i propri sforzi verso la presa del potere e mantenerlo il piú a lungo possibile; nel caso, appunto, che la rivoluzione si estendesse ai paesi avanzati dell'Europa occidentale, nei quali le condizioni necessarie alla realizzazione del socialismo sono giunte ad una certa [?] maturità. In questo caso il limitato quadro storico della rivoluzione russa potrebbe trovarsi considerevolmente ampliato, e sarebbe possibile imboccare la via delle trasformazioni socialiste.

« Intendendo con la sua tattica di mantenere il partito socialdemocratico, durante tutto il periodo rivoluzionario, nella posizione di partito di estrema opposizione rivoluzionaria nei confronti di tutti i governi che si seguiranno nel corso della rivoluzione, la socialdemo-

crazia può prepararsi nel modo migliore anche a utilizzare il potere, se quest'ultimo cadrà [??] nelle sue mani ».

L'idea principale è qui quella enunciata piú volte dal *Vperiod*, il quale affermava che non dobbiamo temere (come Martynov teme) la vittoria completa della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica, cioè la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, poiché questa vittoria ci permetterà di sollevare l'Europa; e il proletariato socialista europeo, dopo aver abbattuto il giogo della borghesia, ci aiuterà a sua volta a fare la rivoluzione socialista. Ma guardate come questo pensiero è peggiorato nell'esposizione dei neoiskristi! Non ci soffermeremo sui particolari: sull'idea assurda che il potere possa « cadere » nelle mani di un partito cosciente che considera la presa del potere come una tattica nociva; sul fatto che in Europa le condizioni necessarie al socialismo hanno raggiunto non solo una certa maturità, ma la maturità in generale; sull'altro fatto che nel programma del nostro partito non si menziona nessuna trasformazione socialista, ma soltanto la rivoluzione socialista. Consideriamo la differenza essenziale, fondamentale, tra il pensiero del *Vperiod* e quello della risoluzione. Il *Vperiod* assegnava al proletariato rivoluzionario della Russia un compito attivo: vincere nella lotta per la democrazia e approfittare di questa vittoria per estendere la rivoluzione all'Europa. La risoluzione non comprende il nesso che esiste tra la nostra « vittoria decisiva » (non nel senso della nuova *Iskra*) e la rivoluzione in Europa, e parla quindi non dei compiti del proletariato, delle prospettive della *sua* vittoria, ma di una sola possibilità in generale: « nel caso che la rivoluzione si estendesse »... Il *Vperiod* indicava in modo chiaro e preciso — e queste indicazioni sono state incluse nella risoluzione del III Congresso del POSDR — in quale modo precisamente si poteva e doveva « utilizzare il potere governativo » nell'interesse del proletariato, tenendo conto di cio che è possibile realizzare immediatamente, nella fase attuale dello sviluppo sociale, e di ciò che bisogna realizzare per prima cosa, come premessa democratica della lotta per il socialismo. Anche qui la risoluzione si trascina disperatamente alla coda, dicendo: « può prepararsi ad utilizzare », ma non sa dire *come* può, *come* deve prepararsi e *come* dovrà utilizzare il potere. Siamo certi, per esempio, che i neoiskristi « possono prepararsi ad utilizzare » la situazione di dirigenti nell'interno del partito; ma, invero, l'esperienza che sinora hanno fatto di

questa utilizzazione e la loro preparazione non danno molte speranze sulla trasformazione di questa possibilità in realtà...

Il *Vperiod* ha detto in termini precisi in che cosa consiste precisamente la « possibilità reale di mantenere il potere nelle proprie mani »: nella dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, nella loro forza come massa concorde, capace di vincere tutte le forze della controrivoluzione, nell'inevitabile coincidenza dei loro interessi quando si tratta di compiere trasformazioni *democratiche.* Anche qui la risoluzione della conferenza non dà nulla di positivo; elude soltanto la questione. Non si deve forse far dipendere la possibilità di mantenere il potere in Russia dalla composizione delle forze sociali nella Russia stessa e dalle condizioni in cui la rivoluzione democratica avviene oggi da noi? La vittoria del proletariato in Europa (e dall'estendersi della rivoluzione in Europa alla vittoria del proletariato vi è ancora una certa distanza) non susciterà forse la lotta controrivoluzionaria spietata della borghesia russa? La risoluzione dei neoiskristi non parla affatto di questa forza controrivoluzionaria, l'importanza della quale è tenuta nel dovuto conto nella risoluzione del III Congresso del POSDR. Se nella lotta per la repubblica e per la democrazia non potessimo poggiare, oltre che sul proletariato, anche sui contadini, sarebbe impossibile « mantenere il potere nello proprie mani ». Ma se non è impossibile, se la « vittoria decisiva sullo zarismo » ci apre questa possibilità, dobbiamo dirlo ed invitare attivamente a trasformare questa possibilità in realtà; dobbiamo lanciare parole d'ordine pratiche, non soltanto *nel caso* che la rivoluzione si estenda all'Europa, ma anche *per farla* estendere all'Europa. I codini della socialdemocrazia si servono dell'argomento del « limitato quadro storico della rivoluzione russa » unicamente per dissimulare una concezione limitata dei compiti di questa rivoluzione democratica e della funzione di avanguardia del proletariato in questa rivoluzione!

Una delle obiezioni contro la parola d'ordine: « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è che la dittatura presuppone un'« unica volontà » (*Iskra*, n. 95), mentre il proletariato e la piccola borghesia non possono avere una volontà unica. Questa obiezione è inconsistente, poiché è fondata su una interpretazione astratta, « metafisica » del concetto di « unica volontà ». La volontà può essere unica su un dato problema e non esserlo su un al-

tro. L'assenza di unità nelle questioni del socialismo e nella lotta per il socialismo non esclude l'unità di volontà nei problemi del democratismo e nella lotta per la repubblica. Dimenticarlo vorrebbe dire dimenticare la differenza logica e storica tra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista. Dimenticarlo vorrebbe dire dimenticare il carattere *popolare* della rivoluzione democratica: se essa è « popolare » vuol dire che *esiste* un'« unica volontà », nella misura appunto in cui questa rivoluzione soddisfa i bisogni e le necessità di tutto il popolo. Al di là dei limiti del democratismo non si può parlare di una volontà unica del proletariato e della borghesia contadina. Tra di loro la lotta di classe è inevitabile, ma sul terreno della repubblica democratica sarà una lotta popolare, la piú vasta e la piú profonda, *per il socialismo.* La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, come tutto ciò che esiste nel mondo, ha un passato e un avvenire. Il suo passato è l'autocrazia, la servitú della gleba, la monarchia, il privilegio. Nella lotta contro questo passato, nella lotta contro la controrivoluzione, è possibile « unire » le « volontà » del proletariato e dei contadini, perché esiste tra loro un'unità di interessi.

Il suo avvenire è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salariato contro il padrone, è la lotta per il socialismo. In questo caso la volontà unica è impossibile *. Qui non abbiamo piú davanti a noi il cammino che va dall'autocrazia alla repubblica, ma il cammino che va dalla repubblica democratica piccolo-borghese al socialismo.

Certo, in una situazione storica concreta si intrecciano elementi del passato ed elementi dell'avvenire; i due cammini si confondono. Il lavoro salariato e la sua lotta contro la proprietà privata esistono anche sotto l'autocrazia; nascono anche nel regime della servitu della gleba. Ma ciò non ci impedisce affatto di separare, dal punto di vista logico e storico, le grandi fasi di sviluppo. Non contrapponiamo noi tutti la rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista? Non insistiamo, senza riserve, sulla necessità di distinguerle rigorosamente l'una dall'altra? E si può forse negare che singoli elementi parziali dell'una e dell'altra si intreccino nella storia? L'epoca delle rivoluzioni democratiche in Europa non ha forse conosciuto differenti movimenti e

* Lo sviluppo del capitalismo, ancor piú ampio e rapido quando esiste la libertà, porrà inevitabilmente termine a questa volontà unica; il che accadrà tanto prima, quanto prima saranno schiacciate la controrivoluzione e la reazione.

tentativi socialisti? E la futura rivoluzione socialista in Europa non avrà forse ancora molto e molto da fare per la democrazia?

Il socialdemocratico non deve dimenticare mai, nemmeno per un istante, che la lotta di classe del proletariato per il socialismo, contro la borghesia e contro la piccola borghesia, siano pure le piú democratiche e repubblicane, è inevitabile. Questo è indubbio. Da ciò discende la necessità assoluta di un partito socialdemocratico distinto e indipendente, rigorosamente classista. Da ciò discendono il carattere provvisorio della nostra tesi, «combattere insieme» con la borghesia, l'obbligo di sorvegliare da vicino l'«alleato come un nemico», ecc. Anche tutto ciò non può far sorgere il minimo dubbio. Ma sarebbe cosa ridicola e reazionaria dedurne che bisogna dimenticare, ignorare o disdegnare i compiti che, anche se temporanei e provvisori, sono nel momento attuale urgenti. La lotta contro l'autocrazia è per i socialisti un compito temporaneo e provvisorio, ma voler ignorare questo compito o disdegnarlo vorrebbe dire tradire il socialismo e servire la reazione. La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini è indubbiamente, per i socialisti, un compito temporaneo e provvisorio, ma voler ignorare questo compito nell'epoca della rivoluzione democratica sarebbe cosa veramente reazionaria.

I compiti politici concreti debbono essere posti in un ambiente concreto. Tutto è relativo, tutto passa, tutto si trasforma. La socialdemocrazia tedesca non include nel suo programma la rivendicazione della repubblica. In Germania la situazione è tale che questo problema potrebbe difficilmente essere staccato nella pratica da quello del socialismo (benché nel 1891 Engels, nelle osservazioni sul progetto del programma di Erfurt[18], abbia messo in guardia — anche nei confronti della Germania — contro il pericolo di sottovalutare l'importanza della repubblica e della lotta per la repubblica!). Nella socialdemocrazia russa il problema di eliminare dal programma e dall'agitazione la rivendicazione della repubblica non è nemmeno sorto, giacché da noi non si può nemmeno discutere dell'esistenza di un legame indissolubile tra il problema della repubblica e quello del socialismo. Il socialdemocratico tedesco del 1898, che non metteva in primo piano la questione particolare della repubblica, era un fenomeno naturale che non suscitava meraviglia, né meritava biasimo. Il socialdemocratico tedesco che nel 1848 avesse lasciato nell'ombra la que-

stione della repubblica sarebbe stato un vero traditore della rivoluzione. La verità astratta non esiste. La verità è sempre concreta.

Verrà un giorno in cui la lotta contro l'autocrazia russa avrà termine e l'epoca della rivoluzione democratica sarà passata per la Russia. Sarà allora ridicolo parlare di « volontà unica » del proletariato e dei contadini, di dittatura democratica, ecc. Allora penseremo direttamente alla dittatura socialista del proletariato. E ne parleremo particolareggiatamente. Ma oggi il partito della classe di avanguardia non può non tendere con la massima energia alla vittoria decisiva della rivoluzione democratica sullo zarismo. E questa vittoria decisiva non è altro che la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Nota[19]

1) Ricordiamo al lettore che nella polemica dell'*Iskra* contro il *Vperiod* la prima si richiamava fra l'altro alla lettera di Engels a Turati, nella quale Engels metteva in guardia il capo (futuro) dei riformisti italiani dal confondere la rivoluzione democratica con la rivoluzione socialista[20]. La rivoluzione in Italia — scriveva Engels a proposito della situazione politica italiana — sarà una rivoluzione piccolo-borghese, democratica, e non socialista. L'*Iskra* accusava il *Vperiod* di essersi allontanato da un principio fissato da Engels. L'accusa è ingiusta, poiché il *Vperiod* (n. 14)[21] in generale riconosceva pienamente che la teoria di Marx sulla distinzione delle tre forze principali delle rivoluzioni del secolo XIX era giusta. Secondo questa teoria, contro il vecchio regime, l'autocrazia, il feudalesimo, la servitù della gleba agiscono 1) la grande borghesia liberale; 2) la piccola borghesia radicale; 3) il proletariato. La prima lotta soltanto per una monarchia costituzionale; la seconda, per la repubblica democratica; il terzo, per la rivoluzione socialista. Il socialista che confonde la lotta piccolo-borghese per una rivoluzione democratica completa con la lotta proletaria per la rivoluzione socialista corre il pericolo di fallire politicamente. Questo ammonimento di Marx è del tutto giusto. Ma appunto per questo la parola d'ordine delle « comuni rivoluzionarie » è errata: le comuni che la storia conosce confondevano precisamente la rivoluzione democratica con quella socialista. Invece la nostra parola d'ordine: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ci garantisce completamente da questo er-

rore. Riconoscendo il carattere assolutamente borghese della rivoluzione, incapace di uscire *immediatamente* dal quadro di un rivolgimento puramente democratico, la nostra parola d'ordine *spinge avanti* questo determinato rivolgimento, cerca di fargli assumere le forme piú vantaggiose per il proletariato e, quindi, di utilizzarlo nella maggior misura possibile ai fini di un'ulteriore lotta vittoriosa del proletariato per il socialismo.

11. RAPIDO CONFRONTO TRA ALCUNE RISOLUZIONI DEL III CONGRESSO DEL POSDR E DELLA « CONFERENZA »

La questione del governo rivoluzionario provvisorio, è, nel momento attuale, al centro dei problemi tattici della socialdemocrazia. Non è né possibile né opportuno soffermarsi cosí particolareggiatamente sulle altre risoluzioni della conferenza. Ci limiteremo a parlare brevemente di alcuni punti che confermano la differenza di principio, esaminata piú sopra, tra l'orientamento tattico delle risoluzioni del III Congresso del POSDR e quello delle risoluzioni della conferenza.

Prendete la questione dell'atteggiamento verso la tattica del governo alla vigilia della rivoluzione. Anche questa volta troverete una risposta esauriente nella risoluzione del III Congresso del POSDR. Questa risoluzione tiene conto di tutte le diverse condizioni e di tutti i diversi compiti di questo particolare momento: denuncia dell'ipocrisia delle concessioni del governo, utilizzazione delle « forme caricaturali di rappresentanza popolare », realizzazione rivoluzionaria delle rivendicazioni urgenti della classe operaia (e innanzi tutto della giornata lavorativa di otto ore), e infine resistenza ai centoneri. Nelle risoluzioni della conferenza la questione è dispersa in parecchi capitoli: la « resistenza alle oscure forze della reazione » è menzionata soltanto nei « considerando » della risoluzione sull'atteggiamento verso gli altri partiti. La partecipazione alle elezioni degli organismi rappresentativi è esaminata separatamente dai « compromessi » dello zarismo con la borghesia. Invece di fare appello all'applicazione, con mezzi rivoluzionari, della giornata lavorativa di otto ore, una risoluzione apposita, dal titolo sonoro: *La lotta economica*, non fa che

ripetere (dopo parole altisonanti e molto poco intelligenti « sul posto centrale che la questione operaia ha nella vita sociale russa ») la vecchia parola d'ordine di agitazione in favore di una « legge sulla istituzione della giornata lavorativa di otto ore ». È cosí evidente che nel momento attuale essa è insufficiente, non basta piú, che è inutile dimostrarlo.

La questione dell'azione politica aperta. Il III Congresso si rende conto che si dovrà cambiare *radicalmente* la nostra attività. Non si può trascurare in nessun modo l'attività clandestina e lo sviluppo dell'apparato illegale del partito: si farebbe il giuoco della polizia, e ciò sarebbe in sommo grado vantaggioso per il governo. Ma non si può non pensare fin d'ora anche ad un'azione aperta. Bisogna *preparare* immediatamente quest'azione in forme adatte, e quindi preparare a tal fine un apparato particolare, meno clandestino. Bisogna utilizzare le associazioni legali e semilegali per farne, nella misura del possibile, dei punti di appoggio del futuro Partito operaio socialdemocratico legale in Russia.

Anche qui la conferenza spezzetta la questione senza dare nessuna parola d'ordine organica. Salta specialmente agli occhi il ridicolo incarico, dato alla commissione di organizzazione, di preoccuparsi di « piazzare » dei pubblicisti legali. Una decisione veramente assurda è quella di « sottomettere alla nostra influenza i giornali democratici che si propongono lo scopo di venire in aiuto al movimento operaio ». Questo scopo se lo propongono tutti i nostri giornali liberali legali, che nella loro stragrande maggioranza appartengono alla tendenza degli *osvobozdentsy*. Ma perché dunque l'*Iskra* non comincia essa stessa a seguire il proprio consiglio e non ci mostra con l'esempio come bisogna sottomettere l'*Osvobozdenie* all'influenza socialdemocratica? Invece della parola d'ordine: utilizzare le associazioni legali per farne dei punti di appoggio del *partito*, ci si dà dapprima un consiglio particolare sulle associazioni prettamente « professionali » (partecipazione obbligatoria dei membri del partito), e, in secondo luogo, il consiglio di dirigere le « organizzazioni rivoluzionarie degli operai » = « organizzazioni non cristallizzate » = « club operai rivoluzionari ». Come mai i « club » si trovano classificati tra le organizzazioni non cristallizzate? Che cosa sono questi « club »? Lo sa Allah! Invece che a direttive chiare e precise, emanate dall'organo supremo del partito, ci si trova di fronte ad abbozzi di idee, a brutte copie di

note, buttate giú da letterati. Non abbiamo nessun quadro d'insieme da cui risulti che il partito incomincia a impostare tutta la sua attività su una base assolutamente diversa.

Il congresso del partito e la conferenza impostano in modo radicalmente diverso la « questione contadina ». Il congresso ha elaborato una risoluzione « sull'atteggiamento verso il movimento contadino »; la conferenza, « sul lavoro tra i contadini ». Nel primo caso è posto in primo piano il problema: come dirigere tutto questo vasto movimento democratico e rivoluzionario nell'interesse, comune a tutta la nazione, della lotta contro lo zarismo. Nell'altro caso non si tratta che di « lavorare » in un determinato strato della popolazione. Nel primo caso si enuncia la parola d'ordine pratica centrale dell'agitazione: organizzazione immediata di comitati contadini rivoluzionari per l'applicazione di tutte le trasformazioni democratiche. Nell'altro la « rivendicazione della costituzione di comitati » deve essere posta all'Assemblea costituente. Ma perché dobbiamo assolutamente attendere quest'Assemblea costituente? Diventerà essa realmente costituente? Sarà essa duratura se non si costituiranno prima in tutto il paese i comitati contadini rivoluzionari? Tutti questi problemi sono sfuggiti alla conferenza. In tutte le sue decisioni si riflette infatti l'idea generale di cui abbiamo seguito lo sviluppo: nella rivoluzione borghese dovremmo fare soltanto il nostro lavoro particolare, senza proporci di dirigere il movimento democratico nel suo insieme, né di assumerne da soli la direzione. Come gli economisti giungevano costantemente alla formula: ai socialdemocratici la lotta economica, ai liberali la lotta politica, così i neoiskristi, in tutto il corso dei loro ragionamenti, giungono a questa formula: a noi un posticino modesto, lontano dalla rivoluzione borghese, alla borghesia la realizzazione attiva di questa rivoluzione.

Non si può, infine, passare sotto silenzio nemmeno la risoluzione sull'atteggiamento verso gli altri partiti. La risoluzione del III Congresso del POSDR parla della necessità di smascherare qualsiasi genere di ristrettezza, di limitatezza del movimento di liberazione borghese, senza avere l'ingenua pretesa di enumerare, da un congresso all'altro, tutte le manifestazioni possibili di questa ristrettezza e di stabilire una linea di demarcazione tra i buoni e i cattivi borghesi. La conferenza, ripetendo l'errore di Starover, si ostina a cercare questa linea e sviluppa la famosa teoria della « carta di tornasole ». Sta-

rover partiva da un'idea molto buona: porre alla borghesia condizioni piú rigide. Aveva dimenticato soltanto una cosa: che qualsiasi tentativo di differenziare anticipatamente i democratici borghesi i quali meritano l'approvazione, l'intesa, ecc., da quelli che non le meritano conduce a una «formula» che il corso degli avvenimenti getta subito a mare e che apporta la confusione nella coscienza proletaria di classe. Il centro di gravità passa dall'unione reale nella lotta alle dichiarazioni, promesse e parole d'ordine. Starover riteneva che il «suffragio universale, eguale, diretto e a scrutinio segreto» fosse la parola d'ordine fondamentale. Non passarono nemmeno due anni, e la «carta di tornasole» si dimostrò inefficace: gli *osvobozdentsy* fecero propria la parola d'ordine del suffragio universale, e non solo non si avvicinarono alla socialdemocrazia, ma al contrario si sforzarono, mediante questa parola d'ordine, di indurre in errore gli operai e di distoglierli dal socialismo.

I neoiskristi pongono oggi «condizioni» ancor piú «rigide», «esigono» dai nemici dello zarismo «un appoggio energico e non ambiguo [!?] di qualsiasi azione decisiva del proletariato organizzato», ecc., compresa la «partecipazione attiva all'autoarmamento del popolo». La linea di demarcazione è stata sensibilmente spostata, eppure è *di nuovo già invecchiata*, è subito apparso che non serviva a nulla. Perché manca, per esempio, la parola d'ordine della repubblica? Come spiegare che i socialdemocratici «esigono» dai democratici borghesi, nell'interesse «di una guerra rivoluzionaria implacabile contro tutte le basi del regime monarchico e di casta», tutto ciò che si vuole all'infuori della lotta per la repubblica?

Che questa domanda non sia un cavillo, che l'errore dei neoiskristi sia d'una importanza politica vitale, è ciò che attesta l'«Unione per la liberazione della Russia» (cfr. *Proletari* n. 4 *). Questi «nemici dello zarismo» rispondono pienamente a tutte le «esigenze» dei neoiskristi. Eppure abbiamo dimostrato che lo spirito dell'*Osvoboz-*

* Nel n. 4 del *Proletari*, apparso il 4 giugno 1905, era stato pubblicato un lungo articolo: *Una nuova Unione operaia rivoluzionaria* [22]. L'articolo riassume il contenuto dell'appello lanciato da questa organizzazione, che aveva preso il nome di «Unione per la liberazione della Russia» e si poneva il compito di convocare l'Assemblea costituente mediante l'insurrezione armata. Quindi l'articolo parla dell'atteggiamento che la socialdemocrazia deve avere verso queste Unioni apartitiche. Ignoriamo assolutamente in che misura questa Unione fosse reale e quale sia stata la sua sorte durante la rivoluzione [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

denie regna nel programma (o nell'assenza di programma) di questa « Unione » e che gli *osvobozdentsy* possono prenderla facilmente a rimorchio Alla fine della risoluzione la conferenza dichiara tuttavia che « la socialdemocrazia combatterà, come nel passato, contro i *falsi amici del popolo,* cioè contro tutti quei partiti politici, i quali, sotto la bandiera liberale e democratica, si rifiutano di appoggiare effettivamente la lotta rivoluzionaria del proletariato ». L'« Unione per la liberazione della Russia » non soltanto non rifiuta, ma, al contrario, propone calorosamente questo appoggio. È forse questa una garanzia che i suoi capi, benché siano stati degli *osvobozdentsy*, non siano dei « falsi amici del popolo »?

Voi vedete che, fabbricando in anticipo « condizioni » e presentando « rivendicazioni », comiche per la loro terribile impotenza, i neoiskristi si pongono di colpo in una situazione ridicola. Le loro condizioni e le loro rivendicazioni appaiono insufficienti dall'istante in cui si tratta di applicarle alla realtà viva. La loro corsa alle formule è inutile, giacché con le sole formule non si riesce a cogliere tutte le manifestazioni d'ipocrisia, d'incoerenza e di ristrettezza della democrazia borghese. Non è della « carta di tornasole », né delle forme, né delle rivendicazioni scritte e stampate, né della delimitazione, stabilita a priori, tra gli « amici del popolo » falsi e sinceri che si tratta, ma dell'unità reale della lotta, della critica incessante alla quale i socialdemocratici debbono sottoporre ogni passo « esitante » della democrazia borghese. Per « raggruppare realmente tutte le forze sociali interessate alla trasformazione democratica » non occorrono i « paragrafi » su cui la conferenza ha lavorato cosí zelantemente e vanamente, ma la capacità di lanciare parole d'ordine veramente rivoluzionarie. Occorrono parole d'ordine che elevino al livello del proletariato la borghesia rivoluzionaria e repubblicana, invece di abbassare i compiti del proletariato al livello della borghesia monarchica. Si deve partecipare nel modo piú energico all'insurrezione e non ricorrere a pretesti casistici per sfuggire al compito impellente dell'insurrezione armata.

12. LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DIMINUIRA' DI AMPIEZZA SE LA BORGHESIA SE NE ALLONTANERA'?

Le righe precedenti erano già state scritte quando abbiamo ricevuto le risoluzioni della Conferenza dei neoiskristi del Caucaso, pubblicate dall'*Iskra*. *Pour le bonne bouche* (per un lieto fine) non avremmo potuto immaginare una documentazione migliore.

La redazione dell'*Iskra* rileva giustamente: « Sul problema essenziale della tattica la conferenza del Caucaso ha preso una decisione *analoga* » (è la pura verità!) « a quella della conferenza di tutta la Russia » (cioè neoiskrista)... « Il problema dell'atteggiamento della socialdemocrazia verso il governo rivoluzionario provvisorio è stato risolto dai compagni del Caucaso disapprovando pienamente il nuovo metodo propagandato dal gruppo *Vperiod* e dai delegati del cosiddetto congresso che vi hanno aderito ». « Bisogna riconoscere che la conferenza ha dato una formulazione *molto felice* della tattica del partito proletario nella rivoluzione borghese ».

Quel che è vero, è vero. Nessuno avrebbe potuto formulare in modo piú « felice » l'errore fondamentale dei neoiskristi. Riproduciamo per intero questa formula, mettendo tra parentesi anzitutto i fiori, e poi anche le frutta offerte alla fine.

Risoluzione della conferenza dei neoiskristi del Caucaso sul governo provvisorio:

« Ritenendo nostro compito utilizzare il momento rivoluzionario per approfondire » (evidentemente, sarebbe stato bene aggiungere: approfondire alla maniera di Martynov!) « la coscienza socialdemocratica del proletariato » (soltanto per approfondire la coscienza e non per conquistare la repubblica? Che « profonda » comprensione della rivoluzione!), « la conferenza, allo scopo di garantire al partito la piú completa libertà di critica nei confronti del regime statale borghese in via di formazione » (garantire la repubblica non è affar nostro! Garantire la libertà di critica è la sola cosa che ci riguarda! Le idee anarchiche generano anche un linguaggio anarchico: il regime « statale borghese »!), « si pronunzia contro la costituzione di un governo provvisorio socialdemocratico e contro la partecipazione a questo governo » (ricordatevi la risoluzione bakunista citata da En-

gels, approvata dieci mesi prima della rivoluzione spagnuola: cfr. *Proletari*, n. 3[23]), « e ritiene che la cosa piú razionale sia esercitare una pressione dal di fuori » (dal basso e non dall'alto) « sul governo provvisorio borghese per democratizzare nei limiti del possibile [?!] il regime statale. La conferenza ritiene che se i socialdemocratici formassero un governo provvisorio o vi partecipassero, si avrebbe, da un lato, il distacco dal partito socialdemocratico delle grandi masse del proletariato da esso deluse, poiché la socialdemocrazia, nonostante la presa del potere, non avrebbe la possibilità di soddisfare i bisogni impellenti della classe operaia fino a quando non si fosse realizzato il socialismo » (la repubblica non è un bisogno impellente! Nella loro innocenza gli autori non si accorgono di usare un linguaggio puramente anarchico; parlano come se negassero la partecipazione alle rivoluzioni borghesi!), e, « dall'altro lato, *le classi borghesi sarebbero costrette ad abbandonare la causa della rivoluzione, la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita* ».

Ecco dov'è il nocciolo della questione. Ecco dove le idee anarchiche si intrecciano (come avviene sempre anche tra i bernsteiniani d'occidente) col piú puro opportunismo. Pensate dunque: non entrare nel governo provvisorio perché la borghesia sarebbe costretta ad abbandonare la causa della rivoluzione, la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita! E qui già ci troviamo in presenza di tutta la filosofia neoiskrista, nel suo aspetto puro e logico: giacché la rivoluzione è borghese, dobbiamo inchinarci davanti alla banalità borghese e ceder-le il passo. Se ci lasciamo guidare, non fosse che parzialmente, non fosse che per un solo istante, dall'idea che la nostra partecipazione possa costringere la borghesia ad abbandonare la rivoluzione, veniamo con ciò a cedere completamente l'egemonia, nella rivoluzione, alle classi borghesi. Abbandoniamo completamente il proletariato alla tutela della borghesia (riservandoci la nostra piena « libertà di critica »!!), costringendo il proletariato ad essere moderato e mite, perché la borghesia non si allontani. Castriamo le esigenze piú impellenti del proletariato, e precisamente le esigenze politiche, che non sono mai state ben comprese dagli economisti e dai loro epigoni; le castriamo perché la borghesia non si allontani. Passiamo totalmente dal terreno della lotta rivoluzionaria per realizzare la democrazia, nei limiti necessari al proletariato, al terreno del mercanteggiamento con la borghesia, tradiamo i nostri principi, tradiamo la rivoluzione

perché la borghesia ci venda il suo libero consenso (« perché non si allontani »).

In due brevi righe i neoiskristi del Caucaso hanno saputo esprimere tutta la sostanza della tattica di tradimento della rivoluzione, di trasformazione del proletariato in un miserabile tirapiedi delle classi borghesi. Ciò che abbiamo dedotto piú sopra dagli errori della nuova *Iskra* in quanto tendenza, si erige ora davanti a noi come un principio chiaro e determinato: a rimorchio della borghesia monarchica! Poiché la proclamazione della repubblica costringerebbe (e costringe già; esempio: il signor Struve) la borghesia ad allontanarsi, abbasso, dunque, la lotta per la repubblica. Poiché ogni rivendicazione democratica del proletariato sostenuta energicamente e fino in fondo costringe, sempre e ovunque, la borghesia ad allontanarsi, nascondetevi dunque nelle vostre tane, compagni operai, agite soltanto dal di fuori, non pensate ad utilizzare per la rivoluzione gli strumenti e i mezzi del regime « statale borghese » e conservate la vostra « libertà di critica ».

L'errore fondamentale nel modo stesso di comprendere il termine « rivoluzione borghese » è qui venuto a galla. Il modo in cui Martynov o la nuova *Iskra* « comprendono » questo termine conduce difilato al tradimento e alla consegna della causa del proletariato nelle mani della borghesia.

Chi ha dimenticato il vecchio economismo, chi non lo studia o non lo ricorda, ne comprende con difficoltà l'attuale rigurgito. Ricordatevi il *Credo*[21] bernsteiniano. Dalle concezioni e dai programmi « puramente proletari » la gente deduceva: a noi, socialdemocratici, il problema economico, la vera causa operaia, la libertà di criticare qualsiasi politicantismo, il vero approfondimento del lavoro socialdemocratico. A loro, ai liberali, la politica. Dio ci salvi dal cadere nel « rivoluzionarismo »: ciò costringerebbe la borghesia ad allontanarsi! Chi rileggerà il *Credo* o il supplemento al n. 9 della *Rabociaia Mysl* (settembre 1899) potrà seguire tutto il corso di questo ragionamento.

Oggi il ragionamento è lo stesso, ma fatto su piú ampia scala ed applicato questa volta all'apprezzamento di tutta la « grande » rivoluzione russa, resa, ahimé, banale e ridotta in anticipo a una caricatura dai teorici del filisteismo ortodosso! A noi, socialdemocratici, la libertà di critica, l'approfondimento della coscienza, l'azione dal di fuori. A loro, alle classi borghesi, la libertà d'azione, un campo libero

per la direzione rivoluzionaria (si legga: liberale), la libertà di fare « riforme » dall'alto.

Questi volgarizzatori del marxismo non hanno mai meditato sulle parole di Marx circa la necessità di sostituire all'arme della critica la critica delle armi [25]. Invocando invano il nome di Marx, in realtà essi redigono delle risoluzioni tattiche assolutamente nello spirito dei chiacchieroni borghesi di Francoforte, i quali criticavano liberamente l'assolutismo, approfondivano la coscienza democratica senza capire che durante la rivoluzione si deve agire, agire dall'alto e dal basso. Riducendo il marxismo a una vuota casistica, essi hanno fatto dell'ideologia della classe rivoluzionaria d'avanguardia, la piú decisa e energica, l'ideologia dei suoi strati piú arretrati, che evitano i difficili compiti democratici e rivoluzionari e li riservano ai signori Struve.

Se la socialdemocrazia entrerà nel governo rivoluzionario, le classi borghesi abbandoneranno la causa della rivoluzione e la « sua ampiezza ne sarà diminuita ».

Udite, operai russi: la rivoluzione avrà un'ampiezza maggiore se sarà fatta — a meno che i socialdemocratici non li spaventino — dai signori Struve, i quali non vogliono la vittoria sullo zarismo, ma una transazione con esso. La rivoluzione avrà un'ampiezza maggiore se delle due soluzioni possibili dai noi tracciate piú sopra si realizzerà la prima, cioè se la borghesia monarchica riuscirà a mettersi d'accordo con l'autocrazia su una « Costituzione » alla Scipov!

I socialdemocratici che scrivono cose cosí vergognose in risoluzioni destinate a servire di direttiva per tutto il partito, o che approvano quelle « felici » risoluzioni, sono talmente accecati dal vacuo fraseggiare, il quale ha svuotato il marxismo di tutto ciò che è vivo, che non si avvedono come queste risoluzioni riducano a una vuota frase tutte le altre loro giuste parole. Prendete un loro articolo qualsiasi nell'*Iskra*, prendete persino il famoso opuscolo del nostro celebre Martynov, e vedrete che vi si parla dell'insurrezione *popolare*, della necessità di condurre *a termine* la rivoluzione, della tendenza ad appoggiarsi sugli *strati piú bassi del popolo* nella lotta contro la borghesia inconseguente. Ma tutte queste belle cose si trasformano in una pietosa fraseologia dal momento in cui voi accettate o approvate l'idea secondo cui l'« ampiezza della rivoluzione » « diminuisce » se la borghesia se ne allontana. Una delle due, signori: o dobbiamo cercare di fare la rivoluzione con il popolo e di riportare la vittoria

completa sullo zarismo, *malgrado* la borghesia inconseguente, cupida e codarda; oppure non ammettiamo questo « malgrado », temiamo che la borghesia « si allontani », e allora tradiamo il proletariato e il popolo e li consegniamo alla borghesia, alla borghesia inconseguente, cupida e codarda.

Non pensate di interpretare le mie parole a modo vostro. Non gridate che vi si accusa di tradimento cosciente. No, voi, come i vecchi economisti — che, attratti irresistibilmente e senza ritorno in basso, lungo la china dell'« approfondimento » del marxismo, giunsero sino a farne del « filosofismo » antirivoluzionario, senza anima e senza vita — siete inconsciamente sempre piú scivolati verso il pantano e ora eccovi affondati.

Da quali reali forze sociali dipende l'« ampiezza della rivoluzione »? ci avete pensato, signori? Non occupiamoci per ora delle forze della politica estera, delle combinazioni internazionali che hanno preso una piega molto vantaggiosa per noi, ma che escludiamo tutte dal nostro esame, e a giusta ragione, giacché quel che ci interessa sono le forze interne della Russia. Esaminiamo queste forze sociali interne. Contro la rivoluzione si ergono l'autocrazia, la Corte, la polizia, il corpo dei funzionari, l'esercito e un pugno di aristocratici. Piú l'indignazione nel popolo è profonda, meno sicuro diventa l'esercito, piú i funzionari esitano. Proseguiamo. La borghesia nel suo complesso è oggi per la rivoluzione: essa è prodiga di discorsi sulla libertà, parla sempre piú spesso in nome del popolo e persino in nome della rivoluzione *. Ma a noi marxisti la teoria insegna — e l'osserviamo ogni giorno e ogni ora negli esempi fornitici dai nostri liberali, *zemtsy* e *osvobozdentsy* — che la borghesia è per la rivoluzione in modo inconseguente, cupido e codardo. La borghesia in massa si schiererà inevitabilmente a fianco della controrivoluzione, dell'autocrazia, contro la rivoluzione, contro il popolo, non appena saranno soddisfatti i suoi interessi meschini ed egoistici, non appena « si sarà allontanata » dal democratismo conseguente (*e già oggi se ne allontana!*). Rimane il « popolo », rimangono cioè il proletariato e i contadini: solo il proletariato è capace di marciare sino alla fine con passo fermo, giacché esso va molto piú in là della rivoluzione

* A questo proposito è interessante la lettera aperta del signor Struve a Jaurès, pubblicata recentemente da quest'ultimo nell'*Humanité* e dal signor Struve nel n. 72 dell'*Osvobozdenie*.

democratica. Ecco perchè il proletariato lotta nelle prime file per la repubblica respingendo con disprezzo il consiglio, sciocco e indegno, di tenere conto della possibile defezione della borghesia. La popolazione contadina comprende una massa di elementi semiproletari accanto agli elementi piccolo-borghesi. Anch'essa è quindi instabile, e il proletariato è costretto a raggrupparsi in un partito rigorosamente classista. Ma l'instabilità della popolazione contadina differisce in modo radicale dall'instabilità della borghesia, perchè nel momento attuale i contadini sono interessati non tanto all'assoluto mantenimento della proprietà privata, quanto alla confisca delle terre dei grandi proprietari, che è una delle forme principali di questa proprietà. Senza diventare per questo socialisti, senza cessare di essere dei piccoli borghesi, i contadini possono diventare dei fautori decisi, e tra i piú radicali, della rivoluzione democratica. E lo diventeranno inevitabilmente, purché il corso degli avvenimenti rivoluzionari, che li sta educando, non sia interrotto troppo presto dal tradimento della borghesia e dalla disfatta del proletariato. A questa condizione i contadini diventeranno certamente il baluardo della rivoluzione e della repubblica, perchè solo una rivoluzione completamente vittoriosa potrà dar loro *tutto* nel campo delle riforme agrarie, *tutto* ciò che essi desiderano, che sognano, che è loro veramente indispensabile (non per sopprimere il capitalismo, come immaginano i « socialisti-rivoluzionari », ma) per uscire dall'abiezione del semiasservimento, dalle tenebre dell'abbrutimento e della servitú, per migliorare il loro tenore di vita, nella misura in cui lo consentono i limiti dell'economia mercantile.

Ma non basta: i contadini sono legati alla rivoluzione non soltanto dalla trasformazione agraria radicale, ma anche da tutti i loro interessi generali e permanenti. Persino nella loro lotta contro il proletariato i contadini hanno bisogno della democrazia, poiché il regime democratico è l'unico capace di esprimere con precisione i loro interessi e dare ad essi, che sono la massa, la maggioranza, la supremazia. Quanto piú i contadini saranno istruiti (e dai tempi della guerra contro il Giappone essi si istruiscono con una rapidità di cui molti non li supponevano capaci, abituati com'erano a misurare l'istruzione secondo gli anni passati sui banchi di scuola) tanto piú saranno, in modo conseguente e deciso, per una rivoluzione democratica integrale, poiché la sovranità del popolo non costituisce

per essi, come per la borghesia, una minaccia, ma un vantaggio. La repubblica democratica diventerà il loro ideale, appena cominceranno a sbarazzarsi del loro monarchismo ingenuo, giacché il monarchismo cosciente della borghesia mediatrice (con la Camera alta, ecc.) vuol dire per i contadini la stessa servitú, la stessa oppressione, la stessa ignoranza, unicamente coperte da una leggera verniciatura costituzionale all'europea.

Ecco perché la borghesia, come classe, cerca naturalmente e inevitabilmente un rifugio sotto l'ala del partito monarchico liberale, mentre i contadini, come massa, si mettono sotto la direzione del partito rivoluzionario e repubblicano. Ecco perché la borghesia è incapace di condurre a termine la rivoluzione democratica e i contadini sono capaci di condurre fino in fondo la rivoluzione; e noi dobbiamo aiutarli con tutte le nostre forze.

Mi si obietterà: inutile dimostrarlo, è l'abbiccí, tutti i socialdemocratici lo comprendono benissimo. No, coloro che hanno il coraggio di dire che la rivoluzione «diminuirà d'ampiezza» quando la borghesia se ne sarà allontanata non lo comprendono. Questa gente ripete frasi del nostro programma agrario imparate a memoria senza capirne il senso; altrimenti non temerebbe l'idea della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini che sgorga necessariamente da tutta la concezione marxista e dal nostro programma; altrimenti non limiterebbe l'ampiezza della grande rivoluzione russa all'ampiezza assegnatale dalla borghesia. Le concrete risoluzioni antimarxiste e antirivoluzionarie di questa gente eclissano le loro frasi astratte prese in prestito dal marxismo rivoluzionario.

Chi comprende veramente la funzione dei contadini nella rivoluzione russa vittoriosa non dirà mai che l'ampiezza della rivoluzione diminuirà quando la borghesia se ne sarà allontanata. Poiché il vero slancio della rivoluzione russa incomincerà veramente, raggiungerà veramente la massima ampiezza rivoluzionaria possibile nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, solo quando la borghesia se ne sarà allontanata e quando i contadini, a fianco del proletariato, assumeranno una funzione rivoluzionaria attiva. Per essere condotta a termine in modo conseguente la nostra rivoluzione democratica deve appoggiarsi su forze capaci di paralizzare l'inevitabile inconseguenza della borghesia (ossia capaci precisamente di «*costringerla ad allon-*

tunarsi », ciò che temono nella loro semplicità i seguaci caucasiani dell'*Iskra*).

Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia. Tali sono i compiti del proletariato, compiti che i seguaci della nuova *Iskra* presentano in modo tanto angusto in tutti i loro ragionamenti e in tutte le loro risoluzioni sull'ampiezza della rivoluzione.

Non bisogna dimenticare una circostanza che si perde spesso di vista quando si parla di quest'« ampiezza ». Non bisogna dimenticare che non si tratta delle difficoltà che il problema presenta, ma del cammino da seguire per cercarne e trovarne la soluzione. Non si tratta di sapere se è facile o difficile rendere possente e insuperabile l'ampiezza della rivoluzione, ma di sapere come si deve agire per aumentare quest'ampiezza. Il dissenso verte principalmente sul carattere fondamentale dell'attività, sul suo stesso orientamento. Sottolineiamo questo fatto perché uomini avventati e in mala fede confondono troppo spesso due questioni diverse: quella del cammino da seguire, cioè della scelta tra due cammini diversi, e quella della facilità o della prossimità del raggiungimento dello scopo se si segue quel determinato cammino.

Nell'esposizione precedente abbiamo sorvolato su questa ultima questione, poiché essa non ha suscitato dissensi e divergenze in seno al partito. Ma è ovvio che essa ha di per sé un'estrema importanza e merita la piú grande attenzione di tutti i socialdemocratici. Si peccherebbe di imperdonabile ottimismo se si dimenticasse quali difficoltà presenta il far partecipare al movimento non soltanto le masse della classe operaia, ma anche quelle dei contadini. Contro queste difficoltà appunto si spezzarono piú volte gli sforzi di condurre a termine la rivoluzione democratica; inoltre trionfò soprattutto la borghesia inconseguente e cupida la quale « si faceva un capitale » con la difesa che la monarchia le assicurava contro il popolo, e « conservava la purezza » del liberalismo... o degli *osvobozdentsy*. Ma difficoltà non significa impossibilità. Ciò che è importante è la certezza: la certezza

di aver preso un cammino giusto, e questa certezza centuplica l'energia e l'entusiasmo rivoluzionario, che possono fare miracoli.

Il confronto fra la risoluzione dei neoiskristi caucasiani e la risoluzione del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo rivela immediatamente la profondità dei dissensi tra gli odierni socialdemocratici sulla questione della scelta del cammino da seguire. La risoluzione del congresso dice: la borghesia è inconseguente, essa tenterà immancabilmente di strapparci le conquiste della rivoluzione. Preparatevi perciò energicamente alla lotta, compagni operai, armatevi, attirate dalla vostra parte i contadini. Non cederemo senza lotta le nostre conquiste rivoluzionarie alla cupida borghesia. La risoluzione dei neoiskristi caucasiani dice: la borghesia è inconseguente, essa può allontanarsi dalla rivoluzione. Perciò, compagni operai, non pensate, vi preghiamo, di partecipare al governo provvisorio, perché la borghesia certamente si allontanerebbe e l'ampiezza della rivoluzione ne sarebbe diminuita!

Gli uni dicono: fate avanzare la rivoluzione, portatela a termine, nonostante la resistenza e la passività della borghesia inconseguente.

Gli altri dicono: non pensate a condurre a termine la rivoluzione da soli, poiché la borghesia inconseguente se ne allontanerebbe.

Davanti a noi non vi sono forse due cammini diametralmente opposti? Non è forse evidente che una delle due tattiche esclude necessariamente l'altra? Che la prima tattica è l'unica tattica giusta della socialdemocrazia rivoluzionaria, e la seconda non è in fondo che una tattica degna soltanto degli *osvobozdentsy*?

13. CONCLUSIONE. OSEREMO VINCERE?

Le persone che conoscono superficialmente la situazione esistente nella socialdemocrazia russa e giudicano da lontano, senza conoscere la storia di tutta la nostra lotta intestina sin dall'epoca dell'economismo, si accontentano spesso — anche nel momento attuale, in cui i nostri dissensi tattici, soprattutto dopo il III Congresso, si sono ben definiti — di un semplice richiamo alle due tendenze naturali, inevitabili, perfettamente conciliabili, di ogni movimento socialdemocratico. Da un lato, si dice, si sottolineano fortemente l'importanza del lavoro ordinario, corrente, quotidiano e la necessità di sviluppare la pro-

paganda e l'agitazione, di preparare le forze, di approfondire il movimento, ecc. Dall'altro lato, si sottolineano i compiti di lotta, i compiti politici generali, rivoluzionari del movimento, si proclama la necessità dell'insurrezione armata, si lanciano le parole d'ordine: dittatura democratica rivoluzionaria, governo rivoluzionario provvisorio. Non bisogna esagerare né in un senso né nell'altro; né qui né là (come, in generale, in nessun luogo) gli eccessi sono buoni, ecc. ecc.

Dietro le verità a buon mercato del senso comune (e «politico» tra virgolette), che siffatti ragionamenti indubbiamente contengono, si dissimula tuttavia troppo spesso l'incomprensione dei bisogni impellenti, imperiosi del partito. Prendiamo gli odierni dissensi tattici tra i socialdemocratici russi. È ovvio che il fatto di sottolineare fortemente il lavoro quotidiano, ordinario, come fanno i neoiskristi nei loro ragionamenti sulla tattica, di per sé non costituirebbe ancora nulla di grave e non potrebbe suscitare nessun dissenso sulle parole d'ordine tattiche. Ma basta confrontare le risoluzioni del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo e le risoluzioni della conferenza perché questi dissensi saltino agli occhi.

Di che si tratta, dunque? Innanzi tutto, non basta dire in modo generale, astratto che nel movimento vi sono due correnti e che gli eccessi sono nocivi. Bisogna sapere concretamente di che soffre il movimento in questo determinato momento e quale è il pericolo politico reale per il partito. In secondo luogo, bisogna sapere quali forze politiche reali traggono vantaggio da queste o quelle parole d'ordine sulla tattica, o, forse, da questa o quell'assenza di parole d'ordine. Ascoltate i neoiskristi, e giungerete alla conclusione che il partito della socialdemocrazia corre il pericolo di gettare a mare la propaganda e l'agitazione, la lotta economica e la critica della democrazia borghese, il pericolo di lasciarsi prendere troppo la mano dalla preparazione militare, dagli attacchi armati, dalla presa del potere, ecc. Ma, di fatto, il pericolo reale che minaccia il partito viene da tutt'altra parte. Chi conosce piú o meno da vicino la situazione del movimento, chi lo osserva in modo oculato e riflessivo, non può non vedere il lato comico dei timori neoiskristi. Tutta l'attività del Partito operaio socialdemocratico russo si è già completamente fissata in una cornice salda e immutabile, che assicura senza riserve la concentrazione delle forze sulla propaganda e sull'agitazione, sui comizi volanti e le riunioni, sulla diffusione di manifestini e di opuscoli, sul sostegno della

lotta economica e delle parole d'ordine lanciate per questa lotta. Non vi è un solo comitato di partito, un solo comitato regionale, una sola riunione di rappresentanti di operai, un solo gruppo di officina, che non abbia dedicato, sempre e costantemente, il novantanove per cento della sua attenzione, delle sue forze e del suo tempo a tutte queste funzioni che sono entrate solidamente nella nostra attività sin dal 1895 all'incirca. Soltanto coloro che non conoscono affatto il movimento ignorano queste cose. Soltanto della gente molto ingenua o male informata può prendere per oro colato la ripetizione neoiskrista di cose sorpassate, fatta con aria di grande importanza.

La verità è che non soltanto non ci lasciamo prendere eccessivamente la mano dai compiti dell'insurrezione, dalle parole d'ordine politiche generali, dal lavoro di direzione della rivoluzione popolare nel suo insieme, ma che, al contrario, salta agli occhi proprio l'*arretratezza* a questo riguardo, che è il punto piú debole, il pericolo reale che minaccia il movimento, il quale può degenerare — e qua e là degenera — da vero movimento rivoluzionario in movimento rivoluzionario a parole. Tra le centinaia e centinaia di organizzazioni, gruppi e circoli che compiono il lavoro del partito, non ne troverete neanche uno che non faccia, sin dalla sua fondazione, quel lavoro quotidiano di cui parlano, con aria di persone che abbiano scoperto delle nuove verità, i saggi della nuova *Iskra*. E, al contrario, non troverete che un'infima percentuale di gruppi e circoli che abbiano preso coscienza dei compiti dell'insurrezione armata e si siano accinti ad adempierli, che si siano resi conto della necessità di dirigere la rivoluzione popolare contro lo zarismo nel suo insieme, della necessità di lanciare a tal scopo precisamente queste e non quelle parole d'ordine avanzate.

Noi siamo incredibilmente in ritardo sui compiti d'avanguardia e veramente rivoluzionari; in moltissimi casi non ce ne siamo resi conto; qua e là ci è sfuggito che la democrazia borghese rivoluzionaria si era rafforzata approfittando della nostra arretratezza in questo campo. E gli scrittori della nuova *Iskra*, voltando le spalle al corso degli avvenimenti e alle esigenze dei tempi, ripetono con ostinazione: non dimenticate il vecchio! non lasciatevi trascinare dal nuovo! Questo è il motivo fondamentale che si ripete in tutte le principali risoluzioni della conferenza, mentre nelle risoluzioni del congresso leggerete, anche qui ripetuto: confermando i nostri vecchi compiti

(senza rimasticarli, precisamente perché sono vecchi, già decisi e sanzionati dalla stampa, dalle risoluzioni e dall'esperienza), ci assegniamo un compito nuovo, attiriamo su di esso l'attenzione, lanciamo una parola d'ordine nuova ed esigiamo dai socialdemocratici veramente rivoluzionari che si mettano immediatamente al lavoro per applicarla.

Ecco come si presenta in realtà il problema delle due correnti della socialdemocrazia a proposito della tattica. L'epoca della rivoluzione ha fatto sorgere nuovi compiti, che soltanto i ciechi non vedono. Fra i socialdemocratici, gli uni riconoscono decisamente questi compiti e li mettono all'ordine del giorno: l'insurrezione armata è imminente, preparatevi immediatamente ed energicamente, ricordatevi che essa è necessaria per la vittoria decisiva, lanciate la parola d'ordine della repubblica del governo provvisorio, della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Gli altri invece indietreggiano, segnano il passo, scrivono prefazioni invece di lanciare parole d'ordine, rimasticano in modo prolisso e noioso ciò che è vecchio, invece di confermarlo e al tempo stesso parlare del nuovo, inventano pretesti per eluderlo, non sanno determinare quali sono le condizioni per la vittoria decisiva e lanciare le sole parole d'ordine che rispondano all'aspirazione di riportare la vittoria completa.

Abbiamo davanti agli occhi il risultato politico di questo codismo. La favola di un avvicinamento tra la « maggioranza » del Partito operaio socialdemocratico russo e la democrazia borghese rivoluzionaria rimane una favola, non confermata da nessun atto politico, da nessuna risoluzione autorevole dei « bolscevichi », da nessun atto del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Pertanto la borghesia opportunistica, monarchica, rappresentata dall'*Osvobozdenie*, si *congratula* da lungo tempo per le tendenze « di principio » della nuova *Iskra* e oggi, poi, si serve dell'acqua dei neoiskristi per far girare la ruota del suo mulino, fa sue le loro paroline e « ideucce » contro la « clandestinità » e la « sommossa », contro l'esagerazione del lato « tecnico » della rivoluzione, contro la proclamazione aperta della parola d'ordine dell'insurrezione armata, contro il « rivoluzionarismo » delle rivendicazioni estreme, ecc. ecc. La risoluzione che tutta una conferenza di socialdemocratici « menscevichi » del Caucaso e la redazione della nuova *Iskra* hanno approvato permette di dedurre da tutto ciò un bilancio politico inequivoco: purché la borghesia non si allontani dalla rivoluzione nel caso che il proletariato partecipi alla

dittatura democratica rivoluzionaria! Con ciò è detto tutto. Cosí la trasformazione del proletariato in appendice della borghesia monarchica è definitivamente consacrata. Cosí la *portata politica* del codismo dei neoiskristi è dimostrata nei fatti da una risoluzione particolarmente approvata da tutta una corrente, e non da una dichiarazione fortuita di un singolo individuo.

Chiunque mediti su questi fatti comprenderà che cosa si vuol veramente dire quando si parla, com'è d'uso, dei due aspetti, delle due tendenze nel movimento socialdemocratico. Prendete l'arsenale bernsteiniano per studiare su larga scala queste due tendenze. I bernsteiniani affermavano anch'essi, e affermano tuttora, che sono i soli a comprendere i veri bisogni del proletariato, i compiti consistenti nell'accrescere le sue forze, nell'approfondire tutto il lavoro, nel preparare gli elementi della nuova società, i compiti consistenti nella propaganda e nell'agitazione. Noi esigiamo che si riconosca apertamente ciò che è! — dichiara Bernstein consacrando in tal modo il « movimento » *senza* « scopo finale », consacrando la sola tattica difensiva, predicando la tattica del timore: « purché la borghesia non si allontani ». I bernsteiniani lanciavano alte grida contro il « giacobinismo » dei socialdemocratici rivoluzionari, gli « scrittori » che non comprendevano l'« iniziativa operaia », ecc. ecc. In realtà, com'è a tutti noto, i socialdemocratici rivoluzionari non hanno mai pensato di trascurare il lavoro quotidiano e minuto, la preparazione delle forze, ecc ecc. Essi esigevano soltanto che si avesse una chiara coscienza dello scopo finale, un'idea chiara dei compiti rivoluzionari; volevano elevare gli strati semiproletari e semi-piccolo-borghesi al livello rivoluzionario del proletariato, e non abbassare quest'ultimo sino a considerazioni opportuniste: « purché la borghesia non si allontani ». L'espressione forse piú saliente di questo dissenso tra l'ala opportunista intellettuale e quella rivoluzionaria proletaria è nella domanda: *dürfen wir siegen?* « oseremo vincere? » ci è permesso di vincere? non è pericoloso per noi vincere? dobbiamo vincere? Questa domanda, strana a prima vista, è stata però posta, doveva essere posta, perché gli opportunisti temevano la vittoria, ne agitavano lo spauracchio davanti al proletariato, profetizzavano i guai che ne sarebbero derivati, deridevano le parole d'ordine che facevano direttamente appello alla vittoria.

Da noi esiste la stessa divisione fondamentale: vi sono due tendenze, l'intellettuale opportunistica e la proletaria rivoluzionaria, con

la sola differenza sostanziale, però, che si tratta non di una rivoluzione socialista, ma democratica. Anche da noi si pone la domanda, assurda a prima vista: « Oseremo vincere? ». L'ha posta Martynov nelle sue *Due dittature* che predicevano conseguenze funeste nel caso di un'insurrezione da noi molto ben preparata e condotta a buon fine. L'hanno posta, in tutti gli scritti sulla questione del governo rivoluzionario provvisorio, i neoiskristi, i quali cercavano costantemente, con impegno ma senza riuscirvi, di confondere la partecipazione di Millerand a un governo opportunistico borghese con la partecipazione di Varlin [28] a un governo rivoluzionario piccolo-borghese. Questa domanda è consacrata dalla risoluzione: « purché la borghesia non si allontani ». E benchè Kautsky, per esempio tenti ora di fare dell'ironia dicendo che le nostre discussioni sul governo rivoluzionario provvisorio assomigliano a quelle per la spartizione della pelle dell'orso prima di averlo ucciso, quest'ironia prova unicamente che persino dei socialdemocratici intelligenti e rivoluzionari possono cadere in errore quando parlano di ciò che conoscono soltanto per averne udito parlare. La socialdemocrazia tedesca non è ancora molto vicina al momento in cui potrà uccidere l'orso (fare la rivoluzione socialista), ma la discussione sulla questione: « oseremo » ucciderlo? ha avuto un'enorme importanza di principio, un'importanza politica. I socialdemocratici russi non sono ancora molto vicini al momento in cui avranno forze sufficienti per « uccidere il loro orso » (fare la rivoluzione democratica), ma la questione: « oseremo » ucciderlo? ha un'importanza molto seria per tutto l'avvenire della Russia e per l'avvenire della socialdemocrazia russa. Se non siamo certi di voler « osare » di vincere è inutile dire di voler raccogliere, con energia e successo, un esercito e di volerlo dirigere.

Prendete i nostri vecchi economisti. Anch'essi gridavano che i loro avversari erano dei cospiratori, dei giacobini (cfr. il *Raboceie Dielo*, specialmente il n. 10, e il discorso di Martynov durante la discussione sul programma al II Congresso) che si staccavano dalle masse gettandosi nella politica, che dimenticavano le basi del movimento operaio, che non tenevan conto dell'iniziativa operaia, ecc. ecc. Ma questi fautori dell'« iniziativa operaia » erano in realtà degli intellettuali opportunisti, che attribuivano agli operai la loro concezione gretta e filistea dei compiti del proletariato. Gli avversari dell'economismo, come ognuno può costatare nella vecchia *Iskra*, in realtà non trala-

sciarono e non respinsero in secondo piano nemmeno uno degli aspetti del lavoro socialdemocratico, non dimenticarono affatto la lotta economica e seppero al tempo stesso porre in tutta la loro ampiezza i compiti politici essenziali e impellenti, opponendosi alla trasformazione del partito operaio in un'appendice « economica » della borghesia liberale.

Gli economisti avevano imparato a memoria che l'economia è la base della politica, e lo « avevano compreso » nel senso di far scendere la lotta politica al livello della lotta economica. I neoiskristi hanno imparato a memoria che la rivoluzione democratica ha come base economica la rivoluzione borghese, e lo « hanno compreso » nel senso che si debbano abbassare i compiti democratici del proletariato al livello della moderazione borghese, sino a un limite passato il quale « la borghesia si allontanerà ». Col pretesto dell'approfondimento del lavoro, col pretesto dell'iniziativa operaia e della politica puramente classista, in realtà gli economisti consegnavano la classe operaia nelle mani dei politicanti borghesi liberali, conducevano cioè il partito su un cammino che obiettivamente portava appunto a un tal risultato. Con gli stessi pretesti i neoiskristi tradiscono gli interessi del proletariato nella rivoluzione democratica e li mettono nelle mani della borghesia, conducono cioè il partito su un cammino che obiettivamente conduce appunto a un tal risultato. Gli economisti pensavano che l'egemonia nella lotta politica dovesse appartenere ai liberali e non ai socialdemocratici. I neoiskristi pensano che la realizzazione attiva della rivoluzione democratica spetti non alla socialdemocrazia, ma alla borghesia democratica, poiché la direzione e la funzione dirigente del proletariato « diminuirebbero l'ampiezza » della rivoluzione.

In una parola, i neoiskristi sono gli epigoni dell'economismo, non soltanto perché le loro origini risalgono al II Congresso del partito, ma per il modo in cui oggi comprendono i compiti tattici del proletariato nella rivoluzione democratica. Anch'essi costituiscono l'ala opportunistica intellettuale del partito. Nel campo dell'organizzazione, essi fecero il loro esordio con un individualismo anarchico da intellettuali per finire con la « disorganizzazione-processo », consacrando nello « statuto »[27] votato dalla conferenza l'indipendenza della stampa nei confronti dell'organizzazione del partito, le elezioni non dirette, ma a quattro gradi, o poco ci manca, il sistema dei plebisciti bonapartisti invece della rappresentanza democratica, e, infine, il

principio di un'« intesa » tra la parte e il tutto. Anche nella tattica del partito essi scivolarono giú per la stessa china. Nel « piano della campagna degli *zemtsvo* » essi dichiararono che gli interventi davanti ai rappresentanti degli *zemtsvo* erano il « tipo supremo di manifestazione », vedendo (alla vigilia del 9 gennaio!) sulla scena politica null'altro che due forze attive: il governo e la democrazia borghese. Essi « approfondivano » il compito impellente dell'armamento sostituendo a una parola d'ordine diretta e pratica l'appello ad armare di un desiderio ardente di armarsi. Essi snaturano e smussano oggi, nelle loro risoluzioni ufficiali, i compiti dell'insurrezione armata, del governo provvisorio, della dittatura democratica rivoluzionaria. « Purché la borghesia non si allontani! »: questa nota finale della loro ultima risoluzione proietta una luce vivissima sul problema: dove andrà il partito se seguirà il loro cammino?

La rivoluzione democratica in Russia è, per la sua natura sociale ed economica, una rivoluzione borghese. Ma non basta ripetere semplicemente questa giusta tesi marxista. Bisogna saperla comprendere e saperla applicare alle parole d'ordine politiche. Tutta la libertà politica, in generale, fondata sui rapporti di produzione attuali, cioè capitalistici, è una libertà borghese. La rivendicazione della libertà esprime innanzi tutto gli interessi della borghesia. I suoi rappresentanti furono i primi ad avanzare questa rivendicazione. I suoi sostenitori disposero ovunque come padroni della libertà ottenuta, riducendola a una moderata e parca misura borghese, combinandola alla repressione contro il proletariato rivoluzionario, fatta con metodi piú raffinati in tempo di pace e ferocemente brutali nei periodi di burrasca.

Ma solo i ribelli populisti, gli anarchici e gli « economisti » potevano dedurne che si deve negare o sminuire la lotta per la libertà. Queste dottrine filistee da intellettuali poterono essere imposte al proletariato sempre soltanto per brevi periodi e nonostante la sua resistenza. Il proletariato afferrava istintivamente che la libertà politica gli era necessaria, necessaria piú che a qualunque altro, nonostante che questa libertà rafforzi e organizzi direttamente la borghesia. Il proletariato attende la propria salvezza non dalla rinuncia alla lotta di classe, ma dallo sviluppo di questa lotta, dalla sua ampiezza, consapevolezza, organizzazione e decisione. Chi sminuisce i compiti della lotta politica trasforma il socialdemocratico da tribuno popolare in segretario di trade-unions. Chi sminuisce i compiti proletari nella

rivoluzione democratica borghese trasforma il socialdemocratico da capo della rivoluzione popolare in dirigente di sindacati operai liberi.

Sí, della rivoluzione *popolare*. La socialdemocrazia ha lottato e lotta con pieno diritto contro l'abuso che la democrazia borghese fa della parola « popolo ». Esige che non ci si nasconda dietro questa parola per dissimulare l'incomprensione degli antagonismi di classe in seno al popolo. Insiste in modo reciso sulla necessità di un'indipendenza di classe completa del partito del proletariato. Ma scompone il « popolo » in « classi » non perché la classe d'avanguardia si rinchiuda in se stessa, si assegni limiti ristretti, castri la propria attività per tema che i padroni economici del mondo si allontanino, ma perché essa, non soffrendo dei dubbi, dell'instabilità, dell'indecisione delle classi intermedie, possa combattere con energia, con entusiasmo ancor piú grandi per la causa di tutto il popolo, a capo di tutto il popolo.

Ecco quel che cosí spesso non comprendono i neoiskristi odierni, i quali al lancio di parole d'ordine politiche attive nella rivoluzione democratica sostituiscono la vacua ripetizione della parola « classista » in tutti i generi e in tutti i casi!

La rivoluzione democratica è borghese. La parola d'ordine: ripartizione egualitaria, o terra e libertà — la piú diffusa tra le masse contadine oppresse, abbrutite, ma anelanti alla luce e alla felicità —, è borghese. Ma noi, marxisti, dobbiamo sapere che non c'è e non può esservi altro cammino verso la vera libertà del proletariato e dei contadini che il cammino della libertà borghese e del progresso borghese. Non dobbiamo dimenticare che oggi per rendere il socialismo piú prossimo non v'è e non può esservi altro mezzo che la completa libertà politica, la repubblica democratica, la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Rappresentanti della classe d'avanguardia — unica classe rivoluzionaria senza riserve, senza esitazioni, che non volge lo sguardo al passato —, dobbiamo porre davanti a tutto il popolo, in modo quanto piú possibile largo, ardito, pieno d'iniziativa, i compiti della rivoluzione democratica. Sminuire la portata di questi compiti significa teoricamente fare del marxismo una caricatura, snaturarlo alla maniera filistea; e nella politica pratica equivale a mettere la causa della rivoluzione nelle mani della borghesia, la quale si allontanerà inevitabilmente dalla realizzazione conseguente della rivoluzione. Le difficoltà che si erigono sul cam-

mino della vittoria completa della rivoluzione sono grandissime. Nessuno potrà condannare i rappresentanti del proletariato se essi faranno tutto ciò che è in loro potere e se tutti i loro sforzi si spezzeranno contro la resistenza della reazione, il tradimento della borghesia, l'ignoranza delle masse. Ma tutti — e per primo il proletariato cosciente — condanneranno la socialdemocrazia se essa smorzerà l'energia rivoluzionaria della rivoluzione democratica, se smorzerà l'entusiasmo rivoluzionario per paura di vincere, per tema che la borghesia si allontani.

Le rivoluzioni — diceva Marx — sono le locomotive della storia [23]. La rivoluzione è la festa degli oppressi e degli sfruttati. Mai la massa popolare è capace di operare in quanto creatrice attiva di nuovi ordinamenti sociali come durante la rivoluzione. In tali epoche se le si considera dal punto di vista ristretto, piccolo-borghese del progresso graduale, il popolo è capace di fare miracoli. Ma in queste epoche bisogna che anche i dirigenti dei partiti rivoluzionari pongano i loro compiti con maggiore ampiezza e audacia, che le loro parole d'ordine precedano sempre l'attività spontanea rivoluzionaria delle masse, servendole da faro, mostrando in tutta la sua grandezza e in tutto il suo fascino il nostro ideale democratico e socialista, additando il cammino piú breve, piú diretto verso la vittoria completa, assoluta, decisiva. Lasciamo che gli opportunisti della borghesia democratica costituzionale inventino — per paura della rivoluzione e del cammino diretto — cammini tortuosi, che girano al largo, che portano ai compromessi. Se ci si costringerà con la forza a trascinarci lungo questi cammini, sapremo compiere il nostro dovere anche in un lavoro quotidiano minuto. Ma prima una lotta implacabile decida la questione della scelta del cammino. Saremmo dei vili e dei traditori della rivoluzione se non utilizzassimo quest'energia festosa delle masse e il loro entusiasmo rivoluzionario per una lotta implacabile e piena di abnegazione in favore della strada piú diretta e rapida. Lasciamo che gli opportunisti della borghesia pensino con timore alla reazione futura. Gli operai non si lasciano spaventare dall'idea che la reazione promette di essere terribile, né dall'idea che la borghesia si accinge ad abbandonare la rivoluzione. Gli operai non attendono transazioni, non chiedono elemosine; essi aspirano a schiacciare implacabilmente le forze reazionarie, aspirano cioè alla *dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini*.

È certo che in un periodo di burrasca la nave del nostro partito corre piú pericoli che non durante la calma « traversata » del progresso liberale, quando gli sfruttatori spremono sangue alla classe operaia con una lentezza torturante. È certo che i compiti della dittatura democratica rivoluzionaria sono mille volte piú difficili e piú complicati dei compiti di « estrema opposizione » e della lotta puramente parlamentare. Ma colui che, nell'attuale momento rivoluzionario, può scientemente preferire una traversata tranquilla e il cammino dell'« opposizione » senza pericoli meglio farà se abbandonerà per qualche tempo il lavoro socialdemocratico e aspetterà la fine della rivoluzione, quando la festa sarà terminata e ricomincerà la vita di tutti i giorni, quando il suo modo di vedere prosaico e ristretto non sarà piú in cosí stridente contrasto con i compiti della classe operaia, non ne sarà piú una deformazione cosí mostruosa.

Alla testa di tutto il popolo, e soprattutto dei contadini, per la libertà completa, per una rivoluzione democratica conseguente, per la repubblica! Alla testa di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, per il socialismo. Questa deve essere praticamente la politica del proletariato rivoluzionario, questa la parola d'ordine di classe che deve ispirare e determinare la soluzione di ogni problema tattico, di ogni azione pratica del partito operaio durante la rivoluzione.

POSTILLA

*Ancora una volta l'*Osvobozdenie. *Ancora una volta il neoiskrismo*

I numeri 71-72 dell'*Osvobozdenie* e 102-103 dell'*Iskra* ci offrono una documentazione nuova, ricchissima, sulla questione alla quale abbiamo dedicato il paragrafo 8 del nostro opuscolo. Essendoci impossibile utilizzare qui tutta questa ricca documentazione, ci soffermeremo solo sull'essenziale: in primo luogo, quale « realismo » nelle file della socialdemocrazia viene elogiato dall'*Osvobozdenie* e perché questo lo deve elogiare; in secondo luogo quale rapporto esiste tra i due concetti: rivoluzione e dittatura.

1. PERCHÉ I REALISTI LIBERALI BORGHESI ELOGIANO I « REALISTI » SOCIALDEMOCRATICI?

Gli articoli intitolati *La scissione della socialdemocrazia russa* e *Il trionfo del buon senso* (*Osvobozdenie*, n. 72), costituiscono per i proletari coscienti un giudizio preziosissimo sulla socialdemocrazia, formulato dai rappresentanti della borghesia liberale. Non raccomanderemo mai abbastanza ad ogni socialdemocratico di leggere questi articoli nel loro testo completo e di *pesarne* ogni frase. Citeremo anzitutto le tesi principali dei due articoli.

« È assai difficile per un osservatore estraneo — dice l'*Osvobozdenie* — afferrare il reale senso politico del dissenso che ha scisso il partito socialdemocratico in due frazioni. Non è completamente esatto e in ogni caso non si caratterizza in modo esauriente la " maggioranza " dicendo che è piú radicale e rigida della " minoranza ", la quale ammette, negli

interessi della causa, alcuni compromessi. Almeno i dogmi tradizionali dell'ortodossia marxista sono forse custoditi ancor piú gelosamente dalla frazione della minoranza, che non da quella di Lenin. La definizione seguente ci pare piú esatta. Il tratto politico principale della "maggioranza" è un rivoluzionarismo astratto, lo spirito di rivolta, il desiderio di suscitare con qualsiasi mezzo l'insurrezione delle masse popolari e di impadronirsi immediatamente del potere in loro nome; ciò avvicina in una certa misura i "leninisti" ai socialisti-rivoluzionari, e l'idea della lotta di classe è offuscata nel loro spirito dall'idea della rivoluzione popolare russa. Rinnegando in pratica molte idee limitate della dottrina socialdemocratica, i "leninisti" sono d'altra parte imbevuti dalle idee limitate del rivoluzionarismo; si rifiutano di adempiere qualsiasi lavoro pratico che non sia la preparazione immediata dell'insurrezione; ignorano per principio qualsiasi forma di agitazione legale o semilegale e ogni sorta di compromessi, praticamente utili, con le altre correnti dell'opposizione. La minoranza, al contrario, pur attenendosi fermamente al dogma marxista, salvaguarda al tempo stesso gli elementi realistici della concezione marxista del mondo. L'idea precipua di questa frazione è la contrapposizione degli interessi del "proletariato" agli interessi della borghesia. Ma d'altra parte, essa concepisce la lotta del proletariato — nei limiti s'intende, dettati dai dogmi inconcussi della socialdemocrazia — con una lucidità realistica e con la chiara consapevolezza di tutte le condizioni di questa lotta e di tutti i suoi compiti concreti. Le due frazioni non applicano il loro fondamentale punto di vista con una coerenza rigorosa, perché sono vincolate, nella loro opera creatrice, ideologica e politica, dalle rigide formule del catechismo socialdemocratico che impediscono ai "leninisti" di diventare dei veri e propri ribelli del tipo, almeno, di alcuni dirigenti socialisti-rivoluzionari, e agli "iskristi" di divenire i dirigenti pratici del movimento politico reale della classe operaia ».

E il pubblicista dell'*Osvobozdenie*, dopo aver riassunto il contenuto delle risoluzioni principali, illustra con qualche osservazione concreta le sue « idee » generali. Paragonata al III Congresso, egli dice, « la conferenza della minoranza ha un atteggiamento assolutamente diverso verso l'insurrezione armata ». E la differenza delle risoluzioni sul governo provvisorio « deriva dall'atteggiamento verso l'insurrezione armata ». « Lo stesso dissenso si manifesta anche nell'atteggiamento verso i sindacati operai. I "leninisti" nella loro risoluzione non hanno detto una sola parola su questo punto di partenza essenziale dell'educazione politica e dell'organizzazione della classe operaia. La minoranza, al contrario, ha elaborato una risoluzione molto seria ». Nei confronti dei liberali, le due

frazioni, secondo l'autore, sono unanimi, ma il III Congresso « ripete quasi testualmente la risoluzione di Plekhanov sull'atteggiamento verso i liberali, approvata al II Congresso, e respinge la risoluzione di Starover, piú favorevole ai liberali, approvata dallo stesso congresso ». Le risoluzioni del congresso e della conferenza sul movimento contadino sono, in generale, dello stesso tono, ma « la "maggioranza" sottolinea con maggiore forza l'idea della confisca rivoluzionaria delle terre dei grandi proprietari fondiari, ecc., mentre la "minoranza" vuol porre alla base della sua propaganda la rivendicazione delle riforme democratiche amministrative e statali ».

L'*Osvobozdenie* cita infine una risoluzione menscevica pubblicata nel n. 100 dell'*Iskra*, il cui punto principale dice: « Considerando che nel momento attuale il solo lavoro clandestino non può assicurare alle masse una sufficiente partecipazione alla vita del partito e conduce in parte alla contrapposizione delle masse, in quanto tali, al partito, come organizzazione illegale, è necessario che quest'ultima prenda nelle sue mani la direzione della lotta professionale operaia sul terreno legale, legandola strettamente con i compiti della socialdemocrazia ». A proposito di questa risoluzione l'*Osvobozdenie* esclama: « Noi salutiamo caldamente questa risoluzione, come un trionfo del buon senso, come un risveglio della coscienza di una parte del partito socialdemocratico in fatto di tattica ».

Ora il lettore conosce tutti i giudizi fondamentali dell'*Osvobozdenie*. Sarebbe naturalmente un grave errore ritenere che siano esatti, cioè conformi alla verità obiettiva. Ogni socialdemocratico può facilmente scoprirvi ad ogni passo degli errori. Sarebbe ingenuo dimenticare che essi sono da cima a fondo impregnati degli interessi e del modo di vedere della borghesia liberale, che in questo senso sono da cima a fondo parziali e tendenziosi. Essi riflettono le idee della socialdemocrazia nello stesso modo in cui uno specchio concavo o convesso riflette gli oggetti. Ma sarebbe un errore ancor piú grave dimenticare che questi giudizi, deformati alla maniera borghese, riflettono, in ultima analisi, i veri interessi della borghesia, la quale, come classe, comprende certamente molto bene quali tendenze in seno alla socialdemocrazia le sono utili, prossime, familiari, simpatiche e quali altre le sono dannose, lontane, estranee, antipatiche. Il filosofo o il pubblicista borghese non comprenderà mai bene la socialdemocrazia, né la menscevica, né la bolscevica. Ma, se è un pubblicista piú o meno intelligente, l'istinto di classe non lo ingannerà, ed egli coglierà sempre in modo

fondamentalmente giusto — anche se la presenterà in modo falso — la importanza che ha per la borghesia questa o quella tendenza in seno alla socialdemocrazia. L'istinto di classe del nostro nemico e il suo giudizio classista meritano perciò sempre la piú seria attenzione di ogni proletario cosciente.

Che cosa ci dice dunque per bocca degli *osvobozdentsy* l'istinto di classe della borghesia russa?

Esso esprime in modo del tutto preciso la sua soddisfazione per le tendenze dei neoiskristi, lodando questi ultimi per il loro realismo, la loro lucidità di mente, per il trionfo del buon senso, la serietà delle loro risoluzioni, per la loro chiarezza di idee in fatto di tattica, il loro senso pratico, ecc.; e il suo malcontento per le tendenze del III Congresso, del quale biasima la limitatezza, il rivoluzionarismo, lo spirito di rivolta, il rifiuto di addivenire a compromessi praticamente utili, ecc. L'istinto di classe della borghesia le suggerisce precisamente ciò che piú volte, con i dati piú precisi, è stato dimostrato nella nostra stampa, ossia che i neoiskristi rappresentano l'ala opportunistica e i loro avversari l'ala rivoluzionaria dell'odierna socialdemocrazia russa. I liberali non possono non simpatizzare per le tendenze della prima e non possono non condannare le tendenze della seconda. In quanto ideologi della borghesia, essi comprendono perfettamente che il « senso pratico, la lucidità di mente, la serietà » della classe operaia — ossia la limitazione, di fatto, del suo campo d'azione nel quadro del capitalismo, delle riforme, della lotta professionale, ecc. — sono vantaggiosi per la borghesia. Pericolosa e terribile per la borghesia è la « limitatezza rivoluzionaria » del proletariato e la sua volontà di conquistare, in nome dei suoi obiettivi di classe, una funzione dirigente nella rivoluzione popolare russa.

Che per gli *osvobozdentsy* il significato della parola « realismo » sia veramente tale è provato tra l'altro dall'uso che ne hanno fatto prima l'*Osvobozdenie* e il signor Struve. L'*Iskra* stessa non poteva che riconoscere che *tale* era il significato del « realismo » per gli *osvobozdentsy*. Ricordate, per esempio, l'articolo *L'ora è giunta!* nel supplemento del n. 73-74 dell'*Iskra*. L'autore di questo articolo (interprete conseguente delle idee del « pantano » al II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo) espresse l'opinione esplicita

che al congresso « Akimov fu piuttosto lo spettro dell'opportunismo che non il suo vero e proprio rappresentante ». E la redazione dell'*Iskra* si vide immediatamente costretta a correggere l'autore dell'articolo dichiarando in una nota:

« È impossibile essere d'accordo con questa opinione. Le idee del compagno Akimov sul programma recano i segni evidenti dell'opportunismo, ed è ciò che riconosce anche il critico dell'*Osvobozdenie* in uno degli ultimi numeri, facendo osservare che il compagno Akimov appartiene alla tendenza " realistica ", si legga: revisionistica ».

Dunque, l'*Iskra* sa essa stessa benissimo che il « realismo » dell'*Osvobozdenie* è solo opportunismo e null'altro che opportunismo. E se oggi, attaccando il « realismo liberale » (*Iskra*, n. 102), passa sotto silenzio *le lodi prodigatele dai liberali* per il suo realismo, questo silenzio va spiegato col fatto che simili lodi sono piú amare di qualsiasi biasimo. Queste lodi (che non sono né casuali, né prodigate per la prima volta dall'*Osvobozdenie*) dimostrano effettivamente la parentela esistente tra il realismo liberale e le tendenze del « realismo » (leggi: opportunismo) socialdemocratico che traspaiono in tutte le risoluzioni dei neoiskristi e sono dovute a tutta la loro posizione tattica errata.

Infatti la borghesia russa ha rivelato pienamente nella rivoluzione « popolare » la sua inconseguenza e la sua cupidigia; le ha rivelate e con i ragionamenti del signor Struve, e con il tono e il contenuto della gran mole di giornali liberali, e con il carattere dell'azione politica di moltissimi *zemtsy*, di moltissimi intellettuali e in generale dei diversi sostenitori dei signori Trubetskoi, Petrunkevic, Rodicev e soci. Certo, non sempre la borghesia comprende chiaramente che da una parte il proletariato e il « popolo » sono utili alla *sua* rivoluzione come carne da cannone, come un ariete contro l'autocrazia, ma che, dall'altra parte, il proletariato e i contadini rivoluzionari sono per lei estremamente pericolosi, nel caso in cui conseguissero una « vittoria decisiva sullo zarismo » e portassero a termine la rivoluzione democratica, però in generale il suo istinto di classe le permette di percepire benissimo questo fatto. Essa aspira quindi con tutte le sue forze a che il proletariato si accontenti di una funzione « modesta » nella rivoluzione, sia piú sobrio, piú pratico, piú realista, e che la sua

azione sia determinata dal principio: « Purché la borghesia non si allontani ».

I borghesi colti sanno benissimo che sarà loro impossibile eliminare il movimento operaio. Ed evitano quindi assolutamente di presentarsi come nemici di questo movimento, come nemici della lotta di classe del proletariato. No, essi si inchinano profondamente davanti al diritto di sciopero, alla lotta di classe condotta in modo civile, concepiscono il movimento operaio e la lotta di classe alla maniera di Brentano e di Hirsch-Duncker[29]. In altre parole, sono dispostissimi a « concedere » agli operai il diritto di sciopero e di associazione (diritto che, di fatto, gli operai stessi si sono già quasi conquistato), purché gli operai rinunzino allo « spirito di rivolta », al « limitato rivoluzionarismo », all'ostilità verso i « compromessi praticamente utili », alla pretesa e anche all'aspirazione di dare alla « rivoluzione popolare russa » l'impronta della *loro* lotta di classe, l'impronta della coerenza proletaria, della decisione proletaria, del « giacobinismo plebeo ». I borghesi colti di tutta la Russia cercano in mille modi e per mille vie — libri *, conferenze, discorsi, conversazioni, ecc. — di inculcare negli operai l'idea della sobrietà (borghese), dello spirito politico (liberale), del realismo (opportunista), della lotta di classe (alla Brentano), delle organizzazioni sindacali (alla Hirsch-Duncker), ecc. Le due ultime parole d'ordine sono particolarmente comode per i borghesi del partito « democratico costituzionale », o *osvobozdentsy*, poiché in apparenza coincidono con le parole d'ordine marxiste, poiché una piccola omissione, una leggera deformazione sono sufficienti per poterle confondere facilmente con le parole d'ordine socialdemocratiche, o per farle talvolta passare per tali. Cosí, per esempio, l'organo liberale legale *Rassviet* (sul quale cercheremo un giorno di intrattenerci piú particolareggiatamente coi lettori del *Proletari*) non di rado dice cose talmente « ardite » sulla lotta di classe, sulla possibilità che il proletariato sia truffato dalla borghesia, sul movimento operaio, sull'iniziativa del proletariato, ecc. ecc., che un lettore disattento e un operaio non evoluto potrebbero facilmente prendere il suo « socialdemocratismo » per oro colato. In realtà si tratta di una contraffazione borghese del socialdemocratismo, di una falsificazione e deformazione opportunista dell'idea della lotta di classe.

---

* Cfr. Prokopovic, *La questione operaia in Russia*

Alla base di questa gigantesca (per la sua larga influenza sulle masse) falsificazione borghese c'è la tendenza a ridurre il movimento operaio essenzialmente a un movimento professionale, a tenerlo il piú lontano possibile da una politica indipendente (cioè rivoluzionaria e orientata verso la dittatura democratica) e «ad offuscare nel loro [degli operai] spirito l'idea della rivoluzione popolare russa con l'idea della lotta di classe».

Come il lettore vede, abbiamo capovolto la formula dell'*Osvobozdenie*. Formula eccellente, che riflette perfettamente due punti di vista circa la funzione del proletariato nella rivoluzione democratica: il punto di vista borghese e il punto di vista socialdemocratico. La borghesia vuole che il proletariato riduca la sua attività al solo movimento professionale e vuole, con ciò, «offuscare nel suo spirito l'idea della rivoluzione popolare russa con l'idea della lotta di classe» (secondo Brentano), precisamente come gli autori bernsteiniani del *Credo* offuscavano nella coscienza degli operai l'idea della lotta politica con l'idea di un movimento «puramente operaio». La socialdemocrazia vuole, al contrario, sviluppare la lotta di classe del proletariato affinché questo assuma una funzione dirigente nella rivoluzione popolare russa; vuole cioè far giungere questa rivoluzione fino alla dittatura democratica del proletariato e dei contadini.

La nostra è una rivoluzione di tutto il popolo, dice la borghesia al proletariato. In quanto classe distinta tu devi quindi limitarti alla tua lotta di classe; devi, in nome del «buon senso», rivolgere la tua attenzione principalmente ai sindacati e alla loro legalizzazione; devi considerare appunto questi sindacati come «il punto di partenza essenziale della tua educazione politica e della tua organizzazione»; devi elaborare, in un periodo rivoluzionario, soprattutto delle risoluzioni «serie», sul genere di quelle della nuova *Iskra*; devi dimostrarti benevolo verso le risoluzioni «piú favorevoli ai liberali»; devi preferire i dirigenti che tendono a divenire dei «dirigenti pratici del movimento politico reale della classe operaia»; devi «salvaguardare gli elementi realistici della concezione marxista del mondo» (se per sfortuna sei già contaminato dalle «rigide formule» di questo catechismo «non scientifico»).

La nostra è una rivoluzione di tutto il popolo, dice la socialdemocrazia al proletariato. In quanto classe piú avanzata, e unica classe rivoluzionaria fino in fondo, tu devi quindi, non solo tendere a par-

teciparvi con la massima energia, ma anche ad avervi una funzione dirigente. Non devi quindi rinchiuderti nel quadro di una lotta di classe concepita in senso ristretto, soprattutto nel senso di un movimento professionale, ma devi, al contrario, cercare di allargare il quadro e il contenuto della tua lotta di classe, *facendovi rientrare* non solo *tutti* i compiti dell'attuale rivoluzione russa, democratica e popolare, ma anche quelli della futura rivoluzione socialista. Ecco perché, senza trascurare il movimento professionale, senza rinunciare a utilizzare anche la piú piccola libertà che la legalità ti offre, tu devi, nell'epoca della rivoluzione, mettere in primo piano i compiti dell'insurrezione armata, della formazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario, unici mezzi che conducono alla vittoria completa del popolo sullo zarismo, alla conquista di una repubblica democratica e di una vera libertà politica.

È superfluo parlare dell'atteggiamento ambiguo, inconseguente, e col quale naturalmente simpatizza la borghesia, che i neoiskristi, grazie alla loro « linea » sbagliata, hanno preso, nelle loro risoluzioni, su questo problema.

2. IL COMPAGNO MARTYNOV « APPROFONDISCE » ANCORA UNA VOLTA LA QUESTIONE

Passiamo all'analisi degli articoli di Martynov pubblicati nei numeri 102 e 103 dell'*Iskra*. Non risponderemo naturalmente ai tentativi da lui fatti per dimostrare che la nostra interpretazione di alcuni brani di Engels e di Marx è sbagliata e la sua è giusta. Questi tentativi sono cosí poco seri, i sotterfugi di Martynov sono cosí evidenti, la questione è cosí chiara che non sarebbe interessante riparlarne ancora una volta. Ogni lettore capace di pensare capirà facilmente egli stesso le manovre puerili fatte da Martynov per ritirarsi su tutta la linea, e specialmente quando apparirà la traduzione completa dell'opuscolo di Engels: *I bakunisti al lavoro*, e di quello di Marx: *Indirizzo del Consiglio della Lega dei comunisti*[30], marzo 1850, a cura di un gruppo di collaboratori del *Proletari*. Basta citare un brano dell'articolo di Martynov perché la sua ritirata diventi cosa evidente per il lettore.

« L'*Iskra* riconosce — dice Martynov nel n. 103 — che la formazione di un governo provvisorio è una delle vie possibili e utili per

lo sviluppo della rivoluzione e nega l'utilità della partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio *borghese* precisamente per favorire la conquista completa, nel futuro, della macchina dello Stato per la rivoluzione socialista ». In altre parole, l'*Iskra* ha ora riconosciuto l'assurdità di tutte le paure che le incutevano la responsabilità del governo rivoluzionario per il Tesoro e le banche, il pericolo e l'impossibilità di prendere nelle proprie mani le « prigioni », ecc. Continua però come prima ad imbrogliare le cose, confondendo la dittatura democratica con la dittatura socialista. Confusione inevitabile, che le serve per coprire la ritirata.

Ma, tra i confusionari della nuova *Iskra*, Martynov si distingue come un confusionario di prima classe, un confusionario — mi si permetta la parola — geniale. Ingarbugliando la questione con i suoi sforzi per « approfondirla », egli giunge quasi sempre ad « escogitare » nuove formule che rivelano perfettamente tutta la falsità della sua posizione. Ricordatevi come all'epoca dell'economismo egli « approfondiva » Plekhanov e creava di getto questa formula: « Lotta economica contro i padroni e contro il governo ». Sarebbe difficile trovare in tutti gli scritti degli economisti una formula piú felice per rivelare tutto ciò che questa tendenza ha di falso. Oggi è la stessa cosa. Martynov serve ora con lo stesso zelo la nuova *Iskra*, e quasi ogni volta che prende la parola ci fornisce una nuova magnifica documentazione per giudicare della falsità della posizione della nuova *Iskra*. Egli dichiara nel n. 102 che Lenin « ha di soppiatto sostituito l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura » (p. 3, colonna 2).

È a questa imputazione che si riducono in sostanza tutte le accuse che ci lanciano i neoiskristi. E come siamo grati a Martynov di quest'accusa! Che inapprezzabile servizio ci rende nella nostra lotta contro il neoiskrismo formulando in tal modo la sua accusa! Decisamente dovremmo chiedere alla redazione dell'*Iskra* che lanci piú spesso contro di noi Martynov per « approfondire » gli attacchi contro il *Proletari* e per formularli dal « punto di vista dei veri principi ». Perché quanto piú Martynov si sforza di ragionare secondo i principi, tanto meno gli riesce, e tanto piú mostra in modo saliente gli errori dei neoiskristi, tanto meglio perviene ad eseguire su di lui e sui suoi amici l'utile operazione pedagogica: *reductio ad absurdum* (ridurre all'assurdo i principi della nuova *Iskra*).

Il *Vperiod* e il *Proletari* « sostituiscono » l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura. L'*Iskra* non vuole una tale « sostituzione ». È proprio cosí, egregio compagno Martynov! Avete detto inavvertitamente una grande verità. Avete confermato con una *nuova* formula la nostra affermazione: l'*Iskra* si trascina a rimorchio della rivoluzione, devia, nella definizione dei suoi obiettivi, verso le idee degli *osvobozdentsy*, mentre il *Vperiod* e il *Proletari* lanciano parole d'ordine che fanno avanzare la rivoluzione democratica.

Non lo capite, compagno Martynov? La questione è importante, e ci sforzeremo di darvi una spiegazione circostanziata.

Il carattere borghese della rivoluzione democratica si manifesta fra l'altro nel fatto che diverse classi, diversi gruppi e strati sociali, i quali riconoscono pienamente la proprietà privata e l'economia mercantile, e sono incapaci di uscire da questo quadro, giungono per forza di cose a riconoscere che l'autocrazia e, in generale, tutto il regime feudale non servono piú e rivendicano anch'essi la libertà. Il carattere borghese di *questa* libertà, che la « società » rivendica ed è difesa con un torrente di parole (niente altro che parole!) dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, diventa quindi sempre piú chiaro. E al tempo stesso la differenza radicale tra la lotta degli operai e quella della borghesia per la libertà, tra la democrazia proletaria e la democrazia liberale diventa sempre piú evidente. La classe operaia e i suoi rappresentanti coscienti avanzano e spingono innanzi questa lotta, senza aver paura di condurla a termine, anzi, aspirando a oltrepassare di gran lunga l'ultimo limite della rivoluzione democratica. La borghesia è inconseguente e cupida: non accetta le parole d'ordine della libertà che parzialmente e con ipocrisia. Tutti i tentativi di segnare con un tratto particolare, con « paragrafi » appositamente elaborati (del genere di quelli della risoluzione di Starover o della conferenza) il limite al di là del quale comincia l'ipocrisia degli amici borghesi della libertà, o, se volete, questo tradimento della libertà da parte dei suoi amici borghesi, tutti questi tentativi sono condannati inevitabilmente a fallire, poichè la borghesia, che si trova tra due fuochi (l'autocrazia e il proletariato), è capace di cambiare in mille modi e con mille mezzi la sua posizione e le sue parole d'ordine, adattandosi di un pollice a destra e di un pollice a sinistra, mercanteggiando senza fine e facendo costantemente il sensale. Il compito della democrazia proletaria non consiste nell'inventare tali

« paragrafi » senza vita, ma nell'esercitare un'instancabile critica della situazione politica in sviluppo, nello smascherare le inconseguenze e i tradimenti, sempre nuovi e imprevisti, della borghesia.

Ricordatevi la storia degli articoli politici del signor Struve nelle pubblicazioni illegali, la storia della guerra condotta contro di lui dalla socialdemocrazia, e capirete chiaramente in qual modo la socialdemocrazia, campione del democratismo proletario, ha adempiuto questo compito. Il signor Struve cominciò con l'annunciare una parola d'ordine nel puro spirito di Scipov: «diritti e potere agli *zemstvo*» (si veda il mio articolo nella *Zarià*: *I persecutori degli « zemstvo » e gli Annibali del liberalismo*[31]). La socialdemocrazia lo denunciò e lo spinse verso un programma nettamente costituzionalista. Quando queste « spinte » ebbero raggiunto il loro effetto, grazie al corso particolarmente rapido degli avvenimenti rivoluzionari, la lotta si orientò verso il *seguente* problema del democratismo: non soltanto una Costituzione qualsiasi, ma assolutamente il suffragio universale, diretto, uguale e a scrutinio segreto. Dopo « aver strappato » all'« avversario » anche questa nuova posizione (l'accettazione del suffragio universale da parte dell'« Unione per la liberazione »), continuammo l'assalto, rivelammo l'ipocrisia e la menzogna del sistema bicamerale, l'accettazione incompleta del suffragio universale da parte degli *osvobozdentsy*, smascherando la loro democrazia da sensali, testimoniata dal loro spirito *monarchico*, oppure, in altre parole, il *cattivo mercato* che gli eroi borghesi dell'« Unione » facevano degli interessi della grande rivoluzione russa.

La selvaggia ostinazione dell'autocrazia, i progressi giganteschi della guerra civile, la situazione senza uscita nella quale i monarchici avevano gettato la Russia cominciarono infine ad aprire uno spiraglio nei cervelli piú chiusi. La rivoluzione diventava un *fatto*. Per riconoscere la rivoluzione non occorreva ormai piú essere un rivoluzionario. Il governo autocratico di fatto si decomponeva — e si decompone — agli occhi di tutti. Come un liberale (signor Gredeskul) ha giustamente rilevato nella stampa legale, si è creato di fatto uno stato di cose in cui non vi è sottomissione a questo governo. Nonostante tutta la sua forza apparente, l'autocrazia ha rivelato la sua impotenza. Gli avvenimenti della rivoluzione in corso hanno semplicemente cominciato a togliere di mezzo quest'organismo parassitario che imputridisce mentre è ancora in vita. Costretti a basare la loro

attività (o piuttosto i loro traffici politici) sui rapporti esistenti e di fatto stabiliti, i borghesi liberali *hanno cominciato a comprendere la necessità di riconoscere la rivoluzione.* Non perché siano dei rivoluzionari, ma benché non lo siano. Lo fanno per necessità e a malincuore, vedendo con rabbia i successi della rivoluzione, accusando di rivoluzionarismo l'autocrazia che non vuole transazioni ma una lotta a morte. Mercanti nati, essi odiano la lotta e la rivoluzione, ma le circostanze li costringono a mettersi sul terreno della rivoluzione, poiché altro terreno non esiste.

Assistiamo cosí a uno spettacolo oltremodo comico. Le prostitute del liberalismo borghese tentano di drappeggiarsi nella toga del rivoluzionarismo. Gli *osvobozdentsy* — *risum teneatis, amici!* — cominciano a parlare in nome della rivoluzione! Gli *osvobozdentsy* affermano che « non temono la rivoluzione » (signor Struve, n. 72 dell'*Osvobozdenie*) !!! Gli *osvobozdentsy* accampano la pretesa di « mettersi alla testa della rivoluzione »!!!

Questo fatto eccezionalmente significativo caratterizza, piú che il progresso del liberalismo borghese, i successi reali del movimento rivoluzionario, che *ha saputo* imporsi. La borghesia stessa comincia a rendersi conto che è molto piú vantaggioso mettersi sul terreno della rivoluzione, tanto l'autocrazia è scossa. Ma d'altra parte questo fatto, il quale attesta che il movimento nel suo insieme si eleva ad uno stadio nuovo, superiore, ci assegna dei compiti anch'essi nuovi, anch'essi superiori. Il riconoscimento della rivoluzione da parte della borghesia non può essere sincero, indipendentemente dalla buona fede di questo o quel suo ideologo. Anche in questo stadio superiore del movimento la borghesia non può non portare con sé la sua cupidigia, la sua inconseguenza, il suo mercantilismo e i suoi meschini sotterfugi reazionari. Nel momento attuale dobbiamo formulare in *altro modo* i compiti *concreti*, immediati della rivoluzione, in nome del nostro programma e per lo sviluppo di questo programma. Ciò che ieri era sufficiente, *oggi non lo è piú.* Ieri forse era sufficiente esigere che si riconoscesse la rivoluzione quale parola d'ordine democratica d'avanguardia. Oggi è troppo poco. La rivoluzione ha saputo imporsi persino al signor Struve. Oggi la classe d'avanguardia deve determinare esattamente il *contenuto stesso* degli obiettivi immediati ed impellenti di questa rivoluzione. I signori Struve, pur ricono-

scendo la rivoluzione, lasciano immediatamente intravedere come sempre le loro orecchie d'asino e riprendono ancora una volta la vecchia canzone della possibilità di una soluzione pacifica, di un appello di *Nicola* che inviti al potere i signori *osvobozdentsy*, ecc. ecc. Questi signori riconoscono la rivoluzione per poi truffarla e tradirla col minore dei rischi. Sta a noi dire ora al proletariato e al popolo intero che la parola d'ordine «rivoluzione» non basta, mostrare la necessità di una definizione chiara, che non possa dar luogo ad equivoci, di una definizione conseguente e decisiva del *contenuto stesso* della rivoluzione. E questa definizione ci è data appunto da una parola d'ordine, la sola capace di esprimere con esattezza la «vittoria decisiva» della rivoluzione: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini[32].

L'abuso delle parole è un fenomeno comune in politica. Parecchie volte, per esempio, si autodefinirono «socialisti» sia i partigiani del liberalismo borghese in Inghilterra («noi siamo ora tutti socialisti»: «*We all are socialists now*», disse Harkort), sia i partigiani di Bismarck e gli amici del papa Leone XIII. Si può benissimo abusare della parola «rivoluzione», e a un determinato stadio del movimento questo abuso è inevitabile. Quando il signor Struve parlò in nome della rivoluzione, ci venne involontariamente alla mente Thiers. Qualche giorno prima della rivoluzione di febbraio, questo nano mostruoso, quest'ideale rappresentante politico della venalità della borghesia, aveva fiutato l'approssimarsi della tempesta popolare. E dichiarò dalla tribuna parlamentare ch'egli *era del partito della rivoluzione!* (cfr. *La guerra civile in Francia*, di Marx[33]). Il significato politico del passaggio degli *osvobozdentsy* al partito della rivoluzione è perfettamente identico a quel «passaggio» di Thiers. Poiché i Thiers russi hanno incominciato a dire di essere del partito della rivoluzione, ciò significa che la parola d'ordine della rivoluzione non basta piú, non dice nulla, non determina nessun obiettivo; la rivoluzione è divenuta un fatto, e dalla sua parte sono passati in gran numero gli elementi piú disparati.

Che cos'è in realtà la rivoluzione dal punto di vista marxista? È l'abbattimento violento della sovrastruttura politica invecchiata, il cui crollo viene a un certo momento determinato dal suo contrasto con i nuovi rapporti di produzione. Il contrasto dell'autocrazia con tutto il regime capitalistico in Russia, con tutto ciò che lo sviluppo demo-

cratico borghese richiede, ha determinato oggi un crollo tanto piú forte quanto piú a lungo questo contrasto è stato artificiosamente mantenuto. La sovrastruttura scricchiola disperatamente, cede alla pressione, si indebolisce. Il popolo deve egli stesso, a mezzo dei rappresentanti delle sue diverse classi e dei suoi diversi gruppi, crearsi una nuova sovrastruttura. A un determinato momento diviene chiaro per tutti che la vecchia sovrastruttura ormai non serve piú. Tutti riconoscono la rivoluzione. Ora si tratta di determinare *quali* classi precisamente, e *come precisamente*, devono edificare la nuova sovrastruttura. Se non lo si determina, la parola d'ordine della rivoluzione è oggi vacua, senza contenuto, giacché la debolezza dell'autocrazia fa divenire « rivoluzionari » anche i granduchi e le *Moskovskie Viedomosti*! Se non lo si determina non si può parlare degli obiettivi democratici avanzati della classe d'avanguardia. E può determinarlo la parola d'ordine: dittatura democratica degli operai e dei contadini. Questa parola d'ordine indica quali sono le classi su cui si possono e si devono appoggiare i nuovi « edificatori » della nuova sovrastruttura, il suo carattere (dittatura « democratica », a differenza di quella socialista) e il mezzo per edificarla (dittatura, cioè repressione violenta della resistenza violenta, armamento delle classi rivoluzionarie del popolo). Chi non accetta oggi la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria, la parola d'ordine dell'esercito rivoluzionario, del governo rivoluzionario, dei comitati contadini rivoluzionari o non comprende e non comprenderà mai i compiti della rivoluzione, non sa determinare quei suoi nuovi compiti superiori che il momento attuale impone, oppure, abusando della parola d'ordine « rivoluzione », inganna il popolo e tradisce la rivoluzione.

Primo caso: il compagno Martynov e i suoi amici. Secondo caso: il signor Struve e tutto il partito « democratico costituzionale » degli *zemtsy*.

Il compagno Martynov è stato cosí perspicace e ingegnoso da muoverci l'accusa di aver « sostituito » l'uno all'altro i concetti di dittatura e di rivoluzione proprio nel momento in cui lo sviluppo della rivoluzione richiedeva di determinarne gli obiettivi con la parola d'ordine della dittatura! Il compagno Martynov ha avuto ancora una volta la sfortuna di rimanere alla coda, di rimanere incagliato al penultimo gradino, *al livello degli « osvobozdentsy »*, poiché il riconoscere la « rivoluzione » (a parole) e il non voler riconoscere la ditta-

tura democratica del proletariato e dei contadini (cioè la rivoluzione nei fatti) corrisponde appunto alla posizione politica degli *osvobozdentsy*, cioè agli interessi della borghesia monarchica liberale. La borghesia liberale, per bocca del signor Struve, si pronuncia oggi per la rivoluzione. Il proletariato cosciente esige, per bocca dei socialdemocratici rivoluzionari, la dittatura del proletariato e dei contadini. E qui interviene nella disputa il saggio della nuova *Iskra*, gridando: non osate sostituire l'uno all'altro i concetti di rivoluzione e di dittatura! Non è dunque forse vero che la falsa posizione dei neoiskristi li condanna a trascinarsi sempre alla coda degli *osvobozdentsy*?

Abbiamo dimostrato che gli *osvobozdentsy* salgono uno ad uno (non senza l'influenza delle spinte incoraggianti della socialdemocrazia) i gradini che conducono a riconoscere la democrazia. L'oggetto della nostra discussione con essi all'inizio fu: scipovismo (diritti e potere agli *zemstvo*) o costituzionalismo? In seguito: suffragio limitato o suffragio universale? Poi: riconoscimento della rivoluzione o mercato da sensali con l'autocrazia? E infine, oggi: riconoscimento della rivoluzione senza dittatura del proletariato e dei contadini o riconoscimento della rivendicazione della dittatura di queste classi nella rivoluzione democratica? È possibile e probabile che gli *osvobozdentsy* (quelli odierni o i loro successori nell'ala sinistra della democrazia borghese, poco importa) salgano ancora un gradino, che riconoscano cioè col tempo (forse nell'epoca in cui il compagno Martynov sarà salito ancora di un gradino) anche la parola d'ordine della dittatura. Anzi, sarà inevitabilmente cosí se la rivoluzione russa avanzerà con successo e riporterà una vittoria decisiva. Quale sarà allora la posizione della socialdemocrazia? La vittoria completa della rivoluzione attuale segnerà la fine della rivoluzione democratica e l'inizio di una lotta decisiva per la rivoluzione socialista. Il soddisfacimento delle rivendicazioni degli odierni contadini, la sconfitta totale della reazione, la conquista della repubblica democratica segneranno la fine completa del rivoluzionarismo della borghesia e persino della piccola borghesia, e l'inizio di una vera lotta del proletariato per il socialismo. Quanto piú la rivoluzione democratica sarà completa, tanto piú questa nuova lotta avrà un corso rapido, esteso, netto e deciso. La parola d'ordine della dittatura « democratica » esprime per l'appunto questo carattere storicamente limitato della rivoluzione attuale e la necessità di nua nuova lotta, sul terreno di nuovi ordinamen-

ti, per la liberazione completa della classe operaia da ogni oppressione e da ogni sfruttamento. In altre parole, quando la borghesia democratica o la piccola borghesia saranno salite ancora di un gradino, quando non solo la rivoluzione, ma la vittoria completa della rivoluzione sarà diventata un fatto reale, allora « sostituiremo » (suscitando forse le orribili urla dei nuovi futuri Martynov) alla parola d'ordine della dittatura democratica quella della dittatura socialista del proletariato, ossia della rivoluzione socialista integrale.

3. LA CONCEZIONE BORGHESE VOLGARE DELLA DITTATURA E LA CONCEZIONE DI MARX

Mehring racconta nelle note di cui corredò la sua edizione degli articoli di Marx, pubblicati nel 1848 nella *Nuova gazzetta renana*, che le pubblicazioni borghesi facevano tra l'altro la seguente accusa a questo giornale: la *Nuova gazzetta renana* avrebbe rivendicato « l'instaurazione immediata della dittatura come unico mezzo per realizzare la democrazia ». (Marx, *Nachlass*, v. III, p. 53). Dal punto di vista borghese volgare il concetto di dittatura e il concetto di democrazia si escludono l'un l'altro. Non comprendendo la teoria della lotta di classe, assuefatto a vedere sulla scena della lotta politica le meschine baruffe dei diversi gruppi e *côteries* della borghesia, il borghese per dittatura intende l'assenza di ogni libertà e di ogni garanzia democratica, l'arbitrio generalizzato, l'abuso generalizzato del potere nell'interesse personale del dittatore. In fondo, è proprio questa concezione borghese volgare che trapela nel nostro Martynov, allorché, per concludere la sua « nuova campagna » nella nuova *Iskra*, spiega la predilezione del *Vperiod* e del *Proletari* per la parola d'ordine della dittatura col fatto che Lenin « desidera ardentemente tentare la sua sorte » (*Iskra*, n. 103, p. 3, colonna 2). Per spiegare a Martynov la differenza che esiste tra il concetto di dittatura di una classe e quello di dittatura di un individuo, tra i compiti della dittatura democratica e quelli della dittatura socialista, non sarà inutile soffermarci sulle concezioni della *Nuova gazzetta renana*.

« Ogni organizzazione provvisoria dello Stato — scrive la *Nuova gazzetta renana* il 14 settembre 1848 — dopo la rivoluzione esige la dittatura, e una dittatura energica. Noi abbiamo sin dall'inizio rim-

proverato a Camphausen [presidente del consiglio dei ministri dopo il 18 marzo 1848] di non agire in modo dittatoriale, di non spezzare ed estirpare immediatamente i resti delle vecchie istituzioni. E mentre il signor Camphausen si cullava nelle illusioni costituzionali, il partito vinto [ossia il partito della reazione] rafforzava le sue posizioni nella burocrazia e nell'esercito e, qua e là, si arrischiava persino a riprendere di nuovo apertamente la lotta ».

Con queste parole — come disse giustamente Mehring — viene riassunto in poche tesi ciò che è stato sviluppato con ricchezza di particolari dalla *Nuova gazzetta renaña*, in lunghi articoli sul ministero Camphausen. Che cosa ci dicono queste parole di Marx? Che il governo rivoluzionario provvisorio *deve* agire dittatorialmente (tesi che, nel sacro orrore per la parola d'ordine della dittatura, l'*Iskra* non ha mai potuto comprendere), che il compito di questa dittatura è di distruggere i resti delle vecchie istituzioni (appunto ciò che è indicato con tanta chiarezza nella risoluzione del III Congresso del POSDR sulla lotta contro la controrivoluzione e che è omesso nella risoluzione della conferenza, come abbiamo mostrato piú sopra). Infine e in terzo luogo da queste parole risulta che Marx sferzava i democratici borghesi per le loro « illusioni costituzionali » nell'epoca della rivoluzione e della guerra civile aperta. Il vero senso di queste parole risulta con particolare rilievo dall'articolo della *Nuova gazzetta renana* del 6 giugno 1848. « Un'Assemblea costituente popolare — scriveva Marx — deve essere innanzi tutto un'assemblea attiva, rivoluzionariamente attiva. L'Assemblea di Francoforte si occupa invece di esercizi scolastici di parlamentarismo e lascia al governo il compito di agire. Ammettiamo che questo dotto concilio riesca, dopo matura riflessione, ad elaborare il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione. A che varranno il migliore ordine del giorno e la migliore Costituzione, se nel frattempo i governi tedeschi avranno già messo all'ordine del giorno la baionetta? »

Ecco il senso della parola d'ordine: dittatura. Si può vedere da ciò quale sarebbe stato l'atteggiamento di Marx verso le risoluzioni che chiamano vittoria decisiva « la decisione di organizzare l'Assemblea costituente », o invitano « a rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria »!

Nella vita dei popoli i grandi problemi vengono risolti esclusivamente con la forza Le classi piú reazionarie sono abitualmente le

prime a ricorrere alla forza, alla guerra civile, a « mettere all'ordine del giorno la baionetta », come ha fatto e continua a fare sistematicamente, inflessibilmente, sempre e dappertutto l'autocrazia russa sin dal 9 gennaio. E dal momento che si è creata una tale situazione, dal momento che la baionetta figura realmente in testa all'ordine del giorno politico e che l'insurrezione si è dimostrata necessaria e urgente, le illusioni costituzionali e gli esercizi scolastici di parlamentarismo non servono piú che a nascondere il tradimento della rivoluzione da parte della borghesia, a nascondere il modo in cui essa « si allontana » dalla rivoluzione. La classe effettivamente rivoluzionaria deve allora enunciare precisamente la parola d'ordine della dittatura.

A proposito dei compiti di questa dittatura, Marx scriveva, sempre nella *Nuova gazzetta renana*: « L'Assemblea nazionale avrebbe dovuto agire dittatorialmente contro le velleità reazionarie dei governi che avevano fatto il loro tempo; e allora si sarebbe conquistato nell'opinione popolare una forza tale contro la quale tutte le baionette si sarebbero spezzate... Quest'Assemblea, al contrario, stanca il popolo tedesco con discorsi tediosi, invece di trascinarlo al suo seguito o di esserne trascinata ». L'Assemblea nazionale avrebbe dovuto, secondo Marx, « eliminare dal regime che di fatto esiste in Germania tutto ciò che è contrario al principio della sovranità del popolo », e quindi « consolidare il terreno rivoluzionario sul quale essa poggia e salvaguardare, contro tutti gli attacchi, la sovranità del popolo conquistata dalla rivoluzione ».

I compiti che Marx assegnava nel 1848 al governo rivoluzionario o alla dittatura si riducevano quindi in sostanza innanzi tutto alla rivoluzione *democratica*: difesa contro la controrivoluzione ed eliminazione effettiva di tutto ciò che è contrario alla sovranità del popolo. Questo e null'altro è la dittatura democratica rivoluzionaria.

Proseguiamo. Quali erano le classi che, secondo Marx, potevano e dovevano adempiere questo compito (applicare fino in fondo il principio della sovranità del popolo e respingere gli attacchi della controrivoluzione)? Marx parla del « popolo ». Ma noi sappiamo che egli combatte sempre implacabilmente contro le illusioni piccolo-borghesi sull'unità del « popolo », sull'assenza della lotta in seno al popolo Dicendo « popolo » Marx non velava con questo termine la distinzione fra le classi, ma comprendeva in questa nozione determinati elementi, capaci di condurre a termine la rivoluzione.

Dopo la vittoria del proletariato berlinese del 18 marzo — scriveva la *Nuova gazzetta renana* — i risultati della rivoluzione si sono rivelati duplici: « Da una parte, l'armamento del popolo, la libertà di associazione, la sovranità del popolo effettivamente conquistata; dall'altra, il mantenimento della monarchia e il ministero Camphausen-Hansemann, un governo cioè di rappresentanti della grande borghesia. La rivoluzione ha avuto cosí risultati di due tipi, che dovevano inevitabilmente addivenire a una rottura. Il popolo ha vinto; esso ha conquistato libertà di carattere decisamente democratico, ma il dominio effettivo non è passato nelle sue mani, ma nelle mani della grande borghesia. Insomma, la rivoluzione non è stata condotta a termine. Il popolo ha lasciato ai rappresentanti della grande borghesia il compito di formare il ministero, e questi rappresentanti della grande borghesia hanno subito rivelato i loro intenti, proponendo un'alleanza alla vecchia nobiltà prussiana e alla burocrazia. Arnim, Kanitz e Schwerin sono entrati nel ministero.

« *Per paura del popolo, vale a dire del proletariato e della borghesia democratica, la grande borghesia, sin dall'inizio antirivoluzionaria, ha concluso con la reazione un'alleanza difensiva e offensiva* » (il corsivo è nostro).

Cosí, non soltanto la « decisione di organizzare l'Assemblea costituente » non è ancora sufficiente per la vittoria decisiva della rivoluzione, ma non lo è neppure la sua convocazione effettiva! Anche dopo una vittoria parziale nella lotta armata (vittoria degli operai berlinesi sulle truppe, 18 marzo 1848) è possibile una rivoluzione « incompleta », « non portata a termine ». Da che cosa dipende dunque la possibilità di portare a termine la rivoluzione? Da questo: in quali mani passa il dominio effettivo, in quelle dei Petrunkevic e dei Rodicev, no, scusate, dei Camphausen e degli Hansemann, oppure nelle mani del *popolo*, cioè degli operai e della borghesia democratica. Nel primo caso la borghesia avrà il potere e il proletariato la « libertà di critica », la libertà di « rimanere il partito di estrema opposizione rivoluzionaria ». Subito dopo la vittoria, la borghesia concluderà un'alleanza con la reazione (ciò che avverrebbe inevitabilmente anche in Russia se, ad esempio, gli operai pietroburghesi riportassero solo una vittoria parziale nella battaglia di strada contro le truppe e lasciassero ai signori Petrunkevic e soci il compito di formare

il governo). Nel secondo caso, la dittatura democratica rivoluzionaria, cioè la vittoria completa della rivoluzione, sarebbe possibile.

Non ci resta che determinare con maggiore precisione ciò che Marx intendeva propriamente per « borghesia democratica » (*demokratische Bürgerschaft*), che egli chiamava, insieme con gli operai, « popolo », contrapponendola alla grande borghesia.

Il seguente brano dell'articolo della *Nuova gazzetta renana* del 29 luglio 1848 dà una chiara risposta a questa domanda: « ... La rivoluzione tedesca del 1848 non è che una parodia della Rivoluzione francese del 1789.

« Il 4 agosto 1789, tre settimane dopo la presa della Bastiglia, il popolo francese in una sola giornata ebbe ragione di tutti gli obblighi feudali.

« L'11 luglio del 1848, quattro mesi dopo le barricate del marzo, gli obblighi feudali hanno avuto ragione del popolo tedesco. *Teste Gierke cum Hansemann* *.

« La borghesia francese del 1789 non abbandonò nemmeno per un istante i suoi alleati, i contadini. Essa sapeva che la base del suo dominio era l'abolizione del feudalesimo nei villaggi e il sorgere di una classe libera di contadini proprietari (*grundbesitzenden*).

« La borghesia tedesca del 1848 tradisce senza alcuno scrupolo i contadini, i suoi alleati piú naturali, che sono carne della sua carne e senza i quali è impotente di fronte alla nobiltà.

« Il mantenimento dei diritti feudali, la loro consacrazione sotto l'apparenza (illusoria) di un riscatto: tale è il risultato della rivoluzione tedesca del 1848. La montagna ha partorito un topo! ».

Brano molto istruttivo, che ci fornisce quattro tesi importanti: 1) la rivoluzione tedesca incompiuta differisce dalla rivoluzione francese portata a termine per il fatto che la borghesia tradí non solamente la democrazia in generale, ma anche i contadini in partico-

* « Testimoni: signori Gierke e Hansemann ». Hansemann rappresentava nel ministero il partito della grande borghesia (in russo: Trubetskoi o Rodicev, ecc.). Gierke, ministro dell'agricoltura nel gabinetto di Hansemann, aveva elaborato il progetto « ardito dell'abolizione degli obblighi feudali », per cosí dire « senza indennizzo ». In realtà il progetto prevedeva unicamente l'abolizione degli obblighi piccoli e insignificanti e il mantenimento degli obblighi piú importanti o l'indennizzo. Il signor Gierke era un qualcosa del genere dei signori Kablukov, Manuilov, Herzenstein e di tutti gli altri amici liberali borghesi del *mugik* i quali desiderano l'« espansione della proprietà terriera contadina », ma non vogliono ledere gli interessi dei grandi proprietari fondiari.

lare. 2) L'attuazione completa di una rivoluzione democratica ha per base la creazione di una libera classe contadina. 3) Creare questa classe significa abolire gli obblighi feudali, distruggere il feudalesimo; ma ciò non è ancora affatto la rivoluzione socialista. 4) I contadini sono gli alleati « piú naturali » della borghesia, e appunto della borghesia democratica, la quale, senza di essi, è « impotente » di fronte alla reazione.

Tutte queste tesi, quando siano adattate alle nostre particolarità nazionali concrete, quando si sostituisca alla parola feudalesimo il termine servitú della gleba, possono essere applicate per intero alla Russia del 1905. Non v'è dubbio che gli insegnamenti tratti dall'esperienza tedesca, illustrata da Marx, non possono condurci a nessun'altra parola d'ordine di vittoria decisiva della rivoluzione che non sia quella di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Non v'è dubbio che le principali parti integranti del « popolo », che Marx contrapponeva nel 1848 alla reazione che resisteva e alla borghesia traditrice, sono il proletariato e i contadini. Non vi è dubbio che anche da noi, in Russia, la borghesia liberale e i signori *osvobozdentsy* tradiscono e tradiranno i contadini, cercheranno cioè di cavarsela con una pseudoriforma, si schiereranno dalla parte dei grandi proprietari fondiari nella lotta decisiva tra questi ultimi e i contadini. Solo il proletariato è capace di sostenere fino all'ultimo i contadini in questa lotta. Non vi è alcun dubbio, infine, che anche da noi, in Russia, il successo della lotta contadina, il passaggio cioè di tutta la terra ai contadini — essendo l'appoggio sociale della rivoluzione condotta a termine — significherebbe una rivoluzione democratica completa, ma niente affatto una rivoluzione socialista, né la « socializzazione » di cui parlano gli ideologi della piccola borghesia, i socialisti-rivoluzionari. Il successo dell'insurrezione contadina, la vittoria della rivoluzione democratica sbarazzeranno semplicemente il cammino per la lotta vera e decisiva per il socialismo sul terreno della repubblica democratica. I contadini, come classe di proprietari fondiari, avranno in questa lotta la stessa funzione di tradimento e di incostanza che la borghesia ha oggi nella lotta per la democrazia. Dimenticarlo vuol dire dimenticare il socialismo, ingannare se stessi e gli altri sui veri interessi e sui compiti del proletariato.

Perché non vi siano lacune nell'esposizione delle concezioni di Marx nel 1848, è necessario rilevare una differenza essenziale esistente

fra la socialdemocrazia tedesca di quell'epoca (o partito comunista del proletariato, per parlare il linguaggio allora in uso) e la socialdemocrazia russa odierna. Diamo la parola a Mehring:

« La *Nuova gazzetta renana* entrò nell'arena politica come " organo della democrazia ". È impossibile non vedere l'idea che passa come un filo rosso per tutti i suoi articoli. Ma, direttamente, essa difendeva piú gli interessi della rivoluzione borghese contro l'assolutismo e il feudalesimo che non gli interessi del proletariato contro quelli della borghesia. Sulle sue colonne troverete pochi articoli sul movimento specificamente operaio durante la rivoluzione, benché non si debba dimenticare che a fianco della *Nuova gazzetta renana* usciva due volte la settimana, sotto la direzione di Moll e di Schapper, un giornale dell'Associazione operaia di Colonia[84]. In ogni caso, quello che salta agli occhi a un lettore contemporaneo è lo scarso interesse della *Nuova gazzetta renana* per il movimento operaio tedesco dell'epoca, benché il militante piú capace di questo movimento, Stephan Born, fosse stato allievo di Marx e di Engels a Parigi e a Bruxelles: nel 1848 egli era corrispondente del loro giornale a Berlino. Born racconta nelle sue *Memorie* che né Marx, né Engels mai gli rivolsero una parola di disapprovazione per la sua agitazione operaia. Ma dichiarazioni posteriori di Engels permettono di supporre che essi fossero malcontenti almeno dei metodi di questa agitazione. Il loro malcontento era fondato, in quanto Born era costretto a fare molte concessioni alla coscienza classista del proletariato, ancora molto arretrata nella maggior parte della Germania, concessioni che, dal punto di vista del *Manifesto del partito comunista*, non reggevano alla critica. Ed era infondato in quanto Born riusciva tuttavia a mantenere a un livello relativamente elevato l'agitazione che dirigeva... Non vi è dubbio che Marx e Engels avessero politicamente e storicamente ragione quando ritenevano che l'interesse fondamentale della classe operaia esigeva anzitutto che si stimolasse il piú possibile la rivoluzione borghese... Nondimeno abbiamo una prova meravigliosa del modo in cui l'istinto elementare del movimento operaio sa correggere le concezioni dei piú grandi pensatori nel fatto che nell'aprile 1849 essi si pronunziarono per una organizzazione specificamente operaia, e decisero di partecipare al congresso operaio, organizzato soprattutto dal proletariato dell'Est-Elba (Prussia orientale) ».

Cosí, soltanto nell'aprile 1849, quasi un anno dopo l'inizio della pubblicazione del giornale rivoluzionario (la *Nuova gazzetta renana* cominciò le sue pubblicazioni il 1° giugno 1848), Marx e Engels si pronunziarono per una organizzazione operaia distinta! Sino a quel momento si erano limitati a dirigere un « organo della democrazia », che non aveva nessun legame organizzativo con il partito operaio indipendente. Questo fatto, mostruoso e inconcepibile secondo il nostro attuale modo di vedere, ci dimostra all'evidenza la grandissima differenza esistente tra il partito tedesco di quell'epoca e il Partito operaio socialdemocratico russo dei nostri giorni. Questo fatto ci dimostra come le caratteristiche proletarie del movimento, la corrente proletaria, si facessero sentire molto piú debolmente nella rivoluzione democratica tedesca (a causa dell'arretratezza della Germania nel 1848, sul piano economico e quello politico: spezzettamento dello Stato). Non bisogna dimenticarlo valutando le numerose dichiarazioni fatte da Marx in quell'epoca, e un po' piú tardi, sulla necessità di un'organizzazione indipendente per il partito del proletariato. Perché Marx potesse giungere a una simile conclusione pratica fu necessario un anno di esperienza della rivoluzione democratica, talmente l'atmosfera della Germania in quell'epoca era filistea e piccolo-borghese. Per noi questa conclusione è ormai una salda conquista, già vecchia di mezzo secolo di esperienza della socialdemocrazia internazionale. Conquista dalla quale *cominciammo* l'organizzazione del Partito operaio socialdemocratico russo. Cosí, ad esempio, da noi sarebbe cosa inconcepibile l'esistenza di giornali rivoluzionari del proletariato staccati dal partito socialdemocratico del proletariato e che potessero agire anche solo per un istante semplicemente come « organi della democrazia ».

Ma la contraddizione, che cominciava appena a delinearsi tra Marx e Stephan Born, da noi esiste in forma tanto piú accentuata quanto piú possente diviene la corrente proletaria nel torrente democratico della nostra rivoluzione. Nel parlare del probabile malcontento che l'agitazione di Stephan Born doveva suscitare in Marx ed Engels, Mehring si esprime in termini troppo anodini ed evasivi. Ecco ciò che Engels scriveva nei riguardi di Born nel 1885 (nella prefazione a *Enthüllungen über den Kommunistenprozess zu Köln*, Zurigo, 1885).

I membri della Lega dei comunisti [35] erano dappertutto alla testa

del movimento democratico piú avanzato, dimostrando in questo modo che la Lega era un'eccellente scuola d'azione rivoluzionaria. « A Berlino il compositore tipografo Stephan Born, che era stato membro attivo della Lega a Bruxelles e a Parigi, fondò una *Fratellanza operaia* [*Arbeiterverbrüderung*] che ebbe una discreta diffusione ed esistette sino al 1850. Born, giovane di molto talento, ma che aveva un po' troppa fretta di diventare un astro politico, " fraternizzava " con gli elementi piú disparati [*Kreti und Plethi*] pur di raccogliere gente attorno a sé, e non era per niente l'uomo che potesse portare l'unità nelle opposte tendenze, la luce nel caos. Perciò nelle pubblicazioni ufficiali della sua associazione le vedute propagate nel *Manifesto comunista* si intrecciano e si confondono con reminiscenze e aspirazioni corporative, avanzi di Louis Blanc e di Proudhon, idee protezionistiche, ecc.; in breve, egli voleva essere tutto per tutti [*Allen alles sein*]. *Specialmente ci si occupò di organizzare scioperi, associazioni di mestiere, cooperative di produzione, dimenticando che si trattava anzitutto di conquistarsi con vittorie politiche il terreno* sul quale soltanto cose simili potevano avere una esistenza durevole [il corsivo è nostro]. Quando poi le vittorie della reazione fecero sentire ai dirigenti della Fratellanza la necessità di entrare in modo diretto nella lotta rivoluzionaria, essi vennero naturalmente lasciati in asso dalla massa disorientata che avevano raccolto attorno a sé. Born partecipò all'insurrezione di Dresda nel maggio 1849 e ne scampò felicemente. Ma la Fratellanza operaia di fronte al grande movimento politico del proletariato aveva mantenuto la posizione di una società a parte, la quale aveva per lo piú un'esistenza fittizia e una funzione tanto subordinata che la reazione trovò necessario sopprimerla solo nel 1850 e sopprimere le sue successive incarnazioni solo molti anni dopo. Born, il cui vero nome è Buttermilch [latte quagliato *], non diventò un astro della politica, ma un piccolo professore

* Nel tradurre Engels, commisi a questo proposito un errore nella prima edizione, avendo preso la parola *Buttermilch* per un nome comune. Quest'errore procurò naturalmente immenso piacere ai menscevichi. Koltsov scrisse che « avevo approfondito Engels » (riprodotto nella raccolta *In due anni*). Plekhanov ricorda ancor oggi questo errore nel *Tovaristc*. In una parola, si è trovato *un modo eccellente per passare sotto silenzio la questione delle due tendenze nel movimento operaio* del 1848 in Germania: la tendenza di Born (apparentata ai nostri economisti) e la tendenza marxista. È piú che naturale che si sfrutti l'errore di un contraddittore anche quando si tratta unicamente del cognome di Born. Ma eludere l'essenza della questione delle due tattiche

svizzero, che non traduce piú Marx in linguaggio corporativo, ma il mite Renan nel suo proprio tedesco dolciastro »[36].

Ecco come Engels valutava le due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica!

I nostri neoiskristi pencolano anch'essi verso l'« economismo » con uno zelo cosí eccezionale che si meritano gli elogi della borghesia monarchica per « la lucidità di mente » in loro sopravvenuta. Raccolgono anch'essi attorno a sé gli elementi piú disparati, adulano gli « economisti », attirano demagogicamente la massa arretrata con le parole d'ordine dell'« attività indipendente », della « demagogia », dell'« autonomia », ecc. ecc. Spesso le loro associazioni operaie esistono anch'esse unicamente sulle pagine della nuova *Iskra* alla Khlestakov[37]. Le loro parole d'ordine e le loro risoluzioni rivelano la stessa incomprensione dei compiti « del grande movimento politico del proletariato ».

mediante correzioni a una versione significa capitolare di fronte alla sostanza del dissenso [Nota dell'autore all'edizione del 1907].

ULTIMA PARTE DELL'ARTICOLO « LA COMUNE DI PARIGI E GLI OBIETTIVI DELLA DITTATURA DEMOCRATICA »[88]

Questo richiamo storico ci insegna, in primo luogo, che la partecipazione dei rappresentanti del proletariato socialista, accanto ai rappresentanti della piccola borghesia, a un governo rivoluzionario è, in linea di principio, perfettamente ammissibile e, anzi, in determinate condizioni, addirittura necessaria. In secondo luogo, ci dimostra che il compito reale che la Comune dovette adempiere fu quello di attuare la dittatura democratica, e non quella socialista, di attuare, cioè, il nostro « programma minimo ». Ci ricorda, infine, che traendo gli insegnamenti che la Comune di Parigi ci fornisce dobbiamo imitare non i suoi errori (non ci si impadroní della Banca di Francia, non si scatenò l'offensiva contro Versailles, non si aveva un programma chiaro, ecc.), ma le sue misure pratiche che furono coronate dal successo e ci additano il giusto cammino. Non dobbiamo prendere a prestito dai grandi combattenti del 1871 la parola « comune », non dobbiamo ripetere ciecamente ogni loro parola d'ordine, ma distinguere nettamente quelle programmatiche e pratiche che corrispondono alla situazione della Russia e formulate con le parole: dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Proletari, n. 8,
17 (4) luglio 1905.

ALLA SEGRETERIA DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA, BRUXELLES

Ginevra, 24 luglio 1905

Cari compagni, alcuni giorni or sono abbiamo ricevuto la vostra lettera del 28 giugno e insieme ad essa interessanti documenti (le lettere dei compagni Bebel e Plekhanov), ma, essendo estremamente occupati, non abbiamo avuto la possibilità di rispondervi subito.

I. Per quanto riguarda la lettera del compagno Plekhanov, siamo costretti a fare le seguenti osservazioni: 1) La sua affermazione, secondo la quale dopo il II Congresso del nostro partito (agosto 1903) vi sarebbero stati fra noi dissensi soltanto sulla questione organizzativa, non corrisponde pienamente alla verità. La « minoranza » del II Congresso (con alla testa i compagni Axelrod, V. Zasulic e Martov) scisse di fatto il partito subito dopo il congresso, dichiarando il boicottaggio agli organismi centrali da esso eletti e creando un'organizzazione segreta della « minoranza », che si sciolse soltanto nell'autunno dell'anno scorso. Lo stesso compagno Plekhanov, che al II Congresso e al Congresso della Lega della socialdemocrazia russa all'estero (ottobre 1903) era dalla nostra parte, sui nostri dissensi era evidentemente di parere alquanto diverso dal nostro quando dichiarò pubblicamente, nel n. 52 dell'*Iskra* (novembre 1903), che era necessario fare delle abili concessioni ai « revisionisti » (espressione di Plekhanov) per evitare la scissione nel partito.

2) Cosí pure non corrisponde alla verità l'affermazione secondo la quale il III Congresso sarebbe stato convocato « del tutto arbitrariamente ». Secondo lo statuto del partito il Consiglio è tenuto a convocare il congresso quando ne faccia richiesta la metà dei comitati. Il

Consiglio, come vi è noto dalle risoluzioni del III Congresso tradotte in francese, non ha tenuto conto dello statuto del partito. I comitati e l'« Ufficio dei comitati della maggioranza »[30] da essi eletto erano moralmente e formalmente obbligati a convocare il congresso anche contro la volontà del Consiglio che si era rifiutato di farlo.

3) Dalle stesse risoluzioni del III Congresso voi sapete che vi era rappresentata non « press'a poco la metà delle organizzazioni effettive », ma una considerevole maggioranza dei comitati piú importanti. 4) È vero che nel nostro partito vi sono dei compagni che vengono chiamati per scherzo « palude ». I membri di questa « palude », nel corso della lotta in seno al nostro partito, sono passati incessantemente da una parte all'altra. Il primo di questi elementi migratori è stato Plekhanov, il quale nel novembre 1903 passò dalla maggioranza alla minoranza, per abbandonarla di nuovo il 29 maggio di quest'anno uscendo dalla redazione dell'*Iskra*. Noi non approviamo queste trasmigrazioni, ma pensiamo non ci si debba incolpare se dei membri della « palude », dopo infinite esitazioni, sono propensi a seguirci. 5) Il compagno Plekhanov ha fatto male a dimenticarsi, nella sua lettera all'Ufficio (16 giugno 1905), di menzionare la sua lettera del 29 maggio 1905 pubblicata nell'*Iskra* (n. 101), di cui già vi abbiamo fatto pervenire la traduzione esatta e integrale. 6) Affermando che l'altra frazione del partito è raggruppata come prima attorno all'organo centrale del partito, l'*Iskra*, il compagno Plekhanov dimentica ancora una volta di aggiungere che la conferenza della « minoranza » (maggio 1905) ha annullato lo statuto elaborato nel II Congresso e non ha creato un nuovo organo centrale. Pensiamo che l'Ufficio internazionale socialista possieda la traduzione completa di tutte le risoluzioni di quella conferenza. E se l'*Iskra* non vuole inviarvela, siamo pronti ad occuparcene noi. 7) Il compagno Plekhanov dice che solo i due membri superstiti del Comitato centrale (gli altri erano stati arrestati) si erano pronunciati per la convocazione del congresso. La lettera del compagno Plekhanov porta la data del 16 giugno 1905; il giorno successivo, 17, nel n. 4 del *Proletari*, organo centrale del partito creato dal III Congresso, era pubblicata la seguente dichiarazione: « Avendo preso visione della lettera aperta del Comitato centrale al presidente del Consiglio del partito, compagno Plekhanov, ed essendo del tutto solidali con il Comitato centrale, riteniamo necessario, per motivi che i compagni informati di come vanno le cose nella

vita interna del partito comprenderanno, dichiarare pubblicamente la nostra solidarietà con il Comitato centrale ». Firmato con gli pseudonimi: Ma, Ben, Vladimir, Innokenti, Andrei, Voron. Possiamo comunicarvi in linea confidenziale che questi pseudonimi appartengono ai membri del Comitato centrale tratti in arresto. Soltanto i membri del Comitato centrale avevano quindi saputo del conflitto tra il Comitato centrale e il compagno Plekhanov (e quindi anche il Consiglio) sul problema della convocazione del congresso: la maggioranza di essi si è subito pronunciata per il Comitato centrale e contro il compagno Plekhanov. Preghiamo caldamente la segreteria internazionale di volerci far sapere se il compagno Plekhanov ha ritenuto necessario informare l'Ufficio di questa importante dichiarazione dei membri del Comitato centrale arrestati, la quale smentisce completamente le affermazioni fatte nella sua lettera del 16 giugno. 8) Il compagno Plekhanov sbaglia quando dice che le due frazioni gli hanno chiesto di restare nell'Ufficio internazionale come rappresentante del partito. Finora il Comitato centrale del nostro partito non gli ha chiesto nulla a questo riguardo. Come vi abbiamo comunicato alcuni giorni or sono, la questione non è ancora definitivamente decisa, sebbene sia stata posta all'ordine del giorno. 9) Il compagno Plekhanov ritiene che non gli sia difficile essere imparziale circa i nostri dissensi. Dopo tutto quanto si è esposto, riteniamo che ciò gli sia abbastanza difficile, anzi, almeno nell'attuale momento, quasi impossibile[40].

II. Passo alla proposta del compagno Bebel sulle nostre questioni. Ritengo necessario fare le seguenti osservazioni in proposito: 1) Io sono soltanto uno dei membri del Comitato centrale e il redattore capo dell'organo centrale del partito, il *Proletari*. Per tutto il CC posso decidere soltanto le questioni che riguardano il nostro partito all'estero ed alcune altre affidate a me personalmente. Comunque tutte le mie decisioni possono essere annullate dalla riunione plenaria del Comitato centrale. Non posso quindi decidere sulla possibilità di un intervento dell'Ufficio negli affari del nostro partito; ho spedito però immediatamente in Russia a tutti i membri del Comitato centrale la vostra lettera, come pure le lettere dei compagni Bebel e Plekhanov. 2) Per affrettare la risposta del CC sarebbe molto utile avere dall'Ufficio alcuni indispensabili chiarimenti: a) con la parola « inter-

vento » (*intervention*) intendete soltanto una mediazione conciliatrice e un consiglio avente soltanto forza morale e non anche coercitiva? b) oppure l'Ufficio si propone di emettere, attraverso un giudizio arbitrale, una decisione impegnativa? c) Il Comitato esecutivo dell'Ufficio pensa di attribuire alla riunione plenaria dell'Ufficio internazionale socialista il diritto di decidere definitivamente e inappellabilmente la questione dei nostri dissensi? 3) Da parte mia mi sento in dovere di comunicare all'Ufficio, per conoscenza, che il compagno Bebel qualche tempo prima del III Congresso aveva già fatto una simile proposta a me ed ai miei fautori, offrendo la sua opera, o l'opera di tutta la Direzione del partito tedesco (*Parteivorstand*), come giudice arbitrale nella disputa fra la maggioranza e la minoranza del nostro partito.

Risposi che presto si sarebbe riunito il congresso del partito e che io, personalmente, non potevo decidere per il partito o in suo nome.

L'Ufficio dei comitati della maggioranza respinse la proposta di Bebel. Il III Congresso non prese alcuna decisione su questa proposta e dimostrò quindi di associarsi tacitamente alla risposta dell'Ufficio dei comitati della maggioranza. 4) Poiché l'Ufficio internazionale ritiene possibile attingere informazioni da « alcuni giornali tedeschi », sono costretto a dichiarare che quasi tutti i giornali socialisti tedeschi, e particolarmente la *Neue Zeit* e la *Leipziger Volkszeitung*, sono completamente dalla parte della « minoranza » e illustrano le nostre questioni in modo molto unilaterale e sbagliato. Per esempio, Kautsky si dice anch'egli imparziale, e intanto è arrivato al punto di non voler pubblicare nella *Neue Zeit* una confutazione all'articolo di Rosa Luxemburg nel quale veniva difesa la disorganizzazione nel partito [41]. Nella *Leipziger Volkszeitung* Kautsky ha consigliato persino di non diffondere l'opuscolo tedesco che contiene le risoluzioni del III Congresso! Dopo di ciò non è difficile comprendere come molti compagni russi siano inclini a ritenere che la socialdemocrazia tedesca sia parziale ed estremamente prevenuta circa il problema della scissione nelle file della socialdemocrazia russa.

Abbiatevi, cari compagni, i nostri fraterni saluti.

Vladimir Ulianov (N. Lenin)

Pubblicata per la prima volta
in *Krasnaia Lietopis*, n. 1, 1925.

LA RIVOLUZIONE ISTRUISCE

I dissensi all'interno dei partiti politici e tra i partiti politici si risolvono in genere non solo con la polemica sui principi, ma anche con l'evolversi della vita politica stessa. In particolare, quelli che riguardano la tattica del partito, cioè la sua condotta politica, si esauriscono sovente quando coloro che avevano dato giudizi errati sulla strada che la lotta doveva seguire cambiano di fatto opinione sotto la spinta degli avvenimenti, che semplicemente scartano tutti i ragionamenti errati, li rendono privi di contenuto e di nessun interesse. Ciò non significa, naturalmente, che i dissensi di principio sui problemi tattici non richiedano chiarificazioni di principio, le sole che possono mantenere il partito all'altezza delle sue convinzioni teoriche. No. Ciò significa soltanto che è necessario *controllare* il piú frequentemente possibile, sulla base dei nuovi avvenimenti politici, le risoluzioni tattiche prese. Tale controllo è necessario sia dal punto di vista teorico che da quello pratico: teorico, per convincersi che in realtà le risoluzioni prese sono giuste o per vedere quali correzioni sono rese necessarie dagli avvenimenti politici verificatisi in seguito; pratico, per imparare nel modo dovuto a orientarsi valendosi di tali risoluzioni, per imparare a vedere in esse le direttive suscettibili di immediata applicazione nella realtà.

Un'epoca rivoluzionaria, piú di qualsiasi altra, fornisce il materiale per tale controllo grazie alla straordinaria rapidità dello sviluppo politico e all'asprezza dei conflitti politici. Nell'epoca rivoluzionaria la vecchia « sovrastruttura » si sfascia, e la nuova si crea sotto gli occhi di tutti, per iniziativa delle piú disparate forze sociali, che mostrano quale sia in realtà la loro vera natura.

Cosí anche la rivoluzione russa fornisce quasi ogni settimana in copia eccezionale un materiale politico che permette di controllare le

risoluzioni tattiche da noi precedentemente elaborate e di fornire i piú efficaci insegnamenti su tutta la nostra attività pratica. Prendete i fatti di Odessa. Un tentativo di insurrezione terminato col fallimento. Un fallimento amaro, una grave sconfitta. Ma quale abisso divide questo fallimento nella lotta dai fallimenti che piovono sui vari signori Scipov, Trubetskoi, Petrunkevic, Struve e su tutto questo servidorame dello zar in cerca di meschine transazioni! Engels disse una volta: gli eserciti sconfitti imparano magnificamente. Queste bellissime parole tanto piú valgono per gli eserciti rivoluzionari, nelle cui file affluiscono i rappresentanti delle classi avanzate. Fino a quando non sarà spazzata via la vecchia e già putrida sovrastruttura, che col suo marciume contagia tutto il popolo, ogni nuova sconfitta farà sorgere sempre nuovi eserciti di combattenti. Naturalmente esiste l'ancor piú vasta esperienza collettiva dell'umanità, che è scolpita nella storia della democrazia internazionale e della socialdemocrazia internazionale ed è ribadita dagli esponenti d'avanguardia del pensiero rivoluzionario. Da essa il nostro partito attinge il materiale per la propaganda e l'agitazione quotidiana. Ma soltanto a pochi è dato di studiare direttamente questa esperienza, fintanto che la società è basata sull'oppressione e lo sfruttamento di milioni di lavoratori. Le masse devono imparare soprattutto dalla propria esperienza, pagando con duri sacrifici ogni lezione. Dura è stata la lezione del 9 gennaio, ma essa ha reso rivoluzionario lo stato d'animo del proletariato di tutta la Russia. Dura è stata la lezione dell'insurrezione di Odessa, ma ormai esiste uno stato d'animo rivoluzionario, e su questa base, da questa lezione il proletariato rivoluzionario impara oggi non solo a lottare, ma anche a vincere. Dei fatti di Odessa diciamo: l'esercito rivoluzionario è stato sconfitto, viva l'esercito rivoluzionario!

Nel n. 7 del nostro giornale abbiamo già detto che l'insurrezione di Odessa ha gettato nuova luce sulle nostre parole d'ordine: esercito rivoluzionario e governo rivoluzionario[42]. Nel numero precedente abbiamo parlato (articolo del compagno V. S.) di quel che l'insurrezione ci ha insegnato dal punto di vista militare. In questo numero ci soffermiamo una volta ancora su alcuni insegnamenti politici (articolo: *La rivoluzione nelle città*). Oggi dobbiamo soffermarci ancora sul controllo delle nostre recenti risoluzioni tattiche in un duplice senso: quello della loro fedeltà ai principi e quello della loro efficienza tattica, della quale abbiamo parlato piú sopra.

I problemi politici essenziali del momento attuale sono l'insurrezione e il governo rivoluzionario. Soprattutto di questi problemi hanno parlato e discusso tra loro i socialdemocratici. A questi problemi sono state dedicate le principali risoluzioni del III Congresso del POSDR e della conferenza della parte che si è staccata dal partito. Ed ora ci si chiede: sotto quale luce si presentano queste divergenze di vedute *dopo* l'insurrezione di Odessa? Chiunque voglia prendersi la fatica di rileggere, da una parte, i giudizi e gli articoli su questa insurrezione e, dall'altra, le quattro risoluzioni dedicate ai problemi dell'insurrezione e del governo provvisorio approvate dal congresso del partito e dalla conferenza dei neoiskristi, vedrà subito come questi ultimi, influenzati dagli avvenimenti, siano passati *di fatto* dalla parte dei loro oppositori, cioè abbiano agito in conformità non delle loro risoluzioni, ma delle risoluzioni del III Congresso. Per una dottrina errata non c'è critica migliore del corso degli avvenimenti rivoluzionari.

Influenzata da tali avvenimenti, la redazione dell'*Iskra* ha fatto uscire un foglio intitolato *La prima vittoria della rivoluzione*, rivolto ai «cittadini, agli operai e ai contadini russi». Eccone la parte essenziale:

«È giunto il momento di agire con audacia e di appoggiare con tutte le forze l'audace insurrezione dei soldati. L'audacia ora vincerà!

Convocate pubbliche assemblee di popolo e al popolo portate la notizia che il baluardo militare dello zarismo è caduto! Ovunque è possibile impadronitevi delle istituzioni cittadine e fatene dei bastioni dell'autogoverno rivoluzionario del popolo! Cacciate via i funzionari zaristi, indite elezioni generali per eleggere gli organi dell'autoamministrazione rivoluzionaria, cui dovete affidare la gestione provvisoria degli affari pubblici fino alla vittoria definitiva sul governo zarista e all'instaurazione di un nuovo ordinamento statale. Impadronitevi delle filiali della Banca di Stato e dei depositi d'armi e armate tutto il popolo! Stabilite contatti tra una città e l'altra, tra la città e la campagna, e i cittadini armati accorrano in aiuto gli uni degli altri dovunque l'aiuto è necessario! Prendete le prigioni e liberate i combattenti per la nostra causa che vi si trovano rinchiusi: rafforzerete cosí le nostre file! Proclamate dovunque l'abbattimento della monarchia zarista e la sua sostituzione con una libera repubblica democratica! Insorgete, cittadini! È giunta l'ora della liberazione! Viva la rivoluzione! viva la repubblica democratica! Viva l'esercito rivoluzionario! Abbasso l'autocrazia!».

Ci troviamo cosí di fronte a un deciso, aperto, chiaro appello all'insurrezione armata di tutto il popolo. Ci troviamo di fronte ad un appello altrettanto deciso, anche se, purtroppo, velato e reticente, alla formazione di un governo rivoluzionario provvisorio. Esaminiamo dapprima il problema dell'insurrezione.

C'è una differenza di principio tra la soluzione di tale problema data dal III Congresso e quella data dalla conferenza? Indubbiamente, sí. Ne abbiamo già parlato nel n. 6 del *Proletari* (*Un terzo passo indietro*)[43], e ora andiamo a vedere ancora una volta le istruttive testimonianze dell'*Osvobozdenie*. Nel n. 72 leggiamo che la «maggioranza» cade «nel rivoluzionarismo astratto, nello spirito di rivolta, nel desiderio di suscitare con qualsiasi mezzo l'insurrezione delle masse popolari e di impadronirsi immediatamente del potere in loro nome». «La minoranza, al contrario, pur attenendosi fermamente al dogma marxista, salvaguarda al tempo stesso gli elementi realistici della concezione marxista del mondo». Tale giudizio dei liberali, passati attraverso la scuola preparatoria del marxismo e attraverso il bernsteinismo, è estremamente prezioso. I borghesi liberali hanno sempre rimproverato all'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia «il rivoluzionarismo astratto e lo spirito di rivolta», hanno sempre elogiato l'ala opportunistica per il «realismo» con cui imposta la questione. La stessa *Iskra* ha dovuto ammettere (cfr. n. 73, nota a proposito dell'approvazione data dal signor Struve, per il suo «realismo», all'opuscolo del compagno Akimov) che, per i redattori dell'*Osvobozdenie*, «realistico» significa «*opportunistico*». I signori *osvobozdentsy* non conoscono altro realismo che quello di strisciare; ad essi è assolutamente estranea la dialettica rivoluzionaria del realismo marxista, che mette l'accento sui compiti combattivi della classe d'avanguardia, che scopre in ciò che esiste gli elementi che lo devono far decadere. La definizione delle due correnti della socialdemocrazia data dall'*Osvobozdenie* conferma quindi una volta di piú il fatto, dimostrato nella nostra pubblicistica, che la «maggioranza» è l'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia russa, mentre la «minoranza» ne è l'ala opportunistica.

L'*Osvobozdenie* ammette decisamente che, paragonata al congresso, «la conferenza della minoranza ha un atteggiamento assolutamente diverso verso l'insurrezione». E, in effetti, la risoluzione della conferenza, in primo luogo, si dà la zappa sui piedi, ora negando la pos-

sibilità di un'insurrezione pianificata (paragrafo 1), ora ammettendola (punto d), e, in secondo luogo, si limita a un elenco delle condizioni *generali* necessarie per la « preparazione dell'insurrezione », come: a) ampliamento dell'agitazione, b) rafforzamento del legame col movimento delle masse, c) sviluppo della coscienza rivoluzionaria, d) contatti tra le diverse località, e) partecipazione dei diversi gruppi non proletari in appoggio al proletariato. La risoluzione del congresso invece avanza senz'altro parole d'ordine positive, riconoscendo che il movimento stesso *ha già portato* alla necessità dell'insurrezione e invitando a organizzare il proletariato per la lotta immediata, a prendere le misure piú energiche per il suo armamento, a chiarire nella propaganda e nell'agitazione « non soltanto il significato politico » dell'insurrezione (a questo si limita, in sostanza, la risoluzione della conferenza), ma anche il suo aspetto pratico-organizzativo.

Per fornire un quadro piú chiaro della differenza tra l'una e l'altra soluzione del problema, ricorderemo lo sviluppo del pensiero socialdemocratico sull insurrezione a partire dal sorgere del movimento operaio di massa. Primo gradino. 1897. Nei *Compiti dei socialdemocratici russi* di Lenin si dice: « Risolvere ora il problema del mezzo a cui la socialdemocrazia dovrà ricorrere per l'immediato abbattimento dell'autocrazia, se essa preferirà, cioé, l'insurrezione o un vasto sciopero politico o un altro mezzo d'attacco, sarebbe come se dei generali si riunissero in un consiglio di guerra prima ancora di aver mobilitato l'esercito » (p. 18)[4]. Come si vede, non si può dire che qui si parli di preparazione dell'insurrezione; si parla soltanto della creazione dell'esercito, cioè della propaganda, dell'agitazione, dell'organizzazione in generale.

Secondo gradino. 1902. In *Che fare?* di Lenin leggiamo:

« Si pensi... a un'insurrezione popolare. Tutti riconoscono, certo, che oggi [febbraio 1902] dobbiamo pensarci e prepararci. Ma *come?* Come potrebbe il Comitato centrale inviare fiduciari in tutte le località per preparare l'insurrezione! E anche se avessimo un Comitato centrale che prendesse una tale misura, non riusciremmo a niente nelle condizioni attuali della Russia. Invece una rete di fiduciari che si fosse formata da sé, lavorando alla creazione e alla diffusione di un giornale comune, non si accontenterebbe di "attendere con le braccia incrociate" la parola d'ordine dell'insurrezione, ma svolgerebbe un'attività regolare che le garantirebbe le maggiori probabilità di

successo in caso di insurrezione. E proprio tale attività rafforzerebbe i legami con le grandi masse operaie e con tutti gli strati della popolazione malcontenti dell'autocrazia. Il che è della massima importanza per l'insurrezione. E proprio nel corso di tale attività si svilupperebbe l'attitudine a valutare esattamente la situazione politica generale e quindi a scegliere bene il momento favorevole per l'insurrezione. Proprio nel corso di una tale attività *tutte* le organizzazioni locali imparerebbero a reagire simultaneamente di fronte ai problemi, agli incidenti e agli avvenimenti politici che commuovono tutta la Russia, a rispondere a tali " avvenimenti " nel modo piú energico, piú uniforme e piú razionale possibile; perché, in conclusione, l'insurrezione è la " risposta " piú energica, piú uniforme e piú razionale di tutto il popolo al governo. Proprio nel corso di tale attività le organizzazioni rivoluzionarie di tutti gli angoli della Russia imparerebbero, infine, a mantenere i rapporti piú regolari e in pari tempo piú clandestini, rapporti che creano *di fatto* l'unità del partito e senza i quali è impossibile sia discutere collettivamente un piano per l'insurrezione che prendere, alla vigilia di quest'ultima, le necessarie misure di preparazione, sulle quali deve essere mantenuto il piú stretto segreto » (pp. 136-137)[48].

Quali sono le tesi sul problema dell'insurrezione che derivano da tale ragionamento? 1) L'assurdità dell'idea di « preparare » l'insurrezione designando appositi fiduciari, che « attendano con le braccia conserte » la parola d'ordine. 2) La necessità che *nell'attività comune si stringano* legami tra gli uomini e le organizzazioni che svolgono un lavoro regolare. 3) La necessità di rafforzare in tale attività i legami tra gli strati proletari (operai) e non proletari (tutti i malcontenti). 4) La necessità di sviluppare l'attitudine collettiva di valutare esattamente la situazione politica e di « reagire » nel modo piú razionale agli avvenimenti politici. 5) La necessità di unificare di fatto tutte le organizzazioni rivoluzionarie locali.

Qui dunque è già enunciata chiaramente la parola d'ordine della *preparazione all'insurrezione*, ma non è ancora lanciato l'appello diretto all'insurrezione, non si riconosce ancora che il movimento « ha già portato » alla necessità dell'insurrezione, alla necessità di armarsi subito, di organizzarsi in gruppi di combattimento, ecc. Ci troviamo di fronte appunto ad un'analisi delle condizioni necessarie per la preparazione dell'insurrezione che *sono ripetute, quasi alla lettera*, nella risoluzione della conferenza (nel 1905!!).

Terzo gradino. 1905. Nel giornale *Vperiod* e, in seguito, nella risoluzione del III Congresso si fa ancora un passo in avanti: *oltre* alla preparazione politica generale dell'insurrezione si avanza la *chiara parola d'ordine* di organizzarsi immediatamente e di armarsi per l'insurrezione, di organizzare dei gruppi appositi (di combattimento), poiché il movimento « ha già portato alla necessità dell'insurrezione armata » (punto 2 della risoluzione del congresso).

Questa breve rassegna storica porta a tre conclusioni indubbie: 1) È una menzogna smaccata l'affermazione dei liberali borghesi, degli *osvobozdentsy*, secondo cui noi cadremmo nel « rivoluzionarismo *astratto*, nello spirito di rivolta ». Noi poniamo e abbiamo sempre posto questo problema proprio in modo non « astratto », ma *su un terreno concreto*, risolvendolo in modo diverso nel 1897, nel 1902 e nel 1905. L'accusa di spirito di rivolta è una frase opportunistica dei signori borghesi liberali, che si preparano a tradire gli interessi della rivoluzione e a rinnegarla proprio nel momento della lotta decisiva contro l'autocrazia. 2) La conferenza dei neoiskristi si è fermata al secondo gradino dello sviluppo del problema dell'insurrezione. Nel 1905 essa si limita a ripetere quanto era sufficiente soltanto nel 1902. Essa *è rimasta indietro* di tre anni rispetto allo sviluppo rivoluzionario. 3) Influenzati dall'insegnamento dato dalla vita stessa, e precisamente dall'insurrezione di Odessa, i neoiskristi hanno di fatto ammesso la necessità di agire non secondo la linea da essi stessi tracciata, ma secondo la risoluzione del congresso, che ha riconosciuto essere il compito dell'insurrezione improrogabile, e senz'altro necessari gli appelli chiari e immediati all'immediata organizzazione dell'insurrezione e dell'armamento.

La dottrina socialdemocratica arretrata è stata di colpo eliminata dalla rivoluzione. C'è ora un ostacolo in meno all'unione pratica, nel lavoro comune, con i neoiskristi; naturalmente ciò non significa ancora la completa eliminazione dei dissensi di principio. Non possiamo accontentarci che le nostre parole d'ordine seguano arrancando gli avvenimenti, adattandovisi quando già si sono compiuti. Dobbiamo far sí che queste parole d'ordine ci portino avanti, rischiarino il cammino che dovremo seguire sollevandoci al di sopra dei compiti immediati del momento. Per condurre una lotta conseguente e ferma, il partito del proletariato non può determinare la sua tattica caso per caso. Esso deve nelle sue risoluzioni tattiche sia mantenere

la fedeltà ai principi del marxismo, sia tener conto degli obiettivi avanzati della classe rivoluzionaria.

Prendete l'altro problema politico urgente, quello del governo rivoluzionario provvisorio. Qui possiamo forse vedere in modo ancor piú chiaro come nel suo foglio la redazione dell'*Iskra* la faccia finita di fatto con le parole d'ordine della conferenza e accetti le parole d'ordine tattiche del III Congresso. L'assurda teoria del « non porsi lo scopo di impadronirsi del potere [per una rivoluzione democratica] o di condividerlo in un governo provvisorio » è stata gettata a mare, giacché il foglio invita direttamente a « impadronirsi delle istituzioni cittadine » e ad organizzare « una gestione provvisoria degli affari pubblici ». L'assurda teoria di « rimanere un partito di estrema opposizione rivoluzionaria » (assurda nell'epoca della rivoluzione, anche se assai giusta nell'epoca della lotta unicamente parlamentare) è stata di fatto relegata negli archivi, in quanto i fatti di Odessa hanno costretto l'*Iskra* a capire che durante l'insurrezione è ridicolo limitarsi a questa parola d'ordine e bisogna attivamente fare appello all'insurrezione, all'azione rivoluzionaria piú energica, all'uso del potere rivoluzionario. L'assurda parola d'ordine « comuni rivoluzionarie » è stata anch'essa messa in disparte, giacché i fatti di Odessa hanno costretto l'*Iskra* a capire che questa parola d'ordine fa soltanto confondere piú facilmente la rivoluzione democratica con quella socialista. E, confondendo queste due cose diverse, avremmo soltanto dato prova di un avventurismo attestante la mancanza di chiarezza nel pensiero teorico e che avrebbe potuto ostacolare la realizzazione delle misure pratiche urgentemente necessarie, atte a facilitare la lotta della classe operaia per il socialismo nella repubblica democratica.

Ricordate la polemica della nuova *Iskra* col *Vperiod*, la sua tattica « solo dal basso » in antitesi a quella del *Vperiod* « sia dal basso che dall'alto », e vedrete che l'*Iskra* ha accettato oggi la nostra soluzione del problema, chiamando essa stessa direttamente all'azione dall'alto. Ricordate come l'*Iskra* temeva che ci compromettessimo assumendoci la responsabilità del Tesoro, delle finanze, ecc., e vedrete che se i nostri giusti argomenti non la convinsero, gli avvenimenti l'hanno persuasa, giacché nel foglio succitato raccomanda senz'altro di « impadronirsi delle filiali della Banca di Stato ». L'assurda teoria secondo cui la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e la partecipazione di questi ultimi al governo rivolu-

zionario provvisorio sarebbero « un tradimento del proletariato » o del « volgare jauressismo (millerandismo) » è stata semplicemente dimenticata dai neoiskristi, che ora si rivolgono essi stessi proprio agli operai e ai contadini invitandoli ad impadronirsi delle istituzioni cittadine, delle filiali della Banca di Stato, dei depositi d'armi, « ad armare tutto il popolo » (evidentemente qui si parla ormai di armarsi *con le armi*, e non soltanto del « bisogno cocente di essere armati »), a proclamare l'abbattimento della monarchia zarista, ecc., in una parola ad agire da cima a fondo secondo il programma tracciato nella risoluzione del III Congresso, ad agire proprio come indica la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria e del governo rivoluzionario provvisorio.

È vero che nel suo foglio l'*Iskra* non menziona né l'una né l'altra parola d'ordine. Essa enumera e descrive tutte le azioni il cui complesso costituisce la definizione del governo rivoluzionario provvisorio, ma evita di nominarlo direttamente. Inutile espediente. Di fatto essa stessa accetta questa parola d'ordine. L'assenza di un termine chiaro può soltanto seminare incertezza, indecisione, confusione nella mente dei combattenti. Il timore delle *parole* « governo rivoluzionario », « potere rivoluzionario » è un timore puramente anarchico e indegno di un marxista. Per « impadronirsi » delle istituzioni e delle banche, per « indire le elezioni », per prendere in pugno « la gestione provvisoria degli affari », per « proclamare l'abbattimento della monarchia », è assolutamente necessario creare e proclamare subito il governo rivoluzionario provvisorio, che unificherebbe e volgerebbe verso un unico scopo tutta l'attività militare e politica del popolo rivoluzionario. Senza tale unificazione, senza il riconoscimento generale del governo rivoluzionario da parte del popolo rivoluzionario, senza il passaggio di tutto il potere nelle sue mani, qualsiasi « occupazione » delle istituzioni, qualsiasi « proclamazione » della repubblica rimarrebbe un semplice e vuoto incitamento alla sommossa. L'energia rivoluzionaria del popolo, non accentrata da un governo rivoluzionario, dopo il primo successo dell'insurrezione finirebbe soltanto con lo spezzettarsi, col disperdersi in fatti marginali, finirebbe col perdere l'ampiezza nazionale, non riuscirebbe ad attuare il compito di mantenere quanto è stato conquistato e di realizzare quel che è stato proclamato.

Ripetiamo: di fatto, nella realtà, i socialdemocratici che non accet-

tarono le risoluzioni del III Congresso del POSDR sono stati costretti dal corso stesso degli avvenimenti ad agire secondo le sue parole d'ordine, gettando a mare le parole d'ordine della conferenza. La rivoluzione istruisce. Il nostro compito è quello di utilizzare fino all'ultimo i suoi insegnamenti, di fare sí che le nostre parole d'ordine tattiche corrispondano alla nostra condotta e ai nostri obiettivi immediati, di diffondere tra le masse la giusta comprensione di questi obiettivi immediati, di accingerci nel modo piú ampio ad organizzare dappertutto gli operai per gli scopi combattivi dell'insurrezione, per la creazione di un esercito rivoluzionario e la costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio!

Proletari, n. 9,
26 (13) luglio 1905.

RABBIOSA IMPOTENZA

Il n. 104 dell'*Iskra* contiene una nota a proposito del nostro articolo *Un terzo passo indietro* (*Proletari*, n. 6). In tale scritto raccontavamo, con assoluta calma, che i neoiskristi avevano utilizzato in nome del partito la tipografia, il deposito e il denaro, e avevano preferito evitare di consegnare i beni del partito. In quale stato di rabbia le nostre dichiarazioni hanno ridotto l'*Iskra* lo si può vedere dalle sue espressioni redatte nello spirito delle indimenticabili « sozzure » del Bund. L'*Iskra* ci ammannisce amabilmente anche titoli come « luride ramazze » e « codardi calunniatori », ecc. ecc. Cosí un tempo Engels definí la polemica di una certa risma di emigranti: « Ogni parola è un orinale e per giunta non vuoto » (*Jedes Wort - ein Nachttopf und kein leerer*) [40]. Non abbiamo dimenticato naturalmente il proverbio francese: le ingiurie sono gli argomenti di chi argomenti non ha. Noi proponiamo anche ora al lettore imparziale di soppesare freddamente il caso per cui si è levato tanto rumore. I neoiskristi non hanno risposto alla lettera del Comitato centrale che, dopo il III Congresso, li invitava a consegnare i beni del partito. Essi non riconoscono il III Congresso, non riconoscono il passaggio del Comitato centrale ai bolscevichi. E sia. Ma da questo mancato riconoscimento risulta soltanto che i neoiskristi avrebbero dovuto, dal loro punto di vista, consegnare non tutto, ma una determinata parte dei beni del partito. Ciò è tanto chiaro che la stessa *Iskra* parla ora nella sua nota della « possibilità di dividere tutti i beni del partito ». Ma se è cosí, perché, cari avversari, non vi siete nemmeno degnati di rispondere in questo modo alla lettera del Comitato centrale? Nonostante l'energia delle vostre espressioni, resta indubbio che la maggioranza rende pubblicamente conto di tutto, stampando i verbali del III Congresso, mentre voi non

rendete alcun conto dell'uso che avete fatto dei beni del partito, non pubblicate alcun verbale e non fate che insultare. Pensate, in un momento di calma, all'impressione che possono avere per la vostra condotta i compagni capaci di ragionare!

Proseguiamo. La svolta del Comitato centrale a favore del congresso non piace all'*Iskra*. È naturale. Ma non si tratta della prima svolta. Un anno fa, nell'agosto 1904, il Comitato centrale tornò alla minoranza. Un anno fa noi dichiarammo attraverso la stampa, pubblicamente, che non avremmo considerato legittime le azioni del Comitato centrale. Ci si chiede: come ci comportammo noi, allora, per ciò che concerne i beni del partito? *Consegnammo sia la tipografia sia il deposito sia la cassa ai menscevichi.* L'*Iskra* può insultare quanto vuole, ma i fatti rimangono fatti. Noi abbiamo reso i conti e abbiamo consegnato i beni ai nostri avversari, desiderando lottare con metodi di partito e mirando ad ottenere la convocazione del congresso. I nostri avversari si sottrassero al congresso e non resero i conti a nessuno (eccetto che ai loro partigiani, e anche questo non pubblicamente, dato che, in primo luogo, non esistono verbali della « conferenza » e, in secondo luogo, non sono noti nè il suo ordine del giorno, né i limiti dei suoi poteri, cioè i limiti entro i quali le sue risoluzioni sono impegnative per gli stessi menscevichi).

La lotta all'interno del nostro partito è finita con la scissione; ora c'è soltanto la lotta di un partito contro l'altro, che si trova in fase di organizzazione-processo. E oggi gettando uno sguardo generale sulla storia della lotta prima della scissione, chiunque (che naturalmente *studi* la storia del suo partito attraverso i documenti, e non si limiti alle chiacchiere, come fanno molti nuovi arrivati dalla Russia) può vedere chiaramente qual è il carattere generale della lotta. La maggioranza, accusata di « formalismo », di burocratismo e via dicendo, aveva ceduto ai suoi avversari *tutte* le prerogative formali, tutti gli organismi burocratici: prima la redazione dell'organo centrale, poi il Consiglio del partito, e finalmente anche il Comitato centrale. Non ha ceduto soltanto il congresso. Ed è accaduto che i bolscevichi hanno ricostituito il partito (o si sono creati un loro partito, come naturalmente pensano i neoiskristi), fondando *tutti* i loro organismi interamente sul consenso volontario dei militanti del partito: prima l'Ufficio dei comitati della maggioranza, quindi il *Vperiod* e finalmente il

III Congresso del partito. Guardate come i nostri oppositori si aggrappano invece alle prerogative formali e agli organismi burocratici loro regalati per compassione! Guardiamo la realtà: forse che la « redazione dell'organo centrale » non è stata loro regalata da Lenin e Plekhanov? Definendosi « organo centrale del partito », il *Proletari* poggia sulle risoluzioni del III Congresso, non accettate dai menscevichi, ma accettate in modo chiaro, preciso e determinato dalla maggioranza del partito, la cui composizione è a tutti nota. Definendosi « organo centrale del partito », l'*Iskra* poggia sulle risoluzioni del II Congresso, non accettate ora né dai bolscevichi (noi le abbiamo sostituite con le risoluzioni del III Congresso), *né dai menscevichi*!! Ecco il nocciolo della questione! La conferenza dei menscevichi non ha forse annullato essa stessa lo statuto del II Congresso? I neoiskristi *si aggrappano ora alla testata*, annullata dai loro stessi partigiani!

Lo stesso Plekhanov, che mai in linea di principio ha potuto accordarsi completamente con i neoiskristi, ma ha fatto loro infinite concessioni personali e si è scagliato piú che a sufficienza contro i bolscevichi, cosa per cui i neoiskristi si sono inchinati e si inchinano di fronte a lui, persino Plekhanov ha dichiarato che la conferenza ha inferto un colpo mortale agli organismi centrali ed egli stesso ha preferito scuotersi la polvere di dosso. Ma la nuova *Iskra* continua a definirsi « organo centrale » e a insultare chi le dice che tutta la sua posizione di partito non solo non è giusta, ma è assolutamente indegna. Gli insulti, a causa dei quali abbiamo qui svolto tutto il discorso, sono proprio l'inevitabile risultato psicologico della vaga coscienza di tale indegnità. Ricorderemo come persino il signor Struve, che diverse volte ha espresso le sue simpatie *di principio* per Trotski, Starover, Akimov e Martynov, per le tendenze dei neoiskristi in generale e per la loro conferenza in particolare, ha dovuto ammettere a suo tempo che la loro posizione non è del tutto corretta, o meglio che è assolutamente scorretta (cfr. *Osvobozdenie*, n. 57).

Sappiamo bene che larghi strati di socialdemocratici, e in particolare di operai, sono terribilmente scontenti della scissione (e chi potrebbe esserne contento?) e sono pronti a cercare *« non importa dove »* una soluzione. Comprendiamo perfettamente e senz'altro rispettiamo tale disposizione d'animo. Ma avvertiamo tutti: la sola disposizione d'animo è poco. La formula « non importa dove » non vale nulla, in quanto manca la cosa principale: capire quali sono i

mezzi per porre fine alla scissione. Nessuna parola di rammarico, nessun tentativo di creare una « terza via », non bolscevica e non menscevica, servirebbe allo scopo: imbroglierebbe soltanto ancor di piú le cose. L'esempio di una cosí forte personalità qual è Plekhanov l'ha in realtà, in un'esperienza di due anni, dimostrato. Se la cavino con parole di rammarico i socialdemocratici tedeschi, che, come Kautsky, sanno della nostra scissione per lo piú attraverso racconti unilaterali! Si può ancor loro perdonare l'ignoranza, benchè sia naturalmente imperdonabile la loro pretesa di giudicare quel che ignorano. I socialdemocratici russi devono finalmente imparare a disprezzare gli uomini che possono cavarsela con parole di rammarico, che si dimenano da destra a sinistra, pronunciano belle frasi sulla « pace » ma sono impotenti a fare alcunché di reale per la pace. La via reale che conduce alla pace e all'unità del partito non passa attraverso gli accordi prematuri, che portano a nuovi conflitti, a una nuova e peggiore confusione, ma attraverso la piena e *reale chiarificazione* delle tendenze tattiche e organizzative delle due parti. A questo riguardo siamo soddisfatti, come piú non potremmo esserlo, della conferenza dei neoiskristi. Essa ha segnato il crollo delle loro posizioni. La rivoluzione sta mandando in frantumi il loro codismo tattico. La loro « organizzazione-processo » è divenuta lo zimbello di tutti. Da loro si è staccato, da una parte, Plekhanov, « illuminato » evidentemente dalla conferenza non soltanto circa il suo significato organizzativo, ma anche circa la fedeltà ai principi dei neoiskristi. Da loro si è staccato, dall'altra parte, Akimov, il quale dichiara « *vuota fraseologia* » le promesse o i « principi » dei menscevichi di Pietroburgo (*Poslednie Izvestia*, n. 235). Il III Congresso del partito ha reso piú compatta una parte, e la conferenza ha essa stessa demolito l'altra parte. Non ci resta che consigliare ai « conciliatori »: studiate, compagni, la storia della scissione, scoprite le cause degli insuccessi del « conciliatorismo » di Plekhanov, non mettete vino nuovo nei vecchi otri!

Proletari, n. 9,
26 (13) luglio 1905.

PRIMA VARIANTE DELLA PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO »

Indice:

Nel n. 8 del *Proletari* abbiamo già annunciato la pubblicazione della lettera di un operaio di Odessa, la quale, secondo noi, esprime lo stato d'animo di un numero abbastanza grande di operai. Pubblichiamo in risposta, primo, l'articolo di un collaboratore del *Proletari*, compagno Abramov, e, secondo, la *Lettera aperta alla commissione organizzativa* del CC del POSDR [47], uscita recentemente in Russia e pubblicata nel n. 10 del nostro giornale.

Da parte nostra sottolineiamo ancora una volta che l'unificazione è necessaria. Il compagno operaio ha perfettamente ragione di insistervi. Ma insistere non basta, occorre sapere attuare l'unificazione, bisogna avere la forza di riuscire ad ottenerla. Non è difficile appartarsi e costituire un terzo partito o un gruppo neutrale. Ma ciò non avvicina, anzi allontana l'unificazione; non semplifica l'attuale intricata situazione, ma la complica ancor piú. Le decisioni della conferenza della minoranza, o dei neoiskristi, non dànno una risposta chiara e precisa alla domanda: *come precisamente* ci si può e ci si deve unificare? Le decisioni del III Congresso, con lo statuto del partito

che garantisce pienamente i diritti della minoranza, dànno tale risposta. Sarebbe ridicolo ritenere che essa sia esente da errori, ideale. Ma chi non vuole soltanto parlare di unificazione, ma veramente raggiungerla con provvedimenti e proposte reali, non si limiti a rimproveri e recriminazioni, non approfondisca la scissione costituendo un terzo partito, ma si accinga a dare un suo parere, ben ponderato, sulle condizioni e forme dell'unificazione. È una cosa molto piú difficile che la sola predicazione della pace e dell'amore, ma in compenso è molto piú utile.

La redazione del « Proletari »

Scritta nel luglio 1905.

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, V, 1926.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « GLI OPERAI E LA SCISSIONE DEL PARTITO »

Quando abbiamo promesso nel *Proletari* (n. 8) di pubblicare integralmente la lettera del compagno « Un operaio fra i molti » non sapevamo affatto chi fosse questo operaio. Sapevamo che le idee da lui espresse erano effettivamente condivise da molti operai, e questo era sufficiente per indurci a pubblicare la sua lettera. Oggi veniamo a sapere dal n. 105 dell'*Iskra* che il suo autore « aderiva prima alla minoranza » ed era « da molto tempo un accanito avversario della cosiddetta maggioranza ». Tanto meglio. Tanto piú valore ha per noi il fatto che un ex menscevico riconosca che i buoni auspici a proposito dell'« iniziativa proletaria » non fossero che « belle parole ». Tanto piú preziosa è la sua recisa condanna del « manilovismo »[48] intellettuale. È un indice indubbio che gli operai coscienti incominciano, come c'era da attendersi, ad averne fin sopra i capelli della demagogia dei menscevichi e delle loro promesse di ogni bene fatte a destra e a sinistra: autonomia, iniziativa, democrazia, ecc., che già suscitano in loro una diffidenza legittima e li inducono alla critica.

È oltremodo caratteristico anche il fatto — per il quale, non ne abbiamo alcun dubbio, parecchi altri operai menscevichi diverranno degli « ex menscevichi » — che l'*Iskra* consideri la lettera di un Operaio come un « colpo mancino ». Vale veramente la pena di riflettervi sopra.

In realtà, che c'entra qui il « colpo mancino »? Esprimono forse queste « terribili parole », cosí logorate dai menscevichi, certe concezioni organizzative ben determinate, oppure si tratta di stizza da intellettuali, di una *boutade* contro qualsiasi forte organizzazione che ponga un freno ai capricci degli intellettuali?

Che cosa vuole l'autore di questa lettera? Che si ponga fine alla scissione. Simpatizza l'*Iskra* con questo scopo? Sí, lo dichiara apertamente. Ritiene che sia possibile raggiungerlo immediatamente? Sí, poiché dice: « I dissensi [tattici] non sono cosí importanti da giustificare la scissione ».

Se è cosí, perché l'*Iskra* tira di nuovo in ballo, in risposta all'Operaio, i dissensi tattici, menzionando persino il « Piano della campagna degli *zemstvo* », seppellito dai fogli dell'*Iskra*, pubblicati « soltanto per i membri del partito », e dall'opuscolo « clandestino » di Plekhanov? Perché? Forse che l'Operaio e i bolscevichi negano la necessità della polemica e delle discussioni? Lo statuto del partito approvato al III Congresso non determina forse in modo preciso il diritto di ogni organizzazione di pubblicare della letteratura? Non si tratta forse di stabilire come si deve fare perché i dissensi tattici non sfocino nella scissione, cioè nella rottura dei legami organizzativi? Perché dunque l'*Iskra* evita questo problema, posto in modo chiaro, ragionando sui dissensi tattici, che non sono attinenti alla questione? Il « colpo mancino » dell'Operaio non consiste forse nel non permettere che si facciano chiacchiere non attinenti alla questione?

Per porre fine alla scissione non basta volerlo. Bisogna sapere *come* fare. Porre fine alla scissione vuol dire fondersi in un'*unica* organizzazione. E chi vuole effettivamente avvicinare la fine della scissione, non deve limitarsi alle geremiadi, ai rimproveri, alle recriminazioni, esclamazioni, declamazioni sulla scissione (come vi si limita un Operaio e anche, per esempio, Plekhanov, da quando si trova nella palude), ma accingersi immediatamente ad *elaborare* questa organizzazione comune, unica.

La lettera dell'Operaio è debole appunto perché il suo autore *rammarica* la scissione ma non fa proposte concrete per porvi fine mediante *determinate* norme organizzative. Invece di correggere questo difetto, l'*Iskra* lo aggrava, cominciando, in preda al « timor panico », a gridare: « Colpo mancino » soltanto perché l'Operaio esprime l'idea che si debbano assolutamente accettare norme organizzative generali!! I dissensi non giustificano la scissione, dice l'Operaio. È vero, annuisce l'*Iskra*. Bisogna dunque oggi torcere una corda cosí resistente (ahi, ahi! come mi esprimo in modo volgarmente meccanico! che idea « mancina »! Ma pazientate un momento, compagni dell'*Iskra*, non affrettatevi a cadere in deliquio per il « nodo scorsoio » e

altri simili orrori!) da poter legare solidamente le due parti e tenerle unite, *nonostante* i dissensi tattici, continua l'Operaio.

E in risposta l'*Iskra* cade ancora una volta in smanie e grida: « Colpo mancino »!

Ma noi, in risposta, diciamo: giusto, compagno Operaio! Voi ragionate bene: occorre una corda nuova e solida. Ma andate dunque avanti, fate ancora un passo, incominciate a pensare *come precisamente* deve essere questa corda, *come precisamente* deve essere l'organizzazione *comune, obbligatoria* (aiuto! di nuovo un colpo mancino!) per ambedue le parti.

Il compagno Operaio non è andato *abbastanza* lontano nel precisare le sue proposte *organizzative* (perché il problema della fine della scissione è esclusivamente organizzativo, *se le due parti* riconoscono che i dissensi tattici non giustificano la scissione!), e l'*Iskra* trova che è andato troppo lontano, tanto lontano da costringerla a gridare di nuovo: colpo mancino!!

Chiediamo ancora una volta ai lettori: che cosa vuol dire in realtà questo famoso « colpo mancino » che, si può dire, ha spaventato la nuova *Iskra* fino a farla « prendere dalle convulsioni »? Esprime idee organizzative precise, oppure è la paura cieca e ridicola dell'intellettuale di fronte a *ogni* « legame » di ogni organizzazione *obbligatoria* per tutti gli iscritti?

Lasciamo all'operaio cosciente il compito di risolvere il problema, e proseguiamo.

La reale difficoltà della fusione, supponendo che le due parti la vogliano sinceramente, consiste in questo: in primo luogo, bisogna stabilire norme organizzative e compilare uno statuto del partito assolutamente impegnativo per tutti; in secondo luogo, bisogna fondere tutte le organizzazioni e istanze centrali e periferiche parallele e in concorrenza fra di loro.

Sinora *soltanto* il III Congresso del POSDR, che ha elaborato uno statuto il quale dà garanzie costituzionali ai diritti di ogni minoranza, ha cercato di risolvere il primo problema. Il III Congresso si è preoccupato di assicurare un posticino, se cosí ci si può esprimere, a ogni minoranza che accetti il programma, la tattica e la disciplina organizzativa del partito. I bolscevichi si sono preoccupati di dare un posto preciso nel partito unico anche ai menscevichi. Non cosí i

menscevichi: il loro statuto non offre alcuna garanzia costituzionale ai diritti di ogni minoranza nel partito.

È ovvio che nessun bolscevico considera ideale ed esente da errori lo statuto approvato dal III Congresso. Chi ritiene sia necessario cambiarlo deve presentare un progetto di emendamenti ben determinati: sarà un passo *pratico* verso la fine della scissione, sarà qualcosa di piú delle geremiadi e delle recriminazioni.

Ci si potrà forse dire: perchè non incominciate voi stessi con lo statuto della « conferenza »? Risponderemo che abbiamo già cominciato: cfr. *Proletari*, n. 6, *Un terzo passo indietro*. Siamo pronti a ripetere ancora una volta i *principi organizzativi fondamentali*, la cui accettazione è, a nostro parere, necessaria per la fusione: 1) Sottomissione della minoranza alla maggioranza (da non confondersi con maggioranza e minoranza fra virgolette! si tratta di un principio organizzativo generale, e non della fusione della « maggioranza » e della « minoranza », di cui si parlerà piú avanti. Ci si può immaginare, parlando astrattamente, una fusione in cui il numero dei « menscevichi » e quello dei « bolscevichi » sia eguale, ma anche una simile fusione *non è possibile* se non si accetta *il principio e l'obbligatorietà* della sottomissione della minoranza alla maggioranza). 2) L'organo supremo del partito deve essere il congresso, cioè l'assemblea dei delegati eletti da tutte le organizzazioni aventi pieni diritti; inoltre le decisioni di questi delegati devono essere definitive (è questo il principio della rappresentanza democratica, in contrapposto al principio delle conferenze consultive e delle votazioni delle loro decisioni organizzazione per organizzazione, cioè al principio del plebiscito). 3) Le elezioni dell'istanza centrale del partito (o delle sue istanze centrali) devono essere dirette e tenersi al congresso. Quelle che avvengono al di fuori del congresso, quelle a due gradi, ecc. sono inammissibili. 4) Tutta la letteratura del partito, sia quella locale che quella centrale, deve essere assolutamente subordinata al congresso del partito e conforme all'organizzazione del partito centrale o locale. L'esistenza di una pubblicistica di partito non legata organizzativamente con il partito è inammissibile. 5) Il concetto di appartenenza al partito deve essere definito in modo assolutamente preciso. 6) I diritti di ogni minoranza devono essere anch'essi definiti in modo preciso nello statuto del partito.

Questi sono, a nostro parere, i principi organizzativi assolutamente obbligatori, senza l'accettazione dei quali la fusione è impossibile.

Vorremmo il parere del compagno che si firma «Un operaio fra i molti» e, in generale, di tutti i fautori della fusione.

E il problema dei rapporti dei comitati con la periferia? e quello del principio elettivo? — ci si chiede. Rispondiamo che i principi organizzativi fondamentali non devono essere considerati come facenti parte del problema, visto che l'attuazione del principio elettivo non viene enunciata come condizione assolutamente necessaria. Infatti i menscevichi non l'hanno enunciata. Quando ci sarà la libertà politica, il principio elettivo sarà necessario, ma oggi anche lo statuto della «conferenza» non lo prevede per i comitati. Questa o quella definizione dei diritti e delle competenze della periferia non è una questione di principio (naturalmente se si attua realmente quel che si dice, se non si fa della demagogia, se non si vogliano soltanto dire «belle parole»). Il III Congresso ha cercato di definire in modo preciso i concetti di comitato e di periferia, di definire i rapporti fra di essi. Ogni bolscevico discuterebbe con perfetta calma qualsiasi proposta di precisi emendamenti, aggiunte e tagli. Nel nostro ambiente non vi sono, per quanto io sappia, elementi «intransigenti» su questo o quel punto del problema, e gli atti del III Congresso confermano la mia affermazione.

Veniamo al problema successivo e, forse, non meno difficile: come precisamente fondere tutte le organizzazioni parallele? Se ci fosse la libertà politica, la cosa sarebbe facile, poiché si avrebbero delle organizzazioni di partito con un determinato numero di membri ben conosciuti. Ma quando l'organizzazione è segreta non è cosí. E tanto piú difficile è determinare l'appartenenza al partito, quanto piú certuni la concepiscono con leggerezza, quanto piú spesso si ricorre alla demagogia e all'iscrizione fittizia di elementi non coscienti. Pensiamo che, quanto ai mezzi atti a superare queste difficoltà, l'ultima parola debba spettare ai compagni del posto, che conoscono bene la situazione. La temporanea assenza dei membri di un'organizzazione, «trasferiti» in prigione, in deportazione e all'estero è anch'essa una circostanza che complica le cose e della quale si deve tener necessariamente conto. Non piccola difficoltà presenta poi, ovviamente, la fusione delle istanze centrali. Senza un unico centro direttivo, senza un unico giornale centrale non è possibile l'effettiva unità del partito. Cosí si presenta la questione: o gli operai coscienti riusciranno a costringere coloro che sono di fatto la minoranza del partito (senza tur-

barsi per le grida contro i « colpi mancini ») a esporre, senza disorganizzare il lavoro, le loro idee negli organi dei comitati locali, nelle conferenze, nei congressi, nelle assemblee, ecc., oppure gli operai socialdemocratici coscienti non riusciranno oggi ad adempiere questo compito (in generale vi riusciranno certamente, inevitabilmente: tutto il movimento operaio in Russia ne è la garanzia), e allora fra i centri e i giornali in concorrenza fra loro sarà possibile soltanto un accordo e non la fusione.

Per concludere ripeteremo ancora una volta che il compagno Operaio e i suoi fautori devono mirare a raggiungere il loro scopo non mediante lamentele e accuse, non mediante la costituzione di nuovi, terzi partiti o gruppi, circoli, ecc. (simili a quello fondato ora da Plekhanov con la sua nuova casa editrice [40] al di fuori del partito). La costituzione di un terzo partito o di nuovi gruppi non farebbe che complicare e intricare la questione. Bisogna accingersi ad elaborare le condizioni concrete per la fusione: quando ci si metteranno tutti i gruppi e tutte le organizzazioni del partito, tutti gli operai coscienti, essi sapranno sicuramente, indubbiamente elaborare condizioni ragionevoli, e non solo elaborarle, ma costringere le istanze superiori del partito (senza turbarsi per le grida contro i colpi mancini) a sottomettersi a queste condizioni.

A complemento della lettera del compagno Operaio pubblichiamo la lettera aperta del CC del POSDR alla commissione organizzativa, primo passo verso la soluzione pratica del problema della possibilità di porre fine alla scissione.

Luglio 1905. *La redazione del « Proletari »*

Pubblicata per la prima volta
nel 1905, in un opuscolo edito
dal CC del POSDR.

IL PROLETARIATO LOTTA, LA BORGHESIA SI INSINUA AL POTERE

In tempo di guerra i diplomatici non hanno niente da fare. Quando finiscono le operazioni militari essi ritornano in primo piano, traggono le conclusioni, fanno i conti, si esercitano nel loro mestiere di onesti sensali.

Qualcosa di simile avviene nella rivoluzione russa. Durante gli scontri armati del popolo contro le forze dell'autocrazia i borghesi liberali si nascondono nelle loro tane. Essi sono contrari alla violenza dall'alto e dal basso, sono nemici dell'arbitrio delle autorità e dell'anarchia della plebe. Appaiono sulla scena quando le operazioni militari sono cessate, e nelle loro decisioni politiche si riflette chiaramente il cambiamento della situazione politica che queste operazioni hanno determinato. La borghesia liberale si è «tinta di rosa» dopo il 9 gennaio; oggi, dopo gli avvenimenti di Odessa, che hanno segnato (se considerati insieme con gli avvenimenti del Caucaso, della Polonia, ecc.), in sei mesi di rivoluzione, un grande sviluppo dell'insurrezione popolare contro l'autocrazia, incomincia a «tingersi di rosso».

A questo riguardo sono molto istruttivi i tre congressi liberali tenutisi recentemente. Il piú conservatore è stato quello degli industriali e dei commercianti. L'autocrazia ripone la maggior fiducia in essi. La polizia li ha lasciati fare. Essi hanno criticato il progetto di Bulyghin, lo hanno condannato, hanno chiesto la Costituzione, ma non hanno nemmeno sollevato, per quanto possiamo giudicare dalle notizie incomplete in nostro possesso, il problema del boicottaggio delle elezioni di Bulyghin. Il piú radicale è stato il congresso dei delegati dell'«Unione delle unioni» [50]. Già ha avuto luogo segretamente, in territorio non russo, benché vicinissimo a Pietroburgo, in Finlandia. Da quanto si

dice, i congressisti hanno nascosto per precauzione i documenti, e le perquisizioni alla frontiera non hanno dato alcun elemento alla polizia. Questo congresso si è pronunciato a maggioranza (contro una minoranza a quanto pare notevole) per un deciso e completo boicottaggio delle elezioni di Bulyghin, per una larga agitazione in favore del suffragio universale.

Nel mezzo sta il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine, il piú «influente», solenne e rumoroso. Si è svolto quasi legalmente: la polizia ha steso verbali solo proforma ed ha intimato, ottenendo in risposta un sorriso, all'assemblea di sciogliersi. I giornali che avevano incominciato a pubblicarne notizia sono stati puniti con la sospensione (*Slovo*) o con un ammonimento (*Russkie Viedomosti*). Secondo il resoconto conclusivo del signor Piotr Dolgorukov, comunicato dal *Times*, erano presenti 216 delegati. Tutti i corrispondenti dei giornali stranieri ne parlano nei telegrammi inviati in tutti gli angoli del mondo. Il congresso non si è pronunciato in nessun modo sulla questione politica fondamentale: boicottare o no la «Costituzione» di Bulyghin. Secondo notizie fornite dai giornali inglesi, la maggioranza era per il boicottaggio, il comitato d'organizzazione contro. Si è addivenuti a un compromesso: lasciare il problema aperto sino alla pubblicazione del progetto di Bulyghin, e convocare allora per telegrafo un nuovo congresso. Naturalmente il congresso ha condannato decisamente il progetto di Bulyghin e accettato il progetto di Costituzione degli *osvobozdentsy* (monarchia e sistema bicamerale), ha respinto la proposta di rivolgere un indirizzo allo zar e ha deciso di «appellarsi al popolo».

Non abbiamo ancora il testo di questo appello. Secondo le notizie fornite da giornali stranieri, esso passa brevemente in rassegna, in termini moderati, i fatti avvenuti dal Congresso di novembre degli *zemtsy*, elenca i fatti che attestano la malafede del governo, manifestatasi con i suoi indugi, le sue promesse non mantenute, la sua cinica indifferenza verso le richieste dell'opinione pubblica. Oltre all'appello al popolo, è stata approvata quasi all'unanimità anche una risoluzione sulla resistenza all'arbitrio e agli atti ingiusti del governo. Questa risoluzione dichiara che, «considerati gli atti arbitrari della amministrazione e le sue violazioni dei diritti della società, il congresso ritiene che sia dovere di tutti difendere i diritti naturali dell'uomo con mezzi pacifici, compresa la resistenza agli atti delle autorità che

violano questi diritti, anche se tali atti sono fondati sulla lettera della legge» (citiamo dal *Times*).

È indubbio quindi che la nostra borghesia liberale ha fatto un passo a sinistra. La rivoluzione avanza; dietro di essa si trascina anche la democrazia borghese. Il vero carattere di questa democrazia, come democrazia *borghese,* che rappresenta gli interessi delle classi abbienti le quali difendono la causa della libertà in modo inconseguente e interessato, risalta sempre piú chiaramente, benché la borghesia si sia «tinta di rosso» e cerchi di parlare talvolta un linguaggio «quasi rivoluzionario».

In realtà che cosa significa il rinvio della decisione del problema del boicottaggio della Costituzione di Bulyghin? Il desiderio di mercanteggiare ancora con l'autocrazia. La mancanza di sicurezza in sé di quella maggioranza che sarebbe stata per il boicottaggio. La tacita ammissione che i signori grandi proprietari fondiari chiedevano la Costituzione, ma si sarebbero anche accontentati forse di meno. Se persino il congresso dei liberali borghesi non si decide a rompere subito con l'autocrazia e con la commedia di Bulyghin, che cosa si può dunque attendere da quel congresso di tutti i borghesi che si chiamerà «Duma» di Bulyghin e che sarà eletto (se lo sarà!) con tutti i possibili metodi di pressione da parte del governo autocratico?

Questo atto dei liberali il governo zarista lo considera soltanto come uno degli episodi del mercanteggiamento borghese. Da una parte, l'autocrazia, costatando il malcontento dei liberali, «aggiunge» qualcosa alle sue promesse: i giornali esteri comunicano che verranno apportate parecchie nuove modifiche «liberali» al progetto di Bulyghin. Dall'altra, risponde al malcontento degli *zemtsy* con una nuova minaccia: è caratteristica la comunicazione del corrispondente del *Times* secondo cui Bulyghin e Goremykin, in risposta al «radicalismo» degli *zemtsy,* aizzano i contadini contro i «signori», promettendo ai primi di procedere, in nome dello zar, allo stralcio di terre e di istituire il plebiscito «popolare» (mediante gli *zemskie nacialniki*) sulle elezioni di casta o non di casta. Naturalmente questa notizia si basa su voci messe in giro probabilmente a disegno. Una cosa però è certa: che il governo non teme le forme piú barbare, piú brutali, piú feroci di demagogia, non teme la rivolta delle «masse selvagge» e della feccia della popolazione, mentre i liberali temono l'insurrezione

popolare contro i violentatori, gli eroi del saccheggio, della rapina e della ferocia turca. Il governo da molto tempo ha già cominciato lo spargimento di sangue in forme e proporzioni inaudite. E i liberali dicono che vogliono evitare gli spargimenti di sangue! Dopo questa risposta qualsiasi assassino prezzolato non ha forse il diritto di trattarli come mercanteggiatori borghesi? Non è forse ridicola la decisione di fare appello al popolo perchè opponga una « resistenza pacifica » all'arbitrio e alla violenza? Il governo distribuisce armi a destra e sinistra, prezzolando chiunque voglia bastonare e assassinare i « giudei », i « democratici », gli armeni, i polacchi, ecc. E i nostri « democratici » considerano un passo « rivoluzionario » l'agitazione per una « resistenza pacifica »!

Nel n. 73 dell'*Osvobozdenie,* da noi testé ricevuto, il signor Struve è indignato contro il signor Suvorin[51] che batte con piglio incoraggiante la mano sulla spalla al signor Ivan Petrunkevic e propone di collocare quei liberali nei ministeri e nei vari dipartimenti per placarli. Il signor Struve è indignato proprio perchè pensa di destinare il signor Petrunkevic e i suoi fautori dello *zemstvo* (« che si erano impegnati con un programma » — quale? dove? — « di fronte alla storia e alla nazione ») a un futuro ministero del partito democratico costituzionale. Noi invece pensiamo che la condotta dei signori Petrunkevic, sia quando sono stati ricevuti dallo zar, sia nel congresso degli *zemstvo* del 6 (19) luglio, dà diritto persino al signor Suvorin di trattare con disprezzo tali « democratici ». Il signor Struve scrive: « In Russia qualsiasi liberale sincero e che ragioni esige la rivoluzione ». Dal canto nostro diremo che, se nel luglio 1905 questa « esigenza della rivoluzione » viene espressa in una risoluzione sui mezzi pacifici di resistenza, il signor Suvorin ha pienamente diritto di assumere un atteggiamento di sprezzo e derisione verso una simile esigenza e verso simili « rivoluzionari ».

Il signor Struve probabilmente obietterà che gli avvenimenti che hanno spinto sinora i liberali a sinistra, col tempo li spingeranno ancora piú lontano. Nello stesso n. 73 egli dice: « Le condizioni per un intervento fisico dell'esercito nella lotta politica saranno offerte soltanto quando la monarchia assoluta si scontrerà con la nazione organizzata in una rappresentanza popolare. Allora l'esercito si troverà di fronte a un bivio: o il governo o la nazione, e la scelta non sarà difficile, sarà sicura ».

Questo pacifico idillio assomiglia molto a un rinvio alle calende greche. Chi dunque organizzerà la nazione in una rappresentanza popolare? L'autocrazia? Ma questa acconsente soltanto a organizzare la Duma di Bulyghin, contro la quale voi stessi protestate, non ravvisandovi una rappresentanza popolare! O sarà la « nazione » a organizzare la rappresentanza? Se è cosí, perché i liberali non vogliono nemmeno sentir parlare di un governo rivoluzionario provvisorio, che può poggiare soltanto sull'esercito rivoluzionario? perché, parlando nel loro congresso in nome del popolo, non fanno tuttavia un passo che attesti la loro volontà di organizzare la nazione in una rapresentanza popolare? Signori, se siete veramente i rappresentanti del popolo e non i rappresentanti della borghesia, perché non fate appello all'esercito? non dichiarate che avete rotto con la monarchia assoluta? perché chiudete gli occhi di fronte all'inevitabilità di una lotta decisiva fra l'esercito della rivoluzione e l'esercito dello zar?

Perché avete paura del popolo rivoluzionario e, rivolgendovi ad esso a parole, in realtà trattate e mercanteggiate con l'autocrazia. Ancora un fatto che lo dimostra: le trattative del presidente del comitato d'organizzazione del Congresso degli *zemstvo*, signor Golovin, con il generale governatore di Mosca, Koslov. Il signor Golovin ha assicurato a Koslov che le voci sull'intenzione di trasformare il congresso in un'Assemblea costituente erano assurde. Che significa ciò? Significa che un rappresentante della democrazia borghese organizzata ha garantito a un rappresentante dell'autocrazia che egli non vuole rompere con l'autocrazia! Soltanto dei politici alle prime armi possono non comprendere che la promessa di non proclamare il congresso Assemblea costituente equivale alla promessa di non prendere provvedimenti veramente rivoluzionari, perchè Koslov naturalmente temeva non le parole « Assemblea costituente », ma i *fatti* che avrebbero potuto aggravare il conflitto e provocare una lotta decisiva del popolo e dell'esercito contro lo zarismo! Non si tratta forse di ipocrisia politica quando a parole ci si dice rivoluzionari, si parla di fare appello al popolo, si dice di aver abbandonato ogni speranza nello zar, e di fatto si tranquillizza il servo dello zar sulle proprie intenzioni?

Ah! queste altisonanti parole liberali! Quante ne ha pronunciate al congresso il capo del Partito democratico costituzionale, signor Petrunkevic! Vediamo dunque con quali dichiarazioni « egli si impe-

gna di fronte alla storia e alla nazione». Citiamo dalle corrispondenze del *Times*.

Il signor de Roberti vuole che si presenti una petizione allo zar. Contro di lui parlano Petrunkevic, Novosiltsev, Sciakhovskoi, Rodicev. Alle votazioni solo sei votano in favore della petizione. Dal discorso del signor Petrunkevic: «Quando il 6 (19) giugno andammo a Petergof, speravamo ancora che lo zar comprendesse che la situazione era oltremodo pericolosa e ch'egli avrebbe fatto qualcosa per risolverla. Oggi bisogna abbandonare ogni speranza. C'è una sola via d'uscita. Finora abbiamo sperato in una riforma dall'alto, ormai l'unica nostra speranza è il popolo (*Applausi fragorosi*). Dobbiamo dire al popolo la verità con parole semplici e chiare. L'incapacità e l'impotenza del governo hanno provocato la rivoluzione. È un fatto che tutti devono riconoscere. È nostro dovere fare ogni sforzo per evitare gli spargimenti di sangue. Molti di noi si sono messi per molti anni al servizio della patria. Oggi dobbiamo andare con coraggio al popolo e non dallo zar». Il giorno seguente Petrunkevic ha proseguito: «Dobbiamo rompere gli angusti limiti della nostra attività e andare al contadino. Finora abbiamo sperato in una riforma dall'alto, ma, mentre attendevamo, il tempo ha compiuto la sua opera. La rivoluzione, provocata dal governo, ci ha sorpassati. In una parola: la rivoluzione ha talmente spaventato ieri due nostri membri da indurli ad abbandonare il congresso. Ma noi dobbiamo guardare la verità in faccia, senza paura. Non possiamo attendere con le braccia incrociate. Ci si è obiettato che l'appello degli *zemstvo* e delle dume al popolo sarà un'agitazione che seminerà il disordine. Ma forse che nelle campagne regna la calma? No, il disordine già esiste, e inoltre nella sua peggior forma. Non possiamo trattenere la tempesta, ma dobbiamo comunque cercare di scongiurare le scosse troppo violente. Dobbiamo dire al popolo che a nulla serve distruggere le fabbriche e le grandi tenute. Ma non dobbiamo considerare queste distruzioni come semplice vandalismo. È questo un mezzo cieco, da ignoranti, dei contadini per alleviare il male, che essi sentono ma non sono capaci di comprendere. Rispondano le autorità con lo scudiscio. Il nostro dovere è nondimeno quello di andare al popolo. Avremmo dovuto farlo prima. Gli *zemstvo* sono esistiti per quarant'anni senza giungere a uno stretto, intimo contatto con le masse contadine. Non perdiamo

dunque tempo e rimediamo a questo errore. Dobbiamo dire al contadino che siamo con lui ».

Molto bene, signor Petrunkevic! Noi siamo con il contadino, siamo con il popolo, riconosciamo la rivoluzione come un dato di fatto, abbiamo abbandonato ogni speranza nello zar... Era ora, signori! Però... però, che volete fare? Non andare con lo zar, ma con il popolo, *e quindi* promettere al generale Koslov che il congresso non agirà come Assemblea costituente, cioè come rappresentanza veramente popolare, effettivamente popolare? Riconoscere la rivoluzione, *e quindi* rispondere con mezzi pacifici di resistenza alle efferatezze, agli assassini e ai saccheggi dei servi del governo? Andare al contadino e con il contadino, *e quindi* cavarsela con un programma molto indeterminato, che promette soltanto il *riscatto* con il consenso dei grandi proprietari fondiari? Andare non con lo zar, ma con il popolo, *e quindi* approvare un progetto di Costituzione che salvaguarda, in primo luogo, la monarchia, mantiene il potere dello zar sull'esercito e sulla burocrazia, e, in secondo luogo, garantisce anticipatamente, con una camera alta, il dominio politico dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia *?

La borghesia liberale va al popolo. È vero. Ma vi è costretta, perché senza il popolo è impotente nella lotta contro l'autocrazia. Teme però il popolo rivoluzionario e gli va incontro non come rappresentante dei suoi interessi, non come un nuovo compagno per combattere con ardore al suo fianco, ma come un mercante, un sensale, che corre dall'una all'altra delle parti belligeranti. Oggi va dallo zar e lo prega, in nome del « popolo », di elargire una Costituzione monarchica, rinnegando vilmente, al tempo stesso, il popolo, la « sommossa », il « sovversivismo », la rivoluzione. Domani minaccia lo zar con il suo congresso, lo minaccia con una Costituzione monarchica e la resistenza pacifica contro le baionette. E ancora vi stupite, signori, che i servi dello zar abbiano indovinato che avete un'animuccia vile ed ipocrita. Voi temete di rimanere senza lo zar. Lo zar non ha paura di rimanere senza di voi. Voi avete paura della lotta decisiva. Lo zar non ne ha paura, ma la vuole, la provoca egli stesso e l'incomincia, vuole misurare le sue forze prima di cedere. È perfettamente naturale che lo zar vi disprezzi. È perfettamente naturale che i lacché dello zar, i signori

* Cfr. il foglio *Tre Costituzioni*, edito dal nostro giornale [32].

Suvorin, manifestino questo disprezzo battendo con piglio incoraggiante la mano sulla spalla al vostro Petrunkevic. Avete meritato questo disprezzo perché non lottate insieme con il popolo, ma vi insinuate soltanto al potere dietro le spalle del popolo rivoluzionario.

I corrispondenti stranieri e i pubblicisti della borghesia afferrano talvolta in modo abbastanza giusto la sostanza della questione, benché si esprimano in modo molto originale. Il signor Gaston Leroux vuole esporre nel *Matin* le opinioni degli *zemtsy*. « Disordine in alto, disordine in basso; noi soli rappresentiamo l'ordine ». È questa l'opinione reale degli *zemtsy*. E se si traduce in un russo schietto, ciò vuol dire: in alto e in basso si è pronti a combattere, e noi, onesti sensali, ci insinuiamo al potere. Noi attendiamo: non ci sarà anche da noi un 18 marzo? nella lotta di strada, il popolo non vincerà, almeno una volta il governo? non vi sarà anche per noi la possibilità, come vi fu per la borghesia liberale tedesca, di prendere nelle mani il potere dopo la prima vittoria del popolo? E quando diventeremo una forza da opporre all'autocrazia, ci volgeremo contro il popolo rivoluzionario e concluderemo una transazione con lo zar contro il popolo. Il nostro progetto di Costituzione è un programma bell'e pronto per tale transazione.

Il calcolo non è sciocco. Del popolo rivoluzionario talvolta si deve dire quel che dissero i romani di Annibale: tu sai vincere, ma non sai approfittare della vittoria! La vittoria dell'insurrezione non sarà ancora una vittoria del popolo se non porterà a un rivolgimento rivoluzionario, all'abbattimento completo dell'autocrazia, all'allontanamento della borghesia inconseguente e cupida, alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

L'organo della borghesia francese conservatrice, *Le Temps*, consiglia apertamente agli *zemtsy* di porre fine al piú presto al conflitto mediante una transazione con lo zar (editoriale del 24 luglio, nuovo calendario). Le riforme sono impossibili senza l'unione delle forze morali e materiali. Il governo possiede la forza materiale; gli *zemtsy* quella morale.

Bellissima formulazione delle idee borghesi e brillante conferma dell'analisi che abbiamo dato della politica degli *zemtsy*! Ma il borghese ha dimenticato un'inezia, ha dimenticato il popolo, le decine di milioni di operai e di contadini che creano con il loro lavoro tutte le ricchezze della borghesia, che lottano per la libertà che è loro

necessaria come la luce e l'aria. Aveva il diritto di dimenticarli in quanto non hanno ancora dato prova della loro « forza materiale » con la vittoria sul governo. Nessun grande problema si è mai deciso nella storia se non mediante la « forza materiale », e il governo zarista, lo ripetiamo, incomincia la lotta invitando il popolo a misurare con esso le sue forze.

La borghesia francese consiglia alla borghesia russa di concludere al piú presto una transazione con lo zar. Essa teme — è lontana, ma teme — la lotta decisiva. Se il popolo riporterà la vittoria, non si sa ancora se permetterà ai signori Petrunkevic di salire al potere, verso cui stanno già insinuandosi. È impossibile prevedere in quale misura la vittoria sarà decisiva e quali ne saranno i risultati, e ciò spiega pienamente l'esitazione della borghesia.

Il proletariato si prepara in tutta la Russia a questa lotta decisiva. Raccoglie le sue forze, impara e si rafforza a ogni scontro, che finora si è concluso con una sconfitta, ma ha portato immancabilmente a nuovi e piú forti attacchi. Il proletariato va verso la vittoria, e si fa seguire dalla massa contadina che si solleva. Appoggiandosi ai contadini esso paralizzerà l'instabilità e il tradimento della borghesia, scarterà i suoi pretendenti e schiaccerà con la forza l'autocrazia, cancellerà completamente dalla vita russa tutte le tracce della maledetta servitú della gleba. E allora conquisteremo per il popolo non una Costituzione monarchica che garantisca i privilegi politici della borghesia. Conquisteremo per la Russia la repubblica con la libertà completa per tutte le nazionalità oppresse, la libertà completa per i contadini e gli operai. Utilizzeremo allora tutta l'energia rivoluzionaria del proletariato nella lotta piú larga e audace per il socialismo, per la completa emancipazione di tutti i lavoratori da qualsiasi sfruttamento.

Proletari, n. 10,
2 agosto (20 luglio) 1905.

IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA DI BULYGHIN E L'INSURREZIONE

La situazione politica è oggi in Russia la seguente. È probabile che si convochi al piú presto la Duma di Bulyghin, cioè l'assemblea consultiva dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia, eletti, sotto la sorveglianza e con la cooperazione dei servi del governo autocratico, in base a un diritto elettorale fondato cosí brutalmente sul censo e sulle caste e cosí indiretto che è veramente un insulto all'idea della rappresentanza popolare. Quale atteggiamento tenere nei confronti di questa Duma? La democrazia liberale dà a questa domanda due risposte: la sua ala sinistra, attraverso l'« Unione delle unioni », cioè soprattutto attraverso i rappresentanti dell'intellettualità borghese, è per il boicottaggio della Duma, vuole che non si partecipi alle elezioni e si sfrutti il momento per intensificare l'agitazione in favore di una Costituzione democratica, basata sul suffragio universale. La sua ala destra, attraverso il congresso di luglio dei rappresentanti delle dume cittadine e degli *zemstvo* o, piú esattamente, attraverso una parte di questo congresso, si dichiara contraria al boicottaggio, vuole partecipare alle elezioni e far eleggere alla Duma il maggior numero possibile di propri candidati. È vero che il congresso non ha preso alcuna decisione su questo problema, rinviandola a un successivo congresso che dovrà essere convocato per telegrafo, dopo la promulgazione della « Costituzione » di Bulyghin, ma l'opinione dell'ala destra della democrazia liberale si è già espressa con sufficiente chiarezza.

La democrazia rivoluzionaria, cioè in principal modo il proletariato e la sua interprete cosciente, la socialdemocrazia, si dichiara senza riserve, incondizionatamente, per l'insurrezione. Questa diffe-

renza di tattica è stata ben compresa dall'organo della borghesia monarchica liberale, l'*Osvobozdenie,* che nel suo ultimo numero (74), da una parte condanna decisamente l'« aperta propaganda per l'insurrezione armata », definendola « folle e criminosa », e dall'altra critica l'idea del boicottaggio, giudicandolo « praticamente sterile », ed esprime la sicurezza che non soltanto la frazione degli *zemsty* del partito « democratico » costituzionale (leggi « monarchico » costituzionale), ma anche le Unioni delle unioni « supereranno il loro esame di Stato », cioè rinunceranno all'idea del boicottaggio.

Ci si chiede: quale atteggiamento deve prendere il partito del proletariato cosciente verso l'idea del boicottaggio e quale parola d'ordine tattica deve mettere in primo piano di fronte alle masse popolari? Per rispondere a questa domanda bisogna innanzi tutto ricordare qual è la sostanza, il significato fondamentale della « Costituzione » di Bulyghin. È la transazione dello zarismo con i grandi proprietari fondiari e con i grossi borghesi, i quali, mediante un'innocente elemosina pseudocostituzionale, assolutamente innocua per l'autocrazia, devono venire gradualmente staccati dalla rivoluzione, cioè dal popolo combattente, e riconciliati con l'autocrazia. Poichè tutto il nostro partito « democratico » costituzionale desidera ardentemente il mantenimento della monarchia e la camera alta (cioè l'anticipata assicurazione che nel regime statale del paese vengano perpetuati i privilegi politici e il dominio politico dei « diecimila » ricchi « altolocati »), non si può dubitare della possibilità di una siffatta transazione. C'è di piú: in questa o quella forma, presto o tardi, una siffatta transazione — almeno con una parte della borghesia — è inevitabile, perché è imposta dalla stessa posizione di classe della borghesia nel regime capitalistico. Si tratta solo di vedere quando e come la transazione si concreterà, e il compito principale del partito del proletariato è di allontanare quanto piú possibile il momento della sua conclusione, di dividere quanto piú possibile la borghesia, di trarre dai suoi temporanei appelli al popolo il massimo vantaggio per la rivoluzione, di preparare in questo periodo le forze del popolo rivoluzionario (proletariato e contadini) per abbattere l'autocrazia e per scartare, neutralizzare la borghesia traditrice.

Infatti, come già abbiamo detto piú volte, si può definire qual è in sostanza la posizione politica della borghesia osservando come si sia posta fra lo zar e il popolo, desiderando far la parte dell'onesto

sensale e insinuarsi al potere dietro le spalle del popolo che combatte. Perciò la borghesia si rivolge oggi allo zar, domani al popolo, al primo con proposte « serie, concrete » di mercato politico, al secondo con frasi vuote sulla libertà (discorso del signor I. Petrunkevic al Congresso di luglio). A noi è utile che la borghesia si rivolga al popolo, poichè facendolo fornisce il materiale per il risveglio politico e l'educazione politica di masse cosí arretrate e cosí vaste che sarebbe per ora una vuota utopia tentare di toccare con l'agitazione socialdemocratica. Scuota pure la borghesia le masse piú arretrate, dissodi pure qua e là il terreno! Noi semineremo instancabilmente su questo terreno il seme socialdemocratico. In Occidente la borghesia per combattere contro l'assolutismo è stata costretta dovunque a risvegliare la coscienza politica del popolo, tentando al tempo stesso di seminare nella classe operaia i semi delle teorie borghesi. Il nostro compito è di trarre vantaggio dal lavoro di demolizione che la borghesia compie nei confronti dell'autocrazia e di illuminare instancabilmente la classe operaia sui propri obiettivi socialisti, sull'inconciliabile contrasto esistente fra i suoi interessi e gli interessi della borghesia.

È quindi chiaro che la nostra tattica nell'attuale momento deve consistere in primo luogo nel sostenere l'idea del boicottaggio. Il problema in sé è un problema interno della democrazia borghese. La classe operaia non vi ha un interesse diretto, ma indubbiamente le conviene sostenere quella parte della democrazia borghese che è piú rivoluzionaria, estendere e inasprire l'agitazione politica. Se la borghesia boicotterà la Duma, farà appello al popolo con maggior forza, svilupperà la sua agitazione, i motivi per la nostra agitazione aumenteranno, la crisi politica, cioè l'origine del movimento rivoluzionario, si approfondirà. Se la borghesia liberale parteciperà alla Duma, la sua agitazione attuale si indebolirà, essa si rivolgerà piú allo zar che non al popolo, la transazione controrivoluzionaria fra lo zar e la borghesia sarà piú prossima.

Non c'è dubbio che la Duma di Bulyghin, anche se non verrà « fatta fallire », genererà inevitabilmente, nel futuro, conflitti politici dei quali il proletariato dovrà immancabilmente approfittare; ma questo è un problema avvenire. Sarebbe ridicolo « giurare » di non utilizzare questa Duma burocratico-borghese ai fini dell'agitazione e della lotta; ma oggi non è di questo che si tratta. Adesso l'ala sinistra della stessa democrazia borghese ha posto il problema di una lotta

diretta e immediata contro la Duma mediante il boicottaggio, e noi dobbiamo fare ogni sforzo perché questa decisa pressione si accentui. Dobbiamo prendere in parola i democratici borghesi, gli *osvobozdentsy*, diffondere il piú ampiamente possibile le loro frasi « alla Petrunkevic » che fanno appello al popolo, smascherarli di fronte al popolo dimostrando che la prima e minima verifica con i fatti di queste frasi è stata l'alternativa: boicottare la Duma, cioè protestare facendo appello al popolo, o accettare la Duma, cioè rinunciare alla protesta, andare ancora una volta dallo zar, accettare l'insulto all'idea della rappresentanza popolare.

In secondo luogo dobbiamo fare ogni sforzo perché il boicottaggio apporti una reale utilità, perchè cioè estenda e approfondisca l'agitazione e non resti invece una semplice astensione passiva dalle elezioni. Questa idea è già diffusa abbastanza ampiamente, se non ci sbagliamo, fra i compagni che lavorano in Russia, i quali esprimono il loro pensiero con le parole: boicottaggio *attivo*. In antitesi all'astensione passiva, il boicottaggio attivo deve significare una grande intensificazione dell'agitazione, l'organizzazione di riunioni in ogni località, la utilizzazione delle assemblee elettorali, anche se vi si deve penetrare con la violenza, l'organizzazione di dimostrazioni, di scioperi politici, ecc. ecc. È ovvio che, ai fini dell'agitazione e della lotta, sono particolarmente opportuni gli accordi provvisori — ammessi in generale da parecchie risoluzioni del nostro partito — con questi o quei gruppi della borghesia democratica rivoluzionaria. Dobbiamo però, da una parte, salvaguardare costantemente il carattere di classe del partito del proletariato, senza rinunciare neanche per un istante alla critica socialdemocratica rivolta ai nostri alleati borghesi. Dall'altra parte, non adempiremmo il nostro compito, come partito della classe d'avanguardia, se non sapessimo lanciare durante l'agitazione, nella presente fase della rivoluzione democratica, una parola d'ordine rivoluzionaria avanzata.

Ciò costituisce il nostro terzo obiettivo politico, diretto e immediato. Il « boicottaggio attivo », come abbiamo già detto, è agitazione, reclutamento, organizzazione delle forze rivoluzionarie su piú vasta scala, con raddoppiata energia, sotto una triplice pressione. Ma tale lavoro non è concepibile senza una parola d'ordine chiara, precisa, netta. E questa parola d'ordine può essere soltanto: insurrezione armata. La convocazione da parte del governo di una rozza imitazione di rappre-

sentanza «popolare» fornisce magnifici motivi per condurre l'agitazione in favore di una vera rappresentanza popolare, per spiegare alle piú larghe masse che oggi (dopo simili inganni dello zar e un simile insulto al popolo da parte sua) questa vera rappresentanza popolare può essere convocata soltanto dal governo rivoluzionario provvisorio, per la cui instaurazione sono necessari la vittoria dell'insurrezione armata e l'effettivo rovesciamento del potere zarista. Non è possibile immaginare un miglior momento per un'ampia agitazione in favore dell'insurrezione, e per questa agitazione è necessario che anche il programma del governo rivoluzionario provvisorio sia assolutamente chiaro. Noi dobbiamo indicare in precedenza (*Proletari*, n. 7 *L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario*[58]) *sei* punti di questo programma: 1) convocazione di un'Assemblea costituente popolare; 2) armamento del popolo; 3) libertà politica, immediata abrogazione di tutte le leggi che la intralciano; 4) piena libertà culturale e politica a tutte le nazionalità oppresse o con diritti limitati. Il popolo russo non può conquistarsi la libertà senza combattere per la libertà degli altri popoli; 5) giornata lavorativa di otto ore; 6) istituzione di comitati contadini per sostenere e applicare tutte le trasformazioni democratiche, comprese quelle agrarie, in cui è inclusa la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Bisogna quindi appoggiare con la piú grande energia l'idea del boicottaggio; smascherare il tradimento dell'ala destra della democrazia borghese che la respinge; trasformare il boicottaggio in boicottaggio attivo, sviluppare cioè la piú ampia agitazione; propagandare l'insurrezione armata; fare appello all'immediata organizzazione di gruppi e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario per abbattere la autocrazia e instaurare un governo rivoluzionario provvisorio; diffondere e spiegare i punti fondamentali del programma, assolutamente impegnativo, di questo governo, programma che deve essere la bandiera dell'insurrezione e il modello per tutte le imminenti repliche degli avvenimenti di Odessa.

Questa deve essere la tattica del partito del proletariato cosciente. Per chiarire pienamente tale tattica e realizzare l'unità, dobbiamo soffermarci ancora sulla tattica dell'*Iskra*, che è esposta nel n. 106, nell'articolo *Difesa o attacco*. Senza indugiare sui piccoli dissensi, sui dissensi parziali che cadranno da sé ai primi tentativi di azione, rileviamo una divergenza fondamentale. Condannando giustamente

il boicottaggio passivo, l'*Iskra* gli contrappone l'idea di una immediata « organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario », « possibile prologo dell'insurrezione ». Secondo l'*Iskra*, noi dovremmo « conquistarci il diritto di un'agitazione elettorale mediante la costituzione di comitati operai di agitazione ». Questi comitati « devono prefiggersi lo scopo di organizzare l'elezione da parte del popolo dei suoi deputati rivoluzionari, fuori di quei limiti " legali " che saranno posti dai progetti ministeriali »; noi dovremmo « coprire il paese con una rete di organi dell'autogoverno rivoluzionario ».

Una simile parola d'ordine non serve a niente. Dal punto di vista degli obiettivi politici in genere, è un pasticcio, e dal punto di vista dell'attuale situazione politica, porta acqua al mulino degli *osvobozdentsy*. L'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, dell'elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti è non il *prologo*, ma l'*epilogo* dell'insurrezione. Prefiggersi di dar vita a quest'organizzazione oggi, prima dell'insurrezione, indipendentemente dall'insurrezione, significa proporsi uno scopo assurdo e seminare la confusione nella coscienza del proletariato rivoluzionario. Bisogna prima vincere nell'insurrezione (anche in una singola città) e instaurare un governo rivoluzionario provvisorio, perchè quest'ultimo, come organo dell'insurrezione, come guida riconosciuta del popolo rivoluzionario, possa accingersi a organizzare l'autogoverno rivoluzionario. Tacere o anche solo differire la parola d'ordine dell'insurrezione, sostituendola con la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, è come consigliare di catturare una mosca e cospargerla, in seguito, di polvere insetticida. Se nelle famose giornate di Odessa si fosse consigliato a quei compagni, come prologo dell'insurrezione, non di organizzare l'esercito rivoluzionario, ma di organizzare l'elezione, da parte del popolo, dei suoi rappresentanti, quei compagni avrebbero senza dubbio accolto con derisione una simile proposta. L'*Iskra* ripete l'errore degli economisti, che volevano vedere nella « lotta per i diritti » il prologo della lotta contro l'autocrazia. L'*Iskra* ritorna alle conclusioni dell'infelice « piano della campagna degli *zemstvo* », che taceva la parola d'ordine dell'insurrezione, sostituendola con la teoria del « tipo superiore di manifestazione ».

Non è questa la sede per soffermarci sull'origine dell'errore tattico dell'*Iskra*; rinviamo il lettore a cui la questione sta a cuore all'opuscolo di N. Lenin *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione*

democratica. Ci preme piuttosto rilevare come la parola d'ordine dei neoiskristi si sposti verso la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*. In pratica, si farà il giuoco di questi ultimi tentando di organizzare, prima della vittoria dell'insurrezione, l'elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti; questi tentativi degenereranno in modo da far sí che i socialdemocratici vengano a trovarsi a rimorchio degli *osvobozdensty*. L'autocrazia, fino a che non sarà sostituita dal governo rivoluzionario provvisorio, non permetterà agli operai e al popolo di fare elezioni che meritino piú o meno il nome di popolari (e la socialdemocrazia non si presterà alla farsa delle elezioni « popolari » in regime di autocrazia), e gli *osvobozdentsy*, i consiglieri degli *zemstvo* e delle dume faranno le elezioni e, senza tanti complimenti, le spacceranno per « popolari », per « autogoverno rivoluzionario ». Tentare di evitare l'insurrezione, obbligare l'autocrazia a riconoscere che sono popolari le elezioni degli *zemstvo* senza la vittoria del popolo sullo zarismo, trasformare l'autogoverno degli *zemstvo* e delle città in « autogoverno rivoluzionario » (nel senso di Petrunkevic) senza una vera rivoluzione: questa è la posizione della borghesia monarchica liberale. Nel n. 74 dell'*Osvobozdenie* questa posizione è espressa perfettamente. È difficile immaginare qualche cosa di piú ripugnante di questo ideologo della pavida borghesia, il quale afferma che la propaganda dell'insurrezione « demoralizza » sia l'esercito che il popolo! E questo si dice in un momento in cui anche i ciechi vedono che solo con l'insurrezione l'uomo della strada e il soldato russo possono salvarsi da una definitiva demoralizzazione e dar prova di avere il diritto di essere dei cittadini. Il Manilov borghese si fabbrica un arcadico idillio in cui il « governo », sotto la pressione della sola « opinione pubblica », « sarà costretto a far sempre nuove concessioni, finché, infine, gli sarà impossibile andare oltre e sarà costretto a trasmettere il potere all'Assemblea costituente, eletta in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto, come la società esige... » (con la camera alta?). « In questo pacifico [!!] passaggio del potere dall'attuale governo all'Assemblea costituente popolare, che organizza, sulla base di nuovi principi, il potere statale e governativo, non c'è assolutamente niente di inverosimile ». E questa geniale filosofia della servile borghesia viene integrata con un consiglio: attrarre dalla propria parte l'esercito, specialmente gli ufficiali, istituire « di propria autorità » una milizia popolare, organizzare gli organi dell'autogoverno locale

(leggi: dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti), come « elementi del futuro governo provvisorio ».

Ma tutta *questa* confusione ha un suo significato. La borghesia vuole infatti che il potere passi nelle sue mani « pacificamente », *senza l'insurrezione popolare,* che potrebbe anche vincere, conquistare la repubblica e la vera libertà, armare il proletariato, sollevare milioni di contadini. Mettere in secondo piano la parola d'ordine dell'insurrezione, dissuadere se stessi e gli altri, consigliare come « prologo » l'immediata organizzazione dell'autogoverno (accessibile solo ai Trubetskoi, Petrunkevic, Fedorov e soci), proprio questo è necessario per il tradimento borghese della rivoluzione, per la transazione con lo zar (monarchia a camera alta) *contro* la « plebe ». Il manilovismo liberale esprime perciò i piú occulti pensieri dei ricchi e i loro piú profondi interessi.

Il manilovismo socialdemocratico dell'*Iskra* esprime unicamente la mentalità ristretta di una parte dei socialdemocratici e la loro deviazione dall'unità tattica rivoluzionaria del proletariato: smascherare implacabilmente le illusioni opportunistiche borghesi sulla possibilità che lo zarismo faccia pacifiche concessioni, che l'autogoverno si attui senza l'abbattimento dell'autocrazia e che il prologo dell'insurrezione sia la elezione da parte del popolo dei suoi rappresentanti. No, noi dobbiamo mostrare chiaramente e decisamente che, allo stato attuale delle cose, l'insurrezione è necessaria, dobbiamo incitare direttamente all'insurrezione (senza, beninteso, determinarne in anticipo il momento), fare appello a un'immediata organizzazione dell'esercito rivoluzionario. Solo la piú coraggiosa e ampia organizzazione di questo esercito può essere il prologo dell'insurrezione. Solo l'insurrezione può assicurare effettivamente la vittoria della rivoluzione; naturalmente, chi conosce le condizioni locali metterà sempre in guardia contro i tentativi prematuri di insurrezione. L'effettiva organizzazione di un effettivo autogoverno popolare può essere solo l'epilogo dell'insurrezione vittoriosa.

Proletari, n. 12,
16 (3) agosto 1905.

NOTA ALLA RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLE ORGANIZZAZIONI ESTERE DEL POSDR [64]

Con quanta energia il Comitato centrale del POSDR tenda a raggiungere l'unità del partito, si vede dalla sua « Lettera aperta » alla commissione organizzativa, pubblicata in questo numero. Rammentiamo però che per l'unificazione è necessario un terreno organizzativo comune. E, per quanto ne sappiamo, questa base ci è finora offerta soltanto dallo statuto del POSDR, — approvato al III Congresso del partito, — che garantisce pienamente i legittimi diritti della minoranza.

Proletari, n. 12,
16 (3) agosto 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO DI M. N. POKROVSKI « GLI INTELLETTUALI PROFESSIONISTI E I SOCIALDEMOCRATICI »

Ci pare che il dissenso fra l'autore dell'articolo *Gli « osvobozdentsy » al lavoro* e il compagno « Insegnante » sia meno importante di quanto quest'ultimo pensi. Chi da lungo tempo partecipa al movimento rivoluzionario si abitua alla lotta politica fra le diverse correnti, acquisisce egli stesso determinate opinioni, è, naturalmente, propenso a supporre che anche gli altri ne abbiano e ritiene che essi possono appartenere a questo o quel « partito » basandosi su questa o quella opinione su un problema particolare (oppure sulla mancanza di opinioni). È indubbio che nelle assemblee popolari è bene che l'agitatore, oltre a tener conto del punto di vista « politico » e « pedagogico », si metta nei panni degli ascoltatori, spieghi piú che non « attacchi », ecc. Gli eccessi non sono mai buoni, ma se dovessimo scegliere preferiremmo la ristretta e intollerante determinatezza alla mite e cedevole indeterminatezza. La paura della « tirannide » spaventa e allontana da noi solo le nature deboli, di pasta frolla. Chi ha un « barlume di comprendonio » vedrà ben presto, e la vita glielo dimostrerà, che i giudizi politici precisi e duri sul « mitico *osvobozdenets* » sono pienamente giusti, e che se egli stesso ha ritenuto « mitico » questo tipico *osvobozdenets* è soltanto perchè non aveva sufficiente esperienza politica. Il compagno « Insegnante », le cui osservazioni sono molto utili, data la sua conoscenza dell'ambiente, rileva egli stesso la rapidità con cui « si assimilano le verità amare ».

Proletari, n. 13,
22 (9) agosto 1905.

RISPOSTA DELLA REDAZIONE DEL « PROLETARI » ALLE DOMANDE DEL COMPAGNO « OPERAIO »[55]

Nota della redazione. Rispondiamo alle domande del compagno: 1) sí, e dirigere e amministrare fino alla convocazione dell'Assemblea costituente popolare; 2) quando le condizioni sono tali da garantire, con la nostra partecipazione, la possibilità « di una lotta implacabile contro tutti i tentativi controrivoluzionari e della difesa degli interessi specifici della classe operaia » (dalla risoluzione del III Congresso); 3) la risoluzione del III Congresso sull'insurrezione dice chiaramente che bisogna « spiegare al proletariato, mediante la propaganda e l'agitazione, *non soltanto* il significato politico dell'imminente insurrezione armata, *ma anche* il suo lato pratico-organizzativo ». Ciò significa: bisogna sviluppare la coscienza delle masse, spiegar loro il significato politico dell'insurrezione. Ma non basta. Bisogna inoltre chiamare le masse alla lotta armata, incominciare subito ad armarci e ad organizzarci in distaccamenti dell'esercito rivoluzionario. Dobbiamo poi dire all'autore della lettera che alla spiegazione delle risoluzioni del congresso e della conferenza sul governo rivoluzionario provvisorio N. Lenin ha dedicato tutto un opuscolo: *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.* Infine, quanto alla scissione, diremo che l'indignazione dell'autore è pienamente legittima. Gli consigliamo di cercare di ottenere il riconoscimento di norme uniche per l'organizzazione di partito, di farlo senza turbarsi per le grida degli intellettuali sul colpo mancino dall'alto o dal basso; gli consigliamo di non agire di nascosto, mediante intrighi, fondando nuovi gruppi o un nuovo partito, ma apertamente, direttamente, in una delle organizzazioni del POSDR.

Proletari, n. 13,
22 (9) agosto 1905.

« L'UNIONE DELLO ZAR CON IL POPOLO E DEL POPOLO CON LO ZAR »

Nel n. 12 del *Proletari*, uscito il 3 (16) agosto, parlavamo della possibilità che la Duma di Bulyghin venisse presto convocata ed esaminavamo la tattica della socialdemocrazia nei suoi confronti [60]. Ora il progetto di Bulyghin è divenuto legge, e il manifesto del 6 (19) agosto ha annunciato la convocazione della « Duma » « non piú tardi della metà del gennaio 1906 ».

Proprio quando cade l'anniversario del 9 gennaio, giorno in cui gli operai di Pietroburgo segnarono con il loro sangue l'inizio della rivoluzione in Russia e la loro decisione di battersi accanitamente per la sua vittoria, proprio quando cade l'anniversario di quel grande giorno lo zar vuole convocare l'assemblea dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti e di un numero insignificante di contadini ricchi che strisciano davanti alle autorità, un'assemblea grossolanamente contraffatta, passata attraverso il setaccio poliziesco. Con quest'assemblea lo zar ha intenzione di consultarsi come con un'assemblea di rappresentanti del « popolo ». E tutta la classe operaia, tutti i milioni di lavoratori e coloro che non hanno un'azienda propria non sono ammessi a nessuna elezione di « rappresentanti del popolo ». Vivremo e vedremo se ha avuto ragione lo zar nel contare sull'impotenza della classe operaia...

Poiché il proletariato rivoluzionario non si è ancora armato e non ha ancora sconfitto il governo autocratico, non ci si poteva attendere altro che questa elemosina alla grande borghesia, che nulla costa allo zar e che a nulla lo impegna. E anche quest'elemosina probabilmente non sarebbe stata elargita nel momento attuale se non si fosse imposto il minaccioso problema della guerra e della pace. Senza con-

sultarsi con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti il governo autocratico non si decide né a far pesare sul popolo gli oneri di una lunga guerra, né ad elaborare le misure necessarie per liberare da tutto il peso delle spese di guerra i ricchi per farlo ricadere completamente sulle spalle degli operai e dei contadini.

Quanto al contenuto stesso della legge sulla Duma, esso ha confermato pienamente le peggiori aspettative. Non si sa ancora se questa Duma verrà veramente convocata: non è difficile riprendersi simili elemosine, e le monarchie assolute di ogni paese hanno per decine di volte fatto e violato simili promesse; non si sa ancora in quale misura la futura Duma, se si riunirà e non sarà fatta fallire, saprà divenire il centro di un'agitazione politica veramente larga fra le masse del popolo contro l'autocrazia. Ma non vi è alcun dubbio che il contenuto stesso della nuova legge sulla Duma offre un materiale ricchissimo per la nostra agitazione, ci permette di spiegare l'essenza dell'autocrazia, di mettere a nudo la sua base di classe, di porre in luce l'incompatibilità dei suoi interessi con gli interessi del popolo, di diffondere e popolarizzare le nostre rivendicazioni democratiche rivoluzionarie. Si può dire, senza esagerare, che il manifesto e la legge del 6 (19) agosto devono oggi divenire il libro indispensabile di ogni agitatore politico, di ogni operaio cosciente, perché sono effettivamente lo « specchio » di tutta l'infamia e la turpitudine, di tutto l'asiatismo, di tutta la violenza e di tutto lo sfruttamento di cui è completamente permeato il regime politico in Russia. Quasi ogni frase del manifesto e della legge è una trama bell'e pronta per ricchissimi e fondatissimi commenti politici che destino il pensiero democratico e la coscienza rivoluzionaria.

Esiste un proverbio: se non tocchi, non puzza. Quando si legge il manifesto e la legge sulla Duma, ci si sente come se sotto al naso si fosse incominciato a rimestare un mucchio di pattume accumulatosi da tempi immemorabili.

L'autocrazia si è retta sulla secolare oppressione del popolo lavoratore, sulla sua ignoranza e avvilimento, sulla stagnazione della civiltà economica e di ogni altra civiltà. Su questo canovaccio si è liberamente sviluppata e diffusa ipocritamente la dottrina dell'« unione inscindibile dello zar con il popolo e del popolo con lo zar », la dottrina secondo cui il potere autocratico dello zar è al di sopra di tutti i ceti e di tutte le classi, al di sopra della divisione in ricchi e poveri ed

esprime gli interessi generali di tutto il popolo. Ecco, oggi di fronte a noi si compie il tentativo di dimostrare *con i fatti* quest'« unione », nella forma piú timida, embrionale di una consultazione con « gli eletti di tutta la terra russa ». Ebbene? Risulta immediatamente che l'« unione dello zar con il popolo » è possibile soltanto se esiste un esercito di funzionari e di poliziotti che salvaguardino la solidità della museruola messa al popolo. Per l'« unione » è indispensabile che il popolo non osi aprir bocca. Soltanto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, ammessi alle elezioni a due gradi (essi eleggono dapprima, nei distretti e nelle sezioni della città, i grandi elettori, e questi già eleggono i membri della Duma), sono ritenuti « popolo ». I contadini *proprietari di un'azienda* sono ritenuti popolo solo dopo essere stati passati al setaccio di elezioni *a quattro gradi*, effettuate sotto la sorveglianza, con l'aiuto e le prediche dei marescialli della nobiltà, degli *zemskie nacialniki* e dei funzionari di polizia. I proprietari di un'azienda eleggono dapprima coloro che devono partecipare alle riunioni di *volost*, poi queste riunioni eleggono i delegati delle *volost*, due per riunione. Quindi questi delegati eleggono i grandi elettori per il governatorato, e, infine, i grandi elettori dei contadini, insieme a quelli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti (delle città) eleggono i membri della Duma! Quasi dovunque fra i grandi elettori del governatorato i contadini costituiscono la minoranza. Viene loro garantita l'elezione di un solo membro della Duma, obbligatoriamente dell'ambiente contadino, per ogni governatorato, cioè vengono loro assegnati 51 posti su 412 (la Russia europea ha 51 governatorati).

Tutta la classe operaia della città, tutti i poveri delle campagne, i braccianti, i contadini senza casa non partecipano affatto alle elezioni.

L'unione dello zar con il popolo è l'unione dello zar con i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, a cui vanno aggiunti un pugno di contadini ricchi; le elezioni inoltre devono avvenire sotto la piú severa sorveglianza della polizia. Non si fa cenno alla libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione, senza la quale le elezioni non sono che una mera commedia.

La Duma non ha assolutamente nessun diritto, poiché tutte le sue decisioni non hanno un carattere impegnativo, ma soltanto consultivo. Tutte le sue decisioni passano al Consiglio di Stato, cioè sempre all'esame e all'approvazione dei funzionari. Si tratta soltanto di una

piccolissima costruzione annessa al palazzo della burocrazia e della polizia. Il pubblico non è ammesso alle sedute della Duma. La stampa può pubblicarne i resoconti solo quando non si tratti di sedute dichiarate a porte chiuse, e per dichiararle tali basta una disposizione burocratica, cioè che un ministro consideri il problema in esame un segreto di Stato.

La nuova Duma è dunque nient'altro che un commissariato di polizia in forma allargata. Il ricco proprietario fondiario e il capitalista industriale (e raramente il contadino ricco) vengono ammessi, per « essere consultati », nelle riunioni « aperte » del commissariato di polizia (o dello *zemski nacialnik*, o dell'ispettore di fabbrica, ecc.), hanno sempre il diritto di sottoporre le loro opinioni al « benevolo giudizio » di sua maestà l'imperatore... no, scusate, del brigadiere di polizia. E la « plebe », gli operai delle città e i pezzenti delle campagne non vengono naturalmente mai ammessi a tali « riunioni ».

La sola differenza è che i commissariati di polizia sono molti, e in essi tutto avviene segretamente. La Duma è una sola, e ora si sono dovuti pubblicare il regolamento delle elezioni e i limiti dei suoi diritti. Questa pubblicazione, lo ripetiamo, già di per sé smaschera magnificamente tutta l'ignominia dell'autocrazia zarista.

Dal punto di vista degli interessi del popolo, la Duma è il piú impudente insulto alla « rappresentanza popolare ». E, nemmeno a farlo apposta, a sottolineare ancor piú questo insulto, avvengono fatti quali il discorso di Durnovo, l'arresto dei signori Miliukov e soci, la trovata del signor Sciarapov. Durnovo, nuovo generale governatore di Mosca, salutato entusiasticamente dalla stampa reazionaria, ha spifferato nel suo discorso i veri piani del governo, il quale, insieme con il manifesto e la legge sulla Duma del 6 agosto, ha pubblicato lo stesso giorno 6 un'ordinanza che abrogava l'« ordinanza al Senato » pubblicata il 18 febbraio 1905, la quale permetteva ai privati di esporre le loro opinioni e idee sulle questioni riguardanti l'organizzazione dello Stato. I rappresentanti degli *zemstvo* e dell'intellettualità si erano fatti forti di quest'ordinanza, organizzando assemblee, riunioni, congressi tollerati dalla polizia. Oggi questa ordinanza è stata abrogata. Oggi tutte « le opinioni e idee sulle questioni riguardanti l'organizzazione dello Stato » devono, per « giungere » al governo autocratico, « seguire il regolamento stabilito dagli organismi della Duma »! Ciò vuol dire la fine dell'agitazione, la fine delle assemblee e

dei congressi. C'è la Duma, e non c'è piú ragione di far chiacchiere. È quel che appunto ha detto il signor Durnovo, il quale ha dichiarato che non si sarebbe piú tollerato nessun congresso degli *zemstvo*.

I liberali del nostro partito « democratico [leggi: monarchico] costituzionale » risultano ancora una volta mistificati. Avevano contato sulla Costituzione, e ora si proibisce loro qualsiasi agitazione costituzionale perché è « stata concessa » quell'istituzione che è una vera beffa della Costituzione!

E il signor Sciarapov dice ancor di piú. Nel suo giornale (*Russkoie Dielo*), sovvenzionato dal governo, consiglia apertamente di tener pronti dei *cosacchi* nel palazzo dove la Duma terrà le sue sedute... nel caso che l'assemblea faccia colpi di testa « inopportuni ». Per l'unione dello zar con il popolo i rappresentanti del popolo devono parlare e agire come vuole lo zar. Altrimenti i cosacchi scioglieranno la Duma. Altrimenti i membri della Duma potranno venire arrestati, anche senza i cosacchi, prima ancora di capitare alla Duma. Sabato 6 agosto è uscito il manifesto sull'unione dello zar con il popolo; domenica 7 uno dei capi dell'ala *moderata* degli *osvobozdentsy* o del partito « democratico [leggi: monarchico] costituzionale », signor Miliukov, è stato arrestato vicino a Pietroburgo insieme a una decina di suoi colleghi. Li si vuole perseguire per la loro adesione all'« Unione delle unioni ». Probabilmente verranno presto liberati, ma sarà facile chiudere loro la porta della Duma: basterà dichiarare che « sono sotto istruttoria o deferiti al tribunale ».

Al popolo russo vengono impartite le prime piccole lezioni di costituzionalismo. Ogni legge sulle elezioni dei rappresentanti del popolo non vale un soldo finché il popolo non avrà *strappato di fatto* allo zar la libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione, finché i cittadini non saranno armati in modo da poter garantire l'inviolabilità della persona. Abbiamo detto piú sopra che la Duma è un insulto alla rappresentanza popolare. Ed è indubbiamente cosí secondo la teoria della *sovranità del popolo*. Ma né il governo autocratico né la borghesia liberale monarchica (*osvobozdentsy* o partito monarchico costituzionale) accettano questa teoria. Nella Russia odierna abbiamo davanti a noi *tre* teorie politiche, del cui significato parleremo ancora piú volte. 1) La teoria della *consultazione* dello zar con il popolo (o dell'« unione dello zar con il popolo e del popolo con lo zar », come dice il manifesto del 6 agosto). 2) La teoria dell'*ac-*

cordo dello zar con il popolo (programma degli *osvobozdentsy* e dei congressi degli *zemstvo*). 3) La teoria della *sovranità del popolo* (programma della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria in generale).

Dal punto di vista della teoria della *consultazione* è perfettamente naturale che lo zar si consulti soltanto con chi vuole e soltanto con i metodi che vuole. E con chi voglia consultarsi lo zar, la Duma lo dimostra in modo perfettamente palese. Dal punto di vista della teoria dell'*accordo*, lo zar non si sottomette alla volontà del popolo, ma ne deve solo tener conto. Ma come tenerne conto e in quale misura? Dalla teoria dell'*accordo* degli «*osvobozdentsy*», non lo si può dedurre, e finché il potere reale è nelle mani dello zar, la borghesia «monarchica costituzionale» è condannata alla miserabile condizione del mendicante, oppure del sensale che desidera le vittorie del popolo per valersene contro di esso. Sotto l'aspetto della *sovranità del popolo* è necessario dapprima garantire di fatto la completa libertà di agitazione e delle elezioni e poi convocare un'Assemblea costituente veramente popolare, cioè una Costituente eletta con suffragio universale, diretto e segreto, che abbia nelle sue mani tutto il potere, un potere completo, unico e indivisibile, ed esprima di fatto la *sovranità del popolo.*

Siamo giunti cosí alla nostra parola d'ordine (la parola d'ordine del POSDR) di agitazione a proposito della Duma. Chi può garantire di fatto la libertà delle elezioni e la pienezza del potere dell'Assemblea costituente? Soltanto il popolo armato, organizzato in un *esercito rivoluzionario* che abbia attirato dalla sua parte quanto c'è di vivo e di onesto nell'esercito dello zar, che abbia battuto le forze dello zar e sostituito al governo zarista un *governo rivoluzionario provvisorio.* L'istituzione della Duma che, da un lato, «adesca» il popolo con l'idea di una forma di governo rappresentativa, e, dall'altro, è la piú grossolana contraffazione della rappresentanza popolare, ci offre una fonte inesauribile per la piú larga agitazione rivoluzionaria fra le masse e un ottimo motivo per organizzare assemblee, manifestazioni, scioperi politici, ecc. Parola d'ordine di tutta questa agitazione: insurrezione armata, immediata formazione di gruppi e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, abbattimento del potere zarista e instaurazione del governo rivoluzionario provvisorio per la convocazione dell'Assemblea costituente popolare. La determinazione del momento

dell'insurrezione dipenderà — s'intende — dalle condizioni locali. Possiamo soltanto dire che in generale al proletariato rivoluzionario conviene oggi differire per breve tempo l'insurrezione: l'armamento del proletariato progredisce a poco a poco, il morale dell'esercito diventa sempre meno sicuro, siamo alla vigilia della soluzione della crisi militare (la guerra o una pace onerosa), un tentativo prematuro di insurrezione potrebbe, dato questo stato di cose, essere estremamente dannoso.

Per concludere ci rimane da contrapporre la parola d'ordine tattica che abbiamo esposto piú sopra a grandi linee con le altre parole d'ordine. Come abbiamo osservato nel n. 12 del *Proletari*, la nostra parola d'ordine coincide con ciò che la maggioranza dei compagni che lavorano in Russia intendono quando parlano del « boicottaggio attivo ». La tattica dell'*Iskra*, che raccomandava nel suo n. 106 l'organizzazione immediata dell'autogoverno rivoluzionario e l'elezione dalla parte del popolo dei suoi delegati come possibile prologo dell'insurrezione, è del tutto sbagliata. Finché non vi sono forze sufficienti per l'insurrezione armata e per la sua vittoria, è persino ridicolo parlare dell'autogoverno rivoluzionario del popolo. Quest'ultimo non è il prologo, ma l'epilogo dell'insurrezione. Questa tattica sbagliata farebbe unicamente il giuoco della borghesia « monarchica costituzionale », in primo luogo perché la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario offuscherebbe o rinvierebbe la parola d'ordine dell'insurrezione; in secondo luogo perché si faciliterebbe ai liberali borghesi il compito di far passare le *loro* elezioni (degli *zemstvo* e delle dume cittadine) per elezioni popolari, poiché se lo zar mantiene il potere non vi possono essere elezioni popolari, e quelle degli *zemstvo* e delle dume cittadine, nonostante le minacce dei signori Durnovo, i liberali possono ancora riuscire a farle.

Il proletariato è escluso dalle elezioni della Duma. Esso in fondo non ha nessuna ragione di boicottarla, poiché questa Duma zarista, per il modo stesso in cui viene costituita, boicotta il proletariato. Ma gli conviene appoggiare quella parte della democrazia borghese che è propensa non al mercanteggiamento, ma alle forme d'azione rivoluzionarie, al boicottaggio della Duma, all'intensa agitazione fra il popolo per indurlo a protestare contro tale Duma. Il proletariato non deve disinteressarsi e tacere di fronte al primo tradimento, o incoerenza, della borghesia democratica, quando i rappresentanti di questa

borghesia parlano del boicottaggio della Duma (persino nel Congresso di luglio dei rappresentanti degli *zemstvo*, alla prima votazione la *maggioranza* si pronunciò per il boicottaggio), pronunciano frasi altisonanti sull'appello al popolo e non allo zar (signor I. Petrunkevic nello stesso congresso) e in realtà sono pronti a lasciar passare senza una vera protesta, senza una larga agitazione questo nuovo insulto alle rivendicazioni del popolo, ad abbandonare l'idea del boicottaggio e ad andare alla Duma. Il proletariato non deve lasciar passare senza smentirle le frasi menzognere di cui sono costellati oggi gli articoli della stampa liberale legale (cfr., per esempio, la *Rus* del 7 agosto), che si è messa a combattere l'idea del boicottaggio. I signori gazzettieri liberali corrompono il popolo con le loro assicurazioni sulla possibilità di una via pacifica, di una « pacifica lotta delle opinioni » (perché dunque Miliukov non ha potuto lottare « pacificamente » contro Sciarapov? Che ne dite, signori?). I signori gazzettieri liberali ingannano il popolo dichiarando che, secondo loro, i consiglieri degli *zemstvo* « possono in una certa misura [!] paralizzare [!!] l'influenza che gli *zemskie nacialniki* e l'amministrazione locale eserciteranno indubbiamente sui contadini elettori » (*Rus*, ivi). I gazzettieri liberali snaturano completamente il significato che ha la Duma nel corso della rivoluzione russa quando paragonano questa Duma con la Camera prussiana all'epoca del conflitto con Bismarck per il bilancio (1863). In realtà, se proprio si vuol fare un paragone, bisogna prendere come esempio non il periodo costituzionale, non quello della lotta per la Costituzione, ma il periodo dell'inizio della rivoluzione. Altrimenti ciò significa saltare direttamente dall'epoca della borghesia rivoluzionaria a quella della borghesia conciliatasi con la reazione (cfr. n. 5 del *Proletari*: parallelo fra i nostri signori Petrunkevic e l'« ex rivoluzionario » e poi ministro Andrasci [67]). La Duma ricorda il « Landtag unito » (dieta) prussiano, istituito il 3 febbraio *1847*, un anno prima della rivoluzione. Anche allora i liberali prussiani avevano intenzione, ma non lo fecero, di boicottare la Camera consultiva dei grandi proprietari fondiari e domandavano al popolo: « *Annehmen oder ablehnen?* » (*Accettare o respingere?*, titolo dell'opuscolo del liberale borghese Heinrich Simon, pubblicato nel 1847). Il Landtag unito si riuní (la prima sessione fu aperta l'11 aprile e chiusa il 26 giugno 1847), portò a parecchi scontri tra i costituzionalisti e il potere assoluto, ma rimase tuttavia un istituto morto finché il po-

polo *rivoluzionario, con alla testa il proletariato di Berlino*, non vinse l'esercito del re *nell'insurrezione del 18 marzo 1848*. Allora la Duma... no, scusate, il Landtag prussiano andò al diavolo. Allora fu convocata (purtroppo non dal governo rivoluzionario, ma dal re, a cui gli operai di Berlino non avevano dato il « colpo di grazia ») l'assemblea popolare dei rappresentanti in base al suffragio universale e con una relativa libertà di agitazione.

Vadano i traditori borghesi della rivoluzione in questa Duma nata morta. Il proletariato russo si metterà a condurre un'intensa agitazione e preparazione per un nostro 18 marzo 1848 russo (o, meglio, per un 10 agosto 1792).

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

I CENTONERI E L'ORGANIZZAZIONE DELL'INSURREZIONE

Gli avvenimenti di Nizni Novgorod e di Balasciov hanno attirato l'attenzione generale. Nel numero precedente abbiamo pubblicato una descrizione particolareggiata del massacro di Nizni Novgorod, nel presente numero parliamo di quello avvenuto a Balasciov. I centoneri estendono sempre piú le loro azioni. I socialdemocratici devono considerare il significato che questo fatto ha per lo sviluppo generale della rivoluzione. A complemento della corrispondenza da Samara, ecco un interessante manifestino pubblicato dal gruppo del POSDR di Borisoglebsk:

« Operai e abitanti di Borisoglebsk! Gli avvenimenti di Balasciov e di Nizni Novgorod, nei quali la polizia ha dato prova della sua capacità di organizzare il massacro di tutti coloro che non la pensano come essa, hanno dimostrato quanto serio sia il momento che, davanti a noi, la rivoluzione attraversa. Il tempo delle parole e della critica platonica è passato Con la forza della realtà il governo ci spinge a passare dalle parole ai fatti. Esso vede che il movimento rivoluzionario è uscito dalla fase in cui per combatterlo erano sufficienti la polizia e la gendarmeria. Sente che nella lotta contro il " nemico interno " non gli bastano le truppe regolari del ministero degli interni. Tutta la popolazione dell'impero russo è divenuta un " nemico interno, " un " sovvertitore ", e il governo è costretto ad arruolare volontari nelle file dell'esercito regolare. Ma aprendo le porte del " servizio dello Stato " a una massa di straccioni, di teppisti, di piccoli speculatori e altra simile gente, che non riconosce nessuna restrizione burocratica, il nostro governo è stato costretto a cambiare sia i metodi secolari di azione sulle masse sia i secolari metodi cospirativi nella lotta immediata contro la rivoluzione. Tale il male, tale il rimedio. Finora il nostro governo non faceva che lottare contro la parola stampata.

Oggi esso stesso pubblica appelli sulle *Moskovskie Viedomosti*, sul *Russkoie Dielo*, il *Grazdanin*, il *Dien* e altri giornali ufficiali. Oggi esso stesso affida ai suoi prelati, ai generali, agli Sciarapov e ai Gringmut e agli altri suoi sostenitori la missione di condurre l'agitazione fra il popolo. Finora il nostro governo non faceva che perseguire l'organizzazione. Oggi esso stesso organizza unioni di russi, leghe di patrioti, associazioni di monarchici. Finora il nostro governo fremeva soltanto al pensiero dell'insurrezione. Oggi esso stesso organizza l'insurrezione dei centoneri, spera esso stesso di scatenare la guerra civile. Atterrito di fronte alla rivoluzione imminente, si è esso stesso impadronito delle armi della rivoluzione: l'organizzazione, la propaganda e l'agitazione. Servendosi di quest'arme a due tagli, servendosi dei centoneri, incomincia a inscenare manifestazioni di sdegno popolare, manifestazioni controrivoluzionarie. Dopo le " prime prove " alla periferia, incomincia la sua *tournée* nel centro della Russia. Recentemente siamo stati testimoni di simili manifestazioni a Nizni e a Balasciov, e non si può dire che il governo non abbia avuto anche qui dei successi. I metodi " rivoluzionari " di lotta sono risultati efficaci: molti nemici dell'autocrazia sono stati assassinati, massacrati, e la popolazione è terrorizzata da questo terrorismo legale del governo.

Non c'è dubbio che seguiranno esperimenti su piú vasta scala. Gli allori degli uni non lasceranno dormire gli altri centoneri finché non avranno anch'essi provato le loro forze. Dove c'è la rivoluzione, c'è anche la controrivoluzione, e Borisoglebsk deve quindi essere pronta a provare su se stessa le capacità organizzative dei rappresentanti eminenti della corrente dei centoneri. Abbiamo motivo di attenderci anche noi dei pogrom di ebrei, di operai e di intellettuali. Preoccupandoci perciò di preparare una resistenza adeguata a tutte le " misure illegali " del governo per schiacciare il movimento rivoluzionario, il gruppo di Borisoglebsk, aprendo una raccolta di fondi per l'organizzazione dell'autodifesa armata, invita tutti coloro che non simpatizzano con il governo e i centoneri ad aiutare con denaro e armi l'organizzazione di circoli di autodifesa.».

Effettivamente lo stesso governo impone alla popolazione la guerra civile. Effettivamente « gli straccioni, i teppisti, i piccoli speculatori » vengono ammessi al servizio dello Stato. In queste condizioni i discorsi borghesi degli *osvobozdentsy* sulla propaganda delittuosa e insensata dell'insurrezione, sul danno che arreca l'organizzazione dell'autodifesa (*Osvobozdenie*, n. 74), non sono piú soltanto un'illimitata banalità politica, non soltanto una giustificazione dell'autocrazia e (di fatto) servilismo nei confronti delle *Moskovskie Viedomosti*, no, questi discorsi divengono inoltre semplici brontolii senza vita di mummie

monarchiche costituzionali, che il movimento rivoluzionario getta « fuori dalla vita » e consegna all'archivio delle rarità, che è il luogo piú adatto per loro. Si possono e si devono condurre discussioni teoriche sulla necessità dell'insurrezione, si devono pensare profondamente ed elaborare con cura le risoluzioni tattiche sul problema, ma non si può dimenticare che il corso spontaneo delle cose si apre imperiosamente la strada, a dispetto di tutte le astrusità. Non si può dimenticare che lo sviluppo delle grandissime contraddizioni che per secoli si sono accumulate nella realtà russa prosegue con forza irresistibile, portando sulla scena le masse popolari, spazzando nel mucchio del ciarpame le dottrine morte, già cadavere, sul progresso pacifico. Tutti gli opportunisti amano dirci: imparate dalla vita. Per vita essi comprendono purtroppo soltanto il ristagno dei periodi pacifici, i periodi di stasi, quando la vita va avanti appena appena. Essi, questi uomini ciechi, comprendono sempre *in ritardo* gli insegnamenti della vita *rivoluzionaria*. Le loro morte dottrine si lasciano sempre oltrepassare dalla corrente impetuosa della rivoluzione, che esprime le esigenze piú profonde della vita, alle quali sono legati gli interessi piú vitali delle masse popolari.

Vedete, per esempio, come sono ridicole oggi, di fronte a questi insegnamenti della vita, le grida di sdegno di una certa parte della socialdemocrazia contro il pericolo del punto di vista cospirativo sull'insurrezione, contro la ristretta valutazione « giacobina » della sua necessità e l'esagerazione della funzione della forza materiale negli imminenti avvenimenti politici. Tali grida si sono levate proprio alla vigilia del periodo in cui l'insurrezione è diventata l'esigenza piú reale e vitale del popolo, in cui la classe piú aliena da qualsiasi « complotto » si è sentita spinta all'insurrezione dalle gesta dei centoneri. *Una cattiva dottrina viene magnificamente corretta da una buona rivoluzione*. Nella nuova *Iskra* potete leggere frizzi (o dileggi?) senza mordente, puramente alla Burenin[59], sul fatto che in un opuscolo di arte militare si esaminano i problemi militari della rivoluzione, compreso quello degli attacchi diurni e notturni o vi si dice che bisogna pensare ai quartieri generali dell'insurrezione, alla nomina di membri dell'organizzazione che « facciano servizio a turno » e possano venire informati di ogni incursione, di ogni azione del « nemico » e dare in tempo disposizioni adatte alle nostre forze militari, al proletariato rivoluzionario organizzato. E nello stesso tempo, quasi a derisione

della morta dottrina dei menscevichi all'estero, vediamo come agiscono i menscevichi in Russia. Leggiamo (cfr. *Proletari*, n. 13) che a Iekaterinoslav, mentre incalzavano gli avvenimenti (si attendeva una incursione di centoneri! Ma vi è ora una città o un villaggio in Russia in cui non si attenda qualcosa di simile?), c'è stato un accordo dei bolscevichi e con i menscevichi e con il Bund. « Raccolta comune di denaro per l'armamento, piano d'azione comune, ecc. ». E di quale genere fosse questo piano si costata dal fatto che nell'officina Briansk i socialdemocratici hanno invitato alla resistenza 500 operai raccolti in un comizio. « Gli operai organizzati dell'officina Briansk sono stati poi, nella serata, distribuiti in alcune case; sono state formate pattuglie, è stato nominato lo stato maggiore, ecc.; in una parola, eravamo completamente preparati al combattimento » (tra l'altro, ci si era comunicato l'un l'altro il « posto dove siedeva il quartier generale di ciascuna organizzazione » delle tre sopra menzionate).

I pubblicisti della nuova *Iskra* fanno dell'ironia... sui loro stessi compagni che fanno il lavoro pratico!

Per quanto, signori, arricciate il naso con disprezzo a proposito degli attacchi notturni e di altri simili problemi militari strettamente tattici, per quante smorfie facciate a proposito del « piano » che prevede la nomina di segretari o, in generale, di membri dell'organizzazione che facciano servizio a turno in caso di operazioni militari impreviste, la vita ha il sopravvento, la rivoluzione insegna, stimola e scuote i piú incalliti pedanti. Durante la guerra civile *si devono* studiare i problemi militari, anche i piú minuti, e l'interesse che gli operai dimostrano per tali questioni è uno dei fenomeni piú legittimi e normali. *Si devono* organizzare quartieri generali (o un servizio di turno dei membri dell'organizzazione). La formazione di pattuglie, la distribuzione dei reparti sono funzioni strettamente militari, sono le operazioni iniziali dell'*esercito rivoluzionario*, l'organizzazione dell'insurrezione armata, l'organizzazione del *potere rivoluzionario*, che matura e si rafforza in questi piccoli preparativi, in questi facili scontri, provando le sue forze, imparando a combattere, preparandosi alla vittoria, vittoria tanto piú vicina, tanto piú probabile quanto piú si approfondisce la crisi politica generale, quanto piú forte è il fermento, il malcontento e l'esitazione nelle file dell'esercito zarista.

L'esempio dei compagni di Iekaterinoslav e di Borisoglebsk deve

essere seguito, ed è seguito, in proporzioni sempre piú vaste, dai compagni socialdemocratici di tutta la Russia. L'invito a prestare aiuto, a versar denaro e fornire armi è perfettamente opportuno. Di fronte alle efferatezze della polizia, dei cosacchi e dei centoneri contro cittadini inermi cresce e crescerà incessantemente il numero di coloro che, pur essendo estranei a qualsiasi « piano » e persino a ogni idea di rivoluzione, *vedono, sentono* la necessità della lotta armata. Non v'è altra scelta, tutte le altre vie sono chiuse. Non è possibile non pensare alla guerra e alla rivoluzione e rimanere indifferenti di fronte a quel che avviene oggi in Russia, e chiunque non lo rimanga pensa, si interessa, *è costretto a chiedersi*: schierarsi con l'una o l'altra parte armata? Vi bastoneranno, vi rovineranno, vi assassineranno, nonostante la forma arcipacifica e legale fino alle minuzie della vostra azione. La rivoluzione non ammette che ci siano dei neutrali. La lotta già si è accesa. È una lotta a morte, la lotta tra la vecchia Russia della schiavitú, della servitú della gleba, dell'autocrazia e la nuova Russia, giovane, popolare, la Russia delle masse lavoratrici che anelano alla luce e alla libertà, per cominciare poi ancora e ancora la lotta per la completa emancipazione dell'umanità da ogni oppressione e da ogni sfruttamento.

Ben venga dunque l'insurrezione popolare armata!

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

POSTILLA DELLA REDAZIONE ALL'ARTICOLO « IL III CONGRESSO DAVANTI AL TRIBUNALE DEI MENSCEVICHI DEL CAUCASO »

Nel ristampare il presente articolo dell'organo dell'Unione del Caucaso del POSDR (*Lotta del proletariato*, n. 1 in lingua russa, n. 6 in armeno e n. 9 in georgiano) osserviamo dal canto nostro che i menscevichi caucasiani, forse per primi, non solo si sono scagliati sulla stampa con insulti gratuiti contro il congresso (nello spirito della nuova *Iskra*), ma hanno anche tentato di contestare il diritto di rappresentanza di ben determinati comitati del partito. L'Unione del Caucaso confutando nel suo organo, in modo calmo e circostanziato, le illazioni dei menscevichi ha dimostrato esaurientemente la legalità del III Congresso del POSDR, anche nel caso che i cinque mandati contestati dai menscevichi vengano dichiarati nulli.

Proletari, n. 14,
29. (16) agosto 1905.

GLI ZEMTSY «LIBERALI» GIA' BATTONO IN RITIRATA?

Abbiamo or ora finito di leggere la notizia — inviata l'8 (21) agosto dal corrispondente di Pietroburgo al giornale borghese liberale *Frankfurter Zeitung* — secondo cui il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine, che per decisione del Congresso di luglio avrebbe dovuto riunirsi subito dopo la pubblicazione del progetto Bulyghin ed era già stato fissato per la fine di agosto, *non avrà luogo*. Perché? Indovinate un po'? Perché lo zar il 6 agosto ha abrogato la sua ordinanza al Senato del 18 febbraio! Il corrispondente aggiunge: «La viltà assolutamente inspiegabile [?? *Redazione del «Proletari»*] degli *zemtsy* suscita qui, nei circoli politici, un generale stupore, giacché in un momento come questo non si era propensi ad attendersi dagli *zemtsy* una simile debolezza. Quindi alla notizia comunicatavi ancora non si crede in modo assoluto e per ora si assume verso di essa una posizione di attesa». Da molto tempo avevamo predetto che non sarebbe stato difficile al governo adescare i liberali borghesi e indurli «ad abbandonare la causa della rivoluzione».

Proletari, n. 14,
29 (16) agosto 1905.

1. Rivoluzione democratica e socialista.
2. Carattere borghese della rivoluzione democratica. (« Rivoluzione borghese e rivoluzione socialista »).
3. Compiti della socialdemocrazia come partito di classe autonomo del proletariato.
4. Funzione dei contadini nella rivoluzione democratica.
5. Insurrezione armata ed esercito rivoluzionario.
6. Governo rivoluzionario. Suoi compiti.
7. Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

1. α) Obiettivi della classe operaia. β) *Socialdemocrazia.* Nostro programma. γ) Programma *massimo* e δ) *minimo* { Sua definizione (in 6 punti, cfr.[60]) } ε) Rivoluzione democratica e rivoluzione socialista.

2. *Rivoluzione borghese e rivoluzione socialista.* Perché è borghese la rivoluzione democratica? α) Produzione mercantile e capitalistica. β) Essenza economica. γ) Partito democratico costituzionale, suo programma e sua essenza di classe. *Partito di classe.* Congressi degli *zemstvo*. Associazioni di intellettuali. Stampa legale. δ) Consigli borghesi al proletariato: lotta professionale, ecc.

3. Conclusioni da quanto precede. Partito di classe autonomo. Organizzazione professionale e *di partito*, propagandistica e *militare*. Marxismo: « dottrina ».

4. Interessi particolari dei contadini. Residui della servitú della gleba. Perché è particolarmente importante la funzione dei contadini nella rivoluzione democratica? « Ripartizione egualitaria », sua importanza. Contadini, alleati naturali degli operai. *Spirito piccolo-borghese dei contadini.*

5. Insurrezione. Forza morale e materiale.
Armamento del popolo. Organizzazione *militare* (questioni militari, ecc.). Esercito rivoluzionario. (Esempio: Nizni Novgorod e Iekaterinoslav) (bombe, armi).

6. Governo rivoluzionario, *organo* dell'insurrezione. Importanza del governo rivoluzionario e del *potere* rivoluzionario. Partecipazione al governo rivoluzionario. Programma del governo rivoluzionario: *6 punti. Far divampare l'incendio in Europa.*

7. Che cos'è la dittatura? Dittatura *di classe* e dittatura dell'individuo. Dittatura democratica. Le classi.

Scritto nell'agosto 1905

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE DELL'OPUSCOLO « I COMPITI DEI SOCIALDEMOCRATICI RUSSI »

La terza edizione del presente opuscolo esce in un momento dello sviluppo della rivoluzione in Russia che si distingue sostanzialmente dal 1897, anno in cui l'opuscolo fu scritto, e dal 1902, anno in cui ne uscí la seconda edizione. È inutile dire che l'opuscolo fornisce soltanto una trattazione generale dei compiti della socialdemocrazia in genere e non indica concretamente i compiti attuali, corrispondenti allo stato attuale del movimento operaio e rivoluzionario e allo stato del Partito operaio socialdemocratico russo. Ai compiti attuali del nostro partito è dedicato il mio opuscolo *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (Ginevra, 1905). Dal confronto dei due opuscoli il lettore può da sé giudicare se le idee dell'autore sui compiti generali della socialdemocrazia e i compiti specifici del momento presente si sono sviluppate in modo conseguente. Che tale confronto non sia inutile lo si vede tra l'altro dal recente attacco del capo della nostra borghesia monarchica liberale, signor Struve, che nell'*Osvobozdenie* ha accusato la socialdemocrazia rivoluzionaria (cioè il III Congresso del POSDR) di aver impostato in modo fazioso e astrattamente rivoluzionario il problema dell'insurrezione armata. Abbiamo già osservato nel *Proletari* (n. 9, *La rivoluzione istruisce*[60]) che il semplice confronto dell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* (1897), del *Che fare?* (1902) e del *Proletari* (1905) confuta l'accusa degli *osvobozdentsy* e dimostra che esiste un legame tra lo sviluppo delle idee socialdemocratiche sull'insurrezione e lo sviluppo del movimento rivoluzionario in Russia. L'accusa di costoro è soltanto un attacco opportunistico dei partigiani della monarchia liberale, i quali

cercano di mascherare il loro tradimento della rivoluzione, il tradimento degli interessi del popolo e la loro tendenza a patteggiare col potere zarista.

Agosto 1905. *N. Lenin*

Pubblicato per la prima volta nell'autunno del 1905 in un opuscolo edito dal CC del POSDR

NOTA ALL'OPUSCOLO DI P. NIKOLAIEV «LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA»

Il presente opuscolo è stato scritto prima del 6 agosto. Ora la Duma è già stata istituita. La classe operaia e tutti i nullatenenti non hanno alcun diritto di eleggere i membri della Duma. I grandi proprietari fondiari e i commercianti eleggono i membri della Duma attraverso i grandi elettori di governatorato. Persino i grandi elettori di governatorato non sono eletti direttamente dai contadini, ma attraverso i delegati di distretto, designati nelle riunioni di *volost*. Di libertà delle elezioni, di libertà di stampa, di libertà di riunione, nemmeno una parola. La polizia rimane onnipotente. Le decisioni della Duma non sono impegnative per il governo, ma solo consultive, cioè la Duma non ha assolutamente nessun potere.

Pubblicato per la prima volta
nell'autunno 1905.

A RIMORCHIO DELLA BORGHESIA MONARCHICA O ALLA TESTA DEL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO E DEI CONTADINI?

La tattica della socialdemocrazia nei confronti della Duma continua ad essere all'ordine del giorno, in testa a tutti gli altri problemi della lotta rivoluzionaria. I dissensi tra l'ala opportunistica (*Iskra*) e l'ala rivoluzionaria (*Proletari*) del POSDR, rivelatisi su tale tattica, devono essere analizzati con la massima cura, non a scopo di capziosa polemica (talvolta degenerante in alterco), ma allo scopo di chiarire completamente il problema e di aiutare i compagni che lavorano alla base ad elaborare parole d'ordine quanto piú possibile precise, ben determinate e unitarie.

Innanzi tutto due parole sull'origine di questi dissensi. Nel n. 12 del *Proletari*, ancor prima che fosse promulgata la legge sulla Duma, abbiamo detto quali sono le basi della nostra tattica e della nostra divergenza di opinioni con l'*Iskra*. Noi chiedevamo: 1) che venisse appoggiata l'idea del boicottaggio, cioè che venissero intensificati l'agitazione e l'appello al popolo, che il proletariato sostenesse l'ala sinistra della democrazia borghese e smascherasse costantemente il tradimento della sua ala destra; 2) che si conducesse un boicottaggio attivo e non ci si limitasse all'« astensionismo passivo », cioè che si « centuplicasse l'agitazione », giungendo fino a « penetrare con la violenza nelle assemblee elettorali » e finalmente 3) che si lanciasse una parola d'ordine d'agitazione chiara, ben determinata e diretta, e precisamente: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Abbiamo decisamente respinto la parola d'ordine dell'*Iskra* (n. 106): « organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario », parola d'ordine confusa e che fa il giuoco degli *osvobozdentsy*.

cioè della borghesia monarchica. Abbiamo premesso subito, quasi prevedendo che l'*Iskra* avrebbe « fatto sorgere » nuovi dissensi, che eravamo d'accordo con la condanna da parte dell'*Iskra* dell'idea del boicottaggio passivo.

Perciò se ora l'*Iskra* nel n. 108 fa certe allusioni alla teoria del « non intervento », dell'« assenteismo », dell'« astensionismo », delle « braccia incrociate » ecc., innanzi tutto respingiamo simili « obiezioni », in quanto non si tratta di polemica, ma unicamente di un tentativo di « pungere » l'oppositore. Con simili metodi « polemici », coronati dall'insinuazione che certi capi vorrebbero essi stessi far parte del governo provvisorio, la nuova *Iskra* ha provocato da molto tempo tra i piú vasti circoli della socialdemocrazia un atteggiamento ben preciso nei suoi riguardi.

La sostanza dei dissensi si è ridotta quindi al fatto che l'*Iskra* non accetta la parola d'ordine d'agitazione che noi consideriamo parola d'ordine centrale (insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio). Il *Proletari* invece considera senz'altro inammissibile « offuscare o anche solo differire la parola d'ordine dell'insurrezione sostituendola con quella dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario » (n. 12 del *Proletari*). Tutti gli altri punti su cui dissentiamo hanno un'importanza relativamente minore. Viceversa è particolarmente importante che nel n. 108 l'*Iskra* incominci già (come le accadde altre volte) a far marcia indietro, a tergiversare, a sgattaiolare: alla parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario essa aggiunge la parola d'ordine delle « azioni militari attive delle masse popolari » (in che cosa si distinguano tali azioni dall'insurrezione armata, lo sa Allah). L'*Iskra* finisce persino col dire che « l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario è l'unico mezzo per " organizzare " effettivamente l'insurrezione di tutto il popolo ». Il n. 108 dell'*Iskra* è del 13 (26) agosto, e il 24 agosto, nuovo calendario, è comparso nella *Gazzetta operaia* di Vienna un articolo del compagno Martov che espone il « piano » dell'*Iskra*, piano perfettamente in linea con il n. 106 e non con le « rettifiche » del n. 108. Traduciamo piú avanti la parte principale di questo articolo [a] per offrirvi un esempio di « manilovismo socialdemocratico ».

Proviamo a raccapezzarci in questa confusione.

Per chiarire le cose è innanzi tutto necessario che noi stessi comprendiamo quali sono le forze che « creano la storia » della rivolu-

zione russa nel momento attuale, e come precisamente la creano. L'autocrazia ha accettato la teoria della « consultazione » dello zar col popolo. Desiderando consultarsi con un pugno di grandi proprietari fondiari e bottegai eletti dopo esser stati ben vagliati dalla polizia, essa incomincia con accanita ferocia a soffocare la rivoluzione. I piú vasti circoli della borghesia monarchica sono per la teoria dell'accordo dello zar col popolo (*osvobozdentsy* o partito « democratico » costituzionale). Con questa sua teoria la borghesia dimostra di voler tradire la rivoluzione e di essere disposta ad appoggiare in un primo tempo la rivoluzione per poi allearsi con la reazione. Il proletariato rivoluzionario, in quanto è diretto dalla socialdemocrazia, chiede la *sovranità del popolo,* cioè l'annientamento completo delle forze della reazione e innanzi tutto l'abbattimento effettivo del governo zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio. Il proletariato tende (sovente inconsciamente, ma con costanza ed energia) ad unire a sé i contadini e a portare, con il loro aiuto, la rivoluzione alla vittoria completa, nonostante l'incostanza e il tradimento della borghesia.

La Duma è indubbiamente una concessione alla rivoluzione, ma una concessione fatta (e questo è ancor piú indubbio) allo scopo di soffocare la rivoluzione e di non dare la Costituzione. I « conciliatori » borghesi vogliono ottenere la Costituzione allo scopo di soffocare la rivoluzione; il signor Vinogradov (*Russkie Viedomosti*) ha espresso con particolare chiarezza questa aspirazione della borghesia liberale, che inevitabilmente scaturisce dalla sua posizione di classe.

E ora ci si chiede: che significato ha, dato tale stato di cose, la decisione di boicottare la Duma presa dall'« Unione delle unioni » (cfr. *Proletari,* n. 14), cioè dalla piú grande organizzazione degli intellettuali borghesi? Anche costoro nel loro complesso vogliono l'« accordo ». Anch'essi perciò esitano, come è già stato molte volte dimostrato dal *Proletari,* tra la reazione e la rivoluzione, tra il mercanteggiamento e la lotta, tra la transazione con lo zar e l'insurrezione contro lo zar. Non potrebbe accadere altrimenti data la situazione di classe degli intellettuali borghesi. Ma sarebbe errato dimenticare che questi intellettuali sanno meglio esprimere gli interessi essenziali, nella loro larga accezione, di tutta la classe borghese, che non gli interessi momentanei e ristretti dei soli strati superiori della borghesia. Gli intellettuali sanno meglio esprimere gli interessi delle lar-

ghe masse della piccola borghesia e dei contadini. Sono quindi piú adatti, nonostante tutta la loro incostanza, alla lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia, e, *a condizione che si avvicinino al popolo,* possono diventare, in questa lotta, una grande forza. Da soli sono impotenti, ma potrebbero dare a notevoli strati piccolo-borghesi e contadini proprio quanto ad essi manca: delle cognizioni, un programma, una direzione, un'organizzazione.

In fondo l'idea del « boicottaggio », come sorse nell'« Unione delle unioni », consiste quindi nel fatto che *il primo passo della grande borghesia verso la consultazione, verso l'accordo con lo zar* ha provocato ineluttabilmente *il primo passo dell'intellettualità piccolo-borghese verso il popolo rivoluzionario.* I grandi proprietari fondiari e i capitalisti hanno pencolato a destra, gli intelettuali piccolo-borghesi, i rappresentanti della piccola borghesia, a sinistra. I primi vanno verso lo zar, senz'affatto rinunciare a minacciarlo ancora piú volte facendogli presente la forza del popolo. I secondi riflettono: andare al popolo senza rompere ancora definitivamente con la teoria dell'« accordo » e senza mettersi ancora *del tutto* sulla via della rivoluzione?

Ecco che cos'è in fondo l'idea del boicottaggio, sorta come abbiamo già detto nel n. 12 del *Proletari,* all'interno della democrazia borghese. Solo gente miope e superficiale può vedere in quest'idea il non intervento, l'assenteismo, l'astensionismo, ecc. Per gli intellettuali borghesi non c'è ragione di astenersi, giacché è l'assenza di un alto censo che li tiene lontani dalla Duma. Nella loro risoluzione sul boicottaggio gli intellettuali borghesi pongono in primo piano « la mobilitazione di tutti gli elementi democratici del paese ». Essi sono gli elementi piú attivi, decisi e combattivi del partito degli *osvobozdentsy,* cioè del partito « democratico » costituzionale. Accusare di astensionismo, ecc. questi intellettuali per aver essi espresso l'idea del boicottaggio, rifiutare di appoggiare le loro idee e il loro sviluppo significa lavorare, per miopia, a vantaggio della grande borghesia monarchica, il cui organo, l'*Osvobozdenie,* non per nulla combatte l'idea del boicottaggio.

Che il punto di vista sopra esposto sia giusto è confermato, oltre che da considerazioni generali e fondamentali, dalle preziose ammissioni fatte dal signor *S. S.* nel n. 75 dell'*Osvobozdenie.* È al massimo grado significativo il fatto che il signor *S. S.* comprenda nel gruppo

dei «radicali» i partigiani dell'idea del boicottaggio, mentre include gli avversari di tale idea tra i «moderati». Egli accusa i primi dicendo che sono dei fautori della «Volontà del popolo» e ripetono gli errori dei «gruppi rivoluzionari attivi» (accusa onorevole per coloro a cui viene mossa, se chi la muove è l'*Osvobozdenie*); dei secondi dice senz'altro che stanno tra due fuochi: tra l'autocrazia e la «rivoluzione sociale [*sic!*]»; inoltre il povero signor S. S., preso dalla paura, giunge quasi persino a confondere la repubblica democratica con la rivoluzione sociale! Ma la piú preziosa ammissione del signor S. S. è la seguente: per i radicali, egli dice confrontando il congresso dell'«Unione delle unioni» col congresso degli *zemstvo*, «la cosa principale era indubbiamente [udite!] la rivendicazione del cambiamento del sistema elettorale, *mentre il gruppo piú moderato era particolarmente interessato ad allargare i diritti della Duma*».

Con questo è detto tutto! Il signor S. S. ha spifferato i reconditi pensieri dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che centinaia di volte abbiamo svelato. Essi sono «particolarmente interessati» non a far partecipare il popolo alle elezioni (cosa che temono), ma ad allargare i diritti della Duma, cioè a trasformare l'assemblea consultiva della grande borghesia in assemblea legislativa. Ecco il nocciolo della questione. La grande borghesia non potrà mai accontentarsi di una Duma «consultiva». Di qui l'inevitabilità di conflitti costituzionali in seno alla Duma. Ma la grande borghesia non può nemmeno divenire mai un fautore sicuro e fedele della sovranità del popolo. Sarà sempre pronta a prendere con una mano la Costituzione (per sé) e con l'altra a togliere i diritti al popolo o ad opporsi all'allargamento dei suoi diritti. La grande borghesia non può non aspirare ad una Costituzione che garantisca i privilegi della grande borghesia. L'intellettualità radicale non può non aspirare a che vengano espressi gli interessi dei piú larghi strati della piccola borghesia e dei contadini. L'ala destra della democrazia borghese, ricevuto un uovo oggi, ha cominciato subito a «rinsavire» e ha già rinunciato, come abbiam visto, ai congressi «illegali». L'ala sinistra ha visto che sarebbe rimasta anche senza l'uovo, che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, dopo essersi valsi dei servizi del «terzo elemento» (agitazione, propaganda, organizzazione della stampa, ecc.), sono pronti a tradirlo tendendo nella Duma tutte le forze non per ottenere i diritti del popolo, ma i loro propri diritti antipopolari. E allora, fiutando

l'inizio del tradimento, l'intellettualità borghese chiama la Duma una « sfida insolente » del governo a tutti i popoli della Russia, dichiara il boicottaggio, consiglia la « mobilitazione degli elementi democratici ».

Dato questo stato di cose scagliarsi contro l'idea del boicottaggio significherebbe per i socialdemocratici fare la parte di semplicioni politici. Il sicuro istinto di classe del proletariato rivoluzionario ha suggerito alla maggioranza dei compagni russi l'idea del boicottaggio *attivo*. Ciò significa: appoggiare l'ala sinistra e *attirarla a noi*, cercare di individuare gli elementi *democratici rivoluzionari* per colpire, insieme con loro, l'autocrazia. L'intellettualità radicale ci ha dato un dito, prendiamole la mano! Se il boicottaggio non è una smargiassata, se la mobilitazione non è una frase, se l'indignazione per la sfida insolente non è una posa teatrale, dovete romperla con i « conciliatori », mettervi dalla parte della teoria della sovranità del popolo, accettare, ma accettare *effettivamente*, le uniche parole d'ordine coerenti, conseguenti della democrazia rivoluzionaria: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Unire a sé coloro che realmente accettano queste parole d'ordine, coprir di vergogna, davanti a tutto il popolo, chi resta dalla parte dei « conciliatori »: questa è l'unica tattica giusta del proletariato rivoluzionario.

I nostri neoiskristi non hanno capito né l'origine di classe né il valore politico reale dell'idea del boicottaggio, e hanno aperto il fuoco colpendo... l'aria. Il compagno Cerevanin scrive nel n. 108: « Come si vede dai manifestini del Comitato del Don e del gruppo di Pietroburgo, le due organizzazioni » (NB: *mensceviche*. Nota della redazione del *Proletari*) « si esprimono per il boicottaggio. Esse considerano vergognosa la partecipazione alle elezioni di una simile Duma, la considerano un tradimento verso la causa della rivoluzione e bollano fin d'ora quei liberali che prenderanno parte alle elezioni. *Viene così esclusa la possibilità di fare della Duma uno strumento della rivoluzione democratica e si respinge, evidentemente, l'agitazione volta a tale scopo* ». Le parole da noi sottolineate indicano proprio l'errore testé denunciato. Coloro che declamano contro il « non intervento » non fanno che *offuscare* il problema, effettivamente importante, dei *mezzi* per intervenire. Per intervenire, esistono due mezzi, due tipi di parola d'ordine. Primo mezzo: « Intensificare l'agitazione,

organizzare dappertutto assemblee, utilizzare le assemblee elettorali anche penetrandovi con la violenza, organizzare dimostrazioni, scioperi politici, ecc. ecc. » (*Proletari*, n. 12). Già abbiamo esposto le parole d'ordine di *questa* campagna d'agitazione. Altro mezzo: prendere « l'impegno rivoluzionario di entrare nella Duma per ottenere la sua trasformazione in un'assemblea rivoluzionaria, che rovesci l'autocrazia e convochi l'Assemblea costituente » (compagno Cerevanin nel n. 108 dell'*Iskra*), o per « premere sui grandi elettori perché alla Duma siano eletti solo partigiani decisi di una rappresentanza democratica e libera » (compagno Martov nella *Gazzetta operaia* di Vienna).

È proprio questa differenza dei mezzi che riflette la differenza tra le « due tattiche » della socialdemocrazia. L'ala opportunistica della socialdemocrazia è sempre incline a « premere » sulla democrazia borghese facendosi *rilasciare cambiali*. L'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia « preme » sulla democrazia borghese e la spinge a sinistra *bollandola per ogni svolta a destra*, diffondendo tra le masse le parole d'ordine di una rivoluzione decisiva. La teoria del « rilascio di cambiali », questa famosa e vecchia teoria delle *cartine di tornasole*, è una grande ingenuità, che può unicamente seminare la discordia in seno al proletariato e corromperlo. A chi può rivolgersi il compagno Cerevanin per riscuotere la « cambiale » rilasciatagli? Al signore iddio, forse? Non sa il compagno Cerevanin che quando gli interessi materiali di classe premono, *tutte* le cambiali se ne vanno al diavolo? Non è forse puerile l'idea dello stesso compagno Cerevanin di legare i deputati borghesi della Duma al proletariato rivoluzionario mediante « mandati imperativi »? Quanto al compagno Martov, se egli volesse *davvero* mettere in atto il suo piano dovrebbe *dichiarare* davanti alla classe operaia che N. N. oppure M. M. di quella determinata assemblea di grandi proprietari fondiari sono « partigiani decisi di una rappresentanza libera e democratica »! Ma fare tali dichiarazioni significherebbe seminare la piú grave corruzione politica!

E notate ancora questo: tutte le « cambiali rivoluzionarie » dei signori Petrunkevic, Rodicev e tutti quanti [22], tutti i « mandati imperativi », tutte le firme apposte all'impegno di « appoggiare decisamente una rappresentanza democratica e libera » (non si potrebbe scegliere un termine piú generico, oscuro e nebuloso?) verrebbero presi e dati *a nome della socialdemocrazia dietro le spalle del prole-*

tariato. Ma non è possibile farlo apertamente, anche nei paesi liberi, dove è possibile la propaganda aperta, gli uomini politici si impegnano non tanto con accordi personali quanto con programmi di *partito*, mentre da noi per le elezioni della Duma *non ci sono né ci saranno* partiti ben definiti, legalizzati! Ma guardate, compagni neoiskristi, come siete ancora una volta scivolati nella palude: a parole per voi tutto è « masse », « di fronte alle masse », « con la partecipazione delle masse », « iniziativa delle masse », e in realtà il vostro « piano » si riduce a transazioni segrete per impegnare il signor Petrunkevic a non divenire un traditore della rivoluzione ma un suo « deciso » partigiano!

I neoiskristi sono giunti all'assurdo. In nessun luogo, in Russia, nemmeno tra i loro partigiani, c'è qualcuno che pensi di accettare simili assurdi « impegni rivoluzionari ». No. Non è cosí che bisogna intervenire. Bisogna intervenire con la piú spietata *denuncia* della teoria dell'accordo e dei conciliatori borghesi, di tutti questi Petrunkevic, ecc. Bisogna smascherare il loro tradimento borghese ai danni della rivoluzione, unire contro l'autocrazia (*e comunque anche contro la Duma*) le forze rivoluzionarie *per l'insurrezione*: ecco l'unico mezzo sicuro per « premere » realmente sulla Duma, per preparare realmente la vittoria della rivoluzione. Solo con questa parola d'ordine dobbiamo intervenire nella propaganda elettorale, non per manovre elettoralistiche, per transazioni, per impegni, ma per la vittoria dell'insurrezione. E solo la forza reale del popolo armato darà la possibilità di sfruttare a favore della rivoluzione (e non a favore di una Costituzione strettamente borghese) i possibili e probabili futuri conflitti all'interno della Duma o tra la Duma e lo zar. Un po' meno di fiducia nella Duma e un po' piú di fiducia nelle forze del proletariato armato, signori!

Siamo quindi giunti anche alla parola d'ordine: organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario. Esaminiamola con maggiore attenzione.

In primo luogo, dal punto di vista puramente teorico è errato mettere in primo piano la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario sostituendola alla parola d'ordine: sovranità del popolo. La prima concerne la direzione, la seconda la struttura dello Stato. La prima è compatibile perciò con la proditoria teoria borghese dell'« accordo » (il popolo che si autogoverna, con alla testa lo zar che « non

governa, ma regna »), la seconda non lo è affatto. La prima può essere accettata dagli *osvobozdentsy*, la seconda no.

In secondo luogo, è del tutto assurdo identificare l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario con l'organizzazione dell'insurrezione di tutto il popolo. Insurrezione significa guerra civile, e la guerra esige un esercito, mentre di per sé l'autogoverno non richiede un esercito. Esistono paesi dove vige l'autogoverno, ma non c'è esercito. Anche l'autogoverno rivoluzionario non richiede un esercito rivoluzionario là dove la rivoluzione avviene secondo il tipo norvegese: il re « è stato congedato » e si è promossa una consultazione popolare. Ma quando il popolo è oppresso da un despotismo che si appoggia sull'esercito e che inizia la guerra civile, identificare l'autogoverno rivoluzionario con l'esercito rivoluzionario, volere il primo e non parlare del secondo è veramente un'ineffabile banalità, che è segno di tradimento ai danni della rivoluzione o di estrema stoltezza.

In terzo luogo, anche la storia conferma la verità, del resto ovvia, che solo la completa e decisiva vittoria dell'insurrezione assicura pienamente la possibilità di organizzare un vero autogoverno. Sarebbe stata possibile in Francia la rivoluzione municipale del luglio 1789 se il 14 luglio Parigi insorta e armata non avesse vinto le truppe del re, non avesse preso la Bastiglia, non avesse schiantato alla radice la resistenza dell'autocrazia? O forse i neoiskristi si riferiscono qui all'esempio della città di Montpellier, dove la rivoluzione municipale, l'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, avvenne pacificamente, dove fu persino espressa con un voto la gratitudine verso l'intendente per la cortesia con cui aveva collaborato alla propria deposizione? Non si attende forse la nuova *Iskra* che nella nostra campagna di agitazione per le elezioni della Duma ringraziamo i governatori per la loro autorimozione *prima della presa* delle Bastiglie russe? Non è forse caratteristico il fatto che nella Francia del 1789 il periodo della rivoluzione municipale sia stato il periodo in cui ebbe inizio l'*emigrazione dei reazionari*, mentre da noi la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, *sostituita* alla parola d'ordine dell'insurrezione, viene avanzata proprio mentre ancora vi è *emigrazione di rivoluzionari*? Quando si è domandato a un dignitario russo perché il 6 agosto non fu concessa l'amnistia, costui rispose: « Per quale motivo dovremmo liberare 10.000 persone che abbiamo fatto tanta fatica ad arrestare e che all'indomani comincerebbero una lotta acca-

nita contro di noi? ». Questo dignitario ragionava in modo intelligente, mentre quelli che parlano di « autogoverno rivoluzionario » prima della liberazione dei 10.000 detenuti ragionano in modo poco intelligente.

In quarto luogo, la realtà russa attuale dimostra in modo lampante che la parola d'ordine « autogoverno rivoluzionario » non basta ed è necessario lanciare la parola d'ordine diretta e precisa dell'insurrezione. Guardate che cosa è accaduto a Smolensk il 2 agosto, vecchio calendario. La Duma cittadina, riconosciuto illegale l'acquartieramento dei cosacchi, cessò di versar loro denaro, organizzò una milizia cittadina per la difesa della popolazione, si rivolse con un appello ai soldati contro le violenze perpetrate ai danni dei cittadini. Desidereremmo sapere se questo basta ai nostri buoni neoiskristi. Bisogna o no considerare questa milizia come un *esercito rivoluzionario*, come un organo non soltanto di difesa, ma anche d'offesa? e di offesa non soltanto contro la centuria cosacca di Smolensk, ma contro il governo autocratico in generale? Bisogna o no propagandare l'idea della proclamazione dell'esercito rivoluzionario e dei suoi compiti? Si può o non si può considerare effettivamente garantito l'autogoverno popolare della città di Smolensk fino a quando l'esercito rivoluzionario non ha ottenuto una vittoria decisiva sull'esercito zarista?

In quinto luogo, i fatti dimostrano inconfutabilmente che la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, lanciata al posto della parola d'ordine dell'insurrezione o con il significato (?) della parola d'ordine dell'insurrezione, non solo è accettabile per gli *osvobozdentsy*, ma è da essi accettata. Prendete il n. 74 dell'*Osvobozdenie* e vedrete che vi si condanna decisamente la « folle e criminale predicazione dell'insurrezione armata » e contemporaneamente si sostengono le milizie civiche e la creazione di organi di autogoverno locale come elementi del futuro governo provvisorio (cfr. *Proletari*, n. 12).

Da qualsiasi lato esaminiate la questione risulta inevitabilmente che la nuova parola d'ordine della nuova *Iskra* è la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*. I socialdemocratici che offuscano o differiscono la parola d'ordine dell'insurrezione armata, dell'esercito rivoluzionario, del governo provvisorio sostituendole la parola d'ordine dell'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario si trascinano a rimor-

chio della borghesia monarchica invece di marciare alla testa del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

Ci si rimprovera di «inculcare» ostinatamente sempre le stesse parole d'ordine. Noi consideriamo tale rimprovero come un complimento. Il nostro compito consiste proprio nell'inculcare instancabilmente, accanto alle verità del programma socialdemocratico, le parole d'ordine politiche urgenti. Abbiamo ottenuto la piú larga diffusione del «quartetto» avversato dai liberali (suffragio universale, diretto, uguale e segreto). Abbiamo fatto conoscere alle masse operaie il «sestetto» delle libertà politiche (di parola, di coscienza, di stampa, di riunione, di associazione, di sciopero). Dobbiamo ripetere ora milioni, miliardi di volte il «trio» dei compiti rivoluzionari (insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio). Le forze popolari per l'attuazione di questi compiti crescono spontaneamente non di giorno in giorno ma di ora in ora. I tentativi di insurrezione si moltiplicano, il grado di organizzazione dell'insurrezione si eleva, l'armamento va avanti. Dalle file degli operai e dei contadini, in giacchetta, in palandrana e in divisa, escono eroi sconosciuti, indissolubilmente fusi con la folla e sempre piú profondamente permeati di nobile fanatismo per la liberazione del popolo. Il nostro compito è quello di preoccuparci che tutti questi rivoli convergano in una potente fiumana, che il movimento spontaneo e incontrollato sia illuminato, in modo da centuplicare le sue forze, dalla luce di un programma rivoluzionario cosciente, rettilineo, chiaro e preciso dei nostri compiti immediati.

Conclusioni. La nostra tattica nei confronti della Duma può essere esposta in cinque punti: 1) intensificare l'agitazione a proposito della legge sulla Duma e dell'elezione dei suoi membri, organizzare assemblee, utilizzare la propaganda elettorale, indire dimostrazioni, ecc. ecc.; 2) concentrare tutta la campagna di agitazione intorno alle parole d'ordine: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio; popolarizzare il programma di questo governo provvisorio; 3) unire per tale agitazione e per la lotta armata tutti gli elementi democratici rivoluzionari ed essi soltanto, cioè solo coloro che accettano effettivamente le parole d'ordine menzionate; 4) appoggiare l'idea del boicottaggio, promossa dall'ala sinistra della democrazia borghese, per trasformarla in boicottaggio attivo, cioè nella piú larga agitazione sopra delineata. Orientare i rappresen-

tanti di sinistra della democrazia borghese verso il programma democratico rivoluzionario e verso una attività che li avvicini alla piccola borghesia e ai contadini; 5) denunciare spietatamente, davanti alle piú vaste masse operaie e contadine, la teoria borghese dell'« accordo » e i « conciliatori » borghesi; far conoscere e spiegare ogni loro passo proditorio o incerto sia prima della Duma sia nella Duma; mettere in guardia la classe operaia da questi traditori borghesi della rivoluzione.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

LA PIU' CHIARA ESPOSIZIONE DEL PIANO PIU' CONFUSO

Nell'articolo di fondo[83] abbiamo rilevato che il nuovo piano della nuova *Iskra* per la «campagna della Duma» è confuso. Eccone l'esposizione piú chiara fatta dallo stesso Martov nella *Gazzetta operaia* di Vienna (24 agosto). (Il corsivo nella citazione è sempre di Martov).

«Il piano è il seguente — dice il compagno Martov riferendosi all'«appoggio ad esso dato da molte organizzazioni russe» —: le organizzazioni operaie prendono l'iniziativa della costituzione di *comitati popolari d'agitazione*, che devono essere eletti da tutti gli elementi della popolazione insoddisfatti della riforma zarista e il cui compito è innanzi tutto quello di sviluppare l'agitazione perché in tutto il paese vi sia una rappresentanza effettivamente popolare. Formalmente tali comitati vengono costituiti con lo scopo di far partecipare la massa della popolazione alle prossime elezioni. Dato che la legge elettorale li esclude dalla partecipazione *diretta*, i cittadini dello Stato possono partecipare indirettamente alle elezioni comunicando le proprie idee e le proprie rivendicazioni a collegi piú ristretti di elettori privilegiati. I comitati esercitano una pressione sui collegi degli elettori perché alla Duma vengano eletti *solo dei partigiani decisi di una rappresentanza democratica e libera*. Inoltre i comitati cercheranno di creare, al di fuori della rappresentanza "legale", una *rappresentanza illegale*, che ad un certo momento *potrebbe presentarsi* davanti al paese in qualità di organo provvisorio della volontà popolare. I comitati invitano la popolazione a *eleggere* i suoi rappresentanti *mediante il suffragio universale*; questi rappresentanti *a un determinato momento* devono *trovarsi tutti in una stessa città e proclamarsi Assemblea costituente*. Questo è, per cosí dire, il fine ideale della campagna. Venga o non venga raggiunto, il movimento avrà tuttavia creato in questo modo la

organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, che abbatterà i limiti imposti dalla legalità zarista e porrà le fondamenta per il prossimo trionfo della rivoluzione. Gli elementi di tale autogoverno rivoluzionario si formeranno a poco a poco in tutta la Russia come, ad esempio, già si sono formati ora *in due governatorati del Caucaso*, dove le autorità ufficiali sono boicottate da tutta la popolazione, e la popolazione è governata da autorità da essa elette. (Tra parentesi: *i contadini della Guria* chiedono *che il nostro comitato le confermi*).

L'organizzazione di un simile autogoverno, che funzioni pubblicamente ovunque, è la forma in cui deve avvenire la liquidazione dell'autocrazia, che non vuole aprire (inaugurare) di sua spontanea volontà l'era costituzionale. È ovvio che la possibilità stessa di tale organizzazione viene creata dalla crescente disorganizzazione dell'apparato governativo e dallo sviluppo della forza attiva [*wirkenden Kraft*] nel popolo ».

Raccomandiamo ai compagni questo impareggiabile piano, quale *scopo ideale della borghesia monarchica* (*osvobozdentsy*), quale *scopo ideale dei grandi proprietari liberali, quello di liquidare la rivoluzione proletaria e contadina russa.*

I borghesi *osvobozdentsy*, cioè monarchici, come abbiamo già detto centinaia di volte, vogliono proprio una simile « liquidazione », cioè una liquidazione in cui il passaggio dei poteri alla borghesia avvenga senza un'insurrezione popolare o anche solo senza una sua vittoria completa. I progetti di « elezioni » alla Manilov, rimanendo il potere nelle mani dell'autocrazia, fanno *interamente il giuoco della borghesia liberale*, che è la sola a poter effettuare almeno qualcosa che si avvicini a elezioni di questo tipo.

Sui particolari di questo ridicolo piano ci soffermeremo soltanto brevemente. Non è forse ingenuo dimenticare che nel Caucaso (non in due governatorati, ma in alcune *volost*) l'autogoverno si regge sull'*insurrezione armata*? Non è forse puerile pensare che quanto è possibile in alcuni villaggi di località montane della lontana periferia sia possibile nel centro della Russia senza la vittoria del popolo sull'autocrazia? Non è forse una *pedanteria ideale* questo piano di « elezioni » a gradi *quando al potere rimane il governo autocratico*? « Gli elementi scontenti della popolazione » (?) eleggono i comitati popolari d'agitazione (senza programma, senza parole d'ordine chiare). Questi comitati creano una « rappresentanza illegale » (sostituendo, evidentemente, l'organizzazione illegale del partito operaio *socia-*

lista con una semplice organizzazione del tipo di quella degli *osvobozdentsy*!). È evidente che sostituendo il chiarissimo termine rivoluzionario « governo provvisorio, organo dell'insurrezione » col termine confuso di « *organo della volontà popolare* » si fa interamente il giuoco del partito borghese e degli *zemtsy*. Le elezioni *generali* dell'Assemblea costituente per iniziativa di comitati « illegali », lasciando il potere nelle mani dei Trepov e soci, è un'idea poi del tutto puerile.

Nelle controversie diventa talvolta utile l'« avvocato del diavolo », cioè il difensore di un punto di vista assurdo, respinto da tutti. Questa funzione se l'è ora assunta l'*Iskra*. Il suo piano è assai utile ai fini educativi: servirà per farne rilevare l'assurdità nei circoli, nei comizi volanti, nelle riunioni, ecc., per contrapporre in modo piú netto le parole d'ordine del proletariato rivoluzionario a quelle della borghesia monarchica liberale.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

LA SOCIALDEMOCRAZIA INTERNAZIONALE DEVE CONOSCERE I NOSTRI AFFARI DI PARTITO

Uno dei doveri piú importanti di tutti i socialdemocratici che vivono all'estero è quello di *tenere informata la socialdemocrazia internazionale* sui nostri affari di partito. Lo ricordiamo ai compagni e li invitiamo a condurre la piú energica agitazione in difesa delle posizioni del III Congresso del POSDR. Quest'agitazione deve essere condotta incessantemente, ad ogni proposito, ad ogni occasione propizia, davanti a tutti indistintamente i circoli operai stranieri e ai singoli membri dei partiti socialdemocratici stranieri. Deve essere condotta con metodi degni di socialdemocratici e di membri coscienti di un partito operaio. Nel condurre l'agitazione dobbiamo basarci sul principio che si devono far conoscere *tutti i documenti*. Un compito di primo piano è quello di diffondere le risoluzioni del III Congresso del POSDR da noi pubblicate *sia in francese* (supplemento al giornale *Le Socialiste* del 25 giugno 1905. Indirizzo: *Le Socialiste*, organo centrale dei socialisti francesi: Rue de la Corderie 16. Paris) sia *in tedesco* (opuscolo *Bericht über den 3. Parteitag*. Indirizzo dell'editore: Birk et C., Buchdruckerei und Verlagsanstalt in München, Vittelsbacherplatz 2. Preis 20 pf.). Sia la traduzione francese che quella tedesca delle risoluzioni possono essere richieste all'ufficio spedizioni del nostro partito.

Bisognerebbe aggiungere a questo materiale fondamentale la traduzione dei documenti e degli articoli piú importanti della nostra pubblicistica. Non bisogna inoltre mai stancarsi di denunciare tutto l'indegno modo di agire della nuova *Iskra*, emula di Khlestakov. L'*Iskra* non pubblica né in tedesco né in francese il testo completo delle risoluzioni della sua conferenza (che rivelerebbero la sua auto-

proclamazione e la sua usurpazione del titolo: organo centrale). Essa pubblica nella stampa socialdemocratica europea una « statistica » degli operai organizzati che suscita solo il riso (basti dire che non si è ancora decisa a pubblicare in russo tale « statistica », temendo di essere svergognata, ma noi l'abbiamo pubblicata per intero nel n. 9 del *Proletari*[64]). L'*Iskra* sta ora inviando a tutte le colonie all'estero una lettera firmata dalla redazione, che contiene le stesse spassose affermazioni khlestakoviane sulla forza della minoranza, finora pudicamente nascoste ai lettori russi dei nostri giornali socialdemocratici. Bisogna lottare con tutte le forze contro i reclamisti, ma lottare in modo degno, ottenendo che i compagni siano *perfettamente informati* e che le cose vengano messe in chiaro senza rodomontate e voli letterari, senza scendere a pettegolezzi e cose di carattere privato che temono la luce del sole.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO « LE FINANZE DELLA RUSSIA E LA RIVOLUZIONE »

Nota della redazione. Una significativa conferma delle conclusioni dell'autore è il libro di Rudolf Martin, testé uscito a Berlino e intitolato: *Il futuro della Russia e del Giappone.*. Non abbiamo ancora avuto la possibilità di leggerlo e per ora parleremo soltanto, basandoci sulle notizie pubblicate dai giornali stranieri, delle sue conclusioni fondamentali. L'autore si pone da un punto di vista puramente affaristico, estraneo ad ogni pressione politica. Statistico di professione, egli esamina attentamente la situazione economica della Russia e giunge alla conclusione che la bancarotta è inevitabile sia che la guerra venga continuata sia che venga conclusa la pace. L'agricoltura russa è in uno stato di completa decadenza e per rimetterla in sesto occorre un capitale di 50 miliardi di rubli. Il deficit del bilancio sarà nel prossimo decennio di non meno di 300 milioni di rubli all'anno. Il debito pubblico della Russia, giunto attualmente, secondo i calcoli dell'autore, a 8 miliardi di rubli, deve raggiungere tra cinque anni i 12 miliardi. Non vi sarà denaro per pagare gli interessi, in quanto nessuno ne darà ora alla Russia. Colpisce il parallelismo tra la Russia del 1905 e la Francia all'epoca di Luigi XVI. Rudolf Martin consiglia caldamente alla Germania di disfarsi al piú presto possibile (trasferendoli possibilmente in America) dei prestiti russi, nei quali sono investiti circa mezzo miliardo di rubli in denaro tedesco. La borghesia europea si affretta a cavarsi d'impiccio vedendo che il crollo russo è inevitabile.

Proletari, n. 15,
5 settembre (23 agosto) 1905.

L'ATTEGGIAMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA VERSO IL MOVIMENTO CONTADINO

In tutta la stampa socialdemocratica è già stata spiegata piú e piú volte la grande importanza del movimento contadino nella rivoluzione democratica che la Russia sta attraversando. Come è noto, il III Congresso del POSDR votò un'apposita risoluzione su questo problema per determinare con maggior precisione e unificare l'attività dell'insieme del partito del proletariato cosciente precisamente nei confronti del movimento contadino attuale. Benché questa risoluzione fosse stata preparata in anticipo (il primo progetto fu stampato nel *Vperiod,* n. 11, 23 [10] marzo c.a.[65]) e fosse stata minuziosamente elaborata dal congresso del partito, che si sforzò di formulare le opinioni, già fissate, di tutta la socialdemocrazia russa, nonostante tutto ciò la risoluzione suscitò perplessità tra un certo numero di compagni militanti in Russia. Il comitato di Saratov la proclamò all'unanimità inaccettabile (cfr. *Proletari* n. 10 [66]). Il desiderio, da noi allora espresso, di sapere il perché di questo verdetto è rimasto purtroppo sino ad ora insoddisfatto. Sappiamo soltanto che il comitato di Saratov dichiarò inaccettabile anche la risoluzione agraria della conferenza dei neoiskristi; dunque, non era soddisfatto di ciò che vi è di comune nelle due risoluzioni, e non di ciò che le distingue l'una dall'altra.

Un nuovo documento su questo problema è la lettera di un compagno di Mosca (pubblicata sotto forma di manifestino poligrafato) a noi pervenuta. Diamo la lettera in extenso:

LETTERA APERTA AL COMITATO CENTRALE E AI COMPAGNI CHE LAVORANO NELLE CAMPAGNE

« Compagni, l'organizzazione provinciale del comitato di Mosca ha affrontato in pieno la questione del lavoro tra i contadini. La mancanza

di esperienza nell'organizzazione di un simile lavoro, le particolari condizioni nelle campagne della zona centrale, la mancanza di chiarezza delle direttive contenute nella risoluzione del III Congresso su questo problema e l'assenza quasi completa di scritti, sia nei periodici che nella stampa in generale, sul lavoro tra i contadini, ci costringono a rivolgere al Comitato centrale la preghiera di mandarci direttive particolareggiate, sia teoriche che pratiche; e a voi, compagni che fate lo stesso lavoro, chiediamo di farci conoscere i dati pratici che la vostra esperienza vi ha fornito.

Riteniamo necessario comunicarvi i dubbi che sono sorti in noi leggendo la risoluzione del III Congresso " sull'atteggiamento verso il movimento contadino " e il piano di organizzazione che già cominciamo a e mettere in pratica nelle nostre campagne.

" § a) Far sapere a larghi strati della popolazione che la socialdemocrazia si pone il compito di appoggiare nel modo più energico tutte le misure rivoluzionarie che i contadini intendono prendere per migliorare la loro situazione, compresa quella della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, del demanio, della Chiesa, dei monasteri e della Corona " (dalla risoluzione del III Congresso del POSDR).

In questo paragrafo, innanzi tutto, non è detto chiaramente come le organizzazioni del partito faranno e dovranno fare la propaganda. Questa richiede innanzi tutto un'organizzazione vicinissima a coloro che si vogliono toccare con questa propaganda. Prenderà una simile organizzazione la forma di comitati del proletariato agricolo o saranno possibili anche altri metodi organizzativi, sia per la propaganda orale che per quella scritta? La questione rimane aperta.

Lo stesso si potrebbe dire della promessa di un energico appoggio. È possibile appoggiare, tanto più se energicamente, soltanto quando esiste un'organizzazione sul posto. La questione dell' " appoggio energico " ci sembra in generale molto vaga. Può la socialdemocrazia appoggiare la espropriazione delle terre dei grandi proprietari fondiari le quali vengono coltivate nel modo piú intensivo, impiegando macchine agricole, intraprendendo culture superiori, ecc.? Il passaggio di queste terre nelle mani di proprietari piccolo-borghesi, per quanto importante sia migliorare la loro situazione, sarebbe un passo indietro dal punto di vista dello sviluppo capitalistico di una determinata economia agricola. E, in quanto socialdemocratici, dovremmo fare, a proposito del punto che concerne l' " appoggio ", questa riserva: "se l'espropriazione di queste terre e la loro trasformazione in proprietà contadina (piccolo-borghese) costituisce una forma superiore di sviluppo dell'economia condotta su di esse ".

E piú avanti:

" § d) Tendere a creare un'organizzazione autonoma del proletariato

agricolo, alla fusione di quest'ultimo con il proletariato delle città, sotto la bandiera del partito socialdemocratico, e a far partecipare i suoi rappresentanti ai comitati contadini ".

L'ultima parte di questo paragrafo suscita dei dubbi. Infatti, le organizzazioni democratiche borghesi del genere dell'" Unione contadina " e le organizzazioni utopistiche reazionarie del genere di quella dei socialisti-rivoluzionari organizzano sotto la loro bandiera tanto gli elementi borghesi della popolazione contadina quanto quelli proletari. Facendo partecipare a simili comitati " contadini " nostri rappresentanti, scelti nelle organizzazioni del proletariato agricolo, ci daremo la zappa sui piedi, andremo contro le nostre opinioni sul blocco, ecc.

Anche su questo punto ci sembrano necessari degli emendamenti, ed emendamenti molto sostanziali.

Ecco alcune osservazioni generali circa le risoluzioni del III Congresso. Sarebbe bene che si esaminassero al piú presto possibile e nel modo piú particolareggiato.

Quanto poi al piano di un'organizzazione " rurale " in seno alla nostra organizzazione provinciale, siamo costretti a lavorare in condizioni di cui la risoluzione del III Congresso non parla affatto. È necessario innanzi tutto osservare che la nostra attività si svolge in una zona — il governatorato di Mosca e distretti limitrofi dei governatorati vicini — prevalentemente industriale, con un artigianato relativamente poco sviluppato e in cui la popolazione che si occupa *esclusivamente* dell'agricoltura costituisce una parte infima. Enormi fabbriche tessili, con 10-15 mila operai, si alternano con piccole fabbriche, con 500-1000 operai, sparse qua e là in villaggi e in borghi sperduti. Pare che, date queste condizioni, la socialdemocrazia dovrebbe trovare un terreno molto propizio, ma la realtà ha dimostrato che tali ipotesi fatte alla leggera non reggono a una seria critica. Il nostro " proletariato ", nella sua grande maggioranza, finora non ha ancora abbandonato la terra, benchè parecchie fabbriche esistano già da 40-50 anni. Esso è cosí intimamente legato alla " campagna ", che tutte le premesse psicologiche ed altre, che il proletariato " genuino " acquista nel processo del lavoro collettivo, non si sviluppano nel nostro proletariato. L'azienda agricola dei nostri " proletari " assume in certo qual modo forme bastarde. Il tessitore che lavora in fabbrica prende un bracciante per far lavorare il suo pezzetto di terra. Su questo stesso pezzetto di terra lavorano sua moglie (se non lavora in fabbrica), i suoi figli, i suoi vecchi genitori, gli invalidi della famiglia, ed egli stesso nella vecchiaia, o se cadrà vittima di qualche infortunio, o se sarà cacciato dal lavoro per comportamento ribelle o sospetto. Tali "proletari " è difficile chiamarli proletari. Per la loro situazione economica, sono dei poveri. Per la loro

ideologia sono dei piccoli borghesi. Sono ignoranti e conservatori. Fra di loro vengono reclutati i "centoneri". Ma negli ultimi tempi la loro coscienza comincia a svegliarsi. Legandola al proletariato "genuino", strappiamo, e non senza successo, questa massa ignorante dal suo sonno secolare. I legami si moltiplicano, in certe località si rafforzano; i poveri vengono da noi influenzati, assimilano la nostra ideologia sia nella fabbrica che nelle campagne. Non crediamo che impiantare organizzazioni in un ambiente non "prettamente" proletario sia contrario all'ortodossia. Non abbiamo altro ambiente e, se insistiamo sull'ortodossia e organizziamo soltanto il "proletariato" agricolo, saremo obbligati a sciogliere la nostra organizzazione e quelle che ci sono vicine. Sappiamo che ci sarà difficile lottare contro l'aspirazione a espropriare le terre arabili ed altre abbandonate dal grande proprietario fondiario, o quelle che i padri in cappuccio e in sottana non hanno saputo sfruttare come si deve. Sappiamo che la democrazia borghese, a cominciare dalla frazione "monarchica democratica" (ne esiste una nel circondario di Rusa) per finire coll'Unione "contadina", ci disputeranno l'influenza sui "poveri", ma noi inciteremo questi ultimi contro le prime. Utilizzeremo tutte le forze socialdemocratiche della zona, sia quelle intellettuali che quelle proletarie-operaie per organizzare e rafforzare i nostri comitati socialdemocratici di "poveri". E lo faremo secondo questo piano. In ogni capoluogo di distretto o in ogni grande centro industriale designeremo comitati distrettuali dei gruppi dell'organizzazione di zona. Il comitato distrettuale, oltre a svolgere un lavoro di organizzazione nelle fabbriche e nelle officine della sua circoscrizione, costituirà dei comitati "contadini". Questi comitati, per ragioni di clandestinità, non dovranno comprendere che un piccolo numero di membri, scelti fra i contadini poveri piú rivoluzionari e capaci. Dove vi sono e delle fabbriche e dei contadini è necessario organizzarli in un solo comitato di sottogruppo.

Questo comitato deve innanzi tutto farsi un'idea chiara dell'ambiente che lo circonda: A) Rapporti agrari: 1) lotti contadini, mezzadria, forme di proprietà (della comunità contadina, individuale, ecc.); 2) terreni limitrofi: a) a chi appartengono; b) loro estensione; c) rapporti dei contadini con queste terre; d) condizioni di godimento di queste terre: 1) prestazioni gratuite di lavoro; 2) prezzo esagerato dell'affitto delle terre stralciate, ecc.; e) debiti verso i kulak, i grandi proprietari fondiari e altri. B) Tributi, imposte, imponibile sulle terre dei contadini e su quelle dei grandi proprietari fondiari. C) Occupazioni fuori sede e artigianali, passaporti, assunzione di salariati nell'inverno, ecc. D) Fabbriche e officine locali: condizioni di lavoro: 1) salario; 2) giornata lavorativa; 3) atteggiamento dell'amministrazione; 4) condizioni di alloggio, ecc. E) Le autorità:

zemskie nacialniki, capo del villaggio, segretario dell'amministrazione rurale, pretore e guardie, prete. F) *Zemstvo*: consiglieri eletti dai contadini, impiegati dello *zemstvo*: maestro, medico, biblioteche, scuole, trattorie. G) Assemblee di *volost,* loro composizione e modo di condurre gli affari. H) Organizzazioni: " Unione contadina ", socialisti-rivoluzionari, socialdemocratici.

Presa conoscenza di tutti questi dati, il comitato socialdemocratico contadino deve far approvare dalle assemblee dei contadini le risoluzioni che scaturiscono da questa o quella situazione anormale. Questo comitato svolge inoltre un'intensa opera di propaganda e agitazione tra le masse in favore delle idee socialdemocratiche, organizza circoli, comizi volanti, riunioni, distribuisce manifestini e pubblicazioni, raccoglie fondi per la cassa del partito e si tiene in contatto, per mezzo del gruppo distrettuale, con l'organizzazione di zona.

Se riusciremo a organizzare un certo numero di comitati, il successo della socialdemocrazia sarà garantito.

UN ORGANIZZATORE DI ZONA ».

È ovvio che non ci sobbarcheremo il compito di elaborare le direttive pratiche particolareggiate di cui parla questo compagno: ciò riguarda i militanti di base e il centro russo che dirige il lavoro pratico. È nostra intenzione approfittare della lettera, ricca di contenuto, del compagno di Mosca per spiegare la risoluzione del III Congresso e i compiti immediati del partito in generale. Dalla lettera si vede che i malintesi suscitati da quella risoluzione sono dovuti soltanto in parte a dubbi teorici. L'altra fonte di questi malintesi è un problema *nuovo,* mai sorto prima: i rapporti tra i « comitati contadini rivoluzionari » e i « comitati socialdemocratici » che lavorano tra i contadini. Il fatto stesso che quest'ultimo problema venga posto dimostra che il lavoro socialdemocratico tra i contadini ha fatto un grande passo avanti. All'ordine del giorno già vengono poste questioni piú o meno particolari, sorte dai bisogni pratici del lavoro di agitazione « rurale », il quale ha cominciato a estendersi e a prendere forme durature, stabili. L'autore della lettera si dimentica piú volte che, deplorando la mancanza di chiarezza della risoluzione del congresso, egli cerca in sostanza la risposta a un problema che il congresso del partito non ha posto e non poteva porre.

Cosí, ad esempio, egli non ha completamente ragione quando afferma che tanto la propaganda delle nostre idee quanto l'appoggio

al movimento contadino sono possibili « soltanto » se esistono organizzazioni sul posto. Evidentemente ci vorrebbero tali organizzazioni e, con lo sviluppo del lavoro, esse divengono necessarie; ma si può e si deve lavorare anche nei luoghi dove simili organizzazioni non esistono. In tutta l'attività da noi svolta, anche tra il solo proletariato urbano, non dobbiamo perdere di vista la questione contadina e dobbiamo diffondere la dichiarazione fatta da *tutto il partito del proletariato cosciente* per mezzo del III Congresso: noi appoggiamo l'insurrezione contadina. I contadini devono esserne informati per mezzo della nostra stampa, degli operai, di organizzazioni particolari, ecc.; essi devono sapere che per appoggiarli il proletariato socialdemocratico *non si arresterà* davanti a nessuna confisca delle terre (ossia, espropriazione senza indennizzo ai proprietari).

L'autore della lettera solleva qui una questione teorica: non sarebbe bene limitare con una clausola l'espropriazione delle grandi proprietà e la loro trasformazione in « proprietà contadina piccolo-borghese »? Ma, proponendo questa clausola, l'autore restringe arbitrariamente il senso della risoluzione del III Congresso. Nella risoluzione *non si dice affatto* che il partito della socialdemocrazia si impegna a sostenere il passaggio delle terre confiscate precisamente nelle mani dei proprietari piccolo-borghesi. La risoluzione dice: noi appoggiamo « anche la confisca », ossia anche l'alienazione senza indennizzo, ma essa non ci fa sapere a chi verrà data la terza alienata. Non è per caso che questa questione viene lasciata in sospeso; gli articoli del *Vperiod* (n. 12, 15)[67] mostrano che non sarebbe razionale risolverla a priori. Vi si dice, per esempio, che in una repubblica democratica la socialdemocrazia non può prendere impegni e legarsi le mani circa il problema della nazionalizzazione della terra.

Infatti, a differenza dei socialisti-rivoluzionari piccolo-borghesi, l'essenziale per noi è *oggi* il lato democratico rivoluzionario delle insurrezioni contadine e l'organizzazione particolare del proletariato rurale in un partito di classe. L'essenziale oggi non è di fare astratti progetti di « ripartizione egualitaria » o di nazionalizzazione, ma di rendere i contadini coscienti della necessità della demolizione *rivoluzionaria* del vecchio regime. Per questo i socialisti-rivoluzionari insistono sulla « socializzazione », ecc., e noi sui *comitati contadini ri-*

voluzionari; senza di essi, diciamo noi, qualsiasi trasformazione non vale nulla. Con questi comitati, e soltanto appoggiandosi su di essi, è possibile la *vittoria dell'insurrezione contadina.*

Noi dobbiamo sostenere in tutti i modi l'insurrezione contadina, ivi compresa la confisca della terra, *senza giungere affatto ad astratti progetti piccolo-borghesi*. Noi appoggiamo il movimento contadino nella misura in cui è un movimento democratico rivoluzionario. E ci prepariamo (ci prepariamo subito, immediatamente) alla lotta contro di esso nel caso che prendesse un carattere reazionario, antiproletario. Tutta l'essenza del marxismo è in questo duplice compito, che soltanto chi non capisce il marxismo può semplificare o ridurre a un unico e semplice compito.

Facciamo un esempio concreto. Supponiamo che l'insurrezione contadina abbia vinto. I comitati contadini rivoluzionari e il governo rivoluzionario provvisorio(che si appoggia, in parte, appunto su questi comitati) possono effettuare qualsiasi confisca della grande proprietà. Noi, l'abbiamo già detto, siamo per la confisca. Ma a chi consiglieremo di dare la terra confiscata? Su questo punto non ci siamo impegnati e non ci impegneremo mai con dichiarazioni simili a quelle che propone avventatamente l'autore della lettera. Egli ha dimenticato che nella stessa risoluzione del III Congresso si parla di «*liberare il contenuto democratico rivoluzionario del movimento contadino da ogni scoria reazionaria*». Questo in primo luogo. E, in secondo luogo, della necessità di costituire «*in tutti i casi e in tutte le condizioni un'organizzazione indipendente del proletariato agricolo*». Eccole le nostre direttive. Nel movimento contadino esisteranno sempre scorie reazionarie e in anticipo noi dichiariamo loro guerra. L'antagonismo di classe tra il proletariato rurale e la borghesia contadina è inevitabile, e in anticipo noi lo mettiamo a nudo, lo spieghiamo, e *ci prepariamo alla lotta su questo terreno.* Una delle cause di tale lotta può diventare il problema: a chi e come dare la terra confiscata? Noi non cerchiamo affatto di eludere questo problema, non promettiamo una ripartizione egualitaria, la «socializzazione», ecc., ma diciamo: allora dovremo ancora e ancora lottare, lottare su un nuovo terreno e con altri alleati; e saremo immancabilmente col proletariato agricolo, con tutta la classe operaia, *contro* la borghesia contadina. Praticamente ciò può significare sia il passaggio delle terre alla classe dei piccoli proprietari contadini là

dove predomina la grande proprietà schiavista, feudale e dove non esistono ancora le condizioni materiali per la grande produzione socialista, sia la nazionalizzazione, a condizione della completa vittoria della rivoluzione democratica, e il passaggio delle grandi proprietà capitalistiche nelle mani di *associazioni operaie*, poichè dalla rivoluzione democratica cominceremo subito, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista. Noi siamo per la rivoluzione ininterrotta. Non ci arresteremo a mezza strada. Se non facciamo subito, immediatamente, promesse di «socializzazione», è appunto perché conosciamo le condizioni effettive di questo compito; e non mascheriamo, ma mettiamo invece a nudo, la nuova lotta di classe che sta maturando in seno alle masse contadine.

Dapprincipio noi sosteniamo sino in fondo, con tutti i mezzi, compresa la confisca, il contadino in generale contro i grandi proprietari fondiari, e in seguito (o piuttosto, nello stesso tempo) sosteniamo il proletariato contro il contadino in generale. È vana utopia prevedere *oggi* quale sarà la combinazione delle forze in seno alle masse contadine il «giorno dopo» la rivoluzione (democratica). Senza cadere nello spirito di avventura, senza tradire la nostra coscienza scientifica, senza perseguire una popolarità a buon mercato, possiamo dire e diciamo *una cosa sola*: con tutte le forze aiuteremo tutti i contadini a fare la rivoluzione democratica, *affinchè più facile* sia a noi, partito del proletariato, passare con la massima rapidità a un compito nuovo e più elevato, alla rivoluzione socialista. Noi non promettiamo, come risultato della vittoria dell'*attuale* insurrezione contadina, nessuna armonia, nessun livellamento, nessuna «socializzazione»; «promettiamo» anzi una nuova lotta, una nuova ineguaglianza, una nuova rivoluzione, verso la quale tendono i nostri sforzi. La nostra dottrina è meno «inzuccherata» delle favole dei socialisti-rivoluzionari, ma chi vuole che gli si dia da bere soltanto acqua inzuccherata se ne vada dai socialisti-rivoluzionari; a simile gente noi diremo: buon viaggio.

Questo punto di vista marxista decide, secondo noi, anche la questione dei comitati. Noi pensiamo che *non vi debbono essere* dei comitati *contadini socialdemocratici*: se sono socialdemocratici vuol dire che non sono soltanto contadini; se sono contadini vuol dire che non sono puramente proletari, non sono socialdemocratici. Gli indi-

vidui che amano confondere questi due mestieri non sono pochi, ma noi non siamo dei loro. Dovunque sia possibile, cercheremo di organizzare i *nostri* comitati, i comitati del *partito operaio socialdemocratico*. In questi comitati entreranno contadini, poveri, intellettuali, prostitute (poco tempo fa un operaio ci chiedeva, in una lettera, perché non si facesse un lavoro di agitazione tra le prostitute), soldati, maestri, operai, insomma *tutti i socialdemocratici e nessun altro che i socialdemocratici*. Questi comitati condurranno tutto il nostro lavoro in tutta la sua ampiezza, sforzandosi però di dare al proletariato agricolo un'organizzazione a parte, poiché la socialdemocrazia è il partito di classe del proletariato. Considerare come « contraria all'ortodossia » l'opera di organizzazione di un proletariato che non si è ancora completamente liberato dalle varie sopravvivenze del passato *vuol dire cadere in un gravissimo errore*, e noi vorremmo credere che i passi della lettera che vi si riferiscono siano basati su un semplice malinteso. Il proletariato delle città, il proletariato industriale formerà immancabilmente il fulcro centrale del nostro partito operaio socialdemocratico; ma dobbiamo attrarre al partito, istruire, organizzare tutti i lavoratori e gli sfruttati — come del resto dice il nostro programma —, tutti senza eccezione: artigiani, poveri, mendicanti, domestici, vagabondi, prostitute, ma a una condizione indispensabile e obbligatoria, s'intende: che siano loro ad aderire alla socialdemocrazia, e non viceversa; che siano loro ad adottare il punto di vista del proletariato, e non viceversa.

Ma a che servono allora i comitati contadini rivoluzionari? — chiederà il lettore. Vuol dire che non ci vogliono? Sí che ci vogliono. Il nostro ideale è di istituire dei comitati puramente socialdemocratici in tutti i villaggi, e poi di organizzare la loro intesa con *tutti* gli elementi, gruppi, circoli contadini democratici rivoluzionari per la costituzione di comitati rivoluzionari. Qui vi è analogia completa con l'indipendenza del partito socialdemocratico operaio nella città e la sua alleanza con tutti i democratici rivoluzionari in vista dell'insurrezione. Noi siamo per l'insurrezione dei contadini. Siamo assolutamente contrari alla mescolanza e alla fusione di elementi sociali e di partiti eterogenei. Vogliamo che la socialdemocrazia spinga verso l'insurrezione *tutta* la democrazia rivoluzionaria; che aiuti *tutta* la democrazia rivoluzionaria a organizzarsi; *che proceda al*

suo fianco — senza fondersi però con essa — sulle barricate nelle città, contro i grandi proprietari fondiari e contro la polizia nei villaggi.

Evviva l'insurrezione contro l'autocrazia nelle città e nelle campagne! Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria, reparto avanzato di tutta la democrazia rivoluzionaria nell'attuale rivoluzione.

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

CHE COSA VOGLIONO E CHE COSA TEMONO I NOSTRI BORGHESI LIBERALI?

Da noi in Russia l'educazione politica del popolo e degli intellettuali è ancora a un livello bassissimo. Da noi non si sono ancora quasi formate chiare convinzioni politiche e ferme idee di partito. Da noi con troppa leggerezza si prende per oro colato qualsiasi protesta contro l'autocrazia e si ha un atteggiamento ostile verso qualsiasi critica al carattere e alla sostanza di tale protesta, quasi si trattasse di qualcosa di dannoso, volto a dividere il movimento di liberazione. Non sorprende che, sotto quest'insegna generale della liberazione, l'*Osvobozdenie,* edito dal signor Struve, venga largamente diffuso tra tutti gli intellettuali liberi pensatori d'ogni specie, i quali mal sopportano che si analizzi il contenuto di classe del « liberalismo dell'*Osvobozdenie* ».

Ma il liberalismo dell'*Osvobozdenie* non rispecchia forse soltanto in modo piú sistematico, libero da censura, le caratteristiche fondamentali di tutto il liberalismo russo? Quanto piú la rivoluzione avanza, tanto piú questo liberalismo si smaschera, tanto piú imperdonabile diventa il timore di guardare in faccia la verità, di capire la vera sostanza di questo liberalismo. Assolutamente tipiche in questo senso sono le *lettere politiche* pubblicate dal noto storico Pavel Vinogradov sul ben noto organo di stampa liberale *Russkie Viedomosti* (5 agosto). Non meno tipico è il fatto che altri giornali liberali, come la *Nascia Gizn*, abbiano ripubblicato estratti di questo rispettabile scritto senza una sola parola di riprovazione e di sdegno. Il signor Pavel Vinogradov esprime con raro rilievo gli interessi, la tattica, la psicologia della borghesia egoista; la sua sincerità può parere forse inopportuna a qualche liberale piú furbo, ma è tanto

piú preziosa per gli operai coscienti. Ecco le parole conclusive dell'articolo del Vinogradov, che ne sono la quintessenza:

« Non so se la Russia riuscirà a passare ad un nuovo regime seguendo una via simile a quella percorsa dalla Germania nel 1848, ma non dubito che sia necessario fare ogni sforzo per prendere questa strada, e non quella scelta dalla Francia nel 1789 ».

« Se la società russa, immatura, disunita, piena di odi intestini, prendesse quest'ultima strada, sarebbe minacciata da pericoli inauditi se non dalla catastrofe. Non è bene arrivare a lezioni di cose su temi riguardanti il potere, l'ordine, l'unità nazionale, l'organizzazione sociale, tanto piú che queste lezioni verrebbero date o dall'*uriadnik*, dopo che avrebbe raccolto nuove forze, o dal *Wachtmeister* tedesco, cui l'anarchia in Russia schiuderebbe una provvidenziale missione ».

Ecco a che cosa soprattutto pensa il borghese russo: ai pericoli inauditi della « via » del 1789! Il borghese non è contrario alla via percorsa dalla Germania nel 1848, ma fa « ogni sforzo » per evitare quella percorsa dalla Francia. Massima istruttiva su cui vale la pena di meditare molto, moltissimo.

Qual è la differenza fondamentale tra le due vie? È che la rivoluzione borghese democratica — attuata dalla Francia nel 1789 e dalla Germania nel 1848 — fu nel primo caso portata a termine, e nel secondo no; nel primo caso giunse alla repubblica e alla libertà completa, nel secondo si arrestò senza aver abbattuto la monarchia e la reazione; nel secondo caso si svolse soprattutto sotto la direzione dei borghesi liberali, che si trascinarono a rimorchio la classe operaia non ancora abbastanza rafforzata, nel primo fu condotta, anche se solo in una certa misura, dalla massa del popolo attivamente rivoluzionario, dagli operai e dai contadini, che respinsero in secondo piano, sia pure temporaneamente, la solida borghesia moderata; nel secondo caso si giunse rapidamente alla « pacificazione » del paese, cioè al soffocamento del popolo rivoluzionario e al trionfo dell'« *uriadnik* e del *Wachtmeister* », nel primo per un certo tempo il popolo rivoluzionario, che aveva schiacciato la resistenza « degli *uriadniki* e dei *Wachtmeister* », ebbe l'egemonia grazie alla rivoluzione.

Ed ecco l'erudito lacché della borghesia presentarsi nello « spettabilissimo » organo liberale mettendo in guardia contro la prima

via, quella « francese ». Lo storico erudito vuole la via « tedesca », e lo dice apertamente. Egli sa perfettamente che la via tedesca non avrebbe potuto fare a meno dell'insurrezione armata del popolo. Nel 1848 e 1849 si ebbero in Germania parecchie insurrezioni e sorsero persino alcuni governi rivoluzionari provvisori. *Ma nessuna di queste insurrezioni fu completamente vittoriosa.* Quella che ebbe maggiore successo fu l'insurrezione di Berlino del 18 marzo 1848, terminata non con l'abbattimento del potere del re, ma con *concessioni* fatte dal re, il quale conservò il suo potere e seppe ben presto riaversi dalla parziale sconfitta rimangiandosi tutte le sue concessioni.

L'erudito storico della borghesia non teme quindi l'insurrezione del popolo. *Teme ch'esso riporti la vittoria.* Egli non teme che alla reazione, alla burocrazia, quella burocrazia a lui tanto invisa, il popolo impartisca una piccola lezione. *Teme che il popolo abbatta il potere reazionario.* Egli odia l'autocrazia e ne desidera con tutto il cuore l'abbattimento, ma teme che la Russia *vada in rovina* non perché l'autocrazia rimane, non perché il graduale imputridimento del parassita non ancora ucciso, il potere monarchico, può intossicare l'organismo delle nazioni, no, la teme perché *il popolo può conseguire la piena vittoria.*

Quest'eroe della scienza da quattro soldi sa che l'epoca della rivoluzione è un'epoca di lezioni per il popolo, non vuole queste lezioni sul tema: *annientamento della reazione,* e cerca di spaventarci con lezioni sul tema: *annientamento della rivoluzione.* Egli teme piú del fuoco la via che permette alla rivoluzione di ottenere, sia pure per breve tempo, la vittoria completa, e brama con tutta l'anima una conclusione sul tipo di quella tedesca, in cui fu la reazione a conseguire la piú completa vittoria per lunghissimi periodi.

Egli non saluta la rivoluzione in Russia, ma si limita a cercarle delle attenuanti. Non desidera una rivoluzione vittoriosa, ma una rivoluzione fallita. Considera la reazione come un fenomeno necessario e normale, naturale e duraturo, sicuro e sensato, e la rivoluzione come un fenomeno illegale, chimerico, ingiusto, che nel migliore dei casi può essere *giustificato,* fino a un certo punto, dall'instabilità, dalla « debolezza », dall'« incoscienza » del governo autocratico. Questo storico « obiettivo » considera la rivoluzione non come un sacrosanto diritto del popolo, ma soltanto come un metodo peccaminoso e pericoloso per attenuare gli eccessi della reazione. Per lui la rivolu-

zione pienamente vittoriosa significa « anarchia », mentre la reazione pienamente vittoriosa non è anarchia, ma soltanto una piccola esagerazione di certe funzioni necessarie dello Stato. Egli non conosce altro « potere » se non quello monarchico, altro « ordinamento », altra « organizzazione sociale » se non quelli borghesi. Tra le forze europee cui la rivoluzione in Russia « schiude una provvidenziale missione » egli conosce solo il « *Wachtmeister* tedesco », ma non conosce e non vuol conoscere l'*operaio socialdemocratico tedesco*. Gli ripugna soprattutto la « presunzione » di coloro che « vogliono andar piú lontano della borghesia occidentale » (il signor professore scrive ironicamente tra virgolette la parola borghesia: si è trovato, vuol dire, un termine assurdo da usare per designare la civiltà europea, eu-ro-pe-a!). Questo « storico obiettivo » chiude benevolmente gli occhi sul fatto che proprio a causa dell'obbrobrio autocratico, ormai decrepito in Russia, l'Europa da decine e decine d'anni si è arrestata o retrocede dal punto di vista politico. Egli teme le lezioni di cose che l'« *uriadnik*, dopo aver raccolto nuove forze », potrebbe impartire, e raccomanda quindi — oh, il capo popolo! oh, l'uomo politico! — soprattutto di astenersi dallo sgominare decisamente tutte le « forze » dell'*uriadnik* moderno. Quale spregevole figura di servo! Quale infame tradimento ai danni della rivoluzione ammannito in modo da sembrare un'analisi scientifica e oggettiva del problema! Grattate il russo e scoprirete il tartaro, diceva Napoleone. Grattate il borghese liberale russo, diciamo noi, e troverete l'*uriadnik* in una nuova uniforme, al quale si lasciano i nove decimi dell'*antica* forza per la profonda considerazione « scientifica » e « obiettiva » che altrimenti sarebbe tentato forse « di raccogliere *nuove* forze »! In qualsiasi ideologo della borghesia vi è un'animuccia da mercante; egli pensa non alla distruzione delle *forze* della reazione e dell'« *uriadnik* », ma a corrompere, ungere, imbonire l'*uriadnik* mediante una transazione a cui vuol giungere al piú presto possibile.

In che modo ammirevole questo dottissimo ideologo della borghesia conferma tutto quanto abbiamo detto tante volte sul *Proletari* a proposito della sostanza e del carattere del liberalismo russo! A differenza della borghesia europea, che a suo tempo fu rivoluzionaria e solo decine d'anni dopo si mise dalla parte della reazione, i saggi di casa nostra saltano, o vogliono saltare, la rivoluzione per passare immediatamente al dominio moderato e ordinato della bor-

ghesia reazionaria. La borghesia non vuole e non può volere, per la sua stessa situazione di classe, la rivoluzione. Vuole soltanto una transazione con la monarchia contro il popolo rivoluzionario, vuole soltanto insinuarsi al potere dietro le spalle del popolo.

E quale edificante lezione dà questo saggio borghese liberale ai dottrinari della socialdemocrazia, che sono giunti a redigere la risoluzione citata piú avanti, votata dai neoiskristi del Caucaso e *approvata in modo particolare,* in un foglio a sè, dalla redazione dell'*Iskra*. La risoluzione (insieme con l'approvazione dell'*Iskra*) è pubblicata per intero nell'opuscolo di N. Lenin *Due tattiche* (pp. 68-69), ma poiché ai compagni in Russia è poco nota, e la redazione dell'*Iskra* non desidera ripubblicare nel suo giornale questa risoluzione, a suo avviso « molto felice », ne riportiamo qui il testo integrale, a titolo d'insegnamento per tutti i socialdemocratici e a vergogna dell'*Iskra*:

« Ritenendo nostro compito utilizzare il momento rivoluzionario per approfondire la coscienza socialdemocratica del proletariato, la conferenza [la conferenza dei neoiskristi del Caucaso], allo scopo di garantire al partito la piú completa libertà di critica nei confronti del regime statale borghese in via di formazione, si pronuncia contro la costituzione di un governo provvisorio socialdemocratico e contro la partecipazione a questo governo, e ritiene che la cosa piú razionale sia esercitare una pressione dal di fuori sul governo provvisorio borghese per democratizzare nei limiti del possibile il regime statale. La conferenza ritiene che se i socialdemocratici formassero un governo provvisorio, o vi partecipassero, si avrebbe, da un lato, il distacco dal partito socialdemocratico delle grandi masse del proletariato da esso deluse, poiché la socialdemocrazia, nonostante la presa del potere, non avrebbe la possibilità di soddisfare i bisogni impellenti della classe operaia fino a quando non si sarebbe realizzato il socialismo, e, dall'altro lato, *le classi borghesi sarebbero costrette ad abbandonare la causa della rivoluzione la cui ampiezza verrebbe con ciò diminuita* »[68].

È una risoluzione vergognosa, poichè in essa (nonostante la volontà e la coscienza dei suoi autori, che si sono messi sul piano inclinato dell'opportunismo) si tradiscono gli interessi della classe operaia facendo il giuoco della borghesia. Questa risoluzione consacra la trasformazione del proletariato, per l'epoca della rivoluzione de-

mocratica, in rimorchio della borghesia. Basta mettere accanto questa risoluzione e la citazione di Vinogradov surriportata (e di simili citazioni se ne possono trovare a centinaia, anzi a migliaia, nella pubblicistica liberale) per vedere in quale palude si siano impantanati i neoiskristi. Il signor Vinogradov, questo tipico ideologo della borghesia, non *ha forse abbandonato* la causa della rivoluzione? Non ha egli con ciò menomato l'« ampiezza della rivoluzione », signori neoiskristi? Non sarebbe bene che andaste a chiedere scusa ai signori Vinogradov e a pregarli, a *prezzo della vostra rinuncia alla direzione della lotta rivoluzionaria*, di non « abbandonare la causa della rivoluzione »?

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

« L'*Iskra* ha dimostrato che l'Assemblea costituente può formarsi per generazione spontanea, senza l'intervento di nessun governo, e quindi nemmeno di quello provvisorio. Da oggi questo tremendo problema può essere considerato risolto in modo definitivo, e tutte le discussioni sorte intorno ad esso devono cessare ».

Cosí scrive il Bund nel n. 247 delle *Poslednie Izvestia* del 1° settembre (19 agosto). Se non si è avuta l'intenzione di fare dell'ironia, non ci si può immaginare uno « sviluppo » migliore delle idee neoiskriste. Comunque, la teoria della « generazione spontanea » è stata dimostrata, il « tremendo problema » è stato definitivamente risolto, le discussioni « devono cessare ». Che bellezza! Possiamo ora vivere senza discutere su questo tremendo problema, cullandoci nella teoria della « generazione spontanea » testé scoperta, teoria semplice e chiara come gli occhi di un bimbo. A dire il vero, la teoria della generazione spontanea non è nata spontaneamente, ma è apparsa agli occhi di tutti come il frutto della convivenza del Bund con la nuova *Iskra*; l'importante, però, non è l'origine della teoria, ma il suo valore!

Quanto poco sagaci furono quei poveri socialdemocratici russi che esaminarono il « tremendo problema » sia al III Congresso del POSDR che alla conferenza dei neoiskristi! Gli uni parlarono del governo provvisorio *per* la nascita, non per la generazione spontanea, dell'Assemblea costituente; gli altri ammisero (risoluzione della conferenza) che la « vittoria decisiva della rivoluzione sullo zarismo » « può essere contrassegnata » anche « dalla decisione di un organismo rappresentativo di convocare, sotto la diretta pressione rivoluzionaria del popolo, l'Assemblea costituente », e nessuno, nemmeno la redazione

della nuova *Iskra*, presente al completo, insieme con Plekhanov, alla conferenza, arrivò a pensare a ciò che ora l'« *Iskra* » *ha dimostrato* e il Bund riassunto, confermato, battezzato con una meravigliosa parolina. Come tutte le scoperte geniali, *la teoria della generazione spontanea dell'Assemblea costituente* ha illuminato di colpo la questione. Ora tutto è divenuto chiaro. Non c'è piú ragione di pensare al governo rivoluzionario provvisorio (ricordate la famosa massima dell'*Iskra*: non contamini le vostre labbra l'associazione delle parole « evviva » e « governo »!), non c'è piú ragione di pretendere dai membri della Duma l'« impegno rivoluzionario » di « trasformare la Duma in assemblea rivoluzionaria » (Cerevanin, n. 108 dell'*Iskra*). *L'Assemblea costituente può nascere spontaneamente*!! Sarà la casta procreazione del popolo stesso, che non si sarà contaminato con nessuna « mediazione » di un governo, anche se provvisorio, anche se rivoluzionario. Sarà una nascita « senza decomposizione », semplicemente per mezzo di elezioni generali, senza nessuna lotta « giacobina » per il potere, una nascita che avverrà senza che la sacra causa venga insozzata dal tradimento delle assemblee rappresentative borghesi, persino senza che appaiano le volgari levatrici che finora, in questo turpe mondo, peccaminoso e impuro, si sono sempre puntualmente presentate sulla scena ogniqualvolta la vecchia società era gravida di un nuovo mondo.

Viva la generazione spontanea! Tutti i popoli rivoluzionari di tutta la Russia apprezzino ora la « possibilità », e quindi la necessità *per loro*, di questa via, la via piú razionale, facile e semplice verso la libertà! Sia eretto al piú presto un monumento in onore del Bund e della nuova *Iskra*, spontanei procreatori della teoria della generazione spontanea!

Ma, per quanto abbagliati dalla gran luce della nuova scoperta scientifica, dobbiamo pur sempre parlare brevemente di alcune infime particolarità di questa elevata creazione. Se ad Amburgo fanno la luna malissimo[on], anche le nuove teorie vengono fabbricate nella redazione delle *Poslednie Izvestia* in modo precisamente accurato. La ricetta è semplice e da lungo tempo preferita dalle persone che mai hanno peccato di una sola ideuccia tolta dal proprio sacco: prendere le tesi contrastanti, mescolarle e dividere a metà! Prendiamo come parola d'ordine..., « come ape che sugge nettare da ogni fiore », dal *Proletari* la critica delle elezioni popolari in regime autocratico,

dall'*Iskra* la condanna del « tremendo problema »; dal *Proletari* il boicottaggio attivo, dall'*Iskra* la vanità dell'insurrezione. E i buoni bundisti si pavoneggiano soddisfatti, felici per la cessazione delle polemiche sul tremendo problema e compiaciuti di se stessi: come siamo riusciti a superare la ristrettezza e l'unilateralità di vedute delle due parti contendenti!

C'è qualcosa che non va nelle vostre tesi, compagni del Bund. Oltre a quella neoiskrista, non avete indicato altre « vie di generazione spontanea ». E quanto alla via neoiskrista, avete dovuto voi stessi ammettere che « in regime di autocrazia, e contro la volontà di un governo che ha nelle sue mani tutta la macchina statale », le elezioni dei rappresentanti del popolo non possono essere che una *farsa*. Non lasciateci a metà strada, voi, creatori della nuova teoria: diteci per quale « via », che non sia quella neoiskrista, vi « immaginate » la « generazione spontanea ».

Il *Proletari* ha scritto contro l'*Iskra* che in regime autocratico le elezioni possono essere condotte soltanto dagli *osvobozdentsy*[70], che le fanno volentieri passare per popolari. Il Bund risponde: « Tale argomentazione non regge a nessuna critica, in quanto non c'è dubbio che l'autocrazia non permette a nessuno — e quindi nemmeno agli *osvobozdentsy* — di condurre le elezioni uscendo dai limiti stabiliti dalla legge ». Osserviamo rispettosamente: i membri degli *zemstvo*, i consiglieri delle dume cittadine e i membri delle « unioni » hanno proceduto e procedono ad elezioni. È un fatto. Prova ne siano i loro numerosi uffici.

Il Bund scrive: « In generale [!] non è possibile condurre un'agitazione contro la Duma in nome dell'insurrezione armata, in quanto l'insurrezione, essendo soltanto un mezzo per attuare la rivoluzione politica, non può nel caso in questione » (e non « in generale »?) « servire come parola d'ordine d'agitazione. Si può e si deve rispondere alla Duma allargando e approfondendo l'agitazione politica per un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale ecc. ». Rispondiamo: in primo luogo se i bundisti pensassero un poco, o se semplicemente capissero il programma del nostro partito, vedrebbero che anche l'Assemblea costituente è soltanto un « mezzo ». È irragionevole dichiarare che un « mezzo » serve come parola d'ordine e l'altro, « in generale », non serve. In secondo luogo, già da molto tempo e molte volte abbiamo spiegato in modo circostanziato che la parola

d'ordine dell'Assemblea costituente da sola non vale nulla, poiché è divenuta la parola d'ordine degli *osvobozdentsy*, la parola d'ordine dei « conciliatori » borghesi (cfr. *Proletari*, nn. 3 e 4[71]). *È perfettamente naturale* che la borghesia liberale monarchica *lasci nell'ombra* il problema del *modo in cui* si deve convocare l'Assemblea costituente. È invece del tutto inammissibile che lo facciano i rappresentanti del proletariato rivoluzionario. Alla prima si addice perfettamente la teoria della generazione spontanea. I secondi, avanzandola, possono soltanto coprirsi di vergogna agli occhi degli operai coscienti.

L'ultimo argomento del Bund: « L'insurrezione armata è necessaria, e bisogna prepararvisi, prepararvisi e prepararvisi. Ma per ora non abbiamo le forze per suscitarla, e quindi [!!] non c'è ragione di connetterla con il problema della Duma ». Rispondiamo: 1) ammettere la necessità dell'insurrezione e della sua preparazione, e nello stesso tempo arricciare il naso quando si parla del problema delle « squadre » (« preso dall'arsenale del *Vperiod* », come scrive il Bund), significa darsi la zappa sui piedi, significa dimostrare che non si riflette quando si scrive. 2) Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo dell'insurrezione. Questa tesi, espressa apertamente nelle risoluzioni del III Congresso, fu accettata in sostanza anche dalla conferenza dei neoiskristi, pur essendo stata espressa, secondo noi, in modo meno felice (governo rivoluzionario provvisorio, « risultato dell'insurrezione popolare vittoriosa »: sia la logica che l'esperienza storica dimostrano che sono possibili governi rivoluzionari provvisori come organi di un'insurrezione niente affatto vittoriosa, o non del tutto vittoriosa; inoltre il governo rivoluzionario provvisorio non solo « è il risultato » dell'insurrezione, ma è l'organo che dirige l'insurrezione). I bundisti non tentano nemmeno di confutare questa tesi, e del resto non è nemmeno possibile confutarla. Riconoscere che l'insurrezione è necessaria, che bisogna prepararla, ed esigere nello stesso tempo che si cessino le discussioni sul « tremendo problema » del governo provvisorio, significa scrivere senza pensare. 3) La frase sulla formazione dell'Assemblea costituente « senza l'intervento di nessun governo, e quindi nemmeno di quello provvisorio » è una frase *anarchica*. Essa è assolutamente sullo stesso piano della famosa frase dell'*Iskra* sulla « contaminazione » delle labbra per l'associazione delle parole « evviva » e « governo ». Essa dimostra che non si è compresa l'importanza del potere rivoluzionario come uno dei « *mezzi* » som-

mi, superiori di attuazione della rivoluzione politica. Il « liberalismo » a buon mercato di cui il Bund, seguendo l'*Iskra*, fa qui bella mostra (in generale, senza nessun governo, dice, anche se provvisorio!) è proprio un liberalismo anarchico. La formazione dell'Assemblea costituente *senza l'azione* dell'insurrezione è un pensiero degno solo di volgari borghesi, e del resto anche i compagni bundisti lo vedono. Ma l'insurrezione *senza l'azione* di un governo rivoluzionario provvisorio non può essere né di tutto il popolo né vittoriosa. Ancora una volta dobbiamo, purtroppo, costatare che i bundisti non riescono a sbrogliare la matassa. 4) Se bisogna prepararsi all'insurrezione, è necessario pensare alla diffusione e alla spiegazione delle parole d'ordine: insurrezione popolare armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario provvisorio. Dobbiamo noi stessi studiare nuovi mezzi di lotta, le condizioni in cui saranno applicati, le loro forme, i pericoli che presentano, la loro realizzazione pratica, ecc., e spiegarli alle masse. 5) L'affermazione: « per ora non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione » è sbagliata. La storia del *Potiomkin* ha dimostrato piuttosto che *non abbiamo le forze per impedire esplosioni anticipate dell'insurrezione in fase di preparazione*. I marinai del *Potiomkin* erano meno preparati dei marinai delle altre navi, e l'insurrezione è stata meno completa di quanto avrebbe potuto essere. Quale conclusione trarne? Che quando si prepara l'insurrezione si devono impedire le esplosioni anticipate dell'insurrezione in fase di preparazione o quasi preparata; che l'insurrezione sviluppatasi spontaneamente *vada al di là* del lavoro cosciente e pianificato da noi svolto per la sua preparazione. Già ora non abbiamo le forze per impedire le esplosioni insurrezionali che avvengono isolatamente, spontaneamente, or qua or là. Siamo quindi tanto piú tenuti ad *affrettarci* a diffondere e spiegare tutti gli obiettivi politici dell'insurrezione e le condizioni politiche che rendono possibile la vittoria. Tanto piú sciocche, di conseguenza, sono le proposte di cessare la discussione sul « tremendo problema » del governo provvisorio. 6) È giusta l'idea che « non c'è ragione di connettere l'insurrezione con il problema della Duma »? No, è sbagliata. È assurdo voler determinare in anticipo il momento dell'insurrezione, e soprattutto per noi, qui all'estero. In questo senso, non c'è nemmeno da parlare di questa « connessione », come ha già detto molte volte il *Proletari*. Ma l'*agitazione per l'insurrezione, la sua propaganda* devono essere « connesse » con tutti gli

avvenimenti importanti e che mettono in fermento il popolo. Tutta la discussione tra di noi verte ora proprio sulla parola d'ordine d'agitazione che deve essere messa al centro di tutta la nostra campagna propagandistica sulla Duma. È la Duma un simile avvenimento? Indubbiamente, sí. Ci domanderanno gli operai e i contadini come è meglio agire nei confronti della Duma? Senza dubbio lo domanderanno e già ora lo domandano. Come rispondere? Certo non richiamandoci alla generazione spontanea (ciò muoverebbe soltanto al riso), ma *spiegando* quali sono le condizioni, le forme, le premesse, i compiti, gli organi dell'*insurrezione*. Quanto maggiori saranno i risultati di questa spiegazione, tanto piú sarà probabile che le inevitabili esplosioni insurrezionali si sviluppino facilmente e rapidamente in una grande insurrezione vittoriosa.

Proletari, n. 16,
14 (1) settembre 1905.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

16 settembre 1905

Caro compagno, tutte le vostre lettere che propongono l'intervento dell'Ufficio internazionale socialista per metter la pace fra le due frazioni del nostro partito sono state inviate al Comitato centrale in Russia. Posso oggi comunicarvi che il CC è pronto a prender parte alla conferenza di cui parlate a condizione che questa sia dedicata unicamente a un esame preliminare. Spero che i delegati del Comitato centrale giungano al piú presto a Ginevra o a Berlino, probabilmente entro settembre.

Devo però comunicarvi che il Comitato centrale si prepara a concludere in Russia un accordo con la Commissione organizzativa, organo esecutivo della minoranza del partito. Le trattative preliminari hanno già avuto luogo, e ambedue i partiti sono giunti a un accordo sul denaro inviato dalle organizzazioni straniere per la rivoluzione russa. Il testo dell'accordo vi è stato inviato due settimane fa.

Dato che una pace duratura può essere garantita soltanto dal completo accordo fra i compagni in Russia, sarebbe opportuno attendere i risultati delle trattative prima di convocare la conferenza di cui ci scrivete.

Vladimir Ulianov (N. Lenin)

Pubblicato per la prima volta nel 1929 nella II e III edizione delle *Opere* di Lenin. Vol VIII

INCONTRO FRA AMICI

Negli ultimi giorni i giornali stranieri, che seguono con estrema attenzione lo sviluppo della crisi politica in Russia, hanno riportato una serie di interessanti notizie sull'attività degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy*. Eccole.

« La conferenza di Pietroburgo dei marescialli della nobiltà, dopo aver discusso per due ore, è giunta ad un completo accordo col ministro degli interni a proposito delle elezioni » della Duma (*Vossische Zeitung*, 16 settembre). « Da tutti i governatorati e da tutte le città russe giungono notizie sulla completa indifferenza della maggior parte degli elettori per i diritti politici loro concessi » (ivi). Golovin (presidente della giunta dello *zemstvo* del governatorato di Mosca) conduce trattative con Durnovo (generale governatore di Mosca) perché venga permesso di tenere il congresso degli *zemtsy*. Durnovo ha detto a Golovin ch'egli è pienamente solidale con questi ultimi, ma gli è stato ordinato di impedire con ogni mezzo il congresso. Golovin si è richiamato al congresso dei professori. Durnovo ha risposto: « Si tratta di una cosa del tutto diversa; allora bisognava ad ogni costo convincere gli studenti a ripresentarsi alle lezioni » (*Frankfurter Zeitung*, 17 settembre). « È stato permesso di tenere il Congresso degli *zemtsy* a Mosca il 25 settembre per discutere il programma elettorale, a condizione che esso si attenga rigorosamente a tale questione » (*Times*, 18 settembre, telegramma da Pietroburgo). « Il signor Golovin si è recato oggi dal generale governatore per trattare dell'imminente congresso degli *zemtsy*. Sua Eccellenza ha dichiarato che il congresso è stato autorizzato, ma che dovrà limitarsi a discutere tre questioni: 1) partecipazione degli *zemstvo* e delle dume cittadine alle elezioni della Duma; 2) organizzazione della campagna

elettorale; 3) partecipazione degli *zemstvo* e delle dume cittadine alle misure per soccorrere i colpiti dalla carestia» (ivi, telegramma da Mosca).

Da amici si sono incontrati e da amici si sono accordati. L'accordo tra Golovin (capo del partito degli *zemtsy*) e Durnovo è stato raggiunto. Solo dei bambini potrebbero non vedere che è basato su concessioni reciproche, sul principio del *do ut des*. Che cos'abbia concesso l'autocrazia risulta chiaro: il congresso. Che cos'abbia concesso il partito degli *zemtsy* (o degli *osvobozdentsy*? Solo Allah può distinguerli! Ma ne vale poi la pena?) nessuno lo dice. La borghesia ha tutte le ragioni di tenere nascoste le sue trattative con l'autocrazia. Ma se anche non conosciamo le minuzie, i particolari, sappiamo benissimo quel che *in fondo* ha concesso la borghesia. *La borghesia ha promesso all'autocrazia di attenuare il suo ardore rivoluzionario,* che consisteva poi nel fatto che a corte Petrunkevic era considerato un ex rivoluzionario... *La borghesia ha promesso che se le fosse stato fatto uno sconto ne avrebbe anch'essa fatto uno.* Di quale entità sia non lo sappiamo. Ma sappiamo che il « prezzo richiesto » dalla borghesia era un prezzo duplice: per il popolo la Costituzione monarchica con due camere; per lo zar la convocazione dei rappresentanti popolari, e basta (giacché la famosa delegazione degli *zemtsy* non osò chiedere di piú a Nicola II). Ed ora la borghesia ha promesso all'autocrazia di farle uno sconto. *Ha promesso di rimanere un suddito fedele, leale e legale* *.

Da amici si sono incontrati e da amici si sono accordati.

Pressappoco negli stessi giorni hanno cominciato a incontrarsi e ad accordarsi altri amici. Il corrispondente da Pietroburgo della *Frankfurter Zeitung* (15 settembre) riferisce che ha avuto luogo, probabilmente a Mosca, il congresso segreto dell'« Unione per la liberazione ». « Alla riunione è stato deciso di trasformare l'" Unione per la liberazione " in *partito democratico costituzionale*. La proposta è stata formulata dagli *zemtsy* appartenenti all'" Unione per la liberazione ", e il congresso (o la conferenza?) l'ha approvata all'unani-

* I giornali esteri del 21 settembre, nuovo calendario, comunicano da Pietroburgo che all'Ufficio del congresso sono pervenute molte lettere da coloro che rifiutano di partecipare al congresso del 25. Motivo: il *governo ne ha troppo ridotto il programma*. Non possiamo garantire che questa notizia sia attendibile, ma, anche se si tratta solo di voci, esse indubbiamente confermano l'opinione da noi espressa sul significato delle trattative di Golovin con Durnovo.

mità. Quindi sono stati eletti quaranta membri dell'" Unione per la liberazione " incaricati di elaborare e redigere il *programma del partito*. La commissione comincerà al piú presto i suoi lavori ». Si è esaminato il problema della Duma. Dopo vivaci dibattiti si è deciso di *partecipare alle elezioni*, « a condizione però che i membri del partito eletti entrino nella Duma non per occuparsi degli affari correnti, ma per proseguire la lotta all'interno della stessa Duma ». Nei dibattiti si è insistito sull'impossibilità di un largo (o generale, *weitgehender*) boicottaggio, il solo che avrebbe senso. (Possibile che nessuno alla vostra assemblea, signori miei, abbia esclamato: non dire: non posso; di': non voglio? *Nota della redazione del « Proletari »*.) Ma l'assemblea ha ritenuto che la Duma sia un'ottima arena per la propaganda delle idee democratiche. « Qualsiasi sincero amico del popolo — è detto nei verbali dell'assemblea —, qualsiasi amico della libertà entrerà nella Duma solo per lottare in favore di uno Stato costituzionale ». (Ricordate *S. S.*, dell'« Unione per la liberazione », il quale a tutti spiegò che la cosa piú importante per gli intellettuali radicali è l'estensione del diritto di voto, mentre per gli *zemtsy*, per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti è invece l'estensione dei diritti della Duma. *Redazione del « Proletari »*.) « All'assemblea si è cosí posto l'accento sul fatto che i membri democratici della Duma devono avere di mira in questa lotta *la rottura completa col governo esistente* [il corsivo è nell'originale] e non devono temere tale rottura. Le risoluzioni dell'assemblea saranno naturalmente stampate e diffuse ». (La redazione del *Proletari* non ha finora ricevuto dalla Russia né questo foglio né alcuna notizia su di esso). « L'influenza degli *osvobozdentsy*, come chiamano se stessi i membri dell' " Unione per la liberazione ", è molto grande. Fra di essi vi sono rappresentanti degli ambienti piú disparati della società, che sono diretti da personalità degli *zemstvo*. La loro propaganda elettorale negli ambienti della società ad essi vicini, che soddisfano le esigenze del censo, assume quindi un grande valore. Non c'è dubbio che un loro forte nucleo entrerà nella Duma e vi costituirà la sinistra non appena la Duma si trasformerà in una vera rappresentanza popolare. Se questi radicali riusciranno ad attrarre dalla loro parte i candidati degli *zemstvo* e delle dume cittadine moderati, si potrà arrivare persino alla proclamazione dell'Assemblea costituente.

« La partecipazione dei partiti politici russi alle elezioni diventa

quindi, a quanto pare, un problema risolto, giacché anche l'" Unione delle unioni " si è infine pronunciata per la partecipazione. Soltanto il Bund ebraico conduce un'agitazione contro le elezioni alla Duma, e gli operai delle diverse città organizzano grandi comizi, protestando categoricamente *contro* una Duma da cui sono stati esclusi »...

Cosí scrive la storia della rivoluzione russa il corrispondente di un giornale borghese tedesco. Probabilmente nelle sue informazioni c'è qualche errore nei particolari, ma in generale esse sono vicine alla verità, per quel che riguarda i fatti, s'intende, e non le previsioni.

Qual è il vero significato dei fatti da lui descritti?

La borghesia russa, come abbiamo già detto centinaia di volte, cerca di far da sensale tra lo zar e il popolo, tra il potere e la rivoluzione, volendo utilizzare quest'ultima per avere la possibilità di *garantirsi*, nel proprio interesse di classe, il potere. Perciò, fino a che non l'avrà raggiunto, *deve* cercare l'« amicizia » sia dello zar che della rivoluzione. E la cerca. Invia il notabile Golovin a cercare l'amicizia di Durnovo e un anonimo scribacchino a cercare quella del « popolo », della rivoluzione. Là gli amici si sono incontrati e accordati. Qui essi tendono la mano al popolo, assentono affabilmente, promettono di essere amici sinceri del popolo, amici della libertà, giurano che andranno alla Duma solo per lottare, esclusivamente per lottare, che romperanno completamente e definitivamente col governo, e fanno persino balenare la prospettiva della proclamazione dell'Assemblea costituente. Essi radicaleggiano, corrono piú avanti dei rivoluzionari, cercano di entrare nelle loro grazie per ottenere il titolo di amici del popolo e della libertà; sono pronti a promettere tutto quel che si vuole: *chissà, forse qualcuno abboccherà*!

Infatti qualcuno ha abboccato. Ha abboccato la nuova *Iskra*, con Parvus in testa. Gli amici si sono incontrati e hanno cominciato le trattative per un accordo. -- Bisogna pretendere dagli *osvobozdentsy* che entrano nella Duma un impegno rivoluzionario — grida Cerevanin (*Iskra*, n. 108). — Siamo d'accordo, pienamente d'accordo, — rispondono gli *osvobozdentsy* —. Noi proclameremo l'Assemblea costituente. — Occorre esercitare una pressione perché vengano eletti soltanto partigiani decisi di una rappresentanza libera e democratica — fa eco Martov a Cerevanin (*Gazzetta operaia*, tradotto nel *Prole-*

tari, n. 15). — Ma certo, certo — rispondono gli *osvobozdentsy* —; credeteci, siamo decisissimi, romperemo completamente col governo esistente. — Bisogna ricordar loro che sono tenuti a esprimere gli interessi del popolo, bisogna costringerli ad esprimere gli interessi del popolo — tuona il nostro Ledru-Rollin, Parvus. — Ma sí, — rispondono gli *osvobozdentsy*. — L'abbiamo scritto anche sul verbale che siamo dei veri amici del popolo, degli amici della libertà. — Bisogna costituire dei partiti politici, — esige Parvus. — Siamo pronti, — rispondono gli *osvobozdentsy*. — Noi già ci chiamiamo partito democratico costituzionale. — Bisogna avere un programma chiaro, — insiste Parvus. — Che volete di piú, — rispondono gli *osvobozdentsy*, — abbiamo incaricato quaranta persone di scrivere il programma, ma siamo disposti a fare quanto vi pare, che volete di piú!... — Bisogna concludere un accordo sull'appoggio che gli *osvobozdentsy* devono dare ai socialdemocratici, — concludono in coro tutti i neoiskristi. Gli *osvobozdentsy* versano lacrime di tenerezza. Golovin si reca in visita da Durnovo per congratularsi con lui.

Chi sono qui i commedianti e chi i minchionati?

Tutti gli errori della tattica iskrista nella questione della Duma hanno portato ora a un naturale e inevitabile finale. Nessuno può ignorare oggi che l'*Iskra*, con la sua guerra contro l'idea del boicottaggio attivo, ha sostenuto una parte vergognosa. Chi ha *tratto vantaggio* dalla tattica dell'*Iskra*? Su questo non vi possono essere dubbi. L'idea del boicottaggio attivo è stata sepolta dalla maggioranza della borghesia monarchica. La tattica iskrista sarà inevitabilmente sepolta dalla maggioranza della socialdemocrazia russa.

Parvus si è imbrogliato al punto da parlare d'un accordo formale con gli *osvobozdentsy* (« democratici »), d'una responsabilità politica comune che li leghi ai socialdemocratici, dell'appoggio agli *osvobozdentsy* da parte dei socialdemocratici sulla base di condizioni ed esigenze precise; tali assurdità e tale vergogna probabilmente saranno respinte anche dai neoiskristi. Ma Parvus ha soltanto espresso in modo piú diretto e brusco la loro idea fondamentale. L'appoggio formale, proposto da Parvus, è solamente il coronamento inevitabile dell'appoggio *morale* che la nuova *Iskra* ha sempre dato alla borghesia monarchica condannando il boicottaggio attivo della Duma, giustificando e difendendo l'idea dell'entrata dei democratici nella Duma, prestandosi a giocare al parlamentarismo quando non esiste nes-

sun parlamento. Non per niente è stato detto: da noi non c'è ancora il parlamento, ma di cretinismo parlamentare ce n'è a iosa.

L'errore fondamentale dei neoiskristi si è manifestato in modo evidente. Essi hanno sempre chiuso gli occhi davanti alla *teoria dell'accordo*, la teoria politica fondamentale degli *osvobozdentsy*, l'espressione piú profonda e sincera della posizione di classe e degli interessi di classe della borghesia russa. Hanno messo e mettono l'accento su un solo aspetto della questione: i conflitti tra la borghesia e l'autocrazia, lasciando nell'ombra l'altro aspetto, e cioè l'*accordo* tra la borghesia e l'autocrazia contro il popolo, contro il proletariato, contro la rivoluzione. Eppure è proprio questo secondo aspetto della questione che viene sempre piú a galla, acquista un'importanza sempre piú rilevante ad ogni nuovo passo della rivoluzione russa e si accentua di mese in mese, quanto piú si protrae una situazione che per i fautori borghesi dell'ordine è cosí intollerabile.

L'errore fondamentale dei neoiskristi li ha portati a valutare in modo radicalmente sbagliato i mezzi con cui la socialdemocrazia può utilizzare i conflitti tra borghesia e autocrazia, i mezzi mediante i quali è possibile, con i nostri sforzi, *rinfocolare* questi conflitti. Certo, noi siamo senz'altro, e sempre, tenuti a rinfocolarli, sia senza la Duma, sia prima della Duma, sia nella Duma, se essa si riunirà. Ma il *mezzo* che i neoiskristi ritengono adatto per rinfocolarli non lo è. Invece di riattizzare la fiamma spalancando le finestre e lasciando circolare l'aria pura e vivificante delle insurrezioni operaie, essi sudano per fabbricare minuscoli mantici e vogliono ravvivare l'ardore rivoluzionario degli *osvobozdentsy* ponendo loro condizioni ed esigenze buffonesche.

Sí, noi siamo sempre tenuti ad appoggiare la borghesia, quando agisce in modo rivoluzionario. Ma tale appoggio è sempre consistito per noi (ricordate l'atteggiamento della *Zarià* e della vecchia *Iskra* verso l'*Osvobozdenie*), e sempre consisterà per la socialdemocrazia rivoluzionaria, innanzi tutto e soprattutto nello smascherare e nel bollare senza pietà qualsiasi passo falso di questa borghesia « democratica », se cosí la si può definire. Noi possiamo influire in una certa misura sul democratismo della borghesia, ma tale influenza sarà reale solo quando il democratico borghese ogniqualvolta si rivolgerà agli operai e ai contadini coscienti lo farà per condannare tutti i tradimenti, tutti gli errori della borghesia, per condannare l'inadem-

pienza delle promesse e le belle parole smentite dalla vita e dai fatti. Quando questa borghesia, che ieri gridava a tutta l'Europa che avrebbe boicottato la Duma, oggi già si comporta in modo abietto, si rimangia le promesse, ritratta le sue decisioni, modifica le risoluzioni, discute con i vari Durnovo sul modo d'agire legale, non dobbiamo appoggiare moralmente questi mentitori e servi dell'autocrazia, non dobbiamo lasciar loro il modo di cavarsi dagli impicci, non dobbiamo permettere loro di fare agli operai nuove promesse (che se ne andranno senz'altro anch'esse al diavolo non appena la Duma si trasformerà da organo consultivo in organo legislativo), no, dobbiamo bollarli e convincere tutto il proletariato dell'inevitabilità, dell'ineluttabilità di nuovi tradimenti da parte della «democrazia» borghese, di questa gente che vuole conciliare la Costituzione con Trepov e la socialdemocrazia con gli *osvobozdentsy*. Dobbiamo mostrare e dimostrare a tutti gli operai, basandoci, tra l'altro, sull'inganno perpetrato dalla borghesia ai danni del popolo nella questione del boicottaggio, che tutti questi Petrunkevic e soci sono già del tutto maturi per trasformarsi in tanti Cavaignac e Thiers.

Supponiamo di non riuscire a far fallire la Duma prima che nasca. Supponiamo che la Duma si riunisca. Inevitabilmente sorgeranno in essa conflitti costituzionali, giacché la borghesia non può non aspirare al potere. Avremo allora il dovere di appoggiare le sue aspirazioni, giacché l'ordinamento costituzionale darà qualcosa anche al proletariato, giacché il dominio della borghesia, come classe, spianerà il terreno alla nostra lotta per il socialismo. Tutto questo è vero. Ma qui non termina, ma soltanto comincia il nostro fondamentale dissenso con la nuova *Iskra*. Noi non dissentiamo sulla questione dell'appoggio alla democrazia borghese, ma sul modo di appoggiarla in un'epoca rivoluzionaria, sul modo di far pressione su di essa. Giustificando il tradimento di questi «democratici» o non volendo vederlo, affrettandovi a concludere transazioni con loro, affrettandovi a giocare al parlamentarismo, esigendo promesse e impegni, otterrete soltanto il risultato che *saranno loro a premere su di voi, e non voi su di loro*! La rivoluzione è in atto. L'epoca della pressione esclusivamente propagandistica è ormai finita. L'epoca della pressione parlamentare non è ancora giunta. Una pressione *effettiva*, e non puerile, può essere esercitata *soltanto* dall'insurrezione. Quando la guerra civile è già dilagata in tutto il paese, solo la forza delle armi

e la battaglia diretta esercitano una pressione, e tutti gli altri tentativi in questo senso sono una misera frase priva di contenuto. Nessuno ha ancora osato affermare che l'epoca dell'insurrezione sia ormai trascorsa per la Russia. E poiché non lo è, qualsiasi abbandono degli obiettivi dell'insurrezione, qualsiasi pretesto per negarne la necessità, qualsiasi « sconto » per le richieste da noi presentate alla democrazia borghese, sulla esigenza che essa prenda parte all'insurrezione equivale a cedere le armi davanti alla borghesia, significa trasformare il proletariato in un suo tirapiedi. In nessuna parte del mondo il proletariato non ha mai finora deposto le armi quando cominciava la lotta seria, non ha mai finora ceduto al maledetto retaggio del giogo e dello sfruttamento senza prima misurare le sue forze col nemico. Ecco quali sono ora i nostri strumenti di pressione, ecco su che cosa poggiano le nostre speranze di poter esercitare una pressione. Nessuno può prevedere l'esito della lotta. Se il proletariato vincerà, la rivoluzione sarà fatta dagli operai e dai contadini, e non dai Golovin e dagli Struve. Se il proletariato sarà battuto, allora la borghesia riceverà in premio nuove ricompense costituzionali per l'aiuto prestato all'autocrazia in questa lotta. Allora, e soltanto allora, comincerà una nuova epoca, entrerà in scena la nuova generazione, si ripeterà la storia europea, il parlamentarismo diventerà per un certo tempo il vero crogiuolo di tutta la politica.

Volete esercitare adesso una pressione? Preparate l'insurrezione, propagandatela, organizzatela! In essa è la sola possibilità che la commedia della Duma non segni la fine della rivoluzione borghese in Russia ma diventi l'inizio di un completo rivolgimento democratico, capace di attizzare l'incendio delle rivoluzioni proletarie in tutto il mondo. In essa sola è la garanzia che il nostro « Landtag unito » diventi il preludio di un'Assemblea costituente non sul tipo di quella di Francoforte, che la rivoluzione non finisca con un 18 marzo (1848), che anche da noi si verifichi non soltanto un 14 luglio (1789), ma anche un 10 agosto (1792). Solo nell'insurrezione, e non nelle firme rilasciateci dagli *osvobozdentsy*, è la garanzia che dalle loro file possano uscire dei Johan Jakoby[72], cui finalmente farà schifo il servilismo dei Golovin e che all'ultimo minuto andranno a combattere per la rivoluzione nelle file del proletariato e dei contadini

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

DISCUTETE SULLA TATTICA, MA DATE PAROLE D'ORDINE CHIARE!

La polemica sulla tattica da seguire nei confronti della Duma diventa sempre piú accesa. Il dissenso tra l'*Iskra* e il *Proletari* diventa sempre piú profondo, soprattutto dopo l'articolo di Parvus comparso sull'*Iskra*.

La discussione sulla tattica è necessaria. Ma è necessaria anche la massima chiarezza. I problemi di tattica sono i problemi che concernono l'atteggiamento politico del partito. Si può, anzi *si deve*, motivare questo o quell'atteggiamento sia teoricamente, sia con richiami storici, sia con l'analisi di tutta la situazione politica, ecc. Ma il partito di una classe che lotta deve, anche quando sono in corso tutte queste discussioni, non perdere di vista la necessità di risposte assolutamente chiare, *tali da non ammettere doppie interpretazioni*, alle questioni concrete del nostro atteggiamento politico: sí o no? Fare la tal cosa subito, proprio in questo momento, o non farla?

Si devono dare risposte chiare anche per non esagerare, non complicare i dissensi, per far conoscere alla classe operaia con la massima precisione quali sono i consigli concreti che ad essa danno nel momento presente gli uni e gli altri socialdemocratici.

Per portare chiarezza nella nostra polemica con l'*Iskra* diamo il seguente elenco di questioni concrete riguardanti l'atteggiamento politico della socialdemocrazia nella presente campagna d'agitazione per la Duma. Poiché non abbiamo la pretesa che l'elenco sia completo ed esauriente, saremo assai grati a chiunque ci suggerirà le aggiunte necessarie a questa o quella domanda, o le loro necessarie modifiche e scomposizioni. È ovvio che quanto si riferisce alle assemblee elettorali si riferisce anche a tutte le assemblee in genere.

QUALI CONSIGLI DANNO I SOCIALDEMOCRATICI AL PROLETARIATO RIGUARDO ALLA DUMA?

	Iskra	*Proletari*
1. Devono entrare gli operai nelle assemblee elettorali?	sí	sí
2. Devono entrarvi anche con la forza?	sí	sí
3. Parlare in tali assemblee dell'inutilità della Duma ed esporvi tutti gli scopi, tutto il programma della socialdemocrazia?	sí	sí
4. Chiamare in queste assemblee gli operai e tutto il popolo all'insurrezione armata e alla formazione di un esercito rivoluzionario e di un governo rivoluzionario provvisorio?	?	sí
5. Fare di queste parole d'ordine (al punto 4) il punto centrale di tutta la nostra campagna per la Duma?	no	sí
6. Bollare gli *osvobozdentsy* (o i « democratici costituzionali ») che entrano nella Duma, qualificandoli come traditori borghesi che trattano un « accordo » con lo zar?	no	sí
7. Dobbiamo noi, socialdemocratici, dire al popolo che è preferibile eleggere alla Duma i Petrunkevic o gli Stakhovic e simili?	sí	no
8. Concludere un'intesa qualsiasi con gli *osvobozdentsy*, accordando loro il nostro appoggio sulla base di queste o quelle condizioni, richieste, impegni, ecc.?	sí	no
9. Fare della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario » il punto centrale della nostra agitazione?	sí	no
10. Invitare ora il popolo ad eleggere mediante votazioni generali gli organi dell'autogoverno rivoluzionario, e, attraverso questi organi, anche l'Assemblea costituente?	sí	no

	Iskra	*Proletari*
11 Dobbiamo noi, socialdemocratici, eleggere comitati elettorali socialdemocratici? Presentare le nostre candidature, le candidature socialdemocratiche, per la Duma?	sí	no

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905

Già diverse volte (nel n. 12 del *Proletari*, prima che fosse promulgata la legge sulla Duma; nei nn. 14-17, dopo il 6 agosto) abbiamo spiegato la nostra tattica nei confronti della Duma e ora dobbiamo di nuovo esaminarla paragonandola con le nuove tesi esposte da Parvus (*La socialdemocrazia e la Duma*, tiratura speciale dal n. 110 dell'*Iskra*).

Seguiamo passo a passo il ragionamento fondamentale di Parvus. « Dobbiamo lottare fino all'ultimo contro il surrogato di parlamento, questo miscuglio di viltà, e di meschinità », con tali parole egli inizia il suo articolo e a questa giusta posizione aggiunge subito la non meno giusta affermazione: « Possiamo rovesciare la Duma... soltanto con l'insurrezione popolare. E solo con l'insurrezione popolare possiamo costringere il governo a modificare la legge elettorale e ad allargare i diritti della Duma ». Benissimo. Ci si domanda allora: quali devono essere dunque le nostre parole d'ordine d'*agitazione* nei confronti della Duma? Quali sono le forme fondamentali e particolarmente importanti di *organizzazione* della lotta contro quel miscuglio di viltà e di meschinità? Parvus pone sostanzialmente il problema in questi termini: « Ciò che dal nostro canto possiamo apportare per la preparazione dell'insurrezione è l'agitazione e l'organizzazione ». Ed ecco come risolve la prima parte della questione, l'atteggiamento verso le assemblee elettorali.

« Se ostacoleremo queste assemblee, — scrive Parvus, — se le saboteremo, renderemo soltanto un servizio al governo ».

Parvus è dunque contrario a che gli operai *impediscano* a un pugno di grandi proprietari fondiari e di commercianti di *limitare* la discussione nelle assemblee elettorali a un solo tema: quello della vile

e meschina Duma? È contrario a che gli operai si valgano delle assemblee elettorali per criticare la « vile » Duma e sviluppare le proprie tesi e le proprie parole d'ordine socialdemocratiche?

Cosí risulta; ma subito dopo la frase surriportata Parvus si esprime in termini già diversi: « Ciò che non viene dato con le buone agli operai — leggiamo nel suo articolo —, essi se lo devono prendere con la forza. Devono presentarsi in massa alle riunioni elettorali e trasformarle in *assemblee operaie* [il corsivo nelle citazioni è sempre nostro. *La redazione del « Proletari »*]. *Invece* di discutere se eleggere Ivan Fomic o Foma Ivanic, essi metteranno all'ordine del giorno i problemi politici [Parvus voleva probabilmente dire: i problemi della socialdemocrazia, in quanto il problema dell'elezione di Foma o di Ivan, è pure un problema politico]. In queste riunioni noi potremo esaminare anche la politica del governo, la tattica dei liberali, la lotta di classe e la stessa Duma. Tutto ciò rivoluzionizzerà le masse ».

Guardate dove va a finire Parvus. Da una parte non bisogna ostacolare le assemblee dei Trubetskoi, dei Petrunkevic e degli Stakhovic. Alla fine del suo articolo infatti egli condanna categoricamente l'idea del boicottaggio. Dall'altra bisogna entrare alle assemblee: 1) con la forza; 2) « *trasformare* » l'assemblea dei Petrunkevic e degli Stakhovic in « assemblea operaia »; 3) *invece* di esaminare il tema per cui l'assemblea si era riunita (eleggere Foma o Ivan), bisogna porre sul tappeto i problemi della socialdemocrazia, la lotta di classe, il socialismo, e, ovviamente, la necessità dell'insurrezione popolare, le sue condizioni, i suoi compiti, i suoi mezzi, strumenti e organi, quali l'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario. Diciamo « ovviamente », anche se Parvus non ha fatto alcun cenno alla propaganda dell'insurrezione nelle assemblee elettorali, in quanto egli stesso ha ammesso fin dall'inizio che dobbiamo lottare fino all'ultimo e che possiamo raggiungere i nostri fini immediati *soltanto* con l'insurrezione.

È chiaro che Parvus si è imbrogliato. Egli combatte contro l'idea del boicottaggio, consiglia di non ostacolare le assemblee e di non sabotarle, e nello stesso tempo consiglia di entrare nelle assemblee *con la forza* (questo non significa forse « sabotarle »?), di trasformarle in assemblee operaie (non significa forse « ostacolare » i Petrunkevic e gli Stakhovic?), di esaminare *non le questioni della Duma,* ma le nostre questioni socialdemocratiche e rivoluzionarie, che i Petrunkevic

non vogliono discutere seriamente, e che gli operai e i contadini coscienti vogliono esaminare ed esamineranno senza meno.

Perché Parvus si è imbrogliato? Perché non ha capito qual è l'oggetto della polemica. Egli si è accinto a combattere l'idea del boicottaggio, immaginando che il boicottaggio significhi semplicemente mettersi in disparte, rinunciare all'idea di utilizzare le assemblee elettorali per la *nostra* propaganda. Un simile boicottaggio passivo non è propugnato da nessuno, nemmeno dalla stampa legale, per non parlare poi di quella illegale. Si vede che Parvus non conosce affatto i problemi politici russi se confonde il boicottaggio passivo con quello attivo, se, mettendosi a ragionare sul boicottaggio, non dice una parola sul *secondo tipo di boicottaggio*.

Già diverse volte abbiamo posto l'accento sul significato convenzionale del termine « boicottaggio attivo », osservando che gli operai non hanno motivo di boicottare la Duma, in quanto è la stessa Duma che li boicotta. Ma il contenuto effettivo di questo termine convenzionale è stato da noi definito in modo perfettamente chiaro fin dall'inizio, già un mese e mezzo fa, quando nel n. 12 del *Proletari*, prima che fosse promulgata la legge sulla Duma, scrivemmo: « In antitesi all'astensione passiva, il boicottaggio attivo deve significare una grande intensificazione dell'agitazione, l'organizzazione di riunione in ogni località, l'utilizzazione delle assemblee elettorali, anche se vi si deve penetrare con la violenza, l'organizzazione di dimostrazioni, di scioperi politici ecc. ecc. ». E piú avanti: « Il " boicottaggio attivo " [ponemmo il termine tra virgolette per rilevarne il significato convenzionale] è agitazione, reclutamento, organizzazione delle forze rivoluzionarie su piú vasta scala, con raddoppiata energia, sotto una triplice pressione »[73].

Ciò è detto in modo tanto chiaro che soltanto delle persone estranee ai problemi politici russi o delle persone incorreggibilmente confusionarie, dei *Konfusionsräthe* (« consiglieri di confusione »), come dicono i tedeschi, possono non capirlo.

Che vuole in fin dei conti Parvus? Quand'egli raccomanda di irrompere con la forza nelle assemblee degli elettori, di trasformarle in assemblee operaie e di esaminare i problemi della socialdemocrazia e della rivoluzione « invece di discutere se eleggere Ivan Fomic o Foma Ivanic » (notate: « invece » e non insieme, al tempo stesso), consiglia proprio il boicottaggio attivo. Come vedete, gli è capitato un piccolo

incidente: si è diretto verso una porta ed è entrato in un'altra. Ha dichiarato guerra all'idea del boicottaggio e lui stesso poi si è pronunciato (sul problema delle assemblee elettorali) in favore del boicottaggio attivo, cioè dell'unico tipo di boicottaggio preso in esame dalla stampa politica russa.

Naturalmente, Parvus può obiettare che i termini convenzionali non sono per lui obbligatori: un'obiezione formalmente giusta, ma che in sostanza non vale nulla. Si è tenuti a conoscere ciò di cui si parla. Non ci metteremo a discutere sulle parole, ma i termini politici che si sono creati in Russia, sul luogo dell'azione, sono un fatto compiuto di cui si deve tener conto. Lo scrittore socialdemocratico straniero che pensa di ignorare queste parole d'ordine, che si sono venute creando sul luogo dell'azione, rivela solo la piú angusta e vacua presunzione da letterato. Ripetiamo: nessuno in Russia ha parlato di un boicottaggio che non fosse quello attivo, nessuno ne ha scritto sulla stampa rivoluzionaria. Parvus avrebbe perfettamente ragione di criticare il termine, di confutare o di spiegare diversamente il suo significato convenzionale ecc., ma ignorarlo o alterarne il significato ormai acquisito significa rendere intricata la questione.

Abbiamo sottolineato piú sopra che Parvus ha detto: non insieme, ma invece. Egli non consiglia di sollevare, insieme al problema di eleggere Foma o Ivan, i nostri problemi socialdemocratici e il problema dell'insurrezione, ma di sollevare, invece del problema delle elezioni, quello della lotta di classe e dell'insurrezione. La differenza tra « insieme e invece » è importantissima e su di essa dobbiamo soffermarci, tanto piú che Parvus, come si vede da quel che dice in seguito nell'articolo, pensò forse lui stesso di correggersi e di dire: non invece, ma insieme.

Dobbiamo esaminare due problemi: 1) è possibile, discutere « insieme », nelle assemblee elettorali, sia l'elezione di Ivan o di Foma sia la lotta di classe, il socialismo e l'insurrezione? 2) se è possibile, conviene esaminare insieme la prima questione e le seconde, oppure è meglio esaminare le seconde invece della prima? Chi conosce le condizioni della Russia difficilmente sarà imbarazzato nel rispondere. Per penetrare nelle assemblee elettorali e trasformarle in assemblee operaie occorre la forza, cioè occorre innanzi tutto vincere la resistenza della polizia e dei soldati. Nei centri operai piú o meno importanti (e solo in questi centri il partito socialdemocratico può contare di poter

dirigere un movimento effettivamente largo e popolare) la resistenza della polizia e dell'esercito sarà fortissima. Chiudere gli occhi di fronte a questo fatto sarebbe una vera sciocchezza. Parvus stesso dice che « l'agitazione elettorale può trasformarsi ad ogni istante in insurrezione rivoluzionaria ». Se cosí è noi siamo tenuti a calcolare e a regolare le nostre forze proprio in funzione *dei compiti dell'insurrezione*, e non del compito di influire sull'elezione di Foma o di Ivan alla Duma. Se cosí è, la parola d'ordine principale e centrale di tutta la nostra campagna di agitazione per la Duma deve essere: insurrezione armata, esercito rivoluzionario, governo rivoluzionario. Se cosí è, noi siamo innanzi tutto e soprattutto tenuti a propagandare e a chiarire proprio queste parole d'ordine in tutte le assemblee. Per questo Parvus ancora una volta si contraddice quando, da una parte, si aspetta « ad ogni istante » l'insurrezione e, dall'altra, passa del tutto sotto silenzio la propaganda dell'insurrezione, l'analisi delle sue condizioni, dei suoi mezzi e dei suoi organi, come « nerbo » della campagna per la Duma

Proseguiamo. Esaminiamo un altro caso, possibile in singoli centri e particolarmente in quelli meno importanti. Supponiamo che i tentativi di penetrare con la forza in una assemblea non determinino una reazione seria da parte del governo, non sfocino nell'insurrezione. Supponiamo che tali tentativi siano coronati in singoli casi dal successo. Non bisogna dimenticare allora, in primo luogo, quell'istituto chiamato *stato d'assedio*. A qualsiasi parziale vittoria del popolo sulla polizia e sull'esercito il governo risponde, come probabilmente non ignorerà nemmeno Parvus, con la proclamazione dello stato d'assedio. Ci spaventa questa prospettiva? No, giacchè si tratta di un passo che avvicina l'insurrezione e in genere inasprisce tutta la lotta. Spaventa gli *zemtsy* e i grandi elettori della Duma in generale? Senz'altro sí, giacchè facilita l'arresto dei Miliukov, giacchè fornisce al governo il pretesto per far chiudere una parte delle assemblee elettorali, e forse tutte le assemblee e tutta la Duma! Significa che ancora una volta ci troviamo in una situazione in cui gli uni desiderano l'insurrezione, la propagandano, la preparano, *fanno opera* di agitazione in suo favore, organizzano i distaccamenti per l'insurrezione, ecc., e gli altri, invece, non vogliono l'insurrezione, lottano contro l'idea dell'insurrezione, condannano come una follia e un crimine la propaganda dell'insurrezione, ecc. Non sa forse Parvus che questi « altri » *sono tutti gli*

« *osvobozdentsy* », cioè anche i democratici borghesi piú di sinistra che potrebbero entrare nella Duma??

Se Parvus lo sa, deve sapere anche quanto segue (in secondo luogo). La resistenza alla penetrazione con la forza nelle assemblee elettorali e alla loro trasformazione in assemblee operaie viene esercitata non soltanto (e talvolta persino non tanto) dalla polizia e dall'esercito, *ma proprio dagli « zemtsy », proprio dagli « osvobozdentsy »*. Solo dei bambini possono permettersi di chiudere gli occhi su questo fatto. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* pongono la questione in modo piú chiaro e diretto che non certi socialdemocratici. O si prepara l'insurrezione, e la si pone al centro dell'agitazione e di tutto il lavoro, o si passa sul terreno parlamentare, e si mette la Duma alla base di tutta la lotta politica. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* hanno già risolto il problema, come abbiamo detto e sottolineato piú volte fin dal n. 12 del *Proletari*. Costoro vanno alle assemblee per discutere e soltanto per discutere l'elezione di Foma o di Ivan, di Petrunkevic o di Stakhovic, per votare un programma di « lotta » (lotta tra virgolette, lotta in guanti bianchi da lacché) sul terreno parlamentare, e non certo per discutere dell'insurrezione. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* (di proposito li mettiamo insieme poiché non abbiamo dati per distinguerli politicamente gli uni dagli altri) naturalmente non saranno contrari a far partecipare alla loro assemblea (soltanto là e quando sia possibile farlo senza l'uso della forza in una misura piú o meno rilevante!!) i rivoluzionari e i socialdemocratici, se troveranno tra questi ultimi della gente sciocca pronta a promettere il suo « appoggio » a Foma contro Ivan, a Petrunkevic contro Stakhovic. Ma gli *zemtsy* non tollereranno mai che la *loro* assemblea « venga trasformata in un'assemblea operaia », che la *loro* assemblea venga trasformata in un'assemblea popolare rivoluzionaria, che dalla *loro* tribuna si faccia apertamente e direttamente appello all'insurrezione armata. È persino imbarazzante dover spiegare e rispiegare una verità tanto evidente, ma per Parvus e per l'*Iskra* bisogna farlo. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* si opporranno inevitabilmente a che si utilizzino in tal modo le loro assemblee, anche se da bravi mercanti borghesi vi si opporranno naturalmente non con la forza, ma con mezzi piú sicuri, « pacifici » e indiretti. Costoro non condurranno nessuna trattativa con chi promette loro l'appoggio « popolare » a Petrunkevic contro Stakhovic, a Stakhovic contro Gringmut se non a condizione che l'assemblea elettorale non venga trasfor-

mata in assemblea operaia, a condizione che la loro tribuna non venga utilizzata per far appello all'insurrezione. Se verranno a sapere che gli operai vogliono andare alle loro assemblee (e verranno a saperlo quasi sempre, in quanto non si riesce a nascondere una dimostrazione di massa), gli uni lo riferiranno direttamente alle autorità, gli altri cercheranno di persuadere i socialdemocratici ad astenersi da simile azione, altri ancora correranno dai governatori per « scindere le proprie responsabilità » e per assicurarli che essi vogliono la Duma, vogliono entrare nella Duma, che, sempre, per bocca del loro « fedele confratello » Struve, hanno condannato la « folle e criminale » propaganda dell'insurrezione; ci saranno anche altri che consiglieranno di cambiare la data e il luogo dell'assemblea; e, infine, i piú « coraggiosi » e politicamente abili diranno in sordina di esser felici di ascoltare gli operai, ringrazieranno l'oratore socialdemocratico, strisceranno e si inchineranno davanti al « popolo », assicureranno a tutti, con bei discorsi ad effetto e pieni di sentimento, di essere sempre per il popolo, di essere con tutta l'anima per il popolo, di non andare con lo zar ma col popolo, come il « loro » Petrunkevic ha dichiarato da un pezzo, di essere « pienamente d'accordo » con l'oratore socialdemocratico sulla « viltà e meschinità » della Duma; però diranno, usando le belle parole del molto onorevole Parvus, il quale con tanta opportunità trasferisce nella Russia non parlamentare l'esempio delle alleanze dei socialdemocratici con i cattolici sostenute da Vollmar, che bisogna « non ostacolare la propaganda elettorale, ma allargarla », e che allargarla significa non mettere follemente in forse le sorti della Duma, ma « appoggiare », con tutto il popolo, l'elezione di Foma contro Ivan, di Petrunkevic e Rodicev contro Stakhovic, di Stakhovic contro Gringmut, ecc.

In una parola, quanto piú sciocchi e vigliacchi sono gli *zemtsy*, tanto meno c'è da sperare che essi ascoltino Parvus nella loro assemblea elettorale. Quanto piú essi sono intelligenti e coraggiosi, tanto maggiori sono le speranze che essi lo ascoltino e altrettanto maggiori sono le probabilità che Parvus, nella parte di sostenitore di Foma contro Ivan, rimanga minchionato.

No, buon Parvus! Fintanto che in Russia non esiste un parlamento, trasferire in Russia la tattica del parlamentarismo significa giocare indegnamente al parlamentarismo, significa trasformarsi da capi degli operai rivoluzionari e dei contadini coscienti in tirapiedi dei

grandi proprietari fondiari. Sostituire gli accordi temporanei tra i partiti politici legali dai noi inesistenti con transazioni segrete con i Rodicev e i Petrunkevic per appoggiarli contro gli Stakhovic, significa seminare la corruzione nell'ambiente operaio. E per ora il partito socialdemocratico non può parlare apertamente davanti alle masse, e il partito democratico radicale in parte non lo può, in parte non lo vuole e persino non lo vuole piú che non lo possa.

Alla parola d'ordine precisa e chiara degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy*: abbasso la criminale propaganda dell'insurrezione, al lavoro nella Duma e per la Duma, dobbiamo rispondere con la parola d'ordine precisa e chiara: abbasso i traditori borghesi della libertà, i signori *osvobozdentsy* e soci, abbasso la Duma, evviva l'insurrezione armata!

Combinare la parola d'ordine dell'insurrezione con la « partecipazione » all'elezione di Foma o di Ivan significa soltanto, sotto il pretesto di una propaganda « ampia » e « multiforme », del lancio di parole d'ordine « duttili » e « sentite », seminare confusione, in quanto tale combinazione non è in pratica che manilovismo. In pratica un discorso di Parvus e di Martov davanti agli *zemtsy* per « appoggiare » Petrunkevic contro Stakhovic sarà (presupponendo casi eccezionali in cui ciò sia attuabile) non un intervento aperto davanti alle masse del popolo, ma un intervento fatto dietro le quinte da un capo minchionato degli operai, davanti a un pugno di traditori degli operai. Teoricamente, o dal punto di vista dei principi generali della nostra tattica, la combinazione di queste parole d'ordine è oggi, nel momento presente, una varietà di cretinismo parlamentare. Per noi socialdemocratici rivoluzionari l'insurrezione è una parola d'ordine non assoluta, ma concreta. L'avevamo differita nel 1897, la ponevamo, nel senso della preparazione generale, nel 1902, l'abbiamo posta come appello diretto soltanto nel 1905, dopo il 9 gennaio. Noi non dimentichiamo che Marx nel 1848 fu per l'insurrezione, e nel 1850 condannò le fantasticherie e le frasi sull'insurrezione [74], che Liebknecht prima della guerra del 1870-1871 si scagliò contro la partecipazione al Reichstag e dopo la guerra vi partecipò lui stesso. Già nel n. 12 del *Proletari* abbiamo notato che sarebbe ridicolo giurare di non lottare in futuro sul terreno parlamentare. Sappiamo che non solo il parlamento, ma anche la parodia di un parlamento, quando non esistono le condizioni per l'insurrezione, può

divenire il centro principale di tutta l'agitazione per tutto un periodo in cui non si può nemmeno parlare di insurrezione popolare.

Ma esigiamo che la questione venga impostata in modo chiaro e preciso. Se voi pensate che l'epoca dell'insurrezione sia passata per la Russia, ditelo e difendete apertamente le vostre idee. Noi le esamineremo e le discuteremo in tutti i loro aspetti e con la massima calma, dal punto di vista delle condizioni concrete. Ma fintanto che voi stessi dite che « ad ogni istante » può scoppiare l'insurrezione, che essa è necessaria, bolliamo e bolleremo come miserabile manilovismo qualsiasi ragionamento contro il boicottaggio attivo della Duma. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, proprio la parola d'ordine dell'insurrezione deve essere posta al centro di tutta la campagna da noi condotta intorno alla Duma, e noi dobbiamo mettere a nudo l'animuccia venale, degna dei « chiacchieroni del parlamento di Francoforte », di ogni *osvobozdenets* che rifugge dalla parola d'ordine della insurrezione. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, ciò significa che non vi può essere nessun centro legale per la lotta legale ai fini dell'insurrezione e che non lo si può sostituire con frasi maniloviste. Se l'insurrezione è possibile e necessaria, ciò significa che il governo « *ha posto la baionetta al primo punto dell'ordine del giorno* », ha dato inizio alla guerra civile, ha proclamato lo stato d'assedio come anticritica alla critica democratica, e in tali condizioni prendere seriamente l'insegna « quasi parlamentare » della Duma e cominciare a giocare, nell'ombra e in sordina, al parlamentarismo, in buona armonia con i Petrunkevic, significa sostituire la politica del proletariato rivoluzionario con un politicantismo da intellettuali da operetta!

Dimostrato che tutta la posizione di Parvus è fondamentalmente sbagliata, possiamo soffermarci solo brevemente sulle sue piú chiare manifestazioni. « Prima delle elezioni e dopo le elezioni — scrive Parvus — in relazione con la Duma si crea la base legale per l'esistenza dei partiti politici ». Non è vero. In realtà *ora* si crea la « base legale » per la contraffazione delle elezioni da parte del governo. Questa base si chiama: 1) lo *zemski nacialnik* (le elezioni dei contadini sono interamente nelle sue mani); 2) la polizia segreta (arresto di Miliukov); 3) lo stato d'assedio. Quando *effettivamente*, e non per bocca dei pubblicisti, si creerà la « base legale per l'esistenza dei partiti politici » (POSDR compreso) saremo tenuti a rivedere ex novo tutto il proble-

ma dell'insurrezione, giacché per noi l'insurrezione è soltanto uno dei mezzi importanti, ma non sempre assolutamente necessario, per conquistare un campo libero alla lotta per il socialismo.

« È necessario agire subito, ufficialmente e apertamente, non come singoli gruppi sociali, non come giuristi, ingegneri, *zemtsy*, ma come partiti liberale, democratico, socialdemocratico. I rappresentanti delle diverse tendenze possono in questo senso mettersi d'accordo tra loro, come si mettono d'accordo i singoli gruppi del parlamento ».

Sí, possono farlo, non però apertamente, giacchè se Parvus si è dimenticato di Trepov, Trepov non si è dimenticato di Parvus; lo devono quindi fare in segreto. Quello che Parvus chiama accordo parlamentare (talvolta necessario per i socialdemocratici in un paese *parlamentare*) è nella Russia attuale, nel settembre 1905, uno spregevolissimo giuoco. I traditori della rivoluzione mettono ora in primo piano l'accordo tra gli *osvobozdentsy* e i rivoluzionari; i partigiani della rivoluzione, l'accordo tra i socialdemocratici e tutti i democratici rivoluzionari, l'accordo cioè con tutti i partigiani dell'insurrezione. Se la nuova *Iskra*, Parvus e Plekhanov* concluderanno *ora* un accordo « parlamentare » con gli *osvobozdentsy* (sul partito da essi fondato, cfr. piú sopra l'articolo *Incontro fra amici* [78]) dichiareremo pubblicamente che questi socialdemocratici hanno perduto il senso della realtà e devono essere gettati a mare. Concluderemo allora un accordo con i democratici rivoluzionari sul terreno dell'agitazione comune per l'insurrezione, per la sua preparazione e la propaganda in suo favore.

Abbiamo già dimostrato attraverso l'esame delle risoluzioni neoiskriste (Lenin: *Due tattiche*) che l'*Iskra* si abbassa fino al grande proprietario fondiario liberale, mentre il *Proletari* incita e scuote il contadino rivoluzionario [79].

« È necessario che ogni partito organizzi il suo comitato elettorale per condurre le elezioni in tutto il paese. È necessario che i partiti si accordino tra di loro sulle misure pratiche per allargare la libertà di parola, di riunione, ecc. in periodo elettorale. È necessario che essi siano legati da una responsabilità politica comune [udite, udite, compa-

* *Nota*: Menzioniamo Plekhanov in quanto egli ha dichiarato sulla stampa che la tattica dell'*Iskra* è migliore della tattica del *Proletari*. Veramente Plekhanov *non dice nemmeno una parola sulle risoluzioni neoiskriste* e sul III Congresso, ma le tergiversazioni e le elusioni dello scrittore socialdemocratico sono una circostanza che aggrava e non attenua la sua colpa.

gni operai! I neoiskristi vogliono legarvi ai Petrunkevic! Abbasso i Petrunkevic e abbasso i neoiskristi!], di modo che se un rappresentante ufficiale di qualche partito politico viene sottoposto, come tale, a persecuzione politica o a sanzione penale, i rappresentanti di tutti gli altri [!] partiti si dichiarino solidali con lui e tutti insieme organizzino [!] la protesta popolare [??], e, se possibile (udite!), l'insurrezione popolare in sua difesa ».

Organizzate pure la protesta e l'insurrezione con i Petrunkevic (democratici) e con gli Stakhovic (liberali). Buon viaggio, caro Parvus, le nostre strade divergono. Noi *lo* faremo con i democratici rivoluzionari. Dovete però, allora, cambiare anche le vostre parole d'ordine, spettabilissimi eroi degli « accordi parlamentari »: invece di lanciare la parola d'ordine: « l'insurrezione è necessaria », dite: « l'insurrezione, *se possibile,* deve completare le proteste ». Tutti gli *osvobozdentsy* saranno allora d'accordo con voi! Al posto della parola d'ordine: « Suffragio universale, uguale, diretto e segreto » avanzate quest'altra: « Il governo deve assicurare il suffragio, *se possibile,* diretto, uguale, universale e segreto ». Buon viaggio, signori! Aspetteremo pazientemente che Parvus, Petrunkevic, Stakhovic e Martov « organizzino la protesta popolare, e, se possibile, l'insurrezione popolare » in difesa di Miliukov. Certo è molto piú attuale, signori, difendere, in questa nostra epoca « quasi parlamentare », il signor Miliukov, piuttosto che le centinaia e le migliaia di operai arrestati e percossi!...

Parvus dichiara categoricamente: « Non abbiamo alcuna possibilità di far eleggere da soli i nostri rappresentanti alla Duma ». Ciò nonostante egli scrive: « Se non potremo costituire i comitati elettorali, dovremo tuttavia fare ogni sforzo per presentare le nostre candidature ». Nonostante il censo, pensa Parvus, « non è esclusa, in casi particolari, la possibilità di presentare candidature socialdemocratiche ». « Una o due candidature socialdemocratiche, in qualsiasi luogo vengano presentate, diverranno una parola d'ordine politica per tutto il paese ».

Ringraziamo almeno per la chiarezza. Ma perché, signori, le cose non vanno avanti? Il giornale *Rus* ha da lungo tempo presentato le sue candidature, le candidature di tutti questi Stakhovic, Petrunkevic e altri traditori della rivoluzione che vanno a bussare alla porta dei signori Durnovo. Perchè l'*Iskra* tace? Perchè dalle parole

non passa ai fatti? Perché non presenta le candidature di Axelrod, Starover, Parvus e Martov alla Duma? Provate, signori, fate l'esperimento, *experimentum in corpore vili*. Provate, e vedremo subito chi di noi ha ragione: se avete ragione voi pensando che questi candidati diventeranno una « parola d'ordine per tutto il paese », oppure se abbiamo ragione noi pensando che questi candidati facciano oggi la parte del buffone.

Parvus scrive: « Il governo ha concesso a un pugno di uomini il diritto di eleggere un organo che dovrebbe dirigere gli affari di tutto il popolo. Ciò impone agli elettori artificiosamente scelti l'impegno di valersi del loro eccezionale diritto non a scopi personali » (e per fini di classe o di partito?) « e a loro arbitrio, ma tenendo conto delle opinioni delle masse popolari. Nostro compito è di ricordare loro tale impegno, di indurli [!!]a tenervi fede, e per attuare questo compito non dobbiamo arrestarci di fronte a nessun mezzo ».

Il ragionamento, naturalmente integrato dall'assicurazione che la tattica del boicottaggio (attivo) esprime la sfiducia nelle « forze rivoluzionarie del paese » (*sic*!), è radicalmente sbagliato. È un piccolo esempio d'impostazione sentimentale e borghese del problema, contro cui devono schierarsi tutti i socialdemocratici. Il ragionamento di Parvus è borghese in quanto egli non vede il contenuto classista della Duma: l'accordo della borghesia con l'autocrazia. Il ragionamento di Parvus è una vuota frase sentimentale, giacchè egli, sia pure per un attimo, prende sul serio le frasi ipocrite degli *osvobozdentsy* a proposito del loro desiderio di « tener conto delle opinioni delle masse popolari ». È in ritardo di tre anni, l'egregio Parvus. Quando i liberali non avevano né un giornale, né un'organizzazione illegale, e noi avevamo l'uno e l'altra, aiutammo il loro sviluppo politico. La storia non cancellerà questo merito dall'attività socialdemocratica. Ma oggi i liberali, da minorenni della politica ne sono diventati i principali maneggioni e hanno dimostrato con i fatti che tradiscono la rivoluzione. Pensare *oggi* principalmente non a smascherare il tradimento dei « conciliatori » borghesi, ma a ricordare loro l'« impegno » di dirigere gli affari (*non della borghesia, ma*) di tutto il popolo significa trasformarsi in tirapiedi degli *osvobozdentsy*! Solo costoro possono seriamente cercare nella Duma la espressione delle « forze rivoluzionarie del paese ». La socialdemocrazia sa che la migliore cosa che possiamo oggi ottenere è quella di

neutralizzare, paralizzare gli sforzi proditori della borghesia. Gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy* non sono «la forza rivoluzionaria del paese», ed è una vergogna non saperlo, compagno Parvus. Oggi nella rivoluzione democratica la sola forza rivoluzionaria è il proletariato, sono i contadini in lotta contro i grandi proprietari fondiari.

Perla fra le perle, nell'ammirevole articolo di Parvus, è la formulazione delle *condizioni* che il proletariato deve porre agli *osvobozdentsy* per appoggiarli. «Bisogna impegnare — scrive Parvus — i candidati dell'opposizione che vogliano godere del nostro appoggio con determinate rivendicazioni politiche.» (Questo non è russo, ma una cattiva traduzione dal tedesco; comunque il senso è chiaro). «Tali possono ad esempio essere: 1) esigere nella stessa Duma che essa venga immediatamente sciolta e si convochi l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, ecc.; 2) rifiutare al governo tutti i mezzi militari e finanziari fino a che tale richiesta non venga soddisfatta.»

Di gradino in gradino. Chi è scivolato una volta ed è finito su una china rotola irrefrenabilmente in basso. I nostri superuomini che stanno al di fuori delle due parti del partito, come Parvus e Plekhanov, ignorano maestosamente le stesse risoluzioni dei neoiskristi di cui sono moralmente e politicamente responsabili. Questi superuomini si considerano al di sopra sia della «maggioranza» che della «minoranza»: in realtà sono *al di sotto* dell'una e dell'altra, in quanto a tutti i difetti della maggioranza sono riusciti ad aggiungere tutti i difetti della minoranza e *tutti i difetti del transfuga*.

Prendete Parvus. Egli è sempre andato d'amore e d'accordo con l'*Iskra,* anche quando il piano della campagna degli *zemstvo* e il 10 gennaio gli avevano, non per molto, aperto gli occhi sulla posizione opportunistica del giornale. Ciò nonostante egli volle considerarsi un «conciliatore» evidentemente per il fatto che quando, dopo il 9 gennaio, avanzò le parole d'ordine del governo provvisorio i bolscevichi dovettero correggerlo e osservare che nelle sue parole d'ordine vi erano momenti di vuota fraseologia. Senza lo zar e governo operaio! — gridava Parvus sotto l'impressione del 9 gennaio. Senza il popolo e Duma liberale! — ecco a che si riduce la sua «tattica» attuale, dopo il 6 agosto. No, compagno, noi non stabiliremo la nostra tattica basan-

doci sullo stato d'animo del momento, non ci renderemo schiavi del momento!

Parvus ha adesso escogitato «nuove» *condizioni* per i liberali. Poveri neoiskristi, come si sono affaticati nell'escogitare le «condizioni» per accordarsi con gli *osvobozdentsy*! Starover al II Congresso (cfr. la sua risoluzione, menzionata al III Congresso) escogitò delle condizioni che subito andarono a gambe all'aria, giacchè né nel piano della campagna degli *zemstvo,* né oggi nessuno dei neoiskristi che scrivono sull'«accordo» con gli *osvobozdentsy* le ha presentate cosí come erano. La conferenza dei neoiskristi ne ha poste delle altre piú rigorose nella risoluzione sull'atteggiamento verso i liberali. Il neoiskrista Parvus risponde moralmente di tale risoluzione, ma che importa ai letterati superuomini di certe risoluzioni elaborate con la partecipazione dei rappresentanti responsabili del proletariato! I superuomini se ne infischiano delle risoluzioni del partito!

Nella risoluzione dei neoiskristi sull'atteggiamento verso i partiti *d'opposizione* è scritto, nero su bianco, ciò che la socialdemocrazia «esige da tutti i nemici dello zarismo».

«1) Appoggio energico e inequivocabile a qualsiasi azione decisa del proletariato organizzato e volta ad infliggere nuovi colpi allo zarismo».

Parvus propone l'«accordo» con gli *osvobozdentsy* e promette loro il suo «appoggio» senza esigere niente di simile.

«2) Riconoscimento aperto e appoggio incondizionato della rivendicazione dell'Assemblea costituente popolare, eletta sulla base del suffragio universale, ecc., *e dell'azione aperta contro tutti i partiti e gruppi che cercano di ridurre i diritti del popolo* mediante la limitazione del diritto di voto o la sostituzione dell'Assemblea costituente con una Costituzione monarchica concessa dall'alto».

Parvus non riconosce tutta la seconda parte di queste condizioni. Giunge persino a lasciare completamente nell'ombra il problema: da chi gli *osvobozdentsy* eletti alla Duma devono «esigere la convocazione» dell'Assemblea costituente? Dallo zar, naturalmente. Perché non convocarla da soli? Che ne dite, spettabilissimi eroi degli «accordi parlamentari»? O adesso non siete già piú contrari alla «concessione dall'alto»?

«3) Appoggio deciso alla lotta della classe operaia contro il go-

verno e i magnati del capitale per la libertà di sciopero e di associazione ».

Parvus, evidentemente, libera da tale « condizione » gli *osvobozdentsy* nel caso che la Duma venga convocata e la tattica del « tanto peggio, tanto meglio » risulti dannosa (anche se Parvus afferma subito dopo, a scherno del lettore, che se la Duma godesse dei diritti legislativi sarebbe peggio, cioè che l'unico passo verso il meglio, e proprio quello che vogliono fare gli *osvobozdentsy*, è un passo verso il peggio!!).

« 4) Opposizione aperta a tutti i tentativi del governo e dei nobili feudali di soffocare, con barbare misure di violenza contro la persona e i beni dei contadini, il movimento rivoluzionario contadino ».

Buon Parvus, perché vi siete dimenticato di questa condizione? Possibile che oggi non vogliate piú presentare quest'ottima rivendicazione a Petrunkevic? a Stakhovic? a Rodicev? a Miliukov? a Struve?

« 5) Rifiuto di appoggiare qualsiasi provvedimento che abbia lo scopo di conservare nella libera Russia qualsiasi limitazione dei diritti delle singole nazionalità e qualsiasi residuo di oppressione nazionale.

« 6) Partecipazione attiva all'armamento del popolo per la lotta contro la reazione, appoggio alla socialdemocrazia nei suoi tentativi di organizzare la lotta armata di massa ».

Buon Parvus, perché mai avete dimenticato queste condizioni?

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

LE UNIONI LIBERALI E LA SOCIALDEMOCRAZIA[77]

Quale significato hanno per il proletariato le unioni « professionali » degli intellettuali, e non conviene a noi, socialdemocratici, entrarvi per condurvi una lotta contro l'offuscamento della coscienza di classe degli operai?

Le unioni « professionali » degli intellettuali e l'« Unione delle unioni » sono organizzazioni politiche. Di fatto sono unioni *liberali*. Sono insomma le unioni che costituiscono il nucleo del cosiddetto partito democratico costituzionale, cioè liberale borghese. Ci incombe ora l'importantissimo dovere di concorrere con tutte le nostre forze all'educazione *di partito* del proletariato, al raggruppamento della sua avanguardia in un vero partito politico *assolutamente* indipendente da tutti gli altri partiti, assolutamente autonomo. Dobbiamo quindi valutare con estrema prudenza tutti i passi che possono portare la confusione nei rapporti chiari e determinati, fra i partiti. Tutta la borghesia liberale fa ora sforzi sovrumani per ostacolare la formazione di un partito di classe del proletariato pienamente autonomo, per « unificare » e « fondere » *tutto* il movimento di « liberazione » in un solo torrente democratico, per dissimulare il carattere *borghese* di questa democrazia.

In tali condizioni, entrare nelle unioni liberali sarebbe un grave errore da parte dei membri del partito socialdemocratico, errore che li metterebbe in una posizione estremamente falsa di membri di due partiti diversi e ostili. Non si può servire piú di un dio. Non si può essere membri di due partiti. Data la mancanza di libertà politica, nelle tenebre del regime autocratico è molto facile confondere i partiti; e gli interessi della borghesia *esigono* questa confusione. Gli interessi del proletariato impongono una distinzione chiara e precisa

dei partiti. E di garanzie che gruppi della socialdemocrazia, entrando nelle unioni « professionali » degli intellettuali, conservino la loro piena autonomia, aderiscano soltanto al POSDR e a nessun altro partito, rendano conto di ogni loro passo alla *propria* organizzazione di partito, di siffatte garanzie, reali e non solo verbali, attualmente non ve ne possono essere. Vi sono novantanove probabilità su cento che questi membri non riescano a conservare l'autonomia e debbano ricorrere ad « astuzie », inutili per i loro risultati, dannose perché corromperebbero l'ancor giovane coscienza *di partito* degli operai.

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

L'inviato speciale del solito giornale conservatore *Le Temps* ha telegrafato da Pietroburgo il 21 (8) settembre:

« L'altro ieri notte un gruppo di settanta persone ha attaccato la prigione centrale di Riga, ha tagliato le linee telefoniche e mediante scale di corda è penetrato nel cortile delle carceri, dove, dopo uno scontro violento, due guardie carcerarie sono rimaste uccise e tre gravemente ferite. I manifestanti hanno allora liberato due prigionieri politici in attesa di essere giudicati dal tribunale militare e ai quali sarebbe toccata la pena di morte. Durante l'inseguimento dei manifestanti che — tranne due caduti nelle mani della polizia — sono riusciti ad eclissarsi, è stato ucciso un agente e diversi poliziotti sono rimasti feriti ».

Dunque le cose continuano ad andare avanti! L'armamento, nonostante difficoltà indicibili, indescrivibili, progredisce di continuo. Il terrorismo individuale, che è il prodotto di una debolezza da intellettuali, sta scomparendo nel regno del passato. Invece di spendere decine di migliaia di rubli e molte forze rivoluzionarie per l'uccisione di qualche Serghei (il quale rese rivoluzionaria Mosca forse piú di molti rivoluzionari), per l'uccisione « in nome del popolo » cominciano le azioni militari *insieme col popolo*. Ecco quand'è che i pionieri della lotta armata non soltanto a parole ma anche nei fatti si fondono con le masse, si mettono alla testa delle squadre e dei distaccamenti del proletariato, educano al ferro e al fuoco della guerra civile *decine di capi popolo*, che domani, al momento dell'insurrezione operaia, sapranno aiutare con la loro esperienza e con il loro eroico valore migliaia e decine di migliaia di operai.

Un saluto agli eroi del distaccamento rivoluzionario di Riga! Il

loro successo serva di incoraggiamento e di esempio agli operai socialdemocratici di tutta la Russia. Viva i pionieri dell'esercito popolare rivoluzionario!

Guardate quale successo, anche dal punto di vista strettamente militare, ha coronato l'impresa di Riga. Al nemico sono stati uccisi tre uomini, e i feriti sono probabilmente da cinque a dieci. Le nostre perdite si riducono a due uomini probabilmente feriti, e perciò fatti prigionieri del nemico. Il nostro bottino: due capi rivoluzionari strappati alla prigionia. È una splendida vittoria! È una vera vittoria nello scontro con un nemico armato fino ai denti. Non si tratta piú di una congiura contro un individuo inviso, non di un atto di vendetta, d'un atto disperato, non d'una semplice « intimidazione », no, si tratta dell'inizio di operazioni studiate e preparate, calcolate dal punto di vista dei rapporti di forza, di distaccamenti dell'esercito rivoluzionario. Il numero di tali distaccamenti, composti di 25-75 uomini, può in ogni grande città, e spesso nei sobborghi di una grande città, essere portato a parecchie decine. Gli operai entreranno a centinaia in questi distaccamenti; basterà cominciare immediatamente la propaganda su vasta scala di questa idea, basterà formare questi distaccamenti e rifornirli di qualsiasi genere di armi, dai coltelli e pistole fino alle bombe, dar inizio alla loro istruzione e educazione militare.

Fortunatamente sono passati i tempi in cui, in assenza di un popolo rivoluzionario, erano i terroristi rivoluzionari isolati a « fare » la rivoluzione. La bomba ha cessato di essere l'arme del « bombista » isolato. È divenuta *un accessorio necessario dell'armamento popolare.* Cambiando la tecnica militare cambiano e devono cambiare gli strumenti e i metodi della lotta di strada. Noi tutti ora studiamo (e facciamo bene a studiare) la costruzione delle barricate e l'arte di difenderle. Ma occupandoci di questo vecchio e utile metodo non dobbiamo dimenticare gli ultimi passi della tecnica militare. Il progresso nell'uso delle materie esplosive ha apportato parecchie novità nell'impiego dell'artiglieria. I giapponesi si sono dimostrati piú forti dei russi in parte anche perché hanno saputo utilizzare cento volte meglio le materie esplosive. Il largo impiego di materie esplosive potentissime è una delle caratteristiche piú importanti dell'ultima guerra. E i giapponesi, riconosciuti ora in tutto il mondo come maestri dell'arte militare, sono passati anche all'uso della *bomba a mano*, che hanno impiegato splendidamente contro Port-Arthur. Impariamo

dunque dai giapponesi! Non ci perderemo d'animo per i gravi insuccessi che hanno accompagnato i tentativi di procurarsi grandi quantità di armi. Nessun insuccesso può spezzare l'energia di uomini che sentono e vedono realmente il loro stretto legame con la classe rivoluzionaria e si son resi conto che per i fini immediati di lotta da loro perseguiti si è levato ora effettivamente tutto il popolo. La preparazione di bombe è possibile in ogni località. Essa avviene ora in Russia su scala assai piú vasta di quanto sappia ciascuno di noi (e ogni membro dell'organizzazione socialdemocratica certamente conosce esempi di impianti di laboratori). Avviene su scala assai maggiore di quanto sappia la polizia (ed essa sa certamente piú di quanto sappiano i rivoluzionari delle singole organizzazioni). Nessuna forza potrà opporsi ai distaccamenti dell'esercito rivoluzionario armati di bombe, che in una qualsivoglia notte compiranno contemporaneamente diversi attacchi come quello di Riga, in seguito ai quali — e questa è l'ultima e principale condizione — si leveranno centinaia di migliaia di operai, che non hanno dimenticato il « pacifico » 9 gennaio e bramano con tutta l'anima un 9 gennaio *armato*.

È chiaro che le cose in Russia procedono in questa direzione. Meditate sulle notizie pubblicate sui giornali legali a proposito di bombe rinvenute nelle ceste di pacifici passeggeri di piroscafi. Riflettete sulle notizie riguardanti le *centinaia* di attacchi contro poliziotti e militari, le *decine* di uccisioni sul posto, le decine di ferimenti gravi negli ultimi due mesi. Persino i corrispondenti del giornale borghese traditore, l'*Osvobozdenie*, affannandosi a condannare la « folle » e « criminosa » propaganda dell'insurrezione armata, ammettono che mai avvenimenti tragici sono stati tanto vicini come oggi.

Al lavoro compagni! Ciascuno al suo posto! Ogni circolo operaio ricordi che, se non oggi, domani gli avvenimenti potranno esigere che esso partecipi, come organismo dirigente, all'ultima e decisiva battaglia.

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

IL MOMENTO

Nel n. 15 del *Proletari*, quale esempio del cosiddetto « autogoverno rivoluzionario » (confuso dall'*Iskra* con la parola d'ordine dell'insurrezione popolare), è già stato notato l'atteggiamento deciso della Duma di Smolensk che, riconosciuta l'illegalità dell'acquartieramento di cosacchi nella città, ha cessato di versar loro denaro, ha organizzato per la difesa della popolazione una milizia cittadina e si è rivolta con un proclama ai soldati contro ogni violenza nei riguardi dei cittadini. Per illustrare meglio, se ce n'è bisogno, tale idea e per caratterizzare il momento che stiamo attraversando riportiamo, dall'*Humanité*, la risoluzione votata dalla Duma di Kerc sul recente pogrom verificatosi nella città.

La Duma ha deciso: 1) di esprimere alla popolazione ebraica il rammarico per le vittime (morti e feriti) e per i danni materiali da essa subiti; 2) di istituire due borse di studio per il liceo locale in memoria degli allievi uccisi durante i disordini; 3) dato che le autorità locali si sono dimostrate incapaci e poco disposte a proteggere la vita e i beni della popolazione, di sospendere immediatamente la consegna di sovvenzioni in denaro per il mantenimento della polizia; 4) di dividere tra gli ebrei poveri che piú hanno sofferto per i disordini la somma di 1.500 rubli; 5) di esprimere la propria simpatia al direttore del porto, unico dei funzionari locali che con grande energia e umanità ha impedito ulteriori massacri; 6 di informare il ministro degli interni della condotta illegale delle autorità durante i disordini e chiedere un'inchiesta del Senato.

La Duma di Kerc, in quanto ha allargato di propria iniziativa i limiti delle competenze impostile dalla legge, in quanto prende parte alla vita rivoluzionaria di tutto lo Stato, si mette sulla strada di un

effettivo « autogoverno rivoluzionario ». Ma dove sono le *garanzie* che tale autogoverno si trasformi in « popolare »? Dobbiamo noi, socialdemocratici, fare di questo « pezzetto di rivoluzione » la parola d'ordine centrale della nostra agitazione, oppure dobbiamo propagandare la piena e decisiva vittoria della rivoluzione, impossibile senza l'insurrezione?

Proletari, n. 18,
26 (13) settembre 1905.

LETTERA DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR

Compagni, vogliamo richiamare la vostra attenzione su un metodo di collaborazione in materia di propaganda tra l'organo centrale e le pubblicazioni locali. Assai spesso si accusa l'organo centrale di essere staccato dal movimento, di non essere popolare, ecc. Naturalmente in questi rimproveri c'è una parte di verità, e noi sappiamo benissimo quanto sia deficiente il nostro lavoro in questo periodo di avvenimenti incalzanti. Ma il nostro distacco dipende in parte dal fatto che i contatti tra l'organo centrale e la *massa* dei socialdemocratici locali sono rari e irregolari e la collaborazione tra di essi non è sufficiente. È indiscutibile che noi non vi aiutiamo abbastanza. Ma anche voi non ci aiutate abbastanza. Vorremmo ora, parlando da compagni a compagni, richiamare la vostra attenzione sul modo di eliminare *uno* di tali difetti.

Gli attivisti locali si valgono troppo poco dell'organo centrale per la propaganda. L'organo centrale giunge con ritardo e le copie sono poche. Bisogna quindi 1) ristampare piú spesso nei fogli locali i suoi articoli e le sue note; 2) ripetere e spiegare piú spesso nei fogli locali le parole d'ordine e gli articoli piú popolari dell'organo centrale; potete inoltre completarli, mutarne la forma, abbreviarli ecc. in quanto voi, che siete sul posto, avete una visione migliore delle necessità locali, e tutte le pubblicazioni di partito sono patrimonio di tutto il partito; 3) *citare* piú frequentemente l'organo centrale nei fogli locali perché tra le masse diventi popolare il nome del nostro giornale, l'*idea* della necessità di avere un giornale permanente, un centro ideologico, e della possibilità di rivolgersi sempre ad esso, ecc. ecc. Bisogna cercare di cogliere ogni occasione per dire nei vari fogli che il

tale pensiero è stato espresso nel tale articolo del *Proletari* o che notizie analoghe si trovano in questa o quella sua corrispondenza, ecc. ecc. Ciò è estremamente importante: le *masse* sapranno che esiste un nostro organo centrale e la sfera di tutta la nostra azione verrà estesa.

Diverse volte i comitati locali hanno ristampato articoli, scegliendo quel che stava loro a cuore. Ora è particolarmente importante l'*unità delle parole d'ordine* (atteggiamento verso i liberali, gli *osvobozdentsy*, verso la loro « teoria dell'accordo », il loro progetto di Costituzione, ecc.; il problema dell'esercito rivoluzionario, del programma del governo rivoluzionario; il boicottaggio della Duma, ecc. ecc.). Bisogna cercare di utilizzare in tutti i modi l'organo centrale nell'agitazione locale, non solo ristampandone gli articoli, ma anche *esponendo* nei vari fogli il suo pensiero e le sue parole d'ordine, *sviluppandoli* o cambiandoli a seconda delle condizioni locali, ecc. Ciò è estremamente importante, se vogliamo veramente collaborare, per scambiarci le idee, correggere le nostre parole d'ordine, far sapere alle *masse* operaie che noi abbiamo un organo centrale del partito.

Insistiamo perché tutte le organizzazioni e tutti i circoli del partito, e la stessa base, leggano e discutano questa lettera.

La redazione del « Proletari »

Raboci, n. 2,
settembre 1905.

IL CONGRESSO DI JENA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO [78]

I congressi dei socialdemocratici della Germania hanno da molto tempo assunto un'importanza che va molto al di là dei limiti che dovrebbero avere gli avvenimenti che riguardano il movimento operaio socialdemocratico tedesco. La socialdemocrazia tedesca è all'avanguardia per la sua organizzazione, per l'unità e la compattezza del movimento, per il numero e la ricchezza di contenuto delle pubblicazioni marxiste. È naturale che, date queste premesse, anche le risoluzioni dei congressi socialdemocratici tedeschi assumano spesso un valore quasi internazionale. Cosí è stato per le ultime tendenze opportunistiche nel socialismo (bernsteinismo). La risoluzione del Congresso socialdemocratico di Dresda, che confermava la vecchia e provata tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria, venne fatta sua dal Congresso socialista internazionale di Amsterdam ed è divenuta ora la risoluzione comune del proletariato cosciente di tutto il mondo. Cosí oggi. Il problema dello sciopero politico di massa — il problema fondamentale esaminato al Congresso di Jena — agita tutta la socialdemocrazia internazionale. I fatti accaduti negli ultimi tempi in numerosi paesi, tra cui, e forse in particolare, la Russia, l'hanno posto in primo piano. E la risoluzione della socialdemocrazia tedesca eserciterà senza dubbio una influenza non piccola su tutto il movimento operaio internazionale, sostenendo e rafforzando lo spirito rivoluzionario degli operai in lotta.

Ma accenneremo dapprima brevemente anche agli altri problemi, meno importanti, esaminati e risolti al Congresso di Jena. Esso si è occupato innanzi tutto del problema dell'organizzazione del partito. Sui particolari della revisione dello statuto del partito tedesco natu-

ralmente non ci soffermeremo in questa sede. Ma è importante sottolineare un tratto fondamentale estremamente caratteristico di questa revisione: la tendenza a una attuazione piú completa e rigorosa del *centralismo*, alla creazione di una piú forte *organizzazione*. Questa tendenza si è espressa, in primo luogo, nell'inclusione nello statuto di una precisa disposizione sull'appartenenza obbligatoria di ogni socialdemocratico ad una organizzazione di partito, ad eccezione dei casi in cui cause particolarmente gravi lo impediscano. In secondo luogo, si è espressa nella sostituzione del sistema dei fiduciari col sistema delle organizzazioni socialdemocratiche locali, nella sostituzione del principio del mandato personale e della fiducia nella persona col principio del legame collettivo, organizzativo. In terzo luogo, si è espressa in una disposizione che fa obbligo a tutte le organizzazioni del partito di versare il 25 per cento delle loro entrate alla cassa centrale del partito.

In complesso possiamo qui vedere chiaramente che, quando il movimento socialdemocratico si sviluppa e il suo spirito rivoluzionario si rafforza, il centralismo si attua inevitabilmente in modo piú conseguente. Lo sviluppo della socialdemocrazia tedesca è in questo senso assai istruttivo per noi russi. I problemi organizzativi hanno di recente occupato anche da noi, e in parte occupano ancora, un posto sproporzionato tra i problemi attuali della vita di partito. Dal tempo del III Congresso si sono nettamente definite nel partito due tendenze organizzative: una è per il centralismo conseguente e per un allargamento graduale della democrazia nell'organizzazione di partito, non per far della demagogia, non per dire belle parole, ma per creare effettivamente, a misura che si ha una piú ampia libertà, una base per la socialdemocrazia in Russia. L'altra è per l'indeterminatezza organizzativa, per la « nebulosità organizzativa », il cui danno è stato ora capito persino da Plekhanov che tanto a lungo l'ha difesa (speriamo che gli avvenimenti lo inducano presto a capire anche che questa nebulosità organizzativa è legata con la nebulosità tattica).

Ricordate le discussioni sul paragrafo 1 del nostro statuto. La conferenza dei neoiskristi, che prima avevano difeso con ardore l'« idea » espressa nella loro erronea formulazione, ha ora semplicemente gettato a mare tutto il paragrafo e tutta l'idea. Il III Congresso confermò il principio del centralismo e del legame *organizzativo*. I neoiskristi tentarono subito di porre sul terreno dei principi generali il

problema dell'appartenenza di tutti i membri del partito a una organizzazione. Ora vediamo che i tedeschi — sia gli opportunisti che i rivoluzionari — non mettono nemmeno in dubbio che il principio su cui poggia tale esigenza sia legittimo. Includendola direttamente nel loro statuto (ogni membro del partito deve appartenere a una organizzazione di partito), essi dicono che se sono necessarie *eccezioni a questa regola* non è perché essa non sia conforme ai princìpi, ma... *perché non vi è abbastanza libertà* in Germania! Vollmar, che a Jena è stato il relatore sul problema organizzativo, ha giustificato le eccezioni dicendo che i piccoli funzionari, per esempio, non possono appartenere *apertamente* al partito socialdemocratico. È ovvio che in Russia la situazione è diversa: da noi non c'è libertà, e tutte le organizzazioni sono ugualmente segrete. Quando poi esiste la libertà rivoluzionaria è particolarmente importante delimitare rigorosamente il partito e non ammettere nessuna « indeterminatezza » in questo senso. Quindi rimane fermo il principio secondo cui è desiderabile che si rafforzino i legami organizzativi.

Quanto al sistema dei fiduciari, abbandonato oggi dai socialdemocratici tedeschi, esso è esistito unicamente perché le leggi eccezionali contro i socialisti lo richiedevano. Quanto piú queste si perdono nel lontano passato, tanto piú naturale e inevitabile diventa la necessità di basare tutto il partito su un sistema che leghi le organizzazioni direttamente tra loro, e non attraverso fiduciari.

L'altra questione esaminata a Jena prima di quella dello sciopero politico è anch'essa molto istruttiva per la Russia. È il problema della festa del primo maggio, o, meglio (se si bada alla sostanza della questione, e non al punto che è servito di pretesto alle discussioni), il problema dei rapporti tra il movimento sindacale e il partito socialdemocratico. Abbiamo piú volte parlato nel *Proletari* della profonda impressione prodotta nei socialdemocratici tedeschi, e non soltanto tedeschi, dal Congresso sindacale di Colonia[70]. A questo congresso si è rivelato nel modo piú palese che anche in Germania, dove piú forti sono le tradizioni del marxismo e piú profonda la sua influenza, nei sindacati — notate: nei sindacati *socialdemocratici* — si sviluppano correnti *antisocialiste*, che tendono al « tradunionismo puro », inteso nel senso inglese, cioè indubbiamente borghese. E dal problema della dimostrazione del primo maggio, al Congresso di Jena è perciò inevitabilmente scaturito, nel senso proprio della parola, il

problema del tradunionismo e della socialdemocrazia, il problema dell'« economismo », per riferirci alle tendenze esistenti tra i socialdemocratici russi.

Fischer, relatore sul primo maggio, ha detto apertamente che sarebbe un grave errore chiudere gli occhi sul fatto che nei sindacati qua e là scompare lo spirito socialista. Bringman, per esempio, rappresentante del sindacato dei carpentieri, è arrivato a dire e pubblicare frasi di questo genere: « Lo sciopero del primo maggio è come un corpo estraneo nell'organismo umano ». « I sindacati, date le attuali condizioni, sono l'unico mezzo per migliorare la situazione degli operai », ecc. E a questi « sintomi della malattia », secondo una felice espressione di Fischer, se ne aggiungono parecchi altri. Il gretto sindacalismo, o « economismo », è legato ovunque, in Germania come in Russia, all'opportunismo (revisionismo). Il giornale dello stesso sindacato dei carpentieri ha scritto che le basi del socialismo scientifico si sgretolano, che la teoria delle crisi e la teoria delle catastrofi sono false, ecc. Il revisionista Calwer ha invitato gli operai a non manifestare il loro malcontento, a non accrescere le loro esigenze, ad essere modesti, ecc. ecc. Il congresso ha approvato Liebknecht, che si è pronunciato contro la idea della « neutralità » dei sindacati e ha fatto notare: « È vero che anche Bebel ha parlato in favore della neutralità, ma, a mio avviso, si tratta di uno dei pochi punti in cui la maggioranza del partito non è d'accordo con Bebel ».

Lo stesso Bebel ha negato di aver consigliato la neutralità dei sindacati nei confronti della socialdemocrazia. Il pericolo che presenta il gretto sindacalismo è stato senz'altro ammesso da Bebel, che in seguito ha detto di conoscere esempi ancor peggiori di simile ottusità corporativa: giovani capi dei sindacati giungono al punto di deridere il partito in generale, il socialismo in generale e la teoria della lotta di classe. Le dichiarazioni di Bebel sono state accolte dal congresso socialdemocratico con grida generali di indignazione, che si sono mutate in applausi fragorosi quand'egli ha dichiarato decisamente: « Compagni, state al vostro posto; pensate a quel che fate; vi siete messi su una strada fatale che vi porterà infine alla rovina! ».

A onore della socialdemocrazia tedesca bisogna quindi dire che essa ha affrontato direttamente il pericolo. Non ha voluto attenuare le estreme conseguenze dell'economismo, non ha escogitato cattive scuse e scappatoie (come quelle che in gran copia ha inventato Ple-

khanov dopo il II Congresso). No, essa ha denunciato con forza la malattia, ha condannato energicamente le tendenze dannose e ha invitato direttamente, apertamente tutti i membri del partito a lottare contro di esse. Fatto istruttivo per i socialdemocratici russi, alcuni dei quali hanno meritato gli elogi del signor Struve per la « serenità » da loro dimostrata nella questione del movimento sindacale!

Scritto nel settembre 1905.

Pubblicato per la prima volta nel 1924
in *Pod znamenem marksisma*, n. 2.

NESSUNA FALSITA'! LA NOSTRA FORZA STA NEL PROCLAMARE LA VERITA'

Lettera alla redazione [80]

« Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione... perciò non c'è ragione di connettere il problema con la Duma... la parola d'ordine d'agitazione è: Assemblea costituente ». Cosí ha scritto il Bund, cui ha risposto in modo non esauriente l'autore dell'articolo pubblicato nel n. 16.

Queste parole del Bund rispecchiano perfettamente lo *spirito piccolo-borghese* nella socialdemocrazia, il filisteismo volgare, il giusto mezzo, la fatuità, il luogo comune, la mediocrità (di cui ha sempre dato prova il Bund, che, com'è noto, si è assunto la parte di parassita ideologico e nel 1897-1900, e nel 1901-1903, e nel 1904, e oggi nel 1905).

È un'opinione corrente, un punto di vista usuale, è « buon senso » (« trionfo del buon senso » e « serenità » per l'*Osvobozdenie*).

E un'enorme *falsità*, la cui denuncia assume grandissima importanza per la rivoluzione russa e per il proletariato cosciente, *unico* possibile protagonista di una *rivoluzione vittoriosa*.

Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione, *perciò* non bisogna connettere, *perciò* la parola d'ordine non è insurrezione armata, ma Assemblea costituente.

Sarebbe come dire: siamo ignudi e miseri, affamati e afflitti, non abbiamo le forze per sollevarci dalla palude dove stiamo languendo e salire sul monte dove c'è luce, sole, aria pura, dove la terra dona tutti i suoi frutti. Non abbiamo la scala senza la quale è impossibile salire. Le forze non ci bastano per procurarcela. Non bisogna quindi che la nostra lotta per salire venga connessa con la parola d'ordine: procu-

rarsi (*respective*: creare) la scala. La nostra parola d'ordine deve quindi essere: in alto, in alto, sul monte ove c'è la felicità e la salvezza, l'aria e la luce, il coraggio e la forza.

Poichè non c'è la scala senza la quale è impossibile salire, non bisogna *quindi* adottare la parola d'ordine: procurarsi la scala e lavorare per costruirla; la parola d'ordine quindi deve essere: bisogna capitare là in alto, sul monte, sul monte ove c'è la felicità ecc. ecc.!

« La debolezza ha trovato un rifugio, come sempre, nella fede nel miracolo », diceva Marx [81]!

È la debolezza del proletariato o è *la debolezza delle teste* del Bund e della nuova *Iskra* che ora si salva con la fede nel miracolo? Con la fede che anche senza scala si può salire sul monte? con la fede nell'Assemblea costituente senza insurrezione?

Questa fede è la fede dei pazzi. Senza l'insurrezione armata l'Assemblea costituente è un fantasma, una frase, una menzogna, un'assemblea di chiacchieroni, come quella di Francoforte.

L'inganno e la falsità di questa *prima* forma popolare, politica in senso largo e di massa, di una *parola d'ordine borghese* messa in circolazione in Russia dagli *osvobozdentsy*, sta proprio nel fatto che essa appoggia tale fede nel miracolo, appoggia tale menzogna. Ma la borghesia liberale *ha bisogno* della sua menzogna, e per essa non si tratta di menzogna, ma di una grande verità, la verità dei suoi interessi di classe, la verità della libertà borghese, la verità dell'uguaglianza capitalistica, il *sancta sanctorum* della fratellanza da mercanti.

È la *sua* (della borghesia) verità, in quanto ad essa è necessaria non la vittoria del popolo, non il *monte*, ma la palude per le masse, è necessario che i grossi papaveri e i ricconi troneggino sulle spalle della plebe, è necessaria non la vittoria, ma la transazione, l'*accordo* col nemico, ossia il tradimento a favore del nemico.

Per la borghesia questo non è un « miracolo », ma una realtà, la realtà del tradimento della rivoluzione e non della vittoria della rivoluzione.

... Le forze non ci bastano per procurarci la scala... non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione... È cosí, signori?

Se è cosí, rielaborate allora *tutta* la vostra propaganda e agitazione, cominciate allora a fare agli operai e a tutto il popolo *nuovi* discorsi, rielaborati, completamente nuovi, altri discorsi insomma.

Allora dite al popolo: operai di Pietroburgo, di Riga, di Varsavia

di Odessa, di Tiflis... non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione e per riportare la vittoria. Non dobbiamo quindi *nemmeno* pensare, nemmeno parlare invano di un'*Assemblea costituente popolare*. Non infangate le grandi parole, impiegandole per coprire un piccolo sotterfugio! Non mascherate la vostra debolezza con la fede nei miracoli! Gridatela a tutti la vostra debolezza! Essere consapevoli significa emendarsi per metà. La frase menzognera, il falso vanto significano il naufragio morale, sono il pegno sicuro del naufragio politico.

Operai, noi siamo deboli per suscitare l'insurrezione e riportare la vittoria! Cessate quindi le chiacchiere sull'*Assemblea costituente popolare*, cacciate via i mentitori che ne parlano, smascherate il tradimento degli *osvobozdentsy*, dei « dumisti », dei *cadetti* e simile porcheria, poichè costoro *a parole* soltanto vogliono un'Assemblea costituente popolare, ma in realtà ne vogliono una *antipopolare*, che non crei nulla di nuovo, ma rafforzi ciò che è vecchio, non dia a voi un abito nuovo, una vita nuova, nuove armi per la nuova grande lotta, ma solo dei lustrini da appendere ai vostri vecchi stracci, solo un miraggio e un inganno, un giocattolo al posto delle armi, catene al posto dei fucili.

Operai, noi siamo deboli per l'insurrezione! Non parlate quindi, e non permettete alle prostitute del partito democratico costituzionale, i *cadetti* e i « dumisti », di parlare di *rivoluzione*, non permettete a questi furfanti borghesi di infangare il grande concetto di popolo con le loro scurrilità.

Siamo deboli? Da noi non c'è e non ci può dunque *essere la rivoluzione*. Non è una rivoluzione del popolo questa, ma una truffa ai danni del popolo da parte dei Petrunkevic e della muta dei servi liberali dello zar. Non è lotta per la libertà, è vendita della libertà del popolo per ottenere poltrone agli *osvobozdentsy*. Non è l'inizio di una vita nuova, ma il consolidamento della vecchia fame e del vecchio lavoro forzato, della vecchia inerzia e del vecchio putridume.

Non abbiamo le forze per suscitare l'insurrezione, compagni operai! Non abbiamo le forze per sollevare il popolo alla rivoluzione! Non abbiamo le forze per conquistare la libertà... Abbiamo soltanto le forze per far spostare il nemico, non per abbatterlo, per farlo spostare in modo da lasciare accanto a lui un posto per Petrunkevic. La smettano dunque con tutte le chiacchiere sulla rivoluzione, sulla libertà, sulla rappresentanza popolare: è un bugiardo, un ipocrita e vi

inganna chi parla di queste cose *senza veramente lavorare* per costruire la scala che servirà a raggiungerle, senza lavorare per l'insurrezione che ce le farà conquistare.

Siamo deboli, compagni operai! Dalla nostra parte ci sono solo il proletariato e milioni di contadini che hanno iniziato una lotta dispersa, ignara, disarmata, cieca.

Contro di noi, tutta la cricca di Corte e tutti gli operai e contadini in divisa di soldati, e[82]

Fine. Noi siamo deboli. La debolezza trova rifugio nella fede nei miracoli. Questo è un fatto che risulta dalle parole del Bund, dal piano dell'*Iskra*.

Ma di che fatto si tratta? Della debolezza delle forze del proletariato di tutta la Russia o della debolezza del cervello dei bundisti e dei neoiskristi??

Dite la verità:

1) Non c'è la rivoluzione. C'è la transazione della borghesia liberale con lo zar...

2) Non c'è lotta per la libertà. C'è la vendita della libertà del popolo.

3) Non c'è lotta per la rappresentanza popolare. C'è la rappresentanza del *sacco di scudi*.

Noi siamo deboli... da ciò scaturisce inevitabilmente tutto il tradimento perpetrato *ai danni della rivoluzione*.

Se volete la rivoluzione, la libertà, la rappresentanza popolare... *dovete essere forti*.

Dalla fine

Siede deboli?

La rivoluzione è l'appannaggio dei forti!

ω) Chi è debole? Le forze del proletariato o i cervelli dei neoiskristi e dei bundisti?

Non ci resta che rimanere nei nostri stracci.

χ) Volete la rivoluzione? *Dovete* essere forti!

Siete deboli?

Solo i forti ottengono la libertà.

ξ) Noi dobbiamo dire la *verità*: in ciò sta la *nostra* forza, e la

I deboli *saranno* sempre schiavi. Esperienza di tutta la storia. Siete deboli?

Sarete rappresentati dagli schiavisti, dagli sfruttatori.

La «rappresentanza» o è la conquista del forte, o è un vano pezzo di carta, un inganno, una *benda sugli occhi del debole per istupidirlo...*

massa, il *popolo,* la *folla* deciderà di fatto, dopo la lotta, se c'è la forza.

C'è?

O noi siamo deboli.

ω) Chi è debole.

Scritto nel settembre 1905.

Pubblicato per la prima volta nel 1926 nella *Miscellanea di Lenin*, V.

LA COSIDDETTA ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOCIALDEMOCRATICA ARMENA

Abbiamo ricevuto una lettera del Comitato centrale dove ci si comunica che l'« Organizzazione operaia socialdemocratica armena » ha espresso il desiderio di sottoscrivere la risoluzione votata alla conferenza di tutti i partiti socialdemocratici [63]. Ma il Comitato centrale non vi ha acconsentito, in quanto è stato contrario alla partecipazione alla conferenza di un'organizzazione puramente estera, priva di seri legami in Russia. Speriamo di pubblicare presto nel *Proletari* informazioni piú circostanziate sul vero carattere di tale organizzazione. Per ora osserviamo che tutti coloro i quali vogliono effettivamente aiutare il movimento socialdemocratico tra gli operai armeni nel Caucaso devono avere a che fare soltanto con le organizzazioni caucasiche del POSDR, che pubblicano letteratura in armeno nel Caucaso e non a Ginevra.

Scritto nel settembre-ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

IL CONGRESSO DEGLI « ZEMTSY »

Lunedí 12 (25) settembre si è aperto a Mosca il congresso degli esponenti degli *zemstvo* e delle dume cittadine per esaminare e decidere definitivamente la questione dell'atteggiamento nei confronti della Duma. Questo congresso, come i precedenti congressi degli *zemtsy*, segna un nuovo passo verso lo sviluppo politico e l'organizzazione politica della borghesia russa. Ogni operaio cosciente deve quindi prestare grande attenzione alla nascita del partito costituzionale borghese. Lo sviluppo politico del proletariato come classe è sempre e dovunque andato di pari passo con lo sviluppo politico della borghesia come classe.

Ma il congresso, oltre a essere importante in generale, lo è anche per il problema attualissimo del nostro atteggiamento nei confronti della Duma. Accordo della borghesia con lo zarismo o lotta piú decisa della prima contro il secondo? Ecco qual è la sostanza della questione, che suscita, com'è noto, dissensi anche sulla tattica della socialdemocrazia.

Ricordiamo innanzi tutto che al loro congresso precedente gli *zemtsy* condannarono decisamente la Duma di Bulyghin e approvarono il noto progetto di Costituzione degli *osvobozdentsy* (mornarchia e sistema bicamerale). Il problema del boicottaggio della Duma fu in un primo tempo deciso positivamente dalla maggioranza, ma fu poi lasciato in sospeso e differito al congresso successivo che avrebbe dovuto essere convocato *immediatamente* dopo la pubblicazione della legge sulla Duma; si disse anche che avrebbe dovuto essere convocato per telegrafo. In realtà, il congresso è stato convocato con molto ritardo. In un primo tempo, come osservammo nel n. 14 del *Proletari*, gli *zemtsy*, secondo voci corse, lo avrebbero disdetto. Poi si seppe delle trat-

tative di Golovin con Durnovo, da noi riferite e commentate in un numero precedente del *Proletari*[54], trattative che si conclusero *col permesso* della polizia di tenere il congresso. Il congresso si è quindi basato su principi completamente diversi: quello precedente era stato vietato dalla polizia, che ne aveva minacciato lo scioglimento, aveva redatto un verbale e dopo il congresso aveva passato gli atti al Senato per un'inchiesta. Ora gli *zemtsy* e la polizia hanno trattato e *si sono accordati* prima.

Per dimostrare nel modo piú evidente al lettore quanto importante sia la differenza tra ieri e oggi, ricorderemo le dichiarazioni pubblicate nell'ultimo numero dell'*Osvobozdenie*. Il signor « Indipendente » (dalla polizia forse?) scriveva nel n. 76, in pieno accordo con lo autore dell'articolo di fondo dello stesso numero, quanto segue: « Non si può nemmeno parlare di compromessi. Come prima bisogna conquistare la libertà, e non mendicarla... Non bisogna rinunciare nemmeno per un attimo — e ciò è al massimo grado importante — a nessuno dei precedenti mezzi di lotta, né alle posizioni già conquistate. Se anche ci fosse la possibilità di compromessi, questa possibilità deve essere subito e decisamente scartata. Tutto quanto si è fatto finora per organizzare le forze della liberazione, deve essere fatto anche per l'avvenire... L'attività dei congressi, delle unioni, delle assemblee deve proseguire nello stesso spirito e nella stessa direzione di prima ».

Non era possibile esprimersi in modo piú chiaro. L'organo del partito degli *zemtsy*, o « democratico costituzionale », dopo il 6 agosto si esprime decisamente e senz'altro contro la *rinuncia ai precedenti metodi di lotta*. Ma è proprio questa la sostanza della posizione falsa della borghesia liberale: il desiderio di libertà non è in essa meno ardente del desiderio di una transazione con lo zarismo. Perciò dice una cosa e ne fa un'altra. Per « non rinunciare ai metodi precedenti di lotta » occorrerebbe boicottare la Duma. Rinunciando al boicottaggio si arriva inevitabilmente a *rinunciare ad alcuni* « metodi precedenti di lotta ». L'*Osvobozdenie* si è messo a tuonare contro i compromessi proprio mentre Golovin concludeva un compromesso con Durnovo. Il giornale gridava: « Non bisogna rinunciare nemmeno per un attimo » proprio quando il congresso degli *zemtsy* rinunciava alla precedente libertà delle sue sedute. Nel momento in cui si riceveva in « regalo » la Duma, questo pseudoinizio di libertà, gli *zemtsy* hanno accettato di discutere meno liberamente.

Infatti: 1) il programma del congresso è stato tagliato dal signor Durnovo, cioé dalla polizia; 2) il presidente si è impegnato a chiudere il congresso qualora vi fossero state discusse questioni non rientranti nel programma permesso dalla polizia; 3) il congresso ha accettato di riunirsi con la partecipazione di un poliziotto delegato da Durnovo (il direttore della cancelleria), cui era stato dato il potere di sciogliere il congresso nel caso che fossero state violate le « condizioni » pattuite tra Golovin e Durnovo; 4) la polizia ha vietato al congresso, pure sotto minaccia di scioglimento, le « esclamazioni sediziose » (telegramma dell'inviato speciale del giornale conservatore *Le Temps*, il quale aggiunge che tutte le condizioni sono state *onestamente osservate*).

È ovvio che avendo attinto le nostre informazioni da giornali stranieri non ci facciamo garanti dell'assoluta fedeltà e completezza delle notizie stesse, ma non c'è ragione di dubitare che esse siano in complesso degne di fede. Il signor Golovin (che naturalmente non aveva destinato al pubblico le sue trattative con Durnovo!) aveva invece verosimilmente promesso ancor di piú alla polizia per quanto riguarda la condotta leale degli *zemtsy!*

È un fatto incontestabile che ciò che dice l'*Osvobozdenie* contrasta nettamente con ciò che fanno gli *osvobozdentsy*. Gli scrittori dell'*Osvobozdenie* declamano contro la polizia, mentre con la polizia i pratici trattano amichevolmente i loro affari. L'inizio della campagna degli *zemtsy* per le elezioni alla Duma ha coinciso con l'inizio dell'accordo della borghesia monarchica costituzionale con l'autocrazia.

I corrispondenti stranieri osservano all'unanimità che questo congresso ha, in confronto a quelli precedenti, un carattere *pacifico*. Per il boicottaggio della Duma si è espresso un solo oratore; secondo altre notizie, due. La maggioranza si è pronunciata per la partecipazione (già nel n. 12 del *Proletari*[*], prima che uscisse la legge sulla Duma, avevamo detto che l'opinione dell'ala destra degli *zemtsy* su tale questione si era già ben definita). La maggioranza ha osservato che la non partecipazione alle elezioni sarebbe stata « un segno di timidezza », opinione condivisa in pieno, come sappiamo, da Parvus e dalla nuova *Iskra*. Nell'accordo con la polizia, invece, si è manifestata l'*audacia* dei nostri *zemtsy*...

Il congresso ha votato una risoluzione in cui invece di condannare la Duma si dice soltanto (non sappiamo piú se timidamente o audacemente) che « la Duma non è una rappresentanza popolare nel vero

senso della parola ». Si invitano i cittadini russi ad aderire ai programmi in precedenza approvati dai congressi degli *zemstvo* e a lottare sul terreno della Duma. Non una parola sulla lotta al di fuori della Duma e nonostante la Duma: ciò significherebbe che « non si rinuncia nemmeno per un attimo ai precedenti metodi di lotta », secondo le parole di un *osvobozdenets* « indipendente » dalla polizia...

Moderando il loro precedente e inopportuno fervore « rivoluzionario », gli *zemtsy* hanno messo l'accento sul lavoro « positivo » per la Duma, hanno elaborato un programma politico particolareggiato (ancora non ne possediamo il testo integrale); si sono sforzati di mascherare il loro allontanamento dalla democrazia ripetendo i punti fondamentali del costituzionalismo moderato; hanno elaborato particolareggiatamente il piano per la campagna elettorale, per l'organizzazione dei comitati elettorali locali e centrale, per la compilazione degli elenchi dei candidati, ecc.

Possibile che dopo tutto questo non risulti ancora chiaro l'obiettivo a cui tende il liberalismo dei grandi proprietari fondiari e dei commercianti, gli *zemtsy* e gli *osvobozdentsy*?

Esso tende a buttare a mare, una dopo l'altra, le rivendicazioni combattive della democrazia, tutto quanto può garantire i diritti del popolo rivoluzionario, sviluppare e allargare la lotta per la libertà (tende a non parlare nella risoluzione della lotta nonostante la Duma ecc.)! Meno agitazione tra il popolo e piú attività nella Duma!

Come è stato preciso il liberale William Stead, ieri ammiratore dell'autocrazia (cfr. la sua lettera al *Times* del 26 settembre), nel dire che la pace esterna richiedeva la pace interna, la pace tra lo zar e la borghesia liberale, proclamata con la legge del 6 agosto! Gli *zemtsy* dimostrano con la loro *condotta* di *andare verso la pace*, anche se naturalmente sono ben lungi dal concludere la pace di colpo e su tutti i punti. « Il signor Mikhail Stakhovic, amico e collaboratore di Scipov — scriveva il corrispondente del *Temps* il 27 settembre —, conta sulla costituzione di un partito di centro che sia per l'autocrazia e una Duma consultiva; egli afferma che molti membri dei partiti estremisti [!! che disonore per gli *osvobozdentsy*! *La redazione del « Proletari »*] sono pronti ad aderire a tale partito ». L'affermazione di Stakhovic è confermata non solo da ciò che dicono molti giornali legali, ma ancor piú da ciò che *fanno* i signori *zemtsy*. Stakhovic era presente al congresso — informa il corrispondente nel *Times* del 26 settembre.

« Egli crede fermamente nella vittoria degli elementi moderati; ed effettivamente, l'*assenza quasi completa* delle solite veementi denunce [*fiery denonciations*] contro il governo, ad eccezione di qualche cenno casuale [!!] alle atrocità accadute nel Caucaso, sembrerebbe confermare [*rather confirms*] le sue previsioni » (*forecast*). « Gli umori del congresso — telegrafa lo stesso corrispondente del giornale conservatore inglese — sono in sorprendente contrasto con gli umori dominanti al congresso di luglio, quando un gran numero di deputati era per il boicottaggio della Duma ».

Possibile che anche adesso l'*Iskra* non rinunci alla sua tesi errata secondo cui chi è per il boicottaggio della Duma vuole l'assenteismo passivo, mentre gli Stakhovic, che sono per la partecipazione, vogliono seriamente la lotta? Possibile che voglia, con Parvus, ancora accordarsi con gli *osvobozdentsy* e appoggiarli nonostante che essi abbiano cominciato a mettersi d'accordo con i vari signori Durnovo?

P. S. A ragion del vero bisogna dire che ci pervengono sempre nuove notizie sul disaccordo dei neoiskristi della Russia con la nuova *Iskra*. Abbiamo or ora ricevuto un foglio del gruppo di Pietroburgo (menscevico): *Duma o Assemblea costituente*. Accanto alla critica della Duma troviamo qui la parola d'ordine: « Abbasso la Duma! ». I rappresentanti degli operai sono invitati a dire ai liberali « che essi non devono riconoscere la Duma », « che essi devono rinunciare al loro diritto [stampato in modo poco chiaro nel foglio] di eleggere la Duma » e devono aiutare gli operai « ad armarsi per la lotta contro i centoneri e la Duma ». I menscevichi di Pietroburgo hanno cosí accettato la parola d'ordine del boicottaggio attivo. Come nel caso ormai famoso del « piano della campagna degli *zemstvo* » l'*Iskra* è in disaccordo con i suoi fautori in Russia. Per una sola cosa i menscevichi di Pietroburgo sono vicini all'*Iskra*: essi invitano gli operai ad eleggere subito « i rappresentanti delle fabbriche, delle officine, dei reparti, come li elessero per la commissione Scidlovski [90] »... « I nostri rappresentanti, riunitisi, conducano la lotta contro la Duma, come la condussero quelli da noi eletti contro la commissione Scidlovski, quell'insidioso tranello dell'autocrazia ». Questa parola d'ordine è molto simile alla parola d'ordine neoiskrista dell'« autogoverno rivoluzionario », anche se i compagni del gruppo di Pietroburgo non usano, naturalmente, tale termine altisonante. Non dubitiamo che gli operai pietroburghesi

comprenderanno quanto errata sia tale parola d'ordine e inesatto il parallelo con la commissione Scidlovcki. Allora gli operai boicottarono la commissione, ora è la Duma che boicotta gli operai.

L'autogoverno rivoluzionario, rimanendo il potere nelle mani dello zar, può essere soltanto un pezzetto di rivoluzione (risoluzione della Duma di Smolensk ecc.). Farne la parola d'ordine principale del proletariato rivoluzionario significa seminare confusione e fare il giuoco degli *osvobozdentsy*. Nello sviluppare, allargare, consolidare e diffondere l'organizzazione delle forze *rivoluzionarie* del proletariato e dei contadini, non dobbiamo confondere l'organizzazione della guerra, l'organizzazione dell'insurrezione, con l'*autogoverno*. Per la sua funzione, per il modo con cui sorge e per il suo carattere, l'organizzazione dell'insurrezione armata, l'organizzazione dell'esercito rivoluzionario, *non assomiglia in nulla* all'organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario. Con quanto maggiore impegno i borghesi liberali, gli *osvobozdentsy*, si sforzano di ridurre, attenuare, smussare le parole d'ordine democratiche rivoluzionarie conseguenti, tanto piú noi dobbiamo porle in modo preciso ed esplicito: convocazione dell'Assemblea costituente popolare da parte del governo rivoluzionario provvisorio, organizzazione dell'insurrezione armata e dell'esercito rivoluzionario per l'abbattimento del potere zarista.

Proletari, n. 19,
3 ottobre (20 settembre) 1905.

IL SOCIALISMO E I CONTADINI

La rivoluzione che la Russia sta attraversando è una rivoluzione di tutto il popolo. Gli interessi di quest'ultimo sono venuti in contrasto inconciliabile con gli interessi di quel pugno di uomini che costituiscono e sostengono il governo autocratico. L'esistenza stessa della società contemporanea, organizzata sulla base dell'economia mercantile, con i suoi enormi contrasti e antagonismi di interessi tra i diversi gruppi e classi della popolazione, esige che venga distrutta l'autocrazia, che venga instaurata la libertà politica, che gli interessi delle classi dominanti siano espressi apertamente e direttamente nell'organizzazione e nella direzione dello Stato. La rivoluzione democratica borghese, per il suo contenuto economico e sociale, non può non esprimere le esigenze di tutta la società borghese.

Ma questa stessa società, che sembra oggi unita e compatta nella lotta contro l'autocrazia, è irrimediabilmente divisa dall'abisso che esiste tra capitale e lavoro. Il popolo che è insorto contro l'autocrazia non forma un tutto unico. Proprietari e salariati, una minoranza insignificante di ricchi (« i diecimila che stanno alla sommità ») e decine di milioni di nullatenenti e di lavoratori, costituiscono, in verità, « due nazioni », come diceva un inglese lungimirante fin dalla prima metà del XIX secolo [87]. La lotta tra il proletariato e la borghesia è all'ordine del giorno in tutta l'Europa. Questa lotta già da tempo si è estesa anche alla Russia. Nella Russia contemporanea il contenuto della rivoluzione non è dato da due forze in lotta, ma da due guerre sociali diverse e di diversa origine: una in seno al regime attuale, autocratico, feudale; l'altra in seno al futuro regime democratico borghese, che già va sorgendo sotto i nostri occhi. Una è la lotta di tutto il popolo per la libertà (per la libertà della società borghese), per la democra-

zia, cioè per la sovranità del popolo; l'altra è la lotta di classe del proletariato contro la borghesia per l'organizzazione socialista della società.

Ai socialisti spetta dunque il grave e difficile compito di condurre contemporaneamente due guerre, completamente diverse e per il carattere e per gli scopi e per la composizione delle forze sociali atte a prender parte in modo decisivo all'una o all'altra guerra. La socialdemocrazia si è posta chiaramente questo difficile compito e l'ha adempiuto fermamente grazie al fatto che alla base di tutto il suo programma essa ha posto il socialismo scientifico, cioè il marxismo, grazie al fatto di essere entrata, quale uno dei suoi distaccamenti, nell'esercito mondiale della socialdemocrazia, la quale ha sperimentato, confermato, spiegato e approfondito le tesi del marxismo in base all'esperienza di una lunga serie di movimenti democratici e socialisti dei piú diversi paesi europei.

Da molto tempo la socialdemocrazia rivoluzionaria ha rilevato e dimostrato che la democrazia russa, cominciando dalla sua espressione liberalpopulistica per finire con quella degli *osvobozdentsy,* ha un carattere borghese. Essa ha sempre rilevato l'inevitabile ambiguità, ristrettezza, grettezza della democrazia borghese. E ha posto al proletariato socialista, nell'epoca della rivoluzione democratica, questo compito: attrarre dalla propria parte la massa dei contadini, e, paralizzando l'instabilità della borghesia, spezzare e schiacciare l'autocrazia. La vittoria decisiva della rivoluzione democratica è possibile solo nella forma di dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Ma quanto piú rapida e completa sarà la vittoria, tanto piú rapidamente e profondamente si svilupperanno nuovi antagonismi e una nuova lotta di classe sul terreno del regime borghese completamente democratizzato. Quanto piú integralmente attueremo la rivoluzione democratica, tanto piú dovremo affrontare da vicino i compiti della rivoluzione socialista e tanto piú aspra e acuta sarà la lotta del proletariato contro le basi stesse della società borghese.

La socialdemocrazia deve condurre una lotta intransigente perché non si devii in alcun modo da questa impostazione dei compiti democratici rivoluzionari e socialisti del proletariato. È assurdo voler ignorare il carattere democratico, cioè fondamentalmente borghese, della rivoluzione attuale, è assurdo perciò lanciare parole d'ordine quali la creazione di comuni rivoluzionarie. È assurdo e reazionario

voler sminuire gli obiettivi che il proletariato si pone partecipando, e per di piú con una funzione dirigente, alla rivoluzione democratica anche solo tacendo la parola d'ordine della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. È assurdo confondere i compiti e le condizioni della rivoluzione democratica con quelli della rivoluzione socialista; le due rivoluzioni, ripetiamo, sono diverse sia per il loro carattere, sia per la composizione delle forze sociali che vi partecipano.

Appunto su quest'ultimo errore abbiamo intenzione ora di soffermarci. L'insufficiente sviluppo delle contraddizioni di classe nel popolo in generale, e particolarmente tra i contadini, è un fenomeno inevitabile nell'epoca della rivoluzione democratica, che getta le prime basi per uno sviluppo veramente largo del capitalismo. E mancando questo sviluppo dell'economia si ha la sopravvivenza e la reviviscenza, sotto questo o quell'aspetto, di forme arretrate di socialismo, che è un socialismo piccolo-borghese, perchè idealizza riforme che non escono dal quadro dei rapporti piccolo-borghesi. La massa dei contadini non comprende e non può concepire che la piú completa « libertà » e la piú « giusta » ripartizione, sia pur di tutta la terra, non solo non distruggeranno il capitalismo, ma, al contrario, creeranno le condizioni per un suo sviluppo particolarmente largo e possente. E mentre la socialdemocrazia distingue e sostiene solo il contenuto democratico rivoluzionario di queste aspirazioni dei contadini, il socialismo piccolo-borghese eleva a teoria l'arretratezza dei contadini, mescolando o confondendo in un tutto sia le condizioni e i compiti di una rivoluzione veramente democratica, sia quelli di una rivoluzione socialista immaginaria.

L'espressione piú evidente di questa confusa ideologia piccolo-borghese è il programma, o, meglio, il progetto di programma dei « socialisti-rivoluzionari », i quali si sono tanto piú affrettati a proclamarsi partito quanto meno erano sviluppate in loro le forme e i presupposti per esserlo. Esaminando il loro progetto di programma (cfr. il *Vperiod*, n. 3[68]) abbiamo già avuto occasione di rilevare che le radici delle concezioni dei socialisti-rivoluzionari sono costituite dal vecchio populismo russo. Ma poichè lo sviluppo economico della Russia e il cammino della rivoluzione russa, inesorabilmente e implacabilmente, ogni giorno e ogni ora, scavano il terreno sotto i piedi del populismo puro, le concezioni dei socialisti-rivoluzionari cadono inevitabilmente

nell'eclettismo. Essi cercano di rabberciare il populismo mediante la « critica » opportunistica del marxismo, oggi di moda, ma non per questo l'edificio in rovina diventa piú solido. In generale, il loro programma è qualcosa assolutamente privo di vita, intrinsecamente contraddittorio, e che nella storia del socialismo russo rappresenta soltanto una tappa sulla via dalla Russia feudale alla Russia borghese, sulla via « dal populismo al marxismo ». Questa definizione, tipica per tutta una serie di correnti piú o meno rilevanti del pensiero rivoluzionario contemporaneo, vale anche per il recentissimo progetto di programma agrario del Partito socialista polacco (PSP) pubblicato nel n. 6-8 del *Przedświt*.

Il progetto divide il programma agrario in due parti. La prima espone le « riforme per la cui attuazione le condizioni sociali sono già mature »; la seconda « formula il coronamento e l'integrazione delle riforme agrarie esposte nella prima parte ». La prima parte, a sua volta, si divide in tre sezioni: A) tutela del lavoro: rivendicazioni a favore del proletariato agricolo; B) riforme agrarie (in senso stretto, o, per cosí dire, rivendicazioni contadine); e C) difesa degli interessi della popolazione rurale (autonomia, ecc.).

Nel programma si fa un passo verso il marxismo, tentando di stabilire una certa distinzione tra il programma minimo e il programma massimo, ponendo quindi in modo del tutto indipendente le rivendicazioni di carattere puramente proletario, e, infine, riconoscendo nei « considerando » del programma che è assolutamente inammissibile per i socialisti « lusingare gli istinti di proprietà delle masse contadine ». Per essere esatti, se si volesse esaminare a fondo la verità racchiusa nell'ultima proposizione e svilupparla fino alle estreme conseguenze si avrebbe inevitabilmente un programma rigidamente marxista. Ma il guaio è che il Partito socialista polacco non è un partito coerentemente proletario e attinge le sue idee altrettanto volentieri dal repertorio della critica opportunistica del marxismo. « Dato che non è dimostrato che esista una tendenza della proprietà terriera alla concentrazione — leggiamo nei « considerando » del programma — è inconcepibile difendere con piena sincerità e sicurezza questa forma di economia e convincere il contadino che la scomparsa delle piccole aziende è inevitabile ».

Ciò non è altro che un'eco dell'economia politica borghese. Gli economisti borghesi cercano con tutte le loro forze di inculcare nel

piccolo contadino l'idea che il capitalismo è compatibile col benessere del piccolo proprietario. Essi nascondono quindi il problema generale dell'economia mercantile, dell'oppressione del capitale, della decadenza e dell'asservimento della piccola azienda contadina occupandosi del problema parziale della concentrazione della proprietà terriera. Essi chiudono gli occhi sul fatto che la grande produzione, in particolari rami mercantili dell'agricoltura, si sviluppa anche nella piccola e media proprietà terriera, sul fatto che questa proprietà si disgrega a causa dell'aumento del canone d'affitto, del peso delle ipoteche, della pressione esercitata dallo strozzinaggio e lasciano nell'ombra un fatto incontestabile quale la superiorità tecnica della grande azienda agricola e l'abbassamento del tenore di vita del contadino che deve lottare contro il capitalismo. Il Partito socialista polacco non fa che ripetere i pregiudizi borghesi risuscitati dai novelli David[89].

L'inconsistenza delle concezioni teoriche si manifesta anche nel programma pratico. Prendete la prima parte, le riforme agrarie in senso stretto. Da una parte, leggerete i paragrafi 5) « abolizione di qualsiasi limitazione nell'acquisto dei *nadiel* e 6) abolizione dei lavori imposti ». Queste sono rivendicazioni minime prettamente marxiste. Formulandole (soprattutto nel paragrafo 5), il Partito socialista polacco fa un passo avanti in confronto ai nostri socialisti-rivoluzionari che, insieme alle *Moskovskie Viedomosti*, alimentano il debole dei contadini per la famosa « inalienabilità dei *nadiel* ». Formulandole, il Partito socialista polacco si avvicina molto alla concezione marxista della lotta contro i residui feudali, che deve essere la base e il contenuto dell'attuale movimento contadino. Ma pur avvicinandosi a questa concezione, è lontano dall'accettarla completamente e coscientemente.

I punti principali del programma minimo da noi considerato sono: « 1) confisca e nazionalizzazione delle tenute della Corona, dello Stato e della Chiesa; 2) nazionalizzazione della grande proprietà fondiaria quando manchino eredi diretti; 3) nazionalizzazione delle foreste, dei fiumi e dei laghi ». Queste rivendicazioni presentano tutte le manchevolezze di un programma che pone oggi in primo piano la rivendicazione della nazionalizzazione della terra. Finché non esistono la piena libertà politica e la sovranità del popolo, finché non esiste la repubblica democratica, è prematuro e irragionevole rivendicare la nazionalizzazione, perchè nazionalizzazione significa passag-

gio nelle mani dello Stato, e lo Stato attuale è uno Stato poliziesco e di classe, e lo Stato di domani sarà comunque uno Stato di classe. Questa rivendicazione non serve affatto come parola d'ordine che conduca a una piú rapida democratizzazione, perché fa apparire come la cosa piú importante non i rapporti fra contadini e grandi proprietari fondiari (i contadini occupano le terre di questi ultimi), ma i rapporti fra i grandi proprietari fondiari e lo Stato. Una simile impostazione della questione è radicalmente errata nel momento attuale, in cui i contadini lottano per la terra in modo rivoluzionario, sia contro i grandi proprietari fondiari, sia contro lo Stato odierno. Comitati rivoluzionari contadini per la confisca, come strumento per la confisca: ecco l'unica parola d'ordine che corrisponde al momento attuale e contribuisce al progresso della lotta di classe contro i grandi proprietari fondiari, lotta indissolubilmente legata all'abbattimento rivoluzionario dello Stato dei grandi proprietari fondiari.

Gli altri punti del programma agrario minimo del Partito socialista polacco sono i seguenti: « 4) limitazione del diritto di proprietà, nella misura in cui questo diritto è di ostacolo alle migliorie, se queste sono ritenute necessarie dalla maggioranza degli interessati; ... 7) nazionalizzazione dell'assicurazione dei cereali contro gli incendi e la grandine, e del bestiame contro l'epizoozia; 8) legislazione che incoraggi la creazione di cooperative di produzione e di consumo; 9) scuole d'agronomia ».

Questi punti corrispondono completamente alle concezioni dei socialisti-rivoluzionari o (il che è lo stesso) del riformismo borghese, in essi non c'è nulla di rivoluzionario. Certo, sono progressivi, non si può negarlo, ma progressivi nell'interesse dei proprietari. Enunciarli, per un socialista, vuol dire appunto lusingare gli istinti di proprietà. Enunciarli è lo stesso che rivendicare l'appoggio dello Stato ai trusts, ai cartelli, ai sindacati, alle società industriali, che non sono meno « progressivi » della cooperazione, delle assicurazioni, ecc. nell'agricoltura. Tutto questo rientra nel quadro del progresso capitalistico. Non sta a noi preoccuparcene, ma agli agricoltori, agli industriali. Il socialismo proletario, a differenza di quello piccolo-borghese, lascia ai conti De Roquigny, ai grandi proprietari fondiari degli *zemstvo*, ecc. la cura di organizzare cooperative di proprietari grandi e piccoli, e dal canto suo si occupa, interamente ed esclusivamente, della cooperazione dei *salariati*, ai fini della *lotta contro i padroni*.

Considerate ora la seconda parte del programma. Vi è un punto unico: « Nazionalizzazione della grande proprietà terriera mediante confisca. Le terre arabili e i pascoli cosí ottenuti dal popolo devono essere divisi in lotti e consegnati ai contadini senza terra o con poca terra, garantendoli con un contratto di affitto a lunga scadenza ».

Non c'è che dire, è un bel « coronamento »! Un partito che si dice socialista, come « coronamento e integrazione delle riforme agrarie » propone non già l'organizzazione socialista della società, ma un'assurda utopia piccolo-borghese. Ci troviamo di fronte all'esempio piú palese di completa confusione tra rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, alla completa incomprensione della diversità dei loro fini. Il passaggio delle terre dai grandi proprietari fondiari ai contadini può essere — ed in Europa lo è stato dovunque — parte integrante della rivoluzione democratica, una delle tappe della rivoluzione borghese, ma solo dei radicali borghesi possono dire che corona o porta a termine. La ridistribuzione della terra fra queste o quelle categorie di proprietari, fra queste o quelle classi di agricoltori, può esser vantaggiosa e necessaria alla vittoria della democrazia, per distruggere completamente i residui feudali, per elevare il tenore di vita delle masse, per affrettare lo sviluppo del capitalismo ecc.; l'appoggio piú deciso a una simile misura può essere doveroso per il proletariato socialista nell'epoca della rivoluzione democratica; ma solo la produzione *socialista* — e non la piccola produzione contadina — può « coronare e portare a termine ». « Garantire » ai piccoli contadini un contratto di affitto in regime di economia mercantile, in regime capitalista, è un'utopia piccolo-borghese reazionaria, e nulla piú!

Vediamo ora che l'errore fondamentale del Partito socialista polacco non è un errore che gli è proprio, non è un fatto isolato né casuale. Esso esprime nella forma piú chiara e netta (piú della famosa « socializzazione » dei socialisti-rivoluzionari, che gli stessi socialisti-rivoluzionari non comprendono) l'errore *fondamentale* di tutto il populismo russo, di *tutto* il liberalismo e radicalismo borghese russo nella questione agraria, compreso quello manifestatosi nelle discussioni all'ultimo congresso (di settembre) degli *zemtsy* tenutosi a Mosca.

Quest'errore fondamentale si può cosí esprimere.

Nell'impostazione degli obiettivi immediati, il programma del

Partito socialista polacco non è rivoluzionario. Nei suoi obiettivi finali non è socialista.

O in altri termini: quando non si comprende la differenza tra la rivoluzione democratica, e quella socialista gli obiettivi democratici non sono presentati sotto il loro aspetto effettivamente democratico e rivoluzionario, e gli obiettivi socialisti sono espressi con la confusione propria della concezione democratica borghese. Ne risulta una parola d'ordine non abbastanza rivoluzionaria per il democratico e imperdonabilmente confusa per il socialista.

Al contrario, il programma della socialdemocrazia soddisfa tutte le esigenze, sia perché appoggia la democrazia veramente rivoluzionaria, sia perché pone un chiaro obiettivo socialista. Nell'attuale movimento contadino vediamo la lotta contro il feudalesimo, la lotta contro i grandi proprietari fondiari e il loro Stato. Questa lotta, noi l'appoggiamo fino in fondo. Per appoggiarla, l'unica parola d'ordine giusta è: confisca delle terre da parte dei comitati contadini rivoluzionari. Che cosa fare delle terre confiscate? Questo è un problema di second'ordine. Non sta a noi risolverlo, ma ai contadini. È appunto per risolverlo che incomincia nelle campagne la lotta tra il proletariato e la borghesia. Ecco perché o noi lasciamo aperta questa questione (cosa che non piace ai progettisti piccolo-borghesi) oppure ci limitiamo a indicare l'*inizio* della via da seguire, che dovrebbe essere la confisca delle terre stralciate (in questa rivendicazione, le persone che riflettono poco vedono un ostacolo al movimento, nonostante le innumerevoli spiegazioni date dalla socialdemocrazia).

Quindi, perché la riforma agraria, inevitabile nella Russia odierna, abbia una funzione democratica rivoluzionaria, c'è solo un mezzo: che essa si compia per iniziativa rivoluzionaria dei contadini stessi, a dispetto dei grandi proprietari fondiari e della burocrazia, a dispetto dello Stato, cioè per via rivoluzionaria. La peggior ripartizione della terra dopo una *tale* trasformazione sarà, da ogni punto di vista, migliore di quella attuale. È questa la via che noi additiamo, ponendo come condizione fondamentale la costituzione dei comitati contadini rivoluzionari.

Ma contemporaneamente diciamo al proletariato agricolo: « La vittoria piú radicale dei contadini, che tu devi ora appoggiare con tutte le tue forze, non ti salverà dalla miseria. Per salvarti c'è una

sola via: la vittoria di tutto il proletariato, industriale e agricolo, su tutta la borghesia, e l'organizzazione della società socialista ».

Insieme ai contadini proprietari contro i grandi proprietari fondiari e il loro Stato, insieme al proletariato della città contro tutta la borghesia e tutti i contadini proprietari: ecco la parola d'ordine del proletariato agricolo cosciente. E se i piccoli agricoltori non accetteranno subito questa parola d'ordine o non l'accetteranno affatto, allora essa diventerà la parola d'ordine degli operai, sarà inevitabilmente confermata da tutta la rivoluzione, ci libererà dalle illusioni piccolo-borghesi, ci indicherà in modo chiaro e definito il nostro obiettivo socialista.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

BORGHESIA SAZIA E BORGHESIA AVIDA

Il giornale *Le Temps* è uno degli organi piú influenti della borghesia conservatrice francese. Esso conduce contro il socialismo la campagna piú spietata, e rari sono i giorni in cui non si vedono comparire sulle sue colonne i nomi di Marx, Bebel, Guesde, Jaurès accompagnati dai piú stizzosi commenti ed epiteti. *Le Temps* non può parlare del socialismo senza fremere di rabbia.

Il giornale segue con la massima attenzione la « crisi » russa — cosí la chiamano gli europei benpensanti — e mai priva *la nation amie et alliée* dei suoi edificanti consigli. Anche ora, per esempio, dedica l'articolo di fondo all'ultimo congresso degli *zemtsy*. Il giornale ricorda il precedente Congresso di luglio e nemmeno a posteriori riesce a trattenersi dall'esprimere la propria disapprovazione. Quello fu, vedete, « uno spettacolo di assoluta confusione d'idee e di completa indeterminatezza d'intenzioni »: il progetto Bulyghin era già noto, e ciò nonostante i delegati si limitarono a « discorsi infiammati », non sapendo risolvere il problema: boicottare la Duma o parteciparvi. L'organo della borghesia dirigente francese, nella sua irritazione, giunge persino a ricordare agli *zemtsy* che essi non avevano mandati!

E come ora sorride felice il borghese sazio di potere politico! Quanto cortesemente si affretta a stringer la mano del confratello che per ora può soltanto guardare con avidità al potere politico, ma già dimostra la sua « maturità »! Il boicottaggio è stato respinto e dell'assenza dei mandati non si fa piú parola. « La risoluzione degli *zemtsy* — dice *Le Temps* — fa loro onore. Essa dimostra che l'educazione politica degli elementi piú illuminati del popolo russo progredisce e che essi rinunciano ai piani nebulosi di prestidigitazione

politica mettendosi coraggiosamente sulla via della necessaria evoluzione ».

Il borghese, sazio di potere politico, che sa per esperienza propria a che cosa portano le autentiche vittorie del popolo, degli operai e dei contadini nelle rivoluzioni, non esita nemmeno un attimo a dichiarare il Congresso di settembre dei grandi proprietari fondiari e dei commercianti liberali una vittoria dell'evoluzione sulla rivoluzione.

Il giornale loda la « moderazione » del congresso. Dice, con manifesto compiacimento, che le risoluzioni sul « frazionamento delle terre » e sul diritto di voto alle donne sono state respinte. « La saggezza e la moderazione delle decisioni dimostrano chiaramente che le idee dei partiti estremisti non hanno preso il sopravvento al congresso. Il programma, su cui tutti si sono trovati d'accordo, è abbastanza democratico per *disarmare i rivoluzionari*. E poiché il congresso degli *zemtsy* attende la realizzazione dei propri progetti esclusivamente dall'uso di mezzi legali, al suo programma possono aderire anche quei riformisti che non sono staccati da contrasti personali dai membri del congresso degli *zemtsy* ».

Il borghese sazio batte sulla spalla, con un gesto d'incoraggiamento, del borghese avido: è bene presentare un programma « abbastanza democratico » per gettare polvere negli occhi, per *disarmare i rivoluzionari* e mettersi sulla via della legalità, cioè, per parlare uno schietto linguaggio russo, accordarsi sul prezzo con i Trepov-Romanov; questa è vera saggezza di uomini di Stato

E che le speranze del borghese perspicace nei rivoluzionari sempliciotti non sono del tutto infondate è dimostrato dai nostri sapientoni della nuova *Iskra*. Questi si sono precipitati a briglia sciolta nel tranello, facendo a gara nel proporre di esigere impegni democratici dai borghesi moderati, i quali oggi sono pronti a promettere di tutto cuore qualsiasi cosa e ad impegnarsi su tutto quel che si vuole. Non solo nella lotta tra partiti avversi, ma anche nella lotta all'interno dei partiti socialisti (come abbiamo potuto costatare per esperienza dopo il II Congresso) tutte le promesse vanno al diavolo non appena viene leso qualche interesse sostanziale delle parti contendenti. *The promises, like pie-crust, are leaven to be broken*, dice un proverbio inglese, « le promesse, come la crosta della torta, son fatte per essere poi rotte ».

A che cosa si riduce la tattica dell'*Iskra* nei confronti della Duma? Precisamente al *disarmo* ideologico e tattico dei *rivoluzionari*. I sapientoni dell'*Iskra* opportunista hanno operato in questo senso denigrando l'idea del boicottaggio attivo, scambiandolo (esattamente nello spirito del *Novoie Vremia* e quasi con le stesse parole) con quello passivo, predicando la fede, la fiducia in chi si abbraccia con Miliukov e Stakhovic, *sostituendo* la parola d'ordine rivoluzionaria dell'insurrezione con un pasticcio borghese liberale tipo « autogoverno rivoluzionario dei cittadini ».

Solo i ciechi possono ancora non vedere in quale palude è scivolata l'*Iskra*. Nella stampa illegale essa è completamente isolata, dalla sua parte sta *soltanto* l'*Osvobozdenie*. Il Bund, che persino Martov e Axelrod non sospettano di simpatie per « l'arsenale del *Vperiod* », si è pronunciato decisamente per il boicottaggio attivo. Nella stampa legale tutti i furfanti e tutti i liberali moderati si sono uniti nella lotta contro i borghesi radicali che hanno espresso la loro simpatia per il boicottaggio e hanno sentimenti piú benevoli verso i contadini.

Ha sbagliato forse Lenin quando, nelle sue *Due tattiche*, dopo aver esaminato le risoluzioni neoiskriste, disse che l'« *Iskra* » *si abbassa al livello dei grandi proprietari fondiari liberali*, mentre il *Proletari* cerca di sollevare i contadini rivoluzionari?

Abbiamo menzionato il *Novoie Vremia*. Non solo questo giornale venale, ma anche le *Moskovskie Viedomosti* conducono una lotta sfrenata contro l'idea del boicottaggio, dimostrando cosí a tutti il reale significato politico della Duma. Ecco, per darvi un esempio, un'uscita caratteristica del *Novoie Vremia*, su cui ci soffermeremo tanto piú volentieri in quanto getta nuova luce sull'infinita viltà borghese, persino di un « rispettabile » organo liberale come le *Russkie Viedomosti*.

Il ben noto corrispondente da Berlino di quest'ultimo giornale, signor Iollos, si sofferma nel n. 247 sul Congresso di Jena. La sua anima filistea va innanzi tutto in visibilio perché si è trovato un liberale borghese, buono e giusto, il ricco Abbe che ha donato alla città di Jena una casa del popolo perché tutti i partiti, compresi persino i socialdemocratici, vi potessero tenere libere riunioni. E il signor Iollos ne ricava la sua morale: « Si può fare del bene al popolo anche al di fuori di certi schemi di partito ». È la verità, in fondo. Ma che dire di uno scrittore che nell'epoca della lotta senza quartiere tra i partiti in Russia si mette a lodare l'apartiticità? Ma non capisce il

signor Iollos di dimostrare cosí un'enorme mancanza di tatto politico e di fare il giuoco del *Novoie Vremia*? Il vero significato di questo entusiasmo filisteo davanti all'apartiticità diviene tuttavia chiaro al lettore se legge la seguente frase di Iollos:

« Non parlo poi del fatto che esistono condizioni politiche in cui è utile *mettersi* temporaneamente *in tasca gli scopi finali* e pensare ai compiti immediati comuni al socialismo e al liberalismo ».

Questo si chiama parlar franco! Grazie, non foss'altro che per la vostra chiarezza, signor Iollos! Non ci resta che utilizzare tali dichiarazioni, sempre e in ogni occasione, in tutti i discorsi davanti agli operai, per dimostrare il carattere *borghese* del liberalismo russo, per spiegare agli operai la necessità di un partito *autonomo* del proletariato, fermamente avverso alla borghesia, sia pure la piú liberale.

Ma tutte queste tirate del nostro « democratico » sono soltanto i fiori. I frutti vengono dopo. Il signor Iollos non si limita a consigliare al proletariato di « mettersi temporaneamente in tasca gli scopi finali », cioè di rinunciare al socialismo, no, li consiglia inoltre di rinunciare a portare a termine la rivoluzione politica attuale. Egli cita il discorso di Bebel e mette in primo piano il passo dove Bebel esprime il dubbio che noi possiamo riuscire « tanto presto » a trasformare la Russia in uno Stato civile, dichiarando allo stesso tempo che il vecchio regime autocratico non tornerà piú, « che la vecchia Russia non è piú possibile ». A proposito di questo passo Iollos scrive:

« Non considero Bebel un'autorità per quanto riguarda gli affari russi, ma devo notare che in questa parte del suo discorso egli si è distinto in meglio da Kautsky e da alcuni altri dottrinari propugnatori della *Revolution in Permanenz* (rivoluzione ininterrotta). Come uomo intelligente e come politico, che sa quali forme concrete prende nella vita di un popolo lo stato di anarchia permanente, Bebel considera come primo successo il raggiungimento degli obiettivi che la civiltà pone, e dalle sue parole risulta in modo assolutamente chiaro che egli non traccia linee di demarcazione e che probabilmente non erige piú barriere tra l'intellettualità russa e il proletariato russo, almeno fino a che non siano stati ottenuti gli elementari diritti dell'uomo ».

In primo luogo, si tratta di una *calunnia contro Bebel*; di una calunnia di pura marca *Novoie Vremia*. Bebel traccia sempre e in modo assoluto una « linea di demarcazione » tra la democrazia bor-

ghese e quella proletaria; il signor Iollos non può non saperlo. Bebel delimita nel modo piú deciso l'intellettualità borghese e l'intellettualità socialdemocratica. Dire al lettore russo che Bebel, lottando da una parte per la « civiltà », dall'altra lascerebbe nell'ombra sia pure temporaneamente la falsità e il tradimento della democrazia borghese e i fini socialisti della classe operaia, significa accusare con una smaccatissima menzogna il capo della socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca.

In secondo luogo, dal discorso di Bebel non risulta affatto ch'egli consideri la rivoluzione russa in modo diverso da Kautsky. « La differenza in meglio » di Bebel rispetto a Kautsky nel considerare il problema è una invenzione del signor Iollos, che stacca e svisa un brano del discorso di Bebel, passando sotto silenzio tutta una serie di sue dichiarazioni interamente a favore della rivoluzione russa e della sua vittoria decisiva.

In terzo luogo — e questa è per noi la particolarità piú interessante della posizione delle *Russkie Viedomosti* —, il signor Iollos dimostra con la sua uscita di essere proprio lui a *temere* la vittoria decisiva della rivoluzione in Russia. Egli chiama la « rivoluzione permanente » « anarchia permanente ». Ciò significa chiamare la rivoluzione sedizione, significa divenire *traditore della rivoluzione.* E non ci vengano a dire i diplomatici dell'*Osvobozdenie,* i quali amano affermare di non aver nemici a sinistra, che si tratta di un errore casuale delle *Russkie Viedomosti.* Non è vero. Si tratta dell'espressione dei piú profondi sentimenti e interessi del grande proprietario fondiario e dell'industriale liberale. Si tratta della stessa frase di Vinogradov, che invitava a lottare affinché la rivoluzione russa non prendesse la via del 1789. Si tratta dello stesso servilismo del signor Trubetskoi, che parlava allo zar della sua antipatia per la sedizione. Non si tratta di un caso. Si tratta dell'unica giusta formulazione a parole degli innumerevoli atti vergognosi dei nostri democratici borghesi che *sono spossati* dall'« anarchia permanente », incominciano ad anelare alla *tranquillità e all'ordine,* sono ormai *stanchi* di « lottare » (anche se non hanno mai lottato) e già si *allontanano* dalla rivoluzione alla sola vista degli operai e dei contadini che effettivamente si sollevano per una vera lotta, desiderosi di combattere e non solo di essere combattuti. I democratici borghesi sono pronti a chiudere un occhio sulle efferatezze dei Trepov e sul massacro degli inermi; è ben altra « anar-

chia» quella che li spaventa: essi temono il momento in cui al potere non ci saranno né Trepov nè Petrunkevic con Rodicev, in cui l'insurrezione dei contadini e degli operai *avrà vinto*. Proprio perché nella Duma vedono la garanzia che la rivoluzione sarà tradita, che la vittoria completa della rivoluzione, questa spaventosa «anarchia permanente», sarà scongiurata i democratici borghesi vi vanno tanto volentieri.

Dell'esattezza della definizione da noi data della mentalità liberale si fa garante il *Novoie Vremia*. Questi esperti lacché dei Trepov hanno subito scorto tutta l'abiezione delle *Russkie Viedomosti* e si sono affrettati ad abbracciare con tutto il cuore i loro confratelli. Nel numero del 13 (26) settembre il *Novoie Vremia* cita appunto con simpatia la menzogna di Iollos sulla «differenza in meglio» di Bebel rispetto a Kautsky, aggiungendo dal canto suo:

«I nostri radicali "assenteisti" dovranno quindi escludere anche Bebel dal novero dei loro alleati».

La conclusione è pienamente legittima. I traditori di professione del *Novoie Vremia* hanno valutato giustamente la sostanza e il senso del «lapsus» delle *Russkie Viedomosti*. Piú ancora. Il *Novoie Vremia*, versato in politica, ha subito tratto le sue conclusioni *relativamente alla Duma*: anche se il signor Iollos non ha parlato affatto delle idee di Bebel sul boicottaggio, il *Novoie Vremia* taccia di «assenteisti» proprio i partigiani del boicottaggio. Esso completa la calunnia contro Bebel con la calunnia contro i «radicali», esprimendo, però, il pensiero assolutamente giusto che proprio l'idea della completa vittoria della rivoluzione, l'idea della rivoluzione ininterrotta orienta i «radicali assenteisti» nella loro tattica, mentre il timore dell'«anarchia permanente» orienta i liberali che vanno alla Duma. Il *Novoie Vremia* ha ragione. Il servo di Trepov ha tutte le ragioni di cogliere in fallo Iollos e dirgli: se non vuoi l'«anarchia permanente» vuol dire che sei mio alleato, e nessuna bella frase democratica mi può togliere questa convinzione. La nostra polemica è una piccola polemica in famiglia, ma contro i «dottrinari», i partigiani dell'«anarchia permanente», saremo uniti!

Nemmeno ora l'*Iskra* capisce che quando rimproverava di *astensionismo, cioè di assenteismo*, i partigiani del boicottaggio, si esprimeva con lo stesso linguaggio del *Novoie Vremia*? Non capisce che questa coincidenza delle sue parole d'ordine con quelle del *Novoie*

Vremia dimostra quanto profondamente errate siano le sue posizioni?

La borghesia europea sazia loda per la sua moderazione la borghesia russa avida di potere. I servi di Trepov elogiano il signor Iollos delle *Russkie Viedomosti* per aver egli deprecato l'idea dell'« anarchia permanente ». Il *Novoie Vremia* e la nuova *Iskra* si fanno beffa dell'« assenteismo »...

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E IL BOICOTTAGGIO DELLA DUMA

Nel n. 76 dell'*Osvobozdenie* sono pubblicati brevi resoconti del Congresso di luglio degli *zemtsy*. Ora che il problema della tattica da seguire nei confronti della Duma richiama l'attenzione generale, è estremamente importante prendere visione di questo materiale, unico nel suo genere, che mostra *quali furono appunto* i ragionamenti degli *zemtsy* e degli *osvobozdentsy* sul boicottaggio. Certo, nessuno mette in dubbio che prima della conclusione della pace, prima della pubblicazione della legge sulla Duma essi erano, o cercavano di apparire, piú rivoluzionari di adesso. Comunque il carattere delle loro argomentazioni è oltremodo istruttivo se vogliamo controllare il giudizio da noi dato sulla questione. È forse la prima volta nella storia politica della Russia che i passi politici concreti per risolvere un problema vengono esaminati sia dai partiti d'opposizione che dai partiti rivoluzionari?

È del tutto naturale che i democratici borghesi fossero spinti a porre il problema del boicottaggio non dal programma generale della loro lotta, non dagli interessi di determinate classi, ma soprattutto da un vago senso di imbarazzo, di vergogna per la posizione falsa e contraddittoria in cui erano venuti a trovarsi. « Come partecipare ad una cosa che abbiamo aspramente criticato? » — si domandava Scisckov. « Il popolo penserà che approviamo il progetto ». Come vedete, in questo liberale i primi pensieri sul boicottaggio si connettono col problema del popolo: egli sente istintivamente che entrare nella Duma significa fare qualcosa di male proprio al popolo. Egli non può sbarazzarsi dai barlumi di buona volontà di marciare col popolo. Un altro oratore, il signor Raievski, pone il problema in modo piú astrat-

to: « Noi ci siamo sempre mantenuti sul terreno dei principi, ma per la tattica facciamo un compromesso. Ne risulta che abbiamo disapprovato il progetto Bulyghin, e ora vorremmo con tutto il cuore diventare i rappresentanti del popolo. Non ci incammineremo per questa strada sdrucciolevole ». Si tratta naturalmente di una piccola iperbole del signor Raievski, in quanto gli « *osvobozdentsy* » *mai si sono mantenuti* sul terreno dei principi. È errato anche ridurre il problema alla negazione pura e semplice del compromesso: i socialdemocratici rivoluzionari, che hanno assimilato lo spirito del marxismo, non hanno mancato di far notare all'oratore che è ridicolo negare in linea assoluta i compromessi imposti dalla realtà, che la cosa piú importante non sta in questo, ma nell'avere una chiara coscienza degli obiettivi della lotta e nel perseguirli inflessibilmente, in qualsiasi circostanza. Ma, ripetiamo, l'impostazione materialistica dei problemi è fondamentalmente estranea al democratico borghese. I suoi dubbi sono solamente un sintomo della profonda scissione esistente all'interno dei diversi strati della democrazia borghese.

Il verboso signor Rodicev, che parlò dopo Raievski, risolve facilmente il problema: « Avevamo protestato a suo tempo contro la nuova situazione degli *zemstvo,* ma entrammo negli *zemstvo*... Se avessimo le forze per realizzare il boicottaggio, bisognerebbe dichiararlo » (e se « non esistono le forze » non è, spettabilissimo signore, perché gli interessi dei proprietari sono avversi a una lotta a fondo contro l'autocrazia, sono avversi agli operai e ai contadini?)... « La prima regola dell'arte militare è: fuggire a tempo »... (santo dio! cosí si esprimeva anche il paladino del liberalismo di Tver! E i liberali ridono ancora di Kuropatkin). « Il boicottaggio ci sarà se noi, entrando nella Duma, prenderemo come prima deliberazione: " Ce ne andiamo. Questa non è un'autentica rappresentanza, di cui voi ormai non potete piú fare a meno. Datecene una autentica ". Questo sarà un vero " boicottaggio " » (sí, certo! dire « date »! — ci può forse essere qualcosa di piú « autentico » per lo *zemets* Balalaikin[90]? Non per nulla si rise tanto di gusto quando Golovin raccontò come « senza fatica aveva convinto » il governatore di Mosca dell'infondatezza dei suoi timori: il congresso degli *zemtsy* non si sarebbe dichiarato Assemblea costituente).

Il signor Koliubakin disse allora: « Gli oratori che mi hanno preceduto hanno posto il problema in questi termini: " O entrate nella

Duma di Bulyghin, o non fare nulla" [l'*Iskra* pone il problema proprio nei termini in cui l'hanno posto gli oratori dell'ala destra della borghesia monarchica che « hanno preceduto » Koliubakin]. Bisogna rivolgersi alla popolazione, che sarà tutta contro la Duma di Bulyghin... Rivolgetevi al popolo, realizzate effettivamente la libertà di parola e di riunione. Entrando invece in un'istituzione che non serve a nulla vi rovinerete. Vi troverete in minoranza, ed essa si squalificherà agli occhi della popolazione ». In questo discorso si sente di nuovo il legame fra l'idea del boicottaggio e l'appello ai contadini, il significato di questa idea: abbandono dello zar per passare al popolo. E il signor Stcepkin si affretta a confutare con magnifica sincerità il discorso di Koliubakin da lui profondamente compreso: « Non importa se commettiamo un errore agli occhi del popolo, ma salviamo la causa ». (*...la causa della borghesia*, avrebbero gridato, probabilmente, all'oratore gli operai se fossero stati presenti a quella eletta assemblea). « Non discuto, forse ci toccherà presto metterci sulla via della rivoluzione. Ma il progetto dell'Ufficio [il progetto di risoluzione contro il boicottaggio] vuole evitarlo, in quanto noi per educazione e per simpatie [per educazione di classe e per simpatie di classe] non siamo rivoluzionari. »

Ragiona in modo saggio il signor Stcepkin! Lui, meglio di tutti i neoiskristi presi insieme, capisce che qui non si tratta in fondo della scelta dei mezzi, ma della diversità dei fini. Bisogna «salvare la causa» dell'ordine, ecco il nocciolo della questione. Non bisogna arrischiarsi sulla via rivoluzionaria, che può portare alla vittoria degli operai e dei contadini.

Per contro, l'ampolloso e verboso de Roberti si esprime esattamente negli stessi termini dei neoiskristi: « Che fare, se il progetto, proprio perchè non va, diventerà legge? L'insurrezione con le armi alla mano? » (Com'è possibile « connettere l'insurrezione con il problema della Duma » che dite, signor de Roberti!? Peccato che non conosciate il nostro Bund, esso vi spiegherebbe che non è possibile farlo). « Col tempo, penso, l'insurrezione verrà senza fallo. Oggi invece la resistenza può essere o semplicemente passiva, oppure passiva ma sempre pronta a diventare attiva » (Ah, che gentile radicale! Perchè non prende di peso dalla nuova *Iskra* la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario »? Potrebbe darsi tali arie, tali arie...)... « affidare i mandati solo a coloro che andranno decisi a fare a qualunque

costo la rivoluzione ». Vedete come siamo bravi! Ebbene, abbiamo forse avuto torto nel dire che Parvus si è incontrato e abbracciato con questi *osvobozdentsy*? che la nuova *Iskra* ha abboccato all'amo delle belle parole dei grandi proprietari fondiari liberali?

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

Dal nostro canto possiamo soltanto congratularci per l'impostazione chiara e precisa del problema data dal Comitato centrale. O fusione col partito sulla base delle risoluzioni del III Congresso, o congresso di unificazione. Alla commissione organizzativa spetta la scelta definitiva. Se essa respinge l'adesione al partito sulla base delle risoluzioni del III Congresso è necessario passare subito alla preparazione e all'elaborazione delle premesse necessarie per il congresso di unificazione. A tal fine occorre, in primo luogo, che le due parti dichiarino formalmente, con una precisione inequivocabile, di riconoscere in linea di principio che è necessaria la convocazione contemporanea, e nella stessa località, dei due congressi; in secondo luogo, bisogna stabilire, anche questo formalmente, che tutte le organizzazioni di ognuna delle due parti del partito si attengano incondizionatamente alle decisioni del congresso della propria parte. In altri termini, i due congressi devono avere un valore deliberativo e non consultivo per la rispettiva parte del partito; in terzo luogo, è necessario stabilire in anticipo e in modo preciso secondo quali principi vengono convocati i congressi, cioè quali organizzazioni vi parteciperanno e quanti delegati con voto deliberativo vi manderanno (per la parte del partito che ha riconosciuto il III Congresso, questi principi sono fissati negli articoli 2 e 5 dello statuto del POSDR approvato al III Congresso); in quarto luogo, occorre aprire subito le trattative sulla data e la sede del congresso (le condizioni per la fusione e il momento della fusione dei due congressi in uno solo saranno già stabiliti dai congressi stessi); in quinto luogo, è estremamente importante passare subito all'elaborazione di un progetto di fusione quanto piú preciso e particolareggiato, che deve essere sottoposto all'approvazio-

ne dei due congressi. Si tratta di un punto di sostanziale importanza. L'esperienza degli altri partiti e quella del nostro dimostrano chiaramente che senza un progetto o piú progetti di unificazione, preparati e pubblicati in precedenza e discussi in tutti i particolari, i congressi non avranno alcuna possibilità di risolvere un problema tanto difficile.

E ora è la volta della commissione organizzativa, e tutti i fautori dell'unificazione attendono con impazienza le sue decisioni.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

UNA REPLICA RABBIOSA

Il nostro articolo: *La teoria della generazione spontanea* (*Proletari*, n. 16[92]) ha provocato una replica molto rabbiosa del Bund, il quale ha persino esaurito la sua riserva di parole rabbiose, e ne ha anche prese in prestito da quel noto avversario della polemica volgare che è Plekhanov. Di che si tratta? Perché si arrabbia il Bund? Da una parte perché abbiamo insinuato che forse negli elogi del Bund all'*Iskra* c'era dell'ironia, e dall'altra perché ci siamo fatti beffe della solidarietà tra il Bund e l'*Iskra* su tutta una serie di punti. Il Bund addossa a noi questa doppiezza, ci accusa di servirci di trucchi, ecc. e *non dice una parola* di tutta l'analisi da noi fatta degli argomenti indubbiamente non ironici e altrettanto indubbiamente sbagliati del Bund. Perchè il Bund non parla affatto della nostra analisi della sostanza del problema da esso stesso sollevato? Perchè da tale analisi risulta l'*ambiguità della posizione dello stesso Bund*, che da una parte ripudia la tattica dell'*Iskra* nei confronti della Duma, e dall'altra ripete con la piú grande serietà parecchi errori dell'*Iskra*. Ciò che il Bund, in preda alla collera, dice sia dovuto alla nostra ambiguità, è in realtà dovuto *alla posizione ambigua del Bund* sul problema: dobbiamo avanzare la parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea costituente da parte di un governo rivoluzionario provvisorio, o da parte dello zar, o da parte della Duma, oppure la parola d'ordine della generazione spontanea di tale Assemblea costituente? Abbiamo dimostrato che il Bund *è caduto in una grande confusione su tale problema*. Esso non ha dato ancora una risposta esplicita su questo punto. E se il Bund ora si inalbera perchè gli abbiamo mostrato lo specchio, gli rispondiamo con il proverbio: « Non bisogna prendersela con lo specchio, se... ».

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

UNA NUOVA CONFERENZA MENSCEVICA

Ci sono state inviate le risoluzioni poligrafate della « Conferenza costitutiva [!?] meridionale » dei menscevichi [98]. Sulla risoluzione piú importante (riguardante la Duma) torneremo ancora Per ora facciamo notare che dai due punti principali della tattica iskrista nei confronti della Duma la conferenza ha tolto « la pressione per far eleggere alla Duma uomini decisi » (nello spirito di Martov, Cerevanin, Parvus), mentre ha approvato « l'organizzazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente ». Sul problema della composizione della redazione dell'*Iskra* sono state approvate tre risoluzioni, ma il problema è rimasto comunque insoluto. Una risoluzione prega Axelrod di non uscire dalla redazione, un'altra prega Plekhanov di tornarvi (inoltre la conferenza — probabilmente senza alcuna intenzione di far dello spirito — esprime la sua « perplessità » per il ritiro di Plekhanov), la terza ringrazia l'*Iskra,* le esprime piena fiducia, ecc., ma « demanda la soluzione » del problema alla conferenza costitutiva panrussa. La « prima conferenza panrussa », com'è noto, ne aveva « demandato » la soluzione alle organizzazioni locali. Le organizzazioni locali ne « demandano » la soluzione alla conferenza *costituente*... Questo si chiama, a quanto pare, eliminazione del burocratismo e del formalismo... E frattanto l'*Iskra* continuerà a valersi della qualifica di organo centrale, che non gli hanno dato nemmeno i suoi partigiani. Posizione comoda, non c'è che dire!

Lo statuto organizzativo della conferenza meridionale è la copia dello statuto già noto, però con qualche piccola modifica; è stato aggiunto il paragrafo: « Organo supremo del partito sono i suoi congressi, che si riuniscono possibilmente una volta all'anno ». Salutiamo calorosamente questo miglioramento. Dato il nuovo ed eccellente

punto in cui si dice che « il Comitato centrale viene eletto al congresso », dato il bellissimo desiderio di risolvere al congresso (sia pure in futuro) anche il problema della composizione della redazione, tale miglioramento dimostra che vi è uno spostamento verso le risoluzioni del III Congresso. Speriamo che fra altri quattro mesi la futura conferenza « costitutiva » costituisca anche un regolamento per la convocazione dei congressi, questi organi supremi del partito... Quanto al problema dell'unificazione, la conferenza, purtroppo, gira intorno alla questione senza pronunciarsi esplicitamente: volete unificarvi sulle basi del III Congresso? se no, volete preparare due congressi, contemporaneamente e in uno stesso luogo? Speriamo che la futura conferenza « costitutiva » (tenuta possibilmente prima di quattro mesi!) risolva il problema.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

LA RAPPRESENTANZA DEL POSDR PRESSO L'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

La « Conferenza costitutiva meridionale » dei menscevichi ha votato su questo problema la seguente risoluzione: « Presa visione dei documenti da cui risulta che il compagno Lenin, senza aver fatto alcun passo per accordarsi con la " minoranza " sulla rappresentanza del POSDR all'Ufficio internazionale, ha presentato il problema all'Ufficio stesso come fonte di lotta tra le due parti del partito, mettendo, nei dissensi di frazione, in primo piano la meschinità, la conferenza delle organizzazioni meridionali esprime a tal proposito il proprio profondo rammarico, e al tempo stesso chiede al conpagno Plekhanov di continuare a rappresentare la nostra parte del partito all'Ufficio internazionale; propone inoltre a tutte le organizzazioni della " maggioranza " di pronunciarsi immediatamente e di dare dal canto loro — nell'interesse dell'unità cui noi tutti aspiriamo e per far sí che di fronte ai partiti di tutti gli altri paesi il POSDR non perda il suo prestigio a tutti noi ugualmente caro —, il mandato di rappresentanza al compagno Plekhanov ».

Questa risoluzione costringe il sottoscritto a esporre, basandosi sui fatti, lo stato delle cose: 1) i menscevichi non possono ignorare che qualsiasi accordo dipende dal Comitato centrale, che si trova in Russia. Parlando intenzionalmente del solo « compagno Lenin » essi non dicono la verità. 2) Subito dopo il III Congresso due membri del Comitato centrale residenti in Russia si rivolsero personalmente a Plekhanov, esprimendogli il desiderio di vederlo sia rappresentante del POSDR presso l'Ufficio internazionale, sia redattore della rivista scientifica. Plekhanov rifiutò. La frase « nessun passo »... è fondata sul travisamento della verità. 3) Quando Plekhanov, dopo il suo rifiuto,

uscí dalla redazione dell'*Iskra*, dichiarò (il 29 maggio) sulla stampa, *senza rivolgersi al Comitato centrale* del POSDR, che avrebbe accettato *nel solo caso* di poter rappresentare le due parti del POSDR, e, sempre attraverso la stampa, chiese il consenso di coloro che riconoscevano il III Congresso. 4) La redazione del *Proletari* ripubblicò subito (nel n. 5 del 26 [13] giugno) la dichiarazione di Plekhanov, aggiungendo che la decisione in materia era stata demandata al Comitato centrale. 5) Prima che il CC decidesse la questione mi misi in contatto, a nome del Comitato centrale, con l'Ufficio internazionale per informarlo sul III Congresso e poter informare il Comitato centrale sui lavori dell'Ufficio internazionale [84]; dichiarai inoltre che il problema della rappresentanza del POSDR presso l'Ufficio internazionale non era stato ancora risolto. In altre parole, il Comitato centrale si mise in contatto con l'Ufficio internazionale mediante il suo rappresentante all'estero prima di decidere il problema del rappresentante presso l'Ufficio. 6) Dichiarato in modo esplicito e preciso all'Ufficio internazionale che i miei contatti con esso avevano un carattere temporaneo, non posi *affatto* il problema della « lotta » e dei « dissensi », ma mi limitai esclusivamente a comunicare le decisioni del III Congresso, cosa che dovevo assolutamente fare. 7) Il *16 giugno* Plekhanov inviò una lettera all'Ufficio internazionale, in cui (a) affermava erroneamente di avere già il mandato di rappresentanza delle due frazioni, e (b) faceva la storia della scissione dall'epoca del II Congresso, travisando in parecchi punti la verità, assolutamente nello spirito della minoranza, definendo la convocazione del III Congresso da parte del Comitato centrale un « atto assolutamente arbitrario », dichiarando « palude » coloro che volevano la riconciliazione nel nostro partito, dicendo che al congresso erano rappresentate « qualcosa come la metà delle organizzazioni " con pieni diritti " », che il congresso era stato una « combinazione degli ultracentralisti con la palude », ecc.

8) La lettera di Plekhanov fu da me confutata punto per punto nella lettera inviata il *24 luglio* [85] all'Ufficio internazionale (presi conoscenza della lettera di Plekhanov solo un mese dopo il suo invio, quando l'Ufficio internazionale me ne mandò copia). A proposito della « palude » scrivevo nella mia lettera: « È vero che nel nostro partito vi sono dei compagni che vengono chiamati per scherzo " palude ". I membri di questa " palude ", nel corso della lotta in seno al nostro partito, sono passati incessantemente da una parte all'altra. Il primo di tali ele-

menti migratori è stato Plekhanov, il quale nel novembre 1903 passò dalla maggioranza alla minoranza, per abbandonarla di nuovo il 29 maggio di quest'anno uscendo dalla redazione dell'*Iskra*. Noi non approviamo queste trasmigrazioni, ma pensiamo che non ci si debba incolpare se dei membri della " palude ", dopo infinite esitazioni, sono propensi a seguirci ». A proposito della situazione venutasi a creare dopo la scissione, nella stessa lettera mi richiamai alla necessità per l'Ufficio internazionale di avere la « traduzione completa di tutte le risoluzioni delle conferenze ». « E se l'*Iskra* non vuole inviarvela — aggiungevo — siamo pronti ad occuparcene noi ».

Giudichino ora i lettori se il modo d'agire di Plekhanov si può definire come qualcosa di simile all'imparzialità, e l'esposizione dei fatti da parte della conferenza come qualcosa di simile alla verità. Di chi è la colpa se il prestigio del POSDR è stato scalzato? Chi ha avuto l'iniziativa di far conoscere all'Ufficio internazionale la storia della scissione dopo il II Congresso? di mettere in primo piano i « dissensi di frazione »??

N. Lenin

P.S. Per soddisfare il desiderio espresso dalla conferenza meridionale di conoscere il parere delle organizzazioni della maggioranza, pubblichiamo qui sotto la risoluzione del Comitato di Kostroma del POSDR [98], inviataci nell'agosto di quest'anno. La redazione non ha ricevuto altre risoluzioni su questo problema.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905.

DAI COLLOQUI COI LETTORI [97]

Pubblichiamo alcuni estratti della lettera di un compagno membro di uno dei comitati del nostro partito. Si tratta di uno dei pochi compagni che non solo si mantengono in corrispondenza con l'organo centrale, ma parlano anche del modo *in cui* concepiscono la tattica. e del modo *in cui* l'applicano. Senza tali colloqui, che non sono affatto destinati particolarmente alla stampa, è impossibile l'elaborazione comune di una tattica di partito di cui tutti siano responsabili. Senza questo scambio d'idee con coloro che fanno il lavoro pratico la redazione di un giornale pubblicato all'estero non può farsi in alcun modo portavoce di tutto il partito. Pubblichiamo quindi l'opinione di un compagno che conosce soltanto una piccola parte della pubblicistica piú recente, nell'intento di indurre il maggior numero possibile di compagni pratici a intavolare simili colloqui e scambi d'idee su tutte le questioni di partito.

Proletari, n. 20,
10 ottobre (27 settembre) 1905

GIORNATE DI SANGUE A MOSCA [98]

Ginevra, 10 ottobre (27 settembre) 1905

Nuovo scoppio insurrezionale operaio, sciopero di massa e lotta di strada a Mosca. Nella capitale il 9 gennaio scoppiò il primo tuono dell'azione rivoluzionaria del proletariato. Il suo rombo si ripercosse su tutta la Russia, sollevando con rapidità mai vista oltre un milione di proletari in una titanica lotta. Pietroburgo è stata seguita dalle regioni periferiche, dove l'oppressione nazionale aveva inasprito il già insopportabile giogo politico. Riga, la Polonia, Odessa, il Caucaso sono divenuti successivamente i focolai dell'insurrezione che è cresciuta, di mese in mese, di settimana in settimana, in ampiezza e profondità. Ora il processo si è esteso fino al centro della Russia, al cuore delle regioni «autenticamente russe», che piú a lungo hanno intenerito i reazionari per la loro stabilità. Parecchie circostanze spiegano questa relativa stabilità, cioè l'arretratezza della Russia centrale: le forme meno sviluppate della grande industria che occupa enormi masse di operai, ma non ne rompe i legami con la terra, non concentra i proletari in centri intellettuali; la maggiore lontananza dall'estero; l'assenza di discordie nazionali. Il movimento operaio, che si era manifestato con tanta potenza in queste regioni già nel 1885-1886, era rimasto per lungo tempo come sopito, e gli sforzi dei socialdemocratici avevano cozzato decine e centinaia di volte contro la resistenza di condizioni di lavoro particolarmente difficili.

Ma infine anche il centro ha cominciato a muoversi. Lo sciopero di Ivanovo-Voznesensk [99] ha dimostrato inaspettatamente l'elevata maturità politica degli operai. Il fermento in tutta la zona industriale centrale si è andato continuamente accentuando e allargando dopo

quello sciopero. Oggi il fermento è dilagato, si sta trasformando in insurrezione. Senza dubbio la massa studentesca rivoluzionaria di Mosca, che ha testé approvato una risoluzione assolutamente analoga a quella di Pietroburgo, la quale bolla la Duma, invita alla lotta per la repubblica e per la costituzione di un governo rivoluzionario provvisorio, ha reso lo scoppio piú veemente. I professori « liberali », che avevano appena eletto il piú liberale dei rettori, il famoso signor Trubetskoi, hanno chiuso l'università sotto la pressione delle minacce poliziesche: temevano, a quanto hanno detto, che entro le mura della università si ripetesse il massacro di Tiflis [100]. E hanno soltanto affrettato lo spargimento di sangue nelle strade, fuori dell'università.

Per quanto possiamo giudicare attraverso le brevi notizie comunicate per telegrafo ai giornali esteri, il corso degli avvenimenti a Mosca è stato il « corso abituale », quello diventato, dopo il 9 gennaio, per cosí dire normale. Si è cominciato con lo sciopero dei compositori, rapidamente estesosi. Sabato 24 settembre (7 ottobre) le tipografie, i tram, le fabbriche di tabacco già erano in sciopero. I giornali non sono usciti. Si attendeva lo sciopero generale degli operai delle fabbriche e delle ferrovie. La sera si sono avute grandi manifestazioni, alle quali, oltre ai compositori, hanno partecipato gli operai di altri mestieri, studenti, ecc. I cosacchi e i gendarmi hanno disperso piú volte i manifestanti, ma questi si riunivano di nuovo. Sono rimasti feriti molti poliziotti. I manifestanti gettavano pietre e sparavano con le pistole. Un ufficiale dei gendarmi è stato ferito gravemente. Sono rimasti uccisi un ufficiale dei cosacchi, un gendarme ecc.

Sabato hanno aderito allo sciopero i fornai.

Domenica 25 settembre (8 ottobre) gli avvenimenti hanno improvvisamente preso una piega minacciosa. Dalle undici del mattino hanno cominciato a formarsi assembramenti di operai per le strade, particolarmente in viale Strastny e in altre località. La folla cantava la *Marsigliese*. Le tipografie che non avevano voluto scioperare sono state devastate. I cosacchi sono riusciti a disperdere i manifestanti solo dopo aver infranto una resistenza molto accanita.

Davanti al negozio Filippov, presso la casa del generale governatore, si era raccolta una folla di circa 400 uomini, in prevalenza fornai. I cosacchi li hanno attaccati. Gli operai, penetrati nella casa, sono saliti sui tetti e di là hanno tempestato di sassi i cosacchi. Questi si son messi a sparare sui tetti ma, nell'impossibilità di colpire gli operai, sono

ricorsi ad un assedio in perfetta regola. La casa è stata accerchiata, un distaccamento di polizia e due compagnie di granatieri hanno operato una manovra aggirante, sono penetrati nella casa dalla facciata posteriore e alla fine hanno preso anche il tetto. Sono stati arrestati 192 fornai, otto dei quali feriti, due operai sono rimasti uccisi (ripetiamo che tutte queste sono notizie telegrafiche dei giornali esteri, ben lungi, s'intende, dalla verità e tali da dare soltanto un quadro approssimativo delle dimensioni della battaglia). Un giornale belga serio comunica che i portinai hanno avuto molto da fare per pulire le strade dalle tracce di sangue; questo piccolo particolare — dice il giornale — piú di qualsiasi lungo resoconto, parla della gravità della lotta.

Evidentemente era stato permesso ai giornali di Pietroburgo di parlare del massacro avvenuto nella Tverskaia. Ma già il giorno dopo la censura ha avuto timore della pubblicità. Da lunedí 26 settembre (9 ottobre) i dispacci ufficiali comunicavano che a Mosca non si era verificato nessun grave disordine. Ma alle redazioni dei giornali di Pietroburgo giungevano per telefono notizie ben diverse. La folla, a quanto risulta, si è raccolta di nuovo intorno alla casa del generale governatore. Ci sono stati forti scontri. I cosacchi hanno sparato diverse volte. Quando si sono lanciati per sparare, i loro cavalli hanno travolto molte persone. Verso sera folle di operai, con le loro bandiere rosse spiegate, hanno riempito i viali lanciando grida rivoluzionarie. La folla ha saccheggiato le panetterie e i negozi d'armi. Alla fine la polizia è riuscita a disperderla. Ci sono stati molti feriti. Gli uffici della posta centrale sono presidiati da una compagnia di soldati. Lo sciopero dei fornai è divenuto generale. Il fermento tra gli studenti si è accentuato, le riunioni sono divenute ancor piú numerose e piú rivoluzionarie. Il corrispondente di Pietroburgo del *Times* parla di manifestini diffusi a Pietroburgo che fanno appello alla lotta, del fermento dei fornai della città, delle dimostrazioni fissate per sabato 1° (14) ottobre, dell'allarme suscitato nel pubblico.

Per quanto scarsi, questi dati permettono di trarre la conclusione che lo scoppio insurrezionale di Mosca non rappresenta, rispetto agli altri, una fase superiore del movimento. Non si sono avute azioni di distaccamenti armati rivoluzionari precedentemente addestrati e bene armati, non si è visto il passaggio dalla parte del popolo sia pure di qualche unità dell'esercito, non c'è stato largo impiego del « nuovo » tipo di arma popolare, la bomba a mano (che a Tiflis il 26 settembre

[9 ottobre] ha gettato tanto panico tra i cosacchi e i soldati). Mancando una qualsiasi di queste condizioni non si poteva contare né sull'armamento d'un gran numero di operai, né sulla vittoria dell'insurrezione. Il significato degli avvenimenti di Mosca, come abbiamo già notato, è un altro: essi costituiscono il battesimo del fuoco di un grande centro; per la prima volta una vastissima zona industriale ha partecipato a una seria lotta.

Lo sviluppo dell'insurrezione in Russia non può seguire, ed è naturale che non lo possa, un corso uniforme e regolare. A Pietroburgo il 9 gennaio la caratteristica prevalente fu il rapido e unanime movimento di masse gigantesche, che erano disarmate e rifuggivano dalla lotta, ma a cui fu impartita una grande lezione di lotta. In Polonia e nel Caucaso il movimento si distingue per la grandissima tenacia, l'impiego relativamente piú frequente di armi e bombe da parte della popolazione. A Odessa il tratto distintivo è stato il passaggio di una parte dell'esercito agli insorti. In tutti i casi e sempre il movimento è stato fondamentalmente proletario, indissolubilmente fuso con lo sciopero di massa. A Mosca il movimento si è mantenuto nei limiti in cui era rimasto in altri centri industriali meno grandi.

Davanti a noi sorge ora naturalmente il problema: si arresterà il movimento rivoluzionario alla fase di sviluppo raggiunto, quella divenuta ormai « normale » e conosciuta, o raggiungerà una fase superiore? Se osiamo avventurarci nel campo della valutazione di avvenimenti tanto complessi e sconfinati come quelli della rivoluzione russa, giungeremo inevitabilmente a prevedere che infinitamente maggiori sono le probabilità della seconda previsione. È vero che anche la forma attuale di lotta, ormai già bene imparata, se cosí ci si può esprimere — la guerra partigiana, gli scioperi continui, il logoramento del nemico con attacchi, con la lotta di strada, ora in un punto, ora nell'altro del paese —, ha dato e continua a dare i risultati piú tangibili. Nessuno Stato resiste *à la longue* a questa lotta tenace, che arresta la vita industriale, infonde la piú completa demoralizzazione nella burocrazia e nell'esercito e semina in tutti gli strati del popolo il malcontento per lo stato di cose esistente. Tanto meno è in grado di sostenere tale lotta il governo autocratico russo. Possiamo essere del tutto certi che la continuazione tenace della lotta, anche soltanto nelle forme già create dal movimento operaio, condurrà al crollo dello zarismo.

Ma non è affatto probabile che il movimento rivoluzionario nella Russia attuale si arresti alla fase già raggiunta. Tutti i dati dicono piuttosto che si tratta soltanto di una delle fasi iniziali della lotta. Le conseguenze della vergognosa e rovinosa guerra sono ben lungi dall'aver colpito con tutta la loro gravità il popolo. La crisi economica nelle città, la fame nelle campagne aumentano terribilmente l'esasperazione. L'armata della Manciuria, a giudicare da tutte le notizie pervenuteci, è pervasa da uno spirito estremamente rivoluzionario, e il governo ne teme il ritorno; d'altra parte è impossibile non farla tornare, pena la minaccia di nuove e ancor piú gravi rivolte. L'agitazione politica nell'ambiente operaio e tra i contadini mai si è svolta in Russia su scala tanto vasta, in modo tanto pianificato e profondo come ora. La commedia della Duma porterà inevitabilmente con sé nuove sconfitte per il governo, nuova collera nella popolazione. L'insurrezione, in soli dieci mesi, si è grandemente sviluppata davanti ai nostri occhi e ora non è piú una fantasia, un pio desiderio, ma una diretta e necessaria deduzione dalla realtà della lotta di massa, il prevedere che la prossima ascesa porterà l'insurrezione a uno stadio nuovo, superiore allorché accanto alla folla si schiereranno i distaccamenti armati rivoluzionari o le unità ammutinate dell'esercito, allorché questi aiuteranno le masse a procurarsi le armi e semineranno la piú grave incertezza nelle file dell'esercito « zarista » (ancora zarista, ma già ben lontano dall'essere interamente zarista), allorché l'insurrezione conseguirà una seria *vittoria*, da cui lo zarismo non sarà piú in grado di risollevarsi.

I soldati zaristi hanno riportato una vittoria sugli operai di Mosca. Ma questa vittoria non ha fiaccato i vinti, li ha soltanto resi piú compatti, ne ha esacerbato l'odio, li ha messi faccia a faccia coi compiti pratici di una lotta seria. È stata una di quelle vittorie che non possono non seminare incertezza nelle file dei vincitori. L'esercito solo ora comincia a sapere, e lo viene a sapere non solo dalla conoscenza delle leggi, ma dalla sua stessa esperienza, che viene oggi mobilitato interamente ed esclusivamente per la lotta contro « il nemico interno ». La guerra contro il Giappone è terminata, ma la mobilitazione continua, la mobilitazione *contro la rivoluzione*. Questa mobilitazione non ci fa paura e non esitiamo a salutarla, giacché quanto maggiore è il numero dei soldati chiamati alla lotta sistematica contro il popolo, tanto piú rapida sarà la loro educazione politica

e rivoluzionaria. Mobilitando sempre nuove unità militari per la guerra contro la rivoluzione, lo zarismo procrastina l'epilogo, ma il rinvio va tutto a nostro vantaggio, giacché quanto piú si prolunga la guerra partigiana, tanto piú i proletari imparano a combattere, mentre le truppe vengono ineluttabilmente attratte alla vita politica, e l'appello a questa vita, il richiamo della giovane Russia alla lotta penetra anche nelle caserme ermeticamente chiuse, risveglia anche i piú ignoranti, i piú arretrati e i piú avviliti.

Una vampata insurrezionale è stata, ancora una volta, soffocata. Ancora una volta: viva l'insurrezione!

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

BORGHESIA DORMIENTE E BORGHESIA DESTA

Tema per un articolo

Immaginate un piccolo numero di uomini che lotti contro un male esacerbante e mostruoso, di cui una massa assopita di uomini non ha coscienza o verso il quale è indifferente. Qual è lo scopo principale di chi combatte? 1) Destare il maggior numero possibile di dormienti, 2) illuminarli sui compiti della loro lotta e sulle sue condizioni, 3) organizzarli in modo da creare una forza capace di conseguire la vittoria, 4) insegnar loro ad utilizzare in modo giusto i frutti della vittoria.

È naturale che il punto 1 deve precedere i punti 2-4, che senza il primo non sono realizzabili.

Ed ecco che il piccolo numero di uomini *sveglia* tutti, stimola *tutti*.

I loro sforzi, anche grazie allo sviluppo della vita stessa, vengono coronati dal successo. La massa è desta. Allora si comincia a vedere che una parte di essa *ha interesse* a conservare il male e ha intenzione o di sostenerlo scientemente o di mantenere quei suoi aspetti, quelle sue parti che sono vantaggiosi per determinati gruppi dei destati.

Non è allora naturale che i combattenti, i banditori della lotta, i suscitatori, i campanari della rivoluzione, combattano *contro* quegli individui desti che *essi stessi* hanno scosso? Non è naturale *allora* che i combattenti non sprechino piú le loro forze per scuotere « tutti », ma concentrino la loro attenzione su coloro che si sono dimostrati capaci di tre cose: in primo luogo, di destarsi; in secondo luogo, di accettare l'idea della lotta conseguente; in terzo luogo, di combattere seriamente e fino in fondo.

Tale è stato l'atteggiamento dei socialdemocratici russi nei confronti dei liberali nel 1900-1902 (li scossero dal sonno), nel 1902-1904 (distinsero e delimitarono coloro che si erano destati) e nel 1905 (lottano contro i ridestati... traditori).

Scritto alla fine di settembre del 1905.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

AL COMITATO DI LOTTA
PRESSO IL COMITATO DI PIETROBURGO

16 ottobre 1905

Cari compagni, vi sono molto grato per l'invio 1) dei resoconti del comitato di lotta e 2) delle note sull'organizzazione della preparazione dell'insurrezione + 3) degli schemi di organizzazione. Letti questi documenti, ritengo mio dovere rivolgermi direttamente al comitato di lotta per uno scambio amichevole d'idee. Inutile dire che non mi accingo a fare un esame dell'impostazione pratica della questione; non v'è alcun dubbio che, nelle difficili condizioni esistenti in Russia, si fa tutto quanto è possibile. Ma, a giudicare dai documenti, c'è il pericolo che la cosa degeneri in lavoro formalistico. Tutti questi schemi, tutti questi piani d'organizzazione del comitato di lotta danno l'impressione di pastoie burocratiche. Vi prego di perdonarmi la franchezza e spero non sospettiate ch'io voglia cavillare. Nella questione che ci interessa niente è meno utile degli schemi, delle discussioni e delle conversazioni sulle funzioni del comitato di lotta e sui suoi diritti. Qui è necessaria una furiosa energia, e ancora energia. Vi assicuro che vedo con terrore, con vero terrore che *da più di sei mesi* si parla di bombe e non se n'è fatta ancora una! Ma ne parla gente dottissima... Andate alla gioventú, signori! Ecco l'unica cosa che può salvare tutto. Altrimenti vi assicuro che arriverete in ritardo (da ogni cosa lo vedo) e vi troverete con note, piani, disegni, schemi, meravigliose ricette, il tutto molto « scientifico », ma senza organizzazione, senza nulla di realmente vivo. Andate alla gioventú. Fondate *subito* dovunque squadre di combattimento tra gli studenti, e *in particolare tra gli operai*, ecc. ecc. Si orga-

nizzino subito squadre formate da 3 a 10 a 30 e piú uomini, che si armino subito coi propri mezzi, come possono, con pistole, coltelli, stracci imbevuti di petrolio, ecc., eleggano subito i loro dirigenti e *si mettano in contatto*, per quanto possibile, col comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo. Non esigete nessuna formalità, infischiatevene, per Cristo, di tutti gli schemi, mandate a tutti i diavoli « le funzioni, i diritti e i privilegi ». Non chiedete che si entri obbligatoriamente nel POSDR, sarebbe un'esigenza assurda per un'insurrezione armata. Non rifiutate di mettervi in contatto con nessun circolo, sia pure formato da sole tre persone; l'unica condizione deve essere che non vi siano spie della polizia e il circolo sia pronto a combattere contro l'esercito zarista. Che tutti i circoli che lo desiderino entrino nel POSDR o *aderiscano* al POSDR è una cosa ottima, ma ritengo che sia senz'altro errato *esigerlo*.

La funzione del comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo deve essere quella di *aiutare* questi distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, di servire da « ufficio » di collegamento, ecc. I vostri *servigi* saranno accettati volentieri da qualsiasi distaccamento, ma se in un'*opera simile* comincerete con gli schemi e i discorsi sui « diritti » del comitato di lotta farete naufragare tutto, vi assicuro che farete naufragare tutto irrimediabilmente.

Qui bisogna agire con una larga propaganda. Che 5-10 uomini tocchino in una settimana *centinaia* di circoli operai e studenteschi, penetrino ovunque è possibile, e dappertutto propongano un piano chiaro, breve, preciso e semplice: formate subito un distaccamento, armatevi come potete, lavorate con tutte le forze, vi aiuteremo come potremo, ma *non aspettate da noi l'imbeccata*, lavorate di vostra iniziativa.

La cosa piú importante in tale azione è l'iniziativa di una massa di piccoli circoli. Essi faranno tutto. Senza di loro tutto il vostro comitato di lotta vale zero. Sono pronto a valutare la produttività del lavoro del comitato di lotta dal numero dei distaccamenti con cui esso è in contatto. Se fra uno o due mesi il vostro comitato non avrà a Pietroburgo un minimo di 200-300 distaccamenti, sarà un comitato senza vita. Allora bisognerà seppellirlo. Col fermento che oggi regna non riuscire a raccogliere centinaia di distaccamenti significa essere al di fuori della realtà.

I propagandisti devono dare ai distaccamenti brevi e semplici

ricette per fabbricare le bombe, devono esporre in modo elementare tutti i tipi di lavoro e quindi lasciar loro piena libertà d'azione. I distaccamenti devono *subito* cominciare l'istruzione militare con operazioni immediate, subito. Gli uni dovranno organizzare l'uccisione di una spia, un attacco dinamitardo contro un commissariato di polizia, gli altri l'assalto ad una banca per la confisca dei mezzi necessari all'insurrezione, i terzi dovranno eseguire manovre, disegnare piante, ecc. Ma è necessario cominciare subito a imparare passando all'azione: non abbiate paura di questi attacchi di sondaggio. Essi possono, naturalmente, degenerare in eccessi, ma questo è un male del futuro, oggi il male sta nella nostra inerzia, nel nostro dottrinarismo, nell'immobilità professorale, nella paura senile dell'iniziativa. Ogni distaccamento impari da sé, anche solo a bastonare le guardie: le decine di vittime saranno largamente compensate da ciò che daranno centinaia di combattenti resi in tal modo esperti e che domani se ne trascineranno dietro centinaia di migliaia.

Vi stringo fortemente la mano, compagni, e vi auguro successi. Non voglio affatto imporvi il mio punto di vista, ma ritengo mio dovere dare il mio voto *consultivo*.

Vostro *Lenin*

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

SCIOPERO POLITICO E LOTTA DI STRADA A MOSCA

Gli avvenimenti rivoluzionari di Mosca sono il primo lampo foriero di tempesta che ha illuminato un nuovo campo di battaglia. La pubblicazione della legge sulla Duma e la conclusione della pace hanno segnato l'inizio di un nuovo periodo nella storia della rivoluzione russa. La borghesia liberale, ormai stanca della lotta tenace degli operai e preoccupata dallo spettro della « rivoluzione ininterrotta », ha dato un sospiro di sollievo e ha afferrato, piena di gioia, l'offa gettatale. È cominciata su tutta la linea la lotta contro il boicottaggio, è cominciata un'evidente svolta a destra del liberalismo. Purtroppo, persino tra i socialdemocratici vi sono uomini instabili (nel campo dei neoiskristi), pronti ad appoggiare a determinate condizioni i traditori della rivoluzione, pronti a « prendere sul serio » la Duma. È sperabile che gli avvenimenti di Mosca facciano vergognare gli uomini di poca fede e inducano i dubbiosi a valutare in modo giusto la situazione che si è creata sul nuovo campo di battaglia. I sogni degli intellettuali anemici sulla possibilità di elezioni generali in regime autocratico e le illusioni dei liberali ottusi sull'importanza capitale della Duma se ne vanno in polvere alla prima grande azione rivoluzionaria del proletariato.

Le notizie che abbiamo sui fatti di Mosca sono a tutt'oggi (12 ottobre) ancora assai scarse. Esse si limitano alle brevi informazioni, spesso contraddittorie, dei giornali stranieri e ai resoconti, passati al setaccio della censura, che la stampa legale dà sull'inizio del movimento. Una cosa è indubbia: la lotta degli operai di Mosca ha seguito nella sua fase iniziale la via ormai divenuta abituale in quest'anno di rivoluzione. Il movimento operaio ha dato la sua impronta a tutta la rivoluzione russa. Cominciato con scioperi isolati, si è svi-

luppato rapidamente, da un lato in scioperi generali, dall'altro in dimostrazioni di strada. Nel 1905 la forma del movimento ormai perfettamente definitasi è lo sciopero politico, che si trasforma dinanzi ai nostri occhi in insurrezione. E se per tutto il movimento operaio in Russia sono stati necessari dieci anni per raggiungere il presente livello (che, s'intende, è ben lungi dall'essere quello definitivo), ora il movimento in singole zone del paese si eleva in pochi giorni dal semplice sciopero ad una gigantesca esplosione rivoluzionaria.

Lo sciopero dei compositori di Mosca è stato iniziato, da quanto ci comunicano, da operai senza nessuna coscienza politica. Ma il movimento è sfuggito subito dalle loro mani, è divenuto un vasto movimento professionale. Vi hanno aderito gli operai di altre categorie. Gli operai dovevano inevitabilmente uscire nelle strade, non foss'altro che per informare i compagni che non sapevano ancora dello sciopero, e la loro azione si è trasformata in dimostrazione politica tra canti e discorsi rivoluzionari. La collera contro l'infame commedia delle elezioni « popolari » della Duma, a lungo trattenuta, è esplosa apertamente. Lo sciopero di massa si è trasformato in mobilitazione di massa dei combattenti per una vera libertà. È apparsa sulla scena la massa studentesca radicale, che anche a Mosca ha votato recentemente una risoluzione del tutto analoga a quella di Pietroburgo; questa risoluzione, dal linguaggio di liberi cittadini e non di funzionari servili, stigmatizza la Duma, la dichiara un impudente insulto al popolo, chiama alla lotta per la repubblica, per la convocazione, da parte di un governo rivoluzionario provvisorio, di un'assemblea che sia effettivamente popolare ed effettivamente costituente. È cominciata la lotta di strada del proletariato e degli strati avanzati della democrazia rivoluzionaria contro l'esercito e contro la polizia zarista.

Cosí precisamente si è sviluppato il movimento a Mosca. Sabato, 24 settembre (7 ottobre), oltre ai compositori non lavorano già piú le fabbriche di tabacco e i tram elettrici; ha inizio lo sciopero dei fornai. La sera avvengono grandi manifestazioni, a cui, oltre agli operai e agli studenti, prende parte una massa di gente « estranea » (gli operai rivoluzionari e gli studenti radicali hanno ormai cessato di considerarsi estranei gli uni agli altri nelle manifestazioni popolari aperte). I cosacchi e i gendarmi disperdono incessantemente i dimostranti,

che però continuano a riunirsi. La folla si oppone alla polizia e ai cosacchi; echeggiano dei colpi di pistola, e molti poliziotti rimangono feriti.

Domenica, 25 settembre (8 ottobre): gli avvenimenti prendono improvvisamente una piega minacciosa. A partire dalle undici del mattino cominciano gli assembramenti per le strade. La folla canta la *Marsigliese*. Vengono tenuti comizi rivoluzionari. Le tipografie che si sono rifiutate di scioperare vengono devastate. Il popolo attacca le panetterie e i negozi d'armi: gli operai hanno bisogno di pane per vivere e di armi per lottare per la libertà (proprio come dice l'inno rivoluzionario francese). I cosacchi riescono a disperdere la folla solo dopo aver infranto un'accanitissima resistenza. Nella Tverskaia, vicino alla casa del generale governatore, si accende una vera battaglia. Presso la panetteria Filippov si raduna una folla di garzoni fornai. Come dichiarerà in seguito l'amministrazione della panetteria, gli operai erano usciti pacificamente per la strada, interrompendo il lavoro in segno di solidarietà con tutti gli scioperanti. Un distaccamento di cosacchi attacca la folla. Gli operai entrano nella casa, salgono sul tetto, sul solaio e tempestano di sassi i soldati. La casa viene sottoposta a un assedio in piena regola. I soldati sparano contro gli operai. Vengono tagliate tutte le comunicazioni. Due compagnie di granatieri eseguono un movimento aggirante, penetrano nella casa dalla parte posteriore ed espugnano la posizione del nemico. Vengono arrestati 192 garzoni fornai, otto dei quali feriti; due operai rimangono uccisi. Tra la polizia e la truppa si registrano alcuni feriti; un capitano di polizia è stato ferito mortalmente.

Ovviamente si tratta di notizie estremamente incomplete. Secondo telegrammi particolari pervenuti a qualche giornale straniero, le atrocità commesse dai cosacchi e dai soldati hanno oltrepassato ogni limite. L'amministrazione della panetteria Filippov esprime la sua protesta contro le inutili efferatezze delle truppe. Un serio giornale belga riferisce che i portinai hanno avuto molto da fare per pulire le strade dalle tracce di sangue: questo piccolo particolare — scrive il giornale —, piú che qualsiasi altro lungo resoconto, parla della gravità della lotta. Il *Vorwärts* comunica, sulla base di singole notizie apparse sui giornali, che nella Tverskaia 10.000 scioperanti si sono battuti contro un battaglione di fanteria. Le truppe hanno sparato parecchie volte. I carri di ambulanza erano oberati di lavoro. Si ri-

tiene che la cifra dei morti sia approssimativamente di almeno 50, quella dei feriti di almeno 600. Si riferisce che gli arrestati sono stati condotti nelle caserme e picchiati spietatamente, crudelmente, facendoli passare attraverso file di soldati. Si riferisce che gli ufficiali si sono distinti durante i combattimenti di strada per la loro disumana ferocia, anche nei confronti delle donne (telegramma del corrispondente speciale del *Temps* da Pietroburgo del 10 ottobre [27 settembre]).

Sugli avvenimenti dei giorni successivi le notizie diventano sempre piú scarse. La collera degli operai è terribilmente cresciuta; il movimento si sta sviluppando; il governo ha preso tutte le misure per vietare e mutilare qualsiasi notizia. I giornali stranieri dicono esplicitamente che vi è contraddizione tra le notizie tranquillizzanti delle agenzie ufficiali (cui per qualche tempo avevano prestato fede) e le notizie trasmesse per telegrafo a Pietroburgo. Gaston Leroux ha telegrafato al giornale parigino *Le Matin* che la censura fa miracoli per impedire la diffusione di qualsiasi notizia allarmante. Lunedí 26 settembre (9 ottobre) — scrive — è stata una delle giornate piú sanguinose nella storia della Russia. Si è combattuto in tutte le principali vie della città e persino intorno alla casa del generale governatore. I manifestanti hanno issato una bandiera rossa. Si sono avuti morti e feriti.

Le notizie riportate dagli altri giornali sono contradditorie. Una sola cosa è indubbia: lo sciopero si estende. Ad esso aderisce la maggior parte degli operai delle officine e delle fabbriche. Sono scesi in sciopero i ferrovieri. Lo sciopero è divenuto generale (martedí, 10 ottobre [27 settembre] e mercoledí).

La situazione è estremamente grave. Il movimento dilaga: a Pietroburgo gli operai dell'officina San-Galli hanno già fermato il lavoro.

Qui finiscono le notizie di cui disponiamo, e fondandosi su di esse non è naturalmente nemmeno possibile pensare di poter dare una valutazione completa degli avvenimenti di Mosca. Non si può ancora dire se questi sono la prova generale dell'attacco decisivo del proletariato contro l'autocrazia o se già ne sono l'inizio; se costituiscono soltanto il dilagarsi dei mezzi di lotta « abituali », da noi già descritti, ad una nuova regione della Russia centrale, o sono destinati ad essere l'inizio di una forma superiore di lotta e di un'insurrezione piú decisa.

Una risposta a questi interrogativi la darà con ogni probabilità

il non lontano futuro. Una cosa però è indubbia: l'insurrezione si sviluppa, la lotta si estende, assume continuamente forme piú acute dinanzi ai nostri occhi. In tutta la Russia il proletariato si apre la strada con sforzi eroici, indicando or qua, or là in quale direzione può svilupparsi, e senza dubbio si svilupperà, l'insurrezione armata. Veramente, anche la forma attuale di lotta che il movimento delle masse operaie ha già elaborato infligge allo zarismo colpi gravissimi. La guerra civile ha assunto la forma di una guerra partigiana estremamente accanita e generale. La classe operaia non dà respiro al nemico, interrompe la vita industriale, arresta continuamente tutta la macchina dell'amministrazione locale, crea uno stato d'allarme in tutto il paese mobilitando sempre nuove forze per la lotta. Nessuno Stato riuscirebbe a sostenere a lungo un simile assalto, e tanto meno il putrido governo zarista, dal quale si allontanano, uno dopo l'altro, gli ex alleati. E se per la borghesia monarchica liberale la lotta sembra talvolta troppo accanita, se essa ha paura della guerra civile e della situazione di allarmante incertezza in cui è piombato il paese, per il proletariato rivoluzionario è cosa fondamentale e necessaria che tale stato di cose continui e che la lotta si prolunghi. Se tra gli ideologi della borghesia cominciano ad apparire uomini che si accingono a spegnere l'incendio rivoluzionario predicando il legale progresso pacifico e si preoccupano di attenuare e non di acutizzare la crisi politica, il proletariato cosciente, che mai ha avuto dubbi sul carattere infido dell'amore borghese per la libertà, andrà avanti inflessibilmente, trascinandosi dietro i contadini, portando la disgregazione nelle file dell'esercito zarista. La lotta tenace degli operai, gli scioperi continui, le dimostrazioni, le insurrezioni isolate, tutte queste battaglie e questi scontri, per cosí dire di sondaggio, attireranno inevitabilmente l'esercito nella vita politica, e quindi nella cerchia dei problemi rivoluzionari. L'esperienza della lotta educa piú rapidamente e profondamente di quanto, in altre circostanze, potrebbero fare anni di propaganda. La guerra esterna è finita, ma il governo teme manifestamente il ritorno dei prigionieri e dell'armata della Manciuria. Infatti si moltiplicano sempre piú le notizie sullo stato d'animo rivoluzionario di quest'ultima. I progetti di fondare colonie agricole in Siberia per i soldati e gli ufficiali di quell'armata non possono non accentuare il fermento, anche se questi progetti rimarranno solamente progetti. La mobilitazione non cessa nonostante sia stata con-

clusa la pace. Diventa sempre piú evidente che l'esercito è necessario, interamente ed esclusivamente, *contro la rivoluzione.* Date queste condizioni, noi rivoluzionari non abbiamo assolutamente nulla contro la mobilitazione, siamo pronti persino a salutarla. Il governo, per allontanare la resa dei conti, getta nella mischia sempre nuove unità dell'esercito, istruisce un numero sempre maggiore di soldati per la guerra civile, ma non distrugge con ciò l'origine di tutte le crisi, anzi, ne allarga la base. Riesce a tirare in lungo solo allargando inevitabilmente il campo di battaglia, solo rendendo la lotta piú aspra. Esso solleva alla lotta gli elementi piú arretrati, piú immaturi, piú avviliti e politicamente abulici; la lotta li illuminerà, li scuoterà e rianimerà. Quanto piú a lungo si trascinerà questo stato di guerra civile tanto piú inevitabilmente, nell'esercito controrivoluzionario, dalla massa dei neutrali si distaccherà un nucleo di combattenti per la rivoluzione.

Tutto il corso della rivoluzione russa durante gli ultimi mesi prova che il livello attualmente raggiunto non è, e non può essere, il livello massimo. Il movimento andrà ancora piú lontano, come già lo è andato dopo il 9 gennaio. Allora per la prima volta vedemmo un movimento che attoní il mondo per l'unanimità e la compattezza di masse gigantesche di operai, sollevatisi in nome di rivendicazioni politiche. Ma esso era ancora estremamente incosciente dal punto di vista rivoluzionario, e assolutamente impotente da quello dell'armamento e della preparazione militare. La Polonia e il Caucaso hanno dato un esempio di lotta già superiore: ivi il proletariato ha cominciato ad agire in parte armato, e la guerra ha assunto una forma di guerra prolungata. L'insurrezione di Odessa si è distinta perché in essa si è aggiunta una nuova e importante premessa per il successo: il passaggio di una parte delle truppe dalla parte del popolo. È vero che non si è ancora avuto un successo subitaneo; il difficile problema di « unire le forze marittime e quelle terrestri » (uno dei problemi piú difficili anche per le truppe regolari) non è stato ancora risolto. È stato però posto, e tutti gli indizi attestano che gli avvenimenti di Odessa non rimarranno un caso isolato. Lo sciopero di Mosca ci dimostra che la lotta si è estesa a quella regione « autenticamente russa », la cui stabilità per tanto tempo aveva rallegrato i reazionari. L'azione rivoluzionaria in questa regione ha un valore immenso anche solo perché ricevono il battesimo del fuoco masse di proletariato che sono

le piú stabili e, nello stesso tempo, concentrate in una zona relativamente ristretta in quantità tali da non trovare riscontro in nessun'altra parte della Russia. Il movimento è cominciato a Pietroburgo, è dilagato nelle regioni periferiche di tutta la Russia, ha mobilitato Riga, la Polonia, Odessa, il Caucaso, e ora l'incendio si è esteso al « cuore » stesso della Russia.

La vergognosa farsa della Duma appare ancora piú spregevole accanto a quest'azione effettivamente rivoluzionaria della classe pronta alla lotta e veramente d'avanguardia. L'unione del proletariato con la democrazia rivoluzionaria, di cui abbiamo parlato diverse volte, è divenuta un fatto. Gli studenti radicali, che a Pietroburgo e a Mosca hanno accettato le parole d'ordine della socialdemocrazia, sono l'avanguardia di tutte le forze democratiche le quali aborriscono l'ipocrisia dei riformisti « democratici costituzionali » che vogliono andare alla Duma, le quali si sentono attratte verso la lotta decisiva oggi condotta contro il maledetto nemico del popolo russo, e non verso il compromesso con l'autocrazia.

Guardate i professori liberali, i rettori, i vicerettori e tutta la compagnia dei Trubetskoi, dei Miliukov, ecc... Non sono forse gli uomini migliori del liberalismo e del partito democratico costituzionale, gli uomini ideologicamente meglio preparati, piú istruiti, piú disinteressati, piú liberi dalla pressione immediata degli interessi e delle influenze del sacco di scudi? Ma come si comportano questi uomini migliori? Che uso fanno del primo potere, quello di dirigere le università, loro affidato mediante elezioni? Essi già temono la rivoluzione, hanno paura che il movimento si acutizzi e si estenda, già cercano di spegnere l'incendio e si sforzano di riportare la calma, ricevendo in cambio ben meritati sputi in faccia sotto forma di elogi da parte dei vari principi Mestcerski.

E sono stati ben puniti, questi filistei della scienza borghese! Hanno chiuso l'università di Mosca per timore di un eccidio all'interno dell'università, e non hanno fatto che affrettare l'eccidio nelle strade, un eccidio di ben piú vaste proporzioni. Volevano soffocare la rivoluzione nell'università, e non sono riusciti che ad accendere la rivoluzione nelle strade. Sono caduti, insieme con i signori Trepov e Romanov, ai quali oggi si rivolgono per convincerli della necessità di libere riunioni, in una strettoia: se si chiude l'università, si apre la

lotta di strada. Se si apre l'università, si apre una tribuna per le assemblee popolari rivoluzionarie, che preparano nuovi combattenti piú decisi per la libertà.

Oltremodo istruttivo è l'esempio di questi professori liberali ai fini di un giudizio sulla nostra Duma. Non è oggi chiaro, dopo l'esperienza delle scuole superiori, che i liberali e i cadetti avranno paura per le « sorti della Duma » esattamente come oggi questi miseri paladini della scienza da quattro soldi hanno paura per le « sorti dell'università »? Non è oggi chiaro che i liberali e i cadetti non possono valersi della Duma se non per una propaganda ancor piú larga, ancor piú fetida, del legale progresso pacifico? Non è oggi chiaro che ridicole sono le speranze di trasformare la Duma in un'assemblea rivoluzionaria? Non è oggi chiaro che esiste *un solo* mezzo per « influire », non sulla Duma in particolare, non sulle università in particolare, ma su tutto il vecchio ordinamento autocratico, *il mezzo degli operai moscoviti*, il mezzo dell'insurrezione popolare? Esso solo non soltanto costringerà i Manuilov a chiedere nelle università la libertà di riunione, i Petrunkevic a chiedere nella Duma la libertà per il popolo, ma *conquisterà* per il popolo la vera libertà.

I fatti di Mosca hanno mostrato qual è il vero raggruppamento delle forze sociali: i liberali hanno fatto la spola tra il governo e i radicali cercando di convincere questi ad abbandonare la lotta rivoluzionaria. I radicali hanno lottato nelle file del proletariato. Non dimentichiamo quindi questo insegnamento che è direttamente valido anche per la Duma.

Si mettano pure i Petrunkevic e gli altri cadetti a giocare al parlamentarismo nella Russia autocratica, gli operai condurranno la lotta rivoluzionaria per la vera sovranità del popolo.

In qualsiasi modo termini l'esplosione insurrezionale di Mosca, il movimento rivoluzionario adesso riprenderà comunque con maggior forza, abbraccerà una zona ancor piú vasta, potrà disporre di nuove forze di riserva. Ammettiamo anche che le truppe dello zar possano oggi festeggiare a Mosca la vittoria completa: ancora qualche vittoria come questa e il crollo completo dello zarismo diventerà un fatto compiuto. E si tratterà allora di un vero, autentico crollo di tutta l'eredità del feudalesimo, dell'autocrazia e dell'oscurantismo, e non di quel vecchio rattoppo, vile ed ipocrita, di stracci imputriditi

con i quali i liberali borghesi illudono se stessi e gli altri. Ammettiamo anche che la posta di domani ci porti la dolorosa notizia che l'esplosione rivoluzionaria è stata ancora una volta soffocata. Esclameremo allora una volta di piú: viva l'insurrezione!

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

L'ULTIMA PAROLA DELLA TATTICA « ISKRISTA » O ELEZIONI FARSA COME NUOVO MOTIVO STIMOLATORE PER L'INSURREZIONE

Abbiamo già parlato piú volte dell'inconsistenza della tattica iskrista nella campagna per la Duma. Inconsistenti sono le due caratteristiche fondamentali di questa tattica: e la volontà di appoggiare, in base a determinati impegni rivoluzionari, gli *osvobozdentsy* che stanno per entrare nella Duma, e la proclamazione della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario dei cittadini », appello alle elezioni popolari per l'Assemblea costituente in regime autocratico. Ora vediamo finalmente, nella risoluzione della « Conferenza costitutiva [?] meridionale » dei menscevichi, un tentativo di formulare in modo preciso e ufficiale la tattica iskrista. Alla conferenza erano rappresentate le forze migliori dei neoiskristi residenti in Russia. La risoluzione ci fornisce un saggio di esposizione pratica di consigli puramente pratici dati al proletariato. È dunque assolutamente necessario esaminarla attentamente sia perché è l'elaborazione di una determinata prassi, sia perché ci dà la possibilità di dare un giudizio su tutta la posizione tattica dell'*Iskra* nel suo complesso.

Riportiamo il testo integrale della risoluzione:

Risoluzione della Conferenza costitutiva delle organizzazioni meridionali a proposito della Duma. Ritenendo che l'unica via d'uscita dalla grave situazione attuale, l'unica via corrispondente agli interessi di tutto il popolo, è quella di convocare l'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto per liquidare il regime autocratico e creare una repubblica democratica, che è necessaria al proletariato innanzi tutto ai fini della sua lotta contro tutte le basi del regime borghese e della realizzazione del socialismo, e considerando:

1) che il sistema con cui viene eletta la Duma non permette a tutto il popolo di partecipare alle elezioni e priva completamente il proletariato del diritto di voto grazie alla fissazione di un censo elevatissimo per gli abitanti della città, mentre i contadini, e per giunta una sola parte, dovranno esercitare questo diritto attraverso un sistema a quattro gradi, tale da aprire le massime possibilità a pressioni amministrative su di essi;

2) che tutta la Russia, è, come prima, priva di tutte le necessarie libertà civili, senza le quali non è possibile svolgere la propaganda elettorale e, quindi, procedere ad elezioni piú o meno regolari, e che, al contrario, l'arbitrio amministrativo regna oggi piú che mai ovunque e i grandissimi centri vengono l'uno dopo l'altro dichiarati in stato d'assedio;

e infine che 3) per tutte le regioni periferiche si sta elaborando un sistema di rappresentanza ancor piú caricaturale,

la conferenza invita tutte le organizzazioni a sviluppare la piú energica agitazione per smascherare tutto il carattere caricaturale della rappresentanza con cui il governo autocratico intende ingannare il popolo, e dichiara che tradisce scientemente il popolo chiunque sia disposto ad accontentarsi della Duma e non si ponga il compito di appoggiare in questo momento decisivo, con la sua azione e la sua tattica, la rivendicazione del popolo rivoluzionario della convocazione dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Allo scopo di attuare al piú presto la suddetta rivendicazione, la conferenza meridionale raccomanda alle organizzazioni del partito la seguente tattica:

1) svolgere un energico lavoro d'agitazione tra il proletariato operaio e la massa contadina per creare larghe organizzazioni democratiche e per riunirle in un'unica organizzazione panrussa che si ponga lo scopo di lottare energicamente contro la Duma e di istituire un'Assemblea costituente popolare e, nello stesso tempo, proclamare immediatamente la libertà di parola, di riunione, di associazione e di sciopero. Alla creazione di tale organizzazione popolare panrussa si deve arrivare costituendo dei comitati d'agitazione, eletti dagli operai nelle singole fabbriche e officine, unendo questi comitati, creando corrispondenti comitati d'agitazione tra i contadini, stabilendo legami piú stretti tra i comitati di città e quelli contadini, costituendo dei comitati di governatorato e stabilendo legami tra di essi.

2) Quando la forza di tale organizzazione sarà sufficiente, quando lo spirito delle masse operaie sarà preparato, procedere all'apertura della campagna elettorale, all'organizzazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente, tenendo presente che il movimento popolare organizzato, teso

a condurre queste elezioni, può naturalmente trasformarsi in insurrezione popolare contro lo zarismo, in quanto l'inevitabile opposizione di quest'ultimo e lo scontro con esso, quando si procederà a queste elezioni, creeranno nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione, mentre l'organizzazione preliminare del popolo le garantirà la simultaneità e l'unità.

3) Oltre a ciò la conferenza invita a far di tutto per ottenere libere assemblee elettorali, raccomanda l'intervento energico nella campagna elettorale, l'intervento del popolo alle assemblee dei grandi elettori, l'esame davanti al popolo, da parte dei grandi elettori, in larghe riunioni popolari, dei problemi che si pongono davanti ai rappresentanti che dovranno essere eletti alla Duma; inoltre il partito socialdemocratico deve fare in modo che gli strati della popolazione aventi il diritto di eleggere i loro rappresentanti alla Duma si mettano sulla via rivoluzionaria, che si può esprimere o nell'aderire all'insurrezione diretta dalle organizzazioni democratiche del popolo, o, se non vi sarà l'insurrezione, nella volontà di trasformare la Duma, in via di formazione, in un'assemblea rivoluzionaria che convochi l'Assemblea costituente popolare o ne favorisca la convocazione da parte delle organizzazioni democratiche del popolo.

4) Prepararsi ad esercitare sulla Duma una pressione in tale senso, se al momento della sua convocazione definitiva il movimento popolare non avrà portato ad abbattere l'autocrazia e a convocare l'Assemblea costituente. Prepararsi a porre alla Duma un ultimatum, esigendo la convocazione dell'Assemblea costituente, l'immediata proclamazione della libertà di parola, di riunione, di stampa, di associazione e di armamento del popolo. Prepararsi ad appoggiare tale ultimatum con lo sciopero politico ed altre larghe azioni popolari.

5) Tutta questa tattica deve essere approvata in grandi riunioni popolari, organizzate, prima e durante la campagna elettorale, tra il proletariato e i contadini.

Non ci soffermeremo sui difetti redazionali della risoluzione, che soffre di prolissità. Considereremo subito gli errori fondamentali.

1. Nella parte introduttiva si dice che vi è un'unica via d'uscita dalla situazione attuale. Inoltre si pone soprattutto l'accento sul *concetto* di Assemblea costituente, mentre non si dice affatto *chi* la deve convocare per rendere la « via d'uscita » una via d'uscita reale e non solo a parole. Con questo silenzio i socialdemocratici si arrendono davanti agli *osvobozdentsy*. Abbiamo già detto piú volte che proprio gli interessi della borghesia monarchica liberale inducono gli *osvobozdentsy* a limitarsi alla convocazione dell'Assemblea costituente popolare e a *passare sotto silenzio* il problema: da chi essa deve essere

convocata? Abbiamo già dimostrato piú volte che proprio questo problema è già stato posto in primo piano dalla rivoluzione in sviluppo, che proprio qui sta ora la differenza radicale tra la tattica opportunistica (« conciliatorista ») della borghesia e la tattica rivoluzionaria del proletariato. I neoiskristi con la loro risoluzione hanno fornito ora la dimostrazione palmare di soffrire di un'incurabile cecità per quanto concerne i problemi fondamentali della tattica, scivolando verso parole d'ordine degli *osvobozdentsy*.

Nel testo successivo la risoluzione ingarbuglia ancor di piú il problema della convocazione dell'Assemblea costituente popolare. La propaganda che per questa convocazione ripone speranze nella Duma è veramente reazionaria, e proporre che l'« organizzazione democratica del popolo » convochi l'Assemblea costituente equivale a proporre di convocarla mediante un comitato di amici del popolo che viva sul pianeta Marte. Alla loro conferenza panrussa i neoiskristi avevano commesso un errore imperdonabile mettendo sullo stesso piano l'Assemblea costituente convocata da un governo rivoluzionario e quella convocata da un'istituzione rappresentativa. Ora i neoiskristi sono andati ancor piú indietro, hanno passato completamente sotto silenzio il governo rivoluzionario provvisorio. Perché? per quale motivo? in che cosa sono cambiate le loro vedute? Tutto ciò rimane un mistero. Invece di sviluppare le direttive tattiche, i menscevichi nelle loro conferenze forniscono soltanto esempi di scarti e tentennamenti ora a destra ora a sinistra.

2. Dichiarare « che tradisce scientemente il popolo chiunque sia disposto ad accontentarsi » ecc. significa proprio fare uno scarto a sinistra, e per giunta non uno scarto verso la via veramente rivoluzionaria, ma verso la vuota frase rivoluzionaria. In primo luogo, che significano queste parole sferzanti: tradisce « scientemente »? Fu forse un traditore internazionale Johan Jakoby quando nel 1847 entrò come liberale borghese nella Duma o Landtag unito e dopo la guerra del 1870-1871 passò ai socialdemocratici? Sarà un traditore intenzionale qualsiasi contadino che voglia entrare nella Duma e « sia disposto » ad accontentarsi di molto, molto poco? In secondo luogo, è sensato il criterio con cui qui si definisce il tradimento: chi è *disposto* ad accontentarsi, chi non si pone il compito, ecc.? Come si dimostra di « essere disposti » e di voler « porre il compito »: con le parole o con i fatti? Se con le parole, allora bisogna esigere dai « democratici costi-

tuzionali » (cadetti, come ora si chiamano gli *osvobozdentsy*) che stanno per entrare nella Duma un impegno rivoluzionario (Parvus, Cerevanin, Martov). Allora la risoluzione deve esprimere questo pensiero in modo chiaro, e non imbrogliare le cose. Se invece si dimostra di « essere disposti » con i fatti, perché la risoluzione non dice chiaro e tondo *quali* sono le « azioni » che ai suoi occhi lo dimostrano? Perché la risoluzione riflette l'errore fondamentale della nuova *Iskra*, che non sa tracciare un confine tra la democrazia rivoluzionaria e la democrazia monarchica liberale. In terzo luogo, è sensato per un partito in lotta parlare in forma generica delle persone (« chiunque, chi ») e non in forma concreta delle correnti o dei partiti? Per noi è particolarmente importante smascherare davanti al proletariato proprio la tendenza, proprio il partito dei cadetti, che già ci ha dimostrato con le sue « azioni » quali rivendicazioni pone e come le sostiene. Rivolgersi a nome delle organizzazioni socialdemocratiche agli operai, parlare di coloro che stanno per entrare nella Duma, dei grandi elettori della Duma, ecc. non parlando del partito dei cadetti (cioè degli *osvobozdentsy*) significa o tergiversare indegnamente e fare il furbo (accordandosi sotto mano con gli *osvobozdentsy* per appoggiarli alle condizioni indicate da Parvus e da Cerevanin), oppure seminare per insensatezza la corruzione nell'ambiente operaio e rinunciare alla lotta contro i cadetti.

Oltre ai fatti storici riguardanti l'attività dell'*Osvobozdenie*, degli *osvobozdentsy*, degli *zemtsy* e simili cadetti, non abbiamo nessun'altra documentazione seria per giudicare se i democratici borghesi « sono disposti » a lottare insieme con il popolo. I neoiskristi fanno a meno di questa documentazione e se la cavano con una frase priva di contenuto. E Plekhanov cerca ancora di convincerci che la nebulosità organizzativa nelle concezioni dell'*Iskra* non è completata dalla nebulosità tattica!

Gli iskristi non solo non hanno voluto vedere che i cadetti « sono disposti » a tradire, come lo hanno dimostrato con la loro chiara svolta a destra, da tutti notata, nel periodo tra il congresso degli *zemtsy* di luglio e quello di settembre, ma li hanno persino *aiutati* a compierla con la loro guerra contro il boicottaggio! Ipoteticamente i neoiskristi minacciano gli *osvobozdentsy* (« chiunque è disposto » ecc.) con parole « terribili », ma in realtà con la loro tattica li aiutano. Ciò è pienamente nello spirito del signor Rodicev, uno dei capi cadetti,

che tuona: « Noi non accetteremo la libertà dalle mani lorde del sangue del popolo! » (questa frase da lui pronunciata contro W. Stead in una riunione privata sta facendo ora il giro di tutti i giornali stranieri), e nello stesso tempo chiede che l'Assemblea costituente popolare venga convocata proprio da quelle mani.

3. Un altro errore fondamentale della risoluzione sta nella parola d'ordine: « creazione di larghe organizzazioni democratiche e loro unione in una organizzazione panrussa ». L'avventatezza dei socialdemocratici che propongono una simile parola d'ordine è semplicemente stupefacente. Che cosa significa creare larghe organizzazioni democratiche? Una delle due: o la sommersione dell'organizzazione dei socialisti (POSDR) in una organizzazione di democratici (i neoiskristi non possono seguire scientemente una simile linea, che equivarrebbe al completo tradimento del proletariato), oppure un'alleanza temporanea tra socialdemocratici e determinati strati democratici borghesi. Se i neoiskristi vogliono predicare una simile alleanza, perché non lo dicono chiaro e tondo? perché si nascondono dietro la parola « creazione »? perché non indicano con precisione le correnti e i gruppi della democrazia borghese con i quali la socialdemocrazia è invitata ad allearsi? Non si tratta forse di un nuovo esempio di inammissibile *nebulosità tattica*, che in realtà deve inevitabilmente trasformare la classe operaia in un'appendice della democrazia borghese?

L'unica cosa che nella risoluzione determina il carattere di queste « larghe organizzazioni democratiche » è l'indicazione dei loro due scopi: la lotta (1) contro la Duma e (2) per un'Assemblea costituente popolare. Il secondo scopo, nella sua fiacca formulazione iskrista, cioè senza che venga detto chi deve convocare l'Assemblea costituente popolare, è stato accettato in pieno dai cadetti. Vuol dire che gli iskristi predicano l'alleanza dei socialdemocratici con i cadetti e si vergognano di dirlo esplicitamente?? Il primo scopo è formulato con quella poca chiarezza che siamo soliti riscontrare solo nelle leggi russe, destinate intenzionalmente ad ingannare il pubblico. Che cos'è questa lotta contro la Duma? Se la si intende alla lettera, presupponendo che i redattori della risoluzione vogliano esprimersi senza equivoci, essa significa *boicottaggio della Duma*, in quanto lottare contro un istituto non ancora esistente significa opporsi alla sua nascita. Ma noi sappiamo che gli iskristi sono contro il boicottaggio, abbiamo visto dalla risoluzione stessa che in seguito essi parlano non già

della lotta *contro* la Duma, ma della *pressione* sulla Duma, degli sforzi per trasformare la Duma in un'assemblea rivoluzionaria, ecc. Le parole « lotta contro la Duma » non devono dunque essere intese in senso letterale, non in senso ristretto. Ma se le cose stanno cosí, come bisogna intenderla questa lotta? Forse nel senso di M. Kovalevski che fa relazioni criticando la Duma? Che cosa in realtà si deve chiamare lotta *contro* la Duma?? Questo è un mistero. In proposito i nostri confusionari non hanno detto niente di preciso. Conoscendo lo stato d'animo degli operai coscienti, senz'altro ostili a simili accordi con i cadetti, alla tattica di appoggio alla Duma a determinate condizioni, i nostri neoiskristi hanno scelto vilmente la via di mezzo: da un lato, ripetono la parola d'ordine popolare tra il proletariato: « lotta contro la Duma »; dall'altro, tolgono alla parola d'ordine il suo senso preciso, gettano polvere negli occhi, interpretano la lotta contro la Duma nel senso di una pressione sulla Duma ecc. E questo miserabile pasticcio viene proposto dalle organizzazioni piú influenti degli iskristi, in un momento in cui gli *osvobozdentsy* gridano a tutta l'Europa, battendosi il petto, che vogliono entrare nella Duma solo per lottare, esclusivamente per lottare, che « sono disposti » a romperla completamente col governo! Domandiamo ai lettori: si è mai visto un piú vergognoso trasformismo nella tattica della socialdemocrazia? Ci si può immaginare qualcosa di piú nefasto per la socialdemocrazia che il predicare la « creazione di larghe organizzazioni democratiche » *insieme con gli « osvobozdentsy »* (dato che i cadetti sono d'accordo con gli scopi di tali organizzazioni esposti dagli iskristi) senza nominare direttamente gli *osvobozdentsy*??

E Plekhanov, che si è squalificato agli occhi di tutti i socialdemocratici rivoluzionari russi per aver egli difeso durante quasi due anni le « nebulosità organizzative » dell'*Iskra*, cerca ora di convincerci che la tattica neoiskrista è buona!...

4. Proseguiamo. È estremamente insensato chiamare l'unione di larghe (e vaghe) organizzazioni democratiche « organizzazione popolare panrussa » o « organizzazione democratica del popolo » Questo è innanzi tutto sbagliato dal punto di vista teorico. Gli economisti sbagliarono, com'è noto, quando confusero il partito con la classe. Gli iskristi, riconsacrando i vecchi errori, confondono ora la somma dei partiti o delle organizzazioni democratiche con l'organizzazione del popolo. Questa è una frase vuota, falsa e dannosa. È vuota in

quanto non ha nessun senso preciso, data la mancanza di riferimenti precisi a determinati partiti o correnti democratiche. È falsa in quanto nella società capitalistica anche la classe d'avanguardia, il proletariato, non è in condizione di creare un partito che abbracci tutta la classe, per non parlare poi di tutto il popolo. È dannosa in quanto fa rintronare la testa con una parola sonora, senza mandare avanti il lavoro concreto per spiegare il significato effettivo dei partiti realmente democratici, le loro basi di classe, la loro affinità con il proletariato, ecc. Proprio oggi, in un periodo di rivoluzione democratica, borghese per il suo contenuto economico-sociale, è particolarmente forte la tendenza dei democratici borghesi, di tutti questi cadetti ecc., compresi i socialisti-rivoluzionari, a predicare « larghe organizzazioni democratiche » in generale, a favorire, direttamente o indirettamente, apertamente o segretamente, l'apartiticità, cioè la mancanza di rigorose delimitazioni tra i democratici. E i rappresentanti coscienti del proletariato devono combattere decisamente e spietatamente tale tendenza, in quanto essa è profondamente borghese per la sua stessa essenza. Noi dobbiamo mettere in primo piano la piú netta distinzione tra i partiti,dobbiamo smascherare qualsiasi confusione, dimostrare l'ipocrisia delle frasi su un'ipotetica democrazia unitaria, solidale e larga, frasi di cui brulicano i nostri giornali liberali. Proponendo l'alleanza con determinati strati della democrazia per fini precisi, dobbiamo distinguere la sola democrazia *rivoluzionaria*, soprattutto in un momento come quello attuale, dobbiamo dire quali sono le caratteristiche che piú chiaramente distinguono coloro che « sono disposti » a lottare (subito nelle file dell'esercito rivoluzionario) da coloro che « sono disposti » a mercanteggiare con l'autocrazia.

Per spiegare nel modo piú chiaro agli iskristi il loro errore, citeremo un esempio molto semplice. Il nostro programma parla di comitati contadini. La risoluzione del III Congresso del POSDR ne definisce in modo preciso il significato, chiamandoli comitati contadini rivoluzionari (su ciò anche la conferenza dei neoiskristi fu sostanzialmente d'accordo col III Congresso). Il compito che abbiamo loro posto è la realizzazione *per via rivoluzionaria* delle trasformazioni democratiche in generale e di quelle agrarie in particolare, *compresa la confisca* delle terre dei grandi proprietari fondiari. Oggi gli iskristi raccomandano nella loro risoluzione nuovi « comitati d'agitazione tra i contadini ». Si tratta di un consiglio degno non di

operai socialisti, ma di borghesi liberali. Questi « comitati contadini d'agitazione », se venissero costituiti, farebbero solo il giuoco degli *osvobozdentsy*, in quanto il loro carattere rivoluzionario sarebbe sostituito da un carattere liberale: abbiamo già dimostrato che il contenuto dell'agitazione di questi comitati d'agitazione, cosí come è stato definito dagli iskristi (lotta « contro » la Duma e per un'Assemblea costituente popolare), non esce dai limiti del programma degli *osvobozdentsy*. È chiaro ora ai neoiskristi che, integrando la parola d'ordine dei comitati contadini rivoluzionari con quella dei « comitati contadini d'agitazione », essi trasformano le parole d'ordine socialdemocratiche in parole d'ordine cadette?

5. Arriviamo infine anche al compito principale dell'« organizzazione popolare panrussa »: la preparazione di elezioni popolari per l'Assemblea costituente. Elezioni popolari, conservando intatta l'autocrazia! E gli « scontri » con l'autocrazia danno « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione »... Ecco già delle vere elezioni farsa come nuovo motivo stimolatore per l'insurrezione!

La parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario », la teoria della « generazione spontanea » dell'Assemblea costituente hanno portato inevitabilmente a questa assurdità, destinata a divenire classica. Parlare delle elezioni popolari mentre dominano i Trepov, cioè prima della vittoria dell'insurrezione, prima del reale abbattimento del potere zarista, è un colossale manilovismo, che può portare un'incredibile corruzione politica nella testa degli operai. Solo uomini abituati dalla nuova *Iskra* al regno della vuota fraseologia possono accettare simili parole d'ordine, che se ne vanno in polvere al primo contatto con una critica sensata. Basta pensare un pochino a che cosa sono le elezioni *popolari* nel vero senso della parola, basta ricordare che esse non possono avvenire se non vi è libertà di propaganda, se tutta la popolazione non ne è informata e non accetta quel centro o quei centri locali che redigono le liste di tutta la popolazione e procedono alla consultazione di tutti gli elettori, senza eccezioni, basta pensare solo un pochino a tutto questo per attribuire alle « elezioni popolari » progettate dall'*Iskra* il carattere di una farsa popolare o di una ciarlataneria popolare. « All'apertura della campagna elettorale » in nessun luogo della Russia non potrà essere eletto *un solo* deputato che in qualche modo possa meritare il nome di « eletto da tutto il popolo »,

che possa cioè raccogliere 50-100 mila voti dati in modo effettivamente libero e cosciente.

La risoluzione iskrista consiglia al proletariato di *prestarsi alla farsa,* e nessun arzigogolo o giustificazione può mutare il significato di questa risoluzione da istrioni. Ci si dice che si procederà alle elezioni solo quando « la forza dell'organizzazione sarà sufficiente », solo quando « l'organizzazione preliminare le [all'insurrezione] garantirà la simultaneità e l'unità ». Dal canto nostro rispondiamo: la forza si dimostra con i fatti, e non con le parole. Prima della vittoria della insurrezione è ridicolo anche solo parlare di una forza che possa sia pure soltanto proclamare, senza provocare il dileggio, le « elezioni popolari », per non parlare poi della loro attuazione. La vittoria dell'insurrezione non può « essere garantita » da nessuna simultaneità e da nessuna organizzazione unitaria se (1) tale organizzazione non sarà costituita da uomini capaci di insorgere (e abbiamo visto come la risoluzione predichi semplicemente « larghe » organizzazioni, cioè in realtà cadette, che senz'altro tradirebbero l'insurrezione una volta che avesse inizio); se (2) non vi saranno forze sufficienti per la vittoria della insurrezione (e per la vittoria, oltre alla forza morale dell'opinione pubblica, del favore popolare, ecc., è necessaria la forza materiale dell'esercito rivoluzionario). Mettere in primo piano questa forza morale, le altisonanti parole sul carattere « popolare » e *passare sotto silenzio* nel proprio appello di guerra la vera forza materiale significa degradare le parole d'ordine rivoluzionarie del proletariato al livello della vuota fraseologia democratica borghese.

Queste elezioni farsa significherebbero appunto la trasformazione non « naturale » ma *artificiale* del movimento popolare in insurrezione, trasformazione escogitata da un pugno di intellettuali. Inventare simili trasformazioni artificiali è un'occupazione del tutto analoga alla vecchia occupazione di Nadezdin: escogitare il terrorismo « stimolante ». I neoiskristi vogliono anch'essi « stimolare » artificialmente, provocare il popolo all'insurrezione, il che è un'idea fondamentalmente falsa. Non possiamo creare un'organizzazione effettivamente popolare; se pensassimo di indire elezioni in regime autocratico, esse rimarrebbero inevitabilmente una commedia, e utilizzare per l'insurrezione un simile motivo *inventato* sarebbe come decretare l'insurrezione in un momento in cui non ci sia fra il popolo un fermento *reale*. Solo della gente che non crede nell'attività rivoluzionaria del proletariato, solo

degli intellettuali a caccia di parole che fanno colpo hanno potuto nel settembre 1905 mettersi a escogitare « nuovi motivi stimolatori per la insurrezione ». Come se da noi in Russia ci fossero pochi motivi *reali,* e non da istrioni, per l'insurrezione, come se da noi ci fossero pochi casi di un vero e non inscenato, non suscitato artificialmente, *fermento* delle masse! Delle elezioni farsa non potranno mai suscitare il fermento fra le masse. Ma uno sciopero, o una dimostrazione, o un ammutinamento di soldati, o una seria esplosione studentesca, o la fame, o la mobilitazione, o un conflitto nella Duma, ecc. ecc. possono sempre, ogni ora, *suscitarlo* effettivamente. L'idea di escogitare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione » non soltanto è un'enorme sciocchezza, ma sarebbe assurda persino l'idea di indicare in anticipo questo e quel motivo che potrebbe realmente suscitare il fermento fra le masse. Uomini che rispettassero anche minimamente se stessi, che dessero sia pur la minima importanza alle proprie parole, mai si sarebbero permessi di inventare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione ».

Non sono i « nuovi motivi » che mancano, rispettabili Manilov, ma la forza militare, la forza militare del popolo rivoluzionario (e non del popolo in generale), la quale è costituita 1) dal proletariato e dai contadini armati, 2) dai distaccamenti d'avanguardia organizzati, formati dai rappresentanti di queste due classi, 3) dai reparti dell'esercito pronti a passare dalla parte del popolo. Tutto ciò, preso insieme, forma l'*esercito rivoluzionario.* Parlare dell'insurrezione, della sua forza, del passaggio naturale all'insurrezione, e non parlare dell'esercito rivoluzionario vuol dire parlare di cose assurde e confuse, tanto piú quanto piú l'esercito controrivoluzionario è mobilitato. Escogitare « nuovi motivi stimolatori per l'insurrezione » all'epoca delle insurrezioni del Caucaso, del Mar Nero, della Polonia e di Riga significa chiudersi a bella posta nel proprio guscio ed estraniarsi dal movimento. Ci troviamo di fronte a un fortissimo fermento fra gli operai e i contadini. Dal 9 gennaio ci troviamo di fronte a una serie di esplosioni insurrezionali che, per la loro ampiezza, forza e tenacia, progrediscono incessantemente e con continua rapidità. Nessuno può garantire che domani queste esplosioni insurrezionali non si ripetano in tutte le grandi città, in tutti gli accampamenti militari, in tutti i villaggi. Anzi, tutti i sintomi concordano nel lasciar prevedere che sono probabili, vicine, inevitabili. Il loro successo dipenderà in primo luogo

dai successi dell'agitazione e dell'organizzazione *rivoluzionaria*; precisamente rivoluzionaria e non quella « largamente democratica », della quale parla l'*Iskra*, in quanto tra i democratici la massa non è costituita da rivoluzionari. Il successo dipenderà in secondo luogo dalla forza e dalla preparazione dell'esercito rivoluzionario. Che la prima condizione esista da tempo è cosa riconosciuta da tutti, e la garantiscono in tutta la Russia tutti i rivoluzionari, letteralmente in ogni riunione di circolo e di gruppo, in ogni comizio volante o organizzato. Che la seconda condizione esista è cosa ancora pochissimo riconosciuta. Non è riconosciuta, e non può esserlo, dalla borghesia liberale, data la sua posizione di classe. Tra i rivoluzionari, non ne parlano soltanto coloro che arrancano disperatamente al rimorchio della borghesia monarchica.

Insurrezione è una grande parola. L'appello all'insurrezione è un appello estremamente serio. Quanto piú complessa diventa la struttura sociale, quanto piú elevata l'organizzazione del potere statale, quanto piú perfezionata la tecnica militare, tanto piú inammissibile è avanzare avventatamente questa parola d'ordine. E noi abbiamo detto piú volte che i socialdemocratici rivoluzionari da tempo si sono preparati ad avanzarla, ma l'hanno avanzata come appello diretto solo allorquando non potevano sussistere incertezze sulla serietà, l'ampiezza e la profondità del movimento rivoluzionario, nessuna incertezza sul fatto che le cose si avviavano verso l'epilogo, nel vero senso della parola. Con le grandi parole bisogna andar cauti. Immense sono le difficoltà per trasformarle in grandi fatti. Ma proprio per questo sarebbe imperdonabile eludere queste difficoltà con frasi vuote, sottrarsi a compiti gravi con congetture maniloviste, vedere attraverso rosee finzioni le possibili « trasformazioni naturali » che portano a questi difficili compiti.

Esercito rivoluzionario: anche questa è una grande parola. La sua costituzione è un processo difficile, complesso e lungo. Ma quando vediamo che il processo è cominciato e che a strappi, frammentariamente, procede dovunque; quando sappiamo che senza tale esercito *è impossibile* l'effettiva vittoria della rivoluzione, dobbiamo formulare con energia e chiarezza questa parola d'ordine, dobbiamo propagandarla, farne la pietra di paragone per i problemi piú attuali della politica. Sarebbe errato pensare che quando la rivoluzione, per le condizioni dello sviluppo economico-sociale, è del tutto matura, le

classi rivoluzionarie abbiano sempre la forza sufficiente per compierla. No, la società umana non è costruita in modo tanto razionale e « comodo » per gli elementi d'avanguardia. La rivoluzione può essere matura, e la forza dei suoi protagonisti può non essere sufficiente per realizzarla; allora la società imputridisce, e il suo stato di putrefazione si protrae talvolta per interi decenni. È indubbio che la rivoluzione democratica in Russia è matura, ma hanno le classi rivoluzionarie le forze sufficienti per compierla? Lo deciderà la lotta, il cui momento critico si sta avvicinando con enorme rapidità se non ci ingannano numerosi indizi diretti e indiretti. La superiorità morale è indubbia, la forza morale è già grandissima; se mancasse naturalmente non si potrebbe nemmeno parlare di rivoluzione. È una condizione necessaria, *ma non ancora sufficiente*. Si trasformerà essa in una forza materiale capace di spezzare la resistenza estremamente seria (e non dobbiamo chiudere gli occhi su tale fatto) dell'autocrazia? Lo dimostrerà l'esito della lotta. La parola d'ordine dell'insurrezione è la parola d'ordine che decide del problema della forza materiale, e la forza materiale nella civiltà europea moderna è soltanto la forza militare. Questa parola d'ordine non può essere avanzata fin quando non sono mature le condizioni generali per l'insurrezione, fin quando non si sono manifestati in modo preciso il fermento delle masse e la loro preparazione all'azione, fin quando le circostanze esteriori non hanno portato a una crisi palese. Ma poichè tale parola d'ordine è stata posta, sarebbe vergognoso tirarsi indietro, ritornare alla forza morale, ritornare ancora ad una delle condizioni dello sviluppo della base per l'insurrezione, tornare ancora ad una delle « trasformazioni possibili », ecc. ecc. No, poiché il dado è tratto bisogna abbandonare tutte le scappatoie, bisogna esplicitamente e chiaramente spiegare alle piú larghe masse quali sono ora le condizioni pratiche per una rivoluzione vittoriosa.

Siamo ben lungi dall'aver enumerato tutti gli errori contenuti nella risoluzione iskrista, che — per uomini capaci di pensare e non paghi di « cogliere il momento » — rimarrà per lungo tempo un triste monumento del modo in cui si possono svilire i compiti della socialdemocrazia. Ci sembra piú importante ricercare le fonti principali degli errori piuttosto che enumerare tutte le manifestazioni, anche quelle relativamente modeste, di una posizione radicalmente falsa.

Perciò osserveremo solo di sfuggita che assurda e reazionaria è l'idea di presentare degli « ultimatum » (parola militare che suona come un volgare bluff qualora manchi una forza militare già pronta) *alla Duma*, di voler trasformare *questa Duma** in assemblea rivoluzionaria; passeremo quindi al significato generale della parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario del popolo ».

In questa parola d'ordine, o meglio nella sua trasformazione in parola d'ordine centrale, è la radice di tutti gli sbandamenti dell'*Iskra*. L'*Iskra* si è provata a difendere questa parola d'ordine richiamandosi alla « dialettica », a quella dialettica plekhanoviana grazie alla quale le « nebulosità organizzative » dell'*Iskra* vennero in un primo tempo difese, e successivamente denunciate da Plekhanov!

L'autogoverno rivoluzionario del popolo non è il prologo dell'insurrezione, abbiamo detto, non è la « trasformazione naturale » in insurrezione, ma ne è l'epilogo. Senza la vittoria dell'insurrezione non è nemmeno il caso di parlare seriamente di un vero, autentico autogoverno. E abbiamo aggiunto che è reazionaria l'idea stessa di dare la massima importanza alla direzione dello Stato e non alla struttura dello Stato, che è un'immensa sciocchezza identificare l'autogoverno rivoluzionario e l'esercito rivoluzionario, che l'esercito rivoluzionario, dopo aver vinto, presuppone necessariamente l'autogoverno rivoluzionario, mentre l'autogoverno rivoluzionario non presuppone ancora necessariamente l'esercito rivoluzionario.

L'*Iskra* ha tentato di difendere la confusione delle sue parole d'ordine consapevoli richiamandosi alla « dialettica » di un processo elementare inconsapevole: la realtà non conosce nette delimitazioni; le casse operaie esistono tuttora (*Sozial-demokrat,* n. 12), eccovi gli elementi dell'autogoverno; nel processo dialettico di sviluppo il prologo e l'epilogo spesso si intrecciano.

---

* Se nell'imminente lotta contro lo zarismo saremo forti, la Duma si orienterà inevitabilmente a sinistra (o almeno la sua parte liberale; di quella reazionaria non è il caso di parlare), ma tentare sul serio di influire sulla Duma *senza* pensare di distruggere il potere dello zar sarebbe una sciocchezza, sarebbe come se il Giappone si fosse messo a presentare degli « ultimatum » alla Cina o ad attribuire una seria importanza al suo aiuto *senza* pensare di distruggere le forze armate della Russia. Dopo il 18 marzo 1848 la Duma prussiana (Landtag unito) firmò immediatamente, « a occhi chiusi », il documento per la convocazione dell'Assemblea costituente, ma prima di allora gli « ultimatum » dei rivoluzionari e tutti i loro « tentativi » di influire sulla Duma, tutte le loro minacce erano rimaste parole vuote di contenuto per i vari Petrunkevic, Rodicev e Miliukov che sedevano allora nella Duma.

Quest'ultimo fatto è senz'altro vero. Il processo dello sviluppo reale procede *sempre* in modo confuso, facendo affiorare frammenti di epilogo prima del vero prologo. Ma ciò significa forse che al capo di un partito consapevole dei suoi compiti sia permesso *confondere* i problemi della lotta, sia permesso mescolare il prologo con l'epilogo? Può la dialettica di un processo elementare confuso giustificare la confusione nella logica di socialdemocratici coscienti? Non significa ciò sostituire la dialettica nel senso datogli da Marx con la dialettica nel senso datogli da Plekhanov?

Per rendere piú chiaro il nostro pensiero citeremo un esempio. Supponiamo che si tratti non della rivoluzione democratica, ma di quella socialista. La crisi sta maturando, si avvicina l'epoca della dittatura del proletariato. E gli opportunisti mettono in primo piano la parola d'ordine: cooperative di consumo; i rivoluzionari, invece, la parola d'ordine: conquista del potere politico da parte del proletariato. Gli opportunisti dicono: le cooperative di consumo sono una forza reale del proletariato, la conquista di una posizione economica reale, un vero frammento di socialismo; voi, rivoluzionari, non comprendete lo sviluppo dialettico, questa trasformazione del capitalismo in socialismo, questa penetrazione di cellule del socialismo all'interno del capitalismo stesso, questo svuotamento del capitalismo mediante l'immissione di un nuovo contenuto socialista.

Sí, rispondono i rivoluzionari, conveniamo che le cooperative di consumo sono, in un certo senso, un frammento di socialismo. In primo luogo, la società socialista è una grande cooperativa di consumo con una produzione per il consumo organizzata secondo un piano; in secondo luogo non si può realizzare il socialismo senza un potente movimento operaio che si sviluppi in molte direzioni, e una di queste direzioni è costituita appunto dalle cooperative di consumo. Ma non è di questo che si tratta. Finchè il potere rimarrà nelle mani della borghesia, le cooperative di consumo saranno un misero frammento, che non garantirà nessuna trasformazione importante, non apporterà nessun cambiamento decisivo e talvolta potrà persino distrarre dalla seria lotta per la rivoluzione. Le esperienze acquistate dagli operai nelle cooperative di consumo sono molto utili; su ciò non vi possono essere discussioni. Ma il terreno adatto per applicare sul serio tali esperienze può essere creato soltanto dal passaggio del potere nelle mani del proletariato. Allora il sistema delle cooperative

di consumo potrà disporre anche del plusvalore; ora la sfera di applicazione di questo utile istituto è ristretta a miserabili dimensioni dalla miserabile entità dei salari. Allora diverrà un'associazione di consumo di lavoratori realmente liberi; ora è un'associazione di schiavi salariati, schiacciati e soffocati dal capitale. Le cooperative di consumo sono dunque un frammento di socialismo. Il processo dialettico di sviluppo già ora immette effettivamente nella società, pur nei limiti del capitalismo, elementi della nuova società, suoi elementi materiali e spirituali. Ma i socialisti devono saper distinguere i frammenti dal tutto, devono porsi come parola d'ordine il *tutto,* e non il frammento, devono contrapporre le condizioni fondamentali per un'effettiva rivoluzione a quei rattoppi parziali che spesso fanno abbandonare ai combattenti la strada veramente rivoluzionaria.

Che ne pensa l'*Iskra,* chi ha ragione in questa disputa?

Lo stesso si può dire per la parola d'ordine: « autogoverno rivoluzionario » in un'epoca di rivoluzione democratica. Noi non siamo contro l'autogoverno rivoluzionario, gli abbiamo dato da lungo tempo un posto modesto nel nostro programma minimo (cfr. il paragrafo sulla larga autonomia locale), conveniamo che è un frammento della rivoluzione democratica, come abbiamo già osservato nel n. 15 del *Proletari* [101] riferendoci alla Duma di Smolensk. La rivoluzione democratica sarebbe impossibile senza un movimento democratico potente che si sviluppi in molte direzioni, e una di tali direzioni è il movimento nel campo dell'autogoverno. Ma la rivoluzione democratica sarebbe impossibile, ad esempio, anche senza scuola rivoluzionaria, che è un indizio tanto indubbio dell'effettiva disgregazione dello zarismo quanto lo sono le casse operaie nonostante la polizia, il fermento nel clero, l'autonomia locale illegale, ecc. Quale conclusione intendete trarne, pensateci un po', compagni dell'*Iskra*! Che bisogna riunire tutti questi frammenti di disgregazione in una parola d'ordine organica: insurrezione? oppure che bisogna deformare la parola d'ordine dell'insurrezione, facendola dipendere da uno dei frammenti, cioè dall'autogoverno?

« Organizzazione dell'autogoverno rivoluzionario, o, il che è lo stesso, organizzazione delle forze popolari per l'insurrezione » ha scritto la fiera *Iskra* (n. 109, p. 2, col. 1). È come dire: l'organizzazione della scuola rivoluzionaria è l'organizzazione delle forze per l'insurrezione, l'organizzazione del fermento nel clero è l'organizza-

zione delle forze per l'insurrezione, l'organizzazione delle cooperative di consumo è l'organizzazione delle forze per la rivoluzione socialista. No, siete dei cattivi dialettici, compagni dell'*Iskra*. Non sapete ragionare dialetticamente, benchè sappiate rigirare le cose e cavarvela, come Plekhanov col problema delle nebulosità organizzative e tattiche esistenti nelle vostre concezioni. Voi avete dimenticato che con la vittoria dell'insurrezione tutti i frammenti della rivoluzione si fonderanno immancabilmente in un tutto unico, in un « vero epilogo » dell'insurrezione, mentre senza la vittoria dell'insurrezione i frammenti rimarranno tali, miseri frammenti incapaci di cambiare nulla e tali da soddisfare soltanto i filistei.

Morale: 1) i socialdemocratici opportunisti sia alla vigilia della rivoluzione socialista che alla vigilia della rivoluzione democratica hanno la cattiva abitudine di occuparsi incessantemente di uno dei piccoli frammenti del grande processo, erigendo tale frammento a un tutto, subordinando il tutto al frammento, deformando il tutto, convertendosi quindi in un'appendice dei riformisti inconseguenti e pavidi; 2) la dialettica del processo spontaneo, il quale sempre e necessariamente è confuso, non giustifica la confusione nelle conclusioni logiche e nelle parole d'ordine politiche, che abbastanza di frequente (ma non necessariamente) sono confuse.

P. S. L'articolo era già impaginato quando abbiamo ricevuto l'edizione iskrista per l'estero della risoluzione della Conferenza costitutiva meridionale. Il testo della risoluzione sulla Duma differisce un poco da quello edito in Russia da noi riportato sopra. Ma le differenze non sono sostanziali e non infirmano per nulla le nostre critiche.

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

NOTA ALL'ARTICOLO DI M. BORISOV «IL MOVIMENTO SINDACALE E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA»

Pubblichiamo con piacere quest'articolo di un compagno che lavora in Russia, in quanto un esame completo del problema dei sindacati si pone oggi all'ordine del giorno. Solo l'esperienza di tutto il partito, illuminato costantemente dalla teoria marxista, può permettere di elaborare le forme di sindacati socialdemocratici piú aderenti alle condizioni russe. Bisogna anche utilizzare le lezioni che ci danno i nemici. La borghesia di tutto il mondo ha esultato per le tendenze «corporativistiche» manifestatesi al Congresso di Colonia nella speranza di poter distrarre gli operai dal socialismo per spingerli a un tradunionismo «puro», cioè borghese. In Russia persino le *Moskovskie Viedomosti* hanno ora imparato a ripetere un simile ritornello. E se la borghesia si mette ad elogiare qualcuno di noi per la sua «serenità» o «impegno» nel propugnare un movimento sindacale «ragionevole», si può essere sicuri che nel nostro lavoro commettiamo degli errori. Il compagno M. Borisov imposta il problema proprio in modo da adempiere sotto tutti gli aspetti il nostro dovere di socialisti, non commettendo in alcun modo simili errori.

Proletari, n. 21,
17 (4) ottobre 1905.

A PROPOSITO DELLA MORTE DI TRUBETSKOI

Il giornale liberale *Frankfurter Zeitung* è terribilmente indignato per la risoluzione conseguentemente rivoluzionaria degli studenti moscoviti, i quali esigono che l'Assemblea costituente venga convocata non dallo zar, non dalla Duma, e nemmeno (non si adirino i compagni della nuova *Iskra*!) dall'« organizzazione democratica del popolo », ma da un governo rivoluzionario provvisorio. A tal proposito gli uomini di borsa liberali tedeschi deplorano l'« immaturità » degli studenti ecc. Ora, pubblicando il telegramma sulla morte di Trubetskoi, lo stesso giornale (13, X, *Abendblatt*) osserva: « Pare che al ministero dell'istruzione pubblica gli [a Trubetskoi] abbiano fatto una scenata ».

Povero Trubetskoi! Mirare alla libertà del popolo, e morire per una « scenata » fattagli nella sala d'aspetto di un ministro dello zar... Siamo pronti ad ammettere che si tratta di una punizione troppo crudele persino per un liberale russo. Ma, signori, non è meglio, non è piú degno per dei partigiani della libertà del popolo rifiutare qualsiasi contatto con il governo dei carnefici e delle spie? Non è meglio morire nella vera lotta di strada, onesta, aperta, che illumina e educa il popolo, nella lotta di strada contro questi rettili, senza il cui annientamento non è possibile una reale libertà, piuttosto che morire per le « scenate » di cui si è stati oggetto in colloqui con i vari Trepov e i suoi spregevoli servi?

Scritto nel settembre-ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

GLI INSEGNAMENTI DEI FATTI DI MOSCA

Lo slancio rivoluzionario del proletariato moscovita, manifestatosi tanto chiaramente nello sciopero politico e nella lotta di strada, non si è ancora spento. Lo sciopero continua. Si è esteso in parte a Pietroburgo, dove, per solidarietà con i loro compagni di Mosca, scioperano i compositori. Ancora non si sa se l'attuale movimento si calmerà prima della nuova ondata, o se assumerà forme durevoli. Comunque, alcuni risultati, e per di piú molto istruttivi, dei fatti di Mosca già si fanno sentire, e su tali risultati è opportuno soffermarsi.

Nel suo complesso il movimento non è arrivato alla battaglia decisiva degli operai rivoluzionari contro le forze dello zarismo. Si è trattato solo di piccoli scontri d'avamposti, in parte, forse, di una esercitazione militare nella guerra civile, ma non d'una di quelle battaglie che determinano l'esito della guerra. Delle due ipotesi da noi fatte la settimana scorsa si avvera piuttosto la prima, e precisamente quella secondo cui non ci troviamo di fronte a un assalto decisivo, ma solo a una sua prova generale. La prova ha tuttavia fatto apparire sulla scena, in tutta la loro statura, tutti i personaggi del dramma storico, gettando in tal modo un fascio di luce sul probabile — e in parte inevitabile — svolgimento del dramma stesso.

I fatti di Mosca hanno avuto inizio con avvenimenti a prima vista di carattere puramente accademico. Il governo aveva fatto dono alle università di un'« autonomia » parziale, o pseudoautonomia. I signori professori avevano ottenuto l'autoamministrazione. Gli studenti, il diritto di riunione. Una piccola breccia era stata cosí aperta nel sistema generale dell'oppressione autocratica feudale. In quella breccia si sono slanciate subito, con forza inattesa, nuove correnti rivoluzionarie. Una misera concessione, una riforma da due soldi, at-

tuata allo scopo di smussare le contraddizioni politiche e « conciliare » i grassatori con i derubati, ha suscitato in realtà un enorme inasprimento della lotta e l'aumento del numero dei partecipanti. Alle riunioni studentesche sono affluiti a frotte gli operai. Si sono avuti comizi popolari rivoluzionari, dove, nella lotta per la libertà, la classe d'avanguardia — il proletariato — ha preso il sopravvento. Il governo ne è rimasto indignato. I « seri » liberali, che avevano ottenuto l'autogoverno dei professori, si sono agitati e hanno abbandonato gli studenti rivoluzionari per passare dalla parte del governo poliziesco, del governo dello staffile. I liberali si sono serviti della libertà per tradire la libertà, per trattenere gli studenti dall'allargare e inasprire la lotta, per predicare l'« ordine » mentre infierivano i giannizzeri e i centoneri dei signori Trepov e Romanov! I liberali si sono serviti della libertà per facilitare le cose ai carnefici del popolo, per chiudere l'università, questo puro santuario autorizzato dagli aguzzini della « scienza » che gli studenti avevano profanato facendovi entrare l'« abbietta plebaglia » per esaminare problemi « non autorizzati » dalla cricca autocratica. I liberali autogovernantisi hanno tradito il popolo, hanno tradito la libertà, in quanto hanno avuto paura di un eccidio nell'ateneo. Sono stati però puniti in modo esemplare per la loro abbietta vigliaccheria. Avendo chiuso l'università rivoluzionaria, hanno aperto la rivoluzione nelle strade. Miserabili pedanti, essi già esultavano, a gara con gli infami Glazov, per essere riusciti a spegnere l'incendio nella scuola. In realtà avevano soltanto appiccato l'incendio alla grande città industriale. Questi omuncoli pieni di prosopopea hanno proibito agli operai di andare dagli studenti; e hanno soltanto spinto gli studenti verso gli operai rivoluzionari. Hanno valutato tutti i problemi politici dal punto di vista del loro ovile, completamente permeato di burocratismo secolare; hanno supplicato gli studenti di risparmiarlo, questo ovile. È stato sufficiente il primo soffio d'aria fresca, la comparsa d'una forza spontanea, libera e giovane, perchè tutti si dimenticassero persino di pensare all'ovile, poichè il vento si faceva piú forte, si trasformava in un uragano che tendeva a spazzare via la fonte di tutto il burocratismo e di tutti gli oltraggi contro il popolo russo, l'autocrazia zarista. E oggi ancora, quando il primo pericolo è passato, quando l'uragano si è manifestamente calmato, i servi dell'autocrazia continuano a tremare di paura al solo ricordo del baratro che si era aperto davanti a loro durante

le sanguinose giornate di Mosca: « Per ora non si tratta ancora di un incendio, ma c'è stato senza dubbio il tentativo di appiccarlo », borbotta il signor Menscikov nel servile *Novoie Vremia* (30 settembre), « per ora non si tratta ancora di una rivoluzione... ma già del prologo della rivoluzione ». « " Essa avanza " dicevo io [Menscikov] in aprile, e da allora quali passi spaventosi " essa " ha fatto!... Ha risvegliato fin nel piú profondo le forze elementari del popolo ».

In un bell'impiccio sono caduti i Trepov e i Romanov, insieme con i liberali borghesi sempre pronti al tradimento! Se si apre l'università, si fornisce una tribuna alle assemblee popolari rivoluzionarie, si rende un impareggiabile servizio alla socialdemocrazia. Se si chiude l'università, si dà inizio alla lotta di strada. E i nostri paladini della frusta si agitano, digrignano i denti: aprono di nuovo l'università di Mosca, fanno mostra di voler permettere agli studenti di mantenere da sé l'ordine durante i cortei, fingono di non vedere l'autogoverno degli studenti che si organizzano dividendosi in aderenti del partito socialdemocratico, dei socialisti-rivoluzionari, ecc. e formano una regolare rappresentanza politica nel « parlamento » studentesco (gli studenti, siamo sicuri, non si limiteranno all'autogoverno rivoluzionario, ma si metteranno immediatamente e seriamente ad organizzare e ad armare distaccamenti dell'esercito rivoluzionario). E insieme con i Trepov si agitano i professori liberali, che si danno da fare per esortare oggi gli studenti ad essere piú modesti, domani i frustatori ad esser meno severi. L'agitarsi degli uni e degli altri ci procura una grande soddisfazione: il vento della rivoluzione soffia dunque in poppa, se i capi e i transfughi politici tanto si dimenano in coperta.

Ma oltre all'orgoglio legittimo e alla legittima soddisfazione, i veri rivoluzionari devono ricavare qualcosa di piú dai fatti di Mosca: devono farsi un'idea chiara delle forze sociali e del modo come effettivamente esse agiscono nella rivoluzione russa, un concetto piú preciso delle forme d'azione di tali forze. Considerate come, politicamente, si sono succeduti i fatti di Mosca, e vedrete il quadro tipico, e caratteristico dal punto di vista di classe, di tutta la rivoluzione. Ecco l'ordine in cui sono avvenuti: si apre una piccola breccia nel vecchio ordinamento; il governo tura la breccia mediante qualche piccola concessione, qualche « riforma » ingannevole, ecc.; invece di calmare gli spiriti ottiene un nuovo inasprimento e un nuovo allar-

gamento della lotta; la borghesia liberale tentenna e si agita, cercando di dissuadere i rivoluzionari dalla rivoluzione e i poliziotti dalla reazione; il popolo rivoluzionario, col proletariato alla testa, entra in scena e la lotta aperta crea una nuova situazione politica; il campo di battaglia conquistato è piú elevato e piú vasto, e nella fortezza del nemico si apre nuovamente una breccia; il movimento si eleva quindi sempre di piú. Ci troviamo davanti ad una ritirata su tutta la linea del governo, hanno giustamente osservato di recente le *Russkie Viedomosti*. Ma un giornale liberale [102] ha aggiunto non senza sottile ironia: ritirata con scaramucce di retroguardia. Il corrispondente da Pietroburgo del giornale liberale berlinese *Vossische Zeitung* ha telegrafato il 3 (16) ottobre una sua intervista col capo della cancelleria, Trepov. « Non ci si può attendere — ha detto al corrispondente il miserevole poliziotto — che il governo metta in atto nessun piano conseguente, giacché ogni giorno porta avvenimenti imprevedibili. Il governo è costretto a manovrare; con la forza non si può soffocare l'attuale movimento, che può trascinarsi sia per due mesi che per due anni ».

Sí, la tattica del governo appare chiarissima. È indubbiamente quella di manovrare e di ritirarsi con scaramucce di retroguardia. Si tratta di una tattica giustissima dal punto di vista degli interessi dell'autocrazia: sarebbe un gravissimo errore, un'illusione nefasta da parte dei rivoluzionari dimenticare che il governo può ancora ritirarsi molto, molto a lungo senza perdere ciò che è l'essenziale. L'esempio della semirivoluzione incompiuta e abortita nella Germania nel 1848 (esempio su cui torneremo ancora nel prossimo numero del *Proletari* e che non cesseremo mai di ricordare) dimostra come, anche cedendo fino a concedere l'Assemblea costituente (*a parole*), il governo possa conservare forze sufficienti per sconfiggere la rivoluzione nell'ultima battaglia decisiva. Ecco perchè, studiando i fatti di Mosca, quest'ultimo scontro nella lunga serie di scontri della nostra guerra civile, dobbiamo osservare a mente fredda il corso degli avvenimenti, dobbiamo prepararci con la massima energia e con la massima tenacia a una lotta lunga e senza quartiere, dobbiamo guardarci da quegli alleati che già adesso si rivelano alleati transfughi. Quando ancora non è stato conquistato assolutamente nulla di decisivo, quando il nemico dispone di un vastissimo campo per ulteriori concessioni vantaggiose e non pericolose, quando sono in corso battaglie

sempre piú importanti, la fiducia in simili alleati, i tentativi di concludere accordi con essi, o semplicemente di appoggiarli a determinate condizioni, possono rivelarsi non solo una sciocchezza, ma persino un tradimento ai danni del proletariato.

In realtà è forse casuale la condotta dei professori liberali prima e nel corso degli avvenimenti di Mosca? Si tratta di un'eccezione o di una regola per tutto il partito democratico costituzionale? Esprime tale condotta caratteristiche particolari di un dato gruppo della borghesia liberale o gli interessi fondamentali di tutta la borghesia nel suo complesso? Tra i socialisti non ci possono essere due pareri diversi su tali questioni, ma non tutti i socialisti sanno attuare in modo conseguente una tattica veramente socialista.

Per avere un'idea piú chiara sulla sostanza della questione guardiamo come i liberali stessi espongono la loro tattica. Sulle colonne della stampa russa essi evitano di parlare esplicitamente contro i socialdemocratici e persino di parlarne apertamente. Ma ecco un'informazione interessante apparsa sulla berlinese *Vossische Zeitung*, che senza dubbio esprime nel modo piú sincero le loro idee:

« I disordini studenteschi si sono rinnovati sia a Pietroburgo che a Mosca in modo eccezionalmente violento fin dall'inizio dell'anno scolastico, nonostante l'autonomia concessa — invero molto in ritardo — alle università e agli istituti superiori. A Mosca inoltre essi sono stati accompagnati da un vasto movimento operaio. Questi disordini indicano che il movimento rivoluzionario russo è entrato in una nuova fase. Il modo in cui si sono svolte le riunioni studentesche e le loro risoluzioni dimostrano che gli studenti hanno accettato la parola d'ordine dei capi socialdemocratici: trasformare l'università in luogo di riunioni e portare cosí la rivoluzione in larghi strati della popolazione. Come si metta in atto tale parola d'ordine, già l'hanno dimostrato gli studenti di Mosca: hanno invitato nell'edificio dell'università operai e altre persone non aventi nessun rapporto con l'università stessa, e in numero tale che gli studenti si sono venuti a trovare in minoranza. Ovviamente, un fenomeno del genere non può durare a lungo, data la situazione esistente. Il governo preferisce chiudere le università piuttosto che tollerare tali riunioni. Ciò è tanto chiaro che a prima vista pare impossibile che i capi socialdemocratici abbiano potuto dare una simile parola d'ordine. Essi sapevano benissimo a che cosa avrebbe condotto; essi hanno cercato proprio di fare in modo che il governo chiudesse le università. E a che scopo? Semplice-

mente perchè vogliono ostacolare con tutti i mezzi possibili il movimento *liberale*. Essi sanno perfettamente di non essere in grado di condurre con le loro sole forze una grande azione politica; non osino quindi far nulla nemmeno i liberali e i radicali, giacché ciò, vedete un poco, può solo danneggiare il proletariato socialista. Questo deve conquistarsi da sé i propri diritti. La socialdemocrazia russa può essere molto orgogliosa di questa tattica "inflessibile" [« *unbeugsame* »], ma a qualsiasi osservatore imparziale essa non può non apparire estremamente miope; è poco probabile che essa porti a vittorie la socialdemocrazia russa. Non si capisce assolutamente che cosa essa guadagni dalla chiusura delle università, inevitabile se tale tattica continua. Invece è molto importante per tutti i partiti del progresso che nelle università e negli istituti superiori le lezioni continuino. Il lungo sciopero degli studenti e dei professori ha già arrecato grave danno alla cultura russa. La ripresa dell'attività accademica è estremamente necessaria. L'autonomia ha reso possibile ai professori il libero esercizio della loro attività culturale. I professori di tutte le università e degli istituti superiori sono quindi d'accordo nel considerare necessaria la ripresa delle lezioni. Essi usano di tutta la loro influenza per indurre gli studenti a non seguire la parola d'ordine socialdemocratica ».

La lotta tra il liberalismo borghese (i democratici costituzionali) e i socialdemocratici si è cosí delineata in pieno. Non ostacolate il movimento liberale! Ecco la parola d'ordine magnificamente espressa nell'articolo citato. Ma in che cosa consiste questo movimento liberale? *In un movimento di ritirata,* in quanto i professori si valgono e desiderano valersi della libera università non per la propaganda rivoluzionaria, ma per quella *controrivoluzionaria,* non per attizzare l'incendio, ma per spegnerlo, non per allargare il campo di battaglia, ma per distogliere dalla lotta decisiva e giungere alla pacifica collaborazione con i Trepov. Il « movimento liberale », con l'inasprirsi della lotta, è divenuto (lo abbiamo visto nei fatti) un movimento di ritorno dai rivoluzionari ai reazionari. I liberali ci sono naturalmente in certo qual modo utili, dato che portano l'incertezza nelle file dei Trepov e degli altri servi dei Romanov, ma tale utilità non sarà annullata dai danni per l'incertezza da loro seminata nelle nostre file solo se tracceremo limiti inequivocabili tra noi e i democratici costituzionali e bolleremo spietatamente qualsiasi loro passo incerto. I liberali, avendo coscienza, o, meglio, sentendo di essere gli egemoni nel regime economico contemporaneo, cercano di esserlo anche nel-

la rivoluzione, e chiamano qualsiasi continuazione, allargamento e inasprimento della rivoluzione che esca dai limiti di un ripiego dozzinale « *ostacolo* » al movimento liberale. Preoccupati per le sorti della pseudolibertà universitaria concessa da Trepov, essi lottano oggi contro la libertà rivoluzionaria. Preoccupati per la « libertà di riunione » legale, che il governo concederà domani in una forma poliziesca, deformata, essi vogliono trattenerci dall'utilizzare le riunioni per fini veramente proletari. Preoccupati per la Duma, essi hanno già manifestato una saggia moderazione al congresso di settembre, e la manifestano oggi combattendo contro l'idea del boicottaggio: non impediteci, dicono, di lavorare nella Duma!

E, a vergogna della socialdemocrazia, bisogna ammettere che nel suo seno si trovano degli opportunisti, che, per un travisamento dottrinario e inerte del marxismo, hanno abboccato all'amo. La rivoluzione è borghese, pensano costoro, e perciò... perciò bisogna retrocedere via via che la borghesia ottiene concessioni dallo zarismo. Se i neoiskristi non hanno compreso finora il significato reale della Duma, è proprio perché ritirandosi loro stessi non possono naturalmente notare la ritirata dei democratici costituzionali. Che i neoiskristi abbiano cominciato ad indietreggiare fin dall'epoca della pubblicazione della legge sulla Duma, è un fatto indiscutibile. Prima essi non pensavano di porre all'ordine del giorno il problema dell'accordo con i democratici costituzionalisti. Dopo l'hanno posta (Parvus, Cerevanin e Martov), e non solo teoricamente, ma in forma pratica immediata. Prima essi presentarono condizioni abbastanza rigorose ai democratici (che giungevano fino alla richiesta di concorrere all'armamento del popolo ecc.). Dopo hanno ridotto di colpo le condizioni, limitandosi a chiedere l'assicurazione di trasformare la Duma dei centoneri o liberale in Duma rivoluzionaria. Prima essi, in una risoluzione ufficiale, alla domanda: chi deve convocare l'Assemblea costituente popolare? rispondevano: o un governo rivoluzionario provvisorio o un istituto rappresentativo. Dopo hanno cancellato il governo rivoluzionario provvisorio e dicono: o le « organizzazioni democratiche [sul tipo dei democratici costituzionalisti?] del popolo » (?), o... o la Duma. Vediamo, cosí, in base ai fatti, *come* i neoiskristi si attengano al loro meraviglioso principio: la rivoluzione è borghese; state attenti, compagni, non fate in modo che la borghesia se ne allontani!

I fatti di Mosca hanno dimostrato per la prima volta dopo la leg-

ge sulla Duma qual è *in realtà* la tattica dei democratici costituzionalisti nei momenti politici gravi, hanno dimostrato anche che la coda opportunistica della socialdemocrazia, da noi descritta, si trasforma inevitabilmente in semplice appendice della borghesia. Abbiamo testé detto: Duma dei centoneri o liberale. All'iskrista tali parole apparirebbero mostruose, in quanto egli pensa che sia molto importante fare una distinzione tra Duma dei centoneri e Duma liberale. Ma i fatti di Mosca hanno rivelato la falsità di quest'idea « parlamentare », erroneamente avanzata in un periodo preparlamentare. I fatti di Mosca hanno dimostrato che il transfuga liberale ha effettivamente recitato la parte dei Trepov. La chiusura dell'università, che ieri sarebbe stata decretata da Trepov, oggi viene effettuata dai signori Manuilov e Trubetskoi. Non è chiaro che i liberali « dumisti » si dimeneranno anch'essi fra i Trepov e i Romanov da una parte e il popolo rivoluzionario dall'altra? Non è chiaro che il minimo appoggio ai transfughi liberali è un atto degno soltanto di politici semplicioni?

Nel sistema parlamentare è spesso necessario appoggiare un partito piú liberale contro uno meno liberale. Ma appoggiare nella lotta rivoluzionaria per un regime parlamentare i transfughi liberali, che « conciliano » Trepov con la rivoluzione, è un tradimento.

I fatti di Mosca hanno dimostrato nella realtà qual è il raggruppamento delle forze sociali di cui tante volte ha già parlato il *Proletari*: il proletariato socialista e il reparto d'avanguardia della democrazia borghese rivoluzionaria *hanno condotto la lotta*. La borghesia monarchica liberale *ha condotto trattative*. Studiate, compagni operai, studiate nel modo piú attento gli insegnamenti dei fatti di Mosca. Proprio cosí, senz'altro cosí, andranno le cose anche in tutta la rivoluzione russa. Dobbiamo unirci in modo piú compatto in un partito effettivamente socialista, che esprima coscientemente gli interessi della classe operaia e non si trascini, in balia della spontaneità, dietro le masse. Nella lotta dobbiamo contare solamente sulla democrazia rivoluzionaria, solamente con essa dobbiamo accordarci, e solamente sul terreno della lotta contro i Trepov e i Romanov dobbiamo realizzare tali accordi. Dobbiamo tendere tutte le nostre forze per far sollevare, oltre al reparto d'avanguardia della democrazia rivoluzionaria — gli studenti —, quella larga massa popolare il cui movimento non è soltanto democratico in generale (ora qualsiasi

transfuga dice di essere un democratico), ma è un movimento effettivamente rivoluzionario, cioè la massa dei contadini. Dobbiamo ricordare che i liberali e i democratici costituzionalisti, portando l'incertezza nelle file dell'autocrazia, tenderanno inevitabilmente, ad ogni loro passo, a portare l'incertezza anche nelle nostre file. Avrà grande importanza, un'importanza decisiva, solo una lotta rivoluzionaria aperta che getti nel mucchio del ciarpame tutti gli ovili e tutte le Dume liberali. Preparatevi, senza perdere un attimo, a sempre nuove battaglie! Armatevi come potete, create immediatamente distaccamenti di combattenti pronti a lottare con sconfinata energia contro la maledetta autocrazia, ricordate che domani o dopodomani gli avvenimenti, immancabilmente, ineluttabilmente, vi chiameranno all'insurrezione, e allora si tratterà soltanto di vedere se nell'azione sarete pronti e uniti o smarriti e dispersi!

I fatti di Mosca ancora una volta, per la centesima volta, hanno smentito gli uomini di poca fede, hanno dimostrato che noi siamo sempre inclini a sottovalutare l'attività rivoluzionaria delle masse. Essi convinceranno di nuovo molti di coloro che avevano già cominciato a tentennare, che dopo la conclusione della pace e il dono della Duma non credevano piú nell'insurrezione. No, proprio oggi l'insurrezione si sviluppa e si rafforza con rapidità inaudita. Che l'imminente esplosione, in confronto della quale il 9 gennaio e le memorabili giornate di Odessa parranno piccola cosa, possa trovarci tutti ai nostri posti!

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LA « BORBA' PROLETARIATA »[103]

Osserviamo che nell'articolo *Risposta al « Sozial-demokrat »* la famosa questione della « coscienza introdotta dall'esterno » è impostata benissimo. L'autore divide la questione in quattro parti a sé: 1) Il problema filosofico del rapporto tra coscienza ed essere: l'essere determina la coscienza. Poiché esistono due classi si elaborano anche due coscienze: quella borghese e quella socialista. Alla posizione del proletariato corrisponde una coscienza socialista. 2) « Chi può e chi elabora questa coscienza socialista (socialismo scientifico)? ». « La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche » (Kautsky)[104], cioè devono elaborarla « alcuni intellettuali socialdemocratici che posseggono i mezzi e il tempo per farlo ». 3) Come penetra questa coscienza nel proletariato? « A questo punto interviene la socialdemocrazia (e non solo gli intellettuali socialdemocratici), che introduce la coscienza socialista nel movimento operaio ». 4) Che cosa vede la socialdemocrazia nel proletariato, quando va al proletariato stesso per propagandare il socialismo? L'*aspirazione* istintiva verso il socialismo. « Insieme col proletariato sorge per naturale necessità la tendenza socialista, sia nei proletari stessi, sia in coloro che fanno proprio il modo di vedere del proletariato: cosí si spiega il sorgere delle aspirazioni socialiste » (Kautsky). Il menscevico ne ricava un'illazione risibile: « È quindi chiaro che il socialismo non viene introdotto dall'esterno nel proletariato, ma, al contrario, esce dal proletariato ed entra nei cervelli di coloro che fanno proprie le concezioni del proletariato »!

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LA GIOVENTU' EMIGRATA E LA RIVOLUZIONE RUSSA

La lettera da una provincia remota, che invita tutti coloro che sono all'estero a ritornare in Russia (*Proletari*, n. 19), ha determinato la risposta del compagno « Rivoluzionario », che da Berna si è rivolto con una lettera alla redazione del *Proletari*. Il compagno « Rivoluzionario » insiste sulla grande importanza che la teoria ha per il movimento, sulla necessità di studiare seriamente, ecc. Naturalmente siamo pienamente d'accordo con lui, e la nostra obiezione alla lettera da una provincia remota aveva proprio questo senso[105]. Il compagno « Rivoluzionario » consiglia al partito di organizzare in qualche luogo, per esempio a Ginevra, qualcosa di simile ad una università, perchè la gioventú possa studiare seriamente. Questi progetti sono stati fatti parecchie volte, ma abbiamo incontrato troppe difficoltà pratiche nel realizzarli.

Proletari, n. 22,
24 (11) ottobre 1905.

LETTERA ALL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Ginevra, 27 ottobre 1905

Caro compagno,

ci avevate inviato il 28 giugno la proposta del compagno Bebel riferentesi ai disaccordi esistenti nel nostro partito.

Il 24 luglio[108] vi scrissi che non potevo darvi una risposta a nome del Comitato centrale del nostro partito, perché io sono soltanto uno dei membri del comitato, e chiesi all'Ufficio di fornirmi alcuni chiarimenti. In risposta ricevetti una lettera di Huysmans del 5 agosto, in cui si diceva che col suo intervento il comitato esecutivo voleva esercitare soltanto un'azione morale. Ho fatto conoscere subito al Comitato centrale del nostro partito l'esatto significato della proposta di Bebel. Ho ricevuto ora la risposta; il CC accetta la vostra proposta e nomina quali suoi rappresentanti i compagni Vasilev, Schmidt e Lenin. Il compagno Schmidt si trova in Russia. Dobbiamo quindi sapere in anticipo il giorno in cui verrà fissata la conferenza (almeno tre settimane prima).

I due altri delegati si trovano in Svizzera.

Abbiatevi ecc.

V. Ulianov (*Lenin*)

P. S. Ho ricevuto or ora un'altra lettera in cui mi si annuncia che il compagno Schmidt verrà presto (probabilmente in novembre) per regolare molte questioni riguardanti il nostro partito. Sarebbe quindi necessario che mi faceste conoscere al piú presto la risposta dell'altra frazione del nostro partito sul giorno della convocazione della conferenza. Per i membri del nostro partito che lavorano in Russia un

viaggio all'estero comporta enormi difficoltà, perciò sarebbe auspicabile che la data di convocazione della conferenza venisse stabilita subito, cioè che l'altra frazione e i membri dell'Ufficio internazionale ci comunicassero quanto prima la data in cui hanno intenzione di convocare la conferenza.

Pubblicato per la prima volta nel 1929 nella II e III edizione delle *Opere* di Lenin, vol. VIII.

SCIOPERO POLITICO GENERALE IN RUSSIA

Ginevra, 26 (13) ottobre

Il barometro segna tempesta! Cosí dicono i giornali stranieri d'oggi, riportando le notizie, giunte per telegrafo, sul potente sviluppo dello *sciopero politico in tutta la Russia.*

E non solo il barometro segna tempesta, ma il turbine gigantesco dell'assalto simultaneo del proletariato ha già sconvolto ogni cosa. La rivoluzione va avanti con una rapidità sorprendente, svolgendosi con una meravigliosa ricchezza di avvenimenti, e se volessimo esporre ai nostri lettori la storia particolareggiata degli ultimi tre o quattro giorni dovremmo scrivere un intiero libro. Ma lasciamo alle generazioni future il compito di scriverla. Di fronte a noi si svolgono le scene entusiasmanti di una delle piú grandiose guerre civili, guerre per la libertà, che l'umanità abbia mai vissuto e che dobbiamo affrettarci a vivere per dare tutte le nostre forze a questa guerra.

La tempesta è scoppiata, e come appaiono miserabili adesso i discorsi liberali e democratici, le proposte, le ipotesi e i progetti sulla Duma! Come sono invecchiate in pochi giorni, in poche ore, tutte le nostre discussioni sulla Duma! Alcuni di noi non credevano che il proletariato rivoluzionario avrebbe fatto fallire la turpe commedia dei ministri di polizia, alcuni di noi avevano paura di parlare con tutta chiarezza del boicottaggio delle elezioni. Le elezioni non sono ancora cominciate dappertutto, ed è bastato che una mano facesse un solo cenno perché tutto il castello di carte crollasse. Un solo cenno di mano ha indotto non soltanto i liberali, non soltanto i vili *osvobozdentsy,* ma anche il signor Witte, questo capo del nuovo governo zarista « liberale », a parlare (per adesso solo a *parlare,* è vero) di ri-

forme tali da far fallire tutti gli artifici della farsa di Bulyghin.

La mano che con un suo cenno ha prodotto la svolta nella questione della Duma è la mano del proletariato russo. « Tutte le ruote si fermano — dice una canzone socialista tedesca — quando la tua potente mano lo vuole ». Oggi questa potente mano si è alzata. Le nostre affermazioni e predizioni sulla grande importanza che lo sciopero politico di massa ha per l'insurrezione armata si sono giustificate in pieno. Lo *sciopero politico generale in Russia* si è questa volta effettivamente esteso a tutto il paese, unendo, nell'eroica sollevazione della classe piú oppressa e piú avanzata, *tutti i popoli* del maledetto « impero » russo. I proletari di tutti i popoli di questo impero dell'oppressione e della violenza si organizzano in un unico grande esercito della libertà e nell'esercito del socialismo. Mosca e Pietroburgo si sono divise l'onore dell'iniziativa proletaria rivoluzionaria. Hanno scioperato le capitali. Sciopera la Finlandia. Le regioni baltiche, con Riga alla testa, si sono unite al movimento. L'eroica Polonia di nuovo si è già schierata nelle file degli scioperanti, quasi a farsi beffa della rabbia impotente dei nemici che pensavano di averla schiacciata con i loro colpi e non hanno fatto altro che temprare le sue forze rivoluzionarie. Insorgono la Crimea (Simferopoli) e il sud. A Iekaterinoslav si erigono le barricate e scorre il sangue. Sciopera la regione del Volga (Saratov, Simbirsk, Nizni Novgorod), si accende lo sciopero nei governatorati agricoli centrali (Voronez) e nel centro industriale (Iaroslavl).

A capo di quest'esercito plurilingue di milioni d'operai si è messa una piccola delegazione dell'Unione dei ferrovieri. Sulla scena, dove recitavano le commedie politiche i signori liberali, con i loro altisonanti e vili discorsi rivolti allo zar e le loro smancerie per cattivarsi Witte, si è slanciato un operaio e ha posto al nuovo capo del nuovo governo « liberale » zarista, al signor Witte, il suo *ultimatum*. La delegazione degli operai delle ferrovie non ha nemmeno voluto attendere l'« assemblea di filistei », la Duma. E nemmeno ha voluto perdere tempo, — un tempo prezioso — per « criticare » quella commedia da pupazzi. Aveva dapprima preparato la *critica con i fatti* — lo sciopero politico — e poi ha dichiarato al ministro-*clown*: una sola soluzione è possibile, la convocazione dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale e diretto.

Il ministro-*clown* ha parlato, secondo una felice espressione de-

gli stessi operai ferrovieri, « come un autentico burocrate, tergiversando come sempre, senza dare niente di preciso ». Ha promesso decreti sulla libertà di stampa, respingendo il suffragio universale: l'Assemblea costituente « è ora impossibile », egli avrebbe detto secondo telegrammi pervenuti all'estero.

E la delegazione degli operai ha dichiarato lo sciopero generale. Uscita dal ministero, si è recata all'università, dove si tengono assemblee politiche con decine di migliaia di partecipanti. Il proletariato ha saputo servirsi della tribuna concessagli dagli studenti rivoluzionari. E nelle prime assemblee politiche di massa, sistematiche e libere, tenute in Russia in tutte le città, nelle scuole, nelle officine, nelle strade, si discute la risposta del ministro-*clown*, si dice che il compito attuale è una decisa lotta armata che renda « possibile » e *necessaria* la convocazione dell'Assemblea costituente. La stampa estera borghese, anche la piú liberale, brontola piena di spavento contro le parole d'ordine « terroristiche e sediziose » proclamate dagli oratori nelle libere assemblee popolari, come se lo stesso governo zarista non avesse suscitato, con la sua politica di oppressione, la necessità e ineluttabilità dell'insurrezione.

L'insurrezione si avvicina, sorge dinanzi ai nostri occhi dallo sciopero politico generale. La nomina di un ministro- *clown*, il quale assicura agli operai che l'Assemblea costituente popolare è « oggi » impossibile, dimostra chiaramente che le forze rivoluzionarie sono in ascesa e quelle del governo zarista in declino. L'autocrazia non è *già piú* in grado di agire apertamente contro la rivoluzione. La rivoluzione non è *ancora* in grado di infliggere il colpo di grazia al nemico. Quest'oscillazione di forze che quasi si equilibrano genera inevitabilmente smarrimento nel governo, fa sí ch'esso passi dalla repressione alle concessioni, alle leggi sulla libertà di stampa e di riunione.

Avanti dunque, verso una nuova lotta, ancora piú larga e piú tenace, per non lasciare al nemico il tempo di riaversi! Il proletariato ha già fatto miracoli per la vittoria della rivoluzione. Lo sciopero politico generale ha avvicinato di molto la sua vittoria, costringendo il nemico a dibattersi nel terrore dell'agonia. Ma siamo ben lungi dall'aver fatto tutto quanto possiamo e dobbiamo fare per la vittoria definitiva. La lotta si avvicina al vero epilogo, ma non vi è ancora giunta. Proprio ora la classe operaia si leva, si mobilita, si arma su scala mai vista in precedenza. E spazzerà infine l'odiata autocrazia,

scaccerà tutti i ministri-*clowns*, costituirà il *suo* governo rivoluzionario provvisorio e dimostrerà a tutti popoli della Russia come sia « possibile » e necessario proprio « oggi » convocare un'assemblea realmente popolare e realmente costituente.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

PRIMI RISULTATI DELLO SCHIERAMENTO POLITICO

Il resoconto della conferenza dei partiti e delle organizzazioni socialdemocratiche, da noi pubblicato nel numero precedente, offre la possibilità di trarre alcune conclusioni, sia pure iniziali, sullo schieramento politico attuale. La conferenza dei partiti e delle organizzazioni socialdemocratiche (POSDR — suo Comitato centrale — Bund, Partito socialdemocratico lettone, Socialdemocrazia polacca e Partito rivoluzionario ucraino) ha approvato all'unanimità la tattica del boicottaggio attivo della Duma. La necessità di intensificare, nel vero senso della parola, l'agitazione contro la Duma, la necessità di far opera d'agitazione contro tutti i partiti che ammettono la partecipazione alla Duma, e infine l'impegno di preparare l'insurrezione armata, sono stati ora approvati, si può dirlo senza timore di esagerare, da tutta la socialdemocrazia rivoluzionaria, indipendentemente dalle differenze nazionali. Le basi della tattica approvata dal Comitato centrale del POSDR e da noi difesa nel *Proletari,* a cominciare dal n. 12 del nostro giornale, cioè già da due mesi e mezzo, sono divenute ora le basi della tattica di quasi tutta la socialdemocrazia russa, tranne una miserevole eccezione.

Questa eccezione, com'è noto al lettore, è rappresentata dall'*Iskra* e dalla « minoranza » staccatasi dal POSDR. La « commissione organizzativa », che ne è praticamente il centro, era rappresentata alla conferenza. Non sappiamo come abbia votato il suo delegato, ma è un fatto che la commissione si è rifiutata di firmare la risoluzione della conferenza. C'era da aspettarselo dopo che la Conferenza meridionale « costitutiva » dei neoiskristi aveva approvato quella risoluzione assurda, e opportunistica per i principi che la informano, da noi particolareggiatamente analizzata nel n. 21 del *Proletari*[107].

Lo schieramento politico si è cosí nettamente delineato. Il problema dell'atteggiamento verso la Duma ha suscitato, forse per la prima volta, l'esame comune della tattica politica da parte dei partiti d'opposizione e di quelli rivoluzionari, da parte della stampa legale e di quella illegale. È stato un enorme passo in avanti rispetto alla precedente fase del movimento. Prima un vero abisso separava l'opposizione dai rivoluzionari, il lavoro legale da quello illegale. Ora, in una decina di mesi, il movimento ha fatto passi cosí giganteschi che l'abisso è risultato in notevole misura colmato: l'opposizione « legale » è stata portata dalla lotta rivoluzionaria sulla cresta dell'onda, ed è giunta quasi ad ammettere la realtà della rivoluzione. A dire il vero, prima non potevamo nemmeno discutere con i rappresentanti dell'opposizione legale sulla tattica, sul comportamento dei partiti politici, in quanto non esistevano partiti che non fossero quelli rivoluzionari, illegali, in quanto l'« attività politica » collimava interamente con l'attività dei « criminali politici », se si esclude l'« attività » della autocrazia e dei suoi servi. Ora la Duma è divenuta in modo naturale e inevitabile oggetto d'esame di tutta la massa del popolo, di tutte le sfumature, di tutte le correnti e di tutti i partiti. La lotta rivoluzionaria ha aperto la strada alla discussione rivoluzionaria, e nella stampa legale, e nelle assemblee degli *zemstvo*, e nelle riunioni studentesche, e nei comizi operai di massa.

Alla discussione sul problema dell'atteggiamento verso la Duma hanno dato il via, forse per i primi, gli *zemtsy* e gli intellettuali radicali, piú direttamente interessati all'elemosina offerta dallo zar e piú edotti su di essa ancor prima della pubblicazione del manifesto del 6 agosto. Ha poi discusso il problema tutta la stampa politica russa, sia quella libera, cioé illegale, che ha esposto sino in fondo i suoi argomenti e le sue parole d'ordine, sia quella legale, che in linguaggio esopico ha scritto a favore del boicottaggio e apertamente contro il boicottaggio.

Il raggruppamento politico, questo preannuncio della divisione in partiti politici e in classi di tutti i popoli della Russia, ha cominciato a effettuarsi proprio quando si è posto il problema del boicottaggio. Entrare nella Duma, o non entrare? Far fallire la Duma o approvarla? Lottare nella Duma sul terreno della Duma, o al di fuori della Duma, nonostante la Duma, contro la Duma? Cosí si è posto inevitabilmente il problema sia davanti al gruppo privilegiato degli elettori,

sia davanti alla massa « priva di diritti » del popolo. E circa questo problema, deciso in definitiva da migliaia di punti di vista diversi e con migliaia di varianti e « singole opinioni » d'ogni genere, si hanno ora i *risultati riassuntivi* del « referendum » dell'opinione pubblica che si possono trarre da tutta la stampa e dalla somma delle dichiarazioni di tutte le organizzazioni politiche, assemblee politiche, riunioni, ecc.

Ecco i risultati riassuntivi:

Tre tipi fondamentali di tesi sulla Duma risaltano con rilievo, in perfetta corrispondenza con le tre forze sociali fondamentali, principali, della rivoluzione in atto: le tesi dei *centoneri* (autocrazia), dei *liberali* (borghesia) e dei *rivoluzionari* (proletariato). I centoneri si sono aggrappati alla Duma come al mezzo migliore, e forse l'unico possibile e persino pensabile, per salvare l'autocrazia. I liberali hanno criticato la Duma, e l'hanno accettata, attratti con forza irresistibile verso le vie legali e verso l'accordo con lo zar. Il popolo rivoluzionario, con alla testa il proletariato, ha stigmatizzato la Duma, ha proclamato il boicottaggio attivo e ha già dimostrato con i fatti di voler trasformare tale boicottaggio in insurrezione armata.

Vale la pena di soffermarci un poco su questi tre tipi fondamentali di tesi.

Per quanto riguarda i centoneri, si sarebbe potuto attendere (lo dicevano gli uomini inclini a prendere sul serio la Duma, e lo dicevano persino, se non erriamo, gli iskristi) che i partigiani dell'autocrazia avessero simpatizzato direttamente o indirettamente per il boicottaggio o l'assenteismo, come lo chiama sovente la nostra stampa asservita. Lasciamoli boicottare, avrebbero pensato i centoneri: tanto meglio per noi, la Duma risulterà cosí composta integralmente e puramente da noi. E poiché in Russia esistono giornali conservatori, capaci di accusare i ministri zaristi di eccessivo liberalismo, capaci di far la fronda contro il governo « troppo debole », simile tesi avrebbe potuto benissimo trovare un'espressione altrettanto chiara, anzi piú chiara, di molte tesi dei costituzionalisti. Ma qui si è rivelato l'errore degli uomini che prendevano sul serio la Duma e che si pronunciavano per la lotta sul terreno della Duma, per l'appoggio alla lotta nella Duma, ecc. ecc. Qui è risultato subito che l'autocrazia ha terribilmente bisogno dell'opposizione legale nella Duma, che essa ha una paura terribile del boicottaggio. Perchè? È molto sempli-

ce: perchè è apparso in modo indubbio che è impossibile governare il paese senza transigere almeno con una parte della borghesia, come classe. Senza transazioni con l'ala destra della borghesia non si può governare il paese, non si può avere il denaro, non si può piú vivere. Per quanto asiaticamente bestiale sia la nostra autocrazia, per quanto grande sia in essa la barbarie antidiluviana, conservatasi ad uno stato straordinariamente puro nel corso dei secoli, il governo autocratico è pur sempre il governo di un paese capitalistico, legato attraverso migliaia di fili indissolubili con l'Europa, col mercato internazionale, col capitale internazionale. La dipendenza dell'autocrazia dalla borghesia di tutta la Russia è la piú forte dipendenza materiale, che può essere celata da centinaia di sovrastrutture medioevali, che può essere indebolita da milioni di corruzioni individuali o collettive messe in atto dalla Corte (cariche, posti, concessioni, doni, privilegi, ecc. ecc.), ma che nei momenti decisivi della vita nazionale deve manifestarsi con forza determinante.

E se oggi vediamo il signor Witte blandire i liberali, pronunciare quei discorsi liberali di cui parla la stampa legale, condurre « trattative non formali col signor Hessen », capo dei cadetti (telegramma del corrispondente del *Times* da Pietroburgo), se vediamo la stampa estera inondata di notizie sui progetti liberali dello zar, tutto questo non avviene per caso. Naturalmente qui vi è un mucchio di falsità e di intrighi, ma il governo zarista, e in generale qualsiasi governo borghese, non può nella sua politica fare un sol passo senza falsità e intrighi. Naturalmente qui c'è molta bassissima frode, perpetrata in occasione dell'arrivo a Pietroburgo dei rappresentanti dei banchieri francesi e tedeschi incaricati di trattare un nuovo prestito di mezzo miliardo di rubli, assolutamente necessario al governo zarista. Ma forse che tutto il sistema di dipendenza dei governi dalla borghesia non genera inevitabilmente casi di frode in tutte le transazioni e truffe attraverso le quali si realizza tale dipendenza?

L'autocrazia ha assolutamente bisogno di « riconciliarsi » con la borghesia, è costretta a tendere a questa riconciliazione, e inoltre, ovviamente, vuole ingannare l'opinione pubblica dell'Europa e della Russia. La Duma è un magnifico strumento per raggiungere lo scopo. L'opposizione legale della borghesia nella Duma è proprio quell'esteriorità del regime statale accettato dalla borghesia che potrebbe forse ancora aiutare l'autocrazia a trarsi d'impiccio.

È quindi comprensibile che le *Moskovskie Viedomosti*, questo organo dell'opposizione conservatrice al governo, parlino del boicottaggio della Duma non con gioia maligna e con sarcasmo, ma con la bava alla bocca, con la rabbia della disperazione. È quindi comprensibile che l'organo dei centoneri, il *Novoie Vremia*, si scagli contro l'« assenteismo » e cerchi di coinvolgere nella lotta contro l'idea del boicottaggio persino Bebel (*Proletari*, n. 20[105]). I *centoneri temono il boicottaggio*, e solamente dei ciechi, o coloro che sono interessati a giustificare i liberali, possono ora negare che il successo del boicottaggio sarebbe senz'altro garantito se a suo favore si pronunciassero gli uomini degli *zemstvo* e delle dume cittadine.

Ma il fatto è che la borghesia liberale è attratta, per tutti i suoi interessi fondamentali di classe, verso la monarchia, verso il sistema bicamerale, verso l'ordine e la moderazione, verso la lotta contro gli « orrori » della « rivoluzione ininterrotta », contro gli « orrori » del modello francese della rivoluzione... La sterzata della borghesia liberale, gli *osvobozdentsy* e i democratici costituzionalisti, che sono passati dalle frasi radicali sul boicottaggio alla guerra decisa contro il boicottaggio, è il *primo* grosso passo politico di tutta la borghesia russa come classe, passo che rivela la sua natura infida, la sua « premeditazione del delitto », che si chiama tradimento della rivoluzione. E non si tratta di semplice premeditazione (che non può essere perseguita da nessuna legge, come ci direbbe, forse, qualche bell'ingegno tra i giuristi *osvobozdentsy*), ma di un attentato e persino di un attentato portato a compimento. Noi ora viviamo rapidamente. Da molto sono passati (da poco secondo la cronologia normale, inapplicabile alla rivoluzione) i tempi in cui *dovevamo* risvegliare la coscienza della borghesia in generale. Da molto sono anche passati i tempi in cui *dovevamo* aiutare i borghesi ad organizzarsi in un'opposizione politica. Ora essi si sono svegliati, si sono organizzati, e all'ordine del giorno si son posti grandi compiti del tutto diversi, divenuti possibili e reali solo grazie ai passi giganteschi della rivoluzione: il compito di accordarsi con lo zar (compito del capitale) e il compito di neutralizzare il capitale traditore (compito del lavoro).

Il proletariato rivoluzionario, messosi alla testa del popolo rivoluzionario, si è incaricato appunto di quest'ultimo compito, pur rimanendo fedele alla sua parola d'ordine: svegliare, scuotere, sollevare i « vicini » nella lotta contro il medioevo e la servitú della gleba, pas-

sando inoltre dai vicini meno rivoluzionari ai piú rivoluzionari. Il proletariato rivoluzionario, giudato dalla socialdemocrazia, aveva « preso sul serio » non la Duma, ma quelle parole, impegni e parole d'ordine sul boicottaggio della Duma che per leggerezza ed estremo entusiasmo giovanili erano uscite dalle labbra dei parolai radicali della borghesia. Della vuota frase sul boicottaggio il proletariato ha fatto una realtà, ne ha fatto il motivo per innalzare apertamente e direttamente la bandiera dell'insurrezione armata, ne ha fatto il motivo non solo per svolgere la piú larga agitazione, ma anche per combattere la lotta aperta di strada (a Mosca), ne ha fatto il motivo per fraternizzare con la gioventú radicale, questo reparto d'avanguardia di quella vasta massa popolare, non ancora perfettamente definita dal punto di vista di classe ma infinitamente oppressa e sfruttata, che è composta soprattutto dai contadini. Il proletariato socialista, senza nessun accordo e senza nessun patto, si è unito, sulla base di un compito pratico, di lotta, con gli strati ridestati della democrazia rivoluzionaria borghese. Durante le grandi giornate di Mosca (grandi come preannuncio, e non come fatto preso a sé) il proletariato e i democratici rivoluzionari hanno lottato, mentre i liberali, gli *osvobozdentsy* e i democratici costituzionalisti hanno condotto trattative con l'autocrazia.

Lo schieramento politico si è delineato: in favore della Duma per conservare l'autocrazia, in favore della Duma per limitare l'autocrazia, contro la Duma per annientare l'autocrazia. In altre parole, a favore della Duma per schiacciare la rivoluzione, a favore della Duma per arrestare la rivoluzione, contro la Duma per portare a fondo la rivoluzione vittoriosa.

Un'eccezione, una miserevole e spiacevole eccezione, che rompe l'organicità di un netto schieramento di classe (e che, come ogni eccezione, conferma la regola) è costituita dall'ala opportunistica della socialdemocrazia, rappresentata dalla nuova *Iskra*. Ma anche questa eccezione, nel campo ristretto delle organizzazioni illegali all'estero, riflette una legge assai importante ed istruttiva, già da noi prevista. La conferenza, di cui abbiamo parlato piú sopra, ha unito la socialdemocrazia rivoluzionaria. L'*Iskra* è rimasta *unita*, non per un patto, ma per forza di cose, *con l'« Osvobozdenie »*. Nella stampa illegale si sono pronunciati per il boicottaggio attivo i socialdemocratici rivoluzionari e l'estrema ala sinistra della democrazia rivoluzionaria bor-

ghese. Contro il boicottaggio si sono pronunciati i socialdemocratici opportunisti e l'estrema ala destra della democrazia borghese.

Viene cosí confermato ciò che era stato dimostrato dall'analisi delle piú importanti risoluzioni tattiche dei neoiskristi (*Due tattiche* di Lenin [108]), e cioè che l'*Iskra* si è abbassata fino ai grandi proprietari terrieri liberali, mentre il *Proletari* eleva fino al proprio livello la massa contadina; l'*Iskra* si abbassa fino alla borghesia liberale, mentre il *Proletari* eleva la piccola borghesia rivoluzionaria.

Chi conosce la pubblicistica socialdemocratica conosce la frase messa da lungo tempo in giro dall'*Iskra*: i bolscevichi e il *Proletari* pencolano verso i socialisti-rivoluzionari, verso l'ala estrema della democrazia borghese. In questa frase, come in qualsiasi frase corrente, c'è una parte di verità. Essa non esprime semplicemente la stizza dei neoiskristi, ma riflette un fenomeno reale, e lo riflette esattamente come lo può riflettere uno specchio concavo. Il fenomeno reale consiste nel *fatto* che i menscevichi e i bolscevichi rappresentano rispettivamente l'ala opportunista e quella rivoluzionaria della socialdemocrazia russa. Poiché i neoiskristi hanno sterzato verso l'opportunismo, essi devono inevitabilmente giungere alla conclusione che i bolscevichi sono dei «giacobini» (se si vogliono definire le divisioni politiche col linguaggio del diciottesimo secolo). Simili accuse valgono solo a *confermare* le nostre opinioni sulla destra e sulla sinistra della socialdemocrazia moderna. Simili accuse mosseci dagli opportunisti sono per noi *tanto lusinghiere* quanto lo era nel 1900 l'accusa che ci moveva la *Rabociaia Mysl*, cioè di essere noi dei seguaci della «Volontà del popolo». Il raggruppamento politico reale di tutte le tendenze politiche in tutta la Russia sul problema tattico piú importante ha dimostrato oggi coi fatti che il nostro giudizio su tutta la posizione dell'*Iskra*, a partire dal II Congresso del POSDR, era giusta.

Il raggruppamento dei partiti illegali, realizzatosi alla conferenza di tutti i socialdemocratici, completa cosí naturalmente lo schieramento di tutti i partiti sul problema della Duma. E se gli iskristi sono stati una spiacevole eccezione, il fatto stesso che lo sono stati ci infonde nuova fiducia nella validità della regola, nella vittoria della socialdemocrazia rivoluzionaria, nell'attuazione, da parte della rivoluzione russa, delle sue parole d'ordine conseguenti. Se nei momenti di sconforto la banalità dei liberali e la banalizzazione del mar-

xismo da parte di alcuni marxisti ci possono sembrare un annuncio che anche da noi la rivoluzione risulterà banale, bastarda, incompiuta, come quella tedesca del 1848, la vitalità dei principi della socialdemocrazia rivoluzionaria ispira una fiducia che ci incoraggia, e le azioni dell'eroica classe operaia sostengono tale fiducia. La rivoluzione delimita in modo straordinariamente preciso le tendenze politiche, porta fino all'assurdo le idee errate. La rivoluzione in Russia si sviluppa finora in modo da giustificare le speranze nella sua completa vittoria, speranze confortate dalla situazione interna ed estera che si è venuta creando. Quando si vede lo sgomento dell'autocrazia, lo smarrimento dei liberali, quando si vede l'alacre energia rivoluzionaria del proletariato, che si trae dietro i contadini, vogliamo credere che « il nostro treno va come non andava quello tedesco »[110].

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

ISTERISMO DI SCONFITTI

Il nostro articolo *Primi risultati dello schieramento politico* era già stato scritto quando abbiamo ricevuto il n. 112 dell'*Iskra* con un articolo irritato, *I frutti dello spirito di circolo*, pieno di rabbia, lacrime, grida e cavilli. Ciò non si può chiamare altrimenti che isterismo. Non è assolutamente possibile trovare in quelle grida isteriche neppur l'ombra di un *argomento*. Ma dov'è lo spirito di circolo, cari compagni dell'*Iskra*, quando voi stessi siete venuti *di vostra spontanea volontà* alla conferenza dei diversi partiti e organizzazioni socialdemocratiche della Russia? Pensateci anche solo un pochino, se non avete perduto del tutto la facoltà di pensare, pensateci almeno quando vi sarà cessato l'attacco isterico! Se avete accettato di recarvi alla conferenza, se il vostro delegato vi ha partecipato, ciò vuol dire che anche voi avete considerato la conferenza stessa come una cosa seria, di partito e impegnativa per il proletariato. Finirete solo con lo squalificarvi per sempre agli occhi di qualsiasi operaio piú o meno capace di pensare, se *dopo* essere stati sconfitti alla conferenza, che voi stessi con la vostra partecipazione volontaria avete riconosciuto come una cosa seria e necessaria, cominciate a ingiuriare!

Siete forse scontenti perché la conferenza ha condannato con troppa forza, secondo voi, la vostra tattica chiamando la partecipazione alla Duma tradimento della causa della libertà? Non sapevate forse, cari compagni dell'*Iskra*, che sareste andati alla conferenza col Comitato centrale del POSDR, e che l'organo di questo Comitato centrale, il *Proletari*, da lungo tempo, in opuscoli e articoli, denuncia la vostra trasformazione in appendice del partito monarchico liberale? Lo sapevate benissimo, cari compagni dell'*Iskra*, e se ora vi adirate fino a perdere il lume della ragione, davvero non possiamo

assolutamente farci nulla. È un fatto, un fatto inconfutabile, indiscutibile, che, tra tutti i partiti, le organizzazioni, le correnti e i giornali illegali di tutti i popoli della Russia, voi soli siete rimasti in compagnia dell'*Osvobozdenie*. E questo *fatto* è l'accusa piú aspra, anzi di un'asprezza insolita nella storia, contro di voi, e voi invece avete pensato che all'origine di tale asprezza ci sia il termine: « tradimento della causa della libertà »!

Avete perduto la testa a tal punto che dopo la vostra sconfitta alla conferenza cominciate a gridare con urla selvagge che il federalismo organizzativo, accarezzato dal Bund e da altri gruppi socialdemocratici nazionali, è dannoso. Come tutto ciò è assurdo, cari compagni dell'*Iskra*: con le vostre grida non fate che *sottolineare* la gravità della vostra sconfitta. Riflettete, dunque, cari compagni dell'*Iskra*: chi ha difeso per due anni e difende tuttora l'indeterminatezza e la nebulosità organizzativa? il principio dell'accordo e del decentramento? Proprio voi, proprio i neoiskristi. E proprio i federalisti del Bund e dei partiti operai socialdemocratici lettone e polacco hanno ripreso, a suo tempo, nella loro stampa tutte le vostre parole disorganizzatrici contro quelli che sarebbero, secondo voi, gli eccessi del centralismo ecc. ecc. E non è forse un altro fatto incontestabile, indiscutibile, che *tutti* i federalisti dei partiti suindicati hanno scritto e pubblicato articoli di ispirazione menscevica? Guardate quanto inopportunamente avete tirato in ballo il federalismo, cari compagni dell'*Iskra*: cosí facendo mettete l'accento sul fatto che i socialdemocratici del Bund e dei partiti lettone e polacco, che ieri vi volevano tanto bene, sono stati costretti ad abbandonarvi, non potendo tollerare tutta la banalità della vostra tattica verso la Duma! No, cari compagni dell'*Iskra*, se, dopo esservi calmati, rifletterete un pochino, vedrete anche voi ciò che tutti vedono: non è la « maggioranza » che si è avvicinata al federalismo, ma è il Bund, sono i socialdemocratici lettoni e polacchi che, spinti dalla logica oggettiva degli avvenimenti rivoluzionari, si sono avvicinati al punto di vista sempre propugnato dalla « maggioranza ».

La vostra sconfitta è grave, cari compagni dell'*Iskra*, non c'è che dire! Ma non è dovuta alla perfidia della maggioranza o dei socialdemocratici polacchi ecc.; è dovuta soltanto all'irrimediabile confusione che già era apparsa nelle risoluzioni tattiche della conferenza

panrussa dei menscevichi. Fin quando rimarrete sul terreno di tali risoluzioni, vi troverete inevitabilmente a « *far paio* » *con l'*« *Osvobozdenie* » contro tutti i socialdemocratici, e persino contro tutti i democratici rivoluzionari.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

UN ULTIMATUM DI RIGA RIVOLUZIONARIA

I giornali tedeschi, che dedicano grande attenzione agli avvenimenti in corso nelle regioni baltiche, riferiscono il seguente episodio assai istruttivo. Nel politecnico di Riga le cose vanno come negli altri istituti superiori: le riunioni studentesche si sono trasformate in comizi politici. Gli studenti si organizzano in forza combattiva della rivoluzione. I grossi calibri liberali arricciano il naso e borbottano tra i denti contro la debolezza del governo. Ma in Livonia i signori grandi proprietari fondiari si sono sentiti tanto in cattive acque da mettersi decisamente ad organizzare una guardia armata per le loro tenute, senza far assegnamento sul governo, che è impotente sia contro i contadini, sia contro gli operai, sia contro gli studenti. I baroni baltici organizzano sul serio la guerra civile: reclutano interi distaccamenti, li armano con ottime armi a ripetizione e li dislocano sulle loro immense tenute. Ed ora risulta che una parte degli studenti delle corporazioni tedesche della regione baltica si è arruolato in tali distaccamenti! Gli studenti russi e lettoni, s'intende, hanno non solo dichiarato il boicottaggio contro i centoneri in uniforme studentesca, ma hanno nominato una speciale commissione per indagare sulla partecipazione di studenti ai distaccamenti organizzati dai baroni. Due membri della commissione sono stati inviati nelle campagne per raccogliere testimonianze presso i contadini. Il governo ha fatto arrestare i due delegati e li ha fatti tradurre nelle carceri di Riga.

Allora gli studenti lettoni e russi si sono sollevati. È stata organizzata una grande riunione ed è stata approvata una risoluzione redatta in termini decisi. Al direttore del politecnico, invitato alla riunione, è stato richiesto di prendere immediate misure per far

scarcerare gli arrestati. La risoluzione terminava con un vero ultimatum: se entro tre giorni, all'ora indicata, gli arrestati non fossero stati rilasciati, gli studenti, con l'aiuto degli operai di Riga, avrebbero provveduto con ogni mezzo alla loro liberazione.

Il governatore in quei giorni non si trovava a Riga; si era recato a Pietroburgo per ottenere i poteri di generale governatore. Il suo sostituto si è impaurito e « se l'è cavata » diplomaticamente. Ha convocato (cosí riferisce la *Vossische Zeitung* del 20 ottobre, nuovo calendario) il direttore e i due arrestati e ha domandato a questi ultimi se si rendevano conto dell'illegalità della loro azione. Naturalmente i due studenti hanno risposto che non vedevano nel loro comportamento nulla di illegale. Allora il sostituto del governatore, secondo quanto avrebbe riferito un giornale di Riga, ha loro raccomandato vivamente di astenersi da azioni cosí illegali e li ha lasciati andare.

« Agli occhi degli studenti — aggiunge con rammarico il corrispondente innamorato dei baroni baltici — e agli occhi delle masse che stanno dietro di loro il governo ha piegato di fronte all'ultimatum. E anche gli osservatori estranei non possono non avere una simile impressione ».

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

I PIANI DEL MINISTRO-CLOWN

Per meglio comprendere la politica odierna, non è male dare talvolta uno sguardo a quella di ieri. Ecco quanto telegrafava da Pietroburgo il 10 (23) ottobre il corrispondente del londinese *Times*, solitamente ben informato:

« Ho appreso da fonte degna di fede che il governo ha deciso di concedere le quattro libertà richieste dai riformatori, ma di porre a tali libertà delle limitazioni. Si spera che detta concessione faccia unire i moderati al governo. Il conte Witte ha avuto ieri un lungo colloquio sull'argomento con lo zar. Goremykin sta redigendo un progetto di legge sulla distribuzione delle terre del demanio ai contadini. Il progetto sarà presentato alla Duma, quando si riunirà. Si spera cosí di conquistare anche i voti contadini.

Questo, in breve, è il piano della campagna del governo. Esso esclude evidentemente l'elargizione volontaria della Costituzione prima che si riunisca la Duma, anche se tra i democratici costituzionalisti esiste qualche speranza in tal senso. Una delle questioni principali sottoposte mercoledí all'esame del loro congresso è la questione dell'atteggiamento del partito qualora la Costituzione venisse concessa all'apertura della Duma o prima della sua apertura: deve in tal caso il partito accettare di lavorare nella Duma o insistere per la convocazione dell'Assemblea costituente mediante suffragio universale?

I partigiani dell'autocrazia sperano che le concessioni fatte dal governo possano infine arrestare il movimento costituzionale senza che sia necessario estendere il diritto di voto e concedere poteri legislativi alla Duma; tutti i sintomi però parlano contro tale speranza ».

Sí, il « piano della campagna » del governo è chiaro. E chiara è pure, per chiunque non sia cieco, la « campagna » dei signori democra-

tici costituzionalisti, pronti a mercanteggiare col governo. C'è un ma, però: la classe operaia si muove, e si muove in modo da fare andare in fumo tutti gli abili piani dei signori Witte e dei signori democratici costituzionalisti.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

IN RUSSIA LA SITUAZIONE SI AGGRAVA

Sotto questo titolo il giornale berlinese *Vossische Zeitung* pubblica la seguente nota informativa, non priva di interesse.

« Gli avvenimenti si sviluppano con forza irresistibile nell'impero degli zar. È chiaro per qualsiasi osservatore spassionato che né il governo, né alcun partito d'opposizione o rivoluzionario è padrone della situazione. Il principe Trubetskoi, prematuramente scomparso, e gli altri professori degli istituti superiori hanno tentato invano di far abbandonare agli studenti russi la strada pericolosa su cui si son messi quando hanno deciso di trasformare le università in luoghi di riunioni politiche popolari. Gli studenti hanno con entusiasmo reso onore alla memoria di Trubetskoi, in massa hanno accompagnato al cimitero la sua salma, hanno trasformato i suoi funerali in un'imponente dimostrazione politica, ma non hanno dato ascolto al suo consiglio di non lasciare entrare nell'università elementi estranei. Nell'università di Pietroburgo, nell'accademia mineraria e nel politecnico si tengono grandi assemblee popolari, nelle quali spesso gli studenti sono in minoranza e che si trascinano dal primo mattino fino a sera inoltrata. E vi si pronunciano appassionati discorsi incendiari e si cantano inni rivoluzionari. Inoltre si rimproverano con asprezza i liberali, soprattutto per la loro "irresolutezza", la quale, dicono, non sarebbe una prerogativa casuale del liberalismo russo, ma cosa dovuta a eterne leggi storiche.

C'è qualcosa di profondamente tragico in questi rimproveri. Nonostante la loro giustificazione storica, essi sono in realtà assolutamente antistorici anche per il solo fatto che i liberali in Russia non hanno nemmeno la possibilità di manifestare una qualsivoglia irresolutezza che possa in qualche modo danneggiare la causa della libertà, tanto importante per tutti i partiti. Non quel che fanno i liberali, ma le loro sofferenze frenano il loro cammino vitale. Il governo è *impotente* [il corsivo è nell'originale]

davanti a questi avvenimenti, come lo è davanti alle agitazioni operaie e al fermento generale. È certamente possibile che esso premediti un nuovo bagno di sangue e aspetti solamente che il movimento maturi per attaccare con i cosacchi. Ma anche se si giungerà a questo punto, nessuno tra i detentori del potere è certo che ciò non provochi un'esplosione di collera ancor piú violenta. Persino il generale Trepov non ha piú fiducia nella sua causa. Ai suoi amici egli non nasconde di considerarsi condannato a morte e di non aspettarsi nessun risultato positivo dalla sua opera di direzione. Egli dice: "Io ormai adempio soltanto il mio dovere e lo adempirò fino in fondo".

Devono andare ben male gli affari dello zar, se il capo della polizia arriva a tali conclusioni! E in realtà non si può non riconoscere che, nonostante tutti gli sforzi di Trepov, nonostante l'attività febbrile di infinite commissioni e conferenze, dall'anno scorso non solo lo stato di tensione non è diminuito, ma è anzi aumentato. Ovunque si guardi, la situazione è divenuta peggiore e piú pericolosa, dappertutto le cose si sono sensibilmente aggravate ».

C'è molta verità in quest'analisi, ma anche molta grettezza liberale. « I liberali non hanno avuto la possibilità di manifestare un'irresolutezza che potesse danneggiare la causa ». Ma che dite! Perché dunque questi poveri liberali *hanno potuto* ciò nonostante agire piú apertamente e liberamente degli altri partiti? No! Quando gli studenti vogliono assolutamente porre una barriera tra loro e i democratici costituzionalisti, e discreditare questi ultimi agli occhi del popolo, lo fanno perché sono mossi da un istinto rivoluzionario, corroborato dal loro contatto con il proletariato. Il prossimo avvenire ci porterà grandi battaglie per la libertà di importanza storica mondiale. Può darsi che i combattenti per la libertà subiscano ancora piú di una sconfitta. Ma le sconfitte non faranno che scuotere sempre piú profondamente gli operai e i contadini, non faranno che acuire la crisi, non faranno che rendere piú minacciosa l'ineluttabile vittoria finale della causa della libertà. Noi faremo ogni sforzo perché a questa vittoria non si attacchino le sanguisughe borghesi del liberalismo monarchico latifondista, perché di questa vittoria non si servano soprattutto i signori grossi borghesi, come piú volte è accaduto in Europa. Faremo ogni sforzo perché questa vittoria degli operai e dei contadini sia portata fino in fondo, fino alla completa disfatta di tutti gli odiati istituti dell'autocrazia, della monarchia, della burocrazia,

del militarismo, della servitú della gleba. Solo tale vittoria metterà nelle mani del proletariato una vera arme, e allora noi incendieremo l'Europa, per fare della rivoluzione democratica russa il prologo della rivoluzione socialista europea.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

NOTE ALL'ARTICOLO «IL MOVIMENTO OPERAIO BRITANNICO E IL CONGRESSO DELLE TRADE-UNIONS»

1

Ecco di che si tratta. La direzione della ferrovia Taff-Vale aveva intentato causa contro l'unione dei ferrovieri chiedendo il risarcimento dei danni subiti dalla compagnia ferroviaria durante lo sciopero. I giudici borghesi, malgrado la resistenza accanita degli operai, li hanno condannati al risarcimento dei capitalisti! Condannare i sindacati a risarcire ai signori capitalisti i danni causati dallo sciopero significa in realtà distruggere la libertà di sciopero. I giudici, al servizio della borghesia, sanno ridurre a zero anche le libertà garantite dalla Costituzione quando si tratta della lotta fra lavoro e capitale.

2

Il movimento operaio inglese, purtroppo, promette di essere ancora per molto tempo un triste esempio di come il distacco del movimento operaio dal socialismo conduca necessariamente alla degenerazione e alla mentalità borghese.

Proletari, n. 23,
31 (18) ottobre 1905.

EQUILIBRIO DELLE FORZE [111]

1) Il bilancio è a tutt'oggi (lunedí 30 [17] ottobre): equilibrio delle forze, come abbiamo già osservato nel n. 23 del *Proletari*.

2) Lo zarismo *non può piú* vincere, la rivoluzione *non può ancora* vincere.

3) Di qui derivano grandi tentennamenti. Una terribile, gigantesca accentuazione dei fenomeni rivoluzionari (scioperi, comizi, barricate, comitati di salute pubblica, paralisi completa del governo, ecc.).

— e dall'altro lato, la mancanza di un'energica repressione. *Le truppe tentennano.*

4) La Corte è indecisa (*Times* e *Daily Telegraph*): dittatura o Costituzione.

La Corte è indecisa e *attende.* A dire il vero questa sua tattica è giusta: l'equilibrio delle forze la induce ad attendere, *giacché il potere è nelle sue mani.*

La rivoluzione è arrivata a un punto in cui *la controrivoluzione non ha nessuna convenienza ad attaccare, a passare all'offensiva.*

Per noi, per il proletariato, per i democratici rivoluzionari conseguenti, *questo è ancora poco.* Se non riusciremo a salire un altro gradino, se non riusciremo ad adempiere i compiti che l'offensiva autonoma pone, se non sgomineremo le forze dello zarismo e non distruggeremo il suo vero potere, la rivoluzione rimarrà a mezza strada, *la borghesia menerà per il naso gli operai.*

5) Corre voce che si sia deciso di elargire la *Costituzione.* Se sí, ciò vuol dire che lo zar tiene conto degli insegnamenti del 1848 e delle altre rivoluzioni: *concedere* la Costituzione *senza* Assemblea costituente, *prima* dell'Assemblea costituente, *evitando* l'Assemblea costituente. Ma quale Costituzione? Nel caso migliore (per lo zar) una Costituzione cadetta.

Il suo significato sarà la realizzazione dell'ideale dei democratici costituzionalisti: scavalcare la rivoluzione. Sarà un inganno del popolo, in quanto *non si avrà comunque* una completa e reale libertà di voto.

Ma la rivoluzione non scavalcherà questa Costituzione *elargita*?

Scritto il 17 (30) ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

UNA DUSCECKA SOCIALDEMOCRATICA

Il compagno Starover, applaudito dall'*Osvobozdenie*, continua a recitare il meaculpa sulla nuova *Iskra* per i peccati commessi (per avventatezza) quando collaborava con la vecchia *Iskra*. Il compagno Starover è molto simile a Duscecka, protagonista di un racconto di Cekhov. Duscecka andò a vivere prima con un impresario teatrale e diceva: io e Vanicka mettiamo in scena lavori seri. Poi andò a vivere con un mercante di legnami e diceva: io e Vasicka siamo preoccupati per le alte tariffe del legname. Finalmente, andò a vivere con un veterinario e diceva: io e Kolicka curiamo i cavalli. Cosí il compagno Starover. « Io e Lenin » rimproveravamo Martynov. « Io e Martynov » rimproveriamo Lenin. Cara Duscecka socialdemocratica, nelle braccia di chi andrai a finire domani?

Scritto nell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

L'OPUSCOLO DI P. B. AXELROD « LA DUMA POPOLARE E IL CONGRESSO OPERAIO »

Schema per un opuscolo[112]

A proposito dell'opuscoletto di P. B. Axelrod *La Duma popolare e il congresso operaio* osserviamo:

È il prototipo di *tutte* le stupidaggini iskriste: e il parlamento parallelo e l'accordo con i democratici costituzionalisti.

In generale Axelrod *gioca*, precisamente e in tutto, *al parlamentarismo*: Duma popolare, accordo con i cadetti, modo parlamentaristico di presentare il « congresso operaio » con esempi tratti « da Lassalle » (che agí *quando già c'era la Costituzione* e oltre dieci anni *dopo* che la rivoluzione l'aveva conquistata).

Un mucchio di stranezze: la « prima e principale base » (p. 13) per « serie trattative e accordi tra il nostro partito e le organizzazioni liberali »... sono *i fatti*. Quali fatti?

{ È in ritardo di tre anni il compagno Axelrod! Ma si tratta davvero di un accordo con un *partito politico*? Si tratta innanzitutto di servizi tecnici, sufficienti tre anni fa. }

1) mezzi materiali...
2) sedi...
3) *armi* (fornitura)
4) influenza sulle istituzioni pubbliche,
5) utilizzazione dei legami con funzionari e militari per un'azione politica aperta.

« Pedagogia scolastica »: anche se non si riuscirà a convocare la *Duma popolare* e il *congresso operaio* (p. 12), « *il lavoro d'agitazione e di organizzazione non andrà perduto* ».

Confrontare con l'insurrezione: qui può il lavoro organizzativo «*andare perduto*»? No. Il lavoro d'agitazione? No, dato che l'insurrezione è in atto, è una realtà. Invece la *Duma popolare* è una commedia, un fantasma, una frase.

Parlottio con gli operai.

P. 7: «Assemblea *popolare* costituente», cioè in realtà «Duma popolare».

} non esiste assolutamente, «*cioè*» non è assolutamente una «realtà }

(p. 7) «Doveri» della Duma popolare

I 1) «esigere che la Duma convochi l'Assemblea costituente
2) — > > — e si dichiari (? e ?) incompetente, priva del diritto di funzionare»

[!! ah, ah! e il «diritto» di convocare l'Assemblea costituente?]

II 3) «avere la funzione di centro e di interprete della volontà di tutti gli strati democratici (p. 7) della popolazione e di organizzatore delle operazioni difensive e offensive di tali strati contro il governo e i suoi alleati».

Confrontare quest'assurdità col governo rivoluzionario provvisorio, quale organo dell'insurrezione.

Fiumana di parole senza senso e realtà rivoluzionaria. Difficoltà dell'insurrezione = difficoltà connesse all'ascesa del Monte Bianco. Difficoltà della «Duma popolare» in regime di autocrazia = «difficoltà» connesse al volo sul Monte Bianco.

Notare come viene confermato il giudizio espresso dal Comitato centrale nel suo foglio, e cioé che il piano dell'*Iskra* è puramente un invenzione da emigrati. Axelrod *cerca di convincere* il suo corrispondente, il quale (a) (p. 6) dubita che le parole d'ordine della Duma popolare e del congresso operaio possano essere accettate da una larga massa; (b) (p. 14) motiva la politica del «boicottaggio attivo» (p. 15 e p. 14 *in fine*)

Axelrod ritiene la politica del boicottaggio attivo
« reazionaria e utopistica »
— reazionaria? — la conferenza dei socialdemocratici + l'*Osvobozdenie* hanno deciso la questione. Coalizione con i centoneri? — paura delle *Moskovskie Viedomosti* e del *Novoie Vremia.*
— utopia? Due « utopie »: *insurrezione armata* e
giuoco al parlamentarismo.
Lo sciopero generale e la lotta di strada in tutta la Russia dimostrano quale delle due *si avvera.*

Caos completo nell'idea dell'« intesa », dell'« accordo » (p. 7) « *con le organizzazioni centrali della democrazia liberale* ».
Completa incapacità di distinguere la democrazia *rivoluzionaria* e di indicare parole d'ordine *concrete* di accordo *politico* con essa. Axelrod espone soltanto parole d'ordine cadette.

Circa il « congresso operaio ».
III Congresso: utilizzazione dell'azione aperta per creare punti d'appoggio al *partito* [118].
(Chiaro e preciso).
In P. B. Axelrod non si riesce a capire nulla.
Congresso operaio panrusso *sans phrase*
(p. 3) — oppure « *frase* »?
Quid est?
Meglio di tutto *due congressi* 1) « *Congresso comune* » (p. 4)
2) « *congresso socialdemocratico* » (« con i membri del congresso comune che condividono il nostro programma, piú i rappresentanti delle nostre organizzazioni di partito, per la riforma di tutto il partito ». P. 4).

? || (margin mark beside the preceding lines)

|| Assurdità del confronto con Lassalle: 1) allora già esisteva la *Costituzione.* 2) Allora ci si rivolgeva *apertamente* a Lassalle, ed egli parlava *apertamente.* 3) Allora la costituzione dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiter-Verein* [119] forní il pretesto per *abusare* dell'« attività autonoma operaia » *contro* il partito operaio socialdemocratico. ||

Scritto nell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

I COMPITI DEI DISTACCAMENTI DELL'ESERCITO RIVOLUZIONARIO

1) Azioni militari autonome.

2) Direzione della folla.

I distaccamenti potrebbero essere di qualsiasi entità, a cominciare da due-tre uomini.

I distaccamenti devono armarsi da sé, ciascuno con quel che può (fucili, rivoltelle, bombe, coltelli, pugni di ferro, bastoni, stracci imbevuti di petrolio per incendiare, corde o scale di corda, badili per la costruzione delle barricate, mine di pirossilo, filo spinato, chiodi [contro la cavalleria], ecc. ecc.). In nessun caso attendere aiuti indiretti, dall'alto, dall'esterno, ma procurarsi tutto da soli.

I distaccamenti devono essere possibilmente costituiti da persone che abitino vicino o che si incontrino spesso, regolarmente, in ore determinate (meglio l'una e l'altra cosa, poiché gli incontri regolari possono essere interrotti dall'insurrezione). Il loro compito è di disporre le cose in modo che nei momenti piú critici, nelle condizioni piú inattese si possano trovare insieme. Ogni distaccamento deve perciò elaborare preventivamente i metodi e i mezzi per l'azione comune: segnali alle finestre, ecc., per trovarsi piú facilmente l'un l'altro; grida o fischi convenzionali per identificare il compagno nella folla; segnali convenzionali in caso di incontro di notte, ecc. ecc. Qualsiasi uomo energico con due o tre compagni saprà elaborare tutta una serie di queste regole e di questi metodi che bisogna stabilire, studiare e alla cui applicazione ci si deve esercitare. Non si deve dimenticare che vi sono novantanove probabilità su cento che gli avvenimenti ci colgano alla sprovvista e ci costringano a riunirci in condizioni oltremodo difficili.

Anche se privi di armi, i distaccamenti possono avere una funzione importantissima: 1) guidando la folla; 2) attaccando in ogni occasione propizia un poliziotto, un cosacco restato incidentalmente indietro ai suoi (caso avvenuto a Mosca), ecc. ecc. e togliendo loro le armi; 3) salvando gli arrestati o i feriti quando la polizia non è in forze; 4) arrampicandosi sui tetti delle case, agli ultimi piani, ecc. e tempestando le truppe di sassi, versando acqua bollente, ecc. Se un distaccamento è compatto e organizzato costituisce un'immensa forza. In nessun caso si deve rinunciare alla formazione di un distaccamento o differirne la formazione con il pretesto della mancanza di armi.

I distaccamenti devono per quanto possibile distribuire preventivamente le funzioni, talvolta eleggere in precedenza il loro capo, il loro comandante. Sarebbe naturalmente irragionevole giocare all'assegnazione dei gradi, ma non si può dimenticare l'enorme importanza di una direzione unica, di un'azione rapida e decisa. La decisione e lo slancio sono i tre quarti del successo.

I distaccamenti, subito dopo la loro formazione, cioè seduta stante, devono accingersi a un lavoro multiforme, e non soltanto teorico, ma immancabilmente anche pratico. Per lavoro teorico intendiamo lo studio delle scienze militari, dei problemi militari, le conferenze su questioni militari, l'invito di militari (di ufficiali, sottufficiali, ecc. ecc., e anche di operai che sono stati sotto le armi) a partecipare a conversazioni, la lettura, l'esame e lo studio di opuscoli clandestini e di articoli di giornale sulla lotta di strada, ecc. ecc.

Il lavoro pratico, ripetiamo, deve essere iniziato subito. Esso va diviso in operazioni preparatorie e militari. Per operazioni preparatorie si intendono le azioni per procurarsi ogni specie di armi e di munizioni, la ricerca di appartamenti adatti, per il modo in cui sono disposti, alla battaglia di strada (adatti per la lotta dall'alto, per essere trasformati in depositi di bombe o di sassi, ecc. o di acidi da lanciare sui poliziotti, ecc. ecc. oppure per la sistemazione dello stato maggiore, per la raccolta di notizie, per nascondere i ricercati, per ospitare i feriti, ecc. ecc.). Inoltre, per lavoro preparatorio si intendono le operazioni immediate di esplorazione, di ricognizione: per venire a conoscenza delle piante delle prigioni, dei posti di polizia, dei ministeri, ecc.; per sapere com'è distribuito il lavoro nelle amministrazioni statali, nelle banche ecc., com'è organizzata la loro difesa;

per cercare di stabilire contatti che possano essere utili (con impiegati della polizia, di banca, del tribunale, della prigione, della posta, del telegrafo, ecc.); per sapere dove si trovano i depositi di armi, tutti i negozi di armi della città, ecc. Di lavoro ce n'è un mucchio, ed è inoltre un lavoro nel quale chiunque, anche se assolutamente inidoneo alla lotta di strada, può essere di immenso aiuto, lo possono anche le persone estremamente deboli, le donne, gli adolescenti, i vecchi, ecc. Bisogna far di tutto per raggruppare subito in distaccamenti, immancabilmente e assolutamente, tutti coloro che *vogliono* partecipare all'insurrezione, poiché *non c'è* e non ci può essere una persona che, desiderando di lavorare, non possa riuscire molto utile, anche se non ha armi, anche se non è idonea alla lotta.

Inoltre, senza limitarsi in nessun caso alle azioni preparatorie, i distaccamenti dell'esercito rivoluzionario devono passare il piú presto possibile alle azioni militari allo scopo: 1) di esercitare le forze combattenti; 2) di conoscere i punti deboli del nemico; 3) di infliggere al nemico parziali sconfitte; 4) di liberare i prigionieri (arrestati); 5) di procurarsi le armi; 6) di procurarsi i mezzi per l'insurrezione (confisca dei mezzi pecuniari del governo), ecc. ecc. I distaccamenti possono e devono cogliere ogni occasione propizia per un lavoro concreto, senza affatto rinviarlo allo scoppio dell'insurrezione generale, poiché senza preparazione *al fuoco* non è nemmeno possibile acquisire le qualità necessarie per l'insurrezione.

Naturalmente, qualsiasi estremismo è nocivo; tutto il buono e l'utile, se portati all'estremo, possono diventare, anzi oltre un certo limite diventano necessariamente, un male e un danno. Il terrorismo spicciolo, disordinato e non preparato, quando viene spinto all'estremo, può solo spezzettare e disperdere le forze. Questo è vero, e naturalmente non si deve dimenticare. Ma d'altra parte non si deve in nessun caso nemmeno dimenticare che adesso la parola d'ordine dell'insurrezione già *è data*, l'insurrezione già *è cominciata*. Iniziare l'attacco quando esistono condizioni favorevoli non è solo un diritto, ma un dovere per ogni rivoluzionario. L'uccisione di spie, di poliziotti, di gendarmi, gli attentati ai posti di polizia, la liberazione degli arrestati, la sottrazione di mezzi pecuniari del governo per impiegarli in cose necessarie all'insurrezione, tali operazioni vengono già condotte dovunque divampa l'insurrezione, in Polonia e nel Caucaso, e ogni distaccamento dell'esercito rivoluzionario deve essere subito

pronto a condurle. Ogni distaccamento deve ricordare che lasciandosi sfuggire oggi l'occasione favorevole che gli si presenta per tali operazioni, esso, questo distaccamento, si rende colpevole di *imperdonabile inazione*, di passività, e una simile colpa è il piú grande delitto che possa commettere un rivoluzionario nell'epoca dell'insurrezione, una grandissima vergogna per chiunque aspiri, non a parole, ma di fatto, alla libertà.

Circa la composizione di questi distaccamenti si può dire quanto segue. L'esperienza ci dirà se devono essere costituiti di pochi o parecchi uomini e come si devono distribuire le funzioni. Ma bisogna cominciare a elaborare da soli questa esperienza, senza attendere indicazioni dal di fuori. Bisogna senz'altro richiedere alla locale organizzazione rivoluzionaria l'invio di un rivoluzionario militare per conferenze, conversazioni, consigli, ma se non viene inviato è assolutamente necessario fare da sé.

Per quanto riguarda le divisioni di partito, è naturale che i membri di un partito preferiscano unirsi insieme in un unico distaccamento. Ma non bisogna porre a priori ostacoli all'entrata nei distaccamenti di membri di altri partiti. È proprio qui che dobbiamo realizzare l'unità, l'accordo pratico (naturalmente, senza alcuna fusione di partiti) del proletariato socialista con la democrazia rivoluzionaria. Chi vuole battersi per la libertà, e dimostra coi fatti di essere pronto a farlo, può essere annoverato fra i democratici rivoluzionari; con lui bisogna cercare di lavorare alla preparazione dell'insurrezione (naturalmente quando si ha piena fiducia nella persona o nel gruppo). Tutti gli altri « democratici » bisogna tenerli nettamente separati, come pseudodemocratici, come chiacchieroni liberali sui quali non è ammissibile fare affidamento e la fiducia nei quali da parte dei rivoluzionari è un delitto.

È naturalmente bene che i distaccamenti siano legati fra loro. L'elaborazione delle forme e delle condizioni di un'attività comune è straordinariamente utile. Ma non si deve in nessun caso cadere negli estremi, creando piani complicati, schemi generali, differendo il lavoro concreto per amore di pedanti elucubrazioni, ecc. L'insurrezione avverrà inevitabilmente in condizioni tali che gli elementi non organizzati saranno mille volte piú numerosi di quelli organizzati; saranno inevitabili i casi in cui occorrerà agire subito, sul posto, in due, da soli. Bisogna quindi prepararsi ad agire a proprio rischio e

pericolo. Le lungaggini, le dispute, i differimenti, l'indecisione sono la rovina dell'insurrezione. Massima risolutezza, massima energia, saper cogliere qualsiasi momento adatto, accendere senza indugio la passione rivoluzionaria della folla, dirigerla verso aziòni piú decise, verso azioni decisive: questo è il primissimo dovere del rivoluzionario.

La lotta contro i centoneri è una bellissima azione di guerra, che dà anche un'*istruzione* ai soldati dell'esercito rivoluzionario, dà loro il battesimo del fuoco ed è molto utile alla rivoluzione. I distaccamenti dell'esercito rivoluzionario devono cercare di sapere subito da chi sono composte, dove sono e come agiscono le squadre dei centoneri; e, inoltre, non limitarsi alla semplice propaganda (questa è utile, ma da sola non basta), ma intervenire anche con la forza delle armi, colpendo i centoneri, uccidendoli, facendo saltare in aria i loro quartier generali, ecc.

Scritto alla fine dell'ottobre 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1926, V.

SPERANZE LIBERALI NELLA DUMA

I liberali cercano di diffondere nel pubblico l'ottimismo circa la composizione della Duma. Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* scriveva il 14 ottobre da Pietroburgo: « L'esame dei risultati delle assemblee preelettorali attualmente in corso fa sperare che la composizione della Duma sia assai migliore di quanto fosse potuto sembrare in un primo tempo. Si può fin d'ora prevedere con una certa probabilità che difficilmente la metà della Duma sarà composta dall'elemento propriamente conservatore. Hanno le maggiori probabilità di essere eletti i *liberali moderati* e i *liberali*, mentre i radicali ne hanno assai meno, anche se si possono chiamare buone se si pensa al pessimismo con cui i radicali ancora in agosto guardavano al futuro. Si può essere quasi certi che i radicali avranno alla Duma una rappresentanza abbastanza forte. Il problema sta solo nel sapere quanti liberali e liberali moderati essi riusciranno ad attirare dalla loro parte, giacchè solo se questi tre elementi agiranno compatti contro il nucleo conservatore si avrà di certo l'Assemblea costituente ».

I radicali sono senza dubbio i cadetti. I loro candidati a Pietroburgo sono Nabokov, Kedrin, Vinaver. I « liberali moderati » non vengono definiti piú o meno con precisione dall'autore della corrispondenza, ma tra i loro candidati vengono citati Fiodorov (« propriamente » conservatore, « ma lo potrebbero appoggiare anche i liberali »!) e Nikitin (candidato della destra e nello stesso tempo candidato liberale moderato).

Si avrà cosí « di certo » l'Assemblea costituente, se i liberali e i liberali moderati si sottometteranno alla direzione degli *osvobozdentsy* « radicali »... Si aggrappano davvero « a un filo di paglia » gli ottimisti liberali. La cosa piú strana, però, è che essi non vedono che

se anche la maggioranza della Duma voterà per l'Assemblea costituente, « di certo » vi sarà non già l'Assemblea costituente, ma soltanto un'energica lotta rivoluzionaria per ottenerla. I signori cadetti vorrebbero succhiare a due mammelle: quella dell'autocrazia (opposizione legale e Duma legale) e quella rivoluzionaria (« abbiamo arato » a favore dell'Assemblea costituente).

Scritto alla fine di ottobre del 1905.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1931, XVI.

PRIMA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE

Ginevra, 1° novembre (19 ottobre)

Lunedí, a tarda sera, il telegrafo ha portato all'Europa la notizia del manifesto zarista del 17 ottobre. « Il popolo ha vinto. Lo zar ha capitolato. L'autocrazia ha cessato di esistere », comunicava il corrispondente del *Times*. Altrimenti si sono espressi lontani amici della rivoluzione russa, che da Baltimora (America del Nord) hanno inviato al *Proletari* un telegramma: « Ci felicitiamo con voi per la prima grande vittoria della rivoluzione russa ».

Quest'ultimo giudizio sugli avvenimenti è, indubbiamente, assai piú giusto. Abbiamo il pieno diritto di esultare. La concessione dello zar è effettivamente la maggiore vittoria della rivoluzione, ma tale vittoria è ben lungi dal decidere le sorti di tutta la causa della libertà. Lo zar è ben lungi dall'aver capitolato. L'autocrazia non ha affatto cessato di esistere. Si è soltanto ritirata, lasciando al nemico il campo di battaglia; si è ritirata dopo un combattimento di estrema asprezza, ma è ben lungi dall'essere stata sgominata; essa raccoglie ancora le sue forze, e al popolo rivoluzionario rimangono ancora da risolvere molti e gravi compiti di lotta se vuol portare la rivoluzione a una vittoria effettiva e completa.

Il giorno 17 ottobre rimarrà nella storia come uno dei piú grandi giorni della rivoluzione russa. Lo sciopero generale, di ampiezza mai vista al mondo, ha raggiunto il suo apogeo. Il braccio potente del proletariato, levatosi, in un impeto di eroica solidarietà, in tutti gli angoli della Russia, ha arrestato tutta la vita industriale, commerciale e statale. Il paese è piombato nel silenzio che precede la tempesta. Ora dall'una, ora dall'altra grande città sono giunte notizie sempre

piú allarmanti. Le truppe hanno tentennato, il governo si è astenuto dalla repressione, i rivoluzionari non hanno dato inizio a seri attacchi in campo aperto, ma l'insurrezione, con forza spontanea, è scoppiata dovunque.

All'ultimo momento il governo zarista, rendendosi conto che la esplosione sarebbe stata inevitabile, che in nessun caso sarebbe stato piú in grado di ottenere la piena vittoria, ma avrebbe anzi avuto moltissime probabilità di subire una sconfitta completa, si è deciso a fare concessioni. « Prima ci sarà un bagno di sangue, e poi la Costituzione » si dice abbia dichiarato Trepov. Sull'inevitabilità della Costituzione, anche se la presente insurrezione verrà soffocata, non può esserci ormai piú dubbio. E il governo ha pensato che era meglio non arrischiare un generale spargimento di sangue, perchè nel caso che il popolo avesse vinto il potere zarista sarebbe stato cancellato dalla faccia della terra.

Non conosciamo che una piccolissima parte delle notizie che il lunedí 17 ottobre si sono accumulate sul tavolo dei ministri e hanno indotto il governo a rinunciare a una lotta disperata, a cedere. Le autorità locali e centrali hanno fatto ogni sforzo per intercettare o mutilare le notizie sul minaccioso sviluppo dell'insurrezione. Ma anche lo scarso, frammentario materiale, giunto per caso alla stampa europea, non lascia alcun dubbio sul fatto che si è trattato effettivamente di un'insurrezione capace di incutere una paura mortale allo zar e ai suoi ministri.

Le forze dello zarismo e della rivoluzione si equilibrano, scrivevamo una settimana fa in base alle prime notizie sullo sciopero politico generale in Russia. Lo zarismo non può piú soffocare la rivoluzione. La rivoluzione non può ancora schiacciare lo zarismo. Ma in tale stato di cose qualsiasi esitazione era gravida di un immenso pericolo per lo zarismo, in quanto avrebbe generato senza meno incertezza nelle truppe.

L'insurrezione è divampata. Ormai in tutti gli angoli della Russia si è versato sangue. Il popolo si è battuto sulle barricate da Reval a Odessa, dalla Polonia alla Siberia. Le truppe hanno vinto in singoli piccoli scontri, ma contemporaneamente sono cominciate a giungere notizie di un nuovo fenomeno, finora mai verificatosi e che è una prova evidente dell'impotenza *militare* dell'autocrazia. Si tratta delle notizie che parlano di *trattative* tra l'esercito zarista e il popolo in-

sorto (Kharkov), delle notizie sul *ritiro* delle truppe da alcune città (Kharkov, Reval), come *unico* mezzo per ristabilire la calma. Le trattative col popolo insorto e il ritiro delle truppe sono l'inizio della fine. Meglio di qualsiasi ragionamento ciò dimostra che le autorità militari si sono sentite in una situazione estremamente precaria. Dimostra che il malcontento nelle truppe ha raggiunto proporzioni veramente paurose. Notizie e voci isolate sono capitate anche sulla stampa estera. A Kiev sono stati arrestati dei soldati che si erano rifiutati di sparare. Anche in Polonia si sono verificati casi del genere. A Odessa la fanteria è stata trattenuta in caserma, non si è osato farla scendere nella strada. A Pietroburgo è manifestamente cominciato il fermento nella flotta, e, secondo notizie pervenute, è assolutamente impossibile fidarsi della guardia. Sulla flotta del Mar Nero non è stato finora possibile sapere qual è la vera verità. Già il 17 ottobre dei telegrammi comunicavano che persisteva la voce di un nuovo ammutinamento di quella flotta e che tutti i telegrammi erano intercettati dalle autorità, le quali facevano di tutto per impedire la diffusione di notizie sugli avvenimenti.

Confrontando tutte queste notizie frammentarie, non si può non giungere alla conclusione che la situazione dell'autocrazia era disperata anche dal punto di vista puramente militare. L'autocrazia è ancora riuscita a soffocare singole vampate, i suoi soldati sono ancora riusciti a espugnare qua e là delle barricate, ma questi scontri parziali sono valsi soltanto ad accendere le passioni, ad accentuare la collera, ad avvicinare una piú possente esplosione generale, e proprio questo temeva il governo che ormai non poteva piú contare sull'esercito.

Il nemico non ha accettato la battaglia decisiva. Si è ritirato, lasciando al popolo rivoluzionario il campo di battaglia; si è ritirato su nuove posizioni, che gli sembrano meglio fortificate, e sulle quali spera di raccogliere forze piú sicure, di raggrupparle e rianimarle, di poter scegliere il momento migliore per l'attacco.

Una serie di giudizi relativamente « spassionati » della stampa borghese europea confermano tale valutazione della grande giornata del 17 ottobre.

Da una parte, la borghesia europea tira un sospiro di sollievo. Il manifesto dello zar promette chiaramente la Costituzione: la Duma ottiene poteri legislativi, nessuna legge potrà entrare in vigore senza

l'approvazione dei rappresentanti del popolo, i ministri dovranno rispondere del loro operato, vengono concesse le libertà civili, l'inviolabilità della persona, la libertà di coscienza, di parola, di riunione e di associazione. Anche la Borsa si affretta ad esprimere una maggiore fiducia nelle finanze russe. Il corso della valuta russa, precipitato negli ultimi tempi, è in rialzo. I banchieri stranieri, fuggiti dalla Pietroburgo rivoluzionaria, promettono di tornare entro due settimane. La Costituzione pare alla borghesia europea la garanzia di piccole concessioni « pacifiche », che soddisferanno le classi abbienti senza permettere nello stesso tempo al proletariato rivoluzionario di conquistare « troppa » libertà.

Ma, dall'altra parte, persino i borghesi liberali non possono non vedere che il manifesto dello zar contiene soltanto parole, soltanto promesse. Chi oggi crede alle sole promesse? Non suonano beffa tutte le frasi sull'inviolabilità della persona e sulla libertà di parola quando le prigioni continuano ad esser gremite di cosiddetti criminali politici, quando la censura continua a rimanere in vigore? Quali uomini metteranno in atto la promessa dello zar? Il ministero Witte forse, nel quale, si dice, dovranno entrare Kuzmin-Karavaiev, Kosic, Koni? Non sarà nemmeno un ministero della borghesia liberale, ma solo ancora un ministero della *burocrazia* liberale, che tante volte è già stata battuta dalla cricca reazionaria di Corte. Possibile che il popolo abbia versato il suo sangue nella lotta per la libertà per fare assegnamento sui burocrati liberali, i quali se la cavano con sole parole e promesse?!

No, lo zarismo è ben lontano dall'aver capitolato. L'autocrazia è ben lontana dall'essere caduta. Il proletariato rivoluzionario dovrà ancora combattere parecchie grandi battaglie, e la prima vittoria gli permette di raggruppare le sue forze e di reclutare nuovi alleati per la lotta.

« Lo stesso successo della causa della libertà — scriveva il corrispondente del *Times* il giorno della pubblicazione del manifesto — non farà che indurre gli elementi reazionari a svolgere una nuova attività, e, finchè l'esercito rimarrà sotto il potere dei suoi vecchi comandanti, la Russia non potrà essere garantita dalla possibilità di un *pronunciamento* ». « Ancora un interrogativo: non serviranno le concessioni fatte proprio al culmine dell'ascesa rivoluzionaria come segnale per un nuovo impulso della rivoluzione? ». « Non si sa se la

burocrazia sia stata scacciata dalla sua cittadella, o se essa si è soltanto ritirata dalle sue posizioni avanzate » — dicono gli ottimisti borghesi, benchè i fatti dimostrino chiaramente che la « cittadella » dell'autocrazia conserva ancora tutta la sua forza.

Il fatto che le concessioni siano concessioni forzate preoccupa piú di tutto i borghesi moderati. L'organo della cricca finanziaria dominante in Francia, *Le Temps*, è terribilmente indignato per l'« anarchia » e ha snocciolato tutta una serie di insulti e di calunnie contro gli organizzatori e i partecipanti allo sciopero politico generale. Oggi questo giornale, soddisfatto per le promesse costituzionali dello zar, osserva allarmato: « Lo zar, invece di agire di propria iniziativa, ha semplicemente apposto la sua firma sotto i " desiderata " dell'opposizione liberale. Si tratta di un metodo pessimo, che dà a riforme conseguenti un carattere forzato, il carattere di qualcosa di frammentario e improvvisato. Tale metodo pone il governo in contraddizione con se stesso e assegna un premio alla violenza. Purtroppo risulta fin troppo chiaro che le cose sono effettivamente andate tanto oltre che al governo non restava altra via per uscire dal vicolo cieco in cui era stato cacciato. Dimentichiamo dunque al piú presto il carattere di questa capitolazione: capitolazione non solo davanti ai costituzionalisti, i moderati, che avrebbero dovuto innanzi tutto essere ascoltati, ma capitolazione davanti allo sciopero, capitolazione davanti alla rivoluzione ».

No, signori borghesi, gli operai non dimenticheranno mai il carattere forzato della Costituzione zarista! Gli operai non dimenticheranno mai che solo con la forza, con la forza della propria organizzazione, della propria unanimità, del proprio eroismo di massa, essi hanno strappato allo zarismo il riconoscimento della libertà in un pezzo di carta, il manifesto, e gli strapperanno anche la libertà reale.

Abbiamo detto sopra che il nemico si è ritirato, lasciando il campo di battaglia al proletariato rivoluzionario. Dobbiamo aggiungere ora: l'inseguimento accanito del nemico in ritirata continua. Lunedí, 17 ottobre, è uscito il manifesto dello zar. Martedí, 18, è uscito, secondo quanto comunica l'agenzia Wolf, il manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo, edito a Pietroburgo a grandissima tiratura. Il manifesto dichiara che la lotta del proletariato non è affatto cessata con la pubblicazione del manifesto dello zar. La tattica del proletariato deve consistere nell'utilizzare i diritti concessi sotto la pressio-

ne dei suoi colpi, nell'organizzare assemblee di operai per risolvere il problema della continuazione dello sciopero, nell'organizzare una milizia per la difesa dei diritti rivoluzionari, nel presentare la rivendicazione di un'amnistia generale. Gli oratori socialdemocratici insistono nelle assemblee popolari nel rivendicare la convocazione della Assemblea costituente. Il comitato di sciopero[116], secondo i telegrammi pervenuti, chiede l'amnistia e la convocazione immediata dell'Assemblea costituente sulla base del suffragio universale e diretto.

L'istinto rivoluzionario ha suggerito immediatamente agli operai di Pietroburgo la parola d'ordine giusta: continuazione energica della lotta, utilizzazione delle nuove posizioni conquistate per continuare l'attacco, per annientare effettivamente l'autocrazia. E la lotta continua. Le assemblee diventano sempre piú frequenti e numerose. La gioia e la fierezza legittime per la prima vittoria non ostacolano la riorganizzazione delle forze per portare a fondo la rivoluzione. La sua vittoria dipende dal passaggio dalla parte della libertà di sempre piú larghi strati della popolazione, dalla loro educazione e organizzazione. La classe operaia ha dimostrato con lo sciopero politico generale la sua gigantesca forza, ma dobbiamo fare ancora non poco lavoro tra gli strati arretrati del proletariato cittadino. Nel creare la milizia operaia, unica difesa sicura della rivoluzione, nel prepararci ad una nuova lotta piú decisa, nel sostenere le nostre vecchie parole d'ordine, dobbiamo anche rivolgere un'attenzione particolare all'esercito. Le concessioni cui è stato costretto lo zar devono per forza di cose portare ancor piú incertezza nelle sue file, e oggi, cercando di far partecipare i soldati alle assemblee operaie, intensificando l'agitazione nelle caserme, allargando i contatti con gli ufficiali, dobbiamo creare, accanto all'esercito rivoluzionario degli operai, quadri rivoluzionari coscienti anche nell'esercito, che ieri era ancora esclusivamente un esercito zarista, ma è oggi alla vigilia di divenire un esercito popolare.

Il proletariato rivoluzionario è riuscito a neutralizzare l'esercito, paralizzandolo nelle grandi giornate dello sciopero generale. Deve ora riuscire a farlo completamente passare dalla parte del popolo.

Il proletariato rivoluzionario ha portato la rivoluzione nelle città alla prima grande vittoria. Deve ora allargare e approfondire la base della rivoluzione, estendendola anche alle campagne. Elevare i contadini fino a farli difendere scientemente la causa della libertà,

rivendicare misure serissime in loro favore, preparare un movimento nelle campagne che, collegato con quello del proletariato d'avanguardia delle città, possa dare il colpo di grazia all'autocrazia, possa conquistare una libertà vera e completa: questi sono i compiti che si pongono ora alla socialdemocrazia russa.

La rivoluzione riporterà la vittoria, se imponenti saranno le masse proletarie e contadine che si solleveranno per difenderla e condurla fino in fondo. La guerra rivoluzionaria si distingue dalle altre guerre in quanto attinge le sue principali riserve nel campo di coloro che ieri erano alleati del nemico, di coloro che ieri erano fautori dello zarismo o lo seguivano ciecamente. Il successo dello sciopero politico dirà molto di piú alla mente e al cuore dei *mugik* che non le parole ingannevoli di qualsivoglia manifesto o legge.

La rivoluzione russa cominciava appena a svilupparsi quando tutta la scena politica era occupata dai borghesi liberali, come avveniva un anno fa.

La rivoluzione si è eretta in tutta la sua statura quando la classe operaia è entrata in scena il 9 gennaio.

La rivoluzione ha conseguito la prima vittoria quando il proletariato di tutti i popoli della Russia si è levato come un sol uomo e ha fatto vacillare il trono dello zar, che tante innumerevoli sofferenze aveva arrecato a tutti i popoli e soprattutto alle classi lavoratrici di tutti i popoli.

La rivoluzione darà il colpo di grazia al nemico e spazzerà dalla faccia della terra il trono dello zar sanguinario quando gli operai si leveranno ancora una volta e si trascineranno dietro anche i contadini.

E poi, poi ci sono ancora molte riserve per la rivoluzione russa. Sono passati i tempi in cui i popoli e gli Stati potevano vivere isolati gli uni dagli altri. Guardate, l'Europa già si agita. La sua borghesia è sgomenta ed è pronta a dare milioni e miliardi pur di placare l'incendio in Russia. I governanti delle potenze militari europee pensano di fornire un aiuto militare allo zar. Guglielmo ha già inviato alcuni incrociatori e due divisioni di torpediniere per stabilire contatti diretti tra i caporali tedeschi e Petergof. La controrivoluzione europea tende la mano alla controrivoluzione russa.

Provatevi, provatevi, cittadino Hohenzollern! Anche noi abbiamo una riserva europea della rivoluzione russa. Tale riserva è il pro-

letariato socialista internazionale, la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale. Gli operai di tutto il mondo con un fremito di entusiasmo inneggiano alla vittoria degli operai russi e, coscienti dello stretto legame esistente tra i distaccamenti dell'esercito internazionale del socialismo, si preparano anch'essi alla grande lotta decisiva.

Non siete soli, operai e contadini di tutta la Russia! E se riuscirete ad abbattere, a vincere e distruggere i tiranni della Russia feudale, poliziesca, latifondista e zarista, la vostra vittoria sarà il segnale della lotta mondiale contro la tirannide del capitale, della lotta per la liberazione completa, non solo politica ma anche economica, dei lavoratori, della lotta per liberare l'umanità dalla miseria e per realizzare il socialismo.

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

ULTIME NOTIZIE

Ginevra, 4 novembre (22 ottobre)

Al manifesto « costituzionale » di Nicola il sanguinario sono seguiti nuovi innumerevoli assassinii, organizzati da Trepov e dalla sua banda. Il furore dei cosacchi, i pogrom contro gli ebrei, il piombo nelle strade contro i politici appena « amnistiati », i saccheggi organizzati dai centoneri con l'aiuto della polizia, tutto viene messo in atto per soffocare la lotta rivoluzionaria.

Lo zar ha aiutato magnificamente i rivoluzionari, confermando il loro giudizio sull'ingannevole concessione, il loro giudizio sull'infame commedia del manifesto « liberale ». Lo zar vuole provocare egli stesso la nuova lotta decisiva. Tanto meglio! Tutto il lavoro della socialdemocrazia, tutta l'energia del proletariato saranno ora volte alla preparazione del nuovo attacco per distruggere il mostro dello zarismo, che morendo, tenta per l'ultima volta di scatenare i bestiali istinti di una folla bestiale. Quanto piú ora si dà da fare Trepov, tanto piú è probabile il crollo completo di tutto il trepovismo e di tutti i Romanov.

Pubblicato per la prima volta nel 1925 in appendice
al VI volume del *Vperiod* e del *Proletari*.

NIKOLAI ERNESTOVIC BAUMAN

Il telegrafo ha portato oggi, 3 novembre nuovo calendario, la notizia che a Mosca è stato ucciso dalle truppe zariste N. E. Bauman, medico veterinario, membro del Partito operaio socialdemocratico russo. Presso la sua bara si è avuta una dimostrazione, allorquando la vedova dell'ucciso, anch'essa appartenente al nostro partito, si è rivolta al popolo e l'ha invitato a insorgere con le armi. Non possiamo per ora fornire notizie biografiche particolareggiate sul nostro compagno. Ci limitiamo a dire l'essenziale. Egli cominciò a lavorare nell'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo negli anni novanta. Arrestato, rimase ventidue mesi nella fortezza di Pietro e Paolo e fu poi deportato nel governatorato di Viatka. Nel 1900 fuggí dalla deportazione all'estero e partecipò fin dall'inizio all'organizzazione dell'*Iskra,* divenendone uno dei maggiori dirigenti pratici. Diverse volte si recò clandestinamente in Russia. Fu arrestato nel febbraio 1902 a Voronez (su delazione di un medico) per aver partecipato all'organizzazione dell'*Iskra,* e fu detenuto nel carcere di Kiev. Ne fuggí insieme con dieci compagni socialdemocratici nell'agosto 1902. Fu delegato dal comitato di Mosca del POSDR al II Congresso del partito (con lo pseudonimo di Sorokin). Prese parte al II Congresso della Lega (con lo pseudonimo di Sarafski). Fu quindi membro dello stesso comitato di Mosca del partito. Fu arrestato il 19 giugno 1904 e rinchiuso nelle carceri di Taganka. Era stato liberato, probabilmente, solo qualche giorno fa.

Gloria eterna al combattente che ha lottato nelle file del proletariato socialdemocratico russo. Gloria eterna al rivoluzionario caduto nei primi giorni della rivoluzione vittoriosa! Siano le onoranze fatte

dal popolo insorto alla sua salma il pegno della completa vittoria dell'insurrezione e della completa distruzione del maledetto zarismo!

L'assassinio di N. E. Bauman dimostra chiaramente quanto avessero ragione gli oratori socialdemocratici quando a Pietroburgo definivano una trappola il manifesto del 17 ottobre, e una provocazione l'atteggiamento del governo dopo il manifesto. A che valgono tutte le promesse di libertà, quando il potere e la forza rimangono nelle mani del governo? Non è stata una trappola nel vero senso della parola questa « amnistia », quando coloro che escono di prigione cadono nelle strade sotto il piombo dei cosacchi?

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

SOCIALISMO PICCOLO-BORGHESE E SOCIALISMO PROLETARIO

Il marxismo ha conquistato oggi in Europa il pieno predominio fra le varie dottrine del socialismo, e la lotta per la realizzazione del regime socialista viene condotta quasi completamente come lotta della classe operaia, diretta dai partiti socialdemocratici. Ma questo pieno predominio del socialismo proletario, fondato sulla dottrina del marxismo, non si è consolidato di colpo, ma solo dopo una lunga lotta contro tutte le altre dottrine, contro il socialismo piccolo-borghese, contro l'anarchismo, ecc. Una trentina di anni fa il marxismo non predominava neppure in Germania dove prevalevano, a dire il vero, concezioni effimere, confuse ed eclettiche, che stavano fra il socialismo piccolo-borghese e il socialismo proletario. E nei paesi latini, nella Francia, nella Spagna e nel Belgio, le dottrine piú diffuse fra gli operai d'avanguardia erano il proudhonismo, il blanquismo e l'anarchismo, che esprimevano in modo evidente il punto di vista del piccolo borghese e non del proletario.

Che cosa ha determinato questa vittoria rapida e completa del marxismo proprio in quest'ultimo decennio? Tutto lo sviluppo delle società moderne, sia nell'aspetto economico che in quello politico, tutta l'esperienza del movimento rivoluzionario e della lotta delle classi oppresse hanno confermato sempre piú che le idee marxiste sono giuste. La decadenza della piccola borghesia porta inevitabilmente con sé, prima o poi, la scomparsa di tutti i pregiudizi piccolo-borghesi; e lo sviluppo del capitalismo, unito all'inasprirsi della lotta delle classi in seno alla società capitalista, è stato la migliore agitazione in favore delle idee del socialismo proletario.

L'arretratezza della Russia spiega naturalmente come nel nostro

paese siano molto radicate le diverse dottrine socialiste ormai invecchiate. Tutta la storia del pensiero rivoluzionario russo negli ultimi venticinque anni è la storia della lotta del marxismo contro il socialismo populista piccolo-borghese. E se il rapido sviluppo e i sorprendenti successi del movimento operaio russo hanno permesso al marxismo di vincere anche in Russia, d'altra parte lo sviluppo di un movimento contadino indubbiamente rivoluzionario, specialmente dopo le famose sommosse contadine del 1902 nella Piccola Russia[118], ha in certo qual modo rianimato il decrepito populismo. L'antico populismo, verniciato dell'opportunismo europeo di moda (revisionismo, bernsteinismo, critici di Marx), costituisce tutto l'originale bagaglio ideale dei cosiddetti socialisti-rivoluzionari. Il problema contadino occupa quindi un posto centrale nelle polemiche dei marxisti tanto con i populisti propriamente detti, quanto con i socialisti-rivoluzionari.

Il populismo era in una certa misura una dottrina organica e conseguente. Negava il dominio del capitalismo in Russia; negava la funzione degli operai delle fabbriche e delle officine quali combattenti d'avanguardia di tutto il proletariato; negava l'importanza della rivoluzione politica e della libertà politica borghese; predicava una rivoluzione socialista che sarebbe sorta di colpo dalla comunità contadina, con la sua piccola economia agricola. Di tutta questa dottrina non sono rimasti ora che i brandelli, ma per comprendere bene le attuali polemiche, per evitare che si convertano in un alterco è indispensabile non perdere mai di vista le *basi* populiste, generali e fondamentali, degli errori dei nostri socialisti-rivoluzionari.

L'uomo dell'avvenire in Russia sarà il contadino, pensavano i populisti, e questa opinione scaturiva inevitabilmente dalla convinzione che la comunità contadina avesse un carattere socialista, dalla sfiducia nelle sorti del capitalismo. L'uomo dell'avvenire in Russia sarà l'operaio, pensavano i marxisti, e lo sviluppo del capitalismo russo, sia nell'agricoltura che nell'industria, conferma sempre piú le loro opinioni. Il movimento operaio si è ora imposto in Russia; quanto al movimento contadino, tutto l'abisso fra populismo e marxismo si manifesta finora nel modo diverso *in cui viene concepito* questo movimento. Per il populista, è proprio il movimento contadino che smentisce il marxismo; esso è appunto un movimento che mira a una immediata rivoluzione socialista, che non riconosce appunto alcuna

libertà politica borghese e sorge appunto non dalla grande ma dalla piccola economia. In una parola, per il populista, il movimento contadino è proprio un movimento veramente socialista e direttamente socialista. La fede populista nella comunità contadina e l'anarchismo populista spiegano appieno come tali illazioni siano inevitabili.

Per il marxista il movimento contadino non è affatto un movimento socialista, ma un movimento democratico. Esso è anche in Russia, come è stato in altri paesi, un indispensabile compagno di strada della rivoluzione democratica borghese per il suo contenuto economico-sociale. Esso non mira affatto a distruggere le basi dell'ordinamento borghese, l'economia mercantile, il capitale. Al contrario, esso mira a distruggere i vecchi rapporti feudali precapitalistici esistenti nelle campagne e la grande proprietà terriera, come principale sostegno delle sopravvivenze della servitú della gleba. La vittoria completa di questo movimento contadino non eliminerà quindi il capitalismo ma, al contrario, creerà una base piú ampia per il suo sviluppo, affretterà e spingerà all'estremo lo sviluppo nettamente capitalistico. La vittoria completa dell'insurrezione contadina può soltanto creare il baluardo della repubblica democratica borghese, in seno alla quale si svilupperà, per la prima volta nella maniera piú netta, la lotta del proletariato contro la borghesia.

Ecco quindi due opposte opinioni che devono essere chiaramente comprese da chiunque desideri sondare l'abisso che separa, per i loro principi, i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici. Secondo l'una, il movimento contadino è un movimento socialista, secondo l'altra, un movimento democratico borghese. Di qui si può vedere quale ignoranza dimostrino i nostri socialisti-rivoluzionari quando ripetono per la centesima volta (cfr. per esempio il n. 75 della *Revoliutsionnaia Rossia*) che i marxisti ortodossi avrebbero qualche volta « ignorato » la questione contadina (non avrebbero voluto saperne). Questa crassa ignoranza può essere combattuta con un solo mezzo: ripetendo l'abbiccí, esponendo le vecchie opinioni conseguentemente populiste, osservando per l'ennesima volta che la vera differenza non consiste nel volere o nel non volere tener conto della questione contadina, nel riconoscerne l'esistenza e nell'ignorarla, ma nella *diversa valutazione* dell'attuale movimento contadino e dell'attuale questione contadina in Russia. In primo luogo, chi dice che i marxisti hanno « ignorato » la questione contadina in Russia è un perfetto ignorante,

poichè tutte le principali opere dei marxisti russi, a cominciare da *Le nostre divergenze* di Plekhanov (pubblicate piú di venti anni fa), erano appunto dedicate soprattutto alla spiegazione dell'erroneità delle idee populiste sulla questione contadina. In secondo luogo, chi dice che i marxisti « ignorano » la questione contadina dimostra con ciò di non voler dare una valutazione completa di un dissenso che è veramente di principio: l'attuale movimento contadino è democratico borghese o no? Obiettivamente mira o no a distruggere i residui della servitú della gleba?

I socialisti-rivoluzionari non hanno mai dato e mai possono dare una risposta chiara e precisa a queste domande poichè essi rimangono disperatamente intricati fra le vecchie concezioni populiste e le attuali concezioni marxiste a proposito della questione contadina in Russia. I marxisti dicono che i socialisti-rivoluzionari esprimono il modo di vedere della piccola borghesia (sono gli ideologi della piccola borghesia) proprio perchè nella valutazione del movimento contadino non possono sbarazzarsi delle illusioni piccolo-borghesi e delle fantasie del populismo.

Ecco perchè siamo ancora costretti a ripetere che due piú due fa quattro. A che cosa aspirerà l'attuale movimento contadino in Russia? Alla terra e alla libertà. Quale significato potrà avere la piena vittoria di questo movimento? Ottenuta la libertà, esso eliminerà il dominio dei grandi proprietari fondiari e dei burocrati nella direzione dello Stato. Ottenuta la terra, trasferirà le tenute dei grandi proprietari fondiari ai contadini. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari elimineranno forse l'economia mercantile? No, non la elimineranno. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari elimineranno forse l'azienda individuale delle famiglie contadine sulle terre delle comunità o sulle terre « socializzate »? No, non la elimineranno. La piú completa libertà e la piú completa espropriazione dei grandi proprietari fondiari colmeranno forse il profondo abisso fra il contadino ricco che possiede molti cavalli e molte vacche e il bracciante, il giornaliero, cioè fra la borghesia contadina e il proletariato rurale? No, non lo colmeranno. Al contrario, quanto piú complete saranno la sconfitta e la distruzione della *casta* superiore (i grandi proprietari fondiari), tanto piú profondo sarà l'antagonismo di *classe* fra la borghesia e il proletariato. Obiettivamente, quale significa-

to avrà la piena vittoria dell'insurrezione contadina? Questa vittoria annienterà fino all'ultimo tutti i residui della servitú della gleba, ma non annienterà affatto il sistema economico borghese, non annienterà il capitalismo, non eliminerà la divisione della società in classi, in ricchi e poveri, in borghesia e proletariato. Perché l'attuale movimento contadino è un movimento democratico borghese? Perché, distruggendo il potere dei funzionari e dei grandi proprietari fondiari, crea una società democratica senza modificare le basi borghesi di questa società democratica, senza distruggere il dominio del capitale. Quale deve essere l'atteggiamento dell'operaio cosciente, del socialista, nei confronti dell'attuale movimento contadino? Egli deve sostenere questo movimento, aiutare nella maniera piú energica i contadini, aiutarli fino in fondo ad abbattere completamente tanto il potere dei funzionari che quello dei grandi proprietari fondiari. Ma al tempo stesso deve spiegare ai contadini che non basta abbattere il potere dei funzionari e dei grandi proprietari terrieri. Abbattendo questo potere ci si deve al tempo stesso preparare a distruggere il potere del capitale, il potere della borghesia, e per farlo è necessario propagandare immediatamente la dottrina del socialismo integrale, cioè la dottrina marxista, e riunire, raggruppare, organizzare i proletari delle campagne per la lotta contro la borghesia contadina e contro tutta la borghesia russa. Può l'operaio cosciente dimenticare la lotta democratica per combattere la lotta socialista o la lotta socialista per combattere la lotta democratica? No, l'operaio cosciente si chiama socialdemocratico proprio perché ha capito il rapporto fra l'una e l'altra lotta. Egli sa che l'unica strada che porta al socialismo passa attraverso la democrazia, attraverso la libertà politica. Egli aspira quindi alla realizzazione completa e conseguente della democrazia per poter raggiungere l'obiettivo finale, il socialismo. Perché le condizioni della lotta per la democrazia differiscono da quelle della lotta per il socialismo? Perché gli operai avranno immancabilmente nell'una e nell'altra lotta alleati differenti. Essi lotteranno per la democrazia insieme con una parte della borghesia, e soprattutto della piccola borghesia. Lotteranno per il socialismo contro tutta la borghesia. Si può e si deve lottare contro il funzionario ed il grande proprietario fondiario insieme con tutti i contadini, anche agiati e medi. Ma contro la borghesia, cioè anche contro i contadini agiati, si può lottare con speranza di successo soltanto insieme con il proletariato rurale.

Se ricorderemo tutte queste verità elementari del marxismo — al cui esame i socialisti-rivoluzionari preferiscono sempre sottrarsi — ci sarà facile giudicare le loro seguenti « nuovissime » obiezioni contro il marxismo.

« Perché — esclama la *Revoliutsionnaia Rossia* (n. 75) — si dovrebbe in un primo tempo sostenere il contadino in generale contro il grande proprietario fondiario e poi (cioè al tempo stesso) sostenere il proletariato contro il contadino in generale invece di sostenere senz'altro il proletariato contro il grande proprietario fondiario, e che c'entri qui il marxismo, lo sa Allah ».

Questo è il punto di vista dell'anarchismo piú primitivo, di un'ingenuità puerile. L'umanità già da molto tempo, da molti secoli, anzi da molti millenni, sogna di far sparire « senz'altro » ogni forma di sfruttamento. Ma questi sogni sono rimasti sogni fino a quando milioni di sfruttati non hanno cominciato ad unirsi in tutto il mondo in una lotta coerente, tenace e multiforme per trasformare la società capitalistica secondo la linea di sviluppo che le è propria. I sogni socialisti si sono trasformati in una lotta socialista di milioni di uomini solo quando il socialismo scientifico di Marx ha legato le aspirazioni di rinnovamento con la lotta di una determinata classe. Senza lotta di classe il socialismo si riduce a vuote chiacchiere o a un sogno ingenuo. Ma noi in Russia abbiamo dinanzi agli occhi due diverse lotte di due diverse forze sociali. Il proletariato combatte contro la borghesia dovunque vi siano rapporti di produzione capitalistici (e ve ne sono perfino — per norma dei nostri socialisti-rivoluzionari — in seno alla comunità contadina, cioè proprio su quella terra che sarebbe, dal loro punto di vista, « socializzata »). I contadini, come strato di piccoli proprietari terrieri, di piccoli borghesi, combattono contro tutti i residui della servitú della gleba, contro i funzionari e i grandi proprietari fondiari. Soltanto coloro che non conoscono affatto l'economia politica e la storia delle rivoluzioni di tutto il mondo possono non vedere come siano diverse, eterogenee queste due guerre sociali. Chiudere gli occhi sulla diversità di queste guerre ricorrendo alle parole « senz'altro », significa nascondere la testa sotto l'ala e rinunciare a qualsiasi analisi della realtà.

Avendo perduta l'organicità di pensiero del vecchio populismo, i socialisti-rivoluzionari hanno dimenticato anche molta parte della dottrina degli stessi populisti. « Aiutando i contadini a espropriare i

grandi proprietari fondiari — scrive nello stesso numero la *Revoliutsionnaia Rossia* — il signor Lenin inconsciamente collabora a instaurare l'economia piccolo-borghese sulle rovine delle forme già piú o meno sviluppate di economia agricola capitalistica. È questo o no un passo indietro dal punto di vista del marxismo ortodosso »?

Vergognatevi, signori! Avete dimenticato dunque il vostro signor V. V.! Consultate le sue *Sorti del capitalismo*, i *Saggi* del signor Nikolai-on e le altre fonti della vostra saggezza. Vi tornerà allora in mente che in Russia la grande proprietà fondiaria riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. Apprenderete allora che esiste ancora il sistema economico delle *otrabotki*, diretta sopravvivenza della *barstcina*. E se inoltre darete un'occhiata a un libro marxisticamente ortodosso come il III volume del *Capitale* di Marx, apprenderete che in nessun luogo lo sviluppo dell'economia feudale e la sua trasformazione in economia capitalistica ha proceduto, né poteva procedere, altrimenti che attraverso l'economia contadina piccolo-borghese. Per criticare il marxismo vi servite di un mezzo troppo semplice, da troppo tempo smascherato: attribuite al marxismo l'idea, caricaturalmente semplificata, della trasformazione diretta della grande economia feudale in grande capitalismo! Voi ragionate cosí: il raccolto dei grandi proprietari fondiari è superiore a quello dei contadini; l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari è dunque un passo indietro. Questo ragionamento è degno di uno studente di quarta ginnasio. Pensate un po', signori, la separazione delle terre poco produttive del contadino da quelle altamente produttive dei grandi proprietari fondiari al tempo della abolizione della servitú della gleba è stata forse un « passo indietro »?

La grande proprietà fondiaria odierna in Russia riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. L'odierna lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è, per il suo significato obiettivo, lotta contro i residui della servitú della gleba. Ma tentare di enumerare tutti i singoli casi e di considerare ogni singolo caso, di determinare con la precisione della bilancia del farmacista dove esattamente finisca il feudalesimo e dove cominci il capitalismo puro, significa attribuire ai marxisti la propria pedanteria. Non possiamo calcolare quale parte, nel prezzo delle merci che acquistiamo da un piccolo bottegaio, è costituita dal valore del lavoro e quale dalla truffa, ecc.

Questo significa, forse, signori, che bisogna abbandonare la teoria del valore-lavoro?

L'attuale grande proprietà fondiaria riunisce in sé caratteri capitalistici e caratteri feudali. Soltanto dei pedanti possono trarne la conclusione che abbiamo l'obbligo di considerare, contare ed elencare in ogni singolo caso ogni minima particolarità secondo il suo carattere sociale. Solo degli utopisti possono trarne la conclusione che per noi « non mette conto » distinguere due guerre sociali di diverso genere. Ne consegue infatti la sola conclusione che noi dobbiamo riunire nel nostro programma e nella nostra tattica la lotta puramente proletaria contro il capitalismo con la lotta largamente democratica (e di tutti i contadini) contro la servitú della gleba.

Quanto piú fortemente sono sviluppati i caratteri capitalistici nell'attuale grande proprietà fondiaria semifeudale, tanto piú urgente e indispensabile è organizzare subito in modo indipendente il proletariato rurale, perché tanto piú presto entrerà in scena, ad ogni confisca, un antagonismo prettamente capitalistico o prettamente proletario. Quanto piú forti sono i caratteri capitalistici nella grande proprietà fondiaria tanto piú rapidamente la confisca democratica spingerà alla vera lotta per il socialismo, e quindi tanto piú pericolosa sarà la falsa idealizzazione della rivoluzione democratica effettuata mediante la parola « socializzazione ». Ecco quale conseguenza scaturisce dalla combinazione del capitalismo e del feudalesimo nella grande proprietà fondiaria!

Dunque, unire la lotta puramente proletaria con la lotta di tutti i contadini, ma senza confonderle. Sostenere la lotta di tutti gli elementi democratici e di tutti i contadini senza affatto fondersi con questa lotta, che non è di classe, senza affatto idealizzarla con false parole come quella della socializzazione, senza affatto dimenticare, neanche per un istante, l'organizzazione sia del proletariato urbano *che* del proletariato *rurale* in un partito socialdemocratico assolutamente indipendente, con un carattere di classe. Sostenendo fino in fondo la piú decisa democrazia, questo partito non permetterà che i sogni reazionari e le esperienze « egualitarie » in regime di economi mercantile lo distraggano dal cammino rivoluzionario. La lotta dei contadini contro i grandi proprietari fondiari è ora rivoluzionaria, la confisca delle terre dei grandi proprietari, in questo momento di evoluzione economica e politica, è, sotto tutti gli aspetti, rivoluzio-

naria, e noi sosteniamo questa misura democratica rivoluzionaria. Ma chiamare questa misura « socializzazione », ingannare se stessi e il popolo circa la possibilità di un godimento « egualitario » della terra in regime di economia mercantile, questa è già un'utopia reazionaria piccolo-borghese che noi lasciamo ai socialisti-rivoluzionari.

Proletari, n. 24,
7 novembre (25 ottobre) 1905.

L'EPILOGO S'AVVICINA

Le forze si equilibrano, avevamo scritto due settimane fa[117], alle prime notizie dello sciopero generale politico in tutta la Russia, quando era divenuto chiaro che il governo non si decideva a mettere subito in azione i suoi mezzi militari.

Le forze si equilibrano, ripetevamo una settimana fa[118], quando il manifesto del 17 ottobre era l'« ultima parola » delle novità politiche, additando a tutto il popolo e a tutto il mondo l'indecisione dello zarismo e la sua ritirata.

Ma l'equilibrio delle forze non esclude però affatto la lotta; al contrario, la rende particolarmente aspra. Il governo, come abbiamo già detto, ha operato una ritirata soltanto per scegliere una nuova posizione piú adatta, dal suo punto di vista, alla battaglia. Le dichiarazioni sulla « libertà » che fanno bella mostra di sé su quel pezzo di carta che si chiama manifesto del 17 ottobre sono soltanto un tentativo di preparare le premesse morali per la lotta contro la rivoluzione, mentre Trepov, alla testa dei centoneri di tutta la Russia, ne prepara le premesse materiali.

L'epilogo s'avvicina. Una nuova situazione politica si va delineando con quella sorprendente rapidità che è propria delle sole epoche rivoluzionarie. Il governo, a parole, ha cominciato a cedere e, nei fatti, ha cominciato subito a preparare l'offensiva. Alle promesse sulla Costituzione hanno fatto seguito le piú feroci e orribili violenze, quasi come se si fosse voluto mostrare con maggiore evidenza al popolo tutto il significato reale del reale potere dell'autocrazia. La contraddizione fra le promesse, le parole, i pezzi di carta e la realtà è divenuta infinitamente piú palese. Gli avvenimenti hanno cominciato a dare una magnifica conferma di quella verità che noi già da lungo

tempo ripetiamo e ripeteremo sempre ostinatamente ai lettori: finché non sarà abbattuto il potere reale dello zarismo, tutte le sue concessioni, compresa l'Assemblea « costituente », sono soltanto illusioni, miraggio, inganno.

Gli operai rivoluzionari di Pietroburgo lo hanno espresso con notevole chiarezza in uno di quei bollettini quotidiani [119] che ancora non ci sono pervenuti, ma dei quali i giornali esteri, colpiti e spaventati della potenza del proletariato, hanno cominciato a dar notizia sempre piú spesso. « Ci è stata concessa la libertà di riunione — scrive il comitato di sciopero (noi ritraduciamo dall'inglese in russo per cui sono certamente inevitabili delle inesattezze) —, ma le nostre riunioni sono circondate dalle truppe. Ci è stata concessa la libertà di stampa, ma la censura continua a esistere. Ci è stata promessa la libertà della scienza, ma l'università è occupata dai soldati. Ci è stata concessa l'inviolabilità della persona, ma le prigioni traboccano di arrestati. Ci è stato dato Witte, ma Trepov continua a esistere. Ci è stata concessa la Costituzione, ma continua ad esistere l'assolutismo. Ci è stato dato tutto, ma non abbiamo niente ».

Il « manifesto » è stato sospeso da Trepov. La Costituzione è ritardata da Trepov. Le libertà sono spiegate nel loro vero significato dallo stesso Trepov. L'amnistia viene mutilata da Trepov.

Ma che cos'è dunque questo Trepov? Una personalità straordinaria che sarebbe particolarmente importante levar di mezzo? Niente affatto. È il piú comune dei poliziotti che compie il lavoro piú spicciolo dell'autocrazia dando ordini alle truppe e alla polizia.

Perché mai questo mediocre poliziotto e il suo banalissimo « lavoro » hanno acquistato d'un tratto una cosí immensa importanza? Perché la rivoluzione ha fatto un gigantesco passo in avanti e ha reso piú prossimo il vero epilogo. Il popolo, diretto dal proletariato, diventa politicamente maturo non di giorno in giorno ma di ora in ora, o, se volete, non di anno in anno, ma di settimana in settimana. E se di fronte al popolo ancora immerso nel sonno politico Trepov era il piú comune poliziotto, di fronte al popolo che ha preso coscienza della sua forza politica Trepov è diventato impossibile perché incarna in sé tutta la ferocia, la criminalità e l'assurdità dello zarismo.

La rivoluzione insegna. Essa impartisce a tutte le classi del popolo e a tutti i popoli della Russia ottime lezioni pratiche sul tema:

L'essenza della Costituzione. La rivoluzione insegna avanzando, nella loro piú manifesta, tangibile evidenza, i problemi politici urgenti, che devono essere risolti; costringendo le masse del popolo a sentire questi problemi; rendendo impossibile l'esistenza stessa del popolo senza la soluzione di questi problemi; rendendo realmente palese l'inutilità di ogni e qualsiasi maschèratura, pretesto, promessa, riconoscimento. « Ci è stato dato tutto, ma non abbiamo niente ». Perché ci sono state « date » solo promesse, perché non abbiamo un vero potere. Ci siamo avvicinati alla libertà fin quasi a toccarla, abbiamo costretto tutti, anche lo zar, a riconoscere la necessità della libertà. Ma non è il riconoscimento della libertà che ci occorre, è la vera libertà. Non ci occorre un pezzo di carta che prometta di concedere poteri legislativi ai rappresentanti del popolo. Ci occorre la vera sovranità del popolo. Quanto piú ce ne siamo avvicinati, tanto piú ne è divenuta insopportabile la mancanza. Quanto piú allettanti sono i manifesti dello zar, tanto piú impossibile è il potere dello zar.

La lotta si avvicina all'epilogo, alla soluzione del problema: rimarrà il potere effettivo nelle mani del governo zarista? Quanto al riconoscimento della rivoluzione, ormai tutti l'hanno riconosciuta. Da parecchio tempo l'hanno riconosciuta il signor Struve e gli *osvobozdentsy*, ora l'ha riconosciuta il signor Witte, l'ha riconosciuta Nicola Romanov. Vi prometto quel che volete, dice lo zar, purché mi lasciate il potere, purché consentiate che a mantenere le mie promesse ci pensi io. A questo si riduce il manifesto dello zar, e si capisce che esso non poteva non spingere alla lotta decisiva. Concedo tutto fuorché il potere, dichiara lo zarismo. Tutto è illusione fuorché il potere, risponde il popolo rivoluzionario.

Il vero significato di quell'apparente assurdità alla quale sono arrivate le cose in Russia si riduce all'aspirazione dello zarismo ad ingannare, ad evitare la rivoluzione mediante una transazione con la borghesia. Lo zar promette sempre di piú alla borghesia per provare: non comincerà infine una svolta generale delle classi abbienti dalla parte dell'« ordine »? Ma finché quest'« ordine » si incarna negli eccessi di Trepov e dei suoi centoneri, l'appello dello zar rischia di restare una voce nel deserto. Allo zar sono ugualmente necessari Witte e Trepov: Witte per attirare gli uni, Trepov per trattenere gli altri; Witte per le promesse, Trepov per l'azione; Witte per la borghesia, Trepov per il proletariato. E dinanzi a noi si apre ancora,

ma ad un grado di sviluppo incompatibilmente piú alto, lo stesso quadro che abbiamo visto all'inizio degli scioperi di Mosca: i liberali conducono trattative, gli operai la lotta.

Trepov ha capito benissimo quale doveva essere la sua funzione e che cosa doveva realmente fare. Egli, forse, per il diplomatico Witte, si è un po' troppo affrettato, ma temeva di far tardi vedendo quali rapidi passi faceva la rivoluzione. Trepov è stato addirittura costretto ad affrettarsi, perché sentiva che le forze a sua disposizione andavano diminuendo.

Contemporaneamente al manifesto costituzionale dell'autocrazia sono cominciate le misure dell'autocrazia per scongiurare la Costituzione. I centoneri «hanno lavorato» come la Russia non aveva mai visto. Da tutti gli angoli del paese piovono notizie di massacri, di pogrom, di atti inauditi di ferocia. Regna il terrorismo bianco. Dove ne ha la possibilità, la polizia aizza e organizza i bassifondi della società capitalistica per il saccheggio e la violenza, ubriacando i rifiuti della popolazione delle città, organizzando pogrom contro gli ebrei, istigando a percuotere gli «studenti» e i rivoltosi, aiutando a «dar lezioni» ai membri degli *zemstvo*. La controrivoluzione lavora in pieno. Trepov «è pari a se stesso». Si spara con le mitragliatrici (Odessa), si cavano gli occhi (Kiev), si gettano gli uomini sul selciato dal quinto piano, si prendono d'assalto e si mettono a ferro e fuoco intieri caseggiati, si appicca il fuoco e non si permette che lo si spenga, si fucilano coloro che osano far resistenza ai centoneri. Dalla Polonia alla Siberia, dalle rive del golfo di Finlandia al Mar Nero, dappertutto lo stesso spettacolo.

Ma, accanto all'orgia dei centoneri e del potere autocratico, accanto alle ultime convulsioni di quel mostro che è lo zarismo, si fa palesemente strada un nuovo slancio del proletariato che, come sempre, dopo ogni ripresa del movimento si calma solo in apparenza, mentre in realtà raccoglie le forze e si prepara al colpo decisivo. Gli eccessi della polizia hanno acquistato oggi in Russia, per i motivi che abbiamo segnalati piú sopra, un carattere completamente diverso da quello che avevano prima. La vendetta cosacca esplode, e Trepov si prende la «rivincita», ma la disgregazione del potere zarista avanza sempre piú. Questo si vede sia nella provincia che in Finlandia e a Pietroburgo; si manifesta anche in quelle località in cui il popolo è piú arretrato e lo sviluppo politico piú debole, sia nelle regioni

periferiche con popolazione allogena che nella capitale, dove tutto fa credere che stia per svolgersi il piú grande dramma della rivoluzione.

Infatti, confrontate questi due telegrammi presi da un giornale liberale borghese di Vienna[120] che abbiamo dinanzi: « *Tver*. Dei teppisti, in presenza del governatore Sleptsov, hanno dato l'assalto agli uffici dello *zemstvo*. Assediato dai teppisti, l'edificio è stato poi incendiato. I pompieri si sono rifiutati di spegnere il fuoco. Le truppe stavano lí accanto senza far nulla contro quei banditi » (certamente non possiamo giurare sulla piena attendibilità di questa notizia, ma è un fatto assolutamente indiscutibile che si commettono in ogni dove cose simili e cento volte peggiori). « *Kazan*. Il popolo ha disarmato la polizia. Le armi toltele sono state distribuite alla popolazione. È stata organizzata una milizia popolare. Regna l'ordine piú assoluto ».

Non è forse istruttivo contrapporre l'uno all'altro questi due quadri? Vendetta, eccessi, pogrom. Abbattimento del potere zarista e organizzazione dell'insurrezione vittoriosa.

In Finlandia avvengono gli stessi fenomeni su scala molto piú vasta. Il luogotenente dello zar è stato scacciato. I senatori lacché sono stati destituiti dal popolo. I gendarmi russi buttati fuori. Essi tentano di vendicarsi (telegramma di Haparanda del 4 novembre) danneggiando le comunicazioni ferroviarie. Per arrestare i gendarmi colpevoli di questo eccesso vengono allora inviati reparti della milizia popolare armata. In un'assemblea di cittadini a Torneo si decide di organizzare l'importazione di armi e di pubblicazioni illegali. Nelle città e nei villaggi migliaia e decine di migliaia di persone si arruolano nella milizia finlandese. Si comunica che la guarnigione russa di una salda fortezza (Sveaborg) ha manifestato la sua simpatia per il popolo insorto e consegnato la fortezza alla milizia popolare. La Finlandia esulta. Lo zar fa concessioni, è pronto a convocare la Dieta, annulla il manifesto illegale del 15 febbraio 1899, accetta le « dimissioni » dei senatori scacciati dal popolo. Ma contemporaneamente il *Novoie Vremia* consiglia di bloccare tutti i porti della Finlandia e di soffocare l'insurrezione con le armi. Secondo telegrammi dei giornali esteri, a Helsingfors sono acquartierate molte truppe russe (non si sa fino a che punto possano servire per soffocare l'insur-

rezione). Sembra che navi da guerra russe siano entrate nel porto interno di Helsingfors.

Pietroburgo. Trepov si vendica dell'esultanza del popolo rivoluzionario (a causa delle concessioni strappate allo zar). I cosacchi commettono eccessi di ogni sorta. I massacri si intensificano. La polizia organizza apertamente i centoneri. Gli operai avevano intenzione di organizzare un'imponente dimostrazione per domenica 5 novembre (23 ottobre). Volevano che tutto il popolo rendesse omaggio alla memoria dei loro compagni caduti eroicamente nella lotta per la libertà. Il governo dal canto suo preparava un bagno di sangue. Preparava per Pietroburgo quello che su piccola scala era avvenuto a Mosca (massacro ai funerali di un capo degli operai, Bauman). Trepov voleva approfittare del momento in cui non aveva ancora frazionato le sue truppe inviandone una parte in Finlandia, del momento in cui gli operai si riunivano per manifestare e non per battersi.

Gli operai di Pietroburgo indovinarono le intenzioni del nemico. La dimostrazione fu sospesa. Il comitato operaio decise di non organizzare la battaglia finale al momento che Trepov si era compiaciuto di scegliere. Il comitato operaio riteneva giustamente che, per tutta una serie di motivi (fra cui l'insurrezione in Finlandia), il differimento dalla lotta era svantaggioso per Trepov e vantaggioso per noi. E intanto si intensifica la preparazione dell'armamento. La propaganda fra le truppe fa progressi considerevoli. Si comunica che 150 marinai degli equipaggi della quattordicesima e diciottesima flotta sono stati arrestati e che negli ultimi dieci giorni sono stati presentati 92 rapporti contro ufficiali che avevano simpatizzato con i rivoluzionari. I manifestini che esortano l'esercito a passare dalla parte del popolo vengono distribuiti perfino alle pattuglie che « difendono » Pietroburgo. Il proletariato rivoluzionario allarga con la sua mano possente la libertà di stampa promessa nei limiti consentiti da Trepov. Secondo le informazioni dei giornali esteri, sabato 22 ottobre (4 novembre) sono usciti a Pietroburgo soltanto quei giornali che avevano acconsentito alla richiesta degli operai di ignorare la censura. Due giornali tedeschi di Pietroburgo che volevano restare « leali » (servili) non hanno potuto uscire. I giornali « legali », dal momento in cui i confini della legalità hanno cominciato ad essere determinati non da Trepov, ma dall'Unione degli scioperanti di

Pietroburgo, si sono messi a parlare un linguaggio insolitamente audace. « Lo sciopero è solo temporaneamente sospeso — si telegrafa in data 5 novembre (23 ottobre) alla *Neue Freie Presse* —, si dichiara che verrà ripreso quando giungerà il momento di assestare il colpo di grazia al vecchio ordine. Le concessioni non fanno ormai proprio nessuna impressione al proletariato. La situazione è estremamente pericolosa. Le idee rivoluzionarie conquistano masse sempre piú larghe. La classe operaia si sente padrona della situazione. Quelli che hanno paura dell'imminente catastrofe cominciano già ad andarsene [da Pietroburgo] ».

L'epilogo si avvicina. La vittoria dell'insurrezione popolare ormai non è piú lontana. Le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria si realizzano con inattesa rapidità. Si dibatta Trepov tra la Finlandia rivoluzionaria e Pietroburgo rivoluzionaria, fra le regioni periferiche rivoluzionarie e la provincia rivoluzionaria. Provi a scegliersi anche un solo posticino sicuro per libere operazioni militari. Si diffonda piú ampiamente il manifesto dello zar, si diffonda maggiormente la notizia di quel che avviene nei centri rivoluzionari, questo ci darà nuovi seguaci, porterà nuova indecisione, nuova disgregazione nelle diradate file dei seguaci dello zarismo.

Lo sciopero politico generale in tutta la Russia ha compiuto magnificamente l'opera sua, facendo avanzare l'insurrezione, infliggendo terribili ferite allo zarismo, smascherando l'infame commedia dell'infame Duma. La prova generale è finita. Siamo, secondo ogni apparenza, alla vigilia del vero e proprio dramma. Witte affoga in un fiume di parole. Trepov in un fiume di sangue. Sono ormai troppo poche le promesse che lo zar potrebbe ancora fare. Troppo piccola è la parte dell'esercito centonero rimasta a Trepov e che si potrebbe ancora fare avanzare nella battaglia finale. E le file dell'esercito rivoluzionario aumentano sempre, le forze si temprano nelle singole battaglie, sempre piú in alto si innalza la bandiera rossa sulla nuova Russia.

Proletari, n. 25,
16 (3 novembre) 1905.

INTERPOLAZIONE ALL'ARTICOLO DI V. KALININ « IL CONGRESSO DEI CONTADINI »

Vediamo quindi che i socialisti coscienti devono senz'altro appoggiare la lotta rivoluzionaria di chiunque, persino dei contadini ricchi, contro i funzionari e i grandi proprietari fondiari, ma i socialisti coscienti devono dire apertamente e chiaramente che la « ripartizione egualitaria », voluta dai contadini, è ben lungi dall'essere il socialismo. Il socialismo esige l'eliminazione del potere del denaro, del potere del capitale, l'eliminazione della proprietà privata su tutti i mezzi di produzione, l'eliminazione dell'economia mercantile. Il socialismo esige che la terra e le fabbriche passino nelle mani di tutti i lavoratori, che organizzeranno secondo un piano generale la grande produzione (non quella piccola, al minuto).

La lotta dei contadini per la terra e la libertà è un grande passo avanti verso il socialismo, ma è ben lungi dall'essere il socialismo stesso.

Proletàri, n. 25,
16 (3) novembre 1905.

TRA DUE BATTAGLIE

Ginevra, 15 novembre nuovo calendario.

La grande battaglia che il proletariato ha dato allo zarismo è finita. Lo sciopero generale politico, a quanto pare, è cessato quasi dovunque. Il nemico si è ritirato soprattutto su uno dei fianchi (Finlandia); si è però consolidato sull'altro (stato d'assedio in Polonia). Al centro si è ritirato di pochissimo, attestandosi, però, su una nuova, forte posizione e preparandosi ad una lotta ancor piú sanguinosa e decisa. Su tutta la linea avvengono continui scontri armati. Le due parti si affrettano a colmare le perdite subite, a serrare le file, ad organizzarsi e armarsi nel modo migliore per la battaglia successiva.

Questa è approssimativamente, la situazione sul teatro della lotta per la libertà nel momento attuale. La guerra civile si distingue dalle altre guerre proprio perché le sue forme sono molto piú varie: il numero e la composizione dei combattenti delle due parti sono quanto meno passibili di un computo preciso e tanto piú soggetti ad oscillazioni; i tentativi di concludere la pace, o anche un armistizio, non sono fatti da coloro che combattono, e si intrecciano nel modo piú bizzarro con le operazioni militari.

Le sospensioni temporanee delle operazioni militari incoraggiano in modo particolare l'iniziativa dei «conciliatori». Witte si fa in quattro spacciandosi, sia direttamente che attraverso la stampa servile, per un «conciliatore», nascondendo per quanto possibile la sua funzione di diplomatico servitore dello zarismo. Un comunicato governativo riconosce — a soddisfazione degli ingenui — la partecipazione della polizia alle gesta dei centoneri. La stampa al servizio del governo (il *Novoie Vremia*, ad esempio) finge di condannare gli

eccessi dei reazionari e, naturalmente, gli « eccessi » dei rivoluzionari. I rappresentanti della peggiore reazione (Pobiedonostsev, Vladimir, Trepov) sono malcontenti per il giochetto. In parte, per la loro ottusità, non capiscono quanto esso sia vantaggioso, se si vuole che lo zarismo conservi il massimo possibile del potere; in parte ritengono — e lo ritengono giustamente — che per loro è meglio avere le mani completamente libere e prendere sí, parte al giuoco, ma con una funzione diversa: con la funzione di combattenti « autonomi » per la potenza del monarca, con la funzione di « liberi » vendicatori per l'« oltraggio [da parte dei rivoluzionari] ai sentimenti nazionali del popolo », in parole semplici, con funzione di capi centoneri.

Witte si stropiccia le mani dalla soddisfazione vedendo i « grandi » successi del suo abilissimo giuoco. Egli conserva la verginità liberale, offre a tutto spiano portafogli ai capi del partito cadetto (persino a Miliukov, secondo un telegramma del corrispondente di *Le Temps*), invia una lettera scritta di proprio pugno al signor Struve con l'invito a tornare in patria, cerca di presentarsi come un « bianco », egualmente lontano sia dai « rossi » che dai « neri ». E nello stesso tempo acquista, oltre alla verginità, anche un piccolo capitale, in quanto rimane capo del governo zarista, che mantiene nelle proprie mani tutto il potere attendendo solo il momento piú opportuno per passare a un'energica offensiva contro la rivoluzione.

Quel che abbiamo detto di Witte nel *Proletari* si verifica in pieno. Si tratta, per gli espedienti da lui usati, per le sue « capacità » e per la funzione cui è destinato, di un ministro-clown. Per le forze reali di cui oggi dispone egli è il ministro della burocrazia liberale, poiché non è ancora riuscito a concludere un mercato con la borghesia liberale. Veramente questo mercato a poco a poco procede. Le parti contraenti gridano il loro ultimo prezzo, si stringono la mano, rinviano la transazione attendendo le decisioni del congresso degli *zemtsy* che si terrà a giorni. Witte cerca di cattivarsi gli intellettuali liberali, allargando il diritto di voto per le elezioni alla Duma, concedendolo secondo il grado d'istruzione, gettando persino una miserabile elemosina agli operai (i quali dovranno accontentarsi del ventunesimo posto, dato il sistema delle elezioni indirette « per gli operai »!!), giurando e spergiurando che non appena la Duma si sarà riunita, non appena si sarà pronunciata, sia pure in minoranza, per il

suffragio universale, il suo appoggio a tale rivendicazione sarà assolutamente, assolutamente garantito.

Comunque, però, il mercato non ha dato ancora nessun frutto. Le parti contraenti conducono le trattative ignorando coloro che effettivamente conducono la battaglia, e ciò non può non paralizzare gli sforzi dei nostri « onesti sensali ». La borghesia liberale, dal canto suo, accetterebbe volentieri la Duma: non l'aveva essa forse accettata persino « in forma consultiva »? non aveva forse respinto il boicottaggio attivo già nel settembre? Ma il fatto è che nei due mesi da allora trascorsi la rivoluzione ha fatto passi da gigante, il proletariato ha dato sul serio battaglia e per la prima volta ha ottenuto subito una grande vittoria. La Duma, questa spregevole e infame commedia di rappresentanza popolare, è ormai sepolta: l'ha mandata in frantumi il primo urto del possente assalto proletario. La rivoluzione in alcune settimane ha rivelato la miopia di coloro che si accingevano a entrare nella Duma di Bulyghin o ad appoggiare coloro che vi fossero entrati. La tattica del boicottaggio attivo ha ottenuto la piú luminosa conferma che possa ottenere la tattica di un partito politico nel momento della lotta: la conferma dei fatti, la convalida del corso degli avvenimenti, l'accettazione come fatto indiscutibile e incontestabile di quanto ieri pareva ai miopi e ai vili mercanteggiatori un troppo audace « salto nel buio ».

La classe operaia ha spaventato sul serio i commedianti « della Duma », li ha spaventati a tal punto che ora essi temono di metter piede su quel fragile ponticello incrinato, hanno paura persino di credere nella solidità della « recentissima » riparazione, frettolosamente apprestata dagli « artigiani » statali. Le funzioni si sono un poco spostate. Ieri i compagni Parvus, Cerevanin e Martov volevano richiedere impegni rivoluzionari a coloro che si accingevano a salire sul ponticello, l'impegno di esigere dalla tribuna della Duma la convocazione dell'Assemblea costituente. Oggi il posto di questi socialdemocratici è stato occupato dal presidente del gabinetto dei ministri, il conte Serghei Iulievic Witte, che già proclama il suo impegno « rivoluzionario » di appoggiare il deputato della Duma il quale, anche da solo, esiga la convocazione dell'Assemblea costituente.

Ma i liberali borghesi, i cadetti, fecero la prima volta una cosí misera figura che non vorrebbero ripetere la triste esperienza. I nostri buoni parlamentari dell'*Osvobozdenie* e delle *Russkie Viedomosti*

avevano già messo a punto la « campagna elettorale »; avevano già eletto un comitato centrale per dirigere tale campagna; avevano persino già organizzato un ufficio legale per fornire alla popolazione consigli sul diritto o meno dello *zemski nacialnik* di sciogliere le riunioni di grandi elettori contadini senza averne prima chiesto l'autorizzazione al governatore. In una parola, si sarebbero del tutto adagiati, per farvi una dormitina, sul divano offerto a tutti gli Oblomov [121] russi, quando improvvisamente... con uno sgarbato moto delle spalle il proletariato buttò via la Duma e tutta la campagna « della Duma ». Non c'è da meravigliarsi se i borghesi liberali non sono ora inclini ad aver fiducia negli « impegni rivoluzionari » del gentilissimo conte. Non c'è da meravigliarsi se essi meno che mai sono ora inclini a stringere la mano loro tesa dal conte, se preferiscono guardare a sinistra, pur avendo l'acquolina in bocca alla vista della soffice torta della Duma, ornata di nuovi arabeschi di zucchero filato.

Le trattative di Witte con i capi della borghesia liberale hanno, senza dubbio, una seria importanza politica, ma solamente perché confermano una volta di piú l'affinità interiore della burocrazia liberaleggiante con i difensori degli interessi del capitale, solamente perché mostrano una volta di piú come precisamente ci si accinge a *seppellire* la rivoluzione russa e chi precisamente si accinge a *seppellirla*. Ma queste trattative e intese non approderanno a nulla proprio perché la rivoluzione è ancora viva. La rivoluzione non solo è viva, ma è piú forte che mai, è ancora lontana dall'aver detto la sua ultima parola, ha solamente cominciato a svilupparsi in tutta l'ampiezza che le possono dare le forze del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Ecco perché le trattative e le intese del ministro-clown con la borghesia hanno un carattere cosí privo di vita: esse non possono avere una seria importanza in un momento di lotta accanita, quando le forze nemiche stanno una di fronte all'altra tra due battaglie decisive.

In un momento simile la politica del proletariato rivoluzionario, consapevole del suo scopo di importanza storica mondiale, proteso verso la liberazione non solo politica ma anche economica dei lavoratori, non dimentico, nemmeno per un attimo, dei suoi compiti sociali, deve essere particolarmente ferma, chiara e precisa. All'infame falsità del ministro-clown, alle sciocche illusioni costituzionali dei liberali e dei democratici borghesi il proletariato deve contrapporre,

piú decisamente che mai, la sua parola d'ordine: abbattimento del potere zarista mediante l'insurrezione popolare armata. Il proletariato rivoluzionario ha in orrore qualsiasi ipocrisia e si batte implacabilmente contro qualsiasi tentativo di dissimulare il vero stato di cose. E nei discorsi attuali sul regime costituzionale in Russia non v'è parola che non sia un'ipocrisia, non v'è frase che non sia una vecchia menzogna ufficiale detta allo scopo di salvare questi o quei resti della Russia autocratica e feudale. Si chiacchiera di libertà, si parla di rappresentanza popolare, si fanno discorsi sull'Assemblea costituente, e si dimentica sempre, ogni ora, ogni minuto, che tutte queste belle cose sono frasi vuote, che non danno nessuna seria garanzia. E una seria garanzia può darla *soltanto* l'insurrezione popolare vittoriosa, *soltanto* la piena sovranità del proletariato armato e dei contadini su tutti i rappresentanti del potere zarista, che hanno retrocesso di un passo di fronte al pópolo, ma sono ancora ben lontani dall'essere stati sottomessi al popolo, dall'essere stati abbattuti dal popolo. E, finché *questo* scopo non sarà raggiunto, *non ci potrà essere* una vera libertà, una vera rappresentanza popolare, un'assemblea effettivamente *costituente*, che abbia la forza di istituire nuovi ordinamenti in Russia.

Che cos'è la Costituzione? La carta su cui sono scritti i diritti del popolo. Da che cosa sono date le garanzie che questi diritti saranno effettivamente riconosciuti? Dalla *forza* delle classi del popolo che, divenute coscienti di tali diritti, se li sono saputi conquistare. Non ci lasceremo illudere dalle parole — ciò si addice soltanto ai parolai della democrazia borghese —, non dimenticheremo nemmeno per un istante che la *forza* si dimostra *solamente* con la vittoria nella lotta e che noi siamo ancora lontani dall'aver conseguito la completa vittoria. Non crederemo alle belle frasi; stiamo appunto attraversando un'epoca in cui la lotta si combatte in campo aperto, in cui tutte le frasi e tutte le promesse vengono controllate immediatamente dai fatti, in cui con le parole, con i manifesti, con le promesse si tenta di *abbindolare* il popolo, di indebolirne le forze, di disorganizzarne le file, di indurlo a disarmare. No, niente è piú menzognero di simili promesse e frasi, e noi possiamo dire con orgoglio che il proletariato russo è già maturo per la lotta sia contro la forza bruta, sia contro il falso liberalcostituzionalismo. Ne è prova l'appello dei ferrovieri, di cui hanno recentemente dato notizie i giornali esteri (purtroppo non

ne possediamo l'originale). Raccogliete armi, compagni — dice questo appello —, organizzatevi indefessamente per la lotta, centuplicando le vostre energie. Solo armandoci e rendendo compatte le nostre file potremo difendere quanto abbiamo conquistato e ottenere che le nostre rivendicazioni vengano pienamente soddisfatte. Quando giungerà il momento, ci leveremo di nuovo tutti come un sol uomo per una nuova lotta ancor piú accanita per la completa libertà.

Ecco le nostre uniche garanzie! Ecco l'unica *Costituzione* della libera Russia che non sia illusoria! Considerate infatti il manifesto del 17 ottobre e la realtà russa: che cosa può esserci di piú istruttivo del confronto fra il *riconoscimento* sulla carta, *da parte dello zar*, della Costituzione e la «Costituzione» effettivamente elargita ed effettivamente applicata dal *potere zarista*? Il manifesto dello zar contiene promesse di carattere indubbiamente costituzionale. Ed ecco che cosa valgono queste promesse. Viene proclamata la inviolabilità della persona, ma coloro che sono invisi all'autocrazia rimangono in prigione, in deportazione, in esilio. Viene proclamata la libertà di riunione, ma le università, che per prime hanno realmente applicato questa libertà, sono chiuse e il loro ingresso è sorvegliato dalla polizia e dall'esercito. Libertà di stampa, e quindi il giornale che esprime gli interessi operai, la *Novaia Gizn*, viene confiscato per aver pubblicato il programma socialdemocratico. Il posto dei ministri centoneri è stato occupato da ministri che proclamano l'ordine nella legalità. Ma nelle strade i centoneri «lavorano» ancor piú attivamente con l'aiuto della polizia e dell'esercito, mentre i cittadini della libera Russia invisi allo zarismo vengono liberamente e impunemente presi a fucilate, percossi, massacrati.

Bisogna essere ciechi o accecati dall'egoismo di classe per attribuire una seria importanza, in un'epoca come la nostra, dopo che la vita ci ha impartito insegnamenti cosí edificanti, al fatto che Witte prometta o meno il suffragio universale e lo zar firmi o no un manifesto sulla convocazione dell'Assemblea «costituente». Se anche tali «atti» ci fossero davvero, non deciderebbero comunque dell'esito della lotta, non istituirebbero comunque una libertà effettiva di propaganda elettorale, non assicurerebbero comunque un carattere effettivamente costituente all'assemblea dei rappresentanti del popolo. L'Assemblea costituente deve codificare, fissare nel parlamento il regime di vita della nuova Russia, ma prima di affermare la vittoria

del nuovo sul vecchio, prima di consolidare tale vittoria, bisogna effettivamente vincere, bisogna spezzare la forza dei vecchi istituti, spazzarli via, radere al suolo il vecchio edificio, eliminare la possibilità di una qualsiasi resistenza seria da parte della polizia e delle sue bande.

Solo la completa vittoria dell'insurrezione, l'abbattimento del potere zarista e la sua sostituzione con un governo rivoluzionario provvisorio possono assicurare la piena libertà delle elezioni, il pieno potere dell'Assemblea costituente. A questo devono essere protesi tutti i nostri sforzi; l'organizzazione e la preparazione dell'insurrezione devono essere senz'altro messe in primo piano. Solo nella misura in cui l'insurrezione sarà vittoriosa e la sua vittoria significherà la distruzione completa del nemico, l'assemblea dei rappresentanti del popolo sarà popolare non solo sulla carta e costituente non solo a parole.

Abbasso qualsiasi ipocrisia, qualsiasi falsità e qualsiasi reticenza! La guerra è stata dichiarata, la guerra è in atto, stiamo vivendo una breve tregua tra due battaglie. Non può esserci via di mezzo. Il partito dei «bianchi» è un inganno. Chi non è per la rivoluzione è un centonero. Non siamo i soli ad affermarlo. Non si tratta di una formulazione inventata da noi. Lo gridano a tutto il mondo le pietre bagnate di sangue delle strade di Mosca e di Odessa, di Kronstadt e del Caucaso, della Polonia e di Tomsk.

Chi non è per la rivoluzione è un centonero. Chi non vuole tollerare che la libertà russa sia la libertà del terrorismo poliziesco, della corruzione, dell'ubriacatura, delle aggressioni a tradimento contro gli inermi, deve prendere egli stesso le armi e prepararsi immediatamente alla battaglia. Dobbiamo conquistare non una promessa di libertà, non una libertà sulla carta, ma una vera libertà. Dobbiamo ottenere non l'umiliazione del potere zarista, non il riconoscimento da parte sua dei diritti del popolo, ma l'annientamento di questo potere, giacché esso è il potere dei centoneri sulla Russia. E anche questa non è affatto una conclusione nostra. È la conclusione della vita. È l'insegnamento dei fatti. È la voce di coloro che finora sono rimasti estranei a qualsiasi dottrina rivoluzionaria e che non possono fare liberamente nessun passo, dire liberamente nessuna parola per la strada, nelle riunioni, in casa propria, senza esporsi per questo al piú immediato e tremendo pericolo di essere calpestati, torturati, sbranati dalla banda dei sostenitori *dello zar*.

La rivoluzione ha costretto, finalmente, a uscire dalla sua tana *questa* «forza popolare», la forza dei partigiani dello zar. Ha costretto a mostrare a tutti in modo lampante su chi effettivamente si appoggia il potere zarista, chi effettivamente appoggia questo potere. Eccoli, ecco quest'esercito di poliziotti inferociti, di soldati abbrutiti fino alla follia, di preti crudeli, di rozzi bottegai, di rifiuti della società capitalistica imbevuti di alcool. Ecco chi *regna* oggi in Russia, col diretto e indiretto aiuto dei nove decimi dei nostri istituti governativi. Eccola la Vandea russa, simile alla Vandea francese come il «legittimo» monarca Nicola Romanov è simile all'avventuriero Napoleone. E nemmeno la nostra Vandea ha ancora detto la sua ultima parola, non fatevi illusioni cittadini. Anch'essa comincia solo ora a svilupparsi. Anch'essa ha le sue «riserve di combustibile», accumulate in secoli di oscurantismo, di mancanza di diritti, di asservimento, di onnipotenza poliziesca. Essa racchiude in sé tutta la barbarie dell'asiatismo con tutti i lati abominevoli dei metodi raffinati per sfruttare e ingannare tutti coloro che piú d'ogni altro sono stati schiacciati, martirizzati dalla civiltà capitalistica urbana, ridotti in uno stato molto peggiore di quello delle bestie. Nessun manifesto dello zar, nessun messaggio del sinodo, nessun cambiamento nella burocrazia superiore e inferiore farà sparire questa Vandea. La può infrangere soltanto la forza del proletariato organizzato e illuminato, in quanto solo il proletariato, anch'esso sfruttato, è in grado di sollevare tutti coloro che stanno a un gradino piú basso, di risvegliare in loro l'uomo e il cittadino, di mostrare loro la strada per liberarsi da ogni sfruttamento. Solo il proletariato può creare il nucleo di un potente esercito rivoluzionario, potente per i suoi ideali e per la sua disciplina, per la sua organizzazione e il suo eroismo nella lotta, davanti ai quali nessuna Vandea può reggere.

E il proletariato, guidato dalla socialdemocrazia, ha cominciato a organizzare dappertutto il suo esercito rivoluzionario. Nelle sue file deve entrare chiunque non vuole essere nell'esercito dei centoneri. La guerra civile non conosce neutrali. Chi si tira in disparte, appoggia con la sua passività i centoneri esultanti. Anche l'esercito regolare si scinde in esercito rosso ed esercito nero. Sono passate appena due settimane da quando dicemmo che l'esercito sarebbe stato attirato rapidamente nella lotta per la libertà. L'esempio di Kronstadt lo dimostra in modo lampante. Il governo del furfante Witte ha vinto

l'insurrezione di Kronstadt[122], fucila ora centinaia di marinai, i quali ancora una volta hanno levato la bandiera rossa; ebbene questa bandiera garrirà ancor piú in alto, giacché è la bandiera di tutti i lavoratori e gli sfruttati di tutto il mondo. La stampa servile, come il *Novoie Vremia*, grida e afferma che l'esercito è neutrale; questa menzogna infame e ipocrita si dissolverà come nebbia al sole ad ogni impresa dei centoneri. L'esercito non può essere, non è mai stato e non potrà mai essere neutrale. Esso proprio adesso si sta scindendo con vertiginosa rapidità in esercito della libertà e in esercito dei centoneri. Noi affretteremo questo processo di scissione. Additeremo all'obbrobrio tutti gli incerti e gli indecisi, tutti coloro che rifuggono dall'idea della creazione immediata della milizia popolare (la Duma di Mosca, secondo le ultime notizie riportate dai giornali esteri, ha respinto il progetto di istituire una milizia popolare). Centuplicheremo la nostra agitazione tra le masse, la nostra attività organizzativa per la formazione di distaccamenti rivoluzionari. L'esercito del proletariato cosciente si fonderà allora con i distaccamenti rossi dell'esercito russo, e vedremo allora se i centoneri della polizia riusciranno a vincere tutta la nuova, giovane, libera Russia.

Proletari, n. 26,
25 (12) novembre 1905.

[1] Le *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* furono scritte a Ginevra e pubblicate alla fine del luglio 1905 nella stessa città a cura del Comitato centrale del POSDR. Nello stesso anno ne uscirono due altre edizioni per una tiratura complessiva di 10.000 copie: una del CC del POSDR e l'altra del comitato di Pietroburgo.

Il libro venne diffuso clandestinamente in tutto il paese. Il 19 febbraio 1907 la commissione pietroburghese per la stampa ne ordinò il sequestro e, il 22 dicembre, il tribunale ne ordinò la distruzione.

Nello stesso 1907 Lenin incluse lo scritto nella raccolta *In dodici anni*, corredandolo di nuove note.

[2] Cfr., nel presente volume, pp. 132-141.

[3] La *Commissione di Bulyghin*, costituita nel febbraio 1905 con decreto dello zar e presieduta da Bulyghin, ministro degli interni, elaborò il progetto di legge per l'istituzione di una Duma consultiva e il regolamento per la sua elezione, che furono pubblicati insieme col manifesto dello zar del 19 agosto dello stesso anno. I bolscevichi proclamarono il boicottaggio attivo alla Duma di Bulyghin, e il governo non riuscí a convocarla perché fu spazzata via dall'ondata rivoluzionaria.

[4] *Partito democratico costituzionale* (*cadetti*): il piú importante partito borghese in Russia, costituitosi formalmente nell'ottobre 1905. Nacque dalla fusione dell'« Unione per la liberazione » e dell'« Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». L'« Unione per la liberazione » era un'organizzazione politica clandestina, fondata a Pietroburgo nel gennaio 1904. Ne fu presidente il grande proprietario fondiario Petrunkevic. Raggruppava gli intellettuali liberali borghesi che fin dal 1902 si erano raccolti attorno al giornale *Osvobozdenie*, pubblicato all'estero, e alcuni rappresentanti della « sinistra » del movimento degli *zemtsy*.

[5] Cfr. *La lotta rivoluzionaria e la mediazione dei liberali* e *I compiti democratici del proletariato rivoluzionario*, nel v. 8 della presente edizione.

[6] Cfr., nel presente volume, pp. 26, 31, 69, 72, 73.

[7] Si tratta della piattaforma « costituzionale » di uno dei capi del movimento liberale della fine del secolo scorso e dell'inizio del novecento, D. N. Scipov, che propugnava il mantenimento del potere autocratico, limitato però da una Costituzione elargita dallo zar.

[8] Cfr. *Tesi su Feuerbach* in appendice a: Friedrich Engels, *Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, p. 80.

[9] *L'uomo nell'astuccio* è il protagonista del racconto omonimo di Cekhov.

[10] *Last but not least*: ultimo ma non meno importante.

[11] Cfr. *« Rivoluzionari » in guanti bianchi* nel v. 8 della presente edizione.

[12] La *risoluzione di Starover* sull'atteggiamento verso i liberali era stata approvata al II Congresso del POSDR. Lenin critica la risoluzione anche nell'articolo *Democrazia operaia e democrazia borghese* (cfr. il v. 8 della presente edizione).

[13] Il *Congresso di Breslavia* del Partito socialdemocratico della Germania ebbe luogo nel 1895.

[14] Lenin criticò aspramente la posizione di Nadezdin fin dal 1902, nel *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-489).

[15] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[16] Lenin si richiama qui agli articoli: *La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio* e *La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini* (cfr. il v. 8 della presente edizione).

[17] Nel 1874 un gruppo di emigrati blanquisti, ex membri della Comune di Parigi, pubblicò a Londra il programma deriso da Engels (cfr. *Zwei Flügskundgebungen* in Engels, *Internationales aus dem « Volksstaat »*, Berlin, Dietz, 1957, S. 39-56).

[18] Il *programma di Erfurt* fu approvato dal Congresso di Erfurt tenutosi nell'ottobre 1891.

[19] Nella prima edizione delle *Due tattiche* questa nota di Lenin, scritta nel luglio 1905, venne omessa. Fu pubblicata per la prima volta nel 1926, nella *Miscellanea di Lenin, V.*

[20] Cfr. *Lettera di Engels a Turati*, 26 gennaio 1894, in appendice a: Lenin, *Sul movimento operaio italiano,* Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 195-197.

[21] Cfr. *La socialdemocrazia e il governo rivoluzionario provvisorio* nel v. 8 della presente edizione.

[22] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[23] Cfr. *Il governo rivoluzionario provvisorio* nel v. 8 della presente edizione e *I bakunisti al lavoro. Appunti sull'insurrezione spagnuola dell'estate 1873*, in: Karl Marx-Friedrich Engels, *Contro l'anarchismo,* Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 17-42.

[24] « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, la Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nello scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 167-181).

[25] Cfr. *Critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione,* in Karl Mark, *Scritti politici giovanili.* Torino, Einaudi, 1950 p. 404.

[26] *Louis Eugène Varlin* (1839-1871), operaio francese, membro della I Internazionale; fece parte del Comitato centrale della guardia nazionale e della Comune di Parigi; venne assassinato dai versagliesi.

[27] Lenin criticò a fondo lo « statuto organizzativo » approvato dalla conferenza menscevica del 1905 nell'articolo *Un terzo passo indietro* (cfr. il v. 8 della presente edizione) e nella *Prefazione all'opuscolo « Gli operai e la scissione del partito »* (cfr., nel presente volume, pp. 148-153).

[28] Cfr. *Le lotte di classe in Francia,* in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia,* Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 223.

[29] *Hirsch-Dunker*: liberali borghesi tedeschi che nel 1868 fondarono in Germania dei sindacati. Essi erano fautori, come l'economista borghese Brentano, dell'« armonia degli interessi di classe » e cercavano di distogliere gli operai dalla rivoluzione e dalla lotta di classe contro la borghesia, di circoscrivere il movimento sindacale alle casse di mutuo soccorso e alle organizzazioni culturali-educative.

[30] L'articolo *I bakunisti al lavoro. Appunti sull'insurrezione spagnuola dell'estate 1873* fu tradotto in russo. Lenin ne fece la revisione, e lo scritto venne pubblicato in opuscolo nel 1905 a Ginevra dalle edizioni del CC del POSDR e nel 1906 a Pietroburgo (per la traduzione italiana cfr. *I bakunisti al lavoro,* cit.).

L'*Indirizzo del Comitato centrale della Lega dei comunisti*, scritto da Marx e da Engels nel marzo 1850, fu pubblicato in russo a Pietroburgo nel 1906 in appendice all'opuscolo: Karl Marx, *Il processo dei comunisti a Colonia* (per la

traduzione italiana cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1848, pp. 87-98).

[31] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 23-67.

[32] Il lungo brano che segue, fino al capoverso che comincia con le parole: « Abbiamo dimostrato... », era stato omesso nella prima edizione delle *Due tattiche*. Venne pubblicato per la prima volta nella *Pravda*, n. 112, 22 aprile 1940.

[33] Cfr. *Il Partito e l'Internazionale*, cit., p. 162.

[34] Il titolo del giornale era *Zeitung des Arbeiter-Vereins zu Köln*.

[35] *Lega dei comunisti*: prima organizzazione internazionale del proletariato rivoluzionario, fondata nell'estate del 1874 a Londra al congresso dei delegati delle organizzazioni proletarie internazionali. Ne furono dirigenti e organizzatori Marx e Engels, che scrissero, per incarico della Lega, il *Manifesto del partito comunista* (cfr. Roma. Edizioni Rinascita, 1953). La Lega esistette sino al 1852 e i suoi dirigenti svolsero in seguito una funzione importante nella I Internazionale. Cfr. *Per la storia della Lega dei comunisti* in *Il Partito e l'Internazionale*, cit., pp. 11-31.

[36] Ivi, pp. 25-26.

[37] *Khlestakov*, personaggio della commedia di Gogol, *Il revisore*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.

[38] Non si è potuto accertare il nome dell'autore dell'articolo che Lenin corresse e di cui scrisse la conclusione.

[39] *Ufficio dei comitati della maggioranza*: centro organizzativo bolscevico, costituito per iniziativa di Lenin. Il suo compito era quello di preparare il III Congresso del POSDR. Fu eletto alla fine del 1904 da tre conferenze regionali: del Caucaso, del sud e del settentrione.

[40] Il Comitato centrale del POSDR aveva designato Plekhanov quale rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista (organo esecutivo della II Internazionale) a patto che considerasse impegnative le decisioni del III Congresso. Plekhanov non accettò questa condizione, e la sua nomina fu revocata. Nell'ottobre del 1905 il CC decise di nominare Lenin.

[41] Su richiesta dei menscevichi Rosa Luxemburg aveva scritto l'articolo *Le questioni organizzative della socialdemocrazia russa*, che venne pubblicato nel luglio del 1904 nell'*Iskra* e in *Die Neue Zeit*. L'articolo di Lenin, che Kautsky si rifiutò di pubblicare, era *Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg* (cfr., nella presente edizione, v. 7, pp. 460-471).

[42] Cfr. *L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario* nel v. 8 della presente edizione.

[43] Cfr. il v. 8 della presente edizione.

[44] Cfr., nella presente edizione, v. 2, p. 332.

[45] Ivi, v. 5, pp. 476-477.

[46] Cfr. *Zwei Flügskundgebungen* in Engels, *Internationales aus dem « Volksstaat »*, cit., S. 39-56.

[47] La *Lettera aperta del Comitato centrale del POSDR alla commissione organizzativa* proponeva ai menscevichi di iniziare le trattative per l'unificazione del partito sulla base del programma e dello statuto approvati dal III Congresso. La prima e la seconda riunione dei rappresentanti del CC e della commissione organizzativa vennero tenute nel luglio 1905, la terza nel settembre dello stesso anno. Le trattative dimostrarono che i menscevichi con la loro azione scissionistica sabotavano l'unificazione.

[48] *Manilovismo*: da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di N. Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona alle vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che lo circonda.

[49] Plekhanov pubblicava allora la rivista (non periodica) *Dnievnik Sotsial-Demokrata* (Il diario del socialdemocratico).
[50] *« Unione delle unioni »*: organizzazione politica degli intellettuali borghesi liberali che si costituí nel maggio 1905 al I Congresso dei rappresentanti di quattordici unioni: degli avvocati, scrittori, medici, insegnanti, ecc. Nel luglio 1905 l'« Unione » si pronunciò per il boicottaggio della Duma di Bulyghin, ma tornò ben presto sulle proprie decisioni e deliberò di partecipare alle elezioni. Alla fine del 1906 l'organizzazione si sciolse.
[51] *A. S. Suvorin*, redattore del *Novoie Vremia* dal 1876 al 1912.
[52] Cfr. il v. 8 della presente edizione.
[53] Ivi.
[54] Nel n. 12 del *Proletari* del 16 (3) agosto 1905 venne pubblicata la risoluzione della conferenza a cui avevano preso parte i rappresentanti delle organizzazioni estere del POSDR (bolscevichi e menscevichi) residenti nella Germania meridionale. La conferenza si era pronunciata per la convocazione di un congresso di unificazione.
[55] Un operaio di Dvinsk aveva posto alla redazione del *Proletari* le seguenti domande concernenti le decisioni del III Congresso del POSDR: « 1) Quale funzione avrà il governo provvisorio? Dovrà dirigere e amministrare il paese o né l'una né l'altra cosa? 2) Quando è ammissibile la partecipazione del proletariato a un governo provvisorio? 3) Che cosa si intende per agitazione e propaganda in favore dell'insurrezione? ».
[56] Cfr., nel presente volume, pp. 163-170.
[57] Cfr. *« Rivoluzionari » in guanti bianchi* nel v. 8 della presente edizione.
[58] *Burenin*, collaboratore del giornale reazionario *Novoie Vremia*, calunniatore che conduceva una rabbiosa campagna contro i rappresentanti di tutte le tendenze sociali e politiche progressive.
[59] Cfr., nel presente volume, p. 167.
[60] Ivi, pp. 132-141.
[61] Ivi, pp. 207-208.
[62] In italiano nel testo.
[63] Cfr., nel presente volume, pp. 195-206.
[64] Nel n. 9 del *Proletari* del 26 (13) luglio 1905 era stato pubblicato l'articolo *I nostri Khlestakov*, nel quale era citata una comunicazione inviata dall'*Iskra* a un giornale socialista francese. In essa l'*Iskra* forniva cifre evidentemente falsificate sull'appoggio di cui avrebbe goduto fra gli operai.
[65] Cfr. *Proletariato e contadini*, nel v. 8 della presente edizione.
[66] La risoluzione del comitato di Saratov sul III Congresso e la conferenza dei menscevichi, fu pubblicata, con postilla della redazione, scritta da Lenin, nel n. 10 del *Proletari, del 2 agosto* (20 luglio) 1905.
[67] Cfr. *Proletariato e contadini*, *il nostro programma agrario* e *Il programma agrario dei liberali* nel v. 8 della presente edizione.
[68] Cfr., nel presente volume, pp. 83-84.
[69] Frase contenuta nelle *Memorie di un pazzo* di Gogol.
[70] Cfr., nel presente volume, p. 169.
[71] Cfr. *Lotta rivoluzionaria e mediazione liberale* e *I compiti del proletariato rivoluzionario* nel v. 8 della presente edizione.
[72] *Johan Iakoby* (1805-1877), democratico borghese tedesco che partecipò alla rivoluzione del 1848 e dopo la guerra del 1870-1871 divenne socialdemocratico.
[73] Cfr., nel presente volume, p. 166.
[74] Cfr. *Neue Reinische Zeitung*, 1850, 5-6.
[75] Cfr., nel presente volume, pp. 236-243.

76 Ivi, p. 39.

77 *Le unioni liberali e la socialdemocrazia*: brano inserito nell'articolo dallo stesso titolo di V. V. Vorovski, pubblicato nel *Proletari*.

78 Quest'articolo fu scritto, dietro richiesta dell'Unione caucasica del POSDR, per il giornale dell'Unione, la *Borbà proletariata* (La lotta del proletariato).

79 Il *Congresso sindacale di Colonia* si tenne nel maggio del 1905.

80 Si tratta della prima stesura, non ultimata, di un articolo di Lenin.

81 Cfr. *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il 1848 in Germania e Francia*, cit., p. 261.

82 La frase è incompleta nel manoscritto.

83 *La Conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche della Russia* fu tenuta a Riga fra il 7 e il 9 (20-22) settembre 1905. In una lettera inviata ai membri del Comitato centrale del POSDR il 7 settembre, Lenin rilevava lo stretto legame tra l'« Organizzazione operaia socialdemocratica armena » e il Bund (cfr. *Miscellanea di Lenin*, V. p. 493).

84 Cfr., nel presente volume, pp. 236-243.

85 Ivi, pp. 163-170.

86 La *Commissione del senatore Scidlovski* era stata costituita con un decreto dello zar del 29 gennaio (11 febbraio) 1905 per « chiarire immediatamente le cause del malcontento che regnava fra gli operai di Pietroburgo e dei sobborghi ». Vi si sarebbero dovuti includere anche delegati eletti dagli operai. I bolscevichi, ritenendo che l'iniziativa a null'altro tendesse se non a distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria, avevano proposto di sfruttare le elezioni della commissione per presentare al governo rivendicazioni di carattere politico. Le rivendicazioni furono respinte; gli elettori si rifiutarono allora di eleggere i loro rappresentanti e invitarono allo sciopero gli operai di Pietroburgo. Ebbero inizio scioperi politici di massa. Il 20 febbraio (5 marzo) le autorità furono costrette a sciogliere la commissione.

87 Lenin allude a Disraeli, il noto statista inglese.

88 Cfr. *Dal populismo al marxismo* nel v. 8 della presente edizione.

89 *Eduard David*, economista tedesco bernsteiniano. Per la critica di Lenin a David cfr. *La questione agraria e i « critici » di Marx* nel v. 5 della presente edizione, pp. 89-202.

90 *Balalaikin*, personaggio del *Moderno idillio* di M. E. Saltykov-Steedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiacchierone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di tutto.

91 *L'unificazione del partito*: titolo degli atti della conferenza dei rappresentanti del Comitato centrale (eletto al III Congresso, bolscevico) e della commissione organizzativa (eletta alla Conferenza di Ginevra dei menscevichi) — convocata per stabilire le condizioni per l'unificazione del partito — che il Comitato centrale del POSDR pubblicò nel *Proletari*. Il presente scritto è una nota che Lenin aggiunse, a nome del giornale, al verbale della terza riunione, tenutasi nel settembre 1905.

92 Cfr., nel presente volume, pp. 229-234.

93 La *Conferenza costitutiva della Russia meridionale*, dei menscevichi, si tenne a Kiev nell'agosto del 1905. Le sue risoluzioni furono aspramente criticate da Lenin anche nell'articolo *L'ultima parola della tattica « iskrista » o elezioni farsa come nuovo motivo stimolante per l'insurrezione* (cfr., nel presente volume, pp. 337-353).

94 Cfr. *Lettera all'Ufficio internazionale socialista* nel v. 8 della presente edizione.

95 Cfr., nel presente volume, pp. 128-131.

96 Il comitato di Kostroma si era pronunciato contro la nomina di Plekhanov.

97 Si tratta di un cappello redazionale alla lettera del bolscevico Gusev, che nella seconda metà del 1905 era membro del comitato di Odessa del POSDR.

98 È la prima stesura dell'articolo *Sciopero politico e lotta di strada a Mosca* (cfr., nel presente volume, pp. 328-336).

99 Lo *sciopero di Ivanovo-Voznesensk* ebbe inizio alla fine del maggio 1905 e si protrasse fino all'inizio dell'agosto. Lo sciopero fu diretto dal comitato settentrionale dei bolscevichi e ad esso presero parte circa 70.000 operai, che durante lo sciopero costituirono il soviet dei loro delegati, che fu di fatto uno dei primi soviet dei deputati operai in Russia.

100 A Tiflis il 29 agosto (11 settembre) la polizia aveva sparato sugli operai presso la sede dell'amministrazione comunale; i morti furono circa 60 e i feriti circa 300.

101 Cfr., nel presente volume, pp. 195-206.

102 Si tratta del giornale liberale *Rus*.

103 Il *Proletari* aveva pubblicato una lunga recensione del n. 3 in lingua russa della *Borbà proletariata*, organo dell'Unione caucasica del POSDR, contenente l'articolo di Stalin *Risposta al « Sotsial-Demokrat »* (cfr. G. V. Stalin. *Opere complete*, Roma, Edizioni Rinascita, v. 1, pp. 191-204). Si è tradotta qui la parte della recensione scritta da Lenin.

104 Cfr. *Die Neue Zeit*, 1901-1902, XX, 1, n. 3, p. 79. Un più ampio estratto dell'articolo di Kautsky, qui citato, è stato riportato da Lenin in *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 353).

105 Nel *Proletari*, n. 19, del 3 ottobre (20 settembre) 1905 era stata pubblicata la *Lettera ai compagni emigrati*, mandata al giornale dai socialdemocratici che lavoravano nei governatorati del Volga, i quali facevano presente che era necessario inviare un maggior numero di compagni in Russia. La lettera era seguita da una nota della redazione in cui era detto: « Pur non condividendo l'opinione troppo categorica degli autori sull'inutilità della " dottrina " elaborata dagli emigrati, pensiamo tuttavia che sia necessario ricordare più spesso all'estero e a tutto il partito gli angoli remoti della Russia ».
Non si è riusciti a stabilire a chi appartenesse lo pseudonimo « Il rivoluzionario ».

106 Cfr., nel presente volume, pp. 128-131.

107 Ivi, pp. 337-353.

108 Ivi, pp. 302-303.

109 Ivi, p. 39.

110 Dalla poesia di Dobroliubov *Nel vagone prussiano*, pubblicata con lo pseudonimo « Konrad Lilienschwager » nel n. 8, 1862 dello *Svistok* (Il fischietto), supplemento del *Sovremennik* (Il contemporaneo).

111 Questa nota fu scritta alcune ore prima che giungesse a Ginevra la notizia relativa al manifesto dello zar del 17 (30 ottobre) 1905. I problemi qui toccati vennero poi ampiamente sviluppati nell'articolo *L'epilogo s'avvicina* (cfr., nel presente volume, pp. 425-431).

112 L'opuscolo non fu pubblicato.

113 Lenin si riferisce alla risoluzione, da lui redatta, che venne approvata al III Congresso del partito: *Il problema dell'azione politica aperta del POSDR* (cfr., nella presente edizione, v. 8).

114 Associazione generale degli operai tedeschi.

115 Si tratta del *comitato di sciopero* degli operai di Pietroburgo, dal quale nacque, durante lo sciopero generale politico, il soviet dei deputati operai. Il 13 (26) ottobre gli operai di Pietroburgo elessero, nelle fabbriche e officine, i loro rappresentanti al soviet dei deputati operai e durante la notte si tenne la loro prima assemblea. I bolscevichi ritenevano i soviet un'organizzazione politica di massa della

classe operaia e vedevano in essi gli organi dell'insurrezione, i germi del potere rivoluzionario. Poiché alla direzione del soviet di Pietroburgo c'erano dei menscevichi, esso ebbe un atteggiamento negativo nei confronti della preparazione dell'insurrezione armata del popolo.

116 Cosí veniva chiamata l'Ucraina prima della caduta dello zarismo.

117 Cfr., nel presente volume, pp. 392-393.

118 Ivi, pp. 405-413.

119 Si tratta delle *Izvestia del soviet dei deputati operai.*

120 Si tratta della *Neue Freie Presse.*

121 *Oblomov,* protagonista del romanzo omonimo di Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell'inerzia e dell'amore per il quieto vivere.

122 *L'insurrezione dei marinai e dei soldati di Kronstadt* ebbe inizio il 26 ottobre (8 novembre) 1905. Gli insorti presentarono le seguenti rivendicazioni: convocazione di un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale; proclamazione della repubblica democratica; libertà di parola, di riunione e associazione; miglioramento delle condizioni dei marinai e dei soldati. L'insurrezione fu soffocata il 28 ottobre (10 novembre).

CRONACA BIOGRAFICA
giugno-novembre 1905

giugno-luglio	Lenin scrive il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
28 giugno (11 luglio)	In una lettera al Comitato centrale del POSDR propone che la direzione politica delle organizzazioni del partito venga rafforzata mediante la pubblicazione di fogli e bollettini regolari del CC.
29 giugno (12 luglio)	Scrive una lettera al CC sulle condizioni che Plekhanov dovrebbe accettare per essere nominato rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
11 (24) luglio	In una lettera all'Ufficio internazionale socialista denuncia l'attività scissionistica dei menscevichi.
13 (26) luglio	Il *Proletari*, n. 9, pubblica gli articoli: *La rivoluzione istruisce* e *Rabbiosa impotenza.*
luglio, dopo il 13 (26)	Lenin scrive la prefazione del libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
15 (28) luglio	In una lettera al Comitato centrale consiglia di annullare la nomina di Plekhanov a rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
20 luglio (2 agosto)	Il *Proletari* pubblica come articolo di fondo *Il proletariato lotta, la borghesia si insinua al potere.*
27 luglio (9 agosto)	Il *Proletari*, n. 11, pubblica l'annuncio dell'uscita delle *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica.*
luglio	Lenin scrive la prefazione dell'opuscolo *Gli operai e la scissione del partito.*
luglio-agosto	Rivede la traduzione dell'opuscolo di K. Marx *La guerra civile in Francia*, che uscirà a Odessa, edizioni « La procellaria ».
1° (14) agosto	In una lettera al Comitato centrale critica la posizione conciliatrice dei membri del CC che lavorano in Russia (Bogdanov, Krasin e altri) ed esige che nel risolvere il problema dell'unifi-

cazione ci si attenga rigorosamente alle decisioni del III Congresso del partito.

3 (16) agosto

Il *Proletari*, n. 12, pubblica come articolo di fondo *Il boicottaggio della Duma di Bulyghin e l'insurrezione.*

9 (22) agosto

Il *Proletari*, n. 13, pubblica l'articolo *Risposta della redazione del «Proletari» alle domande del compagno «Operaio»* e la nota all'articolo di Pokrovski *Gli intellettuali professionisti e i socialdemocratici.*

16 (29) agosto

Il *Proletari*, n. 14, pubblica gli articoli: *«L'unione dello zar con il popolo e del popolo con lo zar»* (editoriale), *I centoneri e l'organizzazione dell'insurrezione, Gli zemtsy «liberali» già battono in ritirata?* e la postilla della redazione all'articolo *Il III Congresso davanti al tribunale dei menscevichi del Caucaso.*

agosto

Lenin scrive la prefazione alla terza edizione dell'opuscolo *I compiti dei socialdemocratici russi* e lo schema per l'opuscolo *La classe operaia e la rivoluzione.* Esce l'opuscolo *La questione agraria e i «critici» di Marx.* (Ristampa dei primi quattro capitoli.)

23 agosto (5 settembre)

Il *Proletari*, n. 15, pubblica gli articoli: *A rimorchio della borghesia monarchica o alla testa del proletariato rivoluzionario e dei contadini?* (editoriale), *La piú chiara esposizione del piano piú confuso* e *La socialdemocrazia internazionale deve conoscere i nostri affari di partito.*

25 agosto (7 settembre)

In una lettera ai membri del Comitato centrale che lavorano in Russia Lenin protesta contro l'atteggiamento conciliatorista da essi assunto sul problema della tattica ed esige decisamente che la redazione dell'organo centrale, il *Proletari*, venga tempestivamente informato sull'attività del CC.

1° (14) settembre

Il *Proletari*, n. 16, pubblica gli articoli: *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino* (editoriale), *Che cosa vogliono e che cosa temono i nostri borghesi liberali* e *La teoria della generazione spontanea.*
In una lettera a Krasikov Lenin dà direttive per il rafforzamento dei comitati locali del POSDR e parla della necessità di stabilire contatti piú stretti e di lavoro tra il comitato di Pietroburgo e la redazione del *Proletari.*

2 (15) settembre

In una lettera al Comitato centrale insiste per essere tenuto al corrente dell'attività del CC in Russia.

3 (16) settembre

In una lettera all'Ufficio internazionale socialista comunica che il CC del POSDR accetta la proposta dell'Ufficio stesso di convocare una conferenza per appianare i contrasti interni.

7 (20) settembre

In una lettera a Gusev gli fa presente la necessità che i militanti del partito i quali lavorano in Russia si rivolgano alla

redazione del *Proletari* per i problemi riguardanti la tattica dei bolscevichi e la sua pratica attuazione.

settembre dopo il 10 (23) — Tiene un rapporto agli emigrati russi in Svizzera sul tema: « La tattica del partito nei confronti della Duma di Bulyghin ».

13 (26) settembre — Il *Proletari*, n. 18, pubblica gli articoli: *Incontro fra amici* (editoriale), *Discutete sulla tattica, ma date parole d'ordine precise!*, *Si giuoca al parlamentarismo*, *Dalla difesa all'attacco*, *Il momento* e il brano di Lenin inserito nell'articolo di Vorovski *Le unioni liberali e la socialdemocrazia*.

metà settembre — L'organo popolare del CC del POSDR, il *Raboci*, pubblica lo scritto di Lenin *Lettera della redazione dell'organo centrale* a tutte le organizzazioni del partito.

20 settembre (3 ottobre) — Il *Proletari*, n. 19, pubblica l'articolo *Il congresso degli zemtsy*.

Lenin scrive due lettere al CC, nelle quali dà direttive per la preparazione del quarto congresso del POSDR e rileva l'importanza della letteratura politica nell'opera di direzione del lavoro di partito.

25 settembre (8 ottobre) — In una lettera al Comitato centrale comunica la decisione della Conferenza menscevica della Russia meridionale di delegare Plekhanov a rappresentare i menscevichi nell'Ufficio internazionale socialista e propone di nominare Vorovski per i bolscevichi.

prima del 27 settembre (10 ottobre) — Scrive gli articoli: *Nessuna falsità! La nostra forza sta nel dichiarare la verità* e *Il Congresso di Jena del Partito operaio socialdemocratico tedesco*.

27 settembre (10 ottobre) — Il *Proletari*, n. 20, pubblica gli articoli: *Il socialismo e i contadini* (editoriale), *Borghesia sazia e borghesia avida*, *I grandi proprietari fondiari e il boicottaggio della Duma*, *L'unificazione del partito*, *Una replica rabbiosa*, *Una nuova conferenza menscevica* e *La rappresentanza del POSDR presso l'Ufficio internazionale socialista*.

Lenin scrive l'articolo *Giornate di sangue a Mosca*.

30 settembre (13 ottobre) — In una lettera a Gusev osserva che è necessario rafforzare l'opera di direzione del partito nei sindacati.

fine di settembre — Scrive l'abbozzo di articolo *Borghesia dormiente e borghesia desta*.

settembre-ottobre — Il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* viene ripubblicato clandestinamente in Russia dal CC e dal comitato di Mosca.

L'opuscolo *Ai contadini poveri* viene ripubblicato clandestinamente dal comitato di Mosca e legalmente dalle edizioni « Il

	martello » di Pietroburgo con il titolo *Quel che occorre alle campagne* (*Ai contadini poveri*).
inizio di ottobre	Lenin scrive una nota contro Potresov (Starover): *Una Duscecka socialdemocratica.*
3 (16) ottobre	In una lettera al comitato di lotta presso il comitato di Pietroburgo dà direttive per la creazione di squadre e distaccamenti dell'esercito rivoluzionario per l'insurrezione armata.
4 (17) ottobre	Il *Proletari*, n. 21, pubblica gli articoli: *Sciopero politico e lotta di strada a Mosca* (editoriale) e *L'ultima parola della tattica « iskrista » o elezioni farsa come nuovo motivo stimolante per l'insurrezione.*
tra il 4 e l'11 (17 e 24) ottobre	Nel libro *Il III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo Testo integrale dei verbali,* edizioni del CC del POSDR, Ginevra 1905, vengono pubblicati per la prima volta i progetti di risoluzione scritti da Lenin e i discorsi e rapporti da lui pronunciati.
7 (20) ottobre	Lenin scrive lo statuto della commissione economica del Comitato centrale.
11 (24) ottobre	Il *Proletari*, n. 22, pubblica l'articolo *Gli insegnamenti dei fatti di Mosca*, la nota *La gioventú emigrata e la rivoluzione russa* e la recensione all'articolo di Stalin *Risposta al « Sotsial-Demokrat ».*
12 (25) ottobre	In una lettera al CC Lenin comunica di aver ricevuto l'annuncio della sua nomina a rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista.
13 (26) ottobre	Scrive l'articolo *Sciopero politico generale in Russia* che viene pubblicato come editoriale nel n. 23 del *Proletari* il 31 (18) ottobre. Invia una lettera a Pietroburgo (a M. M. Essen) in cui parla della necessità di intensificare la preparazione dell'insurrezione armata, di organizzare centinaia e migliaia di distaccamenti per la lotta.
14 (27) ottobre	Comunica all'Ufficio internazionale socialista che sono stati nominati quali rappresentanti del CC del POSDR alla conferenza proposta dall'Ufficio stesso Lenin, Lenghnik e Rumiantsev.
seconda metà di ottobre	Scrive gli articoli: *I compiti dei distaccamenti dell'esercito rivoluzionario* e *Speranze liberali nella Duma.* Scrive lo schema di un opuscolo dedicato alla critica dello scritto di Axelrod *La Duma popolare e il congresso operaio.*
17 (30) ottobre	Scrive gli appunti per l'articolo *Equilibrio delle forze.*

18 (31) ottobre	Il giornale *Proletari*, n. 23, pubblica gli articoli: *Primi risultati dello schieramento politico*, *Isterismo di sconfitti*, *Un ultimatum di Riga rivoluzionaria*, *I piani del ministro clown* e *In Russia la situazione si aggrava.*
19 ottobre (1° novembre)	Lenin scrive l'articolo *Prima vittoria della rivoluzione* dedicato al manifesto del 17 ottobre e pubblicato il 7 novembre (25 ottobre) come editoriale nel n. 24 del *Proletari.*
20 ottobre (2 novembre)	Tiene a Ginevra un rapporto sugli ultimi avvenimenti politici in Russia e un'assemblea di socialdemocratici russi.
25 ottobre (7 novembre)	Il *Proletari*, n. 24, pubblica gli articoli: *Socialismo piccolo-borghese e socialismo proletario* e *Nikolai Ernestovic Bauman.*
fine di ottobre	Si trasferisce da Ginevra in Russia, passando da Stoccolma.
2 (15) novembre	Scrive l'articolo *Tra due battaglie*, pubblicato poi il 25 (12) novembre come editoriale nel n. 26 del *Proletari.*
3 (16) novembre	Il *Proletari*, n. 25, pubblica come editoriale l'articolo *L'epilogo s'avvicina.*

INDICE BIBLIOGRAFICO

AKIMOV, V. P. - *I lavori del II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo* (K voprosu o rabotakh vtorovo siezda Rossiiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii), Ginevra, 1904, p. 77.

Al popolo russo! (K russkomu narodu!), manifestino del CC del POSDR, Pietroburgo, 18 ottobre 1905.

Annuncio del III Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo (Izvestcenie o III Siezde Rossiiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii). In appendice lo statuto del partito e le principali risoluzioni approvate al III Congresso, Ginevra, Edizioni del Comitato centrale del POSDR, pp. 20.

Arbeiter Zeitung (La gazzetta operaia): organo centrale del Partito socialdemocratico austriaco.

— 1905, n. 233, 24 agosto; cfr. MARTOV, L., *Das russische ecc.*

«Bolscevisti» (I) sotto nuova veste («Bolscevisti» na iznanku), *Iskra*, n. 105.

BONC-BRUIEVIC, V. D. - *Gli «osvobozdentsy» al lavoro* (Osvobozdentsy za rabotoi), Lettera da Mosca, *Proletari*, n. 8.

Borbà proletariata cfr. Proletariatis Brdzola.

BORISOV, M. - *Il movimento sindacale e i compiti della socialdemocrazia* (O professionalnom dvigenii i o zadaciakh sotsial-demokratii), *Proletari*, n. 21.

CEREVANIN - *Lettera sulla tattica nei confronti della Duma* (Pismò o taktike po ornosceniu k Gosud. Dume), *Iskra*, n. 108.

Conferenza (La) delle organizzazioni operaie socialdemocratiche del Caucaso (Konferentsia kavkazskikh sotsial-demokraticeskikh rabocikh organizatsii), Ginevra, Tip. del partito, 1° maggio 1905, pp. 8.

Critica sociale: rivista quindicinale fondata da Filippo Turati nel gennaio 1891. Il suo ultimo numero uscí nel settembre 1926.

— 1895, n. 3; cfr. ENGELS F., *La futura rivoluzione italiana ecc.*

Dalla vita sociale (Iz obstcestvennoi gizni), Pietroburgo, *Proletari*, n. 14.

DAN, F. - *Difesa o attacco* (Oborona ili nastuplenie), *Iskra*, n. 106.

— *Il problema della Duma* (K voprosu o Gosudarstvennoi Dume), *Iskra*, n. 109.

— *La nostra tattica e la Duma* (Nascia taktika i Gosudarstvennaia Duma), *Iskra*, n. 108.

Duma (La) della controrivoluzione (Duma Kontr-revolutsii), *Poslednie Izvestia*, n. 247.

Duma (La) e gli operai (Gosudarstvennaia Duma i rabocie), *Moskovskie Viedomosti*, n. 250.

Duma o Assemblea costituente (Gosudarstvennaia Duma ili ucreditelnoie sobranie), agosto 1905, pp. 2.

ENGELS, F. - *La futura rivoluzione italiana e il partito socialista, Critica sociale*, n. 3, 1895.
— *Internationales aus dem « Volksstaat »* (Cose internazionali dal *Volksstaat*), *Vorwärts*, Berlino, 1894.
— *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der deutschen klassichen Philosophie* (Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca), II ediz., Stoccarda, Dietz, 1895.
— *Zur Geschichte des Bundes der Kommunisten* (Per la storia della Lega dei comunisti).
— *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* (Per la critica dell'abbozzo di programma socialdemocratico del 1891), *Die Neue Zeit*, anno XX, 1901-1902.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte).
— 1905, 15 settembre; contiene l'articolo *Eine demokratische konstitutionelle Partei* (Un partito democratico costituzionale).
— 1905, 17 settembre; contiene *Semstwo-Kongress* (Il congresso degli *zemtsy*).

« Ghedist » (LINDOV, G.) - *La rivoluzione nelle città* (Gorodskaia revolutsia), *Proletari*, n. 9.
GREDESKUL, N. A. - *Temi del giorno* (Na temy dnia), due discorsi pronunciati in una seduta della Associazione giuridica di Kharkov, 19 marzo 1905, pp. 44.

Humanité (l'): quotidiano francese fondato da Jaurès nel 1904. Dal 1920, organo centrale del Partito comunista francese.

« Indipendente » - *La pseudo Costituzione e la forma della lotta ulteriore* (Lge-konstitutsia i forma dalneiscei borby), *Osvobozdenie*, n. 76.
IOLLOS, G. - *Berlino, 5 settembre* (Berlin, 5 sentiabrià) (Dal nostro corrispondente), *Russkie Viedomosti*, n. 247.
Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno era passato nelle mani dei menscevichi.
— 1903, n. 52, 20 (7 novembre): cfr. PLEKHANOV, G. V., *Quel che non bisogna fare.*
— 1904, n. 73-74, 18 (5) novembre: cfr. nel supplemento ROSTOVETS, S., *L'ora è giunta!*
— 1905, n. 93, 30 (17) marzo: cfr. MARTOV, L. M., *All'ordine del giorno.*
— 1905, n. 95, 13 aprile (31 marzo): cfr. MARTYNOV, A., *Prospettive rivoluzionarie.*
— 1905, n. 100, 28 (15) maggio: contiene *Nuovo organo.*
— 1905, n. 102, 28 (15) giugno: cfr. MARTOV, L. M., *Realismo « liberale »* e KAUTSKY, K. *Scissione nella socialdemocrazia russa.*
— 1905, n. 101 e n. 103, 4 luglio (21 giugno): cfr MARTYNOV, A., *In lotta con la coscienza marxista.*
— 1905, n. 104, 14 (1°) luglio: cfr. MARTOV, L. *La rivolta del Mar Nero.*
— 1905, n. 105, 28 (15) luglio: cfr. *I « bolscevisti » ecc.* e « Un operaio fra i molti », *A tutti i compagni ecc.*
— 1905, n. 106, 31 (18) luglio: cfr. DAN, F. *Difesa o attacco.*
— 1905, n. 108, 26 (13) agosto: cfr. DAN, F. *La nostra tattica ecc.*
— 1905, n. 109, 11 settembre (29 agosto): cfr. DAN, L. M., *Il problema ecc.*
— 1905, n. 105, 28 (15) luglio: cfr. « Un operaio fra i molti », *A tutti i compagni ecc.*

— 1905, n. 108, 26 (13) agosto: fr CEREVANIN, *Lettera sulla tattica ecc.* e KOLTSOV, B., *Come Lenin ecc.*

KALININ, V., (Karpinski, V. A.) - *Il congresso dei contadini* (Krestianski Siezd), *Proletari*, n. 25.
KAUTSKY, K. - *Bernstein und das sozialdemokratische Programm. Eine Antikritik* (Bernstein e il programma socialdemocratico. Una anticritica), Stoccarda, Dietz, 1899, p. 195.
— *Revision (Die) des Programms der Sozialdemokratie in Österreich* (La Revisione del programma socialdemocratico austriaco), *Die Neue Zeit*, Anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3.
— *Scissione nella socialdemocrazia russa* (trad. russa dal tedesco), *Iskra*, n. 102, 28 (5) giugno 1905.
KOLTSOV, B. - *Come Lenin ha approfondito Engels*, *Iskra*, n. 108.
KRICEVSKI, B. - *Principi, tattica e lotta* (Printsipy, tactika i borbà), *Raboceie Dielo*, n. 10, settembre 1901.

LEROUX GASTON - *Crise (La) russe. L'émotion à Saint-pétersbourg*, *Le Matin*, n. 7898.
— *Réforme (Les) en Russie. Essais sur la révolution*, *Le Matin*. n. 7820.
Lettera aperta al Comitato centrale e ai compagni che lavorano nelle campagne; cfr. SCESTAKOV, A.
Listok «Rabocevo Diela», n. 6, aprile 1901. Redazione del *Raboceie Dielo, Una svolta storica* (Istoriceski povorot).
LUXEMBURG ROSA - *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie* (Questioni organizzative della socialdemocrazia russa), *Die Neue Zeit*, anno XXII, 1903-1904. nn. 42 e 43.

MARTOV, L. - *All'ordine del giorno* (Na oceredi), *Iskra*, n. 23, 30 (17) marzo 1905.
— *Autogoverno rivoluzionario dei cittadini* (Revolutsionnoie samoupravlenie grazdan), *Sotsial-Demokrat*, n. 12.
— *«Realismo» liberale* (Liberalni «realism»), *Iskra*, n. 102, 28 (15) giugno 1905.
— *Rivolta (La) del Mar Nero*, (Cernomorskoie vosstanie), *Iskra*, n. 104, 14 (1°) luglio 1905.
— *Russische (Das) Proletariat und die Duma* (Il proletariato russo e la Duma), *Arbeiter Zeitung*, n. 233, 1905.
MARTYNOV, A. - *Due dittature* (Dvie diktatury), Ginevra, Edizioni del POSDR, 1905, pp. 68.
— *In lotta con la coscienza marxista* (V borbé s marksistskoi soviestiu), *Iskra*, nn. 102. e 103.
— *Prospettive rivoluzionarie* (Revoliutsionnie perspektivy), *Iskra*, n. 95.
MARX, K. - *Enthüllungen über Kommunisten-Prozess zu Köln* (Rivelazioni sul processo dei comunisti a Colonia). Hottingen, Zurigo, 1885, pp. 88.
Diciotto (Il) Brumaio di Luigi Bonaparte. Traduzione in russo dalla terza edizione tedesca, di B. Krincevski. Editore Kuklin, Ginevra, 1905, pp. 123.
Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850 (Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850), *Neue Reinische Zeitung* (La nuova gazzetta renana), Amburgo, 1850; introduzione di Engels F., *Vorwärts* (Avanti), 1895.
MARX, K., ENGELS, F. und LASSALLE, F. - *Aus dem literarischen Nachlass* (Scritti postumi), a cura di Franz Mehring, vol. III, maggio 1848-ottobre 1850, Stoccarda, Dietz, pp. VI + 491.
Matin (Le): quotidiano borghese di informazione. Fu fondato nel 1884.
— 1905, n. 7820, 24 luglio; cfr. LEROUX, G., *Les réformes ecc.*
— 1905, n. 7898, 10 ottobre; cfr. LEROUX, G., *La crise russe ecc.*
MENSCIKOV, M. - *Allarme* (Trevoga), *Novoie Vremia*, n. 10625.

Moskovskoie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo del clero e dei grandi proprietari fondiari.
— 1905, n. 249, 24 (11) settembre: contiene l'articolo *Ritirata* (Otstuplenie).
— 1905, n. 250, 25 (12) settembre: cfr. *La Duma e gli operai.*

N. C. - *La scissione nella socialdemocrazia russa* (Raskol v russkoi sotsial-demokratii), *Osvobozdenie*, n. 72.
Neue Zeit (Die) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.
— Anno XX, 1901-1902, vol. I, pp. 5-13: cfr. ENGELS, F., *Zur Kritik ecc.*
— Anno XX, 1901-1902, vol. I, n. 3: cfr. KAUTSKY, K., *Die Revision des Programms ecc.*
— Anno XXII, 1903-1904, vol. II, nn. 42, 43: cfr. LUXEMBURG, R., *Organisationsfragen ecc.*
NIKOLAI-ON - *Profilo della nostra economia sociale dopo la riforma* (Ocerki nascevo poreformennovo obstcestvennovo khoziaistva), Pietroburgo, 1893, pp. XVI + 353.
Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre 1917. Dapprima liberalmoderato divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 fu uno degli organi di stampa dei centoneri.
— 1905, n. 10526, 6 luglio (23 giugno); cfr. SUVORIN, A., *Brevi lettere.*
— 1905, n. 10608, 26 (13) settembre; contiene *Tra i giornali e le riviste* (Sredi gaziet i giurnalov).
— 1905, n. 10625, 13 ottobre (30 settembre); cfr. MENSCIKOV, M.. *Allarme.*
— 1905, n. 10639, 5 novembre (23 ottobre); contiene l'articolo *La rivoluzione in Finlandia* (Revoliutsia v Finlandii).
Nuova gazzetta renana (Neue Rheinische Zeitung): giornale redatto da Marx e Engels. Si pubblicò dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849.

Operai (Gli) e la scissione del partito (Rabocie o partiinnom raskole). Edizioni del CC del POSDR, 1905.
« Operaio (Un) fra i molti » - *A tutti i compagni operai coscienti!* (Ko vsiem soznatelnim tovaristciam rabocim!). Lettera alla redazione, *Iskra*, n. 105.
Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchica liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905.
— 1905, nn. 69-70, 20 (7) maggio; cfr. *Programma dell'Unione per la liberazione.*
— 1905, n. 71, 31 (18) maggio; cfr. STRUVE, P., *Come ritrovare se stesso.*
— 1905, n. 72, 21 (8) giugno; contiene l'articolo *La scissione della socialdemocrazia russa* (Raskol russkoi sotsial-demokratii); cfr. anche STRUVE, P., *Il trionfo del buon senso e La rivoluzione russa ecc.*; cfr. inoltre N.C. *La scissione ecc.*
— 1905, n. 73, 19 (6) luglio; cfr. STRUVE, P., *Il « Principe Potiomkin » ecc.* e *Risposta diretta ecc.*
— 1905, n. 74, 26 (13) luglio; contiene l'articolo di « Osvobozdenets », *La nostra posizione nella questione dell'insurrezione armata* (Nascia pozitsia v voprose o voorugennom vosstanii), Lettera al direttore.
— 1905, n. 75, 19 (6) agosto; cfr. MILIUKOV, P., (S. S.), *Andare o non andare alla Duma?*
— 1905, n. 76, 15 (2) settembre; cfr. « Indipendente », *La pseudo Costituzione ecc.*; contiene anche *Il congresso di luglio degli « zemtsy »* (Iulski zemski siezd), Verbale del congresso.
« Osvobozdentsy » (Gli) al lavoro cfr. BONCBRUIEVIC, V. D.

PARVUS - *La socialdemocrazia e la Duma* (Sotsialdemokratia i Gosudarstvennaia Duma), *Iskra*, n. 110, 23 (10) settembre 1905.

PLEKHANOV, G. V. - *Lettera del 29 maggio 1905* (Pismò ot 29 maia 1905), *Iskra*, n. 101, 1905.

— *Nostra (La) tattica nei confronti della lotta della borghesia liberale contro lo zarismo* (O nascei taktike po otnosceniu k borbé liberalnoi burzuazii s tsarismom), (Lettera al CC) Edizioni del POSDR, Ginevra, 1905.

— *Nostre (Le) divergenze* (Nasci raznoglasia), Biblioteca del socialismo contemporaneo, fasc. III, Ginevra, 1884, pp. XXIV + 322.

— *Possibile?* (Vozmozno li eto?), *Tovaristc*, n. 381, 9 ottobre (26 settembre) 1907.

— *Programma del gruppo socialdemocratico « Emancipazione del lavoro »* (Programma sotsial-demokraticeskoi gruppy « Osvobozdenie Trudà »), Ginevra, 1884, pp. 10.

POKROVSKI, M. N. (L'insegnante) - *Gli intellettuali professionisti e i socialdemocratici* (Professionalnaia intellighentsia i sotsial-demokraty), Lettera alla redazione, *Proletari*, n. 13.

Poslednie Izvestia (*Ultime notizie*): bollettino periodico edito a cura del Comitato estero del Bund. Si pubblicò dal 1901 al 1906.

— 1905, n. 247, 1° settembre (19 agosto): cfr. *La Duma della controrivoluzione.*

Pravitelstvenni Viestnik (Il messaggero governativo): organo ufficiale del governo. Uscí a Pietroburgo dal 1869 al 1917.

— 1899, n. 28, 17 (5) febbraio; contiene il *Manifesto dello zar* (Vysociaisci Manifest) del 15 (3) febbraio 1899.

— 1905, n. 39, 3 marzo (18 febbraio); contiene un'*Ordinanza dello zar al Senato Supremo* (Imennoi Visociaisci Ukaz Pravitelstvuiustcemu Senatu).

— 1905, n. 169, 19 (6) agosto: contiene un *Manifesto dello zar* (sull'istituzione della Duma), un'*Ordinanza dello zar al Senato Supremo* e *Istituzione della Duma* (Ucrezdenie Gusudarstvennoi Dumy).

— 1905, n. 222, (18) ottobre; contiene il *Manifesto dello zar del 30 (17) ottobre 1905.*

Prima (La) vittoria della rivoluzione (Piervaia pobieda revoliutsii), Redazione dell'*Iskra*, 21 giugno 1905, pp. 2.

Programma del gruppo socialdemocratico « Emancipazione del lavoro ». Ginevra, 1884, pp. 10.

Programma dell'Unione per la liberazione (Programma Soiuza osvobozdenia), *Osvobozdenie*, nn. 69-70.

PROKOPOVIC, S. P. - *La questione operaia in Russia* (K rabocemu voprosu v Rossii), Edizioni Kuskova, Pietroburgo, 1905, pp. 208.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR. Si pubblicò a Ginevra dal 14 (27) maggio al 12 (25) novembre 1905. Ne uscirono sedici numeri.

— 1905, n. 4, 17 (4) giugno; contiene *Dal partito* (Iz partii). Dichiarazione.

— 1905, n. 5, 26 (13) giugno; cfr. PLEKHANOV, V. G., *Lettera del 29 maggio 1905.*

— 1905, n. 8, 17 (4) luglio: cfr. BONC-BRUIEVIC, V. D., *Gli « osvobozdentsy » al lavoro* e V. S., *« Il principe Potiomkin della Tauride »*; contiene anche l'articolo *Gli operai e la crisi del partito* (Rabocele o partiinnom crizise).

— 1905, n. 9, 26 (13) luglio; cfr. « Ghedist », *La rivoluzione nelle città.*

— 1905, n. 10, 2 agosto (20 luglio); contiene *Saratov.*

— 1905, n. 13, 22 (9) agosto; contiene *Iekaterinoslav*; cfr. anche POKROVSKI, M. N., *Gli intellettuali professionisti ecc.*

— 1905, n. 14, 29 (16) agosto; cfr. *Dalla vita sociale.*

— 1905, n. 20, 10 ottobre (17 settembre); contiene *La risoluzione del Comitato di Kostroma* (Resoliutsia Kostromskovo komiteta).

— 1905, n. 21, 17 (4) ottobre; cfr. Borisov, M., *Il movimento sindacale* ecc.
— 1905, n. 22, 24 (11) ottobre; contiene *La conferenza delle organizzazioni socialdemocratiche in Russia* (Konferentsia sotsial-demokraticeskikh organisatsii v Rossii), Risoluzione sulla Duma.
Proletariatis Brdzola (La lotta del proletariato): giornale illegale, organo dell'Unione caucasica del POSDR. Si pubblicò dall'aprile-maggio 1903 all'ottobre 1905; ne uscirono dodici numeri.
Protokol über die Verhandlungen des Parteitages der sozialdemokratischen Partei Deutschlands (Protocollo sulle discussioni del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco).
Przedświt (L'aurora): rivista mensile del Partito socialista polacco fondata nel 1881 a Ginevra. Nel 1905 si pubblicava a Cracovia.
— 1905, nn. 6-8, giugno-agosto; contiene *Projekt programu rolnego* (Progetto di programma agrario).

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli «economisti», organo di stampa non periodico dell'«Unione dei socialdemocratici russi all'estero»; si pubblicò a Ginevra dal 1899 al 1902.
— 1901, n. 10, settembre; cfr. Kricevski, B., *Principi, tattica e lotta.*
Raboci (L'operaio): giornale popolare illegale socialdemocratico. Venne pubblicato a Mosca dal Comitato centrale del POSDR per decisione del III Congresso. Dall'agosto all'ottobre 1905 ne uscirono quattro numeri.
Rabociaia Mysl (Pensiero operaio): organo di stampa degli «economisti»; si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 e ne uscirono complessivamente sedici numeri a Berlino e a Pietroburgo.
— 1899, settembre, supplemento: contiene l'articolo R. M., *La nostra realtà* (Nascia deistvitelnost).
Revoliutsionnaia Rossia (La Russia rivoluzionaria): giornale dei socialisti-rivoluzionari; si pubblicò dalla fine del 1900 al 1905. Dal gennaio 1905 fu l'organo centrale del partito socialista-rivoluzionario.
— 1905, 28 (15) settembre; contiene l'articolo *I marxisti ortodossi e la questione contadina* (Ortodoxalnie marxisty i krestianski vopros).
Risoluzioni della conferenza costitutiva meridionale del POSDR (Rescenie iuznorusskoi ucreditelnoi konferenzii Rossiiskoi S. D.-R. P.), Tipografia del partito, Ginevra, 1905, pp. 16.
Rostovets, S. - *L'ora è giunta!* (Porà!), Lettera ai compagni, supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*.
Russkaia Starinà (L'antichità russa): rivista storica mensile che si pubblicò a Pietroburgo dal 1870 al 1918.
Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918.
— 1905, n. 210, 18 (5) agosto; cfr. Vinogradov, P., *Lettere politiche.*
— 1905, n. 247, 24 (11) settembre; cfr. Iollos, G., *Berlino, 5 settembre.*
Russkoie Dielo (La causa russa): settimanale reazionario fondato da Sciarapov S. F. nel 1886. Nel 1890 cessò le pubblicazioni per riprenderle dal 1905 al 1907. Nel 1909-1910 ne uscirono ancora quattro numeri.
— 1905, n. 32, 19 (6) agosto; contiene *Mosca, 6 agosto* (Moskvà, 6 avgusta), editoriale.

Scestakov, A. - *Lettera aperta al Comitato centrale e ai compagni che lavorano nelle campagne* (Otkrytoie pismò Ts. K-tu i tovaristciam, rabotaiustcim v derevnie), 1905, pp. 2 al poligrafo.

II Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo (Vtoroi ocerednoi siezd Ross. Sots.-Dem. Rabocei Partii), testo completo dei verbali. Edizioni del Comitato centrale, Ginevra [1904], pp. 391 + 4 + II.
SIMON, HEINRICH - *Annehmen oder ablehnen?* (Accettare o respingere?), Lipsia, Wigand, 1847.
Slovo (La parola): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dapprima organo di stampa degli *zemtsy* di destra, dal novembre 1905 al luglio 1906 fu l'organo degli ottobristi. In seguito fu il giornale di un partito democratico costituzionale.
Sotsial-Demokrat (Il socialdemocratico): giornale popolare dei menscevichi; si pubblicò a Ginevra dall'ottobre 1904 all'ottobre 1905. Ne uscirono sedici numeri.
— 1905, n. 12, 31 (18) agosto; cfr. MARTOV, L., *Autogoverno rivoluzionario ecc.*
Sotsial-Demokrat: giornale mensccevico che si pubblicò in georgiano a Tiflis dall'aprile al novembre 1905.
S. S. (MILIUKOV, P.) - *Andare o non andare alla Duma?* (Idtí ili nie idtí v Gosudarstvennuiu Dumu?).
STEAD, W. T. - *Russia's new great hope* (La nuova grande speranza della Russia), *The Times*, 26 (13) settembre 1905.
STRUVE, P. - *Come ritrovare se stesso?* (Kak naití sebià), *Osvobozdenie*, n. 71.
— « Principe (Il) Potiomkin » e poi? (« Kniaz Potiomkin » e cto ye dalsce?), *Osvobozdenie*, n. 73.
— *Risposta diretta ai contorti discorsi del signor Suvorin* (Priamoi otviet na krivie reci g. Suvorina), *Osvobozdenie*, n. 73.
— *Rivoluzione (La) russa e la pace* (Russkaia Revoliutsia i mir), *Osvobozdenie*, n. 72.
— *Il trionfo del buon senso* (Torgestvo zdravovo smysla), *Osvobozdenie*, n. 72.
Su una nuova strada (Na novom putí), *Rus*, n. 181, 20 (7) agosto 1905.
SUVORIN, A. - *Brevi lettere* (Malenkie pisma), *Novoie Vremia*, n. 10526.

Temps (Le): quotidiano francese, di ispirazione ufficiosa; fu fondato a Parigi nel 1861. Dopo la seconda guerra mondiale fu sostituito da *Le Monde*.
— 1905, n. 16105, 21 luglio; contiene *Bulletin de l'étranger. Le congrès de Moscou.*
— 1905, n. 16165, 22 settembre; contiene *Nouvelle de l'éntrager. La situation politique en Russie.*
— 1905, n. 16170, 27 settembre; contiene *La situation générale en Russie.*
— 1905, n. 16175, 2 ottobre; contiene *Bulletin de l'étranger. Le congrès des Zemstwos.*
— 1905, n. 16183, 10 ottobre; contiene *Les troubles en Russie.*
III. Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo (Treti ocerednoi ciezd Ross. Sots-Dem. Rabocei Partii), testo completo dei verbali, Edizioni del Comitato centrale, Ginevra, 1905, pp. XXIX+400.
Times (The) (Il tempo): massimo quotidiano inglese, fondato nel 1785 da John Walter.
— 1905, 25 luglio; contiene *The Moscow Congress. Government counter move* (Il congresso di Mosca. Le reazioni del governo).
— 1905, 18 settembre: contiene *The condition of Russia. The National Assembly* (La situazione in Russia. L'assemblea nazionale).
— 1905, 26 settembre; cfr. STEAD, W. T., *Russia's new great hope.*
— 1905, 19 ottobre; contiene *The Tsar and the reformers* (Lo zar e i riformatori).
— 1905, 24 ottobre; contiene *Reform in Russia* (La riforma in Russia).
— 1905, 31 ottobre; contiene *The crisis in Russia. A constitution granted. Count Witte — prime-minister* (La crisi in Russia. Una Costituzione regalata. Il conte Witte primo ministro).

Tovaristc (Il compagno): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo 1906 al gennaio 1908. Non era formalmente l'organo di stampa di nessun partito, ma di fatto era il giornale dei cadetti di sinistra.

TROTSKI, N. - *I nostri compiti politici* (Nasci politiceskie zadaci) (Questioni tattiche e organizzative), Edizioni del POSDR, Ginevra, 1904, pp. XI + 107.

Vigilia (La) della rivoluzione (Kanun revolutsii), Rassegna non periodica di teoria e tattica, a cura di Nadezdin L., n. 1, Ginevra, 1901 pp. 132.

VINOGRADOV, P. - *Lettere politiche* (Politiceskie pisma), *Russkie Viedomosti*, n. 210.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

— 1905, n. 237, 10 ottubre; contiene l'articolo *Schlachtberichte* (Resoconti sulla battaglia).

Vossische Zeitung (Gazzetta di Voss): giornale borghese tedesco fondato a Berlino nel 1704.

— 1905, 11 settembre; contiene *Studentenunruhen* (Disordini fra gli studenti).

— 1905, 16 settembre; contiene *Die Wirren in Russland* (Disordini in Russia).

— 1905, 20 ottobre; contiene *Die Zustände auf den baltischen Hochschulen* (La situazione nelle università del Baltico).

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 22 dicembre 1904 al 5 maggio 1905. Ne uscirono complessivamente diciotto numeri.

V. S. (FILITOV, V. S.) - *«Il principe Potiomkin della Tauride»* («Kniaz Potiomkin Tavriceski»), *Proletari*, 17 (4) luglio 1905.

V. V. (*Vorontsov*, V. P.) - *Le sorti del capitalismo* (Sudbí kapitalizma), Pietroburgo, 1882, pp. 4 + 312.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Barstcina: lavoro obbligatorio che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. Questo lotto la riforma del 1861 lo assegnò alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore dei proprietari fondiari (*otrezki*).

Obstcina: (letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.

Osvobozdentsy: seguaci della rivista *Osvobozdenie*. Cfr. « Indice bibliografico ».

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per gli usi civici, ecc.

Starosta: funzionario elettivo designato, cui veniva affidata la direzione di una collettività non grande.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

Zemskie nacialniki: funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari. Venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministro degli interni.

Zemski sobor: nella Russia dei secoli XVI e XVII, assemblea dei rappresentanti dei ceti, convocata per essere consultata dal governo.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

Zemtsy: (singolare: *zemets*) elementi dello *zemstvo* o fautori di tale sistema.

giugno-novembre 1905

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*
Подписано к печати 25/VII—1974 Формат 60×86/16
Бум. л. 15 1/8 Печ. л. 28,73
Уч.-изд. л. 28,1 Изд. № 20059 Заказ 1613.
Цена 1 р. 19 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли. Москва, М-54, Валовая, 28

В. И. Ленин
Сочинения, том 9
(на итальянском яз.)